

STORIA
DEGLI ORDINI MONASTICI, RELIGIOSI, E MILITARI,
E DELLE CONGREGAZIONI SECOLARI

Dell' uno, e l' altro ſeſſo, fino al preſente iſtituite,

CON LE VITE

DE' LORO FONDATORI, E RIFORMATORI

TOMO QUARTO

Continuazione della Terza Parte, che comprende tutte le differenti Congregazioni, e gli Ordini Militari, ſeguaci della Regola di S. Agoſtino.

TRADOTTO DAL FRANZESE

DAL P. GIUSEPPE FRANCESCO FONTANA

MILANESE

Cherico Regolare della Congregazione della Madre di DIO.





IN LUCCA MDCCXXXVIII.

Per Giuſeppe Salani, e Vincenzo Giuntini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

TAVOLA DE' CAPITOLI

Contenuti nella continuazione di questa Terza Parte.

CAPITOLO PRIMO.

CA-

CA-



STORIA DEGLI ORDINI RELIGIOSI.

CONTINUAZIONE DELLA TERZA PARTE,

CHE CONTIENE

Le differenti Congregazioni, ed Ordini Militari ſeguaci della Regola di S. Agoſtino.

CAPITOLO PRIMO.

Degli Eremiti di S. Girolamo della Congregazione del Beato Pietro da Piſa, con la Vita di queſto Santo Fondatore.



Religioſi, de' quali ci accingiamo a ſcrivere la Storia, ſul cominciare di loro Iſtituzione, furono chiamati *i Poveri Frati per l'amore di Gesù Criſto*, indi *i Poveri Eremiti di S. Girolamo*. Non fu però dato ad eſſi queſto nome, ſe non dopo la morte del Beato Pietro da Piſa loro Fondatore, per diſtinguerli dalle altre Congregazioni, che erano parimente dette degli Eremiti di S. Girolamo. Nacque il Beato Pietro da Piſa in queſta Città a' 16. di Febbrajo dell' anno 1355. nel tempo, in cui ſuo Padre Pietro

 Gam-

CONGREGAZIONE DEL B. PIETRO DA PISA.

Gambacorta, con sovrana autorità dominava Pisa, ed altre Città della Toscana, ed erasi in matrimonio congiunto con una Donna dell' illustre Famiglia de' Gualandi. Appena ebbe egli nascendo avverato con le sue lagrime, che siamo infelici abitatori di una Valle di miserie, che nel medesimo tempo gli fu forza sperimentare ancora, non aver noi quaggiù in alcun luogo stabile, e permanente soggiorno; imperocchè costretti i suoi Genitori a cedere alla fortuna, divenuta loro nemica, fuggirono da Pisa per iscampare dalla violenza de' loro nemici, conducendo con essi loro il Bambinello Pietro, che non giunto per anco all' età di tre Mesi, Iddio così per tempo l' assuefaceva alla Croce, ed alla sofferenza.

Fu egli istruito in tutti gli esercizj Cavallereschi, ne' quali profittò in guisa, che ne rimasero pienamente soddisfatti i suoi Genitori: non lasciava però nello stesso tempo di pratticar quelli, che ad un vero Cristiano convengono, secondando le interne mozioni dello Spirito Santo, la cui mercè andava concependo abborrimento, e dispregio per le vanità della terra. Simile adunque a ben corredata Nave sul punto di far vela, e staccarsi dal Porto, non attendeva egli, se non un vento favorevole, che lo spignesse lontano da' tumulti, e dagl' imbarazzi del Mondo, dilungandolo dalla Patria non meno, che da' Genitori. Non lo chiamò Dio alla solitudine fino dalla fanciullezza, come S. Giovan Battista, nè sullo spuntare di sua adolescenza, come S. Paolo il Padre de' Solitarj; ma aspettò l' età matura, ed avanzata. La morte di sua Madre fu quella, che lo determinò a dare l' estremo addio al Mondo: quindi nel vigesimoquinto anno di sua età, per seguire Gesù Cristo, stimò vil cosa, ed immonda quanto a lui prometteva di grande su questa terra la fortuna, la quale dichiarandosi di bel nuovo favorevole a suo Padre, lo aveva rimesso al possesso di Pisa, ove egli ritornò per ripigliare il governo di questa Repubblica. Allora adunque fu, che il nostro Santo rinunziando alle speranze de' più distinti onori, abbandonò questa Città; e vestiti poveri, ed abietti panni, si fece a ricercare un luogo diserto, e di solitudine, per menar quivi, diviso affatto dal commercio degli uomini, vita austèra, e penitente.

Ta-

CONGREGAZIONE DEL B. PIETRO DA PISA.

Tali furono i primi anni della vita di questo S. Fondatore, secondo ciò, che ne dice un Religioso della Congregazione del Beato Pietro da Pisa nella Storia da lui stampata nel *169*. Ma il P. Papebrochio pretende, che ei non si desse così per tempo alla pietà, anzi dice, che nell'anno 1377. ajutato dal suo Fratello maggiore Andrea Gambacorta, tolse a forza la Beata Chiara sua Sorella dal Monastero, ove ella erasi ritirata per servire a Dio; e che dopo averla tenuta rinchiusa per cinque Mesi, commosso forse dalla costanza di questa santa Donzella, risolve di seguire il di lei esempio.

Siasi però di ciò quel che si vuole, la verità è, che verso l'anno 1375. o 1377. avendo Pietro vestito abito penitente, ed abbandonata la sua Patria, fu da Dio guidato nell'Umbria, ove trovò su' confini di Cesena una montagna, detta Montebello, nome, che a gran ragione le conviene, sì per l'amena sua situazione, d'onde si scopre un ampio tratto di Paese, e tutto il mare Adriatico, come ancora per una Valle, che ivi giace, cinta da quercie, ed abeti, i quali formano una grata, e dilettevole solitudine. Questo fu il luogo scelto per suo soggiorno dal nostro Beato, il quale era costretto a scendere ogni giorno da questa montagna per portarsi ne' Villaggi vicini a chiedere in limosina il suo sostentamento; non veniva però proveduto solamente di pane; ma ancora di denaro, ed in tal quantità, che riuscigli di ammassarne tal somma da fabbricare nella sua solitudine una Chiesa, la quale fu compiuta nel 1380. e dedicata alla Santissima Trinità. Accanto a questa Chiesa erse una fabbrica capace a dar ricetto a molti Eremiti, ben prevedendo, che doveva esser Fondatore di una nuova Congregazione. Ebbe egli in fatto poco dopo dodici Compagni, i quali si pretende, che fussero altrettanti ladroni, venuti in questa solitudine con animo di spogliare Pietro di quanto aveva, e maltrattarlo; ma che esso, coll'efficacia de' suoi discorsi, ed esortazioni, sapesse guadagnarli sì bene a Gesù Cristo, fino a farli seguaci del suo esempio; e che essi talmente profittassero delle sante istruzioni di Pietro, che taluni di loro meritassero il dono di operare miracoli, e d'esser dopo la loro morte tenuti in venerazione; come i Beati Pietro Gualcerano, e Bar-

CONGREGAZIONE DEL B. PIETRO DA PISA.

tolommeo Malerba di Cesena, i quali è fama, che fussero del numero di questi malandrini.

Il nostro Santo Fondatore, il quale aveva di se vilissimo concetto, e che siccome per fuggire tutto ciò, che a lui poteva esser occasione di vanagloria, o risvegliargli la memoria della chiarezza di sua stirpe, aveva voluto esser solamente chiamato Pietro da Pisa, e non già Gambacorta; così pure non volle, che la sua Congregazione prendesse il suo nome; ma diede a' suoi Eremiti quello di S. Girolamo, eletto da lui per Protettore; poichè avendo questo Santo visitati tutti i Santi Eremiti, ed Anacoreti della Siria, dell' Egitto, e della Tebaide, pratticata l' austerità degli uni, il silenzio degli altri, imparando da questi ad essere umile, e mansueto; da altri ad essere paziente, e casto; Pietro, che aspirava alle più alte cime della perfezione, lo scelse per suo Maestro, e guida; e più che in ogni altra virtù, imitollo talmente nella sua umiltà, e povertà, che confidato nella sola Providenza, niente possedeva, nè lo strigneva il desiderio di cosa alcuna; per lo che meritò, che qualora a lui veniva meno l'assistenza de' Fedeli, gli Angioli stessi gli somministrassero quanto occorreva pel mantenimento della sua Comunità, che divenne in progresso di tempo a gran segno numerosa. Era contrario talmente agli onori, e sì altamente gli abborriva, che per questo elesse per Protettore S. Girolamo, acciò i suoi Eremiti, portando il nome di questo Santo, non prendessero il suo. Ma di quella gloria, che a lui piacque vivendo per ispirito di umiltà negare a se stesso, non volle il Cielo, che restasse defraudato il suo nome dopo morte, con far sì, che la sua Congregazione fusse chiamata la Congregazione del B. Pietro da Pisa.

Datosi quindi principio dal B. Pietro alla sua Congregazione, fugli dal Demonio mossa contro orribile guerra. Era egli già rimasto vinto da questo sant' uomo nel parar, ch' ei li fece innanzi gli onori, i beni, e le ricchezze volontariamente perdute, onde stimolarlo ad abbandonare la solitudine, per rimettersene al possesso; ma non per questo lasciò di assalirlo, e con nuove suggestioni strignerlo fieramente, acciò si risolvesse di andare a vendicare la morte di suo Padre, e di due suoi Fratelli as-

sas-

CONGREGAZIONE DEL B. PIETRO DA PISA.

ſaſſinati a' 21. di Ottobre del 1393. da Giacomo Appiani Segretario del medeſimo ſuo Padre. Soſtenne egli gl' impetuoſi aſſalti di queſta violenta tentazione; ed in vece di macchiarſi nel ſangue dell' uccifore di perſone a lui sì care, ſi proſtrò innanzi a Dio, adorando gli ordini della Divina Providenza; indi per maggiormente confondere il Demonio, afflisse il ſuo corpo con aſpre penitenze, e con orribili auſterità. Veſtì ſulla nuda carne un giacco fatto a punte, ed iſpido cilizio, aggiugnendo a tutto queſto i flagelli; raddoppiò i digiuni, e le vigilie, ed allorachè ſi ſentiva oppreſſo dal ſonno, adagiavaſi ſu poca paglia, ed il più delle volte ſopra la ruda terra. Oltre quattro Quareſime da lui oſſervate ogni anno, cioè, dal giorno delle Ceneri fino a Paſqua; dal Lunedì delle Rogazioni fino a Pentecoſte; dal primo giorno d'Agoſto fino all' Aſſunzione della Santiſſima Vergine; e dal primo di Novembre fino a Natale, digiunava ancora in tutti i Lunedì, Mercoledì, e Venerdì dell' anno, e ciò prafticò ſempre fino alla morte; e queſta era una parte dell' Oſſervanze preſcritte a' ſuoi Eremiti, a i quali ingiunſe ancora il flagellarſi in tutti i giorni di Quareſima, e nel reſtante dell' anno ne' Lunedì, Mercoledì, e Venerdì, ad imitazione, diceva egli, di Gesù Criſto, che era ſtato flagellato per i loro peccati. Proibì loro nelle ſue Coſtituzioni di ammettere quelli, che ſi preſenterebbero per veſtir l'abito, ſe non arrivavano per lo meno all' età di anni diciotto, e ſe oltrepaſſavano i cinquanta, giudicando ugualmente i primi, che i ſecondi incapaci di ſoſtenere le auſterità, ed i rigori preſcritti dalle ſue Conſtituzioni. Si levavano eſſi a mezza notte per recitare Mattutino, dopo il quale fermavanſi nella State per due ore in Coro ad orare, e nel Verno ve n' impiegavano trè. Nella State parimente facevano un ora di orazione dopo Compieta, e nel Verno due. Queſt' era la Regola generale per tutti i ſuoi Eremiti; ma il Beato Fondatore ſtava continuamente in orazione; perocchè paſſava ben ſovente in queſto ſanto eſercizio tutto il tempo, che ſopravanzava alle due, o trè ore della comune orazione, che facevaſi dopo Mattutino, fino allo ſpuntare del giorno, ed ancora una buona parte del giorno ſteſſo. Il loro ordinario nudrimento era poco pane con pochi frutti, o erbe cotte, ſe-

CONGREGAZIONI DEL B. PIETRO DA PISA.

secondo che veniva ordinato dal Superiore. Dovevano ogni giorno accusarsi de' loro errori in Refettorio prima di assettarsi a mensa, e pienamente soddisfare alle penitenze loro ingiunte. Se nel tempo che mangiavano, taluno di loro commetteva qualche mancamento, doveva alzarsi per accusarsene, e rimanersi in piede fin a tantoche gli fusse fatto cenno di sedere. La povertà era esattamente osservata, tutto era comune, ed il Superiore aveva cura di distribuire a ciascheduno ciocche gli abbisognava.

Una vita tanto austera guadagnò loro la stima de' virtuosi, e l'odio, ed invidia de' libertini. Lacerarono quindi con nera calunnia il buon nome di questi Santi Eremiti, dicendo pubblicamente, che un tal tenore di vivere non tendeva, se non ad ingannare i semplici, abusandosi della semplicità del Popolo: ch' erano eglino lupi coperti di pelli d'agnelli, e che la loro vita apparentemente austera, il disprezzo degli onori, e delle ricchezze, era una detestabile impostura, per guadagnarsi la stima, e la gloria. Indi passando anche più oltre sull'opinione, che l'eccessive loro austerità fussero superiori all'umana forza, accusarono di Sortilegio questi Santi Eremiti, attribuendo all'arte magica la sopranaturale grazia, con cui Dio gli assisteva, ed infondeva in loro forza, e coraggio per proseguire costanti nell'intrapreso genere di vita. Su queste false relazioni, gl' Inquisitori fecero delle rigorose ricerche; laonde questi Eremiti di tanto in tanto furono costretti ad uscire dalla loro solitudine. Allora fu, che il Beato Pietro da Pisa, acciò avesse fine questa persecuzione, ricorse a Martino V. il quale appieno informato della santità di questo Santo Fondatore, e della vita esemplare de' suoi Discepoli, concedè loro una Bolla de' 21. di Giugno dell anno 1421. la cui mercè venivano esentati dalla giurisdizione degl' Inquisitori, dando di nullità alle Sentenze di Scomunica proferite, ed a tutti gli Atti fatti contro di loro; ed in questa maniera cessò la persecuzione, ed in più alta stima furono tenuti il Santo non meno, che i suoi Discepoli, cui vennero offerte delle Fondazioni in più luoghi.

Avevano essi già de' Conventi in Venezia, Pesaro, Talachio, Fano, Trevisó, Crispano, e Padova, e nell' an-

anno 1422. furono introdotti in Urbino, e fecero una nuova Fondazione in Venezia. Essendo il luogo, che già possedevano in questa Città, troppo angusto pel numero considerabile degli Eremiti, che vi dimoravano, Lucia Contarini Moglie del Nobile Enrico Delfino, concesse al Beato Pietro da Pisa, ed a' suoi Compagni lo Spedale di S. Giobbe, da lei fatto fabbricare: ciò seguì di consenso d' Enrico Delfino, il quale divenne Discepolo del Beato Pietro da Pisa, a cui questa nuova Fondazione servì di motivo per esercitare la sua carità, servendo gli ammalati, loro somministrando li spirituali non meno, che i temporali soccorsi. Fu data a lui nel 1424. la Chiesa di S. Marco di Barocio. Nel 1425. andò a Roma, ove contrasse amicizia col Beato Niccolao di Furca Palena, Capo di una Congregazione di Eremiti, la quale fu unita alla sua, come si dirà in appresso. A questa venne incorporata ancora quella di Fra Angelo di Corsica, che diede quattro, o cinque Conventi, che aveva, al nostro Santo Fondatore, il quale essendo stato chiamato a Venezia per alcuni affari della sua Congregazione, ivi morì in età di anni 80. nel primo giorno di Giugno del 1435.

CONGREGAZIONE DEL B. PIETRO DA PISA.

Il P. Pietro Bonnacioli Generale di quest' Ordine in un piccolo Libro, intitolato *Pisana Eremus &c.* stampato in Venezia nel 1692. contenente il compendio della Vita de' principali Santi di questa Congregazione, parlando del Beato Pietro da Pisa, dice, che ei fu sepolto nello stesso Spedale di S. Giobbe, il quale fu dipoi ceduto ad alcune Religiose dell Ordine di S. Agostino. Ciò però sembra contrario a quanto dice il P. Papebrochio, cioè, ch' essendo il B. Pietro da Pisa ritornato da Roma a Venezia, abbandonò questo luogo dopo avere fatti stimare i miglioramenti, che vi aveva fatti, acciò ne fosse a lui rifatto il prezzo, per impiegarlo nelle fabbriche fatte nel primo Convento, da lui avuto in Venezia nella Parrocchia di San Raffaello, in oggi detto il Convento di S. Sebastiano. Può nondimeno essere, che quantunque gli Eremiti di San Girolamo avessero avuto ragione d' abbandonare questo Spedale, il nostro Santo Fondatore non per questo lasciasse d' andarvi per continuare i suoi caritatevoli servizj verso gli ammalati; e che essendovi egli stesso caduto infermo volesse quivi morire, ed esser quivi sepolto; mentre i Re-

CONGREGAZIONE DEL B. PIETRO DA PISA.

Religiosi di questa Congregazione non avevano ancora Chiesa aperta in Venezia nel 1435. se è vero ciò, che dice l'Anonimo, che scrisse la Vita di questo Beato nel 1695. che soltanto Calisto III. permettesse loro d'averne una pubblica per l'appello fatto a questo Pontefice da una Sentenza pronunziata da S. Lorenzo Giustiniani, allora Patriarca di Venezia, che loro la proibiva. Si è nondimeno quest' Autore ingannato nel citare questa Sentenza di S. Lorenzo Giustiniani come proferita nel 1414. poichè ei non fu Vescovo di Venezia, che nel 1433. e primo Patriarca della stessa Città, che nel 1451. ma forse fu da lui data questa sentenza verso la fine del 1454. poichè morì a' 7. di Gennajo del 1455. e può darsi, che i Religiosi appellassero dalla sua Sentenza non a Calisto III. ma a Niccolò V. che regnava al principio dello stess'anno 1455. Essendo però morto questo Pontefice nel Mese di Marzo, e nel Mese d'Aprile essendo a lui succeduto Calisto III. non repugna, che questo Papa desse loro la facoltà d'aprire una Chiesa pubblica, la quale Niccolò V. a cui avevano immantinente appellato dalla Sentenza di S. Lorenzo Giustiniani non aveva potuto loro concedere, perchè prevenuto dalla morte.

Il P. Papebrochio dice, che è probabile, che fosse sepolto nel Monastero di queste Religiose per desiderio, ch'ei ne mostrasse, o per ordine del Senato; e che vi è ancora chi pretende, ch'ei sia stato sepolto nella Chiesa di S. Marco; esso però crede, che in questa Chiesa si celebrassero soltanto le sue Esequie. E' certo però, che i Religiosi del suo Ordine non hanno fino a quì potuto scoprire il luogo, ove riposino le ceneri di questo Santo, se in S. Marco, o nel Monastero delle Religiose Agostiniane, abitatrici di questo antico Spedale di San Giobbe; e le diligenze fatte dal Cardinale Delci, Nunzio del Papa alla Repubblica di Venezia nel 1656. per venirne in chiaro, riuscirono vane, ed inutili. Avendo molti Sommi Pontefici, principalmente Pio V. e Clemente VIII. dato a questo Santo Fondatore il titolo di Beato, i Religiosi del suo Ordine supplicarono Alessandro VIII. a concedere loro di farne l'Ufizio, e celebrarne la Messa in tutto l'Ordine. Il Papa sottoscrisse il Decreto per la sua Beatificazione, e Canonizzazione, e nominò per Ponen-

nente il Cardinale Casanatta, Protettore di quest' Ordine; ma siccome gli affari nella Corte di Roma si spediscono con molta lentezza, questi Religiosi non hanno per anco ottenuto quanto bramavano. CONGREGAZIONI DEL B. PIETRO DA PISA.

Dopo la morte del B. Pietro da Pisa, il primo Generale, che reggesse il governo della sua Congregazione fu il B. Bartolommeo da Cesena, come costa da una Bolla d'Eugenio IV. de 22. Febbrajo del 1437. Era egli stato uno de dodici primi Discepoli di questo Santo Fondatore, e per quasi quindici anni, che fu Generale stabilì molte Fondazioni, di cui le principali furono quelle di Vicenza, e di Mantova. A suo tempo la Congregazione degli Eremiti del B. Nicola di Furca-Palena fu unita a quella del B. Pietro da Pisa, i di cui Religiosi oltre i Privilegj ottenuti da Eugenio IV. ebbero licenza di ricevere gli Ordini Sagri, e di tenere ogni anno il Capitolo Generale, che Niccolò V. nel 1453. ordinò, che si radunasse ogni tre anni, dando loro autorità d'eleggere in esso un Generale, de' Provinciali, e quattro Difinitori. Nel 1476. Sisto IV. confermò quant era stato ordinato da Eugenio IV. e Niccolò V. in ciò che riguardava la convocazione del Capitolo Generale; ma siccome in vigore delle Constituzioni dell'Ordine si eleggeva, prima di passare ad altro, un Vicario Generale nelle di cui mani il Generale, ed i Priori rinunziavano a' loro Ufizj, e dipoi tutto il Capitolo deputava quattro Padri, con piena facoltà di creare da se soli tutti i Priori, i quali dovevano dipoi eleggere il Generale; quindi è che Sisto IV. approvò il modo tenuto in questa elezione, e solamente ordinò, che dal Capitolo si eleggessero sei Deputati per l'elezione de' Priori. Questo numero però non è stato sempre lo stesso, avvegnache Alessandro VI. con suo Breve de' 14. Aprile del 1496. rimettesse all' arbitrio del Capitolo il deputarne sei, quattro, o cinque, come ei stimerebbe a proposito.

Nel 1444. essendo Generale lo stesso Bartolommeo da Cesena furono stese le prime Constituzioni dell'Ordine, stampate in Latino, ed in Italiano in Venezia nel 1488. e fin dall'ora fu moderata la rigorosa austerità, prescritta dal B. Pietro da Pisa. Furono dipoi queste Constituzioni corrette, e ridotte a miglior forma nel 1540. dal P. Bernar-

CONGREGAZIONE DEL B. PIETRO DA PISA.

nardo di Verona, allora Generale, ed accettate dal Capitolo Generale tenuto in Rimini nel 1549. protestati, che si furono tutti i Capitolari di non pretendere, che obbligassero ad alcun peccato mortale, nè che si potessero costrignere i professori di esse a far Voti solenni. Nel Capitolo Generale del 1629. furono approvate nuove Constituzioni, ed abbracciate in quello del 1638. e di nuovo pubblicate nel Capitolo Generale del 1641. e stampate in Latino a Pesaro: furon fatte ancora alcune dichiarazioni, e spiegazioni su queste Constituzioni nel Capitolo del 1644. e quest' ultime sono quelle, che presentemente s'osservano in quest' Ordine, dalle quali, tra l' altre cose, è tolta l' astinenza perpetua.

Facevano questi Religiosi Voti semplici solamente, e potevano disporre de' loro beni; ma nel 1568. Pio V. con un Breve de' 15. Novembre dello stess' anno, ordinò loro di fare i Voti solenni. In vigore di questo Breve, il Cardinale Luigi Corneli, Protettore di quest' Ordine, si trasferì al Convento di S. Onofrio in Roma, che apparteneva a quest' Ordine, ed ivi ricevè la Professione de' Religiosi, che vi erano; ciò parimente fu fatto negli altri Conventi. Questa Professione fu fatta a tenore della Regola di S. Agostino, data loro da questo Papa. Lo stesso Pio V. confermò la loro Congregazione, e concesse ad essi nel 1567. tutti i Privilegj degli Ordini Mendicanti. Confermò di nuovo i loro Privilegj nel 1571. ed accordò loro Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo nella quarta Domenica di Quaresima. Quest' Indulgenza Gregorio XIII. nel 1583. l' estese a tutte le persone, che in questo giorno visiterebbero le loro Chiese, ed ancora con un altro Breve del 1581. confermò tutti i Privilegj, che erano stati loro concessi da' suoi Predecessori. Ma Paolo V. derogò al privilegio con cui Martino V. gli esentava dalla giurisdizione degli Inquisitori, volendo che fossero a questi soggetti. Innocenzo X. non fu loro più favorevole, anzi proibì loro nel 1650. di ricevere Novizj, e di ammettere alla Professione i già accettati: ciò durò fino al 1659. in cui Alessandro VII. ad istanza del Cardinale Fagnani, Protettore dell' Ordine, permise loro di ricevere Novizj, e di ammetterli alla Professione.

Aven-

CONGREGAZIONE DEL B. PIETRO DA PISA.

Avendo Alessandro VII. soppresso nel 1659. l'Ordine de' Canonaci Regolari di S. Spirito, che era ridotto ad un solo Monastero, e quello de' Crociferi, il quale di venticinque Conventi non ne aveva più, che quattro, messe al possesso di questi gli Eremiti di S. Girolamo della Congregazione del B. Pietro da Pisa: perlochè, acciò si rendesse a tutti noto, che quantunque non avessero, che due Provincie, erano nondimeno più di quaranta Conventi del loro Ordine, ne' quali veniva esattamente osservata la Regolare Osservanza; il P. Eusebio Giordano di Vicenza Religioso di quest' Ordine, Dottore dell' Università di Padova, e Consultore del S. Ufizio nella medesima Città, compose una Storia Cronologica di questo stesso Ordine, sotto il nome di *Spicilegium Historicum*, *&c.* la quale fu stampata in Venezia nel 1659. che è l' anno in cui termina questa Cronologia. Crede il P. Papebrochio, che questa fosse la ragione, per cui quest' Ordine non solo non venne compreso nella Bolla di Clemente IX. del 1668. che sopprimeva le Congregazioni de' Canonaci Secolari di S. Giorgio *in Alga* a Venezia, de' Gesuati di San Girolamo, e degli Eremiti di S. Girolamo di Fiesole; ma che fu anzi in progresso aumentata, ed arrichita di nuove grazie, e privilegj, come apparisce in un altro Spicilegio corretto, ed accresciuto nel 1692. dal P. Pietro Bonacioli, Generale di quest' Ordine, che il P. Papebrochio non ha voluto unire a quello del P. Eusebio Giordano, da lui inserito nel terzo Tomo del Mese di Giugno della Continuazione degli Atti de' Santi di Bollando, per non prevenire, dice egli, la Storia generale di quest' Ordine, la quale spera, che debba un dì uscire alla luce. Determinossi in fatti nel 1626. nel Capitolo Generale tenuto in Ispida, luogo del Territorio di Padova, che si componesse questa Storia; ed a questo effetto furono deputati due Custodi, i quali vennero incaricati di raccogliere quanto era fino a quel tempo di più considerabile avvenuto nell' Ordine; ma fino a quì la Storia non è comparsa, e quest' Ufizio di Custode è stato soppresso, come inutile. Laonde mi sono io servito di quest ultimo Spicilegio, che mi fu mandato da' Religiosi di quest' Ordine, che stanno in Roma, con la vita del loro Fondatore, stampata in Venezia nel 1695. più ampiamente de-

CONGREGAZIONE DEL B. PIETRO DA PISA.

fcritta di quella data in luce dal P. Bernardino Pucci, inferita dal P. Papebrochio nella Continuazione di Bollando al primo di Giugno.

Dividefi queft' Ordine in due Provincie, che fono quelle d' Ancona, e di Trevifo, le quali comprendono circa quaranta Conventi, fenza computarvi quelli del Tirolo, e di Baviera, che appartenevano a certi Eremiti, i quali fi unirono nell' anno 1695. a quelli del B. Pietro da Pifa, de' quali parleremo nel feguente Capitolo. L' abito di quelli d' Italia, confifte in una Vefte, ed un Cappuccio di colore tanè, con una cintura di cuojo, la Mozzetta del Cappuccio fcende per la parte dietro appuntata fino alla cintura; mai però coprono la tefta col Cappuccio; ma quando ftanno in Cafa, portano una Berretta quadrata, e quando efcono, fi mettono una Cappa, increfpata intorno al collo, la quale ha una collarina alta affai, e portano il Cappello nero. Hanno per Arme in Campo azzurro fei piccole montagne formontate da una Croce, il tutto giallo, con quattro ftelle dello fteffo colore, che l' accompagnano, ed ha per Cimiero una Corona.

Quant' alle loro Offervanze, fi levano a mezza notte per recitare Mattutino; fanno aftinenza ne' Lunedì, e Mercoledì a beneplacito del Superiore, ed aggiungono a' digiuni prefcritti dalla Chiefa, quello dell' Avvento. Fanno in tutti i giorni della Quarefima la difciplina, fuorache ne' Sabati, e nelle Domeniche; ed in tempo di Avvento ne' Lunedì, Mercoledì, e Venerdì, quando però non cade in quefti giorni alcuna Fefta doppia. Da Pafqua fino alla Fefta dell' Efaltazione della Santa Croce, fanno l' orazione dopo Nona, quale dicono a mezzo giorno; e nel reftante dell' anno la fanno dopo Compieta. Ogni trè anni nella terza Domenica dopo Pafqua radunano il loro Capitolo Generale, in cui eleggono i loro Superiori, i quali poffono effere in un altro Capitolo per trè altri anni confermati. Quando muore il Generale, il Provinciale della Provincia, ove ei dimorava, governa l' Ordine fino all' elezione del nuovo, la quale in tal cafo fi fa folamente da' Priori di Roma, Pefaro, Venezia, e Padova, con l' altro Provinciale. Il Convento di Montebello è capo di queft' Ordine, il quale ne ha uno affai rag-

ragguardevole in Napoli, ed un altro in Roma sotto il nome di Sant' Onofrio a Monte Giano, la di cui Chiesa fu eretta da Leone X. in Diaconia Cardinalizia, e da Sisto V. eretta in titolo di Cardinale Prete. E' sepolto in questa Chiesa il celebre Torquato Tasso, come ancora Guglielmo Barclai Gentiluomo Inglese, autore dell' Argende. Vedesi ancora nella medesima Chiesa un assai curioso Epitaffio allusivo a colui, che quivi giace sepolto. CONGREGAZIONE DEL B PIETRO DA PISA.

D. O. M.

Jacet hìc jactus, ictus ariete fati, Bartholomæus Arietes de Sabaudia, ab ejus filio Patre Cæsare, hujus Cœnobii Vicario hoc lapide tectus, suique tegendi, quos fatum sic arietabit. Vixit annos LXII. obiit die CXLIX. ante arietis signum MDCXXII.

Vi sono state in quest' Ordine molte persone d' eminente santità, come i Beati Pietro Qualcerano, Niccola di Furca-Palena, Bartolommeo di Cesena, Lorenzo lo Spagnuolo, Paolo Quirino, Filippo di Sant' Agata, Marco di Mantova, Bertrando di Ferrara, e molti altri, le cui Vite sono descritte nel Libro intitolato *Pisana Eremus &c.* da noi testè mentovato. Il P. Francesco Coccolini, che fu eletto Generale di quest' Ordine nel 1647. fu d' poi Vescovo di Trau in Dalmazia, e morì in Venezia nel 1661.

Veggasi Bernardino Pucci *Vit. Beati Petri de Pisis*. Euseb: Jordan *Spicilegium Historicum Relig. B. Petri de Pisis*. Petr. Bonaccioli *Pisana Eremus*, *& Spicilegium Historicum*. Polydor. Virg. *de rerum inventoribus lib. 7. cap. 5.* Paolo Morigia *Storia dell' origine delle Religioni lib. 1. cap. 43.* Silvestro Maurolico *Mare Oceano di tutte le Religioni lib. 7.* Thadæus Bongiantinus *de Beatis Pisanis*, & Bollandus *Tom. 3. Junii 17.* Philipp. Bonnani *Catalog. Ord. Relig. tom. 1. pag. 121. e 122. e le Constituzioni di quest' Ordine*.

CAP.

CONGREGAZIONI UNITE A QUELLA DEL B. PIETRO DA PISA.

CAPITOLO SECONDO

Degli Eremiti delle Congregazioni de' Beati Angelo di Corsica, Niccola di Furca-Palena, Pietro Malerba del Tirolo, di Baviera, ed altre presentemente unite a quella del B. Pietro da Pisa.

CONGREGAZIONE DEGLI EREMITI DI F. ANGELO DI CORSICA

IO non sono dell' opinione del P. Francesco Bordonio Religioso del Terz' Ordine di S. Francesco, il quale pretende, che la Congregazione degli Eremiti di S. Girolamo del Beato Pietro da Pisa abbia avuto principio, e ricevute le prime istruzioni delle Osservanze Regolari da Frat' Angelo di Corsica Professo del Terz' Ordine di San Francesco; nè tampoco credo, che il B. Pietro da Pisa andasse a quest' effetto a ritrovarlo all' Eremo della Scolca presso Rimini; poichè è certo, che il B. Pietro da Pisa diede principio alla sua Congregazione a Montebello fino dal 1380. e Frat' Angelo non andò ad abitare alla Scolca [come accorda il P. Bordonio], che nel 1393. ove egli fabbricò un Eremo in un luogo datogli da Carlo Malatesta Signore di Rimini. Ma se questo Frat' Angelo di Corsica non diede principio all' Ordine degli Eremiti di S. Girolamo del Beato Pietro da Pisa, procurò nondimeno l' accrescimento di questa Congregazione, rinunziando nelle mani del Signore di Rimini l' Eremo della Scolca per darlo al B. Pietro da Pisa, ed a' suoi Discepoli, cedendo loro, sì a nome suo, che de' suoi Discepoli (tutti del Terz' Ordine di S. Francesco, i quali formavano una Congregazione, che portava il nome di Frat' Angelo di Corsica) gli altri Conventi, che avevano in numero di quattro, oltre quello della Scolca, cioè, uno in Venezia nel Quartiere di S. Raffaello, uno sotto il nome di S. Girolamo presso Urbino, un altro, detto la Madonna degli Angioli, in Novillara nella Diocesi di Pesaro, ed il quarto sotto 'l titolo della Madonna della Misericordia nella Diocesi di Ferrara.

Non abbiamo notizia alcuna della Vita di Frat' Angelo da Corsica: si deduce solamente da una Bolla d' Eugenio IV. del 1432. che egli era fin d' allora morto, e

che

CONGREGAZONI UNITE A QUELLA DEL B. PIETRO DA PISA.

che più non vi rimaneva alcuno de' ſuoi Diſcepoli ſeguace della Terza Regola di S. Franceſco, e ſecondo tutte l'apparenze avevano tutti abbracciato l' Iſtituto del B. Pietro da Piſa, il quale temendo, che al ſuo Ordine nell'andar del tempo fuſſe diſturbato il poſſeſſo de' cinque Conventi appartenuti alla Congregazione di Frat' Angelo di Corſica, ſtanteche ne' Contratti d' acquiſizione fuſſe eſpreſſo, che Frat' Angelo acquiſtava per ſe, e per i ſuoi Compagni, che erano del Terz' Ordine di S. Franceſco, ricorſe ad Eugenio IV. acciò approvaſſe la Ceſſione fatta a di lui favore, sì dal Conte di Rimini di quello della Scolca; come de' quattro altri da Frat' Angelo di Corſica: ciò fu dal Papa conceduto con la ſopraddetta Bolla del 1432. poichè non vi era più alcuno de' Diſcepoli di Frat' Angelo di Corſica, profeſſore del Terz' Ordine di S. Franceſco; dichiarando, che queſti Conventi appartenevano al B. Pietro da Piſa, ed a' ſuoi Diſcepoli, e che i Religioſi del Terz' Ordine di S. Franceſco non vi potevano aver ſopra pretenſione alcuna.

CONGREGAZIONE DEGLI EREMITI DEL B. NICCOLA DI FURCA-PALENA.

La' Congregazione del Beato Niccola di Furca-Palena, la quale parimente era del Terz' Ordine di S. Franceſco, fu ancor eſſa unita a quella degli Eremiti del Beato Pietro da Piſa nell' anno 1446 Il B. Niccola di Furca-Palena traſſe queſto nome dal luogo di ſua naſcita, che è un Borgo dell' Abruzzo ſituato nella Dioceſi di Sulmona Città del Regno di Napoli. Era egli Sacerdote, e viſſe molti anni in grande ſtima nel ſuo Paeſe; ma volendo con una maggior perfezione conſagrarſi a Dio, ed impiegare il reſtante de' ſuoi giorni in penitenza, veſtì l'abito del Terz' Ordine di S. Franceſco; ed eſſendo molto avanzato in età, portoſſi a Roma, ove egli viſse in una piccola caſa con un Compagno, chiamato Rinaldo di Piemonte. Giunta all' orecchie d' Eugenio IV. la fama della ſantità di ſua vita, gli affidò la cuſtodia d' una piccola Chieſa, intitolata S. Salvatore, molto frequentata in quel tempo dalla divozione de' Fedeli. S' unirono quindi a lui cinque perſone di diverſe nazioni, con il di cui ajuto ſi applicò a diverſe opere di pietà; finattantoche Domenico Zurlo della Nobile Famiglia de' Capeci di Napoli, fattoſi ſuo Compagno, portoſſi con eſso in queſto Regno per viſitare certi Eremiti, i quali dimoravano in una ſolitudine

CONGREGAZION UNITE A QUELLA DEL B. PIETRO DA PISA.

dine situata nella Terra di Lavoro; ma non ve gli avendo trovati, poichè erano passati a Napoli, esso pure vi si portò, ove col soccorso di questi Eremiti, e degli altri suoi Compagni venuti parimente a Napoli, fondò un Monastero sotto 'l nome della Madonna delle Grazie, da lui fatto fabbricare con le limosine somministrate a Fra Domenico Zurlo suo Compagno dalle persone più ragguardevoli della Città, che erano a lui congiunte in parentela. Il Beato Niccola ne fu il primo Superiore; e siccome ben sovente si portava a Roma, incontrossi col B. Pietro da Pisa, con cui strinse amicizia. Ciocchè dice il P. Pietro Bonaccioli nella Vita di questo Beato, che esso nell' anno 1425. con i suoi Compagni si fece Discepolo del Beato Pietro da Pisa, è opposto direttamente a quanto dice nel suo Spicilegio, cioè, che la sua Congregazione si unì a quella del B. Pietro da Pisa nel 1446. nè tampoco conviene con quello, che ei asserisce, che il Beato Niccola non si portò a Napoli, se non dopo aver lasciata la Chiesa di S. Salvatore, datagli da Eugenio IV. e che non ritornò a Roma, se non fondato ch' ebbe il Convento della Madonna delle Grazie, e che in questo tempo si fece Discepolo del B. Pietro da Pisa, tutto ciò, dissi, è tra se ripuguante, poichè Eugenio IV. non successe a Martino, che nel 1431.

Passava adunque soltanto amicizia tra' Beati Niccola di Furca-Palena, e Pietro da Pisa, ambidue Capi di due diverse Congregazioni, professando quella del B. Niccola la Terza Regola di S. Francesco, e quella del B. Pietro da Pisa governandosi soltanto con alcune Constituzioni, o Regole particolari, prescritte a lei da questo Santo Fondatore. Dopoche il B. Niccola ebbe dimorato alcuni anni in Roma con gran fama di santità, Eugenio IV. gli diede il Convento, e la Chiesa della Madonna presso Fiorenza; ma essendogliene contrastato il possesso, stimò meglio abbandonarla, che farsi scopo dell' odio di coloro, che glie la controvertevano, quantunque il Vescovo di Recanati, Deputato Giudice dal Papa per questa Causa, sentenziasse in favore di Niccola nel dì primo di Maggio del 1435. Il Papa stimò bene richiamarlo a Roma, ove nel 1439. gli fu data la Chiesa di Sant' Onofrio sul Monte Giano, da lui poscia ceduta agli Eremiti della Congregazione del B. Pie-

B. Pietro da Pisa nell' anno 1446. col Monastero della Madonna delle Grazie di Napoli, con tutti gli altri Eremi, che aveva altrove. Sembra probabile, che questo Convento della Madonna delle Grazie non fusse allora molto ampio, ed è dubbioso, se veramente fin da quel tempo lo possedessero gli Eremiti della Congregazione del Beato Pietro da Pisa; imperocchè Pompeo Sarnelli Vescovo di Bisegli dice, che ella era anticamente una piccola Chiesa pertinente alla Famiglia de' Grassi, e che nel 1500. fu conceduta al B. Girolamo Brindisi, il quale fu il primo a stabilire in Napoli i Religiosi della Congregazione del B. Pietro da Pisa, e che in questo luogo fece egli fabbricare un Monastero, ed ampliare la Chiesa, la quale è di bella struttura; ed è credibile, ch' ei desse una maggiore estensione, ed un aria più maestosa al Monastero, di quello, che avesse al tempo del B. Niccola di Furca-Palena. Questo Monastero fu parimente in progresso ampliato, ed adornato da' Religiosi di quest' Ordine, al riferire del P. Bonnacioli nel suo Spicilegio, ove nota, che nell anno 1447. il Beato Benedetto da Sicilia Priore di questo Monastero, cominciò a far fabbricare la Chiesa. Il P. Papebrochio riporta interamente il Breve spedito da Eugenio IV. per l' Unione di queste due Congregazioni; ma devesi correggere la data di questo Breve, la quale è delle Calende di Gennajo del 1446. nel vigesimoprimo anno del suo Pontificato; essendo egli stato creato Papa a' 3. di Marzo del 1431. e fu Capo della Chiesa per anni quindici; onde ciò non potrebbe esser seguito, che nel decimoquinto anno.

CONGREGAZIONI UNITE A QUELLE DEL B. PIETRO DA PISA.

Pompeo Sarnelli Guida de' Forastieri di Napoli pag. 153.

Il Beato Niccola di Furca-Palena, due anni dopo l' unione della sua Congregazione a quella del B. Pietro da Pisa, morì in Roma a' 29. di Settembre del 1448. in età d' anni cento. Operò molti miracoli al suo Sepolcro; laonde i Religiosi del suo Ordine si videro in obbligo di trasferirlo in luogo più onorevole, con la dovuta licenza della Sagra Congregazione de Riti, che loro la concesse nell' anno 1626. e nel 1647. avendo gli Abitatori di Furca-Palena, Patria di questo Beato, desiderato di avere delle sue Reliquie, il P. Remigio Landau, allora Generale, diede loro una Costa, acciò l' esponessero alla venerazione de' Fedeli, con questa condizione, che facendosi qualche

C son-

CONGREGAZIONI UNITE A QUELLA DEL B. PIETRO DA PISA.

Fondazione di Religiosi in Furca - Palena, il loro Ordine fusse preferito agli altri, e la Reliquia del B. Niccola fusse depositata nella loro Chiesa.

CONGREGAZIONE DEGLI EREMITI DI FRA PIETRO MALERBA.

Nell' anno 1531. gli Eremiti di S. Girolamo della Congregazione di Fra Pietro Malerba, i quali dimoravano ne' Conventi di Santa Felicita di Romano, Luogo della Diocesi di Padova, e di S. Faustino della Torre nella Diocesi di Verona, esposero a Clemente VII. che i loro Conventi, ed i luoghi da essi abitati, in vece di migliorare, andavano ogni dì più deteriorando, perlochè bramavano d' abbracciare l' Istituto del B. Pietro da Pisa, e di unirsi alla di lui Congregazione, qualora fusse stato di piacimento di sua Santità. Fu ad essi accordato dal Papa quanto dimandavano, con un Breve de' 26. di Gennajo del 1531. Vestirono quindi l' abito degli Eremiti del Beato Pietro da Pisa, ed il Beato Bertrando da Ferrara fu mandato da' Superiori tra i Religiosi di questa Congregazione, acciò apprendesse da essi la maniera di vivere a tenore delle loro Osservanze. Non si ha nissuna memoria della Vita di Pietro Malerba, si fa solamente menzione in uno Strumento dell' anno 1465. che riguarda i Religiosi della Congregazione di Fiesole, di un Pietro Malerba di Venezia, il quale fu testimonio a questo Strumento, in cui gli vien dato il titolo di Sacerdote. Potrebbe egli forse essere stato il Fondatore di questa Congregazione.

CONGREGAZIONE DEGLI EREMITI DEL MONTE SEGESTERO.

Fu parimente unita alla Congregazione del B. Pietro da Pisa un altra chiamata, la Congregazione degli Eremiti del Monte Segestero. Riconoscevano questi Eremiti per loro Fondatore il B. Lorenzo, nativo di Spagna, il quale volendo seguir l' esempio degli antichi Eremiti si ritirò in Italia sul Monte Segestero, presso Genova, ove fabbricò molte Celle, le une dalle altre separate, per farle abitazione di molti, che vollero vivere sotto la di lui direzione. Menavano quivi vita austerissima, ed egli li governò fino alla sua morte, la quale non si sa in qual anno seguisse; sembra però verisimile che ella avvenisse nel 1351. imperocchè in quest' anno Fra Giacomo, parimente Spagnuolo, Fra Raffaello di Orgio, e Fra Giacomo Galesio, i quali erano suoi Discepoli fecero nel medesimo luogo fabbricare una Chiesa sotto il nome dell' Annunziata in quella parte del Monte Segestero, che guarda a

da a Ponente, con un Monastero, il quale fu ampliato nel 1450. da un certo Fra Niccola, che ne era allora Priore. Quantunque però i Religiosi di questo Monastero, e gli altri della Congregazione del B. Lorenzo fossero stati aggregati nel 1579. a quella del B. Pietro da Pisa, nondimeno solo nel 1581. il P. Giovanni Battista di Monte Silico, che ne era Generale, prese il possesso di questo Monastero a nome dell' Ordine. Non è passata a noi altra notizia della vita del Fondatore di questa Congregazione, se non che in alcuni Atti pubblici del 1520. gli vien dato il titolo di Beato. Il Martirologio Romano fa menzione d'un Santo Alberto di Genova, che i Religiosi della Congregazione del B. Pietro da Pisa pretendono, che sia stato di quella di Monte Segestero, e che morisse nel 1450.

CONGREGAZIONI UNITE A QUELLA DEL B. PIETRO DA PISA.

Finalmente nel 1695. molti Eremiti del Tirolo, e di Baviera, i quali vivevano in Comune, ed in differenti luoghi, dimandarono a' Religiosi del B. Pietro da Pisa, radunati a' 2. d'Aprile dello stesso anno nel loro Capitolo Generale in Roma nel Convento di S. Onofrio, d'essere uniti alla loro Congregazione, di vestire lo stess' Abito, quanto alla figura, di professare la stessa Regola, e di godere de' medesimi privilegj, promettendo ubbidienza a' Superiori di quest' Ordine: ciò fu loro conceduto ad istanza dell' Imperadore Leopoldo I. il quale scrisse in loro favore al Cardinale Casanatta Protettore dell' Ordine; e fu quindi confermato da Innocenzo XII. Si sono essi dipoi sparsi in queste Provincie, nelle quali hanno fatte molte fondazioni. Osservano rigorosamente le antiche Constituzioni dell Ordine; non mangiano mai carne, vanno scalzi, vestono panni grossi, e portano la Barba, ma non molto lunga. Quanto alla figura dell' Abito, ed alla Regola sono conformi a quelli d' Italia.

CONGREGAZIONE DEGLI EREMITI DI BAVIERA, E DEL TIROLO.

Veggasi la Vita del B. Pietro Gambacorta pag. 48. Petrus Bonuacioli, *Pisana Eremus*. Euseb. Jordan. *Spicileg. Hist.* e Bolland. *Tom.* 3. *Junii*.

ORDINE DI S. GIROLAMO DI FIESOLE.

CAPITOLO TERZO.

Degli Eremiti di S. Girolamo di Fiesole, con la vita del Beato Carlo di Montegranelli loro Fondatore.

ABbiamo detto parlando de' Girolamini di Spagna, che hanno questi tratta la loro origine da Discepoli del B. Tommaso da Siena, o Tommasuccio del Terz Ordine di S. Francesco; e si è ancora mostrato nel precedente Capitolo, che la Congregazione degli Eremiti del B. Pietro da Pisa, mercè l' unione delle Congregazioni di Frat Angelo da Corsica, e del B. Niccola di Furca-Palena, che similmente erano del Terz' Ordine di S. Francesco, notabilmente s' accrebbe. Passiamo adesso ad un altr' Ordine, il quale ha avuto il nome di S. Girolamo, e si è sempre distinto da quelli di Spagna, e d Italia, il di cui Fondatore parimente era del Terz' Ordine di S. Francesco. Crede taluno, che quando i Discepoli del Beato Tommasuccio passarono in Ispagna, l' Ordine di S. Girolamo di Fiesole, del quale prendiamo adesso a favellare, fosse già stabilito; e questa opinione è stata seguita dal P. Papebrochio; ma ciò non è possibile, poichè i Discepoli del Beato Tommasuccio passarono in Ispagna sotto il Regno d' Alfonso IX. Re di Castiglia, per quanto dicono gli Storici dell' Ordine di San Girolamo, e quest' Alfonso morì nel 1350. e l' Ordine degli Eremiti di S. Girolamo di Fiesole non ebbe principio, o per meglio dire, il B. Carlo di Montegranelli suo Fondatore non si ritirò nella solitudine, che nel 1360.

Presso Bollando Tom. 3. Jun. Pag.

Pretendono alcuni, che il B. Carlo di Montegranelli fosse Gentiluomo Fiorentino; ma almeno è certo, ch' egli era della Famiglia de' Conti di Montegranelli, che è una Terra, di cui non restano più che le vestigia, tra Santa Sofia della Romagna, e S. Pietro del Bagno negli Stati del Gran Duca di Toscana; onde può essere, che questa Famiglia fosse stata annoverata tra' Cittadini di Fiorenza, come molte altre Famiglie nobili di questo Stato. S' esercitò Carlo fin da' più teneri anni nella pietà; frequen-

quentava le Chiefe, s'occupava nella preghiera, e Meditazione, ftringevalo una gran compaffione per i poveri, ed i miferabili, in loro foccorfo somminiftrando quanto poteva. Giunto all'età, atta a deliberare full'elezione dello ftato, fi determinò per l'Ecclefiaftico, e ricevve gli Ordini Sagri dalle mani del Vefcovo; ma afpirando ogni giorno più a maggior perfezione fi ftaccò affatto da' fuoi parenti, ed amici, e da quanto aveva di più caro nel mondo, per abbracciare il Terz'Ordine di S. Francefco; onde accompagnatofi col B. Gualtiero di Marzo, che era dello ftefs'Ordine, fi ritirò nella folitudine.

ORDINE DI S. GIROLAMO DI FIESOLE.

Fiefole anticamente una delle dodici prime Città della Tofcana, ed ordinario foggiorno degli Auguri, ed Indovini Tofcani, era così potente, che con l'ajuto de' fuoi Abitatori, Stilicone disfece Radagafio Re de' Goti; ed è fama, che reftaffero morti ful Campo di Battaglia più di centomila di quefti Barbari; ma nell'andare del tempo effendofi i Fiorentini refi fuperiori di forza a' Fiefolani, diftruffero Fiefole nel 1060. per accrefcere Fiorenza, ficchè dell'antica Fiefole non rimane più che nelle rovine la memoria. In quefto luogo adunque nel 1360. fi ritirò il B. Carlo. Vogliono alcuni, che in quefto primo ritiro aveffe egli un terzo Compagno, detto Redone di Montegranelli; ma è opinione di altri, che quefto Redone, ed il noftro S. Fondatore fiano lo fteffo; e che Redone poffa effere un fuo foprannome. Checche però ne fia, la verità è, che appena giunto a Fiefole diede principio alla Fabbrica d'una piccola Chiefa fotto il nome della Madonna del S. Sepolcro, che alcuni pretendono effergli ftata data dal Vefcovo di Fiefole. Cominciò egli quivi col fuo compagno vita aufteriffima, e penitente: impiegavano quafi tutto il giorno, e gran parte della notte in divote preci, ed in fante meditazioni; poco meno, che continui erano i loro digiuni, e le loro aftinenze; il loro cibo confifteva in poche erbe, o radici, e folo pane, non fpegnendo la loro fete, che nell'acqua. Nondimeno fembrando loro quefte aufterità non adeguate al defiderio, che avevano di patire per Amor di Gesù Crifto, affliggevano la loro carne co' cilizj, e co' flagelli, inventando ogni giorno nuove maniere onde tormentare fe fteffi. Un tenore di vita così auftero, e penitente, anziche fpirare al-

ORDINE DI S. GIROLAMO DI FIESOLE.

altrui orrore, e ſpavento, allettò molti a ſeguire il loro eſempio; ſicchè il Gran Coſimo de' Medici, il quale fu onorato col nome di Padre del Popolo, e di Liberatore della Patria, fece per eſſi fabbricare in un luogo più eminente di quello, che abitavano un Monaſtero capace per tutti, con una Chieſa dedicata a S. Girolamo; e allettato dall'amena ſituazione del luogo, d'onde ſi domina tutta la Città di Fiorenza, ed una grande ſteſa di Paeſe, fece fabbricare a pie del Monaſtero un Palazzo per ſua abitazione.

La prima Fondazione fatta dal noſtro Santo dopo quella di Fieſole, fu in Verona, ove eſſendo ſtato chiamato, fugli data la Chieſa di S. Giovanni del Monte; ei vi dimorò per qualche tempo, e dopo aver reſo queſto Monaſtero abitato da un numero ſufficiente di Religioſi, paſsò a Venezia, ove fabbricò un Convento, detto della Madonna delle Grazie, e dopo qualche tempo ne ereſſe un altro in Padova, cui diede il nome di S. Girolamo. Indi volendo render ſtabile la ſua Congregazione, ne dimandò la conferma ad Innocenzo VII. nel 1406. che a lui la conceſſe; ma prevenuto dalla morte, non potè ſottoſcriver le Lettere, che già erano ſteſe. Si deduce ciò da un Breve del ſuo Succeſſore Gregorio XII. in data di Monte Fiore nella Dioceſi di Rimini agli 8. di Luglio del 1415. col quale dichiara, che la conferma di queſt' Ordine debba intenderſi fatta nel giorno, in cui il ſuo Predeceſſore l' aveva accordata, quantunque le Lettere non fuſſero ſtate ſpedite: *Ipſoque Prædeceſſore noſtro, ſicut Domino placuit, ſuper hujuſmodi conceſſionis gratiæ Litteris non confectis ſublato de medio*, dice Gregorio XII. nella ſua Bolla, *nos Divina favente clementia ad apicem Summi Apoſtolatus aſſumpti, ne ipſi Carolus, & Socii hujuſmodi conceſſionis fruſtrarentur effectu, voluimus, & Apoſtolica Authoritate decrevimus, quòd conceſſio ipſa perinde a die datæ ipſius conceſſionis valeret, & plenam obtineret roboris firmitatem, ac ſi ſuper ea ejuſdem Prædeceſſoris Litteræ ſub ipſius diei data confectæ fuiſſent.*

In vigore pertanto di queſto Breve, che trovaſi nel Bollario di Laerzio Cherubini, interamente riportato da Aſcanio Tamburino, vien fiſſata l' Iſtituzione dell' Ordine di S. Girolamo di Fieſole all' anno 1406. ſotto il Pon-

Pontificato d' Innocenzo VII. secondo ancora Paolo Morigia, e Lelio Zecchio; ma il Padre Conone nella sua Storia delle Vite de' Padri d' Occidente, se la prende contro quest' ultimo, pretendendo sulla fede di Casarubio, Filippo da Bergamo, e di moltissimi altri Autori, i quali fissano al 1405. questo stabilimento, ch' e' siasi apertamente ingannato. Ma piuttosto questi Autori, ed il Padre Conone si sono ingannati; poichè Gregorio XII. dice chiaramente, che dal suo Predecessore fu accordata la conferma di quest' Ordine, e ne aveva fatto spedire le Lettere; ma che prevenuto dalla morte, non aveva potuto firmarle: ora è certo, che Innocenzo VII. morì nel 1406. nè la sua morte fu da una lunga infermità preceduta, mentre a' 6. di Novembre dello stess' anno fu colto da un accidente d' apoplesia, di cui morì. Sembra bensì probabile, che quest' Ordine avendo ottenuto questo Breve da Gregorio XII. lo riconoscesse ancora per Sommo Pontefice, quantunque fusse stato deposto nel Concilio di Pisa a' 5. di Giugno dell' anno 1409. ma, come si è detto altrove, si vedeva allora in quel tempo la Chiesa governata da trè Papi. Non bisogna tampoco maravigliarsi, se Cherubino ha inserita questa Bolla nel Bollario Romano, benche questo Papa fusse deposto; imperocchè il Concilio di Costanza approvò, ed autorizzò quanto egli aveva fatto, non solo fino al giorno della sua rinunzia al Pontificato, che seguì nella decimaquarta Sessione di questo Concilio, convocato a' 4. di Luglio del 1415. da Carlo Malatesta Signore di Rimini a nome di questo Pontefice, in vigore dell' autorità, a lui conferita; ma ancora fino a tantoche questa rinunzia si rendesse nota a tutto il Mondo, per cui prescrisse il Concilio il termine di un Mese.

ORDINE DI S. GIROLAMO DI FIESOLE.

Dopo che il Beato Carlo di Monte Granello ebbe ottenuta questa Bolla da Gregorio XII. s' affaticò in accrescere la sua Congregazione, cui diede il nome di Società di S. Girolamo. Indi se gli accese in cuore ardente brama di andare a Gerusalemme per visitare il Santo Sepolcro, e gli altri Luoghi di Terra Santa; ma mentre stavasene in Venezia aspettando favorevole incontro per intraprendere questo Viaggio, cadde ammalato, e morì a' 5. di Settembre dell' anno 1417. dopo aver raccomanda-

da-

ORDINE DI S. GIROLAMO DI FIESOLE.

data la sua Società al P. Pietro da Genova, che ne fu dopo lui il primo Generale, ed al P. Giacomo Filiberti d'Alessandria. Fu egli sepolto nel suo Convento di Venezia, ed il suo Corpo fu trasferito molti anni dopo in quello di Fiesole, ove egli è stato in somma venerazione.

Aveva Innocenzo VII. approvato quest'Ordine sotto una Regola, ed alcune Costituzioni di S. Girolamo, probabilmente cavate dagli Scritti di questo Santo, ed aveva loro permesso di fare i Voti solenni: ciò da Gregorio XII. era stato confermato; ma Eugenio IV. nel 1441. diede loro la Regola di Sant' Agostino, permettendogli di ritener tuttavia il nome di S. Girolamo, e l abito, che avevano in uso di vestire nella loro Società, la quale volle, che in avvenire si chiamasse la Congregazione di S. Girolamo di Fiesole, il di cui Convento dichiarò Capo di questa Congregazione. Ordinò ancora, che radunassero ogni anno i loro Capitoli Generali, per venire all'elezione del Generale, e de' Superiori locali, i quali potrebbero continuare nel governo per tutto quel tempo, che da essi fusse giudicato a proposito; e che in questi Capitoli Generali fusse loro lecito stabilire de' Regolamenti, conducenti al buon governo di quest' Ordine. Gli obbligò a fare i Voti solenni di Castità, Povertà, ed Ubbidienza, soggettandoli alla Regola di Sant' Agostino, con dichiarazione, che il P. Giacomo Filiberti d'Alessandria, allora Generale di quest Ordine, fusse tenuto a rinovare la sua Professione avanti il Vescovo d'Ostia, e gli altri Religiosi dell' Ordine innanzi a questo Generale.

L'abito, che vestivano i Religiosi di quest' Ordine, che Papa Eugenio IV. permise loro di ritenere, era quello del Terz' Ordine di S. Francesco, che il Beato Carlo di Montegranelli, e la maggior parte de' suoi primi Discepoli, tutti del Terz' Ordine, avevano continuato a portare in memoria del primiero loro stato; ma il Generale ed alcuni altri Religiosi di quest' Ordine nell' anno 1460. ricorsero a Pio II. acciò loro permettesse di spogliarsi di questo abito per distinguersi in questa maniera da' Religiosi del Terz' Ordine di S. Francesco; ciò il Papa loro accordò con un Breve de' 20. Marzo dello stess' anno, co-

come deducesi da un altro Breve de' 20. del seguente Agosto, in cui questo Pontefice fa menzione del primo Breve: *Dudum siquidem, videlicet sub datum 13. Kalend. Aprilis Pontificatus nostri anno secundo dilectis filiis Jacobo de Alexandria, tunc Priori Generali, & universis fratribus Societatis S. Hieronymi, Ordinis ejusdem Sancti, & eorum Successoribus ejusdem Societatis præsentibus, & futuris, tunc ab eorum primæva Institutione talem habitum, qualem Fratres Tertii Ordinis Sancti Francisci de pœnitentia nuncupati, & nonnulli Eremitæ gerunt deferentibus, & ab ipsis Eremitis, & Fratribus Tertii Ordinis hujusmodi in habitu differentiam habere cupientibus differentem habitum ad cautelam dumtaxat ab eisdem Eremitis, & Fratribus Tertii Ordinis ejusdem coloris recipiendi, & receptum perpetuo gestandi per alias nostras concessimus &c.* Molti però non vollero lasciare quest' abito, da taluni portato per più di quarant' anni: perloche questo medesimo Pontefice permesse a questi di continuare a ritenere questo abito, e loro concesse due Case, le quali appartenevano a quest' Ordine, acciò in esse abitassero; e queste furono, S. Girolamo di Padova, e S. Pietro di Vicenza, sciogliendoli dal Voto di prestare ubbidienza al Generale di quest' Ordine, con soggettarli agli Ordinarj de' Luoghi, ove essi dimorerebbero. Ordinò ancora, che i Religiosi, che ritenevano l' uso dell' antico abito, s'appellassero *i Frati di S. Girolamo della Congregazione di Fra Carlo di Montegranelli* loro Fondatore; che godessero degli stessi privilegj di tutto l' Ordine, e che potessero questuare ne' Luoghi, ove dimorerebbero: assegnò quindi sei Mesi di tempo a tutti i Religiosi di quest' Ordine per eleggere l' abito, e la Congregazione. Essendo per questo diviso l' Ordine in due Congregazioni, ordinò, che mancando una delle due Congregazioni, o fusse quella del nuovo, o pure quella dell' antico abito, i Conventi, ed i Beni posseduti da quella, che mancava, appartenessero a quella, che rimaneva. Ciò venne confermato da Paolo II. nell' anno 1463. ed allora i Religiosi del nuovo abito cederono questi due Conventi di Padova, e di Vicenza a quelli, i quali avevano ritenuto l' Abito del Terz' Ordine di S. Francesco, come costa da un Atto, rogato alla presenza d' Angelo di Fasalo Vescovo di Feltri, per disteso

ORDINE DI S. GIROLAMO DI FIESOLE.

ORDINE DI S. GIROLAMO DI FIESOLE.

inserito nel Breve di Paolo II. de' 20. di Giugno dello stess' anno 1465. Bisogna, che la Congregazione di quelli dell' antico abito, a cui Pio III. aveva dato il nome del loro Fondatore, s' estinguesse, e che gli altri del nuovo abito fussero in possesso de' loro Beni, e Conventi; imperocchè quest' Ordine non era diviso in due differenti Congregazioni, quando fu soppresso nell' anno 1668. da Clemente IX. il quale assegnò a' Sacerdoti, finche vivevano, quaranta scudi Romani l' anno, ed a' Frati Laici venti. Avevano essi anticamente più di quaranta Conventi, de' quali il numero era assai minore, quando furono soppressi. Ne avevano uno in Roma sotto il titolo de' Santi Vincenzo, ed Anastasio, Parrocchia Papale, che era stata ad essi data da Paolo V. nel 1612. e che dopo la loro soppressione fu data a' Cherici Regolari Minori. Il Cardinale Giulio Mazzarini, il quale era stato battezzato in questa Chiesa, la rifabbricò, e vi fece fare una Porta di assai vaga struttura. Se si vuol dar fede al Signor Hermant, questi Eremiti di Fiesole tuttavia sussistono, ed hanno trenta, o quaranta Conventi; ma se egli avesse letta la Bolla della soppressione dell' Ordine de' Gesuati, che a sua confessione furono soppressi da Clemente IX. si sarebbe accorto, che da questo Pontefice colla stessa Bolla si estinse ancora l' Ordine degli Eremiti di S. Girolamo di Fiesole, e de' Canonaci della Congregazione di S. Giorgio *in Alga*.

Consisteva il loro abito in una Tonaca bigia, fermata da una cintura di cuojo, un Cappuccio attaccato ad una lunga Mozzetta, ed una Cappa increspata intorno al collo dello stesso colore. Anticamente portavano gli zoccoli; ma verso la fine del decimosesto secolo ne perderono affatto l' uso.

Veggasi Silvano Razzi *Vite de' Santi di Toscana pag.* 623. Francesco Cattani da Diacetto *Vite de' Santi di Fiesole*. Conon. *Vit. PP. Occident. lib.* 6. *pag.* 386. Wading. *Annal. Minor. Tom.* 5. *ann.* 1405. *num.* 18. *Tom.* 6. *ann.* 1460. *num.* 43. *& ann.* 1465. *num.* 7. Francisc. Bordon. *Chronolog. Fratrum Tertii Ordinis Sancti Francisci*. Joan. Mar. Vern. *Annal. ejusdem Ordinis*. Silvestro Maurolico *Mare Oceano di tutti i Religiosi*. Paolo Morigia *Storia di tutte le Religioni*. Ascan. Tambur. *de Jure Abbat. tom.* 2.

disp.

disp. 24. *quæst.* 4. *num.* 72. *Bullar. Rom.* Polvdor. Virgil. *de rerum inventoribus lib.* 7. *cap.* 3. Philipp. Bergom. *supplem. Chronic. lib.* 14. *pag.* 345. Bonanni *Catalog. Ordin. Relig. part.* 1.

CAPITOLO QUARTO.

De' Religiosi, e Religiose dell' Ordine del Salvatore, volgarmente detti Brigidiani, con la Vita di Santa Brigida Principessa di Svezia Fondatrice di quest' Ordine.

L' Ordine fondato da Santa Brigida circa il 1344. prese il nome del Salvatore del Mondo, poiche questo stesso Divino Redentore, come si pretende, prescrisse le Regole, e le Constituzioni, che i Religiosi, e le Religiose di quest' Ordine dovevano osservare, per mantenere tra di loro la Regolare Disciplina, e di sua propria bocca le dettò a Santa Brigida. Questa Principessa, la quale traeva la sua origine da una nobilissima Casa, e delle più illustri del Regno di Svezia, nacque verso l'anno 1302. Suo Padre, nomato Birgero, ereditando la pietà de' suoi grandi Avi, ardeva di tale amore per Gesù Crocifisso, che intraprese il viaggio di Terra Santa per visitare que' Santi Luoghi, ne' quali s'erano adempiuti i Misterj di nostra Redenzione, e per bagnare colle sue lagrime quella Terra, che corse un tempo Sangue Divino. Quest' acceso amore l' impegnava ancora per tutti i Venerdì negli esercizj della più austera penitenza, ed a pascersi col Pane degli Angioli dopo aver pianto le sue colpe nel Tribunale di Penitenza, disponendo in ciascun di questi giorni talmente il suo animo, onde poter ritrar merito, e vantaggio da quanto era per accadergli di contrario, ed avverso da quel punto fino al seguente Venerdì.

Uguale alla pietà di suo Marito era quella di Sigrida, Madre della nostra Santa, tale ella dimostrandosi coll' erigere molte Chiese, da lei fondate, e dalla Reale sua munificenza dotate di copiose rendite. Questa Donna, la quale discendeva da i Re de' Goti, incinta di Brigida, navigando per Mare, fu il di lei Vascello si violente-

 men-

ORDINE DI S. BRIGIDA.

mente sbattuto da furiosa tempesta, che poco mancò, che non restasse sepolto nell' onde: in fatti molti de' naviganti perirono, e per miracolo solamente fu Sigrida preservata dal naufragio; imperocchè nella seguente notte apparsole in sogno un Uomo con aria maestosa, le disse, che l' aveva scampata dal naufragio il Feto, che portava nell' utero; indi esortolla ad educarlo con la più gelosa diligenza, essendo eletto ad essere uno de' più belli ornamenti della Svezia. Ella però morì poco dopo aver data alla luce la nostra Santa, in cui derivò non meno la di lei pietà, che la sua saviezza, grandemente profittando ancora sotto la direzione d' una delle sue Zie, la quale era una Donna a gran segno pia.

Passarono trè anni, senzache Brigida potesse articolare parola; laonde fece temere, che ella dovesse rimanersi mutola per sempre; ma all' improviso si sciolse la sua lingua, e cominciò a parlare con quella stessa facilità, e speditezza, con cui favellano le persone di età matura; lo che fu creduto miracolo. Fin da' suoi più teneri anni s' applicò intensamente all' Orazione, e fin d' allora fu da Dio favorita con grazie speciali. Non essendo per anco giunta all' età di dieci anni, restò sì altamente commossa da un ragionamento udito su i patimenti della Passione del Nostro Signore Gesù Cristo, che sparse lagrime in abbondanza. La notte seguente sembrolle vederlo nell' atto d' essere confitto in Croce, e talmente restò dalla vista di sì funesto oggetto penetrata, che da quel tempo in poi provò tal tenerezza per i patimenti del Figliuolo di Dio, che non poteva a questi volger giammai il pensiero, senza prorompere in un dirottissimo pianto.

Quantunque ella avesse un grande affetto per la verginità, acconsentì nondimeno, che suo Padre la facesse Sposa in età di anni tredici di Wlfone Principe di Nericia, che ne aveva diciotto. Passarono questi due Sposi d' unanime consenso un anno nella continenza; indi, avendo ambidue vestito l' abito del Terz' Ordine di S. Francesco, vissero nella loro Casa, come in uno de' più regolati Monasterj. Ebbero dal loro matrimonio otto figliuoli, quattro maschi, e quattro femmine. Essendo Wlfone naturalmente inclinato alla pietà, la di lui moglie non ebbe

ORDINE DI S. BRIGIDA.

ebbe gran fatto ad affaticarsi per indurlo a permetterle l' esercizio della mortificazione. Prendeva il suo riposo, quando sulla nuda terra, quando sulle tavole, spendendo la maggior parte della notte in divote preci, e meditazioni. Nell' assenza di suo marito, obbligato sovente a portarsi alla Corte per dare il suo parere ne i più rilevanti affari del Regno, raddoppiava ella le sue austerità, vestiva ispido cilizio, visitava gli Spedali, e serviva di sua mano gli ammalati.

Convinto Wlfone della vanità di sue occupazioni, in paragone di quelle di sua Moglie, sentì portarsi da un acceso desiderio d' impiegare con suo maggior profitto il resto de' suoi giorni; laonde sovente orava con Brigida per impetrare dal Cielo questa grazia; e per potere con sua maggior tranquillità, e pace trafficare quest' affare, si ritirò dalla Corte, passando quindi con la sua Moglie, e tutta la Famiglia a visitare il Corpo di S. Giacomo di Galizia. Essendo di ritorno, Wlfone fu da pericolosissima malattia assalito in Arras: Brigida, che era tutta intesa a scamparlo dalla morte, ricorse all' orazione per ottenere da Dio la sua salute, ed ottenne, che le apparisse S. Dionisio, il quale predicendole molte cose avvenire, in prova di quanto a lei scopriva de' futuri avvenimenti, le promesse, che Wlfone, come successe, sarebbe quanto prima risanato; ma appena giunto alla sua Patria con tutta la Famiglia, così spirato da Dio, si fece Religioso dell' Ordine Cisterciense col consenso della sua Moglie. D' indi a poco morì prima ancora di compier l' anno del suo Noviziato, potendosi però presumere, che innanzi di morire facesse la Professione, secondo la prattica di tutte le Religioni, che sogliono far pronunziare i solenni Voti a i loro Novizj, allorache stanno in pericolo di morte. Per lo che non è da maravigliarsi, come hanno fatto alcuni, che i Religiosi Cisterciensi abbiano nel loro Menologio annoverato Wlfone tra' Beati del loro Ordine.

Baillet. Vies des SS. 8. Octob.

Vedendosi Brigida sciolta da' legami del Matrimonio, tutti i suoi pensieri furono rivolti a procurare di fare un buon uso della libertà acquistata, menando una vita assai più perfetta della passata. Divise i suoi beni tra' suoi figliuoli, diede buon ordine a tutto ciò, che la poteva distur-

ORDINE DI S. BRIGIDA.

sturbare dal divino servizio, e tutta s'applicò agli esercizj di pietà: spogliatasi quindi de' pomposi, e ricchi suoi Abiti, cinse gonna rozza, ed abietta, propria della penitente vita, che voleva pratticare. Questa sua mutazione diede altrui, che ridire, particolarmente alla Corte, attribuendola a debolezza di spirito; ma bramando ella unicamente di piacere a Dio, non curò i giudizj degli uomini, dimanierache, quasi sel recasse a sommo onore, mangiava in compagnia de' poveri negli Spedali, nelle pubbliche strade, e talvolta ancora andava con essi mendicando. Più non ebbe in uso i panni lini, ma sostituì ad essi un ispido cilizio; si cinse con funi annodate, ed in tutti i Venerdì faceva grondare su qualche parte del suo corpo a goccia a goccia della cera liquefatta, e bollente, onde mantenere sempre viva la rimembranza de' dolori dal nostro Redentore sofferti nella sua Passione. Frequenti erano i digiuni, che ella faceva, oltre i prescritti dalla Chiesa, e quello del Venerdì, in cui con solo pane, ed acqua si nudriva: le sue vigilie erano lunghissime, non concedendo riposo al suo corpo, se non quando si sentiva oppressa da somma stanchezza, e da gravissimo sonno, nè riposava, che sopra un tapeto steso sul pavimento. In questo tenore di vita austera perseverò per quasi trent' anni dopo la morte del suo Marito.

Si crede, che verso l' anno 1344. seguita di poco la morte di suo Marito, quand' ella tuttavia possedeva i suoi beni, facesse fabbricare il Monastero di Wastein nella Diocesi di Linkoping nel Regno di Svezia, dal quale ebbe origine l' Ordine, che fu dipoi appellato di S. Salvatore, o delle Brigidiane, fondato da questa Santa per ubbidire al Salvatore del Mondo, il quale, per quanto pretendesi, di sua propria bocca a lei dettò Constituzioni, o Regolamenti sotto il nome di Regola, da osservarsi in quest' Ordine, che contengono trentuno Capitoli, oltre la Prefazione, che ne comprende trè. Ve ne sono però ancora dell' altre nelle Rivelazioni, sotto il nome di estravaganti.

Cap. 1. Secondo queste Constituzioni è quest' Ordine istituito principalmente per Religiose, le quali debbono onorare con particolare culto la Santissima Vergine; vi debbono però essere ancora de' Religiosi, acciò vi sia chi alle Re-

li-

ligiose somministri quegli spirituali soccorsi, di cui abbisognano, e loro altresì amministri i Sagramenti. Sessanta debbono essere le Religiose in ciascun Monastero, e tredici i Religiosi Sacerdoti, giusta il numero de' tredici Appostoli, de' quali il decimoterzo fu S. Paolo. Vi debbono parimente essere quattro Diaconi, i quali rappresentano i quattro Dottori della Chiesa, cioè S. Ambrogio, S. Agostino, S. Gregorio, e S. Girolamo; ed otto Conversi, che tutti insieme formano il numero de' tredici Appostoli, e de' settantadue Discepoli di Gesù Cristo. Non possono le Religiose esser accettate, se non in età d'anni diciotto; ed i Religiosi, se non arrivano a venticinque anni. Le Religiose prima di ricevere l'abito, debbono per un anno dimandarlo. Alla prima inchiesta, che ne fanno, deve differirsi l'accettazione di trè in trè Mesi, fino al terminare d'un anno, per vedere, se veramente perseverano costanti nella loro risoluzione. Se poi colei, che dimanda l'abito è persona grave, e di tal credito, che non lasci luogo a temere d'incostanza, può essere ricevuta in capo a sei Mesi. Compiuto il Noviziato, il Vescovo del luogo, ove il Monastero è situato, o qualche altro, a cui ne sia data la commissione, và alla Porta della Chiesa, ove fa molte dimande alla Postulante, e dopo la fa entrare in Chiesa. Si porta avanti ad essa uno Stendardo rosso, in cui è impresso da una parte un Crocifisso, e dall' altra l'Imagine della Santissima Vergine, acciò fissando essa lo sguardo nel Crocifisso, impari la pazienza, e la povertà; e rimirando l'Imagine della Santissima Vergine, l'umiltà, e la castità. Si trattiene la Postulante sul liminare della Chiesa finattantoche il Vescovo abbia consagrato un anello: indi si accendono due torcie, le quali stando da una parte dello Stendardo, debbono ardere per tutto il tempo della Messa. Fatta la benedizione dell' Anello, il Vescovo glielo mette in dito, indi passa a celebrare la Santa Messa; all' Offertorio la Postulante fa la sua oblazione, indi ritorna al suo luogo, aspettando che il Vescovo abbia benedetti i suoi abiti: fatto questo, la manda a chiamare da un Cherico, ed ella a piedi scalzi si accosta a lui; ritirandosi poscia dietro un angolo dell' Altare, si sveste de' suoi abiti, non ritenendo che una Tonaca. Il Vescovo allora la

ORDINE DI S. BRIGIDA.

Cap. 12.

Cap. 22.

Cap. 10. Reg.

Cap. 10. Extravag.

Cap. 10. Reg.

Cap. 11.

ORDINE DI S. BRIGIDA. la veste di quelli della Religione, e dopo averle messo il Velo, proseguisce il Sagrifizio della Messa: postosi quindi in quella parte, ove si costuma dare la benedizione nuziale alle persone, che si congiungono in matrimonio, si volta verso il Popolo, chiama a se la Postulante, e recitate alcune Preci, le cinge la Corona solita portarsi da queste Religiose, recitando intanto alcune altre Preci. Finita la Messa, chiama di bel nuovo la Postulante, ed essa si prostra boccone sopra la terra, stando in questa positura tutto il tempo, in cui si recitano le Litanie; dopo le quali s' alza per ricevere la Santa Comunione. Avendo quindi quattro Religiose immediatamente aperta la Porta, per cui deve ella entrare nel Monastero, si avanzano per prenderla, e messala in una Bara, la portano nel Monastero, in cui entrando ancora il Vescovo dietro a lei, consegna all' Abadessa la nuova Religiosa, la quale per otto giorni non è tenuta ad alcuna Regolare Osservanza.

Questa è la Cerimonia, che si prattica nella consagrazione di una Religiosa di quest' Ordine, come ancora in quella di un Religioso, la quale in nient' altro è diversa, se non che in vece di dargli un anello, il Vescovo lo prende per le mani; in vece di mettergli il Velo, fa sopra 'l di lui capo l' imposizione delle mani, ed in cambio d' incoronarlo, forma con le mani una Croce sulla testa del Novizio, recitando le stesse Preci solite dirsi nel dare alle Religiose l' Anello, il Velo, e la Corona: finita la Messa il Religioso è dal Vescovo introdotto nell' abitazione de' Frati, d' onde non può più partire, che per andare alla Chiesa, la quale è comune a' Religiosi, ed alle Religiose, ed in cui debbono essere tredici Altari in onore de' tredici Appostoli, e quattordici Calici, due de' quali sono destinati per l' Altare Maggiore. Ciascheduno Altare di questa Chiesa deve avere due Paramenti, uno per i dì Festivi, e l' altro per i giorni Feriali. L' Altare Maggiore ha due paja d' Ampolle, due paja di Candelieri, una Croce, e tre Turribili, de' quali uno deve servire ne' giorni Festivi, e gli altri due ne' Feriali, ed un Ciborio per conservarvi le particole consagrate.

Cap. 13. *Cap.* 21.

Il Coro delle Religiose è nell' alto, e quello de' Religiosi nel basso della Chiesa. Le Religiose non sono te-

nute

nute a recitare altro Ufizio, che quello della Madonna con trè sole Lezioni, sì ne' dì Festivi, che negli altri giorni, ed a cantare una Messa della Madonna in ciascuna Festa, e dopo, la *Salve Regina*. I Religiosi però debbono recitare l' Ufizio, secondo il Rito delle Diocesi, in cui sono i loro Monasterj. I Frati ugualmente, che le Religiose, prima di dar principio al Vespro, detta un *Ave Maria*, dimandando perdono gli uni agli altri, e perciò profondamente inchinandosi il primo Coro verso dell' altro, dice: *Perdonateci per l' amore di Dio, e della sua Santissima Madre, se noi vi abbiamo offesi con parole, fatti, o gesti; imperocchè, se ci aveste in qualche cosa disgustati, di tutto cuore ve lo perdoniamo*: la qual Formola dall' altro Coro ancora è ripetuta. ORDINE DI S. BRIGIDA.

E' loro permesso il mangiar carne quattro volte la settimana, nella Domenica, cioè, Lunedì, Martedì, e Giovedì; ma solamente la mattina, dovendo la sera astenersene, e mangiare pesce, uova, e latticinj. A' digiuni prescritti dalla Chiesa, ne aggiungono uno, che incomincia dopo la Festa di tutti i Santi, e dura fino a quella di Natale; un altro di nove giorni avanti la Pentecoste; finalmente digiunano dalla Festa dell' Esaltazione della Santa Croce fino a S. Michele, ed in tutti i Venerdì, e Sabati dell' anno, in tutte le Vigilie degli Appostoli, delle Feste solenni della Madonna, di S. Giovanni avanti la Porta Latina, di S. Michele, della Festa del Santissimo Sagramento, e nel Venerdì Santo; con questo divario però, che dal Venerdì precedente alla prima Domenica dell' Avvento fino a Natale, ed in tutti i Venerdì dell' anno non possono mangiare, che cibi quaresimali, ed è loro assolutamente vietato il mangiar uova, formaggio, burro, ed altri latticinj; doveche dalla Festa di tutti i Santi fino alla prima Domenica dell' Avvento, dal giorno dopo l' Ascensione fino alla Pentecoste, dalla Festa dell' Esaltazione della Santa Croce fino alla Festa di S. Michele, ed in tutti i Sabati dell' anno possono fare un uso libero del burro, uova, ed altri latticinj; e finalmente nelle Vigilie delle Feste degli Appostoli, della Santissima Vergine, di S. Giovanni avanti la Porta Latina, di San Giovan Battista, di S. Michele, di tutti i Santi, della Festa del Santissimo Sagramento, e nel Venerdì Santo *Cap. 9.*

E deb-

ORDINE DI S. BRIGIDA. debbono digiunare in pane, ed acqua, questo rigore però è stato mitigato nel decimoterzo Capitolo dell' Estravaganti, dal quale loro si permette il cibarsi di legumi in questi giorni, e l' usare certa bevanda ordinariamente fatta con orzo, e regolizia, o della birra leggiera.

Cap. 4. Consistono a tenore di questa Regola le vesti delle Religiose in due Camicie di panno grosso, e rozzo, una per tenerla in dosso, e l' altra per lavarla, in una Tonaca, e Cocolla del medesimo panno, ma di color bigio; ed un Manto, il quale davanti sarà fermato con un cavicchio, e nel Verno foderato di pelle d' Agnello: in luogo di conciatura averanno un soggolo, che loro cuopra la fronte, e circondi le guancie, fermato nella sommità della testa con uno spillo: sopra questo porranno un velo di tela nera, a cui sarà aggiunta una corona di tela bianca, con cinque pezzetti di panno rosso simiglianti a gocciole di sangue, e questa Corona doverà altresì fermarsi con uno spillo. I Religiosi averanno parimente due camicie di panno bianco grosso, e ruvido, una Tonaca dello stesso panno, ed una Cocolla, a cui sarà attaccato un Cappuccio, ed un Manto; sopra di questo i Sacerdoti nella sinistra parte porteranno una Croce rossa in memoria della Passione del Nostro Signore Gesù Cristo, e nel mezzo della Croce vi sarà un pezzetto di panno bianco, della figura di un Ostia, in memoria di quel Sagrosanto Sagrificio, che ogni giorno offeriscono; i Diaconi porteranno un cerchio bianco il quale raffigura la Sapienza, di cui sono stati dotati i Dottori della Chiesa, e sopra questo cerchio vi saranno quattro pezze rosse, quai lingue di fuoco, ed i Conversi averanno una Croce bianca per divisa dell' innocenza, e sopra questa vi saranno cinque pezzetti rossi in memoria delle cinque Piaghe del nostro Signore.

(Cap. 13. in margine)

Cap. 10. Allorachè si fonderà un Monastero sarà fabbricato in guisa, che i Religiosi, e le Religiose vi possano dimorare senza essere molestati. Non si potrà abitare in esso se non vi sarà un numero sufficiente di Religiose, e di Frati Sacerdoti per cantare l' Ufizio; dopo che si riceveranno quelli, e quelle, che si presenteranno, tanto che resti compiuto il numero delle Religiose, e de' Sacerdoti, come ancora quello de' Diaconi, e de' Conversi, i quali tutti

ti

ti porteranno una dote, sufficiente al loro mantenimento, sì nelle feconde, che nelle sterili annate. ciò debbe servire di fondo perpetuo per il Monastero; imperocchè quelli, i quali saranno dopo questi accettati, doveranno esser sciolti da ogni obbligazione di dare alcuna cosa, ed il Monastero non potrà ricevere nè le rendite, nè l'eredità, che a lui saranno in alcun tempo mai per avventura devolute; e sarà cura dell' Abadessa il provedere a' Religiosi, ed alle Religiose, si le vesti, che tutte l'altre cose necessarie con le limosine, che saranno fatte al Monastero, le quali s' impiegheranno ancora in ristaurarlo quando ciò sarà di bisogno. ORDINE DI S. BRIGIDA.

Quando un Religioso, o una Religiosa morirà doverà accettarsene un altra acciò riempia il luogo vacante, e gli Abiti del defunto, o defunta si distribuiranno a i poveri, e si darà ogni giorno ad un povero la pietanza fin a tanto che resti quel luogo occupato. Se qualcheduno entrando vorrà spontaneamente dare al Monastero alcuna cosa, sarà distribuita a' poveri, o alle Chiese necessitose; e se il Convento sarà obbligato a ricevere ciò, che gli viene offerto, si esaminerà prima con ogni diligenza se ciò sia stato giustamente acquistato; lo che devesi provare con testimonj, e per lontano che sia il sospetto, che l'offerto dono non appartenga legittimamente a colui, che lo presenta, debbesi interamente ricusare; ogni anno avanti la Festa di tutti i Santi fatto un calcolo esatto delle spese, che saranno necessarie per il vitto del seguente anno, tutto ciò che si troverà superfluo sì de' viveri, che del denaro dell' anno corrente, sarà distribuito a' poveri nel giorno, che cade dopo la Festa di tutti i Santi; dimanierachè non sarà permesso di possedere se non ciò che è presentemente necessario. *Ivi.*

Deve l' Abadessa in ogni Giovedì tenere il Capitolo, acciò le Religiose, che hanno commesso qualche mancamento siano castigate; quella che dalla diposizione di tre testimonj sarà convinta di possedere qualche cosa in proprio, nè averà confessato il suo delitto, deve mangiare in terra nel primo giorno del Capitolo, ma avere la sua pietanza come l'altre Sorelle; ma nel Venerdì deve astenersi da tutto, fuorachè dal pane, e dall'acqua: in questi due giorni non gli è permesso uscire dalla Chiesa; e *Cap. 18.*

ORDINE DI S. BRIGIDA. nell' ore dell' Ufizio deve prostrarsi a piedi di tutte le Sorelle, che escono dalla Chiesa senza dir loro parola; e dopo il Vespro l' Abadessa, accompagnata da tutte le Religiose, deve andare a ritrovare quella, che è condannata a star in penitenza, e prostrata con la faccia sul suolo, sollevarla da terra, e condurla all' Altare del Coro delle Religiose, ove assolvendola, la rimette nel suo luogo. Se qualche Religiosa muore proprietaria senza accusarsene, dopo lavato il di lei corpo si mette nella Bara, e portatala sul liminare della Porta della Chiesa, l' Abadessa in presenza di tutte le Religiose dice: *Questa ad istigazione del Demonio ha gravemente peccato di proprietà contro Dio, e contro la Religione, preghiamo per essa, acciocchè Iddio a lei perdoni il suo peccato, giacchè egli è misericordioso*; e poichè si è dalle Religiose recitata un *Ave Maria*, si assolve la defunta, e portasi in mezzo del Coro delle Religiose, ove dopo recitate le Preci, solite dirsi per i morti, vien riposta nell' ordinaria sepoltura.

Il Vescovo del luogo ov' è situato il Monastero è Padre, e Visitatore; deve egli vigilare acciocchè la Regola sia osservata con ogni esattezza, e decidere le controversie, che possono insorgere. I Sovrani degli Stati ove dimoreranno, debbono esser loro difensori, o Approvatori, ed il Papa loro Protettore, senza il di cui consenso
Cap. 26. non si può fabbricare alcun Monastero di quest' Ordine.
Cap. 6. Osservasi rigoroso silenzio dalla mattina fino alla fine della Messa Cantata, che si celebra in onore della Santissima Vergine, come ancora nel tempo delle refezioni, e da Vespro fino a che non si saranno rese le grazie, come si suole, dopo la Cena, e finita la ricreazione della sera fino alla mattina del dì seguente. Vi deve essere ancora
Cap. 27. una fossa aperta, alla quale ogni giorno dopo Terza l' Abadessa, non meno che le di lei Religiose, debbono portarsi, e recitate alcune preci, gettare in questa fossa un poco di terra; all' ingresso della Chiesa vi è posta una Bara, acciocchè coloro, che v' entrano si rammentino, che un giorno debbono morire. Finalmente essendo quest' Ordine particolarmente istituito per onorare la Santissima Vergine, deve l' Abadessa essere superiora non solo delle Religiose, ma ancora de' Religiosi, i quali sono tenuti ad ubbidirla: ella sceglie uno de' tredici Sacerdoti per Confessore Generale. Que-

ORDINE DI S. BRIGIDA.

Questa sono in breve le Regole, o piuttosto le Constituzioni, che si pretendono dettate a Santa Brigida dal nostro Signore Gesù Cristo per il governo del suo Ordine; imperocchè i Religiosi, e le Religiose di quest'Ordine osservano la Regola di S. Agostino, ed i Papi facendo menzione di quest'Ordine lo hanno sempre qualificato per seguace della Regola di questo S. Padre della Chiesa, e delle Constituzioni del Salvatore, approvate prima da Urbano V. e dipoi da i suoi Successori Urbano VI. Giovanni XXIII. Martino V. e Gregorio XV. ma essendo quest' Ordine dal suo primiero lustro decaduto, per il funesto cambiamento di Religione succeduto in più luoghi, ove ei possedeva de' Monasterj, principalmente in Isvezia, Alemagna, Inghilterra, e ne' Paesi-Bassi, fa sì che una gran parte di ciò che si contiene in questa Regola non sia osservato in tutti i Monasterj, i quali sono sparsi in diverse Provincie, e che sono stati fondati da Religiosi, o Religiose accorse in queste stesse Provincie, per trovare un asilo alla loro Fede perseguitata dagli Eretici. Quindi se ne vedono alcuni in più luoghi, non abitati da più di quattro, o cinque Religiosi, ed altri, sebbene di maggior numero, destinati però solamente per i Religiosi, come lo sono altri per le sole Religiose, nè se ne trovano, che dieci, o dodici in Alemagna, ed uno in Danzica, i quali sono di doppia abitazione, per i Religiosi, cioè, e per le Religiose; ed in cui forse saranno osservate queste Constituzioni, le quali furono da Clemente VII. nel 1603. in qualche cosa variate per i Monasterj doppi di Fiandra, come apparisce dalle Constituzioni stampate in Dovay nel 1635. Non essendo però adattate al bisogno de' semplici Monasterj, come sono que' dodici, che si trovano in Fiandra, sei di Uomini, e sei di Donne; i Religiosi di quest' Ordine del Monastero di Santa Maria della Fede vicino alla Città di Poperinga nella foresta di S. Sisto, nella Diocesi d' Iprj ottennero da Gregorio XV. la variazione di alcuni articoli, i quali solamente convenivano a' Conventi doppj. Queste nuove Constituzioni non contengono più di ventun Capitoli, concernenti all' Osservanza come le altre, nè in altro son differenti, se non che in esse vi s' aggiugne l' obbligazione di digiunare in pane, ed acqua nelle vigilie delle Fe-

ORDINE DI S. BRIGIDA. ste di S. Agostino, e di Santa Brigida: vien di più ordinato, che morendo un Frate proprietario sia privato della sepoltura Ecclesiastica, che ogni Religioso debba indifferentemente portare una Croce rossa sopra del mantello, a cui debbono i Sacerdoti aggiugnere la figura di un Ostia; che possano essere ammessi alla Professione in età d'anni sedici, e che debbano lavorare manualmente in certe ore del giorno. La Formola della loro Professione è la seguente. *Io F. N. faccio Professione, e prometto ubbidienza a Dio Onnipotente, alla B. Vergine, a Sant' Agostino, e a Santa Brigida, ed a voi Monsignore Vescovo, che qui presente siete in loro nome, al Priore del Monastero, ed a suoi successori di vivere in ispropriazione, ed in Castità fino alla morte, osservando la Regola di S. Agostino, e le Constituzioni di quest' Ordine:* proferite queste parole il Vescovo gli dice: *con questa intenzione vi bisogna credere in Dio, e fare voto di non amare cosa alcuna quanto il vostro Iddio, al qual voto bisogna, che voi diate un totale consenso col vostro cuore*, a questo risponde il Professo: *io mi unisco al mio Dio di tutto cuore, offerendomi a lui col più sincero affetto della mia anima*, il Vescovo ripiglia. *ed io da parte di Dio Onnipotente, dell' unico suo Figliuolo Gesù Cristo mi unisco con voi*. Indi recitate alcune Preci prende le di lui mani dicendo: *Io vi benedico acciò siate Religioso di Dio, &c.* Cap. 3. Vi sono ancora in queste nuove Constituzioni de' cambiamenti spettanti al Divino Ufizio, imperocchè gli obbligano a recitarlo secondo il Rito della Romana Chiesa, e a dire ogni giorno in Coro il piccolo Ufizio, e cantare una Messa della Madonna, fuorche nelle Feste di prima Classe, e dopo questa Messa cantare nel Sabato la *Salve Regina*, ed ogni giorno dopo Vespro l' *Ave Maris stella*: ogni Venerdì debbono andar processionalmente intorno al Chiostro, e recitare i Sette Salmi Penitenziali. L'uso dell' Organo è proibito a tutto l'Ordine.

Dal titolo di queste nuove Constituzioni si deduce, che questi Religiosi, i quali abitano ne' semplici Conventi, hanno preso il nome di Religiosi Brigidiani Novissimi dell' Ordine del Salvatore, volgarmente detto di Santa Brigida, distinguonsi da quelli, che abitano ne' Conventi doppi; e quantunque nel decimo terzo Capitolo similmente

ORDINE DI S. BRIGIDA.

te si ordini, che vi siano nella Chiesa tredici Altari, quattordici Calici &c. ciò nondimeno in alcuni Monasterj non s' osserva, come in quello di S. Sulpizio nel Deserto presso Dampmartin, ove non sono più di quattro, o cinque Religiosi, i quali hanno una Chiesa assai piccola. Fu loro dato questo luogo dal Vescovo di Senlis Dionigio Sanguin nel 1701. Hanno ancora un altro Monastero in Francia in Auxyle-Chateau nella Diocesi d'Amiens. Non è gran tempo, che per le raccomandazioni del Duca di Baviera Massimiliano, ottennero la piccola Chiesa di Santa Brigida in Roma in Piazza Farnese, con la casa unita, la quale serviva anticamente di Spedale, per albergo de' poveri Cattolici Svezzesi quando venivano a Roma, lo che rare volte accadeva. Dimorò lungamente in questa Casa sotto il Pontificato di Paolo III. Olao Magno Arcivescovo d'Upsal Storico noto di Svezia. Due bellissimi Monasterj di Religiose ha quest' Ordine in Genova, in uno de' quali non si ricevono, che fanciulle Nobili. Aveva egli anticamente un Monastero doppio in Inghilterra, che incorse la stessa sorte degli altri Monasterj di questo Regno, allorachè dalla Scisma ne fu sbandita la Religione. Montata però che fu sul trono la Regina Maria, una delle prime sue belle azioni fu di restituire a' Religiosi i Monasteri, che erano stati ad essi tolti. Fece ella rifabbricare nel 1556. quello delle Brigidiane, che appellossi il Monastero di Sion. Non avendo però questa Principessa lungamente regnato per il vantaggio della Chiesa, e della Religione Cattolica, essendo stata di bel nuovo perseguitata dalla Regina Elisabetta, le Religiose Brigidiane furono costrette a cercarsi un asilo in Lisbona, per quanto dice Sandero; nè diversa fortuna incontrò il Monastero di Wastein, fondato in Isvezia da Santa Brigida, il quale era Capo del suo Ordine, e gli altri di questo Regno, come ancora quei di Alemagna, allorchè il cambiamento di Religione fu introdotto in queste Provincie.

Quello di Wastein però si è lungamente conservato in mezzo all' Eresia. Fu ella introdotta nella Svezia da Gustavo Vasa, il quale dopo avere usurpato la Corona al Re Cristierno II. abolì la Religione Cattolica, ed introdusse in questo Regno il Luteranismo, il quale vi si man-

Dorigny vie du P. Possevin, & Florimond. de Raima. liv. 4. chap. 15.

ORDINE DI S. BRIGIDA.

mantenne durante il Regno di Eriksone XIV. suo figliuolo, e successore, in grazia de' torbidi cagionati dall' empio genio, e crudele di questo Principe, per cui Eriksone si rese tanto odioso a i Grandi, ed al Popolo del suo Regno, che di comune consenso spogliato del Trono lo rinchiusero in quella stessa Prigione, in cui aveva egli per più anni tenuto il suo Fratello Giovanni Duca di Finlandia, il quale fu proclamato Re col nome di Giovanni III.

Dopo il cambiamento di Religione fattosi in questo Regno, gli Eretici, che non avevano cessato giammai dal perseguitare le Religiose di Wastein, s'impadronirono del loro Monastero, e a tutta lor possa procurarono di pervertirle con discorsi, ingiuriosi ugualmente alla loro Fede, che alla loro Pudicizia, ed esse, acciò non le penetrasse il suono di quelle voci sagrileghe, si turavano l'orecchie con della cera, o del cottone. Perlochè stimandosi gli Eretici dileggiati, dopo aver tentato se con la fame riusciva loro di astringerle ad arrendersi alle loro inique brame, minacciaronle di squarciare barbaramente i loro corpi con crudi flagelli; indi cominciarono a far provare all'Abadessa gli effetti della loro rabbia, e della loro brutalità, da essa sofferti con costanza maravigliosa. Ammirando il Re Giovanni III. in un cuor di Donna tanta virtù, pose queste Religiose sotto l'ombra di sua protezione, e assunto, che fu al Trono nel 1568. fece loro restituire il Monastero, e le Reliquie di Santa Brigida loro Fondatrice, ordinando che si lasciassero vivere tranquillamente secondo la santità della loro professione.

Alcuni anni dopo avendo questo Principe disegnato di ristabilire la Religione Cattolica ne' suoi Stati, si servì dell'opera del P. Nicolai Gesuita, a cui conferì la Carica di Rettore del Collegio di Stokolm nel 1577. e nello stesso tempo pubblicò una nuova Liturgia, composta da lui medesimo per abolire insensibilmente le pratiche de' Luterani. Indi mandò a Roma a Gregorio XIII. Ponto della Gadia per trattare con esso la maniera di rimettere il Regno di Svezia sotto l'ubbidienza della Chiesa con alcune condizioni, e pregarlo a mandare qualche uomo, valevole ad affaticarsi nel ristabilimento della vera Religione. Il Papa mandò a quest' effetto il celebre P. Antonio Possevino Gesuita Mantovano, nelle cui mani

que-

questo Principe abiurò segretamente il Luteranismo nel 1578. ORDINE DI S. BRIGIDA.

Ritornato a Roma il P. Possevino, fu dal Papa nel seguente anno spedito di bel nuovo in Isvezia col carattere di Nunzio, con un Breve diretto alle Religiose del Monastero di Wastein per loro consolazione. Ordinogli il Papa di andarle da sua parte a visitare, di animarle alla costanza, e di passare con esse tutti quei buoni ufizi, che potrebbero dipendere dal suo Ministero. Giunto il P. Possevino in Isvezia trovò il Re ricaduto, senza speranza di risorgimento, nell' Eresia: fu però per lui un motivo di gran consolazione il vedere le Religiose di Wastein sempre più costanti nella Cattolica Fede. Diciotto ne trovò in questo Monastero, che menavano una vita da Angioli, sotto la direzione della loro Abadessa, nomata Caterina Benedetti, più venerabile per la sua Santità, che per la sua vecchiezza. Diede principio alla Visita di questo Monastero, e confermò con la sua autorità l' Abadessa, e la Priora nelle loro cariche; indi ammesse alla Professione sette di queste Religiose, le quali non l' avevano fin allora potuta fare, per mancanza di Sacerdoti, che avessero commissione di riceverla; essendo per lo spazio di più di trent' anni state prive della consolazione di vedere alcun Sacerdote. L' esortò alla costanza, ed a perseverare fino alla morte nella Santità della loro professione, ed a non permettere unquamai un ben minimo adito all' Eresia, ed al rilassamento. Assicurolle finalmente nel licenziarsi da' loro, che Iddio, il quale è fedele nelle sue promesse, non mancherebbe in tutte le occasioni di somministrar ad esse opportuno soccorso al loro bisogno, e proporzionato alla loro fedeltà. Quest' augurio non molto dopo sperimentaronlo avverato, quando Magno di Ostrogozia Fratello del Re essendosi voluto impadronire del loro Monastero, fu subitamente da violenta frenesia assalito, da cui giammai risanò; ciò fu tenuto per una visibile vendetta del cielo, che vegliava alla custodia di queste Spose di Gesù Cristo.

Ma per ritornare a Santa Brigida, ella non vestì l' Abito del suo Ordine, mentre ciò non sarebbe stato compatibile co' Pellegrinaggi, che Dio le ordinò di fare. Portossi ella primieramente a Roma, d'onde, ottenuta che

ORDINE DI S. BRIGIDA.

ebbe nel 1370. da Urbano V. la conferma del suo Ordine, passò a Napoli, ed in Sicilia, di dove ritornata a Roma, in una rivelazione le fu ordinato il viaggio di Gerusalemme; ma non osando ella d accingersi ad un impresa così malagevole in un età così avanzata, cioè, di sessantanove anni, nostro Signore Gesù Cristo l'assicurò della continua sua assistenza con somministrarle tal vigore, onde resistere a' disagj di questa pellegrinazione. Ella s'incaminò a quella volta colla sua figliuola Caterina, la quale aveva abbandonata la Svezia per ritirarsi con sua Madre, e che meritò quindi d'essere tra' Santi annoverata. Ritornata Brigida da Gerusalemme a Roma, dopo aver servito con la santità di sua vita d'illustre esemplo alla Chiesa tutta, e dato a' Religiosi, ed alle Religiose del suo Ordine una perfetta idea della Regola, che dovevano osservare, morì a' 23. di Luglio del 1373. nel Monastero di S. Lorenzo *in Panis Sperna* delle Religiose di Santa Chiara, ove si era ritirata.

Si è osservato, ch'ella non vestì l'Abito dell'Ordine, che fondò; fu nondimeno con queste divise di penitenza sepolta trè giorni dopo la sua morte. Nel seguente anno il suo Corpo fu trasferito in Isvezia dalla sua Figliuola Caterina nel Monastero di Wastein, ov'ella si fece Religiosa, governandolo in qualità di Abadessa. Essa pure si portò a Roma per ottenere da Gregorio XI. la Canonizzazione di sua Madre; ma la morte di questo Pontefice, e le Scisme, che quindi insorsero, avendola per qualche tempo differita, non permisero, che si compiesse, se non nel 1391. sotto 'l Pontificato di Bonifacio IX.

Molti di quest'Ordine sono morti con fama di santità; ha egli però prodotto uno de' più fieri nemici della Chiesa Giovanni Oecolampadio, il quale essendo Religioso di quest'Ordine, e Sacerdote nel Convento di S. Salvatore presso Augusta, apostatò per andare a spargere i suoi errori in Basilea, ove fu trovato morto nel suo letto nel dì primo di Dicembre del 1551. Lutero, il quale era suo nemico, ugualmente che di tutti quei, che non erano suoi seguaci, dice, che fu strangolato dal Demonio; altri vogliono, che fusse il suo carnefice quella stessa Donna, a cui s'era congiunto con matrimonio incestuoso, e Beza dice, che ei morì di peste. Fu sepolto nella gran Chiesa di

di Basilea, con questo Epitaffio: *D. Joannes Oecolampadius, professione Theologus, trium Linguarum peritissimus, Author Evangelicæ doctrinæ in hac Urbe primus, & Templi hujus verus Episcopus &c.* Dalle Lettere d'Erasmo, che era suo amico, si ricava, che ei si fece Religioso dell'Ordine di Santa Brigida a' 13. d'Aprile del 1520. e che abbracciò l'Eresia nel 1523. ORDINE DI S. BRIGIDA.

Abbiamo un Volume delle Rivelazioni di Santa Brigida, le quali furono presentate da Santa Caterina sua Figliuola, dal Priore d'Alvastro, e dal Confessore di Santa Brigida a Gregorio XI. nell'anno 1377. il quale le diede ad esaminare a trè Cardinali, ed a molte persone dotte, le quali non vi trovarono cosa alcuna contraria alla Fede. Furono ancora di nuovo esaminate sotto Urbano VI. da cinque Cardinali, e molte altre persone, le quali furono della stessa opinione, assicurando, che niente vi era, che ripugnasse alla Sagra Scrittura, alla dottrina de' Padri, ed alla regola del buon costume. Ciò però non bastò a tenere in freno alcuni spiriti inquieti, i quali credendo avere scoperte dell'Eresie in queste Rivelazioni, le denunziarono, come ripugnanti al Dogma, al Concilio di Basilea: ciò obbligò Erikasone Re di Danimarca, e di Svezia, ed i Prelati di questo Regno a scrivere a questo Concilio nell'anno 1434. in difesa di esse, ed ancora della Regola di quest'Ordine. Furono queste Lettere lette nella Congregazione de' Padri del Concilio a' 26. di Marzo del seguente anno, ed i Commissarj, deputati dal Concilio per quest'affare, tra' quali era il Cardinale di Turrecremata, allora Maestro del Sagro Palazzo, assicurarono il Concilio, che in queste Rivelazioni si scorgeva un lume superiore all'umano.

Veggasi Revelat. Sanctæ Birgit. lib. 8. Regul. seu Constitut. FF. Novissimorum Ord. S. Salvatoris vulg. S. Birgittæ. Clem. Reyn. *Apostol. Sancti Bened. in Angl. p.* 166. S. Anton. *Hist. part.* 3. *titul.* 13. *cap.* 12. Natal. Alexand. *Hist. Eccles. sæcul.* 13. & 14. Joan. Mar. Vernon. *Annal.* 3. *Ord. S. Francisc. part.* 3.

RELIGIOSE DI S. BRIGI. DA DELLA RECOLLEZIONE.

CAPITOLO QUINTO.

Delle Religiose di Santa Brigida, dette della Recollezione, con la Vita della Venerabil Madre Marina Escobar loro Fondatrice.

QUantunque l' Ordine di Santa Brigida si fusse dilatato in più Provincie, in Francia, Alemagna, Inghilterra, Italia, e ne' Paesi-Bassi, era egli nondimeno sconosciuto in Ispagna sul cominciare dell' ultimo secolo; quando una Santa Donna, chiamata Marina Escobar, volle onorare la memoria di Santa Brigida, fondando in Valladolid un Monastero di Religiose del suo Ordine, cui ella diede delle Constituzioni particolari, estratte da quelle, che diede Santa Brigida alle sue Religiose, a lei dettate dal Salvatore del Mondo. Marina Escobar era Figliuola di Giacomo Escobar di Castel Rodrigo, il di cui primo impiego fu la Professione d'Avvocato nella sua Patria, indi ottenne una Cattedra di Dottore Reggente nella Facoltà della Legge. Passò dipoi ad Ossuna per leggere pubblicamente in questa Università; di dove, dopo quattro anni, se ne partì per andare a Valladolid. In questa Città eletto ad occupare una Cattedra di Legge, sposò Margarita Fontana di Monferrato, Figliuola del Dottor Bernardino Fontana primo Medico dell' Imperadore Carlo V. dalla quale ebbe molti Figliuoli, e tra gli altri quattro femmine, l' ultima delle quali fu Marina Escobar, che nacque in Valladolid agli 8. di Febbrajo del 1554. Essendo in età d' anni tre, fu da Dio favorita con grazie straordinarie, le quali s' aumentarono per lo corso di ottanta, e più anni, ch' ella visse. Sarebbero però lontane tuttavia dalla nostra cognizione le segrete comunicazioni, con cui nostro Signore la favorì, e la grandezza degl' ineffabili favori, che egli fuori dell' ordinario le compartì, se la di lei umiltà, con cui nascondeva questi celesti doni agli occhi degli uomini, non fusse stata congiunta con una somma dipendenza da' cenni del suo Direttore, il Padre Luigi da Ponte della Compagnia di Gesù, il quale l' obbligò a palesargli tutte quelle grazie, che Dio a piena ma-

mano sopra di lei spargeva, da lui poscia con somma diligenza raccolte, formando fin d'allora il disegno di scrivere la sua Vita piena di Visioni, e Miracoli, che non potè compiere, perchè morto prima di lei.

RELIGIOSE DI S. BRIGIDA DELLA RECOLLEZIONE.

Si pretende, che in tutto il corso d'una sì lunga vita conservasse sempre illibata l'innocenza battesimale, e che in se stessa giammai sentisse risvegliare alcun movimento, o tentazione impura. Fu così profonda la sua umiltà, che essendo tuttavia fanciulletta, non poteva sofferire d'essere da altrui lodata, come se da grave ingiuria fosse stata percossa. Maravigliosa fu la di lei pazienza, gemendo con una invariabil rassegnazione ne' divini voleri per cinquanta anni sotto il peso di molte malatie, con cui Iddio volse sperimentare la fedeltà di questa sua serva. Negli ultimi tre anni di sua vita, essendosi rese più gravi, e tormentose le sue indisposizioni, fino a confinarla in un letto senza speranza di risorgerne, mostrò ella tal contento di questa sua infelice condizione, che grande sarebbe stata la sua afflizione, come lei stessa diceva, se co' suoi giorni avesse veduto mancare quest' occasione di patire; e l'unica pena, che nel sommo de' suoi dolori provava, era il timore di non essere quanto bastava a' divini voleri rassegnata. Maltrattata sovente dal Demonio, il quale con disusate maniere ogni volta la assaliva per intorbidarle la pace, e tranquillità dello spirito, ella gli faceva coraggiosamente fronte, nè mai per un momento ritirava il suo pensiero dalla presenza di Dio, stando anzi sempre nella di lui contemplazione immersa: quindi è, ch'ella mai non ebbe, o rarissime volte, distrazioni quando orava, quantunque lungo tempo perseverasse in orazione.

Era così grande la sua carità verso il prossimo, che ardentemente bramava di dar la propria vita per la salute de' peccatori; e compassionando le altrui miserie si faceva povera per amore di Gesù Cristo, dando quanto aveva per soccorere alle necessità de' bisognosi. Manteneva ella una quantità di povere Dame, cui procurava tal somma di denaro, che bastasse all' onesto loro mantenimento. Effetto altresì di questa sua carità fu il procurare alla Spagna le Religiose dell'Ordine di Santa Brigida, acciò i loro Monasterj fossero altrettanti Seminarj d'Illu-

RELIGIOSE DI S. BRIGIDA DELLA RICOLLEZIONE.

lustri, e Sante Vergini, ed acciò quest' Ordine stendesse le sue radici in Ispagna, come aveva fatto in altri luoghi. Così spirata da Dio, concepì un tal disegno, e per mandarlo ad effetto stese Constituzioni particolari per quest' Ordine, moderando le antiche date da Santa Brigida alle sue Religiose con adattarle alle congiunture de' suoi tempi. Si pretende che ugualmente, che a Santa Brigida, queste Constituzioni fossero dettate da Dio a questa Santa Donna, la quale comunicolle al P. Luigi da Ponte suo Confessore, ed ei le ridusse in buon ordine, e le divise in Capitoli, cavandone parte dalle antiche di Santa Brigida, e parte da ciò, che era stato rivelato a Marina Escobar: queste Constituzioni furono dipoi approvate da Urbano VIII.

Sembra probabile, che le lunghe sue, e gravissime infermità non le permettessero prender l' Abito di quest' Ordine, e vi è altresì motivo di credere, che il primo Monastero di queste Religiose, detto della Recollezione di Santa Brigida, fosse fondato in Valladolid dalla Regina Elisabetta di Francia, Moglie di Filippo IV. Re di Spagna, la quale fecelo fabbricare ad istanza del P. Michele d'Oregna della Compagnia di Gesù, Provinciale di Castiglia Confessore della sopraddetta Fondatrice dopo la morte del P. da Ponte. Tutti quelli, che parlano di questo Monastero non fanno menzione in qual anno fusse fondato; onde non si sa se ei fosse fabbricato prima, o dopo la morte della M. Marina Escobar. Checche però ne sia questa Santa Donna, che il P. Luigi da Ponte, e il P. Michele d'Oregna suoi Confessori pretendono, che sia stata con visioni celesti, e grazie straordinarie ugualmente favorita, che Santa Geltruda, Santa Matilda, Santa Brigida, Santa Caterina da Siena, Santa Teresa, ed altre simili, morì in Valladolid a' 9. Giugno del 1633.

Subito, che si sparse la nuova della sua morte per la Città di Valladolid, gli abitatori di essa, e de' luoghi circonvicini corsero in folla alla Casa della defunta, gridando che si lasciasse loro vedere la Santa, al di cui sagro Corpo quanti si potevano appressare, baciavano i piedi non desistendo il Popolo da quest' atto di venerazione fin a tanto, che fu sepolto. La Città fece lavorare una cassa coperta di Velluto cremesì con trine d' oro, e fodera-

derata di raso bianco con sei serrature indorate, ed in essa collocato il Sagro cadavere, furon consegnate due chiavi agli Scabini della Città, due a' Canonaci della Cattedrale, e due a' PP. della Compagnia di Gesù del Collegio, la di cui Chiesa aveva ella scelta per esservi sepolta. Tutto il Clero Regolare non meno, che il Secolare, e tutte le Confraternite vi assisterono: il Governatore, e gli Scabini portarono il di lei corpo; ed in varj luoghi avevano preparato su che posare il sagro Cadavere, per far vedere la defunta, che era vestita di nero con poveri Abiti da se stessa preparati, col Nome di Gesù in petto in segno ch'ella era figliuola della Compagnia di Gesù; ma essendosi fermati per la prima volta, una sì gran folla di gente si gettò sul Cadavere per baciarlo, che fu d'uopo prontamente alzarlo, e proseguire il cammino senza interrompimento; e quantunque un solo quarto d'ora in altra congiuntura fusse stato bastante per compire questo viaggio; nondimeno il tumulto del Popolo, che da ogni banda accorreva, non permesse che in meno di due ore, e mezza arrivasse il sagro Cadavere alla Chiesa del Collegio de' PP. Gesuiti, in cui fu sepolto vicino all'Altar maggiore dalla parte dell'Epistola, di dove fu nel 1650. trasferito a quella dell'Evangelio, ed in questa traslazione fu staccato un braccio intero, e la mano dell'altro per farne dono al Monastero Reale di Santa Brigida della medesima Città, in cui questa Riforma, o più tosto questo nuovo Ordine di Santa Brigida aveva avuto principio. Fece la V. M. Marina Escobar molti miracoli sì dopo morte, che mentre viveva, ed il P. Cachupino, che ha scritta la Vita del P. Luigi da Ponte, nella quale inserisce un Compendio di quella di Marina Escobar, ne racconta uno, operato da questa Santa Donna mentre viveva nella persona dell'Infanta Anna d'Austria figliuola di Filippo III. la quale fu dipoi Regina di Francia, e Madre di Luigi XIV. Il Vescovo di Valladolid D. Gregorio Pedrosa volle un'esatta informazione della sua vita, e ne prese le deposizioni con giuramento, acciocchè servir potessero per fabbricare il Processo della sua Canonizzazione; dopo di che fu fatto stampare quanto il Padre Luigi da Ponte aveva lasciato scritto della Vita di questa Santa Donna. Il P. Francesco Cachupino Provinciale

RELIGIOSE DI S. BRIGIDA DELLA RECOLLEZIONE.

RELIGIOSE DI S. BRIGIDA DELLA RECOLLEZIONE.

ciale de' Gesuiti della Provincia di Castiglia si prese cura di questa impressione, e dedicò l'opera alla Regina di Spagna Maria Anna d'Austria: questo libro è divenuto rarissimo, se ne trova un esemplare nella Biblioteca del Re di Francia, ed un Compendio di questa vita è in quella del P. Luigi da Ponte, composta dal medesimo P. Cachupino in Ispagnuolo, e tradotta in Franzese dal Padre Ruggero della medesima Compagnia. Si parla ancora di questa Santa Donna nel secondo Tomo del Dizionario del Moreri. Fu sua compagna per lo spazio di anni venticinque, un altra Penitente del P. Luigi da Ponte, detta Marina Hernandez nativa di Villavagnez, Luogo vicino a Valladolid, la quale rimasta Vedova dispensò la miglior parte de' suoi beni a' poveri, si unì a Marina Escobar, e fu come lei ricolma di celesti favori. Queste Religiose Brigidiare non hanno che quattro case in Ispagna, nè si sono sparse altrove. Il loro Abito è quasi simigliante a quello delle Religiose Benedettine, portano come esse una Cocolla in Coro, ne da loro le distingue se non una Croce rossa, che portano sopra del loro velo.

CAPITOLO SESTO.

Dell' Ordine Militare di Santa Brigida.

SI legge nelle Rivelazioni di Santa Brigida, che Gesù Cristo le palesò quanto a lui piacessero coloro, i quali col nome di Cavalieri si obbligavano con Voto a dare la propria vita per la sua, ed a difendere, e mantenere con l'armi gl' interessi della Chiesa, e della Religione Cattolica; ma lo stesso divino Salvatore lagnavasi altresi con la Santa, che questi Cavalieri s'erano da lui allontanati, disprezzando le sue parole, e poco, o nulla curando le pene da lui sofferte nella sua Passione, dominati dallo spirito di superbia, volevano piuttosto sagrificare la loro vita fra l'armi per acquistarsi la gloria, e la stima degli uomini, che vivere nell' osservanza de' suoi Comandamenti. Protestossi nondimeno Gesù Cristo colla Santa, che se volevano ritornare a lui, era pronto a riceverli, prescrivendo loro nello stesso tempo il modo, che a lui sarebbe

più

più d'ogni altro piaciuto, e le Cerimonie da osservarsi, allorachè s'impegnerebbono al di lui servizio. Doveva adunque in vigor di queste il Cavaliere portarsi a cavallo fino al Cimitero della Chiesa, ove, posto piede a terra, e lasciato il suo cavallo, doveva prendere il Mantello, e lasciar pendere la legatura del medesimo sulla fronte, in segno della Milizia, e dell'ubbidienza, a cui s'impegnerebbe in difesa della Croce. Doveva portarsi avanti a lui la Bandiera del Principe per ridurgli a memoria l'obbligo che aveva d'ubbidire a'Sovrani della Terra in tutte quelle cose, le quali contrarie non fussero a Dio. Entrato nel Cimitero, doveva il Clero venirgli incontro con lo Stendardo della Chiesa, in cui era dipinta la Passione del nostro Signore Gesù Cristo, acciò conoscesse, che doveva prendere la difesa della Chiesa, e della Fede, ed ubbidire a' suoi Superiori. Entrando in Chiesa, la Bandiera del Principe doveva restare alla porta, e lo Stendardo della Chiesa esser introdotto, per denotare che la Divina Potestà vuolsi preferire a quella della Terra, ed i Cavalieri doversi piuttosto mostrar solleciti degli spirituali, che de' temporali avanzamenti. Indi doveva ascoltare la Messa, ed alla Comunione, il Re, o chi faceva le sue veci, accostandosi all'Altare, dava al Cavaliere una Spada, e diceva a lui, che gli consegnava questa Spada, acciò se ne servisse in difesa della Fede, e della Chiesa per distruzione de' Nemici di Dio, e difesa de' suoi Amici. Dandogli lo Scudo, doveva dirgli, che questo pure era destinato per difendersi da' Nemici di Dio, per soccorrere le Vedove, e gli Orfani, e per accrescere l'onore, e la gloria di Dio; ponendogli dipoi la mano sul collo, doveva dirgli, che si sottomettesse al giogo dell'ubbidienza. In altri luoghi delle medesime Rivelazioni è distesa la Formola de' Voti, e della Professione di questi Cavalieri, la quale doveva essere concepita ne' seguenti termini: *Io miserabile creatura, la quale a gran fatica sopporto le mie miserie, non amo, che la mia propria volontà, e la di cui mano non ha forza, allorachè fa d'uopo combattere, prometto ubbidire a Dio, ed a voi, che siete mio Superiore, obbligandomi con giuramento a difendere la Chiesa contro i suoi Nemici, a far coraggio agli Amici di Dio, a mostrarmi benefico verso le Vedove, e gli Orfani, a non operar*

ORDINE MILITARE DI S. BRIGIDA.

Lib. 2. cap. 7. & lib. 8. cap. 32.

ORDINE MILITARE DI S. BRIGIDA.

rar mai cosa alcuna contro la Chiesa Cattolica, e contro la Fede, sottoponendomi a ricevere la correzione, se averrò, che io cada in qualche errore, acciò l ubbidienza, a cui mi sono sottoposto, mi faccia deviare dal peccato, e rinunziare alla mia propria volontà, ed io possa con maggior fervore unirmi a quella di Dio, ed alla vostra.

Tutto questo ha probabilmente ingannato alcuni, i quali hanno creduto, che Santa Brigida abbia istituito un Ordine Militare per far argine all' invasioni de Barbari, ed opporsi agli Eretici; e che le altre occupazioni de' Cavalieri di quest' Ordine fussero di sepellire i Morti, proteggere le Vedove, assister gli Orfani, ed aver cura degli Ammalati negli Spedali. Il Sig. Hermant dice, che verso l' anno 1366. questa Principessa istituì quest' Ordine, il quale possedeva molte ricchezze, e delle belle Commende in Isvezia, e che da Urbano V. fu approvato sotto la Regola di Sant' Agostino, e di alcuni Statuti, i quali avevano molta simiglianza a quelli de' Cavalieri di Malta; dice in oltre, che questo forte Baluardo della Religione in Isvezia, morta che fu questa Principessa, fu smantellato, e distrutto, e che la Divisa, che distingueva questi Cavalieri dagli altri, era una Croce smaltata d' azzurro di otto punte, poco diversa da quella de' Cavalieri di Malta, da cui pendeva una lingua di fuoco, simbolo dell' ardore di loro Fede per la Religione Cristiana, e della carità verso Iddio, e verso il prossimo.

Herm. Hist. des Ord. Milit. cap. 46. pag. 293.

Lo stesso dice Schoonebeck; solamente aggiugne a quanto dice il Signor Hermant, che quando questi Cavalieri andavano alla guerra, portavano in una parte della loro Bandiera la Croce dell' Ordine, e trè Corone d' oro nell' altra, che sono l' antica Arme de' Goti. Il testimonio però di questi Autori non mi distoglie niente dall' opinione, che ho sempre avuta, che quest' Ordine sia una mera imaginazione, conciossiache Santa Brigida non possa averlo istituito in Isvezia nell' anno 1366. avendo fin dal 1345. o 1346. abbandonato questo Regno per ritirarsi a Roma, ove da quel tempo in poi dimorò sempre. Molto meno può ella averlo dotato di copiose rendite, mentre due anni dopo la morte del suo Marito, succeduta nell' anno 1343. o al più tardi nel 1344. divise i suoi beni tra' suoi figliuoli, dispose di quanto la poteva ritirare dal fer-

Schoonebeck Hist. des Ord. Milit. tom. 2.

ORDINE MILITARE DI S. BRIGIDA.

servizio di Dio; e per farsi povera per amor di Gesù Cristo, volle in tutto dipendere da' cenni d'una persona, a cui rinunziò le tenui sostanze, che l'erano rimaste, come leggiamo nella Vita di questa Santa. Che Santa Brigida sposasse un potente Principe di Svezia, come pretende il Signor Hermant è un manifesto errore: se il di lei Sposo era Principe di Nerizia, certamente non possedeva questa Provincia in Sovranità; nè Santa Brigida ebbe mai il titolo di Regina, come asserisce Schoonebeck. Finalmente, se fusse vero, che questo preteso Ordine fusse stato approvato da Urbano V. la Bolla della Canonizzazione di Santa Brigida ne farebbe menzione, come fa di quello del Salvatore, che fu dallo stesso Urbano V. approvato, in questa Bolla ricordato come un Ordine istituito da questa Principessa.

Le Rivelazioni adunque di Santa Brigida, nelle quali si tratta de' Cavalieri, delle qualità, che in loro si richiedono, delle Cerimonie da pratticarsi nella loro Accettazione, e della maniera, con cui debbono pronunziare i loro Voti, sono state probabilmente quelle, le quali hanno fatto credere, che questa Santa parlasse di un Ordine Militare, da lei medesima istituito. Ma non è stata certamente questa Santa Istitutrice di alcun Ordine Militare, e quanto si legge nelle sue Rivelazioni, concernente a' Cavalieri, riguarda in generale l'Ordine di Cavalleria; e le Cerimonie in esse descritte, sono quasi le stesse, che pratticavansi in più Provincie nell' Accettazione de Cavalieri, i quali, quasi in ogni luogo, soggiacevano alle medesime obbligazioni.

Potrebbemo noi addurne in prova molti esempj; ma ci contenteremo di quello solamente di Guglielmo Conte di Olanda, il quale prima di essere coronato Imperadore in Aquisgrana, fu fatto Cavaliere in Colonia nel 1248. imperocchè era solamente Nobile, e le Leggi dell' Impero volevano, che l' Imperadore non fusse coronato prima che fusse Cavaliere, e perciò il Re di Boemia lo fece Cavaliere, e in tale occasione furono pratticate le seguenti Cerimonie. Celebrata la Messa dal Cardinale Pietro Capuccio del Titolo di S. Giorgio al Velo d'Oro, dopo detto l' Evangelio, presentò il Re di Boemia a questo Prelato il Conte d' Olanda, dicendogli: *Noi presentiamo a Vostra* Ri-

Joann. B·ka Chron. Vltraject p. 77 Le Carpentier Hist. de Cambray tom. 1. part. 3. Mē··en. E·uest. Ord. Simbol. p. 8.

ORDINE MILITARE DI S. BRIGIDA.

Riverenza questo Nobile, supplicando umilmente Vostra Paternità a voler ricevere la di lui Professione, ed i suoi Voti, acciò egli possa entrare nella nostra Società Militare. Dopo questo disse il Cardinale al Conte: *Secondo l' etimologia della parola Cavaliere bisogna, che quello, il quale vuol combattere, sia d' animo grande, di condizione libera, splendido, coraggioso, e dotato di molta destrezza; che abbia grandezza di animo, acciò non si lasci abbattere dalle avversità; che ei sia di condizione libera dalla nascita; che si faccia distinguere mercè la sua liberalità; che mostri coraggio, allorachè comanderà, e che dia prove di sua destrezza nelle occasioni, che se gli presenteranno: ma primachè voi pronunziate i Voti di vostra Professione, onde non facciate ciò senza sapere le obbligazioni, che vi addossate, ascoltate le Regole di Cavalleria. Voi sarete tenuto in vigore di queste ad ascoltare ogni giorno la Santa Messa, ad esporre la vostra vita in difesa della Fede Cattolica, a tener lontane dalla Chiesa, e da' suoi Ministri le rapine, ed i saccheggi, a proteggere le Vedove, e gli Orfani, a non impegnarvi in guerra ingiusta, ad accettare i Duelli per liberare l' innocente, a non alienare i beni dell' Impero, a menare nel cospetto di Dio, e degli uomini vita irreprensibile. Queste sono le Regole di Cavalleria, le quali, se saranno da voi fedelmente osservate, sappiate, che vi acquisterete molto onore in questa vita, e goderete dopo morte nell' altra l' eternità beata.* Detto questo, il Cardinale prese le mani del Conte di Olanda, ed avendole chiuse nel Messale nel luogo, in cui si era letto 'l Vangelo, dimandogli, se voleva essere ascritto all' Ordine di Cavalleria nel nome del Signore, e far la Professione di quest' Ordine a tenore della Regola, allora spiegatagli; il Conte avendo risposto, che lo voleva ricevere, fu a lui data in iscritto la sua Professione, da lui recitata ne' seguenti termini: *Io Guglielmo di Olanda Principe della Milizia, Vassallo del Sagro Impero, ed essendo libero, giuro di osservare la Regola di Cavalleria alla presenza di Monsignor Pietro Cardinale Diacono del Titolo di San Giorgio al Velo d' Oro, e Legato della S. Sede, per questi Santi Vangelj, che io tocco con la mano.* Indi gli diede il Re di Boemia un gran colpo sul collo, dicendogli: *Sovvengavi ad onore di Dio onnipotente, che io vi faccio Ca-*

va-

valiere, e vi ricevo con giubilo nella nostra Società; e vi sovvenga ancora della guanciata ricevuta da Gesù Cristo, degli scherni fattigli alla presenza d'Anna Pontefice, vestendolo con le divise di pazzo; e come tale deriso avanti al Re Erode; e che egli è stato affatto ignudo conficcato su d'una Croce, ed esposto alla pubblica vista. Pregovi pertanto ad aver sempre presenti alla vostra memoria gli obbrobrj di quello, la di cui Croce io vi consiglio di sempre portare. Finita, che fu la Messa, uscirono dalla Chiesa preceduti dal suono di trombe, e timpani; tirò il Conte un colpo di lancia col Figliuolo del Re di Boemia, indi pose mano alla spada per dar principio alle Funzioni dell' Ordine, di cui allora era stato onorato.

ORDINE MILITARE DI S. BRIGIDA.

Queste erano le Cerimonie pratticate in Alemagna nell' Accettazione di un Cavaliere fino nell' anno 1248. e queste le loro obbligazioni, che sono molto simili a quelle de Cavalieri, che erano in Isvezia verso il 1346. nel qual tempo Santa Brigida cominciò ad avere le sue Rivelazioni. Ciascheduna Provincia aveva degli usi a lei particolari; imperocchè in taluna essendo il Cavaliere condotto alla Chiesa, passava in essa tutta la notte in orazione, indi nel dì seguente, prima che fusse celebrata la Messa, metteva la sua Spada sopra l' Altare, dove si benediceva; si passava quindi nel Balteo, che a lui pendeva dalla spalla, ed in questa maniera era creato Cavaliere. La prattica, che era più in uso nel fare i Cavalieri, era di crearli sul Campo di battaglia, dopo qualche segnalato fatto d'armi, cingendo loro al fianco la Spada, mettendo loro gli sproni d' oro, e per ultimo abbracciandoli. I Re medesimi si facevano creare Cavalieri da i loro stessi sudditi, come fece Francesco I. dopo la battaglia di Marignano nel 1515. il quale volle essere creato Cavaliere da Pietro Bayardo Gentiluomo del Delfinato, a cui la sua virtù diede il soprannome di Cavaliere Irreprensibile: ciò è stato costume ancora di molti altri Re di Francia nel giorno della loro Incoronazione; ed allorachè l' Imperador Sigismondo portossi in Francia nel 1416. sotto il Re Carlo VI. il quale permesse, che avesse posto nel Parlamento di Parigi, ove questo Principe sentì agitare una Causa di possesso del Siniscalcato di Baucaria, o di Carcassona, tra' due nominati, Postellano, e Signet controverso. Siccome il primo pre-

Mènen. Equest. Ord. Simbol. p. 11.

Chroniq. de Monstrelet, Duhaillant, & Mezeray sotto Carlo VI. Menn. Equest. Ord. Simbol. Pietro da S. Romualdo Hist. Chronolog. tom. 3.

ORDINE DE' POVERI VOLONTARJ.

pretendeva, che Signet non ne potesse esser investito, perchè non era Cavaliere, l'Imperadore chiamato a se Signet, presa la Spada d'uno de' suoi Gentiluomini, la diede a lui, e fattigli mettere gli Sproni d'oro, creollo in questa guisa Cavaliere; indi rivolto alla Parte contraria, disse, che più non sussisteva la ragione, che allegava, poiche egli l'aveva fatto Cavaliere.

CAPITOLO SETTIMO.

Dell' Ordine de' Poveri Volontarj.

Abbiamo altrove parlato d'un Ordine, intitolato de' Poveri Cattolici; il presente prese il nome di Poveri Volontarj. Non si sa nè il tempo della loro Fondazione, nè chi sia stato il loro Fondatore; è però molto probabile, che sia stato istituito verso l'anno 1370. imperocchè Buschio Canonaco Regolare della Congregazione di Windeseim, deputato dal Concilio di Basilea Commissario per la Riforma de' Monasterj d'Alemagna, e che nello stesso tempo fu eletto Visitatore del Convento de' Poveri Volontarj della Città d'Hildesem da' Religiosi di questo Convento, con il consenso del Vescovo Ernesto, dice, che questi Poveri Volontarj d'Hildesem avevano abbracciata nel 1470. la Regola di S. Agostino, e preso un abito particolare; e siccome in quest' anno, e non prima, diedersi a seguire la professione di veri Religiosi; chiama per questo il loro Ordine, Ordine nuovo, quantunque fussero più di cent'anni, che s'erano stabiliti in questa Città, ed in molte altre d'Alemagna: *Ordo novus Fratrum voluntariè Pauperum nominatus anno Domini* 1470. *in Hildesem primo surrexit, qui licet ante centum annos in diversis Alemaniæ Partibus, & in Hildesem habitaverint voluntariè Pauperes nominati, singularem habitum, & Regulam Almi Patris Augustini jam in brevi susceperunt.*

Nel 1470. adunque abbracciarono questi Poveri Volontarj la Regola di S. Agostino, e nel seguente anno fecero i Voti solenni nelle mani del loro Superiore, il quale aveva fin' allora avuto il titolo di Procuratore, perchè

chè a lui spettava provederli nelle loro necessità; ma dopo fatta la solenne Professione questi Religiosi diedero a lui il titolo di Priore. Si mantennero nondimeno nell' osservanza degli antichi loro Statuti, e Regolamenti, nè seguì altra mutazione, che nella forma del loro Abito. Buschio non ci racconta qual si fosse l' Abito, che per l' avanti portavano; ma solamente, che facendo i loro voti solenni presero una veste bigia, uno scapolare, ed un Cappuccio nero. Tale era il loro vestito in Casa; ma allorachè uscivano in pubblico si coprivano con una Cappa bigia molto increspata attorno al collo, per conformarsi a' Religiosi dello stess' Ordine delle Case di Colonia, d' Halberstad, e di alcune altre Città di Alemagna, che avevano fatto i voti solenni, e vestito il medesimo abito. Formavano tutti questi una Congregazione, come ne fa fede ancora Buschio con le seguenti parole: *Conformes jam nunc sunt in habitu, & in omnibus cæremoniis & modo vivendi, Fratribus sui Ordinis in Colonia, & circa Rhenum, & in Halberstad, qui Fraternitatem, & unionem mutuo servant tanquam Capitularem.*

ORDINE DE' POVERI VOLONTARJ.

Questi Religiosi erano Laici, nè ammettevano alcun Sacerdote nella loro società; la maggior parte di loro non sapeva neppur leggere, ed occupavansi tutti in arti meccaniche. Facevano alcuni il Sarto, altri il Calzolajo, alcuni il Falegname, ed altri il Fabbro; andavano a vegliare gli ammalati della Città quando erano chiamati, dando loro quel sollievo, di cui si trovavano in necessità, gli consolavano, gli ajutavano a far una buona morte, e portavano i loro Corpi alla sepoltura. Non possedevano entrate di sorta alcuna: la mattina non sapevano ciò, che loro sarebbe stato apprestato a Mensa; andavano a due a due, secondo che comandava il Superiore, dimandando la limosina per la Città, e mangiavano in comune ciò, che loro veniva somministrato.

Si alzavano in ogni tempo dell' anno a mezza notte per recitare nel loro Oratorio in vece di Mattutino un determinato numero di *Pater* e d' *Ave* recitate da loro a ginocchia piegate; dopo meditavano per due ore continue qualche Mistero della Passione del Nostro Signore Gesù Cristo, stando per tutto quel tempo genuflessi, senza che potessero giammai sedere, non essendo alcuna sedia nel

ORDINE DE' POVERI VOLONTARJ.

nel loro Oratorio. Ritornavano quindi nelle loro Celle a riposarsi per quattro ore, e mezza, o cinque; passate le quali uscivano tutti di Casa per andare alla Chiesa Cattedrale ad ascoltare il Matutino, la Messa, ed una parte dell'Ore Canoniche. Trattenevansi in essa per tre ore genuflessi in un luogo a parte, destinato per essi; indi ritornavano a Casa, ove dal Superiore veniva loro ordinato, o di andare a cercare la limosina, o di occuparsi nel lavoro. Dopo il pranzo si rimettevano a lavorare fino a Vespro, ritornando a quell'ora alla Cattedrale, ove recitavano in vece di Vespro un numero prefisso di *Pater*. Dimoravano quivi una, o due ore; ritornavano quindi a casa per cenare, e dopo cena si radunavano nel loro Oratorio, ove, recitata Compieta, facevano un ora di Orazione mentale, e dopo il Superiore dava il segno, acciò andassero al riposo per levarsi poi a mezza notte.

Dice Buschio, che godevano di molti Privilegj, loro conceduti dalla Santa Sede ad istanza di Carlo Duca di Borgogna, come d'avere nelle loro Case una Cappella con un Campanile; di potervi far celebrare la Messa, e ricevervi la santa Comunione quando la necessità lo richiedeva; ma che non dovevano far cosa, che potesse esser di pregiudizio alla Chiesa Matrice. Avendo quindi questi Poveri Volontarj ottenuti questi Prvilegj ad istanza del Duca di Borgogna, sembra probabile, che avessero de' Conventi anche in Fiandra: in fatti Abramo Bruin, Michele Colin, e Francesco Modio, i quali erano Fiamminghi delineando uno di questi Poveri Volontarj, lo vestono d'un Abito diverso da quello, che portavano i Religiosi dello stess' Ordine in Alemagna; imperocchè quelli di Fiandra vestivano un Abito di panno grosso di colore tanè, andavano scalzi, e senza sandali, e portavano sempre in mano un lungo bastone, nella sommità del quale vi era un Crocifisso. E' molto tempo, che quest' Ordine non sussiste più.

Veggasi Joannes Buschius, *de Reformat. Monaster. lib.* 1. *presso* Guglielmo Leibnizio Script. Brunsuic. *Tom.* 2. *pag.* 857.

CAP-

ORDINE DI S. AMBROGIO, E DI S. BARNABA.

CAPITOLO OTTAVO.

De' Religiosi dell' Ordine di S. Ambrogio ad Nemus, *e di S. Barnaba.*

VI erano anticamente due diversi Ordini uno sotto il nome di S. Ambrogio al Bosco detto comunemente S. Ambrogio *ad Nemus*, l'altro sotto quello di S. Barnaba, o de' Frati Apostolini, a' quali in alcuni luoghi davasi ancora il nome di *Santarelli*; ma questi furono da Sisto V. uniti, e ridotti in una sola Congregazione, la quale ritenne il nome di S. Ambrogio *ad Nemus*. Non mancano Autori, i quali senza alcun fondamento credono, che S. Ambrogio sia stato il Fondatore del primo; e ciò forse perchè Gregorio XI. nel confermare quest' Ordine permesse a questi Religiosi di ufiziare secondo il rito Ambrosiano, in memoria, come essi dicono, di S. Ambrogio loro Fondatore. Ciò però non prova, che quest' Ordine abbia tratta la sua origine da questo Padre della Chiesa, imperocchè tutti non convengono, che questo Santo sia stato l'Autore dell' Ufizio, detto Ambrosiano, ed è molto verisimile, che prima di S. Ambrogio la Chiesa di Milano avesse un Ufizio particolare, differente da quello di Roma, come ancora le altre Chiese d'Italia; e che quando i Papi obbligarono le Chiese d'Occidente a prendere l'Ufizio Romano, quella di Milano difendendosi col nome di Sant Ambrogio ottenesse di ritenere il suo antico Ufizio, che da quel tempo in poi fu detto l'Ufizio secondo il Rito Ambrosiano, per distinguerlo da quello dell'altre Chiese seguaci del Rito Romano. Quindi se Gregorio XI. permesse a' Religiosi di S. Ambrogio *ad Nemus* di seguire il Rito Ambrosiano, ciò non fu perchè S Ambrogio fosse stato il loro Fondatore; ma ciò probabilmente loro concesse perchè allora erano soggetti alla giurisdizione degli Arcivescovi di Milano, come anche in progresso lo furono fino al Pontificato d'Eugenio IV. il quale lasciando ad essi il Privilegio di recitare l'Ufizio Ambrosiano, ne accordò loro un nuovo esentandogli dalla giurisdizione degli Ordinarj.

ORDINE DI S. AMBROGIO, E DI S. BARNABA.

Confonde il P. Bonanni con i Religiosi di S. Ambrogio *ad nemus*, i Religiosi Apostolini, o di S. Barnaba, de' quali prendiamo a parlare: di questi ei confessa, che non gli è riuscito ritrovare la origine, che debbe però esser senz'alcun dubbio molto antica stante il nome di Barnabiti, che anticamente portavano, per essere stati, come pretende, istituiti dall'Appostolo S. Barnaba. Aggiugne, che l'Arcivescovo di Milano scorgendoli da gran tempo traviare dalle antiche loro Osservanze, dimandò a Gregorio XI. di stabilirli nella Chiesa di S. Ambrogio *ad nemus*, ove essi sovente si portavano per la devozione, che avevano a questo S. Dottore: ciò fugli dal Papa conceduto con la sua Bolla, che comincia *Cupientibus*, con la quale ordinò, che osservassero la Regola di S. Agostino; ma per quanto apparisce, il P. Bonanni non ha certamente letta questa Bolla, in cui precisamente è notato, che questi Religiosi abitavano fin d'allora a S. Ambrogio *ad nemus*, e che eglino stessi dimandavano al Papa, che loro prescrivesse una Regola. *Sanè petitio pro parte vestra nobis nuper exhibita continebat, quod in vestra Ecclesia, quæ ad nemus S. Ambrosii nuncupabatur, & in qua moramini de præsenti ab antiquo morati sunt Fratres unum Priorem habentes*. Per verità l'Arcivescovo di Milano aveva supplicato questo Papa a provvedere al loro stato, come apparisce dalla medesima Bolla diretta al Priore, ed a' Frati della Chiesa di S. Ambrogio *ad nemus* fuori delle mura di Milano, la quale è del 1375. e non del 1376. come dice il P. Bonanni; e se il Signore Hermant avesse ancor lui letta questa Bolla non avrebbe detto certamente, che quest'Ordine aveva avuto principio nel 1433.

Hermant Hist. des Ord. Relig. Tom. 2. p. 466.

Non si può però asserire niente di sicuro spettante all'Origine di questo Ordine, nè de' suoi Fondatori, che alcuni pretendono essere stati tre Gentiluomini Milanesi, cioè, Alessandro Crivelli, Alberto Besozzi, ed Antonio Pietra Santa, seguendo in ciò l'opinione di Paolo Morigia, il quale è il primo a parlarne nella sua Storia degli Ordini Religiosi; ma non si vuol far gran conto della testimonianza di questo Autore, il quale dopo aver detto nel Capitolo quarantesimoquinto del Libro primo, che questi tre Fondatori vivevano al tempo di S. Ambrogio, il

Morigia Orig. di tutte le Religioni.

il quale andava ordinariamente a dimorare per qualche giorno con essi nella loro solitudine, dice nel Capitolo decimottavo del Libro terzo, che questi furono i Fondatori di quest' Ordine nel 1431. E' bene assai più probabile, che quest' Ordine cominciasse sotto il Pontificato di Gregorio XI. il quale con la Bolla testè ricordata, ordinò loro d' osservare la Regola di S. Agostino, di portare il nome di S. Ambrogio *ad nemus*, di recitare l' Ufizio secondo il Rito Ambrosiano, di eleggere un Priore, che doveva confermarsi dall' Arcivescovo di Milano, prescrivendo loro ancora la figura, ed il colore dell' abito, che dovevano vestire. Si sparse poi quest' Ordine in molti luoghi; ma i suoi Monasterj erano gli uni dagli altri indipendenti; perloche nel 1441. Eugenio IV. ne formò una Congregazione, ed ordinò, che il Convento di S. Ambrogio *ad nemus* vicino a Milano ne fosse il Capo: che ogni tre anni si radunasse il Capitolo Generale: che si stendessero Statuti, e Regolamenti per il buon governo di questa Congregazione, e che s'eleggesse un Generale, il quale la governasse, proibendo a' Religiosi il passare ad altri Ordini eziamdio più austeri. Essendosi quindi alquanto rilassata la regolare Osservanza pregarono nel 1579. San Carlo Borromeo ad assistere al loro Capitolo Generale; e con l' ajuto de' suoi consigli fecero de' Regolamenti, conducenti al buon governo, ed al vantaggio della loro Congregazione, la quale venne finalmente da Sisto V. unita a' 15. di Agosto del 1589: a quella de' Religiosi di S. Barnaba, o Appostolini; e quest unione fu confermata nel 1606. da Paolo V.

ORDINE DI S. AMBROGIO, E DI S. BARNABA.

Contrastavano gli Appostolini l' antichità agli Ambrosiani, pretendendo di aver avuto S. Barnaba per Fondatore. E' stato questo sentimento di molti Autori, dopo Morigia, che prima d' ogni altro ne ha parlato, quantunque non abbia scritto, che nel 1569. Già abbiamo veduto qual fede si debba a quest' Autore; ne daremo nondimeno un altra prova; nel Capitolo LI. del Libro primo della sua Storia dice, che questi Religiosi ebbero per Fondatore S. Barnaba, e che dopo la di lui morte presero il nome di Appostolini; quindi nel Capitolo XVIII. del terzo Libro dice, che il loro Ordine non ebbe principio che nel 1484. Schoonebeck parimente si mostra, come in ogni al-

ORDINE DI S. AMBROGIO, E DI S. BARNABA.

tra cosa, anche in questo poco esatto; imperocchè, parlando di questi Appostolini, li confonde con gli Ambrosiani, fino dal tempo dell'Istituzione di questi secondi; avvegnache ci dica, che avendo gli Appostolini avuto per Istitutore S. Barnaba, appellavansi anticamente Barnabiti; ma che siccome tutte le cose decadono, così la loro Congregazione divenendo bisognosa di Riforma, trè Gentiluomini Milanesi, Alessandro Crivelli, Alberto Besozzi, ed Antonio Pietra-Santa la ristabilirono in un luogo solitario, ove anticamente soleva Sant' Ambrogio occuparsi nella contemplazione; ed in un altro luogo parla di certi Monaci, i quali circa il 1490. erano stati (come ei dice) istituiti da Sant'Ambrogio, di cui avevano ritenuto il nome. Aggiugne, che avevano ne' loro principj osservata la Regola di Sant' Agostino, e che dipoi erano stati incorporati ad altri Ordini, seguaci di quella di S. Benedetto. La morte di S. Ambrogio però essendo seguita, come a tutti è noto, nel 397. fa fede ancor essa della trascuraggine di questo Autore. Parlando finalmente il P. Bonanni di questi Appostolini, da lui chiamati Barnabiti, dice, che poco divario correva tra questi, ed i Religiosi di S. Ambrogio *ad nemus*, che erano ancor loro Barnabiti, e pretendevano d'essere stati fondati da S. Barnaba, giusta ciò che ne dice il P. Piege nella sua Biblioteca di Premonstrato, dal P. Bonanni citata in conferma di ciò, che avanza; ed aggiugne ancora, che Sisto V. per terminare le controversie, che insorgevano continuamente tra questi due Ordini, tra di loro simiglianti, gli unì insieme nel 1586.

E' così lontano dal vero, che gli Appostolini abbiano avuto per loro Fondatore S. Barnaba, che non è neppur certo, che ei abbia predicato nella Liguria, ove pretendesi, che quest'Ordine abbia tratto suo principio. Sembra assai più verisimile, che nel decimoquinto secolo, molti Eremiti, i quali si unirono insieme nello Stato di Genova, ed a riguardo dell' Appostolica vita da essi menata, e di S. Barnaba, che scelsero per loro Protettore, fussero quindi detti i Frati di S. Barnaba, o gli Appostolini. Questi Frati adunque erano semplici Laici, non si obbligando a'solenni Voti. Morigia, seguito da molti altri, dice, che nel 1484. Innocenzo VIII. permesse loro di prendere gli Ordini Sagri, prescrivendo ancora la Figura, ed il colore del loro

abi-

ORDINE DI S. AMBROGIO, E DI S. BARNABA.

abito ; ed i primi , che si ordinarono Sacerdoti dice, che furono Stefano Moresana , Giovanni Scarpa , e Niccolao Steri . Ma in questo pure Morigia si è ingannato ; poichè quand' essi si stabilirono in Genova nel 1486. non era tra loro alcuno , che fusse Sacerdote , come costa dalle Lettere di Paolo di Campo Frigoso Cardinale, ed Arcivescovo di Genova , in data di quest' anno , colle quali questo Prelato dà licenza a Giovanni Scarpa , ed a' suoi Compagni della Congregazione della Povera Vita degli Appostoli , *De Congregatione Pauperis Vitæ Apostolorum*, di fabbricare una Casa in uno de' Sobborghi di Genova , e di chiamarvi un Sacerdote Secolare , o Regolare , che loro celebrasse la Messa , ed amministrasse i Sagramenti . E' molto verisimile, che questo Giovanni Scarpa fusse il Fondatore di questa Congregazione , che prese subito il nome di Congregazione della Povera Vita degli Appostoli .

Lo stesso Giovanni Scarpa fu ancora per autorità Appostolica Vicario Generale di questa Congregazione , la quale si dilatò in Italia ; lo stesso ottenne da Alessandro VI. una Bolla de' 13. Gennaio del 1496. con cui questo Pontefice ordinava a questi Religiosi di fare i Voti Solenni sotto la Regola di S. Agostino per ritenerli uniti in questa Congregazione, d' onde potevano a lor talento uscire . Il P. Papebrochio mette l' origine di questi Appostolini nel decimoquarto secolo , e crede , che la loro Istituzione avesse il suo nascimento in Milano ; è assai più probabile però , che avessero principio in Genova , poichè il Capo di quest' Ordine era il Convento di S. Rocco di Genova .

Apud Bolland. Acta SS. Tom. 1. Junii.

Checche però ne sia , essi si unirono con i Religiosi di Sant' Ambrogio *ad nemus* , e quindi si divisero ; ma Sisto V. li riunì con un Breve de' 15. Agosto del 1589. Quest' Unione fu confermata a' 21. di Gennajo del 1606. da Paolo V. il quale approvò le loro nuove Constituzioni da essi allora stese, e quest' Unione si è mantenuta finattanto che queste due Congregazioni, insieme unite, furono soppresse da Innocenzo X. nell' anno 1650. Quest' Ordine , il quale dopo l' unione prese il nome di S. Ambrogio *ad nemus* , e di S. Barnaba , fu diviso in quattro Provincie , le quali erano soggette ad un Superiore Generale . Aveva due Conventi in Roma, uno sotto il nome di S. Clemente, e l' altro sotto quello di S. Pancrazio . Appartiene il pri-

mo

RELIGIOSE DELL'ORDINE DI S. AMBROGIO *AD NEMUS*.

mo presentemente a' Religiosi Irlandesi dell' Ordine Domenicano, e l'altro a' Carmelitani Scalzi, cui serve di Seminario per le loro Missioni. Quest' Ordine annovera molti Santi: questi sono il B. Antonio Gonzaga da Mantova, il B. Filippo di Fermo, Gerardo di Monza, Giovanni, Placido, Guardato, e molti altri; come ancora molti Scrittori, cioè Ascanio Tasca, il quale dalla Compagnia di Gesù passò a quest' Ordine, di cui fu Generale; Michele Mulazzani Piemontese, che fu ancor lui Generale, Zaccaria Visconti, Paolo Fabulotti, e Francesco Maria Guazzi.

L' abito degli Appostolini era una Veste, uno Scapolare, ed una gran Mozzetta di panno, a cui era attaccato un piccolo Cappuccio; ma uniti che si furono a' Religiosi di Sant' Ambrogio *ad nemus*, presero il loro abito, composto da una Veste di colore scuro, ed uno Scapolare, cui era attaccato un Cappuccio; e sopra di questo, quando uscivano, mettevano un Mantello del medesimo colore.

Veggasi Paolo Morigia *Origine di tutte le Religioni*. Silvestro Maurolico *Oceano di tutti i Religiosi*. Crescenzio *Presidio Romano narr.* 5. Ascan. Tambur. *de Jure Abb. disp.* 24. Hermant *Etabiliss. des Ord. Relig.* Schoonebeck *Hist. des Ord. Relig.* Giussano *Vita di S. Carlo lib.* 5. *cap.* 12. Bolland. *Tom.* 1. *Junii ad diem* 5. & Philip. Bonanni *Catalog. Ord. Relig.*

CAPITOLO NONO.

Delle Religiose dell' Ordine di S. Ambrogio ad nemus, *con la Vita della Beata Caterina Morigia loro Fondatrice.*

IL Monastero delle Religiose dell' Ordine di S. Ambrogio *ad nemus*, riconosce per Fondatrice la Beata Caterina Morigia, nativa di Palenza, Borgo situato sul Lago Maggiore. Entrata quivi nel 1437. la peste, Aliprando Morigia suo Padre fu costretto ad uscire, ed a ritirarsi in Ugovia; ma in questo luogo ancora spargendo morte, e desolazione la contagiosa influenza, il Padre della nostra San-

Santa morì con la sua Moglie, ed undici de' suoi figliuoli, non lasciando dopo di se, che Caterina, la quale in età ancor tenera fu data ad educare ad una Matrona di qualità, detta Caterina di Silenzo, la quale viveva con fama di gran santità. RELIGIOSE DELL'ORDINE DI S. AMBROGIO *AD NEMUS*.

Profittò grandemente Caterina Morigia sotto la direzione di questa Santa Donna, e nella sua giovinezza diede de' chiari contrasegni di santità. Pratticava tutti gli atti dell' umiltà, era tutta data all' orazione, malmenava la sua carne coll' austerità, e mortificazione, facendo suo impegno l' imitazione di quella, che a lei serviva di Madre, e Direttrice, la quale in capo a sette anni passò a miglior vita. Fu grande l' afflizione di Caterina in questa perdita; ma non perdendo la memoria delle profittevoli istruzioni da lei avute, perseverò sempre ne' santi esercizi di pietà, e di divozione; e giunta al decimoquarto anno di sua età, sentissi nascere in cuore un ardente desiderio d' abbracciare lo stato della Religione. Entrò a quest' effetto in un Monastero, ove non dimorò, che trè giorni, essendo stata obbligata ad uscirne da quelli, cui era affidata la sua educazione. Raddoppiò ella allora le sue orazioni, acciò Dio si degnasse spiegarle qual luogo avesse a lei destinato, acciò la servisse nel restante de' suoi giorni. Fu la sua preghiera esaudita; ebbe ella una Visione, in cui apparendole Gesù Cristo l' ordinò, che si ritirasse sul Monte Varese. Partita adunque da Milano per andare a Palenza, dopo essersi quivi alcuni giorni fermata, salì su questo Monte, ove era una Chiesa dedicata alla Madonna, ed Ufiziata da' Canonaci. Trovate quivi alcune Donne, le quali menavano vita solitaria, dimorò con esse; ma colte tutte queste sante Donne poco dopo dalla peste, Caterina, che allora pure ne andò esente, ebbe campo d' esercitare la sua carità verso queste Donne, le quali morirono tutte, fuorachè la B. Caterina, la quale essendo stata dopo qualche tempo da questo morbo investita, ritornò a Palenza, ove fu miracolosamente guarita.

Volendo quindi questa Santa Donna ubbidire al suo Sposo, che le aveva ordinato di ritirarsi sul Monte Varese, determinò passare il resto di sua vita in quest' Eremo; perloche nel 1452. salita sulla cima di questa Montagna, che sembrava anzi propria per ritiro delle fiere, che per

sog-

RELIGIOSE DELL'ORDINE DI S. AMBROGIO *AD NEMUS*.

ſoggiorno degli uomini, cominciò quivi vita ſolitaria, gaſtigando il ſuo corpo co' digiuni, e col cilizio, ed altre mortificazioni, non coricandoſi il più delle volte, che ſulla nuda terra. Rimaſe quivi ſola per qualche tempo; quando, così da Dio ſpirata, ritiroſſi in queſto ſteſſo luogo per vivere in penitenza la B. Giuliana, la quale fu con grande allegrezza ricevuta dalla B. Caterina nel 1454 Per più anni non ebbero in queſta lor ſolitudine alcun altra compagna; ma poſcia ſi unì ad eſſe la B. Bivia, come ancora due altre Sante Donne, le quali poco dopo a queſta ſopravvennero, cioè Franceſca Bivia, e Paola de Armaſtis.

Siccome da taluni veniva mal inteſo, che s' uniſſero altre alla compagnia della B. Caterina in queſt' Eremo, menando vita Religioſa, ſenza eſſere ſoggette ad alcuna Regola approvata dalla Chieſa; tutte cinque inſieme preſentarono una Supplica a Siſto IV. pregandolo a conceder loro di fare i Voti Solenni ſotto la Regola di S. Agoſtino, e di portare l' abito dell' Ordine di S. Ambrogio *ad nemus*: ciò dal Papa fu loro accordato con un Breve de' 10. di Dicembre del 1474. diretto all' Arciprete di Milano, in vigor di cui gli dava autorità di cambiare l' Eremo della B. Caterina in un Monaſtero di Religioſe, le quali oſſervaſſero la Regola di S. Agoſtino, e veſtiſſero l' abito de' Religioſi di S. Ambrogio *ad nemus*. Con un altro Breve, in data del ſeguente anno, permeſſe loro d' avere dentro al Monaſtero un Giardino, ed un Cimitero, e di portare il Velo nero. Ricevuto il primo Breve, inviarono eſſe alcune perſone a Guido Caſtiglioni Arciprete di Milano, acciò lo pregaſſero ad eſeguirlo, come bramavano; ma nate in mente a queſto Prelato molte difficoltà, lo tennero talmente ſoſpeſo, che non ſi portò al Monte Vareſe, che nel 1476. Ottenne egli il conſenſo di Gaſparino Porro Arciprete della Chieſa Collegiale di queſto luogo, non molto diſtante da queſt' Eremo, e permeſſe a queſte Religioſe l' avere un Monaſtero, un Giardino, ed un Cimitero; indi dato che ebbe ad eſſe l' abito Religioſo, pronunziarono la ſolenne Profeſſione ne' ſeguenti termini: *Io N. facendo Profeſſione, prometto Ubbidienza, Povertà, e Caſtità a Dio onnipotente, alla B. Vergine, al B. S. Ambrogio noſtro Padre, ed a voi Arciprete Commiſſario Ap-*

poſto-

postolico di vivere soggetta alla Regola di S. Agostino, ed alle Constituzioni di S. Ambrogio, sottomettendomi alla condotta, e direzione di D. Gasparino Porro Arciprete della Chiesa della Madonna del Monte Varese, ed a' suoi Successori canonicamente eletti, conforme alle Constituzioni Appostoliche, che sono state poc' anzi date, quali io prometto di osservare fino alla morte. Indi diede loro l' Arciprete di Milano il Velo nero, loro concesse di recitare l' Ufizio secondo il Rito Ambrosiano, e di eleggere una Superiora, la quale per trè anni solamente potesse esercitare quest' Ufizio. La prima Superiora fu Caterina Morigia, la quale prevenuta dalla morte a' 6. d' Aprile dell' anno 1478. non potè compier neppure il giro de' trè anni di governo. Non essendo però il Cimitero del Monastero ancora benedetto, il Corpo di questa B. Fondatrice dopo essere stato esposto per giorni quindici senza dar segno alcuno di corruzione, fu sepolto nella Chiesa de' Canonaci, ove riposò fino al 1502. in cui Alessandro VI. permesse, che fusse disumato, e portato nella Chiesa delle Religiose. Il Breve è diretto all' Abadessa, ed alle Religiose del Convento della Madonna del Monte dell' Ordine di Sant' Ambrogio *ad nemus*, viventi sotto la Regola di S. Agostino. *Dilectis in Christo Filiabus Abbatissæ, & Conventui Monasterii Beatæ Mariæ Montis, Ordinis Sancti Ambrosii ad Nemus, sub Regula Sancti Augustini degentibus, Mediolanensis Diœcesis.* Vedesi anche oggidì il di lei Corpo in ogni sua parte incorrotto, ed intero.

RELIGIOSE DELL' ORDINE DI S. AMBROGIO *AD NEMUS*.

Dopo la morte della B. Caterina Morigia, elesero le Religiose al governo a pieni Voti la Beata Benedetta, la quale procurò l' ingrandimento di questo Monastero; e Gasparino Porro, insieme co' suoi Canonaci, in attestato della stima, che per queste Religiose avevano, nel 1501. rinunziarono a questo Monastero le loro Prebende. Essendo quindi considerabilmente accresciute l' entrate, la Priora stese la fabbrica del Monastero, acciò potesse dimorarvi un numero maggiore di Religiose. Lucrezia Alciati, la quale fu detta Suor Illuminata, avendo in questo Monastero vestito l' abito, ne accrebbe le rendite con una ricca eredità, cui successe, ed essendo stata da molti imitata, divenne questo luogo assai celebre, ed in poco tempo vi si contarono fino in cinquanta Religiose.

RELIGIOSE DELL'ORDINE DI S. AMBROGIO *AD NEMUS*.

Nell' Istituzione di questo Monastero era stato ordinato, che la Superiora non prolungasse il suo governo più di trè anni; ma le Religiose finattantoche visse la Beata Benedetta, non poterono risolversi ad eleggerne un altra; quindi temendo questa Santa Donna, che ciò passasse in consuetudine ottenne da Leone X. un Breve nell' anno 1513. il quale ordinava, che la Superiora venisse ogni trè anni eletta, esentando da questa legge la Beata Benedetta, la quale fu costretta a governare questo Monastero fino alla sua morte, che seguì nel 1519. Succesfse a lei Suor Illuminata, la quale ugualmente, che l' altre dopo di lei elette, procurò, che vi si mantenesse la disciplina Regolare. S. Carlo Borromeo portavasi sovente a questo Monastero, il quale è stato sotto la protezione de' Re di Spagna. Conservasi in esso anche il Corpo della Beata Giuliana prima Compagna della Beata Caterina, che pure è intero, e flessibile. Il colore dell' abito di queste Religiose è bruno, e consiste in una Veste con sopra uno Scapolare, a cui aggiungono quando vanno in Coro un Manto, o Cappa. Non erano esse soggettte al Generale dell' Ordine di Sant' Ambrogio, come si deduce dalla Formola della loro Professione. Il P. Papebrochio porta opinione, che l' Ordine di Sant' Ambrogio *ad nemus*, sia stato composto di Monasterj di Uomini, e di Donne, non potendo persuadersi, che la Beata Caterina sceglíesse piuttosto l' Ordine di Sant' Ambrogio, che un altro, se non vi fussero già state delle Religiose di quest' Ordine; ma quantunque abbia io fatta ogni diligenza possibile, non ho trovato, che questo solo Monastero dell' Ordine di S. Ambrogio *ad nemus*.

Veggasi Paolo Morigia *Storia di Milano lib.* 3. *cap.* 3. Bolland. 6. *April.* e Cesar Tettamenti *Hist. Eccles. S. M. de Mont. Sup. Varef.*

CAPI-

RELIGIOSE DI S. AMBROGIO, O ANNUNZIATE DI LOMBARDIA.

CAPITOLO DECIMO.

Delle Religiose dell' Ordine di Sant' Ambrogio, e di Santa Marcellina, dette ancora Annunziate di Lombardìa.

LA Congregazione delle Religiose dell' Ordine di Sant' Ambrogio, dette ancora Annunziate di Lombardìa, cominciò nel 1408. Era un anno, che tre Damigelle Veneziane, Dorotea Morosini, Leonora Contarini, e Veronica Duodi ne avevano formato il disegno. Intrapresero a quest' effetto il viaggio di Roma, ed incontrate a Macerata quattro altre Damigelle di Pavìa, le quali ritornavano da Roma, ove avevano ottenute le necessarie licenze per fondare una Comunità di Sante Vergini, risolverono di unirsi a loro, affidandosi alla direzione del P. Gregorio Beccaria Religioso dell' Ordine Benedettino, il quale prescrisse loro un particolar tenore di Vita. Volendo gettare le fondamenta di questo nuovo Istituto in Pavìa, fecero venire delle Religiose del Monastero di Santa Marta di Milano, acciò l' istruissero nelle Regolari Osservanze. Quantunque queste Religiose di Santa Marta non s' obbligassero ancora a' solenni Voti, non avendo ciò fatto, che nel 1431. nè la loro fondazione venisse dalla Santa Sede approvata, che nel 1439. osservavano nondimeno la Regolare Disciplina con quella stessa esattezza, con cui vien pratticata ne' più regolati monasterj; onde s' acquistarono tale stima, che dalle Fondatrici dell' Annunziate di Lombardia furono ricercate acciò dessero principio al loro Ordine, che nell' andar del tempo si sparse, mercè la fondazione di molti Monasterj, come di quello di Tortona nel 1419. di Piacenza nel 1425. d' Alessandria, e di Valenza nel 1443. di Voghera nel 1454. Più d' ogn' altra però contribuì all' ingrandimento di quest Ordine la M. Giovanna da Parma, a cui dal Vescovo di Parma N. della Jorra, saggio conoscitore delle rare sue virtù, fu ordinato nel 1470. d' uscire dal Monastero di Sant' Agostino, ov' ella era Conversa, con un altra Religiosa, per andare a Brescia a fondare un nuovo Monastero del medesimo

RELIGIOSE DI S. AMBROGIO, O ANNUNZIATE DI LOMBARDIA.

Istituto. Da questo ancora fu obbligata a partire per portarsi a fare dell' altre fondazioni a Campo Basso, ed a Carpendolo, ove dal Cardinale d' Aragona fu nel 1419. fatta Superiora, dimorandovi fino al 1481. in cui le convenne di lì portarsi altrove per fondare un altro Monastero. Fu chiamata ancora a Reggio per la Riforma del Monastero di S. Ilario; vi andò ella con quattro Religiose, le quali sì fattamente edificarono quelle di questo Monastero, che tutte spontaneamente abbracciarono l' Istituto dell' Annunziata. Le governò Giovanna in qualità di Superiora fino al 1496. in cui passò a Correggio per farvi una nuova fondazione. Altri Monasterj di quest' Ordine nella Lombardìa, e nello Stato Veneto riconoscono questa Madre per Fondatrice: tutti questi formarono una Congregazione intitolata la Congregazione di S. Ambrogio, e di Santa Marcellina, o dell' Annunziata di Lombardìa, governata da una Priora Generale, il di cui Ufizio era triennale, e per l' ordinario dimorava nel Monastero di Pavìa, considerato come Capo dell' Ordine. Intimava ella i Capitoli Generali, e mandava nelle Provincie tre Visitatrici. Fu questa maniera di governo approvata da Niccolò V. ma a S. Pio V. sembrando cosa impropria, che queste Donne uscissero dalla Clausura, proibì questa sorta di Capitoli Generali, e loro permesse di eleggere ne' loro Capitoli Conventuali per Visitatore qualche Ecclesiastico capace, e di buoni costumi; ma ciò troppo difficile riuscendo per la lontananza de' Monasterj, i quali non convenivano nell' elezione di questo Visitatore non fu l' intenzione del Papa mandata ad effetto; ed esse si sono soggettate a gli Ordinarj de' Luoghi, ove i loro Monasterj sono situati. Il colore dell' Abito loro è tanè, ed osservano la Regola di S. Agostino. Pellegrino Merula dice, che in quest' Ordine sono morte più di settantadue Religiose con fama di santità; tra queste si annoverano la B. Caterina da Genova, Elisabetta Onorati, e Veronica da Milano.

Veggasi Pietro Crescenzio *Presidio Romano Narr.* 5. e Pellegrino Merula *Santuario di Cremona.*

CA-

ORDINE MILITARE DI S. GIORGIO NELLA CARINTIA.

CAPITOLO DECIMOPRIMO.

Dell' Ordine Militare di S. Giorgio nell' Austria, e nella Carintia, e di alcuni altri Ordini Militari, detti parimente di S. Giorgio.

L' Abate Giustiniani, Schoonebeck, il Signore Hermant, ed alcuni altri Autori, parlando nelle loro Storie degli Ordini Militari dell'Ordine di S. Giorgio nell' Austria, e nella Carintia dicono, che alcuni attribuiscono la di lui istituzione a Ridolfo d' Hapsburg primo Imperadore della Casa d' Austria, il quale per render più illustre quest' Ordine accordò al primo Gran Maestro tra gli altri Privilegj il titolo di Principe; ed a lui non meno, che a' suoi Cavalieri, diede la Città di Millestad nella Carintia, in cui fondò un Capitolo di Canonaci Regolari dell' Ordine di S. Agostino soggetti al Vescovo, il quale doveva esser uno del loro Corpo, e vestire come loro l'Abito dell' Ordine. Non è però gran fatto malagevole il mostrare l' insussistenza di una simigliante opinione; imperocchè l' imperadore Ridolfo morì nel 1291. nel qual tempo il Ducato di Carintia non per anco apparteneva alla Casa d' Austria, la quale non ne divenne Signora, che dopo la morte d' Enrico Re di Boemia, ed ultimo Duca di Carintia, il quale col suo governo tirannico voltatosi contro l' odio de' Popoli di Boemia, fu nel 1309. deposto dagli Stati di questo Regno, e morì nel 1331.

Quanto alla Città di Millestad, ella non è stata in alcun tempo Città Vescovile; può esser bensì, che siccome l' Imperadore Federigo III. che fu il vero Fondatore di quest' Ordine, destinò una ricca Abazia dell' Ordine Benedettino, situata in questa Città, per soggiorno de' nuovi Cavalieri, e Cappellani dell' Ordine di S. Giorgio, abbia taluno da questo preso motivo di dare il nome di Canonaci a questi Cappellani, e preso equivoco dalla Città di Neustad a quella di Millestad, avendo quest' Imperadore fatto nello stesso tempo erigere in Vescovado la Città di Neustadt, il di cui Vescovo però non fu mai soggetto nel temporale al Gran Maestro dell' Ordine di

San

ORDINE MILITARE DI S. GIORGIO NELLA CARINTIA.

S. Giorgio, come pretendono Menneo, de Belloy, ed alcuni altri, che chiamano la Città di Neustadt, Città nuova, dal suo nome Latino *Civitas Nova*.

Quest' Abazia di Millestad, anticamente Capo dell' Ordine de' Cavalieri di S. Giorgio, essendo presentemente posseduta da i PP. Gesuiti ha dato motivo al P. Bollando di parlare dell' origine di quest' Ordine Militare in un Trattato particolare da lui lasciato, fatto con disegno di servirsene per supplemento della vita di San Domiziano Fondatore, e Titolare di questa Abazia; ma il P. Papebrochio ha giudicato cosa più a proposito l' unirlo alla Vita di San Giorgio Martire, che cade a' 23. d' Aprile, nella quale e' parla ancora di molti altri Ordini Militari, che vivono sotto l' ombra della protezione di questo Santo. Non crederò adunque di traviare dietro la scorta de' Padri Bollando, e Papebrochio; tanto più, che il Padre Bollando su questo particolare non ha scritto cosa, che non sia tratta dalle Bolle de' Sommi Pontefici, e dalle Lettere dell' Imperadore Massimiliano I.

L' Imperadore Federigo III. adunque fondò l' Ordine Militare di S. Giorgio in Austria verso il 1468. e volle che fosse eretto, ed istituito dalla Santa Sede Apostolica ad onore di Dio, e della Santissima Vergine, per l' esaltazione della Fede Cattolica, per la salute della sua anima, e per gloria della Casa d' Austria, d' ond' egli traeva suo principio. Essendosi questo Principe nello stess' anno portato a Roma per adempire un voto, ottenne da Paolo II. l' erezione di quest' Ordine: di tutto questo ne fa fede la Bolla di questo Pontefice, la quale comincia: *Sanè charissimus in Christo Filius noster Fridericus Romanorum Imperator semper Augustus, qui fervore devotionis accensus nuper ad visitandum Sacratissima BB. Petri, & Pauli Apostolorum, & alia Deo dicata loca, ad almam Urbem ex voto personaliter se contulit, nobis humiliter explicavit, quod ipse ad laudem, & gloriam Omnipotentis, ac gloriosæ Virginis Mariæ, pro exaltatione quoque Catholicæ Fidei, animæ suæ salute, ac Domus Austriæ (a qua originem traxit) commemoratione, & decore, unum Militarem Ordinem sub invocatione S. Georgii Martiris, per nos erigi, atque institui tota mente desiderat. &*

Quan-

Quantunque però Leone X. dica la stessa cosa non si vuol per questo da ciò inferire, che questo Imperadore non fosse il Fondatore di quest' Ordine; imperocchè Giulio II. lo onora con questo titolo in un altra Bolla, ove dice espressamente, che questo Principe eresse quest' Ordine, e ch' ei ne fu il primo fondatore; *Ordinem Divi Georgii Martyris erexit, & authoritate S. Sedis Apostolicæ primus fundavit.* Le Bolle di Paolo II. e di Leone X. ci danno notizia di ciò, che fece questo Principe, fondato ch' ebbe questo suo Ordine. Volle che il Monastero di Millestad, situato nella Diocesi di Salisburgo, fosse Capo di quest' Ordine, e che servisse di abitazione a' Cavalieri non meno, che a' Cappellani. Fece a sue spese rifabbricare la Chiesa, ristaurare i Chiostri, i Dormitorj, e gli altri Luoghi Regolari di quest' Abazia, proveduti da lui abbondantemente di Mobili, e di quanto poteva essere necessario a' Cavalieri, de' quali per la prima volta nominò uno per Gran Maestro, volendo, che per l' avvenire fosse eletto da' Cavalieri, sempre però dipendentemente dal suo, o pure dal consenso del Primo della Casa d' Austria; ordinò che i Cappellani, o Ecclesiastici fossero governati da un Proposto, il quale sarebbe loro Capo; che i Cavalieri, il Proposto, ed i Sacerdoti fossero soggetti al Gran Maestro: che la prima Camera fosse destinata per sua abitazione, la seconda per il Proposto degli Ecclesiastici, la terza per il più antico tra' Cavalieri, la quarta per il più antico fra gli Ecclesiastici, e così degli altri; di maniera che tra due Cavalieri vi fosse un Sacerdote, e tra due Sacerdoti un Cavaliere; in Coro solamente il Gran Maestro aveva la precedenza sopra i Sacerdoti; ma i Cavalieri occupavano posti inferiori a quei degli Ecclesiastici.

ORDINE MILITARE DI S. GIORGIO NELLA CARINTIA.

Il Gran Maestro, i Cavalieri, il Proposto, e gli Ecclesiastici dovevano far voto di Castità, e d' Ubbidienza; ma nessuno era obbligato a quello di Povertà. Ritenevano solamente la proprietà de' loro beni, sì patrimoniali, che acquistati, con la licenza del loro Superiore, e ne riscuotevano l' entrate, impiegandole in usi loro proprj; ma non avevano poi la libertà di vendere cosa alcuna sì mobile, che immobile, dovendo in tutto succedere dopo la loro morte la Casa, in cui averanno fatta la Professione, o qualche altra, da cui essa dipendesse. L' Abito degli

ORDINE MILITARE DI S. GIORGIO NELLA CARINTIA.

degli uni non meno, che degli altri consisteva in una Veste, o sottana di quel colore, che più loro piaceva, toltone il rosso, verde, e turchino: nelle Vigilie, in tutte le Feste della Madonna, ed in ogni Sabato dovevano sopra questa veste, o sottana metterne un altra di color bianco, lunga ugualmente, che quella di sotto, sopra cui era una Croce rossa.

Il Papa dopo aver notate tutte le Orazioni, che dovevano recitarsi ogni giorno da' Cavalieri, passa alla descrizione di tutte le possessioni loro assegnate dall' Imperadore, cioè, l' Abazia di Millestad dell' Ordine di San Benedetto, la Commenda di Morbeg dell' Ordine de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, situata nella Diocesi di Passavia, lo Spedale, ed il Monastero di S. Martino, allora della stessa Diocesi, ed ora di quella di Vienna, la Cappella della Madonna della nuova fondazione, e la Chiesa Parrocchiale del Monte Straden nella Diocesi di Salisburgo Giuspadronato dell' Imperadore. Questo Pontefice soppresse nel Monastero di Millestad, e nella Commenda di Morbeg gli Ordini di San Benedetto, e di S. Giovanni di Gerusalemme. Aggiungono alcuni Autori, che l' Imperadore diede a questi Cavalieri anche i beni della Casa di Cranicbert, Famiglia in quel tempo di fresco estinta, e Signora di Trautmandorf, Scharfenek, e di molti altri beni.

Permesse Paolo II. all' Abate, ed a' Monaci di Millestad di passare, se così loro fosse piaciuto, ad altri Monasterj dell' Ordine Benedettino, qualor trovassero chi benignamente li accettasse, con condizione che i Cavalieri somministrassero loro una parte delle rendite di Millestad, sufficiente al loro mantenimento loro vita durante, e che questo Monastero, come ancora le altre Chiese da noi ricordate non fussero in alcun tempo destinate ad usi profani; ma si celebrassero in esse i consueti Ufizj, soddisfacendo agli obblighi di loro fondazioni, e che nello Spedale di S. Martino non venisse trascurato l' esercizio dell' ospitalità. Approvò finalmente questo Papa, e confermò *ad instar* dell' Ordine Teutonico l' Ordine di S. Giorgio, il quale fu parimente approvato da Sisto IV. Successore di Paolo II. a' 16. Luglio del 1471.

Gio-

ORDINE MILITARE DI S. GIORGIO NELLA CARINTIA.

Giovanni Sibenhirter, il quale era Gran Maestro di quest' Ordine nel 1493. vedendo, che quest' Ordine aveva sofferte molte perdite, sì per le frequenti scorrerie de' Turchi, che per le guerre sostenute dall' Imperadore contro Mattia V. Re d' Ungheria, che la maggior parte delle Città, e de' Villaggi erano disabitati, la maggior parte delle Chiese incenerite, ed i Monasterj d' Uomini non meno, che di Donne distrutti, restandovi appena chi potesse coltivare le terre; e che i Cavalieri non potevano far argine alla forza, e potere de' Turchi; istituì una Confraternita, o Società sotto il nome di S. Giorgio, in cui potevano esser ascritte persone dell' uno, e l' altro sesso, senza il peso di vivere sotto la disciplina Regolare; ma solamente dovevano gli uni combattere a loro spese per un anno contro i Turchi, o al soldo dell' Imperadore, e le altre contribuire colle limosine, e donativi alla costruzione d' un Forte, ed a provederlo di munizioni, acciò potesse tenere lontane le scorrerie di quest' Infedeli. Questa Società fu approvata dall' Imperadore Massimiliano I. con sue Lettere Patenti spedite in Insspruck in data de' 18. di Settembre dell' anno 1493. e confermata nel 1494. da Alessandro VI. il quale ordinò, che vi fussero due Vicarj Generali, cioè il Gran Maestro dell' Ordine di S. Giorgio, ed il Vescovo di Gurck, i quali ad essa presiedessero, ed a cui fusse deferito tutto ciò, che riguardava lo spirituale; e che l' Imperadore Massimiliano, ed i suoi Successori ne' Ducati d' Austria, di Stiria, di Carintia, e di Carniola deputassero due, o più Capitani Generali, a i quali si prestasse ubbidienza in tutto quello, che concerneva il governo dell' Armi; e che questi ricevessero il giuramento di fedeltà, e d' ubbidienza.

Ordinò l' Imperadore, che coloro, che erano ascritti a questa Confraternita portassero per loro divisa una Croce d' oro, con una Corona, ed un Cerchio d' oro, che ciascun Cavaliere potrebbe a suo talento adornare con gioje, o altre pietre preziose, e portarla pubblicamente alla presenza de' Re, e de' Principi sul Cappello, o Berretta, o in quella parte, che più loro piacesse. Lo stesso Massimiliano concesse loro molti Privilegj con sue Lettere date in Anversa nel giorno de' Santi Appostoli Simone, e Giuda nel 1494. tra' quali era questo, che precedessero tutti gli al-

ORDINE MILITARE DI S. GIORGIO NELLA CARINTIA.

altri Cavalieri; che fussero chiamati Cavalieri Coronati, e che i loro figliuoli portassero una Corona sulle loro armi. Quando questi Cavalieri erano dal Vescovo accettati, attaccava loro la Croce ad un braccio, e dava in mano un Cero, e i Gentiluomini mettevano loro gli Sproni. Alessandro VI. dichiarossi con sua Bolla di voler esser ascritto a questa Confraternita, ed il di lui esempio fu seguito ancora da molti Cardinali. Questo stesso Pontefice mandò un Breve a tutti i Vescovi d' Alemagna, con cui loro raccomandava questa Milizia, alla quale concesse molte Indulgenze: quindi è, che trovasi tuttavia un Decreto di Giovanni Sibenhirter Gran Maestro dell' Ordine di S. Giorgio, in cui questo Papa viene trattato da Confrate: *Oremus pro Sanctissimo nostro Alexandro VI. Confratre nostro*. L' Imperadore Massimiliano parimente protestasi nelle sue Lettere, che esso pure vuol essere del numero di questi Confrati; ed in quelle, che scrisse a Giovanni Re di Navarra in data de' 16. di Ottobre del 1511. dice, che suo Padre, l' Imperadore Federigo, per la molta divozione, che professava a S. Giorgio, era voluto entrare in quest' Ordine; e che esso pure, ad imitazione di suo Padre, era risoluto di conservarlo, e d' accrescere le sue rendite. Giulio II. parlando di quest' Imperadore dice, che aveva determinato entrare nell' Ordine di S. Giorgio, di consagrar quivi il rimanente de' suoi giorni, di opporsi agl' Infedeli, che avessero osato devastare la Vigna del Signore, e insieme con i Frati di quest' Ordine spargere l' ultimo sangue in difesa, ed accrescimento della Chiesa, e dell' Impero, e di far nuovamente acquisto, coll' ajuto del Cielo, della Città di Gerusalemme, di Costantinopoli, e degli altri luoghi dagl' Infedeli usurpati. Lo stesso Papa confermando quest' Ordine lo arricchì di molte Indulgenze; e Leone X. di nuovo confermando lo stesso, e la Confraternita, o Società a lui annessa, concesse dell' Indulgenze, ed i medesimi Privilegj goduti dagli altri Ordini Militari.

Ma l' Ordine di S. Giorgio, non ostante la provida cura dall' Imperadore Massimiliano mostrata in accescerlo, e le precauzioni prese, perchè non decadesse dal primiero suo splendore, corse la stessa sorte di tanti altri, de' quali non ne rimase, che la sola memoria; e le Guerre

Ci-

Civili, quelle principalmente nate in Alemagna per motivo di Religione, furono la fatal sorgente di sua rovina. I Duchi d' Austria, ed i Principi occuparono i beni, che si trovavano ne' luoghi di loro giurisdizione, e che erano in dominio di quest' Ordine; e finalmente l' Arciduca Ferdinando, dipoi Imperadore col nome di Ferdinando II. nell'anno 1598. col consenso del Papa, diede a' Padri della Compagnia di Gesù il Convento di Millestad, acciò vi fondassero il loro Collegio di Gratz nella Stiria. Quei, che dicono, che dall' Imperadore Federigo IV. fu istituito l' Ordine Militare di S. Giorgio, annoverano certamente tra gl' Imperadori Federigo d' Austria, che fu il competitore di Luigi V. Imperadore, cui contrastò l' Impero per anni nove; ma siccome la maggior parte degli Scrittori non lo registrano nel Catalogo degl' Imperadori, ugualmente, che Federigo di Brunsuick, il quale eletto dopo la morte di Wenceslao, fu ucciso, allorachè passava a Francfort per esser coronato; si è per questo dato all' Istitutore dell' Ordine Militare di S. Giorgio il nome di Federigo III. Quanto si è detto fino a qui, dimostra chiaramente, che i Cavalieri di quest' Ordine erano veramente Religiosi.

ORDINE MILITARE DI S. GIORGIO NELLA CARINTIA.

Veggasi l' Abate Giustiniani, de Belloy, Schoonebeck, Menneo, Hermant, Bonanni, e Favino *nelle loro Storie degli Ordini Militari*, e Bollando *Tom 3. April. pag.* 155.

ORDINE DI S. GIORGIO DI ROMA.

Molti Autori, come Menneo, Tamburino, Schoonebeck, Hermant, ed alcuni altri parlano d' un Ordine di S. Giorgio, istituito da Alessandro VI. in difesa della Chiesa contro i Nemici della Fede. Dicono alcuni, che questo Papa lo istituisse nel 1492. Il Signor Hermant pretende, che ciò seguisse nel 1498. ma questo Papa è certo, che non istituì alcun Ordine Militare; e quello, che da questi Storici viene a lui attribuito è la Confraternita, o Società dall' Imperadore Massimiliano unita all' Ordine di S. Giorgio nella Carintia, la quale fu confermata da Alessandro VI nel 1494.

Veggasi Giustiniani, Menneo, Schoonebeck, Hermant, e Bonanni *nelle loro Storie degli Ordini Militari*, & Tambur. *de Jure Abb. disp.* 24.

ORDINE DI S. GIORGIO DI RAVENNA.

A Paolo III. ancora viene attribuita l' istituzione di un Ordine Militare sotto il nome di S. Giorgio, e dicesi, che

ORDINE MILITARE DI S. GIORGIO NELLA CARINTIA.

che assegnasse a' Cavalieri per loro dimora la Città di Ravenna. Dovevano questi Cavalieri difendere questa Città, ed inseguire i Corsari, che infestavano le Coste della Marca d' Ancona. Fu dipoi quest' Ordine abolito da Gregorio XIII. per quanto dice l' Abate Giustiniani, il quale pretende provar ciò con una Bolla di Sisto V. Istitutore dell' Ordine de' Cavalieri di Loreto.

Veggasi Giustiniani, Menneo, Hermant, Schoonebeck, e Bonanni *nelle loro Storie degli Ordini Militari*.

ORDINE DI S. GIORGIO DI GENOVA

Questi Autori fanno menzione ancora di un Ordine Militare in Genova, istituito, per quanto pretendono, dall' Imperadore Federigo III. L' Abate Giustiniani, il P. Bonanni, e Schoonebeck dicono, che ritornando questo Principe da Roma nel 1468. passò da Genova, ove essendo ricevuto con del fasto, e della pompa, per mostrarsi grato a questa Repubblica, istituì un Ordine sotto 'l nome, e protezione di S. Giorgio, e diede per divisa a' Cavalieri una Croce Rossa; ma che avendo egli fatto Gran Maestro di quest' Ordine il Doge di questa Repubblica, mutandosi questi ogni due anni, l' Ordine non essendosi potuto mantenere, si estinse affatto. E' vero, che l' Imperadore Federigo III. andò a Roma per farsi coronare coll' Imperadrice Eleonora sua Moglie nel 1452. ma siccome ei se ne ritornò nel 1468. come s' è detto, e pregò Paolo II. ad erigere, ed approvare l' Ordine di S. Giorgio, a cui fece da questo Pontefice unire, ed assegnare per principale residenza l' Abazia di Millestad, può quindi essere, che questo Imperadore passando nel suo ritorno da Genova, creasse Cavalieri di questo nuovo Ordine alcuni nobili Genovesi, e che ciò abbia dato motivo di credere, che istituisse un Ordine in Genova sotto il nome di S. Giorgio. Siccome poi questi Autori non allegano tali prove da persuaderci della realtà di quest' Ordine, io per questo non provo ripugnanza a riporlo nel numero di quelli, che sono stati a capriccio ideati, non eccettuando neppur quello di S. Giorgio di Roma, di cui abbiamo testè parlato.

CA-

CAPITOLO DECIMOSECONDO.

De' Cherici Regolari Teatini, con la Vita di S. Gaetano Tiene, di Papa Paolo IV. e de' Venerabili Padri Bonifazio Colle, e Paolo Consiglieri loro Fondatori.

VI sono molte Congregazioni Religiose, che hanno preso il nome di Cherici Regolari, di cui il principal Istituto è di richiamare il Clero col loro esempio alla perfezione del suo stato. Pretendono quindi, a simiglianza de' Canonaci Regolari, aver la precedenza sopra l'altre Congregazioni Religiose; e sostengono, che la loro origine deriva dagli Appostoli, cui a questo fine danno il nome di Cherici Regolari, quantunque i Teatini, che prima degli altri hanno preso questo nome, nel decimosesto secolo solamente siano venuti alla luce. Abbiamo già mostrata la vera origine delle prime Comunità de' Cherici, che in progresso hanno preso il nome di Canonaci Regolari; e si è creduto non poter loro accordare una maggiore antichità del tempo, in cui viveva Sant' Agostino, da cui furono istituiti, fondati ch'egli ebbe i Religiosi Eremiti, i quali dipoi presero il suo nome. Per venire adunque a capo della vera origine de' Cherici Regolari, io non credo dovermi avanzare più oltre del 1524. e se, come pretendono, si vuol loro accordare, che derivino dagli Appostoli, ciò non può farsi, che riguardando tanto essi, che i Canonaci Regolari, come membri dello stato Monastico in generale, il quale a gran ragione riconosce il suo principio dagli Appostoli, e forma un Corpo composto di più Congregazioni differenti, alle quali non manca, se non il nome di Canonaci, e di Cherici Regolari, poichè i Religiosi di tutte queste differenti Congregazioni s'impiegano in esercizj comuni a quelli, i quali hanno preso il nome di Canonaci, e di Cherici Regolari. In questa maniera tutta l' antichità pretesa da' Canonaci, e da' Cherici Regolari si riduce a pura quistione di nome. Di questo sentimento è ancora un Canonaco Regolare dell' Ordine di Sant' Agostino, il quale libero da ogni particolare af-

fe-

ORDINE DE' TEATINI.

fezione, dopo avere annoverati tra' Riformatori dell' Ordine Canonico S. Domenico, S. Francesco, e S. Ignazio, dice, che i ministerj de' Religiosi degli Ordini, istituiti da questi Santi, chiaramente dimostrano, che sono Cherici per Istituto, che professano vita Appostolica, e che loro non manca che il nome di Canonaci; e che siccome l'abito non fa il Monaco, ma il disprezzo di se medesimo, e l'unione con Dio; così il nome non fa il Canonaco, ma la vita Regolare, o Canonica: *Sed re, non nomine mihi quæstio est. Sanè Dominicanos, Franciscanos, Jesuitas, Instituto Clericos esse docent eorum functiones: profitenturque singuli vitam Apostolicam. Quid ergo eis de Canonico deest præter nomen? Verùm sicut habitus non facit Monachum, sed sui abnegatio, ac cum Deo unio: ita nec nomen facit Canonicum, sed vita Regularis, aut Canonica.*

Laurent. Landmeter de Cler. Monach. vetere instituto part. 3 cap. 5.

Nel 1524. adunque venne alla luce la prima Congregazione de' Cherici Regolari, fondata da S. Gaetano Tiene, da Giovanni Pietro Caraffa, allora Vescovo di Chieti, il quale fu quindi assunto alla Cattedra di S. Pietro col nome di Paolo IV. da Paolo Consiglieri, e da Bonifazio Colle. S. Gaetano era della Famiglia de' Tieni, una delle più ragguardevoli del Vicentino, situato nel Dominio Veneto, alla quale le dignità godute da' suoi discendenti nella Chiesa, e la professione dell' Armi avevano accresciuto gloria, e splendore. Nacque Gaetano in Vicenza nel 1480. da Gasparo Tiene, e Maria Porta, che avevano ambedue alla nobiltà del sangue ugual pietà, e virtù congiunta. Diedero a questo loro figliuolo il nome di Gaetano, acciò gli servisse di stimolo a non degenerare dall' illustre esempio di un altro Gaetano Tiene suo Zio, e Canonaco di Padova, chiamato da taluni il Principe de' Teologi del suo secolo. Sua Madre consagrollo a Dio sotto la protezione della Santissima Vergine immediatamente dopo il suo Battesimo. Queste sante intenzioni de' Genitori di Gaetano rimasero pienamente appagate, mercè la savia educazione, con cui ebbero cura d' allevarlo; ed ei tanto meno resisteva a chi l' indirizzava fin d' allora sulla strada delle virtù, quanto che si sentiva naturalmente portato al bene operare, tratto da quella felice inclinazione, che Dio gli aveva data fin dalla sua nascita.

Era

Era egli dotato di naturale dolce, accompagnato da una modestia Angelica: era casto, sobrio, e moderato in ogni sua operazione, amorevole verso tutti, e principalmente co' poveri. Quantunque la sua principale occupazione fussero gli esercizj di pietà; non per questo profittò meno nello studio delle umane scienze, onde divenne buon Filosofo non meno, che Teologo. Studiò l' una, e l' altra Legge in Padova, ove fu coronato Dottore, ed il suo sapere lo distinse tra' Giurisconsulti. Aveva ottenuto questo titolo fino dal vigesimoquinto anno di sua età, come si deduce dalla seguente Iscrizione posta nella Chiesa della Maddalena del Villaggio di Rampazzo, che suo Fratello insieme con lui fece fabbricare nel 1505.

Baptista, & Cajetanus de Thienæis Fratres Jurisconsulti a fundamentis erexere ann. Dom. MDV. die X. Julii. D. O. M. ac Divæ Magdalenæ.

Passò quindi a Roma, risoluto di menar vita ritirata; ma la fama di sua virtù non rimanendo fra 'l silenzio della sua solitudine sepolta, gli convenne abbandonarla, perchè Giulio II. volle conoscerlo; e scoprendo in lui chiari contrasegni di santità eminente, da cui la Chiesa potrebbe trarre un gran vantaggio, lo pregò a rimanersi nella sua Corte. Per obbligarvelo, gli conferì l' impiego di Protonotario Partecipante, che è una Prelatura considerabile in Roma. Il Collegio de' Protonotarj anche oggidì mostra pubblicamente, che si arroga a grand' onore d' aver avuto S. Gaetano tra 'l numero de' suoi Colleghi, radunandosi ogni anno, dal 1646. in quà, il giorno della sua Festa nella Chiesa di Sant' Andrea della Valle a Roma, che è del suo Ordine, per celebrare in suo onore una Messa solenne in Musica, ed ascoltare il suo Panegirico.

Intanto Gaetano, anziche lasciarsi corrompere dall' aria, non per anco del tutto salubre, della Corte di Roma, la indusse con i suoi virtuosi esempj a menare un tenore di vita, conforme alle massime della pietà Cristiana. Era allora in Roma una Confraternita, intitolata dell' Amore Divino, stabilita nella Chiesa di S. Silvestro a solo effetto di soffocare ne' cuori degli uomini ogni rea semenza di libertinaggio, d' amore al piacere, ed all' interesse, e per risvegliarvi il fuoco dell' Amore di Dio. S' unì Gaetano a questa Confraternita, composta dalle più illu-

ORDINE DE' TEATINI.

illustri persone della Città; ed appena vi fu ammesso, che unendo all' efficacia delle sue parole, ed esortazioni, la santità de' suoi esempj, accese in tutti i Confrati una più ardente brama di fare acquisto della perfezione, dando nuovo pascolo a questo acceso desiderio con i santi esercizj da lui introdotti, e con la frequenza de' Sagramenti. Volendo quindi consagrarsi interamente al servizio della Chiesa, prese gli Ordini Sagri, e ricevè il Suddiaconato, Diaconato, e Sacerdozio in trè Feste assai vicine, per dispensa ottenutane dal Papa, il quale volle secondare in questo i suoi desiderj.

La morte di sua Madre obbligandolo a ritornare in Vicenza, rinunziò all' Ufizio, che aveva nella Corte di Roma, e spogliossi della dignità di Prelato, che per quest' impiego aveva. La prima cosa, che fece in Vicenza, fù di farsi ascrivere nella Congregazione di S. Girolamo, la quale derivava da quella dell' Amore Divino, e ne osservava gli Statuti; nè altro divario correva tra queste due Congregazioni, se non che quella di Roma era composta da persone ragguardevoli per dignità, e per nascita, e quella di Vicenza da Artigiani, e da gente volgare; onde i Parenti di Gaetano procurarono con ogni lor possa di divertirlo da questa risoluzione; ma siccome nissun vano amore di umana grandezza strigneva il di lui cuore, perchè portato dal solo disio della Cristiana perfezione, non curò le loro parole, e fece registrare il suo nome nel Catalogo di questi poveri Confrati, i quali molti profittevoli vantaggi trassero dall' assistenza di questo zelante Servo di Dio, il quale con le frequenti sue esortazioni gli accese grandemente nella divozione. Procurò Gaetano, che questa sua Congregazione si unisse allo Spedale degl' Incurabili, detto della Misericordia, onde potere con questo mezzo tener in esercizio la sua umiltà, e pazienza. Andava egli stesso dappertutto in cerca degli ammalati, ed allorachè ne trovava, gli conduceva ei medesimo allo Spedale, e gli serviva, particolarmente quelli, che trovavansi infetti da qualcheduno di que' malori, per cui la natura ha maggior ripugnanza, ed orrore.

Era suo Direttore il P. Gio: Battista da Crema Domenicano, che lo indusse, così disponendo il Cielo, a sbrigarsi da tutti gl' impegni, che aveva, e ad abbando-

nare

ORDINE DE' TEATINI.

nare eziandio Vicenza per portarsi a Venezia, ove ei col suo esempio, più efficace della voce di tutti i Predicatori, produsse tali frutti di vera conversione nell' anime, che questo illuminato Direttore giudicò fin d'allora, che la Città di Venezia non fusse il termine prescritto alle fruttuose fatiche del nostro Santo, credendolo anzi destinato, a prò della Chiesa Universale, a battere una via più ampia, e luminosa; onde pieno dell' idea del gran disegno, volle che ritornasse a Roma, ove Gaetano s' unì assai più strettamente che prima a' principali membri della Congregazione dell' Amore di Dio, che erano in numero di sessanta. Pensò quindi alla maniera di strappare fin dalla radice i disordini, che non solo in Roma regnavano, ma eziandio in tutto il restante della Cristianità, e principalmente tra gli Ecclesiastici. Il primo, a cui comunicasse questo suo disegno, fu Gio: Pietro Caraffa, allora Arcivescovo di Teate, volgarmente Chieti, il quale da gran tempo aveva su ciò lungamente meditato.

Gio: Pietro Caraffa nacque in Caprilla nel Regno di Napoli l' anno 1476. da Gio: Antonio Caraffa Conte di Matalona. Chiese egli per ben due volte nella sua giovinezza con premurose istanze di vestire l' abito Domenicano: la prima volta la tenera sua età, non avendo che dodici anni, servì di ostacolo alla sua accettazione: la seconda fu impedito dalle minaccie di suo Padre, il quale spiegando la sua autorità, ed usando ancora violenza, lo tolse dal Convento di S. Domenico di Napoli, in cui si era segretamente ritirato. Finiti i suoi Studj, fu mandato a Roma presso il Cardinale Oliviero Caraffa suo Zio. Alessandro VI. lo fece suo Cameriero Segreto, e dopo la morte di questo Pontefice, Giulio II. il quale conosceva il di lui merito, gli conferì il Vescovado di Chieti nel Regno di Napoli; indi dopo qualche tempo mandollo in qualità di Nunzio a Ferdinando d' Aragona, il quale s' impossessava del Regno di Napoli, e seppe sì destramente maneggiare lo spirito di questo Principe, che lo riconciliò col Papa. L' accompagnò quindi per tutto il tempo del suo soggiorno in Napoli, e dopo se ne ritornò alla sua Diocesi, nella quale s' affaticò con gran profitto per ristabilirvi la disciplina Ecclesiastica, poco meno che estinta da' disordini, resi troppo frequenti in quei tempi.

L Nel

Nel 1513. ritornò a Roma per assistere al Concilio Lateranense intimato da Giulio II. nel precedente anno. Non molto dopo Leone X. Successore di Giulio, conoscendo il merito di Caraffa, lo mandò Nunzio in Inghilterra al Re Enrico VIII. Finito il tempo della sua Nunziatura, passò con licenza del Papa in Ispagna, chiamatovi dal Re Ferdinando, il quale lo ammesse nel Consiglio, e lo fece Maestro della sua Cappella. Morto Ferdinando, gli Spagnuoli gelosi della stima, che Caraffa s' era acquistato presso il defunto Principe, procurarono di renderlo colla maldicenza, e la calunnia meno accetto a Carlo V. acciò fusse rimandato al suo Paese, ma ciò fu indarno; imperocchè questo Principe non solo non diè fede alle loro imposture; ma anzi dopo che fu eletto Imperadore avendogli Caraffa dimandato licenza di far ritorno alla sua Diocesi, ei non volle acconsentirvi finche non ebbe accettato l' Arcivescovado di Brindisi, per dimostrare la stima, che faceva della sua persona. Ritenne egli quest' Arcivescovado unitamente col Vescovado di Chieti, seguendo il costume, o per meglio dire, l' abuso di quei tempi. Ritornato a Roma, fu da Leone X. impiegato in affari molto rilevanti, e specialmente eletto per esaminare la Dottrina di Lutero, che cominciava a disseminare i suoi errori. Lasciò egli nondimeno tutte queste occupazioni per andare a fare la Visita della sua Diocesi, da cui tolse molti abusi, che vi si erano introdotti. Morto Leone X. nel 1521. succeduto nel governo Adriano VI. fece venire a Roma Caraffa per servirsi de' suoi consigli negli affari della Chiesa Universale, come erasene servito in quei della reggenza di Spagna, quando vi fu Vicerè per l' Imperadore Carlo V. Aveva questo Papa formato de' gran disegni per la gloria di Dio, e per la riforma de' costumi; ma prevenute dalla morte le sue sante intenzioni, non poterono esser eseguite; mentr' ei non visse nel Pontificato, che un anno, otto Mesi, e sei giorni. Il suo Successore Clemente VII. ritenne Caraffa in Roma nominandolo Esaminatore di quelli, che volevano passare agli Ordini Sagri; ed allora fu, che egli entrò nella Congregazione dell' Amore Divino. Intanto quest' Arcivescovo, il quale altro non bramava, che la solitudine, e la riforma de' costumi, in que' tempi a gran segno corrotti, parvegli esser

ser

ORDINE DE' TEATINI.

ser chiamato all' Ordine de' Camaldolesi, principalmente tra' riformati dal Beato Paolo Giustiniani suo amico. Ma l' amicizia da lui contratta con Gaetano, che gli proponeva la riforma de' costumi del Cristianesimo, principalmente degli Ecclesiastici, gli ritornò a memoria il pensiero sovente avuto sul medesimo soggetto, e lo ritirò dalla risoluzione di ritirarsi tra' Camaldolesi. Unitisi adunque questi due Servi di Dio per venire a capo di questo loro disegno, si accompagnarono per lo stesso fine con Bonifazio Colle, e Paolo Consiglieri, ambidue della medesima Compagnia dell' Amore Divino. Era il primo nativo d'Alessandria Città del Milanese, il quale avuta nella sua Patria la Laurea di Dottore nell' una, e nell' altra Legge, si era portato a Roma per esercitare la Giurisprudenza; ed esso pure era entrato nella Congregazione dell' Amore Divino, come ancora Paolo Consiglieri Romano della Nobil Famiglia de' Ghisleri, la quale ha dato alla Chiesa un Papa, che fu Pio V. canonizzato da Clemente XI.

In Roma adunque questi quattro Fondatori gettarono le fondamenta del loro Ordine nell' anno 1524. Ricorsero primieramente a Clemente VII. per spogliarsi de' loro Benefizj. Rinunziò Caraffa il Vescovado di Chieti, e l' Arcivescovado di Brindisi. Accettò questo Pontefice di mal animo la rinunzia; ma vinto dalla forza di sue ragioni, o per meglio dire dalla violenza delle sue preghiere s' indusse ad accettarla in quello stesso giorno, in cui approvò, e confermò questo nuovo Istituto con un Breve de' 24. di Giugno, in cui fu loro dato il nome di Cherici Regolari. In virtù di questo Breve permesse loro l' obbligarsi a' trè Voti di Religione, d' eleggere un Superiore ogni trè anni, di ricevere quelli, che si presenterebbono per abbracciare questo Istituto, di stendere Statuti, e Regole conducenti al mantenimento della Disciplina Regolare, comunicando loro i Privilegj de' Canonaci Regolari della Congregazione del Laterano.

Non senza gran difficoltà ottennero essi questa conferma dal sommo Pontefice; imperocchè essendo stata proposta la loro maniera di vivere nel Concistoro, acciò fusse approvata, i Cardinali vi s' opposero, non solo perchè questi Religiosi non volevano, che loro fussero assegnati fondi, e rendite fisse, essendosi proposti di vivere sì in co-

ORDINE DE' TEATINI.

mune, che in particolare, a fimiglianza de' Religiofi del primo Ordine di S. Francefco; ma di più volevano obbligarfi a non dimandare cofa alcuna, fulla fidanza, che la Divina Providenza fuffe per fomminiftrar loro, fenza che effi di ciò fi prendeffero penfiero, quant' era necefsario per mantenerli. Quefto dalla maggior parte de' Cardinali giudicavafi impegno, avvegnachè non fi potefsero fempre prevedere, ed indovinare i loro bifogni. Ma Caraffa, e Gaetano feppero sì bene dimoftrare la conformità, che v'era tra quefta maniera di vivere, e quella tenuta dagli Appoftoli, e da' primi Difcepoli, che finalmente ne ottennero la bramata approvazione a' 29. di Giugno dell' anno 1524. e quefti quattro Fondatori fecero i loro Voti Solenni a' 14. di Settembre Fefta dell' Efaltazione della Santa Croce, nelle mani di Giovanni Bonfiani Vefcovo di Caferta, e Datario di Sua Santità, che avevalo a ciò deputato. Indi elefsero per Superiore Caraffa, che prima degli altri aveva fatta la folenne Profeffione, ed a cui il Papa lafciò il titolo di Vefcovo di Teate, perlochè dal Popolo vengono i Religiofi di queft' Ordine comunemente detti Teatini, quantunque il loro proprio nome fia quello di Cherici Regolari.

Fatta la loro Profeffione fi ritirarono a Campo Marzo in una Cafa, che apparteneva a Bonifazio Colle, e dividendo il loro tempo, parte ne affegnarono agli efercizj della vita attiva, e parte a quelli della vita contemplativa. Diederfi quindi a foddisfare agli obblighi del loro Iftituto, che erano di richiamare nel Clero la perfetta povertà degli Appoftoli, e de' primi Difcepoli del noftro Signore, i quali non poffedevano nè oro, nè argento, nè fondi, nè entrate fiffe, e nondimeno non dimandavano limofina; ma afpettavano che loro fuffe fomminiftrato con che vivere da' Fedeli, che conofcevano, fenz' effer da effi informati, le loro neceffità: riftabilirono il culto, e le efteriori cerimonie, la frequenza de' Sagramenti della Penitenza, e dell' Eucariftia; annunziavano la divina parola, ripurgando la Cattedra di verità da tutti i difcorfi profani, e ridicoli racconti, tanto in ufo in que' tempi: vifitavano gli ammalati, e loro affiftevano fino all' ultimo momento di loro vita: accompagnavano i Condannati all' ultimo fupplizio, recidendo finalmente, e perfeguitando in

ogni

ogni luogo le nascenti Eresie. Il primo, che tratto dalla forza del loro esempio abbracciasse il loro Istituto, fu Bernardino Scotto, che quindi Caraffa, assunto che fu al Pontificato, creò Cardinale, e Vescovo di Piacenza. Poco dopo essendo giunti al numero di dodici, Caraffa, che ne era Superiore, scrisse le prime Constituzioni di quest' Ordine.

ORDINE DE' TEATINI.

Riuscendo la loro abitazione troppo angusta, nel Capitolo da essi tenuto nel 1525. determinarono di lasciare la loro Casa di Campo Marzo, e di prendere più ampia abitazione sul Monte Pincio. Ciò non seguì però, che nel 1526. dopo avere tenuto un altro Capitolo nella loro prima Casa. Si videro ben presto costretti ad abbandonare questo loro nuovo soggiorno, non meno che Roma, dopo che ella restò in potere dell' Armata dell' Imperadore Carlo V. di cui era Capo Carlo di Borbone Contestabile di Francia, il quale abbandonato ch' ebbe Francesco I. Re di Francia suo legittimo Signore, erasi dichiarato del partito dell' Imperadore, che aveva intimata la guerra a Clemente VII.

Non è così facile il concepire una giusta idea delle violenze, degli omicidj, de' sagrilegj, e dell' empietà commesse da quest' Armata vittoriosa nella Capitale della Cristianità. Essendo ella composta di Eretici, e di gente per la maggior parte di nissuna legge, nè Religione, profanò le Chiese, rovesciò gli Altari, calpestò quanto vi era di più augusto, e sagrosanto, e turbando per fino alle ceneri de' trapassati l' inviolabile lor pace, si fece a ricercare ne' loro Sepolcri, se v' era cosa, onde dar pascolo alla sua avarizia. Pertanto essendo insaziabile la cupidigia di queste Truppe, non vi fu casa, che non provasse gli effetti del loro mal talento; in tutte si aprirono la strada, usando strana violenza non solo per rapire il denaro, ed i mobili, che trovavano; ma per costrignere ancora i miseri abitanti a scoprir loro que' tesori, che la sete inestinguibile, che gli agitava, faceva loro temere, che avessero nascosti: frustarono i Cittadini più ragguardevoli, ne straziarono molti con i tormenti più barbari, ed altri furono appesi ad un patibolo, o strozzati.

In quest' occasione i Cherici Regolari feron mostra della più eroica cristiana generosità. Ogni lor cura era in-

ORDINE DE' TIATINI.

intesa a divertire il torrente dell' insolenza degli Ufiziali, e de' Soldati, quando con le preghiere, quando con orribili minaccie, predicendo loro imminente il flagello dell' ira di Dio. Dappertutto portavansi per curare i feriti, per assistere a' moribondi, per consolare coloro, dalla perdita de' beni, e de' figliuoli urtati nell' ultime disperazioni. Ma poichè questi santi Uomini ebbero tolerate tali fatiche, e travagli a benefizio del loro prossimo, divennero essi pure il bersaglio della cupidigia, e furore di quei Barbari. Avendo uno di questi empj, il quale aveva da prima servito Gaetano in Vicenza, riconosciuto il suo antico Padrone, persuadendosi, che fusse tuttavia in quello stato di ricchezza, in cui lo aveva lasciato, istigò i suoi compagni a gettarsi sopra la Casa de' Cherici Regolari, la quale fu in un subito depredata; imperocchè era così sprovista, che poco, o nulla vi era da rapire; per la qual cosa imaginandosi questi Soldati, che i Religiosi avessero in qualche luogo segreto nascosta tutta la loro ricchezza, ferono di essi un aspro governo per trar loro di bocca in qual parte avessero riposti i loro tesori.

Ma siccome era loro nota l' antica ricchezza di Gaetano, come ancora del Vescovo di Chieti, il quale gli stessi Spagnuoli avevano veduto in Ispagna vivere con della magnificenza, furono ambidue da costoro principalmente strapazzati. Non andarono però esenti dal loro furore i loro Compagni; Bonifazio Colle fu ferito nella testa da un colpo di sciabla, e tutti furono rinchiusi in angusto carcere, d' onde essendo usciti, non potendo sofferire la vista di tante profanazioni, che in ogni angolo di Roma si facevano loro incontro, senzache vi potessero opporre alcun riparo, crederono, che fusse d' uopo cedere al torrente di tanta disgrazia, ed abbandonare questa desolata Città, fuggendo in altra parte. Salvaronsi quindi a gran fatica nel Porto d' Ostia, non essendo carichi di altra ricchezza, che del Breviario, e d' un abietto, e logoro abito indosso. Pochi giorni dopo il Proveditore Generale delle Galere Veneziane, le quali si trovavano in questo Porto, gli ammesse all' imbarco, scorgendoli sicuramente a Venezia, dove può dirsi, che l' Ordine per la seconda volta nascesse. La Repubblica gli alloggiò nella Parrocchia di Sant' Eufemia: diede loro dipoi la Chiesa

della

della Casa di S. Giorgio finattantoche per desiderio di renderli più utili alla Città, gli fece collocare a S. Niccola da Tolentino, ove anche oggi dimorano.

ORDINE DE' TEATINI.

Essendo loro costume, quando abitavano a S. Giorgio, di radunare ogni anno il loro Capitolo nel giorno dell' Esaltazione della Santa Croce, radunaronsi a quest' effetto nello stesso giorno del 1527. ed essendo finiti i trè anni del governo di Caraffa, elessero in suo luogo Gaetano, acciò presiedesse alla Congregazione. Accettò egli questa carica con dispiacere, e contro sua voglia; ma non per questo si ristette dall' esercitarla per trè anni, come il suo Predecessore. Questo nuovo impiego non gli fu d'ostacolo a procurare la Riforma de' costumi, e del Popolo di Venezia: frequentava come prima gli Spedali, anzi più che mai comparve maravigliosa la sua carità nella congiuntura della peste, portatavi da' Vascelli di Levante, e della carestia succeduta al contagio. In capo a trè anni spogliossi del governo nel 1530. per incaricarne di bel nuovo Caraffa. Fu egli mandato a Verona, da universale tumulto agitata, per la sollevazione del Clero, e del Popolo contro il Vescovo di questa Città, Matteo Giberto, il quale aveva preso a riformarne i costumi; ma appena fu giunto Gaetano, che ogni cosa cambiando aspetto, ascoltarono i più ostinati con riverente rispetto le sue persuasioni, e si arresero finalmente a' giusti desiderj del loro Prelato.

Era già qualche tempo, che veniva in Napoli offerta una Fondazione a' Cherici Regolari; ma il Vescovo di Chieti aveva sempre differito di prestarvi il suo consenso; pressato però di bel nuovo nel 1533. consultato su ciò Clemente VII. ebbe un ordine espresso in data degli 11. di Febbrajo dello stess' Anno di accettare questa Fondazione; perloche vi mandò S. Gaetano, il quale prese il possesso di una Casa fuori della Città, che loro veniva data da Gio: Antonio Caraccioli Conte d'Oppido.

Si tenne intanto nello stess' anno il Capitolo in Venezia, in cui Bonifazio Colle fu eletto Generale, e Gaetano Superiore della Casa di Napoli, con sei Compagni per questa nuova Fondazione. Non piacendo al Conte la povertà professata da questi Religiosi, pregò istantemente S. Gaetano ad accettare alcune rendite per lo manteni-

ORDINE DE' TEATINI.

tenimento della sua Comunità; ma confidando egli nella Divina Providenza ricusò le generose offerte del Conte, che non restando però d' importunarlo, onde accettasse un fondo fisso, Gaetano, che non poteva sofferire di vedere sì validamente combattuto il nascente suo Ordine, determinò di abbandonare la Fondazione, e di ritornare a Venezia. Comandò quindi una mattina a' suoi Religiosi di prendere i loro abiti, ed i loro Breviarj, ed uscendo con loro dalla Casa, chiuse le porte, e rimandò le chiavi al Fondatore con fargli intendere, che essi non avevano più che fare in Napoli, non potendovi vivere da' Cherici Regolari; indi si posero in cammino alla volta di Venezia. Risaputosi ciò dal Conte, spedì dietro ad essi, e sì vivamente li supplicò a voler ritornare a Napoli, che si arresero. Non per questo ritornarono nella sua Casa, ma portaronsi a quella di una Santa Donna, detta Maria Lorenza Longa, la quale fu poco dopo Istitutrice delle Religiose Cappuccine: diede loro una Casa a pigione, ove dimorarono fino all' anno 1538. in cui per mezzo del Vicerè D. Pietro di Toledo, il Cardinale Vincenzo Caraffa Arcivescovo di Napoli diede loro la Chiesa di S. Paolo Maggiore, che anticamente era un Tempio dedicato a Castore, e Polluce, e presentemente è una delle più magnifiche Chiese di questa celebre Metropoli.

Avendo Paolo III. Successore di Clemente VII. dato il Cappello di Cardinale al Vescovo di Chieti a' 22. di Dicembre del 1536. vedesi egli in istato di poter recare de' gran vantaggi alla Congregazione de' Cherici Regolari, della quale era egli uno de' Fondatori. In fatti la prima cosa, che fece, fu il procurare loro una Fondazione in Roma, acciò vi avessero uno stabile soggiorno, quando loro fusse necessario portarvisi, per non vedersi obbligati a dover mendicare dall' altrui cortesia l' albergo, come loro era convenuto fare in quel medesimo anno, in cui avevano tenuto il loro Capitolo in Roma nel Convento della Minerva de' Religiosi dell' Ordine Domenicano. Ma essendosi proposto di dare ad essi la Chiesa di S. Girolamo, non parendo loro propria per i ministerj del loro Istituto, rimessero ad altro tempo questa Fondazione.

Questo medesimo Cardinale propose nel seguente anno di stabilire nell' Ordine una specie di Governo, e si giudicò, che

ORDINE DE' TEATINI.

che il più proporzionato all' Ordine fusse per allora l' Aristocratico, vale a dire, che tutta l' autorità risedesse presso coloro, che averebbono voce in Capitolo, e che ciò, che ordinerebbono con il consenso della maggior parte de' Padri Capitolari, servisse di legge, e fusse osservato in tutto l' Ordine fino all' altro Capitolo. Ciò venne approvato a viva voce da Paolo III. mà questo governo Aristocratico non durò che fino al 1588. in cui Sisto V. ordinò a' Padri radunati nel Capitolo, tenuto in quest' anno in Genova, d' eleggere un Generale, secondo l' uso dell' altre Congregazioni, il quale con indipendente autorità reggesse il governo dell' Ordine, esigendo da tutti i Religiosi ubbidienza, e rispetto; onde essi elessero primo Generale del loro Ordine il P. Gio. Battista Milano. Non contento il Papa di avere creato Caraffa Cardinale, l' obbligò ancora a ripigliare il suo Vescovado di Chieti, e si servì di lui in molti rilevantissimi affari, sì per reprimere l' orgoglio degli Eretici, che per correggere i costumi del Clero. Egli però quantunque da queste occupazioni distratto, non lasciava di attendere ancora agli affari della sua Congregazione, alla quale i Religiosi Somaschi, che erano stati istituiti da Girolamo Emiliano, avendo dimandato d' essere uniti, il Papa commesse quest' affare al Cardinale Caraffa, ed ei ne fece l' unione con sue Lettere degli 8. di Novembre del 1546.

Tennero anche in quest' anno i Cherici Regolari il loro Capitolo in Roma nella Casa del medesimo Cardinale, in cui fu accettata l' Unione di queste due Congregazioni; ma essendoche il fine di questi due Istituti fusse diverso, e che la principale obbligazione de' Somaschi fusse la cura degli Orfani, e gli uni non meno che gli altri difficilmente si sottoponessero all' incarico di Osservanze, a cui non s' erano da principio obbligati, il Cardinale Caraffa, essendo Papa, gli divise nel 1555. e rimesse ciascuno di questi Ordini nel primiero suo stato. Aveva l' Ordine de' Teatini fin dal 1547. perduto S. Gaetano, il quale morì in Napoli a' 7. di Agosto. Fu il suo Corpo sepolto con molta solennità nella Chiesa di S. Paolo, ed i miracoli da lui operati dopo morte indussero Urbano VIII. a dichiararlo Beato nel 1629. Clemente X. lo canonizzò nel 1669. e la Città di Napoli lo ha eletto per uno de' suoi Protettori.

M Due

ORDINE DE' TEATINI.

Due anni dopo la di lui morte fu il Cardinale Caraffa eletto Arcivescovo di Napoli da Paolo III. cui era noto il suo merito; ma gli Spagnuoli gl'impedirono il prenderne il possesso. Nello stess'anno, cioè nel 1549. ebbe per diritto d'anzianità nel Sagro Collegio il Vescovado di Sabina, uno de' Titoli annessi a' sei primi Cardinali. Nel seguente anno entrò in Conclave dopo la morte di Paolo III. e fu presente all'elezione di Giulio III. da cui ottenne la conferma de' Privilegj da' suoi Predecessori conceduti a' Cherici Regolari. Essendo succeduto a Giulio III. nel 1555. Marcello II. il Cardinale di Chieti pensò di bel nuovo a procurare al suo Ordine una Fondazione in Roma, ov' esso era nato; ma la morte del Papa seguìta ventiquattro giorni dopo la sua elezione, non ne permesse l'esecuzione: laonde essendo ei medesimo succeduto a Marcello nel Pontificato a' 23. di Maggio dello stess'anno, effettuò il suo disegno, dando a' Religiosi del suo Ordine la Chiesa di S. Silvestro sul Monte Quirinale, che era Parrocchia. Fu quindi fatta un altra Fondazione assai più ragguardevole nella stessa Città dalla Duchessa d'Amalfi Costanza Piccolomini, che diede loro il suo Palazzo, in cui fabbricarono una magnifica Chiesa intitolata S. Andrea della Valle.

Ebbe sempre questo Papa particolar cura della sua Congregazione: elesse i Superiori delle Case di Venezia, Napoli, e Roma, ed ordinò, che il governo de' Superiori fusse prolungato per anni cinque, laddove prima non durava che trè, con l'obbligo di confermarli ogni anno. Separò, come si è detto, la Congregazione de' Somaschi da quella de' Cherici Regolari, a' quali accordò nuovi Privilegj.

Sotto 'l suo Pontificato Paolo Consiglieri, quarto Fondatore di quest' Ordine, morì in Roma nel 1557. Era egli sempre stato amico intrinseco del Papa, che lo aveva ritenuto presso di se dopo che fu fatto Cardinale; e dopo la sua assunzione al Papato, avevalo dichiarato Maestro di Camera, e Canonaco di S. Pietro. Averebbelo ancora aggregato al Collegio de' Cardinali, se la di lui umiltà non lo avesse ritirato da questa dignità, onde il Papa creò Cardinale il di lui Fratello Gio. Battista Consiglieri. Nel seguente anno a' 28. d' Agosto morì in Venezia Bonifazio

Col-

Colle, ed un anno dopo a' 18. d' Agosto del 1559. morì lo stesso Pontefice in età d' anni 83. un Mese, e ventidue giorni. ORDINE DE' TEATINI.

Aveva questo Papa conceduti tanti Privilegj a' Romani, che il Popolo per dare pubblici attestati di quella gratitudine, che gli professava, inalzò al suo nome una Statua di marmo in Campidoglio. Faticò egli da senno intorno alla riforma de' costumi; estirpò molti di quelli abusi, che si commettevano nelle spedizioni dall' avarizia degli Ufiziali: cacciò egli stesso i suoi Nipoti da Roma, perchè si abusavano della loro autorità contro le leggi della Giustizia, e della Religione. Avendo egli consigliato lo stabilimento dell' Inquisizione a Paolo III. ei medesimo la confermò. Obbligò i Vescovi ad andare a risiedere ne' loro Vescovadi. Contrasse alleanza col Re di Francia Enrico II. stimolandolo ad intraprendere la conquista del Regno di Napoli; e molto si adoperò, perchè sotto il Regno della Regina Maria si ristabilisse la Religione in Inghilterra; ma il suo zelo gli attirò contro de' Nemici segreti, i quali tramarono contro la sua vita una congiura: e di questa ne furono accusati per autori gli Spagnuoli; e dopo la di lui morte fu tale il furore del Popolo, che mandò in pezzi la Statua, che gli aveva eretta, ruppe la sua Arme, ed incenerì la Casa dell' Inquisitore; dimanierachè il suo corpo fu posto in una piccola Sepoltura di mattone, d' onde traendolo Pio V. lo fece trasferire nella Chiesa della Minerva de' Domenicani, e collocare in un Sepolcro di marmo, fatto da lui lavorare a quest' effetto, con un Epitaffio, in cui vengono in breve accennate le virtù di questo Principe.

Abbiamo più sopra veduto, che proibì a' Cherici Regolari il tenere ogni anno i loro Capitoli, e prolungò l' autorità de' Superiori fino a cinque anni. Dopo la di lui morte le cose furono restituite al primiero lor essere; e nel 1560. tennero il loro Capitolo in Venezia, in cui determinarono di radunarlo ogni anno, e fissarono molti Regolamenti per lo mantenimento della Regolare Osservanza. Ottennero una nuova Casa in Padova nel 1565. un altra in Piacenza nel 1569. furono chiamati a Milano nel seguente anno; e nel 1572. vedendo moltiplicare il numero delle loro Case, elessero de' Visitatori nel Capi-

ORDINE DE' TEATINI.

tolo tenuto in Roma in questo stess' anno, in cui fecero un altra Fondazione in Genova. Passarono quindi a Capua nell' anno 1574. indi ottennero delle Case in Cremona, Spoleto, Ferrara, Aquila, ed in molte altre Città d' Italia; in alcune delle quali hanno essi fatta più di una Fondazione, come in Napoli, ove hanno sei Case, in Roma, ed in Genova, in ciascheduna delle quali Città ne hanno due: altre ne possedono in Ispagna, Polonia, ed altri Regni. Il Cardinale Giulio Mazzarini l' introdusse a Parigi nel 1644. e comprò loro la Casa, che essi hanno, posta dirimpetto alle Gallerie del Louvre: presero di questa il possesso a' 27. di Luglio del 1648. Vigilia della Festa di Sant' Anna Titolare della loro Chiesa. Il medesimo Cardinale lasciò per suo Testamento centomila scudi da impiegarsi nella fabbrica di questa Chiesa, la quale non è per anco finita; non hanno però essi, che questa sola Casa in Francia. Impiegando quindi il lor talento nelle Missioni straniere, entrarono nel 1627. nella Mingrelia, ove fecero una Fondazione. Avevano ancora delle Case nella Tartaria, Circassia, e Georgia, ma le hanno abbandonate, perchè recavano un assai scarso frutto in que' Paesi.

Questa Congregazione ha proveduto la Chiesa d' un Papa, di molti Cardinali, d' innumerabili Arcivescovi, e Vescovi, di dotti Teologi, e d' Uomini Appostolici. Il Cardinale Giuseppe Maria Tomassi, che morì nell' anno 1712. sette Mesi, ed alcuni giorni dopo ricevuto il Cappello, è stato uno de' più grandi ornamenti di quest' Ordine: era egli Siciliano, Figliuolo del Duca di Palma, e quantunque fusse il Primogenito di sì ragguardevole Famiglia, nulladimeno seguendo l' esempio di suo Zio Carlo Tomassi Duca di Palma, il quale rinunziò al Ducato per farsi Teatino, entrò egli pure in quest' Ordine. Era versatissimo nella Lingua Greca, Ebrea, Caldea, nella Filosofia, e nella Letteratura de' Gentili; il suo studio principale però era la Scrittura Sagra, e la Teologia: ha egli stampati sette Volumi in Quarto, e cinque in Ottavo sopra materie concernenti alla Scrittura Santa, ed all' Ufizio della Chiesa. Clemente XI. che lo aveva consultato sulla ripugnanza, che provava in accettare il Pontificato, l' obbligò a non ricusare il Cardinalato a' 18. di Maggio dell' an-

anno 1712. Essendo Cardinale la sua Casa divenne l'asilo de' poveri, ed in sei Mesi distribuì loro quattromila scudi d'oro, quantunque la sua entrata non fusse gran fatto considerabile; rinovò l'antica Disciplina spettante a' titoli de' Cardinali, predicando nella sua Chiesa in tutte le Domeniche, ed ascriveva a sua gloria lo spiegare i Misterj di nostra Religione alla gente più minuta, e volgare. Morì a' 31. di Dicembre dello stess' anno in età di sessantatrè anni. Aveva desiderato d'essere sepolto in un Cimitero senza pompa; ma non venne la di luj volontà eseguita, e gli fu eretto un magnifico Sepolcro di marmo. Nella Quarta Parte di questa Storia ci si darà luogo opportuno di far onorevol menzione della Madre Maria Crocifissa sua Sorella Religiosa Benedettina del Santissimo Rosario, della quale se ne tratta la Beatificazione. Il P. Paolo Aresi Vescovo di Tortona nel Milanese era il Mecenate de' Letterati del suo tempo, ed ha date alla luce molte Opere, le quali contengono de' Sermoni, e de' Trattati di Filosofia, di Teologia, de' Libri di Divozione, e di Moti Sagri. Il P. Clemente Galano, che per molti anni ebbe soggiorno tra gli Armeni, raccolse tutti quelli Atti, che potè scritti in Lingua Armena, e li tradusse in Latino con alcune sue Osservazioni. La sua Opera fu stampata in Roma in due Tomi in Foglio nell' anno 1650. sotto il titolo di Conciliazione della Chiesa Armena con la Romana &c. e ristampata in Colonia nel 1686. Il P. Antonio Caraccioli ha fatte delle erudite Note sulle Constituzioni di quest' Ordine, scritte nel Capitolo Generale tenuto in Roma nel 1604. ed approvate nello stess' anno da Clemente VIII. Tra' Religiosi attualmente impiegati nelle Missioni straniere, il P. Luigi Pidou di Sant' Onone, il quale fu nominato nell' anno 1687. al Vescovado di Babilonia, è uno de' soggetti più ragguardevoli di quest' Ordine. Il P. Gio: Battista Tuffo, il quale fu dipoi Vescovo di Acerra, ed il P. Giuseppe Silos hanno scritti gli Annali di quest' Ordine, il primo in Italiano, ed il secondo in Latino. Vestono questi Religiosi abito Chericale, e per distinguersi dagli altri Cherici Regolari, portano calze bianche. Hanno per Arme trè Monti sormontati da una Croce.

ORDINE DE' TEATINI.

Veggasi Gio: Battista Tuffo *Storia della Religione de' Pa-*

TEATINE DELLA CONGREGAZIONE.

Padri Cherici Regolari. Joseph Silos *Annal. Cleric. Regul.* Paolo Morigia *Storia delle Religioni cap.* 50. Auberti Mir. *Orig. Clericor. Regular. cap.* 2. Baillet *Vies des Saints* 12. *Aoust*.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Delle Teatine dell' Immacolata Concezione della Santissima Vergine, dette della Congregazione, con la Vita della Venerabil Madre Orsola Benincasa loro Fondatrice.

VI sono due sorti di Teatine sotto il titolo dell' Immacolata Concezione, le quali formano due Congregazioni differenti; in una si fanno i Voti Solenni, nell' altra i semplici soltanto; e sì l'una, come l'altra riconoscono per loro Fondatrice la Madre Orsola Benincasa. Parleremo prima d'ogni altra di quelle, che s' obbligano a' Voti semplici, come più antiche, dette semplicemente della Congregazione, per distinguerle da quelle dell' Eremo, di cui tratteremo nel seguente Capitolo. La Madre Orsola Benincasa era d'una Famiglia Nobile del Regno di Napoli, la quale traeva sua origine da Siena, derivante, secondo ciò, che dice lo Scrittore della Vita della Madre Orsola, dalla medesima sorgente, ond' ebbe suo nascimento Santa Caterina da Siena. Nondimeno la Famiglia Benincasa non può esser debitrice di sua Nobiltà alla stretta congiunzione colla Famiglia di Santa Caterina, mentre i Genitori di questa Santa erano di professione Tintori; ed è altresì inverisimile, che la Famiglia Benincasa, e Borghese derivi dal medesimo principio, come dice lo stesso Autore, avendo l' Inquisizione di Roma fatto cancellare dal Breviario Romano quel passo delle Lezioni dell' Ufizio di Santa Caterina da Siena, nel quale era scritto, che la Famiglia Benincasa, e Borghese erano due rami del medesimo Tronco: *Ex Benincasia una cum Burghesia Familia ex eodem stipite proveniente*. Non cade qui in acconcio il tesser la Storia dell' Illustre Famiglia Borghese, la quale ha dato alla Chiesa un Papa, e molti Cardinali; dirò solamente di passaggio, che se la Famiglia Borghese non ha ve-

Index Libr. Prohib.

veruna alleanza con quella di Santa Caterina da Siena, è però fedele imitatrice delle virtù di questa gran Santa; e le magnifiche Chiese, le ricche Fondazioni, i Sagri Monumenti, sparsi non solo in Roma, ma in molte Città d'Italia, fanno certa, ed indubitata fede, che la pietà, e la chiarezza del sangue passano d'età in età con ugual diritto di successione negl'illustri Discendenti di questa celebre Famiglia.

TEATINE DELLA CONGREGAZIONE.

Nacque Orsola in Napoli a'21. Ottobre del 1547. Suo Padre ch'era espertissimo nelle Mattematiche, s'acquistò l'impiego d'Ingegnere essendo a lui data la cura di fortificare molte Piazze del Regno. Sua Madre chiamavasi Vincenza Genovina, la quale ugualmente, che suo Marito accoppiava alla sua Nobiltà una gran pietade. L'altre virtù, di cui facevano professione, formavano quasi tutta la ricchezza del loro patrimonio, avendo impiegata una gran parte de' loro beni a vantaggio de' poveri, e de' miserabili; ond'essi ancora si videro ridotti in istato di povertà; dimanierache Girolamo Benincasa, già avanzato in età, e carico di famiglia, vedendosela resa più gravosa per la nascita di Orsola se n'attristò grandemente. Entrò egli nella Camera di sua Moglie non per congratularsi della nascita di questa Bambina; ma bensì per pianger con lei la sua sventura, riguardando questa Bambinella come un peso aggiunto all'antico, per cui venivano spinti via più nel fondo di quella miseria, che già gli assorbiva. Affidato nondimeno nella Divina amorosa Providenza prese sulle sue braccia questa piccola innocente, e rivolto ad un Imagine della Madonna la pregò a volerne aver cura, ed ad esser la sua Protettrice. Fu questa preghiera esaudita, ed Orsola alcuni anni dopo provò gli effetti di questa Protezione in Citara, che era il luogo della nascita de'suoi Genitori, e piccolo Castello situato nella Diocesi di Cava sull'alto d'una Montagna, alle di cui falde rompe i suoi flutti il Mare. Suo Padre s'era colla sua famiglia, quivi ritirato per esimersi da quelle spese, a cui lo averebbe obbligato il suo soggiorno in Napoli. Non aveva Orsola, che tre anni, quando i Turchi fecero uno sbarco in questo luogo. I suoi Genitori per potere più sollecitamente colla fuga salvar la loro vita, furon costretti a nascondere questa tenera bambina

TEATINE DELLA CONGREGAZIONE.

bina in un luogo, da loro creduto ficuro dall' incurfioni di quelti Barbari. Vi reftò ella in fatti difefa per fingolare protezione della Santiffima Vergine, quantunque queft' Infedeli fi faceffero più volte a ricercare il medefimo luogo per vedere fe v' era cofa onde approfittarfi, avendo fatto preda in Citara per fino delle Donne, e de' Fanciulli, che trovarono.

Fu fua Madre coftretta ad allattarla da fe medefima, nè poteva ad Orfola toccare in forte una più eccellente Nudrice; poichè col latte di fua Madre fucciava ancora la pietà a lei connaturale. Ne' primi anni, in cui gli altri fanciulli fono privi del libero ufo di ragione, fembrava, che Orfola ne poteffe a fuo talento difporre. Preftava fin d' allora una efattiffima ubbidienza a tutto ciò, che le veniva comandato. Mai fi moftrò con ftrida; o pianti poco foddisfatta in qualunque luogo foffe collocata, o qualunque volta aveffero trafcurato di darle ciò, che era neceffario; ed appena cominciò ad articolar parola, che aveva fempre fulle labra il nome di Dio. Il fuo Fratello maggiore, Francefco Benincafa, le fervì di Maeftro, infegnandole leggere, e fcrivere, ed i Mifterj di noftra Religione. Trovò egli lo fpirito della fua difcepola così ben difpofto, che non ebbe molto che affaticarfi acciò toccaffe il fondo di ciò, che difegnava apprendeffe. Dava a lui rifpofte di gran lunga fuperiori all' intelligenza di fua età, nè mai moftrava maggiore allegrezza di quando e' fi difponeva a darle lezione.

Aveva appena trè anni, che già faceva Orazione mentale; giunta quindi ad un età meno acerba digiunava due volte la fettimana; e nel Venerdì, e Sabato non mangiava fe non tramontato il fole. Le fue eftafi, sì frequenti per lo corfo intero di anni fettantuno, che viffe, cominciarono nel 1557. Nella Vigilia della Natività della Madonna cadde in tale tramortimento, che quantunque ricorreffero a' rimedj naturali per richiamarla al primiero ftato di fentimento, per timore, che quefti non fuffe un effetto di un qualche mortale accidente, non furon effi baftanti a rifcuoterla, perfeverando ella per più ore in quefto ftato; d' indi innanzi ogni qual volta s' accoftava alla Sagra Menfa gli avveniva lo fteffo; onde fentendofi effa da fimigliante forza rapire fi ritirava in fua Cafa

fa

sa per non esser motivo di disturbo nella Chiesa, nè d'interrompimento del Divino servizio; ma il più delle volte colta all'improviso da quest' estasi conveniva portarla a casa, ove rimaneva tal volta per cinque, e sei ore priva di tutti i sentimenti, collo spirito absorto in Dio. Non è quì mio impegno il narrare i pretesi maravigliosi successi, che refero questa Santa Donna si celebre, al dire degli Scrittori della sua Vita, mentre taluni sono certamente al di sopra dell'umano intendere, ed io mi do a credere, che non si trovasse alcuno a' nostri tempi (ne' quali gli uomini non credono così alla cieca, come ne' passati Secoli) che si volesse lasciar persuadere, che il più delle volte venti persone delle più robuste non bastassero a sollevarla da terra, allorachè rapivanla le sue estasi, e che la cagione di questa gravità (per quanto ella diceva) fosse la pesante soma de' peccati di tutto il mondo, sotto cui ella mancava. La Chiesa non c'obbliga a prestar fede a simiglianti cose; Voglio creder solamente, che la di lei condotta fosse scevera affatto da ogni illusione; poichè molte persone dotte, e di pietà la esaminarono, e ne diedero al Papa favorevole informazione, come si dirà in progresso.

TEATINE DELLA CONGREGAZIONE.

Tutte queste cose seguirono, per quanto si pretende, in Napoli, ove i suoi Genitori già da alcuni anni erano ritornati, mentre Iddio volle rimunerarli della Carità usata con i Poveri, rendendo loro il doppio di ciò, che avevano somministrato altrui per suo amore. Volendo il Vicerè fortificare molte Piazze, ne commesse la cura a Girolamo Benincasa, Padre della nostra Fondatrice, nè solamente soddisfece alle sue fatiche più di quello, che conveniva; ma per dargli un attestato della gratitudine, che aveva pel buon servizio prestato, gli fece molti considerabili donativi; sicche ei divenne assai comodo. Dopo morì lasciando orfana la sua figliuola, la quale non aveva che sette anni. Non cominciarono le sue estasi se non giunta che fu al decimo anno di sua età, e le maravigliose cose, che ogni dì si vedevano operate in lei attirarono un gran concorso di gente alla sua casa; perlochè determinò di ritirarsi in qualche solitudine. La Montagna ove è situato il Castello S. Elmo, e il Convento de' Certosini, le sembrò proprio al suo disegno, essendovi in

TEATINE DELLA CONGREGAZIONE.

quel tempo un bosco. Quivi si fabbricò una Celletta, nella quale stava sempre occupata in spirituali esercizj. Castigava il suo corpo con asprissime mortificazioni, ed impiegava il giorno non meno, che la notte in divote preci, ed in sante meditazioni. La sua solitudine però per poco si mantenne tranquilla, e riposata, conciossiachè questo luogo divenne in poco tempo frequentato da molte persone, le quali vi si portavano per consultarla, o per recarle ciò, di cui credevano poter ella aver bisogno. Averebbe ella desiderato, che su questa Montagna si fabbricasse una Chiesa, e si dedicasse alla Santissima Vergine sua Protettrice, avendone avute molte rivelazioni nelle sue estasi; ma un giorno mentre la sua anima, secondo il consueto, si trovava rapita da' sensi alla presenza di molti, tra' quali era un Sacerdote Spagnuolo, detto Gregorio di Navarra, che molto confidava in questa Santa Donna, fecegli conoscere, che era dalla Santissima Vergine eletto per gettare le fondamenta di questa Chiesa. Gregorio si sentì molto disposto a compiacerla, tanto più che già da molto tempo aveva fatto voto di fabbricare una Chiesa in onore della Santissima Vergine. Questa Chiesa mediante la liberalità di questo Sacerdote fu fabbricata, e dedicata all' Immacolata Concezione della Madonna.

Seguita l' erezione di questa Chiesa, Orsola andò a Roma per indurre Gregorio XIII. che allora governava la Chiesa a riformare i costumi del secolo al maggior segno corrotti. Ebbe ella udienza dal Papa due volte, ed in queste fu per lungo tratto di tempo rapita in estasi; laonde temendo il Papa, che vi potesse essere dell' illusione, deputò due Commissarj, i quali esaminassero la condotta di Orsola, e tra questi uno fu S. Filippo Neri. Provarono prima con atti d' umiliazione lo spirito di questa Donna per vedere se era dalla superbia predominato, prevalendosi ancora dell' opera de' Fisici acciò tentassero con rimedj violenti se le sue estasi, ed i suoi entusiasmi provenivano da un cervello guasto, ed affievolito da' digiuni, e dalle austerità. Adoperando quindi il rigore, e la violenza, fu rinchiusa per più mesi in un angusto carcere; indi accortisi, che ogni sua consolazione era riposta nel ricevere ben sovente il Corpo del Nostro Signore

Ge-

Gesù Cristo, fu privata ancora di questo cibo sagrosanto. Quest' ultima prova la ridusse a tal debolezza, e languore, che sarebbe certamente morta, qualora non le avessero accordato di comunicarsi secondo il solito, lo che venendo eseguito ricuperò le primiere sue forze. Finalmente dopò molti mesi di prova vennero in chiaro, che non vi era alcuna illusione, e che quanto di straordinario si vedeva in questa Donna tutto era particolare dono del Cielo; perlochè se le permesse di ritornare a Napoli, e da quel tempo in poi passò una santa amicizia tra S. Filippo Neri, e questa Serva di Dio.

TEATINE DELLA CONGREGAZIONE.

Ritornata che fu a Napoli si sparse la fama di sua Santità per ogni parte: felice si stimava chiunque poteva parlarle, e raccomandarsi alle sue Orazioni, ed essa altri esortava a far penitenza, altri a perseverare costanti nel divino servizio. Passò quindi così qualche tempo; ma nel 1583. diede principio alla sua Congregazione, in cui le prime, che entrarono furono due sue sorelle, e sei Nipoti. Molte Donzelle della Città vollero altresì unirsi a loro; ma tutte quelle, che si presentarono non furono da Orsola ammesse; perocchè fissò il numero della sua Comunità a' sessantasei Donne, in onore de' sessantasei anni, che da alcuni si pretende, che vivesse la Santissima Vergine. Fu fabbricata per loro abitazione una Casa accanto alla Chiesa eretta da Gregorio Navarro, come s'è detto di sopra, e la Fondatrice prescrisse loro leggi del seguente tenore.

Voleva che cantassero il Divino Ufizio nella stessa maniera de' Teatini senza alcun canto concertato, e dicessero in privato l' Ufizio della Madonna. Prescrisse loro un ora di Orazione la mattina in Comune, ed un altra dopo il Vespro, ed ogni giorno il *Veni Creator Spiritus*, ed un *De profundis* dopo Nona. La Superiora, e tutte l' altre Sorelle, dovevano a vicenda fare un ora di Orazione avanti al Santissimo Sagramento, sicchè in tutte le ore del giorno non meno, che della notte doveva essere una di loro avanti il Santissimo Sagramento. Si comunicavano tre volte la settimana, oltre le Feste, cioè, nella Domenica, Mercoledì, e Sabato. In tutti i Venerdì nella loro Chiesa si debbe adorare il Santissimo Sagramento, esposto alla pubblica venerazione, ed in questo

Regul. Cap. 1. 2. 3. 4.

Cap. 11.

Cap. 6. 7.

Cap. 10.

TEATINE DELLA CONGREGAZIONE.

tempo debbono molte di loro ſtare in Coro a fare Orazione. Ogni Giovedì dopo mezzo giorno vanno in Coro per cantare il *Pange lingua*, *il Veni Creator Spiritus*, e l'Antifona dell' Immacolata Concezione. E loro permeſſo nel tempo del Silenzio di cantare nelle loro Camere alcune canzoni Spirituali. L' uſo degli Organi, e di qualunque Strumento muſicale è loro proibito sì in Chieſa, che in Caſa. Ogni quindici giorni nel Venerdì ſi rendono in colpa de' loro errori nel Capitolo; e nell' Avvento, e Quareſima, come ancora in tutti i Mercoledì, e Venerdì dell' Anno ſi flagellano per lo ſpazio di un *De profundis*, di una *Salve*, e di un *Miſerere*. A' digiuni preſcritti dalla Chieſa aggiungono quello di tutto l' Avvento, delle Vigilie della Feſta del Santiſſimo Sagramento, della Concezione, e Purificazione di Maria, e ſono eſortate a portare il cilicio nel giorno di Venerdì.

Cap. 12. *Cap.* 21. *Cap.* 24. *Cap.* 25.

Preſcriſſe Orſola ad eſſe una certa Corona, che dovevano recitare ogni giorno replicando ad ogni *Ave* le ſeguenti Parole *Dolciſſima Maria Madre di Dio pregate per me*, e ſopra ogni *Pater* queſt' altre *Gesù Criſto figliuolo di Dio Vivente abbiate pietà di me*. Dovevano oltre queſta Corona, recitare ancora ogni giorno la terza parte del Roſario, e dire trenta volte avanti al Crociſiſſo, *Gesù Crociſiſſo mio Amore aſſiſtetemi nell' ora della morte*. Volle Orſola, che la ſua Congregazione portaſſe il nome dell' Immacolata Concezione di Maria, e che in tutti i Sabati dell' anno ſi cantaſſe una Meſſa in ſuo onore, il che è ſtato permeſſo dalla Congregazione de' Riti: che ſi celebraſſe la ſua Feſta con molta pompa, e magnificenza, e che duraſſe tre giorni coll' eſpoſizione del Santiſſimo Sagramento, ed in queſto tempo permeſſe il cantare in Muſica, e volle che un gran numero di Sacerdoti aſſiſteſſe al Celebrante. Il lavoro manuale, la vita comune, la povertà, la Caſtità, e l'umiltà ſono raccomandate ne' Capitoli 26. 27. 30. e 31. Ordinò alle ſue Figliuole, che portaſſero lo ſteſſo Abito de' Teatini, cioè una Tonaca bianca, ed al di ſopra una veſte nera con le maniche larghe ſtretta da un Cingolo di lana. Cuoprono la loro teſta con un velo bianco; non hanno ſoggolo, ma in ſua vece il collare della veſte, ſimigliante a quello de' Teatini. S' obbligano ſoltanto a' voti ſemplici, come s' è det-

Cap. 15. *Cap.* 29. *Cap.* 12. *Cap.* 8. 9.

detto: non escono mai dal loro Monastero, e loro non si parla, che da una Grata, come è costume delle Religiose obbligate alla Clausura.

TEATINE DELLA CONGREGAZIONE.

Non fondò Orsola ad istanza de' Religiosi Teatini la sua Congregazione; essi non vi ebbero alcuna parte, anzi a gran fatica si addossarono il peso di dirigere queste Donne, alle quali non venne accordato per Confessore un Teatino prima del *1616.* nè furono aggregate al loro Ordine, che nel *1633.* nel Capitolo Generale tenuto in Roma. La prima Superiora di questa Congregazione fu la M. Cristina Benincasa Sorella della M. Orsola, la quale per sua umiltà non volle accettare quest' impiego. Essa dopo aver fondata ancora un altra Congregazione di Teatine, veramente Religiose, e loro prescritte Regole, e Constituzioni diverse da quelle della Congregazione, morì in Napoli a' 20. Ottobre del *1618.* d' anni settantuno. Fu il di lei corpo sepolto tre giorni dopo la sua morte nella Chiesa della Concezione, ed apertosi il suo Sepolcro dopo quattr' anni fu trovato il di lei Corpo intero, ed incorrotto.

Predisse, che il suo Istituto si sarebbe sparso in tutte le principali Città della Cristianità; ma questa profezia non si è per anco avverata, imperocchè i Monasterj di quest' Ordine non sono che nella Città di Napoli, e di Palermo in Sicilia. La Congregazione di Palermo fu fondata dalla Principessa Francesca d' Aragona, la quale dopo la morte del suo Marito disegnando di ritirarsi in un Monastero, mentre pensava a qual Ordine si dovesse appigliare, fu spirata di fondare in Palermo un Monastero della Congregazione della Madre Orsola. Vestì ella primieramente l' abito da Teatina, ed avendo comprato un sito nella Città, destinò per questa Fondazione ventimila scudi Romani; ma non potè eseguire il suo disegno, perocchè morì poco dopo. Lasciò nondimeno per suo Testamento questa somma, e la sua volontà fu dopo la di lei morte adempita. La Madre Orsola Benincasa aveva eletta per Protettrice della sua Congregazione la Duchessa di Aquara Isabella Caraccioli; dopo la morte di questa Principessa le Teatine non pensarono ad eleggere alcun altra gran Signora per loro Protettrice; ma nel *1655.* quelle di Palermo elessero la Principessa Borghese Cammilla degli Orsini.

Veg-

TEATINE DELL' EREMO.

Veggasi Gio: Battista del Tuffo *Storia della Religione de' PP. Cherici Regolari*. Joseph de Silos *Hist. Clericor. Regular.* Francesco Maria Maggio *Vita della Madre Orsola Benincasa*. Placid. a S. Theresia *Compend. Vitæ Matris Ursulæ*, & Philip. Bonanni *Catalog. Ord. Relig.*

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Delle Religiose Teatine dell' Immàcolata Concezione della Santissima Vergine, dette dell' Eremo.

IL fine avuto dalla Madre Orsola Benincasa nel fondare due differenti Congregazioni è stato d'incaricare all' una l' ufizio di Marta nell' esercizio della vita attiva, e all' altra quello di Maria applicandola alla vita contemplativa. Dopo che ebbe fondata la prima, e bastevolmente stabilitala, il P. D. Clemente Alfonso suo Confessore la consigliò nell' anno 1610. a fare nel suo Monastero un abitazione separata, in cui le Religiose della Congregazione, più inclinate alla solitudine, potessero ritirarsi senza avere comunicazione alcuna colle altre, fuorachè nel tempo delle loro malattie, in cui doverebbono ritornare alla Congregazione a curare la loro infirmità, per quindi restituirsi, risanate che fussero, alla loro solitudine; ma la Madre Orsola non volle per allora dar mano a quest' impresa, dicendo, che non per anco il Signore l'aveva sopra di ciò manifestato il suo volere. Poco dopo la morte del suo Direttore, stante una Rivelazione, che ella pretese aver avuta, volle fondare una seconda Congregazione affatto diversa dalla prima, ma nello stesso tempo dipendente da questa, ordinando, che le Religiose della prima Congregazione avessero la totale amministrazione del temporale di quelle della seconda, e le provedessero di quanto loro facesse di bisogno, acciò le Teatine della seconda Congregazione, dette dell' Eremo, non venissero distratte dagli esercizj d' orazione, e dal loro ritiro, nè costrette a violare la rigorosa loro solitudine, a cui si obbligano con Voto solenne.

Il Monastero di queste Religiose dell Eremo è contiguo alla Casa della Congregazione. Ciascheduno di questi Mo-

TEATINE DELL'EREMO.

Monasterj ha la sua Chiesa particolare, e l'uno dall'altro vien separato da una spaziosa Sala, in cui vi sono due porte, una per entrare nella Congregazione, l'altra per passare all'Eremo: accanto a quella della Congregazione vi è una scala, per cui s'introducono le provisioni per ambedue queste Case, le quali sono ricevute dalla Superiora della Congregazione, cui spetta il provedere le Religiose Eremite di quanto loro è necessario, acciò non abbiano in alcun tempo occasione di affacciarsi alla porta di questa Sala, comune ad ambedue le Case; da questa si passa in un altra Sala, di cui chiudesi la porta tostocche si è introdotto il Confessore, il Medico, il Cerusico, e tutti coloro, cui conviene esser ammessi nell'Eremo per urgentissimi bisogni; allora si dà avviso alla Superiora, la quale viene ad aprire la porta; ed acciò il Confessore, il Medico, ed il Cerusico non possano troppo addentro introdursi nel Monastero, deve l'Infermeria essere vicina alla porta.

Aveva la Madre Orsola comprato solamente il sito per fabbricare quest'Eremo; ma non potè condurre a fine il suo disegno, perchè morta poco dopo averne gettate le fondamenta. Ordinò ella il piano della fabbrica, e della costruzione di questo Monastero nelle Constituzioni da lei scritte per le Religiose, che vi si sarebbono rinchiuse, e nominò nel suo Testamento Esecutrice de' suoi voleri la Duchessa d'Aquara, e gli Eletti di Napoli, i quali volendo nell'anno 1623. proseguir la fabbrica di quest'Eremo, conforme all'intenzioni della Fondatrice, ricorsero a Gregorio XV. per ottenere l'approvazione delle Constituzioni scritte dalla Madre Orsola. Il Papa le confermò a' 7. di Aprile dello stess'anno, approvando questo nuovo Istituto, ed ordinando, che le Religiose fussero soggette alla giurisdizione, correzione, e visita de' Cherici Regolari Teatini; e che l'Arcivescovo di Napoli fusse tenuto a far loro soltanto una visita, e le Religiose per questa sola volta ad ubbidirlo, ed a ricevere i suoi ordini, approvando fin d'allora le pene, e le Sentenze, che sarebbono pronunziate contro le disubbidienti, e le contumaci.

O fusse poi, che i Teatini mostrassero della difficoltà in accettare la direzione di queste Religiose, o che gli Elet-

TEATINE DELL' EREMO.

Eletti di Napoli, e la Ducheſſa d' Aquara fuſſero molto propenſi a non incaricarli di queſta direzione, la verità è, che Urbano VIII. con ſuo Breve de' 21. di Maggio del 1624. ſtante le Suppliche preſentategli dagli Eletti di Napoli, e dalla Ducheſſa d' Aquara, in cui rappreſentavano, che i Teatini non eranſi ancora preſo l' incarico di dirigere queſte Religioſe, forſe poco curandolo, eſentò le medeſime dall' ubbidienza, correzione, e viſita de' Teatini, e ſoggettolle al ſuo Nunzio di Napoli. Ma nell' anno 1668. il Vicerè D. Pietro di Toledo, e quelli, che allora erano Eletti di Napoli, rappreſentarono a Clemente IX. che i Teatini avevano accettata la direzione di queſte Religioſe nel loro Capitolo Generale del 1633. a tenore del Decreto di Gregorio XV. e che per conſeguenza era ſtato rappreſentato il falſo ad Urbano VIII. avendo queſti Religioſi avuta continuamente la direzione di queſto Monaſtero da quel tempo fino allora ſenza alcuna interruzione; perlochè pregavano Sua Santità a volere ordinare, che a' ſoli Teatini incumbeſſe la direzione di queſto Monaſtero. Ciò fu da queſto Papa conceduto con un altro Breve de' 9. di Luglio del 1668. con cui annullò, ed irritò la ſoſtituzione fatta da Urbano VIII. nella perſona del ſuo Nunzio in Napoli, per governare le Teatine dell' Eremo in luogo de' Teatini, ed approvò di nuovo le Conſtituzioni di queſte Religioſe.

Eraſi fin dal 1623. continuata la fabbrica del loro Eremo. Fu gettata la prima pietra in preſenza del Vicerè de' Conſervatori, de' Magiſtrati, e di tutti i Tribunali della Città collo ſparo de' cannoni delle Fortezze, e de' Vaſcelli. Fu ella cominciata a ſpeſe del pubblico Teſoro; ma ſopraggiunte le guerre, e le pubbliche calamità, reſtò ſoſpeſa: ne fu quindi di bel nuovo riaſſunto il lavoro, e di bel nuovo ancora interrotto; onde non ſi vide ridotta all' ultima ſua perfezione, che nel 1667. e nel ſeguente anno vi entrarono le Eremite Teatine, il di cui numero eſſendo dalle Conſtituzioni fiſſato a trentaſei, rimaſe compiuto nel 1668.

Furono le Conſtituzioni di queſte Eremite ſtampate in Napoli nel 1680. Contengono diciotto Capitoli, i quali racchiudono tutte le loro Oſſervanze, oltre i Regolamenti preſcritti per lo mantenimento delle medeſime, i quali

ſono

sono compresi in dodici altri Capitoli. In vigore di queste Constituzioni, e Regole debbono astenersi sempre dalla carne, fuorachè nelle malattie; debbono digiunare in tutte le Vigilie delle Feste della Madonna; ma più rigorosamente in quella della Festa dell' Immacolata Concezione di Maria. A' digiuni prescritti dalla Chiesa, aggiungono quello delle Vigilie delle Feste dell' Ascensione del nostro Signore, del Santissimo Sagramento, di tutti i Sabati dell' anno, dell' Avvento, e de' due ultimi giorni di Carnovale.

Debbono tener nella loro Chiesa in tutti i Venerdì esposto il Santissimo Sagramento per lo spazio di cinque ore, nel qual tempo sono obbligate a trovarvisi continuamente cinque Religiose in orazione; ed in questi giorni ancora sono tenute a portare il cilizio per più ore. In tutti i Venerdì dell' Avvento, e della Quaresima, ed ogni quindici giorni nel Mercoledì in tutto il corso dell' anno si flagellano; dopo che la Priora ha dimandato perdono alle Religiose de' mancamenti, che può aver commessi, bacia loro i piedi, che a lei pure vengono dalle Religiose baciati, dimandando ancor esse a lei perdono de' loro errori.

Quelle che si ricevono in questi Eremi, debbono avere vent' anni: fanno due anni di Noviziato, e quando sono ammesse alla Professione, vien loro permesso di entrare in Chiesa; ove possono trattenersi con i più stretti Congiunti per l' ultima volta, senza alcuna speranza di più vederli, e di sentirli unquamai parlare; per questo vien loro accordato, acciò parlino con essi, un giorno intero, eccettuato il tempo della mensa, andando in quella mattina nel Refettorio delle Sorelle della Congregazione. Non si concede però questa grazia, che a quelle, le quali passano immediatamente dal Mondo nell' Eremo; imperocchè a quelle, che sono passate dalla Congregazione all' Eremo, non è permesso in questo giorno, che trattenersi colle sole Sorelle della Congregazione. Per render quindi informato minutamente il Lettore delle obbligazioni, a cui s' impegnano nella loro Professione, porremo quì per disteso la di lei Formola.

Io N. faccio oggi Professione, e prometto a Dio, alla Beata Vergine Maria, a S. Gio: Battista, a S. Pietro Ap-

TEATINE DELL' EREMO.

postolo, al Nostro Padre S. Gaetano, alla Ven. Congregazione de' Cherici Regolari, al Reverendissimo Padre Generale della medesima Congregazione, al Reverendo Padre Ordinario, e suoi Successori, ed a voi Reverenda Madre Superiora di quest' Eremo dell' Immacolata Concezione, ed a tutte le altre Superiore, che saranno canonicamente elette, l' Ubbidienza, e rispetto dovuto, secondo i trè Voti di Castità, Povertà, ed Ubbidienza, ed il quarto di perpetua Clausura; sperando colla grazia di Dio di vivere sempre a lui solo, morendo al Mondo, ed unita a Gesù Cristo mio Divino Sposo, e d imitare per quanto mi sarà possibile, e con la sua intercessione, la Beata Vergine Maria, osservando la Regola prescritta dalla Ven. Madre Orsola, ed approvata da' Sommi Pontefici Gregorio XV. e Clemente IX.

La Superiora allora dice: *Poichè la nostra Sorella infiammata, ed illuminata dal fuoco dello Spirito Santo, rinunzia al Mondo, ed al Demonio, ed alle sue pompe ad esempio di quelli, di cui è scritto, che non avevano, che un cuore, ed un anima, e vendevano i loro beni per portarne il prezzo a' piedi degli Appostoli, acciò lo dispensassero a' poveri secondo il bisogno di ciascheduno, e desiderando ardentemente di seguir l' esempio di coloro, i quali per isbrigarsi dagl' imbarazzi del Mondo, e dalla conversazione degli uomini, si ritiravano nelle solitudini dell' Egitto, e della Siria per starsene più uniti a Dio, ardentemente desidera d' essere ammessa nel nostro Eremo dell' Immacolata Concezione, e combattere sotto la particolare protezione della Madre di Dio, e del nostro Padre S. Gaetano, acciocchè non aspirando che all' acquisto della perfezione, ed a far sì, mercè le sue orazioni, che nel Mondo tutto regni lo spirito del Signore, possa più liberamente, e con maggiore facilità seguire lo Sposo, il quale deve venire alle nozze, ed alle celesti contentezze. L' ammettiamo noi quindi nella Società delle Eremite Teatine, ed essendoche noi lo possiamo col Signore, le concediamo il diritto di vivere in comune con noi, e le nostre compagne di quest' Eremo; acciò nel giorno della sua morte, quando ella vedrà il suo Sposo, possa andarle incontro con giubilo, con la lampada accesa delle sue buone opere a ricevere la ricompensa promessa alle Vergini prudenti dal medesimo*

Sposo

Sposo nostro Signore Gesù Cristo, il quale vive, e regna col Padre, e con lo Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. TEATINE DELL'EREMO.

Rispondendo la Professa *Amen*, la Superiora prosiegue à dire: *Avvertite mia cara Sorella, che voi per ragione del nostro Istituto dovete esser morta al Mondo, rammentandovi continuamente, che il Signore vi ha chiamata a questo stato, acciò viviate divisa dal Mondo, nè attendiate, che alla contemplazione de' Divini Misterj; quindi con l'autorità conferitami da' Sommi Pontefici, i quali hanno approvate le nostre Regole, ed in vigore di queste medesime Regole, io vi faccio sapere, vi significo, e vi comando in virtù di santa Ubbidienza di giammai parlare con alcuna persona vivente, la quale non sia di questo Monastero, se non quando ciò vi occorresse per ragione del vostro Ufizio; e per questo vi proibisco ancora lo scrivere a' vostri Parenti, ed a qualunque altra persona, la quale dimori fuori del Monastero; e parimente di ricevere, o mandare alcuna ambasciata, o biglietto.*

Io vi avverto, e vi obbligo in tutte le vostre orazioni, ed esercizj spirituali a pregare il Signore per la Santa Chiesa, la Repubblica Cristiana, la Riforma de' costumi, il rinovamento dello spirito in tutto il Mondo, particolarmente di Roma, e della nostra Città, per il nostro Santo Padre il Papa, il nostro Re, il nostro Arcivescovo, per tutti quelli, che governano la nostra Città, e Regno sì nello spirituale, che nel temporale; e per tutti quelli, i quali hanno fondato, protetto, ed ajutato, ò in qualunque tempo vorranno proteggere, ajutare, favorire questo nostro Santo Eremo, per essere essi nostri Benefattori; imperocchè questa è l'intenzione della Madre Orsola nostra Fondatrice.

A tutte queste cose risponde la Professa: *Io accetto, e mi sottometto volontieri al precetto, e comandamento in virtù di sant' Ubbidienza, che mi vien fatto di non parlare giammai a' miei parenti, nè a qualunque altra persona, di non mandare, nè ricevere alcun biglietto, o ambasciata, ed io spero, e prometto colla grazia del Signore di osservarlo fino alla morte. Io prometto ancora di pregare per tutta la mia vita, secondo il comando, che mi è stato adesso fatto.* O 2 Due

TEATINE DELL' EREMO.

Due volte l'anno, cioè nel giorno della Purificazione della Madonna, e nel giorno della Festa di S. Gaetano rinovano i loro Voti nella seguente maniera: *Io N. rinovo la mia Professione solenne, e prometto a Dio onnipotente, alla Beata Vergine Maria, a S. Pietro Appostolo, a S. Gaetano, ed a voi Reverenda Madre, Ubbidienza, Castità, Povertà, e Clausura perpetua. Rinovo ancora l'accettazione fatta del comando in virtù di sant'Ubbidienza ordinato dalla Regola, di non aver giammai comunicazione nè con parole, nè in iscritto, nè con ambasciate, con qualunque persona, la quale non sia di questo Monastero, e prometto di osservarlo con la grazia del Signore fino alla morte.*

Il numero delle Religiose da Coro è stato fissato a trentasei, come si è detto; ma quello delle Converse non è limitato. Il loro abito consiste in una Veste di panno bianco serrata da una cintura di cuojo, in uno Scapolare, ed un Mantello turchino; portano un Velo nero, ed il Soggolo, come le altre Religiose.

Veggasi Gio: Battista del Tuffo *Storia della Religione de' Padri Cherici Regolari*. Joseph de Silos *Hist. Cleric. Regular.* Francesco Maria Maggio *Vita della Madre Orsola Benincasa*. Placid. a S. Theresia *Compend. Vitæ Matris Ursulæ, e le Regole per le Vergini Romite Teatine*. Philip. Bonanni *Catalog. Ord. Relig. part. 2.*

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

De' Cherici Regolari della Congregazione di S. Paolo, detti volgarmente Barnabiti, con le Vite de' Venerabili Padri Antonio Maria Zaccaria da Cremona, Bartolommeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia Milanesi loro Fondatori.

L'Istituto de' Cherici Regolari, che presero il nome di S. Paolo per la divozione da essi professata a questo Santo Appostolo, ed a cui il Volgo diede quindi il nome di Barnabiti, per le ragioni, che si addurranno, fu di poco posteriore a quello de' Cherici Regolari Teatini. La maggior parte degli Scrittori, che ne parlano, non s'accor-

dano

dano circa l' origine di quest' Ordine. Vogliono i Canonaci Regolari arrogarsi la gloria d'aver prodotto quest' Ordine, attribuendone l'Istituzione a D. Serafino da Fermo Canonaco Regolare della Congregazione Lateranense. Ripamonti ne' suoi Annali della Chiesa di Milano pretende non doversi defraudare di quest' onore S. Carlo Borromeo, e che questo Santo Cardinale prescrivesse loro quelle Regole, la cui mercè vige ancora in quest' Ordine la Regolare Osservanza. Alcuni pretendono, che questi Cherici Regolari siano seguaci della Regola di S. Agostino; altri li vogliono di quella di S. Benedetto: e finalmente tra quelli, che parlano de' loro veri Fondatori, una gran parte ha tenuta una via del tutto opposta a quella, che dovevano calcare. Passo sotto silenzio le nere calunnie, con le quali Ospiniano nella sua Storia degli Ordini Monastici ha voluto lacerare il buon nome di questi Cherici Regolari, come ancora delle Figliuole spirituali di questa Congregazione, che sono le Guastalline, e le Religiose Angeliche, nome, che a maraviglia s' adatta alla purità de' loro costumi; mentre son sicuro, che i sentimenti di quest' Autore offenderebbono le caste orecchie. Io non credo, che alcun uomo di buon senso voglia prestargli fede, nè tampoco dubito, che coloro, i quali si vantano Riformatori, e si dilettano della lettura di questi libri, ne' quali i Religiosi sono obbrobriosamente infamati da i seguaci del loro partito, non siansi accorti delle falsità avanzate da Ospiniano, dicendo, che da tutta l' Italia furono cacciati i Cherici Regolari di S. Paolo, che e' chiama Paolini, insieme con le Guastalline per le loro impudicizie, e sregolata vita, quando averanno veduto, che possedono non solo in Italia, ma ancora in Francia, ed in Alemagna Collegj, o Case; che le Guastalline, e le Angeliche hanno tuttavia in Milano, ed in Cremona le stesse Case, che ebbero al principio di loro Istituzione, e quando ancora toccheranno con mano in qual alta stima sieno tanto gli uni, quanto l' altre nell' opinione del Popolo. Schoonebeck parla con più decoro de' Religiosi di questa Congregazione; ma trattando delle Religiose, esso pure và d' accordo, che fussero distrutte, e cacciate da tutta l' Italia; e per moderare i termini ingiuriosi d'Ospiniano, dice solamente, che ciò seguì per motivo di alcuni

ORDINE DE' BARNABITI

Penot Hist. Canonic. Regul. Lib. 3. cap. 29. num. 5.

Ripam. Hist. Eccles Mediol. p. 3. lib. 5.

Hospin. de Monach. Ord. p. 266.

Schoonebeck Hist. des Ord. de Femmes, & de Filles Relig. pag. 42.

ORDINE DE' BARNABITI.

cuni abusi, che tra queste Religiose regnavano. Si è però mostrato più volte qual fede meriti la Storia di quest' Autore; questo passo conferma la pessima opinione, che deve aversi di questo Storico.

Di questi Cherici Regolari di S. Paolo, e delle Guastalline, ha certamente voluto intendere Dammano, allorchè dice, che una Contessa di Guastalla a persuasione del P. Battista da Cremona Domenicano fondò nel 1537. una Società di Uomini, e di Donne, a cui egli da il nome di Sacerdoti, e Sacerdotesse. *Guastallæ Comitissa Mulier Mantuana ex viris pariter, ac fœminis Sacerdotalibus constituit sodalitatem.* Non può negarsi, che Luisa Torelli Contessa di Guastalla per consiglio di Battista da Crema, e non da Cremona, istituisse una Società di Donne, che prese in decorso il nome di Guastalline, e d'Angeliche; ma non è già vero, ch'ella stessa fondasse ancora una Società di uomini. E' parimente un impostura, ciocchè dice Dammano, che questi Religiosi furono scacciati tutti da Venezia per i delitti della gran loro Sacerdotessa, cui davano il nome di Signora; mentre è falsissimo, che gli uomini siano stati soggetti all' Angeliche, quando queste per lo contrario furono immediatamente sottoposte alla Congregazione de' Cherici Regolari. Vi fu non ha dubbio una tra queste Angeliche, la quale vent' anni in circa dopo il loro stabilimento simulando Santità ingannò molti; ma il delitto di questa non ridondò in danno della Congregazione de' Cherici Regolari, nè tampocò dell' Angeliche; e per questo parlando dell' Angeliche riferiremo le illusioni di questa Religiosa, la quale altra mira non aveva, che di passar ben avanti nella stima degli Uomini, per disingannare coloro, che avessero forse dato fede a Dammano, e creduto con lui, che ella seguisse la Dottrina d' Epicuro; ma conviene narrar prima l' Origine, ed i progressi della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo.

Verso il 1530. adunque cominciò questa Congregazione, di cui furono Fondatori un Nobile Cremonese, e due Nobili Milanesi, cioè, Antonio Maria Zaccaria da Cremona, Bartolommeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia di Milano. Secondo quest' ordine di precedenza si fa menzione di questo Santi Fondatori da' Religiosi della loro Con-

ORDINE DE' BARNABITI.

Congregazione, confermato con Decreto in un Capitolo Generale. Potrebbe forse credersi, che il Primato dovesse appartenere a Bartolommeo Ferrari, e che ragion volesse, che fosse riconosciuto per primo Fondatore, come quello, che prima d'ogni altro è nominato nella Bolla di Clemente VII. la quale conferma questa Congregazione, ed è diretta a Bartolommeo Ferrari, ed Antonio Maria Zaccaria. *Dilectis Bartholomeo Ferrario, & Antonio Mariæ Zachariæ:* Ma siccome ciò non fu, che un effetto dell'amicizia, e gratitudine di Basilio Ferrari Segretario di questo Papa, e Fratello di Bartolommeo; così non è bastante a controvertere ad Antonio Maria Zaccaria, la precedenza, che ha sempre avuta sopra gli altri Fondatori, e confermatagli ancora da questa Congregazione nel Capitolo Generale testè ricordato.

Zaccaria, cui al Battesimo fu dato il nome di Antonio Maria, nacque in Cremona nel 1500. da Genitori delle più illustri Famiglie di questa Città. Suo Padre chiamavasi Lazzaro Zaccaria, e sua Madre Antonietta Piscarola, la quale lo diede alla luce nel settimo Mese di sua gravidanza, e poco dopo rimase Vedova nel fiore degli anni. Ebbe ella in orrore le seconde nozze; anzi la perdita del suo Marito rendendole più libero l'esercizio della pietà, come a principale affare, rivolse ogni suo pensiero a dare un ottima educazione al suo figliuolo, unico frutto del suo Matrimonio. Siccome di questa pia Donna il digiuno, la vigilia, e l'Orazione era la più familiare occupazione, sembrava, che il fanciulletto Antonio Maria volesse fino dalla sua età ancor tenera imitarla, seguendo in tutto il di lei esempio; nè provava maggior piacere d'allora, che se gli facevano recitare le preci solite insegnarsi a' fanciulli, non potendo appena sprigionar la favella. Sua Madre che vedeva nascer in lui tante belle inclinazioni, non cessava dal coltivarle, benchè assai più delle parole v'influisse il di lei buon esempio. La più chiara riprova però della pietà di questa santa Donna, e del desiderio, che aveva della santificazione del suo figliuolo fu, quando questi spogliossi del suo abito per rivestirne un povero; imperocchè ritornato dopo questa generosa azione, così male in arnese, alla Casa paterna, e presentatosi a sua Madre, raccontò in un'aria tranquilla quan-

ORDINE DE' BARNABITI.

quanto gli era fucceduto, dicendole, che s'ei aveva fatto cofa, onde meritaffe gaftigo, di buon grado l'incontrava; fua Madre ben lontana dal condannare queft'azione ne moftrò per lo contrario fenfibile godimento; onde ne avvenne, che Zaccarìa renunziaffe per tempo alle vanità del mondo non volendo più veftire abiti di feta, contento degli umili, e modefti.

Compiuti i fuoi ftudj di Umanità, portoffi a Padova, ove ftudiò Filofofia, e Medicina; ed effendofi in quefta Univerfità addottorato in età di anni venti, ritornò a Cremona. Sua Madre l'incaricò del maneggio de' dimeftici affari, ed egli ftiede lungamente dubbiofo fe doveva efercitare la Medicina per fuggir l'ozio, ed avere occafione di foccorrere i poveri nelle loro malattie; ma un Religiofo Domenicano, eletto da lui per fuo Direttore lo configliò ad abbracciare lo Stato Ecclefiaftico. Studiò egli a queft'effetto la Teologìa, e s' applicò alla lettura della Sagra Scrittura, e de' Santi Padri, traendo da quefto ftudio non poco profitto. Paffato quindi agli Ordini Sagri, e promoffo al Sacerdozio, fi preparò a celebrare la prima Meffa con una Confeffione generale di tutta la fua vita, con atti di umiltà, e di mortificazione; nè permeffe, che la feguiffe alcuna di quelle pompe, ed inutili apparecchi, con cui la maggior parte de' novelli Sacerdoti accompagnano un' azione così fanta.

S'applicò dipoi con tutto l'animo alla falute de' proffimi; eleggendo per gli efercizj del fuo Miniftero la Chiefa di S. Vitale, oggi detta S. Geroldo. Predicava ogni Domenica; ed aveva un così gran talento a muovere i cuori, che in poco tempo fi videro nella Città converfioni confiderabili. Fin da' primi fuoi anni aveva dato chiare riprove della fua tenera compaffione per i poveri, contrafegno infallibile ne fu lo fpogliarfi, che fece del fuo abito per riveftire un miferabile, come già s'è detto; ma quefta divenne maggiore, quando fi vide onorato della Sacerdotale Dignità. La fua Cafa ferviva d' albergo a' poveri; dava loro da mangiare, e gli follevava dalle loro miferie. Portavanfi da lui i Foraftieri per afcoltare i fuoi Configli; ed effo dava loro ricetto in fua Cafa; ficchè la fama di quefte virtuofe azioni non riftrignendofi entro gli angufti confini della Città di Cremona, riempì di fe

ben

ORDINE DE' BARNABITI.

ben presto ogni luogo, ciò ha forse dato motivo di credere, che nel 1524. o secondo la più comune opinione nel 1526. desse egli co' suoi Compagni principio alla Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo. E' vero, che verso il 1525. s'impiegò in queste segnalate azioni di pietà; ma coloro, che hanno fissata l'Istituzione del suo Ordine al 1530. meglio degli altri si sono apposti, imperciocchè circa questo tempo ne trattò co' suoi Compagni in Milano. Possedeva egli alcuni beni in questa Città, nella quale gli conveniva dimorare per alcuni Mesi dell'anno per non perdere il diritto della Cittadinanza, conceduta alla Famiglia Zaccaria. Tra le persone, che contrassero quivi con esso lui amicizia, e che nel tempo, che abitava in Milano più sovente con lui trattarono, furono due Nobili Milanesi ascritti ad una Confraternità, o Società detta della Sapienza Eterna, la quale era stata eretta da' Franzesi, dopo che Luigi XII. s'impadronì di questa Città nel 1500. Il P. Sicco Cherico Regolare della Congregazione di S. Paolo nel Compendio della Storia di questa Congregazione dice, che questa Società della Sapienza Eterna ebbe per Istitutore Giovanni Antonio Bellot Dottore in Teologia, ed Abate di S. Antonio di Grenoble. Il P. Bonnefons della Compagnia di Gesù nelle sue Vite de' Santi n'attribuisce l'Istituzione al Re Luigi XII. stimolato, per quanto egli pretende, dalla Beata Giovanna sua Moglie, e che questo Giovanni Antonio Bellot, da lui chiamato Bellio, e secondo lui Vescovo di Grenoble ne fu il Direttore, e scrisse le Regole, e gli Statuti di questa Confraternita. Si sono però ambidue ingannati, il P. Sicco dicendo, che questo Bellot era stato Abate di San Antonio di Grenoble, imperocchè in Francia non v'è, che una sola Abazia conferibile ad vomini sotto il nome di S. Antonio, situata nella Diocesi di Vienna nel Delfinato, che è Capo dell' Ordine de' Canonaci Regolari di S. Antonio Viennese, e questo Bellot non si trova nel Catalogo degli Abati di questa Abazia, la quale era governata nel 1500. da Teodoro di San Sciamont, eletto nel 1494. ed ebbe per successore nel 1527. Antonio di Langeac, che morì nel 1536. nè tampoco si fa di lui menzione nel Catalogo de' Vescovi di Grenoble; e se lo fosse stato, Claudio Roberto, ed i Signori di Santa

ORDINE DE' BARNABITI.

Marta non l'averebbero certamente passato sotto silenzio nel novero, che fanno de' Vescovadi di Francia, e de' Prelati che gli hanno governati; nemmeno è verisimile, che questa Società fosse istituita ad istanza della B. Giovanna, mentr' ella s'era ritirata a Bourges fino dal 1498. in cui il suo Matrimonio con Luigi XII. fu dichiarato nullo: ciò fa palese ancora l'errore, in cui è incorso il Padre du Brevil nelle sue Antichità di Parigi, in cui dice, che la Congregazione de' Barnabiti cominciò a fiorire sotto il Re Luigi XII. e la B. Giovanna di Bourges sua Moglie, allora Duchi, e Signori di Milano; poichè, come s'è detto, questo Principe non si rese Signore di Milano, che nel 1500. e nel 1530. in cui cominciò la Congregazione de' Barnabiti, questa Città era sotto 'l dominio di Francesco Sforza, rimessone per la seconda volta al possesso sotto il Regno di Francesco I. Re di Francia, Successore di Luigi XII. il quale era morto fino dal 1515.

Ma lasciando a parte questa quistione, la verità è, che mentre Antonio Maria Zaccarìa, Bartolommeo Ferrari, ed Antonio Morigia andavano tra di loro disegnando lo stabilimento della loro Congregazione, la Confraternita della Sapienza Eterna era quasi abbandonata; e quando appunto dovevano i di lei Confrati con maggior esattezza soddisfare alle loro obbligazioni per placare lo sdegno di Dio, che percuoteva co' suoi pesanti flagelli i Cittadini di Milano, se n' erano più che mai allontanati; dimanierache questa Confraternita non contava, che pochissimi Confrati. Avevano i tumulti della guerra, ed il contagio sterminatore, che a lei successe, interrotte le opere di Carità, a cui eransi essi obbligati: consistevano queste nella frequenza de' Sagramenti, nell'istruire la Gioventù, nell' esercizio della Predicazione, della meditazione, e delle preghiere, nella visita de' poveri, sollevandoli dalle loro miserie, ed in altri simiglianti esercizj. Bartolommeo Ferrari, ed Antonio Morigia deplorando la rea condizione de' tempi, unica sorgente di tanto male, non trovarono altra via, onde far argine alla piena di questi disordini, che unendosi a Zaccarìa formare insieme una Congregazione di Cherici Regolari, la di cui principale obbligazione fosse l'amministrare il Sagramento della Confessione, il predicare, istruire la gioventù, dirigere i Semi-

minarj, fare delle Missioni, e promuovere la salute dell' Anime, applicandosi a quegl' impieghi a cui verrebbono da' Vescovi destinati. Nel 1530. adunque unitisi a quest' effetto in Milano, poco dopo altri Cittadini Milanesi vollero accoppiarsi a loro: tra questi i primi ad unirsi a questa Società furono due Sacerdoti, Uomini di Santità eminente, uno detto Francesco Lucco, e l' altro Giacomo Caseo. Ma prima di passar più oltre ragion vuole, che della vita degli altri Fondatori di questa Congregazione, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia, alcuna cosa dichiamo.

ORDINE DE' BARNABITI.

Nacque Bartolommeo in Milano dalla nobile Famiglia de' Ferrari nel 1497. Suoi Genitori furono Luigi Ferrari, e Caterina Castiglioni, i quali non sì tosto li conobbe, che li perse. La morte de' suoi Genitori fu poco dopo seguita da quella del suo Fratello maggiore; onde Bartolommeo con Basilio Ferrari, altro suo Fratello, fu posto sotto la tutela d' un suo Parente, il quale procurò, che ei si applicasse agli studj. Finiti quelli di umanità, andò a Pavia per imparare la Legge, di dove fu ben tosto richiamato a Milano dal suo Fratello, il quale volendo portarsi a Roma per aprirsi la strada alle dignità Ecclesiastiche gli cedè il governo della Casa. Non senza gran difficoltà s' incaricò Bartolommeo della cura de' domestici affari; e quantunque non avesse compito ancora venti anni, fu nondimeno dal Senato di Milano con suo Decreto dichiarato Maggiore, e liberato dalla tutela. Ritornò egli a Pavia per continuare i suoi studj di Legge, ove, quantunque padrone de' suoi Beni, ed in un età fervida, e ben di rado inclinata al meglio, non si lasciò travolgere dalla corrente del piacere, aborrendo soprattutto qualunque benchè onesto commercio con Donne, fatalissimo scoglio, in cui sovente rompendo l' innocenza de' Giovani naufraga, e si disperde.

Ritornato a Milano, entrò nella Confraternita della Sapienza Eterna, e nello stesso tempo vestì l' abito Chericale, e con somma fedeltà adempì a' que' doveri, a cui erano i Confrati tenuti. Visitava continuamente, e senza risparmio di fatica, gli Spedali, soccorreva agli ammalati, somministrava loro quanto bisognava, gli esortava alla pazienza, e gli consolava con efficaci esortazioni. Suo

ORDINE DE' BARNABITI.

impegno era ancora il sollevare dalle miserie, in cui giacevano i poveri vergognosi, provedendo di una conveniente Dote quelle misere Fanciulle, dalla necessità costrette a far prezzo del loro onore. Il compassionevole stato, a cui si vedeva ridotto lo Stato di Milano, era per lui una continua occasione d' esercitare la sua carità. Questo Paese sparso di desolazione, e d' orrore, serviva allora di teatro alla guerra; nè vedevansi in esso, che orrende vestigia di dissolutezza, e di brutalità, lasciatevi altamente impresse da' Soldati.

Giacomo Antonio Morigia terzo Fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, il quale altresì era Confrate della Compagnia della Sapienza Eterna, serviva d' ajuto a Bartolommeo Ferrari negli esercizj delle sue opere di pietà. Traeva esso pure la sua origine da una antichissima Famiglia di Milano, la quale tra gl' Illustri Antenati di sua Stirpe annovera i Santi Martiri Naborre, e Felice, che sparsero il loro sangue per la Fede di Gesù Cristo sotto l' Impero di Massimiliano Erculeo. Nacque egli circa l' anno 1493. ed essendogli poco dopo morto suo Padre Simone Morigia, fu lasciato presso sua Madre Orsina Barzia, e due de' suoi Zii. Sua Madre, ripiena dello spirito del Secolo, poneva il suo maggior pensiero in coltivare nello spirito innocente de' suoi Figliuoli l' idea della vanità, e dell' orgoglio, anziche de' doveri del Cristiano. Non gli scorgeva ella nè con l' esempio, nè con le parole sulla via della virtù, nè si prendeva gran fatto pensiero, che profittassero nelle Scienze; dimanierache, se Morigia, compiuto lo studio di Umanità, non si fusse applicato da se medesimo alle Mattematiche, nelle quali divenne eccellente, sarebbero i suoi studj terminati colla Rettorica.

Un educazione sì poco cristiana spinse Morigia dopo il corso de' suoi studj in una vita molle, e dilicata. La sua unica occupazione erano i giuochi, il ballo, le danze, gli spettacoli, e tutto ciò, che forma la somma de' divertimenti giovanili. Ma Iddio, che lo voleva staccare da questi trattenimenti, permesse, che sovente andasse a visitare alcune sue Parenti, che erano Religiose nel Monastero di Santa Margherita: queste con le saggie loro esortazioni ferongli concepire tale aborrimento per le vanità

di

di questo Mondo, che spogliatosi de' suoi abiti preziosi, si vestì d'una povera Sottana, e volle essere annoverato tra' Cherici dal Vescovo di Laodicea, Suffraganeo d'Ippolito d'Este Arcivescovo di Milano, da cui era governata questa Diocesi in assenza di questo Prelato. Si fece egli pure ascrivere alla Confraternita della Sapienza Eterna, ed essendo stato poco dopo nominato all' Abazia di S. Vittore, dotata di pingui rendite, la ricusò.

ORDINE DE' BARNABITI.

In questo medesimo tempo essendosi unito ad Antonio Maria Zaccaria, e Bartolommeo Ferrari, tutti trè insieme fondarono la Congregazione de' Cherici Regolari di San Paolo; ed avendo aggregati alla loro Società due Santi Sacerdoti della Città di Milano, come si è detto, ricorsero a Clemente VII. sulla fine dell' anno 1532. per ottenere la conferma della loro Congregazione. Basilio Ferrari Fratello di uno de' Fondatori, essendo Segretario del Papa, si prevalse del credito, che aveva acquistato presso questo Pontefice, per ottener loro quanto dimandavano; in fatti nel Mese di Febbrajo dell' anno seguente, essendo il Papa in Bologna, spedì un Breve, con cui loro concedeva la facoltà di erigere un nuovo Ordine di Cherici Regolari, e di fare i trè Voti di Religione alla presenza dell' Arcivescovo di Milano, a cui erano soggetti; di ammettere quelli, che si presenterebbono, i quali dovessero fare la solenne loro Professione alla presenza di quello, che eleggerebbono per loro Superiore; di vivere in comune, e di stendere Constituzioni per l' Osservanza Regolare. Nello stess' anno Francesco Sforza Duca di Milano concedè loro licenza di acquistare beni stabili nella Città, e Territorio di Milano.

Non volle Zaccaria, col consenso de' suoi compagni, prevalersi di tutte le concessioni avute dal Papa: cominciò prima ad introdurre la vita comune. Comprò a quest' effetto una piccola Casa vicina alla Porta di Pavìa, in cui si radunarono i suoi primi compagni, a' quali poco dopo si unirono quattro altri Cittadini di Milano. Quivi, posto in non cale lo splendore di loro Famiglie, e rinunziando a tutto ciò, che può lusingare l' umana dilicatezza, e che l' opulenza di loro patrimonio poteva ad essi in abbondanza somministrare, menarono vita povera sotto la condotta di Zaccaria, che era loro Superiore, e da cui furono

ORDINE DE' BARNABITI,

rono ſteſe le prime Coſtituzioni di queſt' Ordine.

Nel ſeguente anno 1534. Zaccaria diede ad eſſi l' abito della Religione, conforme a quello, di cui s' era e' medeſimo veſtito, e che era comune a' Preti Secolari di que' tempi, ma di panno aſſai più vile, con una Berretta tonda, ſecondo il coſtume, che correva allora in Lombardia, che quindi hanno cambiata colla Berretta quadrata. Non avendo eſſi cercato nel loro abito, che la ſemplicità, vollero conſervarla ancora nel provedere alle altre loro indigenze. Le loro vivande più dilicate erano legumi, erbe, ed alcuni piccoli peſci, di rado mangiando carne; e ſebbene alcun di loro non aveva fatto ancora i ſolenni Voti, ciaſcheduno era povero in particolare, nè coſa alcuna poſſedeva in proprietà; tutto era comune, ed ogni coſa diſtribuivaſi a qualunque, ſecondoche richiedeva il biſogno. La loro mortificazione era grande, come ancora il digiuno, e le vigilie, ed il loro orare quaſi continuo. Alcuni andavano per la Città col Crocifiſſo in mano, eſortando i Popoli alla penitenza; altri caricati di una peſante Croce ſopra le ſpalle comparivano nelle Chieſe, ed imploravano ad alta voce la Divina Miſericordia; altri con funi al collo ſi offerivano per eſſere impiegati ne' più vili miniſterj; ed altri finalmente veſtiti d' abito abietto, dimandavano la limoſina, inventando ciaſcheduno nuove maniere d umiliarſi per indurre i Popoli a penitenza, ed alla mutazione de' coſtumi, come felicemente ottennero. Il gran frutto, che raccoglievano riſvegliò l' invidia di un Sacerdote, il quale gli denunziò al Tribunale dell' Arciveſcovo, dell' Inquiſizione, e del Senato, accuſandogli per nuovatori, e perturbatori della pubblica pace, che ſotto la falſa ſembianza di pietà tramavano qualche funeſta congiura alla Religione Cattolica. Fu dato orecchio all' impoſture di queſto maligno, e preſe informazioni della loro condottta; ma riconoſciuta la loro innocenza, le calunnie di queſto Prete non ſervirono che a render maggiore la ſtima, e venerazione, che con il loro ottimo eſempio s' erano acquiſtati.

Paolo III. eſſendo ſucceduto a Clemente VII. concedè nell' anno 1535. nuove Grazie, e Privilegj a queſta Congregazione. Eſentolla dalla giuriſdizione dell' Arciveſcovo di Milano, mettendola ſotto la protezione della San-

Santa Sede. Permesse a' di lei Religiosi di vestire abito Cherícale, di prendere il nome di Cherici Regolari di S. Paolo, di vivere in comune, di eleggere un Superiore, che esercitasse il suo Ufizio per trè anni, nelle cui mani sarebbono i Voti Solenni, imperocchè non gli avevano fino allora fatti, quantunque Clemente VII. ne avesse data loro licenza. Diede loro facoltà di accettare tutti quei, che si presenterebbono per entrare nel loro Ordine, di recitare il Divino Ufizio secondo il Rito della Romana Chiesa, di amministrare i Sagramenti, di fabbricare una Chiesa sotto il titolo di S. Paolo, da essi eletto per Protettore, e di cui preso avevano il nome, e dichiarolli partecipi di tutti i Privilegj goduti da' Canonaci Regolari della Congregazione Lateranense, e di quelli, che loro sarebbono in decorso accordati.

ORDINE DE' BARNABITI.

Zaccaria per dare esecuzione a questo Breve, da cui veniva limitato a trè anni il tempo del Superiore, essendo quasi sei anni, che governava la Congregazione, radunò i suoi Fratelli per procedere all'elezione di un nuovo Superiore; e dopo essersi convenuti di dare al medesimo il nome di Proposto, cadde la sorte sopra Morigia, che prese il governo della Congregazione a' 15. di Aprile del 1535. in qualità di primo Proposto. Era poco tempo, che erasi fatto Sacerdote, essendo stato per Breve ottenuto da Roma, ammesso agli Ordini Sagri in trè giorni Festivi seguìti, ricevendo il Suddiaconato a' 22. di Giugno dell' anno 1535. il Diaconato a' 29. dello stesso Mese, ed il Sacerdozio a' 4. di Luglio dello stess' anno; ma non aveva voluto celebrar la sua prima Messa, se non dopo esservisi preparato per due Mesi con digiuni, vigilie, orazioni, mortificazioni, e con molte opere di pietà. La stima, che aveva per Zaccaria, fece, che tutto a lui sempre cedesse l' onore del governo, quantunque non avesse il nome di Superiore. Non intraprendeva cosa alcuna, senza prima consultarlo, e volle ancora, che ei desse sempre l' abito a quelli, che si presentavano.

Verso la fine dell'anno 1537. intraprese Zaccaria la prima Missione, Ministero, a cui si obbligano i Religiosi di quest' Ordine. La fece egli in Vicenza, chiamato dal Vescovo di questa Città. Vi andò con alcuni Compagni, e vi si trattenne circa un Mese, sostituendo quindi in suo luo-

ORDINE DE' BARNABITI.

luogo Ferrari, il quale si portò ancora a Verona per questo medesimo effetto. Raccolse tai frutti di conversione in questa Città, che quelli di Pavia, e di Venezia vollero avere questi Missionarj, come ancora le Angeliche, le quali accompagnavano questi Cherici Regolari nelle loro Missioni per procurar la conversione delle persone del loro sesso. Ritornato Zaccaria a Milano, impiegossi utilmente nella salute de' Prossimi, e nell' avanzamento di sua Congregazione. Avendolo alcuni affari obbligato ad andare a Guastalla nel 1539. vi cadde ammalato, ed essendosi fatto trasportare a Cremona sua Patria, vi morì alcuni giorni dopo 'l quarantesimoterzo anno di sua età. Fu il suo Corpo quindi portato a Milano; ma non avendo per anco la Congregazione stabile soggiorno, nè Chiesa, fu sepolto in quella delle Angeliche.

In questa Congregazione s'era già introdotto il costume di confermare il Superiore nel suo Ufizio finito il triennio, come tuttavia è in uso, quando ciò sia giudicato espediente al bene dell' Ordine; perlochè Morigia esercitò l' Ufizio di Superiore per sei anni, finiti i quali successe a lui Ferrari l'ultimo di Novembre del 1542. e nello stesso giorno essendosi aperto il loro Oratorio sotto il nome di San Paolo, vicino alla Chiesa di S. Ambrogio, vi celebrarono pubblicamente la Messa, e vi cantarono l' Ufizio. Questo luogo era loro stato ceduto dalle Angeliche, avendolo esse lasciato per andare a stabilirsi ove sono anche presentemente. Ma nel 1545. questi Religiosi cambiarono un altra volta abitazione, ottenuta ch' ebbero la Chiesa di S. Barnaba, da cui è derivato in loro il nome di Barnabiti; quindi ingannato da questo nome Crusenio ha detto, che i Cherici Regolari di S. Paolo avevano rinovato l' Ordine di S. Barnaba, e degli Appostolini. Già s' è parlato quanto basta nel Capitolo VIII. di questo Tomo degli Appostolini, o Barnabiti, i quali sono sempre stati diversi da Cherici Regolari di S. Paolo, co' quali gli Appostolini non hanno giammai fatta unione, essendo sempre da se soli sussistiti fino al Pontificato di Innocenzo X. che li soppresse verso il 1650. Non è adunque stato dato a' Cherici Regolari di S. Paolo il nome di Barnabiti, se non a cagione della Chiesa di San Barnaba, la quale fu loro conceduta ad istanza di Morigia, che fu eletto Propos-

Crusen. Monast. August.

pos-

posto l'ultimo di Giugno del 1545. dopo la morte di Ferrari, seguita nel Mese di Novembre del precedente Anno, il quale fu sepolto con Zaccarìa nella Chiesa dell'Angeliche. Qualche tempo dopo la morte di questi due Fondatori morì Morigia a' 13. Aprile del 1546. e fu il primo ad essere sepolto nella loro prima Chiesa.

ORDINE DE' BARNABITI.

Abbiamo detto di sopra, che Zaccarìa stese le prime Constituzioni di questa Congregazione: ne furono però fatte di nuove nel Capitolo del 1542. a cui presiedè il Vescovo di Laodicea come Delegato della Santa Sede, e del Cardinale di Toledo, allora Protettore di quest' Ordine; e finalmente nel Capitolo Generale del 1579. furono stese quelle, le quali anche oggidì sono in vigore, e furono approvate da Gregorio XIII. dopo essere state esaminate da San Carlo Borromeo ad istanza del Cardinale Giovanni Antonio Serbellini, secondo, ed ultimo Protettore di questa Congregazione, la quale non ne ha dopo di esso avuti altri.

San Carlo nudriva tale stima, ed affetto per questi Cherici Regolari, che sovente ritiravasi presso loro, ove egli aveva il suo Confessore, che era il Padre Alessandro Sauli, che fu dipoi Generale di questa Congregazione. Vedendo questo S. Cardinale l'impossibilità, che vi era di riformare i Monaci Umiliati, e di ricondurli alla primiera Osservanza, volle unirli alla Congregazione de Cherici Regolari, la quale averebbe avuto l'augumento di centocinquanta Religiosi, che tal'era il numero de' soggetti di quest' Ordine, che andava perdendosi, e di venticinquemila scudi, e più d'entrata; ma i Cherici Regolari non vollero accettare questa unione, temendo che gli Umiliati infettassero l'eletta lor gregge; onde S. Pio V. soppresse quest' Ordine interamente. Goderono nondimeno i Cherici Regolari di S. Paolo delle loro spoglie, cioè, delle Propositure di Cremona, di Monza, e di Vercelli, che loro furono conferite dal Papa ad istanza di S. Carlo.

Non si erano questi tre Fondatori mentre vivevano gran fatto affaticati per accrescere con nuove Fondazioni la loro Congregazione. Dopo la loro morte però si dilatò in molte Città d'Italia, ove godono anche di presente un gran numero di Collegj (tale è il nome, che danno alle loro Case) che sono divise in quattro Provincie. Il

ORDINE DE' BARNABITI.

Re Enrico IV. chiamolli in Francia nel 1608. e scrisse a quest' effetto al loro Capitolo Generale, che si teneva in quell anno. Entrarono essi da prima nella Provincia di Bearn in qualità di Missonarj Appostolici deputati da Paolo V. Ricondussero un numero sì grande di Eretici di questa Provincia in seno alla Cattolica Chiesa, che molti Vescovi desiderarònli nelle loro Diocesi. Luigi XIII. con sue Lettere Patenti del 1622. registrate nel Parlamento, concedè loro licenza di far fondazioni in tutte le Città, ed altri luoghi del Regno, ove fossero chiamati. Poco dopo il Cardinale di Retz, Enrico de Gondy, ultimo Vescovo di Parigi, permesse loro lo stabilirsi in questa Città; ma la sua morte avendo tirato in lungo questa fondazione, nel 1629. solamente entrarono in Parigi. Il loro primo soggiorno fu tra' Sobborghi di S. Giacomo, e di San Michele; ma nel 1631. presero il possesso della Priorìa di Sant' Eligio, la quale fu loro data dal Cardinale Gio. Francesco de Gondy primo Arcivescovo di Parigi, in cui hanno fino a qui dimorato. Dopo ottennero dell'altre Case in Montargis, in Estampes, ed in altri luoghi, la cui mercè hanno formata la quinta Provincia. Avendo l'Imperadore Ferdinando II. dimandati a Roma alla Congregazione *de Propaganda fide* de' Missonarj per l'Alemagna, deputò ella alcuni di questi Religiosi, a cui l'Imperadore concedè delle fondazioni in Vienna, ed in altri luoghi, di dove passarono nel Regno di Boemia. Il Duca di Savoja Carlo Emmanuelle I. introdusseli parimente ne' suoi Stati. In alcuni luoghi hanno più d'un Collegio, come in Napoli, ove ne hanno due. Insegnano nelle Università di Milano, e di Pavìa. Erano Teologi de' Gran Duchi di Fiorenza, ed ordinariamente Precettori de' Principi loro figliuoli, Penitenzieri Maggiori, e Consultori del Sant' Ufizio in molte Città d'Italia, delle quali poche sono, che non abbiano avuto per Vescovo qualcheduno di questi Religiosi, da' quali erano nel 1715. occupate le Sedi Vescovili di Mantova, di Pavìa, di Novara, d'Alessandria, di Noli, di Ventimiglia, e d'Aleria; hanno provedute ancora d'ottimi Pastori le Diocesi d'Ungherìa; ed il Cardinale Morigia della Famiglia di uno de' loro Fondatori, il quale è stato Arcivescovo di Fiorenza, è Figlio dalla medesima Congregazione.

Mol-

ORDINE DE' BARNABITI.

Molti di quest' Ordine si sono distinti per il loro merito, Scienza, e Pietà, come Alessandro Sauli sopranominato l' Apostolo di Corsica prima Vescovo d' Aleria, e quindi di Pavìa, dopo che fu Generale del suo Ordine. Morì a 11. Ottobre del 1592. ed il suo Corpo riposa nella Cattedrale di Pavìa; e si tratta attualmente la di lui Beatificazione. Carlo *a Basilica Petri*, e dal volgo detto Bascapè essendo Canonaco di Milano si fece Religioso in questa Congregazione: fu da S. Carlo Borromeo mandato in Ispagna, e dopo il suo ritorno fu eletto Generale dell' Ordine, ed indi Vescovo di Novara. Ha descritta la Vita di S. Carlo Borromeo, e gli Annali della Chiesa Milanese. Cosimo d' Offena dopo essersi segnalato nella Battaglia di Lepanto, ove esercitava la Carica di Proveditore Generale, si fece Religioso di quest' Ordine, di cui fu Generale, e nello stesso tempo fu dal Papa nominato Generale de' Foglianti in Italia. Ricusò l' Arcivescovado d' Avignone, ed il Vescovado di Pavia; ma fu dipoi costretto ad accettare quello di Tortona per ordine del Papa con tre Brevi, che a lui spedì l' uno dopo l' altro: morì finalmente a' 14. Marzo del 1620. Isidoro Pintonio, il quale fu Cavaliere Gran Croce, Commendatore, e Gran Priore dell' Ordine di S. Maurizio, e S. Lazaro in Savoja, fattosi Barnabita, fu mandato dal Duca di Savoja a molte Corti d' Italia, e di Spagna per causa delle prime guerre del Monferrato: morì Vescovo d' Asti in Piemonte. Giusto Guerrino nativo di Monluel nel Bugey dopo aver studiato Legge nell' Università di Turino si fece Barnabita. Fu per la sua virtù eletto Confessore delle Principesse di Savoja, indi Vescovo di Geneva, e morì nel suo Vescovado con fama di Santità. Celebre altresì si è reso Bartolommeo Gavanti col suo tattato delle Rubriche, e cerimonie della Chiesa, come ancora Agostino Torniel con i suoi Annali Sagri, e Profani, e Giovanni Bellarino colla sua Dottrina del Concilio di Trento, e del Catechismo Romano, col suo Memoriale de' Confessori, ed altre Opere. Cristoforo Giarda è l' Autore dell' *Apis Religiosa*; essendo egli stato nominato da Innocenzo X. Vescovo di Castro fu assassinato per ordine del Duca di Parma allorchè andava a prenderne il possesso. Ha finalmente questa Congregazione avuti molti Scritto-

 ri,

ORD'NE DE' BARNABITI.

ri, come Vincenzo Galli Cremonese, Alberto Balli Savojardo, Romolo Marchelli, Anacleto Sicco, Redento Baransani, Agostino Galizio, Homobono de Bonis, Biagio Palma, Bartolommeo Canale, &c. L'Abito ordinario di questi Cherici Regolari è l'abito Chericale, che era in uso nella Lombardia quando la loro Congregazione fu istituita. Portano in Coro un Roccetto; ond'è che quest' Abito è assai diverso da quello, che loro vien dato da Scoonebeck, avendogli esso rappresentati con Camice, e Cappa, o Mantello, con un Cappuccio assai amplo foderato d'Ermellino, onde in questo ha fatto conoscere quanto male sia stato informato; come ancora quando dice, che oltre il nome di Barnabiti hanno ancora quello di Cherici Regolari di S. Borromeo. Ha nondimeno con tutta ragione asserito, che fu loro dato ancora il nome di San Paolo Decollato, imperocchè molte Bolle de' Sommi Pontefici danno loro in fatti questo nome, perchè avendo ottenuta la Chiesa di S. Barnaba in Milano, la dedicarono ancora a S. Paolo, intitolandola S. Paolo Decollato, per distinguerla da quella delle Angeliche, detta della Conversione di S. Paolo.

Le loro Osservanze sono le seguenti. Oltre a' giorni di digiuno prescritti dalla Chiesa, digiunano in tutti i Venerdì dell'anno, ne' due ultimi giorni di Carnovale, e dalla prima Domenica dell' Avvento fino a Natale: fanno astinenza in tutti i Mercoledì dell'anno: osservano rigorosissimo silenzio dopo l'esame della sera, fino a che non hanno nel dì vegnente recitato il Mattutino. Vivevano sul cominciare del loro Istituto in grandissima povertà; non possedevano allora entrate, nè tampoco andavano in cerca di limosine, affidati interamente nella Divina Providenza; ma nell'andar del tempo non ricusarono possedere beni stabili, e rendite. A' trè essenziali Voti di Povertà, Castità, ed Ubbidienza, aggiungono un giuramento di non procacciarsi giammai alcuna carica, nè dentro, nè fuori della Congregazione, e di non accettare alcuna dignità loro offerta fuori della Congregazione senza licenza del Papa. Non sono i Conversi ammessi all'abito, se non dopo cinque anni di dimora ne' loro Collegj. Tengono ogni trè anni i loro Capitoli Generali, in cui i Superiori, i quali hanno finito il loro triennio, possono essere confer-

fer-

fermati per trè altri anni ſolamente. Nón radunavano anticamente il loro Capitolo, che in Milano; ma avendo Aleſſandro VII. fatto venire a Roma il loro Generale, ordinò, che per l' avvenire i loro Capitoli ſi radunaſſero in queſta Città, ed a tal effetto diviſe la Congregazione in Provincie, acciocche non vi poteſſero intervenire, ſe non i Provinciali, ed il Deputato di ciaſcheduna Provincia; queſt' ordine però fu variato da Innocenzo XI. il quale decretò, che i Capitoli ſi teneſſero alternativamente in Roma, ed in Milano. Il Cardinale Protettore di queſt' Ordine, anticamente preſiedeva al loro Capitolo; ma dopo la morte del Cardinale Serbellini, non avendo più Protettore, pregarono S. Carlo Borromeo a preſiedere ad uno de' loro Capitoli; e da quel tempo in poi i Papi permeſſero ad eſſi l' eleggere per Preſidente uno de' loro Capitolari.

L' Arme di queſta Congregazione è compoſta da trè Monti roſſi in Campo azzurro ſormontati da una Croce poſta in mezzo dalle Lettere P. ed A, le quali ſignificano *Paulus Apoſtolus*.

Veggaſi Anacleto Sicco, e Valerio Modio *Synopſ. de Cler. Regul. Cong. S. Pauli.* Silveſtro Maurolico *Mare Oceano di tutti i Religioſi*. Morigia *Storia dell' origine di tutte le Religioni lib. 1. cap. 65.* Hermant *Etabliſſem. des Ordres Relig. cap. 62.* Schoonebeck *Hiſt. des Ordr. Relig.* Pietro Creſcenzio *Preſidio Romano*.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Delle Religioſe Angeliche, e Guaſtalline, con la Vita di Luiſa Torelli Conteſſa di Guaſtalla loro Fondatrice.

NOn può negarſi a' trè Fondatori della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo l' onore di aver fondato l' Ordine ancora delle Religioſe Angeliche, mentr' eſſi preſcriſſero le Regole, che anche oggidì ſi oſſervano ne' Monaſterj di queſte Religioſe, e vi mantengono l' Oſſervanza Regolare; ma non deveſi nello ſteſſo tempo contendere il titolo di Fondatrice di queſte medeſime Religio-

RELIGIOSE ANGELICHE

giose a Luisa Torelli Contessa di Guastalla; imperocchè per opera sua sorgeva già il primo Monastero di Milano primache a sua cognizione giugnessero questi trè Fondatori de' Cherici Regolari. Era ella Figliuola d'Achille Torelli Conte di Guastalla, il quale non avendo altri Figliuoli, la lasciò erede di tutto il suo ricco patrimonio. Morto il suo primo Sposo, passò alle seconde nozze; ma rimasta priva in età di venticinque anni di questo secondo ancora, concepì un giusto abborrimento per le cose di quaggiù; onde consagratasi interamente a Dio, diedesi per suo amore all'esercizio dell'opere di pietà, ed alla prattica di una profonda umiltà.

Il P. Battista da Crema uomo Santo, e Religioso Domenicano, era il suo Direttore. Per suo consiglio radunò Luisa in Milano molte Vergini, le quali sotto la direzione di questo Religioso fecero grandi progressi nella virtù: non si sa però il tempo preciso di questa Fondazione; è però probabile, che seguisse prima dell'anno 1530. poichè la Contessa di Guastalla non cominciò a conoscere, se non verso questo tempo, Antonio Maria Zaccaria, il primo de' trè Fondatori de' Barnabiti, da essa pregato a prendere la direzione di questa Comunità di Vergini, stanteche i Superiori del P. Battista da Crema lo richiamavano al suo Monastero. Per trè anni ancora però il P. Battista continuò a dirigere queste Vergini, avendo la Contessa in tutto questo tempo fatte continue premurose istanze presso i Superiori dell'Ordine Domenicano, acciò le lasciassero il P. Battista; ma i Superiori non l'ascoltarono, anzi impiegarono l'autorità del Papa per costrignerlo ad abbandonare la direzione delle Guastalline, ed a ritornarsene ove era chiamato da' suoi Superiori. Egli ubbidì; ma essendosi posto in cammino, morì in Guastalla nel 1533. Allora la Contessa, che lo aveva assistito nella sua malattia, ordinati i suoi affari dimestici, ritornò a Milano, ove insieme con le sue Religiose si affidò alla condotta di Zaccaria, il quale prima d'ogni altra cosa procurò a queste Religiose dalla Santa Sede l'approvazione del loro Istituto, che da Paolo III. che governava allora la Chiesa, fu conceduta con un Breve del 1334. alla Contessa di Guastalla, in virtù di cui venivale permesso di fondare una Congregazione di Donne, le quali professassero la vita

Re-

Religiosa sotto la Regola di Sant' Agostino secondo gli Statuti, che sarebbero ad esse dati dall' Arcivescovo di Milano, e di fare per esse fabbricare una Chiesa, ed un Monastero. RELIGIOSE ANGELICHE

Questa Contessa avendo venduta Guastalla a Ferdinando Gonzaga, si trovava una gran quantità di denaro; onde comprate in Milano ventiquattro Case nella Parrocchia di Sant' Eufemia, ebbe campo di fabbricare un ampio Monastero, che fu compiuto nel 1535. ed una bella Chiesa sotto il titolo della Conversione di S. Paolo. Ebbe appena questo Monastero principio, che fu reso più dovizioso mercè le considerabili donazioni a lui fatte da Ferdinando Gonzaga nuovo Conte di Guastalla, che era Governatore di Milano. Conservasi tuttavia un Calice d' oro massiccio ricco di gioje, come ancora una Pace d' oro, ed altri ricchi ornamenti donati da questo Principe, il quale protegeva con distinzione queste Guastalline. Subito che il Monastero fu abitabile, si partirono dalla loro primiera abitazione, situata vicino alla Chiesa di S. Ambrogio, e la cederono a' Cherici Regolari, prendendo il possesso del loro nuovo Monastero. Ordinava il Breve del Papa, che elleno prendessero sei Religiose, o Agostiniane, o Benedettine, o Domenicane per apprender da loro le Osservanze Regolari, ed eleggessero un Confessore, il quale indipendentemente dall' approvazione dell' Ordinario le potesse assolvere da tutti i Casi, e confermasse la Priora in assenza dell' Arcivescovo. Non ebbero queste Religiose che lungamente meditare sulla scelta del Confessore, eleggendo Zaccaria, che loro aveva procurato queste Breve, e le aveva fino allora dirette. Ottennero delle Religiose Domenicane del Monastero di S. Lazaro, che ad esse insegnarono le Regolari Osservanze, nelle quali sufficientemente istruite riceverono l' abito di Religione nel 1536. Le prime, che vestirono l' abito Religioso in questo Monastero furono Paola Antonietta de Nigris, Antonietta Maria di Sesto, Tecla Martinenghi, Battista di Sesto, Maddalena di Rotula, e Bianca-Lucia-Agnesa da Baldirono, nomi tutti da esse nuovamente presi, lasciando quelli, che loro erano stati dati nel Battesimo (giusta lo stile della Religione), per non esser più conosciute sotto 'l nome avuto nel Mondo, da cui intende-

vano

RELIGIOSE ANGELICHE

vano perpetuamente segregarsi. L'esempio di queste buone Zittelle ne mosse altre ancora; dimanierache sul finire dell'anno la loro Comunità era formata da venticinque Donzelle. La Fondatrice dopo qualche tempo cambiò il suo nome di Luisa in quello di Paola Maria. Altro non rimaneva, che determinare sotto qual nome si dovesse chiamare la loro Congregazione; ma seguendo il consiglio di Zaccaria loro Direttore, le diedero quello di Congregazione dell' Angeliche; acciò sentendosi sovente risuonare all'orecchio questo nome, venissero stimolate ad imitare la purità degli Angioli. Sotto questo nome fu confermata la loro Congregazione dalla Santa Sede, venendo così chiamate da Paolo III. nel suo Breve del 1536. con cui l'esentò dalla giurisdizione dell' Arcivescovo di Milano, e soggettolle alla Visita, e Direzione del Generale della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo; e da quel tempo in poi queste Religiose hanno aggiunto al loro nome quello d' Angelica, in vece di quello di Madre, o di Sorella.

Sul cominciare del loro Istituto non erano obbligate alla Clausura; ma uscivano dal loro Monastero, seguendo i Cherici Regolari nelle loro Missioni; e nel tempo, che questi col loro zelo procuravano la conversione degli uomini, s' impiegavano queste in quella delle Donne. Paolo III. approvò questa sorta di Missioni, sottoscrivendo la Supplica a lui presentata a nome de' Cherici Regolari da' trè Fondatori Antonio Maria Zaccaria, Bartolommeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia; ed a nome dell' Angeliche dalla Contessa di Guastalla, Paola Antonietta de Nigris, e Tecla Martinenghi. Concedè loro questo Pontefice con suo Breve del 1537. molti Privilegj; e tra gli altri, che le Angeliche potessero entrare in tutti i Monasterj di Donne della Città di Milano, eziandio in quelli dell' Ordine di Santa Chiara. Avendo il P. Zaccaria incominciate il primo di tutti le Missioni; ed essendo stato chiamato, come s' è detto a Vicenza, vi andò in compagnia di alcuni Sacerdoti della sua Congregazione, e di due Angeliche, cioè la Contessa di Guastalla, e Paola Antonietta de Nigris, la cui mercè, tratte dalle loro immondezze molte Donne di mal affare, le stabilirono in un Monastero, dalla pia liberalità della Contessa fatto fabbri-

bricare sotto il titolo di Santa Maria Maddalena la Penitente. Quest'Angeliche seguirono i Cherici Regolari ancora nelle loro Missioni di Verona, Brescia, Venezia, ed altri luoghi. RELIGIOSE ANGELICHE

Queste Missioni certamente furon quelle, che producendo nel cuor di Paola Antonietta grande stima, ed affetto per se stessa, la trassero in gravi eccessi di vanità, fatale cagione di sua eterna rovina. Aveva ella sul cominciare della vita Religiosa dati chiari contrasegni di santità, ed i suoi sentimenti furono sinceri finattantoche le servì di scorta l'umiltà; ma dopo la morte di Zaccaria, e degli altri Fondatori, accorgendosi che la stima, e venerazione, che per lei si aveva ogni dì più cresceva, e che non solo la maggior parte de' Cherici Regolari, e delle Angeliche, ma eziandio le persone più distinte di Milano, e d'altri Luoghi, ove ella aveva esercitato il ministero della Missione, dipendevano da' suoi consigli, e veneravangli come oracoli, restò incautamente sedotta dallo spirito di Superbia; s'abusò del nome di Maestra, dovuto a lei per causa dell'Ufizio, che esercitava sopra le Novizie, di cui aveva la direzione, scrisse Lettere di spirito, ed inviolle con autorità da Maestra; volle come tale esser riconosciuta, ne cercò i mezzi, ascoltando con piacere le adulazioni di coloro, che davanle il nome di divina Maestra.

I Cherici Regolari, che avevano la direzione del suo Monastero, non mancarono di diligenza per richiamarla dal suo errore; ma vedendo riuscire inutili le maniere dolci, e le minaccie, denunziaronla finalmente a Roma. Venne ordine dalla Congregazione del Sant' Ufizio, col consenso di Giulio III. nel 1552. che questa Religiosa fusse cacciata dal Monastero dell'Angeliche, e rinchiusa in quello di Santa Chiara; e diceva il Decreto, perchè s'era lasciata ingannare dal Demonio, perchè aveva usurpato un titolo non dovuto che a Dio, lo spirito, ed il dono di Profezia, e di Rivelazione, l'autorità de' Sacerdoti, e de' Prelati, e turbata la pace del suo Monastero. Ella però trovò la maniera di uscire da quello di Santa Chiara; e ricusando di ubbidire al comando, che le fu fatto di rientrarvi, morì nel suo peccato nel 1555. Succederono queste cose in Milano, e non in Venezia, ove le Angeliche

RELIGIOSE ANGELICHE

non hanno giammai avuto Monaſtero, e di dove, dice Dammano, che furon cacciate per i delitti della loro Gran Sacerdoteſſa, che facevaſi chiamare Maeſtra, ed era ſeguace della Dottrina di Epicuro; lo che chiaramente dimoſtra qual fede meriti ciocche dice queſt' Autore, il quale per altri titoli ſi è meritato d'eſſere condannato da Roma.

La Vita di queſta Antonietta de Nigris è ſtata nondimeno ſcritta da Gio: Battiſta Fontana de' Conti, nome probabilmente finto, eſſendo ella ſtata ſtampata in Italia ſenza il nome dello Stampatore, e ſenza alcuna approvazione. Siaſi però queſti il vero Autore, o nò, è certo, che ei la fa paſſare per una Santa, ed aggiugne alla Storia della ſua Vita le Lettere da lei ſcritte a molte perſone. Su queſta Vita forſe fondato il P. Ilarione de Coſte Religioſo Minimo ha annoverato queſta Religioſa tra le Perſone Illuſtri in ſantità; ma ſe egli aveſſe veduto il Decreto dell' Inquiſizione del 1552. emanato per ordine di Giulio III. l' averebbe tolta dal numero delle Dame Illuſtri, di cui fa gli Elogj.

Hilarion de Coſte Eloge des Dames Illuſtres.

Non pregiudicò punto la perverſa oſtinazione di queſta Religioſa all' altre Angeliche, le quali furono ſempre in grande ſtima tenute. Tra le Perſone Illuſtri, che abbracciarono queſt' Iſtituto, è compreſa Giulia Sfondrati Sorella del Cardinale Franceſco Sfondrati, e Zia di Gregorio XIV. la quale recò de' gran vantaggi a queſto Monaſtero, il quale non è il ſolo monumento rimaſto in Milano della pietà della Conteſſa di Guaſtalla. Comprò ancora un gran tratto di terreno ſituato tra Porta Romana, e Porta Toſa, e fecevi fabbricare una belliſſima Caſa in forma di Monaſtero con una Chieſa. Appellaſi comunemente queſto luogo il Collegio della Guaſtalla, ed ella lo dotò ancora di rendite, ſufficienti al mantenimento di diciotto Donzelle Nobili, ed Orfane, alle quali per lo ſpazio di dodici anni vien proveduto quanto abbiſogna, a capo de' quali poſſono maritarſi, o farſi Religioſe; ed allora il Collegio ſomminiſtra a ciaſcheduna di eſſe duemila lire di dote. Queſto luogo è governato da alcuni Gentiluomini della Città, che fanno le veci di Amminiſtratori, ed hanno gius di nominare queſte Fanciulle. Quelle, che hanno cura della loro educazione, vivono da Religioſe;

can-

RELIGIOSE ANGELICHE

cantano l'Ufizio della Madonna in Coro; mangiano insieme in un Refettorio, e nel tempo della Mensa leggono. Hanno le ore destinate al silenzio, all'orazione, ed al lavoro; nè loro manca altro per esser perfette Religiose, che la solennità de' Voti. Queste, a parlar propriamente, sono quelle, le quali al presente si chiamano Guastalline, ed erano anticamente dirette da' Cherici Regolari di S. Paolo.

Oltre il Monastero dell' Angeliche di Milano sotto il titolo della Conversione di S. Paolo, ve n'è ancora un altro in Cremona sotto quello di Santa Marta, il quale è un effetto della liberalità di Valeria de Aleriis, che era una santa Vedova parente di Antonio Maria Zaccaria, a cui egli persuase la Fondazione di un Monastero di Donzelle: ciò ella non eseguì, se non dopo la morte di questo Fondatore, erigendo questo Monastero d' Angeliche, ove ella si ritirò, e morì nell' anno 1548. Quanto alla Contessa di Guastalla Luisa Torelli, morì ella in Milano nel Collegio delle Guastalline a' 20. d' Ottobre del 1559. di anni sessantanove.

Siccome le Angeliche furono ne' loro principj sotto la direzione del P. Battista da Crema, ed istruite nelle Regolari Osservanze dalle Religiose dell' Ordine di S. Domenico; hanno per questo vestito l' abito di quest' Ordine, con questa differenza, che da esse non portasi il Manto, che dal principio del Mese d' Ottobre fino a Pasqua. Portano di più in petto una Croce di legno, ed in dito un anello d' oro, nel quale in vece di pietra preziosa vi è un cuore, in cui è scolpita l' Imagine del Crocifisso. Quest' anello non è lecito portarlo alle Novizie; ma soltanto alle Professe, le quali debbono tenerlo in dito per tutta la loro vita, sì di notte, come di giorno, nè loro è tolto, se non quando le sepelliscono. Le Religiose da Coro calzano scarpe bianche, e le Converse nere, e nero ancora è il loro Scapolare: tanto l' une, quanto l' altre portano sempre pendente dal collo una corda di canapa della grossezza d' un dito. Usavano anticamente in ogni tempo una Corona di spine; ma presentemente non la portano che nelle Funzioni, negli otto giorni dopo la Vestizione, e Professione di qualche Religiosa, e nelle di lei Esequie. La Superiora però è tenuta portarla in certi giorni dell' anno.

 L'Of-

RELIGIOSE ANGELICHE

L' Offervanze di quefte Religiofe fono le feguenti. Recitano l' Ufizio fecondo il Rito della Chiefa Romana. Oltre a' digiuni prefcritti dalla Chiefa cominciano la Quarefima il Lunedì della Quinquagefima; digiunano nell' Avvento, in tutti i Venerdì dell' anno [fuorachè nel giorno di Natale, fe cade in fimil giorno, e nell' Ottava di Pafqua], nella Vigilia della Fefta della Converfione di S. Paolo Titolare della loro Congregazione, dell' Epifania, dell' Afcenfione, del Santiffimo Sagramento, dell' Invenzione, ed Efaltazione della Santa Croce, delle Fefte della Madonna, e Dedicazione di S. Michele. Fanno aftinenza in tutti i Mercoledì dell' anno, e ne' trè giorni delle Rogazioni, e fi flagellano in tutti i primi Venerdì del Mefe, e nella Quarefima una volta la fettimana.

Furono le loro Conftituzioni fcritte da S. Carlo Borromeo, ed approvate da Urbano VIII. a' 12. di Maggio del 1625. Pronunziano i loro Voti in Latino con la feguente Formola: *Ego Angelica N. voveo, & promitto Deo omnipotenti, Beatæ Mariæ Virgini, Beato Paulo Apoftolo, Beato Auguftino, omnibus Sanctis, & tibi Matri, vivere fub Regula Beati Auguftini toto tempore vitæ meæ in Obedientia, fine proprio, & in Caftitate, & fub perpetua Claufura*. Aggiungono fempre il nome di Angelica a quello di qualche Santa, ed al cognome della loro Famiglia. Angelica Marianna Gonzaga nel 1673. defcriffe la Vita d' Angelica Giovanna Vifconti Borromea, la quale fu molte volte Superiora del Monaftero di Milano, che è magnifico, e di cui ella ne fa un ampia defcrizione in quefta Vita, in cui parla ancora di alcune Religiofe morte con fama di fantità. Vi fono fempre ftate in quefto Monaftero delle Principeffe, e delle Donzelle delle principali Cafe d' Italia. Allorachè Angelica Marianna fcriveva nel 1673. reggeva il governo del Monaftero una Principefsa della Cafa d' Efte.

L' abito delle Guaftalline è diverfo da quello delle Angeliche. E' di color nero, e fimigliante a quello delle Secolari quanto alla figura, non già rifpetto al colore, mentre quello delle Secolari, che fono preffo loro in educazione, è di color turchino. Le Religiofe portano di più un anello d' oro in dito, in cui è imprefsa una mano, che tiene una Croce.

Gre-

Gregorio Roffignoli *Vita della Conteſſa Torelli*. Anacleto Sicco, e Valerio Modio *Synopſis Cleric. Regular. S. Pauli*. Luigia Marianna Gonzaga *Vita della Venerabil Madre Angelica Giovanna Viſconti Borromea*. Pietro Creſcenzio *Preſidio Romano*, & Philipp. Bonanni *Catalog. Ord. Relig.*

CHERICI REGOLARI DEL BUON GESU'.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

De' Cherici Regolari del Buon Gesù, con la Vita della B. Margherita, e della B. Gentile di Ravenna loro Fondatrici, e del Vener. P. Girolamo Maluſelli di Menſa, altresì Fondatore, e primo Religioſo dello ſteſs' Ordine.

SI è dimoſtrato in parlando de' Cherici Regolari Barnabiti, che ſenza alcun Fondamento è loro ſtato dato da alcuni per Fondatore D. Serafino da Fermo Canonaco Regolare della Congregazione del Laterano. L' Ordine detto del Buon Gesù di cui ſiamo per parlare in queſto Capitolo, ſi pretende, che ſia debitore del ſuo naſcimento a D. Serafino; quantunque queſta gloria ſia interamente dovuta alle Beate Margherita, e Gentile di Ravenna, ed al P. Girolamo Maluſelli. Se poi ſi è voluto dare al P. Serafino il titolo di Fondatore dell' Ordine del Buon Gesù, perchè egli ſteſe le Regole di queſt' Ordine, queſto pure è un inganno, mentre il titolo di queſte Regole ci fa fede, ch' ei non fece altro, che ridurre in iſcritto i ſavj regolamenti dati in voce da Margherita di Ravenna a quelli, che avevano abbracciato l' Ordine del Buon Gesù da lei iſtituito: *Regulæ aliquot è documentis Margaritæ Ravennatis Virginis, quibus illa Ordinem ſuum titulo Boni Jeſu inſignitum, inſtituit*: e nel fine di queſte Regole dice egli medeſimo non averle raccolte, che dalle parole di queſta Vergine: *has Regulas è verbis divinæ hujus Virginis collegi*. Non vi è neppure giuſto motivo di credere, che queſte Regole foſſero ſtate ſteſe dal P. Serafino ſolamente per i Sacerdoti della Congregazione del Buon Gesù; avvegnachè nel decimoquinto articolo ſi trova eſpreſſo, che gli aſcritti a queſt' Ordine debbono

CHERICI REGOLARI DEL BUON GESU'.

no esser contenti del loro stato: se sono conjugati menare vita conveniente a questo stato: se Sacerdoti non aspirare ad alcuna Dignità, nè ad alcun benefizio; ma contentarsi delle loro entrate, ne cercar maniera di accrescerle. Il Decimosesto Articolo non è in alcun modo adattabile a' Sacerdoti; imperocchè s' ordina quivi, che le Fanciulle siano umili, e Caste, non solo di Corpo, ma ancora di mente; che le Vedove si rimangano nello stato vedovile, e che le Donne maritate conservino la pace nelle loro Famiglie, ed ubbidiscano a' loro mariti.

E' vero altresì, che Margherita di Ravenna non istituì la Congregazione de' Cherici Regolari del Buon Gesù, nata venti anni dopo la di lei morte; ma egli è per lo meno certo che fu istitutrice d' una Società Secolare sotto il nome del Buon Gesù, e che alcuni Sacerdoti ascritti alla medesima abbracciarono la vita comune nel 1538. sotto la condotta del V. P. Girolamo Malufelli, il quale stese per loro delle Costituzioni, cavate dalle Regole della B. Margherita, togliendovi ciò, che soltanto conveniva alle persone viventi nel secolo. In questa maniera fu ella Fondatrice de' Cherici Regolari del Buon Gesù: ciò sembra conforme al sentimento dello stesso Serafino da Fermo, il quale parlando di questa S. Vergine, e della B. Gentile, delle quali ha descritto la Vita, dice, che Paolo III. nominò nel 1537. de' Commissarj per esaminare i Miracoli operati al loro Sepolcro, e che approvò la Società istituita dalla B. Margherita. Girolamo de Rubeis nella sua Storia di Ravenna tratta altresì delle informazioni fatte per ordine di questo Papa, ed aggiugne ancora, che approvò la Congregazione del Buon Gesù, la quale senza dubbio è stata dal P. Serafino da Fermo confusa con questa Società secolare. Ma avendo i Cherici Regolari del Buon Gesù riconosciuta per Fondatrice non solo la B. Margherita di Ravenna, ma ancora la B. Gentile di Ravenna, ed il P. Girolamo Malusclli, de' quali il P. Simone Marini Generale di quest' Ordine, descrisse la Vita nel 1617. per questa ragione ci stimiamo noi obbligati a narrare in compendio le gesta loro gloriose.

Margherita, a cui Ferrari nel suo Catalogo de' Santi d' Italia dà il nome di Beata, fu detta de' Russi, perchè nativa di un piccolo Villaggio, che porta questo nome, situa-

to

to tra Faenza, e Ravenna, e chiamata ancora di Ravenna a causa del lungo soggiorno da lei fatto in questa Città, nella quale morì. Perdette ella la vista nell' età di tre mesi volendo Dio, che questa Creatura, nata per meditare sol tanto le celesti cose, non fosse distratta dalla vista de' terreni oggetti. Giunta appena all' età di anni cinque, volendo di buon ora castigare il suo corpo prese l' uso d' andare scalza, è ciò non tralasciò mai di fare in qualunque stagione per rigorosa, e fredda, che corresse. A' sett' anni crebbe in lei l' amore di penitenza, onde aggiunse all' antiche austerità i digiuni, e le astinenze, non coricandosi che sulla nuda terra, o ben di rado sovra pochi sarmenti; indi volendo imitare la povertà di quello, che aveva eletto per suo Sposo, rinunziò a quanto poteva possedere, e pretendere non volendo ricevere, che a titolo di limosina quanto l' era necessario per il mantenimento della vita.

CHERICI REGOLARI DEL BUON GESU'.

Dopo avere per alcuni anni dimorato alla Campagna portossi a Ravenna, ove volendo Dio far della di lei costanza sperimento, come aveva fatto di quella del S. Giobbe, la travagliò con diverse malattie per lo spazio di quattordici anni, durante il quale non ricevve alcuna consolazione da gli uomini; anzi molti, che vennero a visitarla nelle sue infermità la deridevano, e rimproveravanla dicendole, che Dio scuoteva sopra lei il suo pesante flagello per riscuoterla dal suo peccato, ed in pena di quella falsa apparenza di Santità da lei affettata per ingannare i Popoli, non essendo ella nel suo interno, che un' Ipocrita; ella però nel mezzo di queste persecuzioni non perdeva la pace, e tranquillità di spirito, anzi quanto maggiori erano gli oltraggi cresceva la sua allegrezza, stimandosi troppo dolcemente trattata, e meritevole di più vergognosi obbrobrj, uguale in questo al travagliato Giobbe, il quale fra le sue infinite miserie non cessava dal benedire, e dar lodi al Signore, quantunque venisse da' suoi amici maltrattato, e deriso. Quindi Iddio il quale aveva permesso, che fosse in somigliante guisa disprezzata, volle ancora, che quelli stessi, che l' avevano insultata fossero i primi a pubblicare le sue lodi. I discorsi da lei tratto tratto tenuti furono efficaci a tal segno, e penetranti, che costoro rientrando in se stessi stabilmente convertironsi, e

più

CHERICI REGOLARI DEL BUON GESU'.

più di trecento persone dell'uno, e l'altro sesso convinte della santità di sua vita, la elessero per loro Maestra, e guida nel cammino di loro salute; d'onde ella trasse occasione d'istituire la Società del Buon Gesù, a cui prescrisse delle Regole, senza poterle ridurre in iscritto perchè rimasta priva della vista nell'età di tre mesi. Queste Regole furono scritte, come si è detto, dal P. Serafino da Fermo, Canonaco Regolare della Congregazione del Laterano.

Contengono queste Regole ventiquattro Articoli, i quali fanno chiaramente comprendere qual fosse lo spirito di questa Beata; mercecchè gl'insegnamenti da lei dati a' suoi Discepoli, e gli obblighi loro incaricati consistono principalmente in procurare sopra ogni altra cosa di amare grandemente Iddio: raccomanda loro la semplicità del cuore, l'umiltà, ed il proprio disprezzo: l'esorta a conservare la pace, a fuggire i giudizj temerarj, la frequenza de' Sagramenti, la mortificazione del loro corpo co i digiuni, e con l'astinenze, prescritte nel vigesimo quarto Articolo, che sono le seguenti, cioè, il digiuno, oltre a' prescritti dalla Chiesa, di tutto l'Avvento, di tutti i Mercoledì, Venerdì, e Sabati dell'anno in pane, ed acqua, nelle Vigilie delle Feste della Santissima Vergine, e nel Venerdì Santo. Sopravvisse ella alcuni anni allo stabilimento di questa Società, e morì a' 23. Gennajo del 1505. in età di anni sessantatre.

Tra le Discepole di questa Santa Vergine vi fu Gentile, la quale parimente colla santità di sua vita acquistossi il titolo di Beata. Nacque ella in Ravenna nel 1471. Suo Padre, che era Orefice, chiamavasi Tommaso Giusti, uomo veramente dabbene, e timorato di Dio, ugualmente che la sua moglie Domenica. Sollecita cura si presero dell'educazione della loro figliuola Gentile, la quale profittò in guisa delle ottime istruzioni, che le diedero, che fino da' più teneri anni diede indizj manifesti di Santità: quindi si fece per tempo ascrivere alla Società della Beata Margherita di Ravenna, di cui fu una delle prime Discepole, e sotto la di lei direzione fece sì grandi progressi nella virtù, che dopo la morte di questa Santa Donna divenne ella la Maestra dell'altre.

Aven-

CHERICI REGOLARI DEL BUON GESU'.

Avendola i ſuoi parenti impegnata nel Matrimonio, ſposò un Veneziano, nomato Giacomo Pianella, Sartore di profeſſione, uomo crudele, e feroce, il quale non ſolo la trattò da ſchiava battendola ſovente, e crudelmente maltrattandola, ma denunziolla per fino all'Arciveſcovo di Ravenna com' una Strega, ed una Maga. La ſua Innocenza eſſendoſi reſa paleſe, nè potendo il ſuo marito ſoſtenere più lungamente lo ſplendore di ſua Santità, l'abbandonò in tempo di careſtìa non laſciandole coſa alcuna per mantenerſi; ma queſta ſanta Donna abbandonandoſi tutta alla Divina Providenza ſi trovò ſovente miracoloſamente ſoccorſa. Per molti anni viſſe così derelitta dal Marito, il quale finalmente ritornò alla ſua Caſa diverſo affatto da quel di prima, e di crudele, e barbaro che era, divenne manſueto al pari d'un Agnello, non nutrendo per la ſua Moglie che ſtima, e venerazione, con cui viſſe ancora qualche tempo, e quindi morì della morte de' Giuſti, avendo con i ſanti eſempj da lui dati riparato agli ſcandali cagionati dalle ſue brutalità.

Alle orazioni però di queſta ſanta Donna vuolſi tutta attribuire la converſione del ſuo Marito, mentre non fu la ſola da lei procurata. Era in Ravenna un Giovine d'anni venticinque, il quale dopo la morte de' ſuoi Genitori eraſi dato in preda ad ogni ſorta di diſſolutezza; dimanierache era divenuto lo ſcandalo della Città. Per molti anni viſſe digiuno de' Sagramenti: coſtui vivamente ſtimolato da ſua Sorella, andò a viſitare la Beata Gentile: rimaſe così commoſſo da' ſuoi diſcorſi, e dalle ammonizioni, che gli fece, che ſi convertì interamente. Queſto fu il V. P. Girolamo Maluſelli principale Fondatore de' Cherici dell' Ordine del Buon Gesù, nativo di Menſa, luogo del Territorio di Ceſena, il quale dopo eſſere ſtato in queſta guiſa convertito dalla Beata Gentile, divenne uno de' ſuoi Diſcepoli, e menò quindi una vita ſanta a tal ſegno, ed eſemplare, che paſſato agli Ordini Sagri, e divenuto Sacerdote, queſta Santa Vedova lo preſe per ſuo Direttore. Eſſendo a lei reſtato del ſuo matrimonio un figliuolo per nome Leone, il quale era parimente Sacerdote, e preſſo lei dimorava con una ſua Cugina, induſſe Girolamo Maluſelli a portarſi a coabitare con loro, ed inſieme vivendo pratticarono le Regole loro

lasciate dalla Beata Margherita, osservando esattamente i digiuni, l'astinenze, e gli altri esecizj di pietà, da lei prescritti alle sue Discepole.

Vedendo quindi il Demonio, che questa santa Compagnia faceva gran progressi nella virtù, e che il loro esempio gli rendeva ogni dì più minore il numero de' seguaci, istigò alcuni nella Città ad accusare queste divote persone all'Arcivescovo, quasiche menassero una vita piena di superstizione sotto apparenza di Santità; ma l' Arcivescovo venuto in chiaro della verità, rimasto deluso il Demonio, risvegliò contro di esse una nuova persecuzione, la cui mercè gli venne fatto di vederle cacciare da Ravenna. Essendo questa Città nel 1512. travagliata dalla peste, la Beata Gentile, Leone suo figliuolo, la sua Parente, e Malusselli furono da essa esiliati, quantunque non fussero tocchi da alcun male; nè vi ferono ritorno se non liberata, che fu da questo terribile flagello. La Santità della B. Gentile andava ogni dì più crescendo, e la stima, che di lei si faceva era così grande, che il Papa le permesse di far celebrare la Messa nella sua camera, non potendo ella portarsi ad ascoltarla in Chiesa, tante erano, e sì continue le sue infermitadi. Perdè il suo Figliuolo nel 1528. ma Girolamo Malusselli tenne le di lui veci, ed ella lo lasciò erede de' suoi beni alla sua morte, la quale avvenne nel 1530. a' 28. Gennajo. Rimase a lui tra l' altre cose una Casa, che ella ordinò che cambiasse in una Chiesa, assicurandolo che Dio muovereb- il cuore di molte persone pie a contribuire con le loro limosine all'adempimento di quest' Opera.

Eseguì Girolamo Malusselli nello stesso anno l' ultima volontà della Beata Gentile; e colla licenza dell' Arcivescovo di Ravenna Pietro Ferretti, gettò le fondamenta di questa Chiesa a' 23. Settembre del 1530. quantunque non avesse in mano, che una scarsa somma di denaro; ma ciò, che Gentile avevagli predetto s'avverò, perocchè le limosine di quelli, che contribuirono a quest' edifizio furono sufficienti a condurlo all' ultima perfezione; onde nel 1531. nel dì primo d' Agosto fu consagrata dall' Arcivescovo. Ma alcuni Preti ingelositi di Malusselli mossero contro di lui una nuova guerra, ed usarono ogni arte per ispogliarlo di questa Chiesa. Alcuni per sollevare il Popo-

Popolo contro di lui, lo predicarono pubblicamente per Eretico, Ingannatore, e Superstizioso; e già vedevasi correre in folla il Popolo per atterrare questa Chiesa; ma nessuno ardì stendervi il primo la mano; e Clemente VII. avendo di ciò avuto avviso mandò de' Commissarj a Ravenna, acciò prendessero informazione di quest' affare, che fu deciso in favore di Malusellí, a confusione de' suoi nemici.

CHERICI REGOLARI DEL BUON GESU'.

Vedendosi questo S. Fondatore pacifico possessore della sua Chiesa, stese le Regole della Congregazione de' Preti, che disegnava stabilire, e le trasse, come si è detto, da quelle dettate dalla B. Margherita, da cui tolse ciò, che conveniva alle persone viventi nel mondo. In questo medesimo tempo il Duca di Mantova Federigo Gonzaga II. e la Duchessa Margherita Paleologa sua Moglie a gran segno divoti delle Beate Margherita, e Gentile, la cui Vita avevano fatta scrivere da D. Serafino da Fermo, dimandarono Commissarj a Giulio III. acciò facessero Processo de' Miracoli operati al loro sepolcro, a fine di trattar la causa della loro Canonizzazione. Aderì il Papa alla loro dimanda, e deputò nel 1537. il Governatore di Ravenna acciò prendesse queste informazioni; e nel seguente anno 1538. ad istanza dello stesso Duca di Mantova approvò le Regole scritte dal P. Girolamo Malusellí, a cui permise di dare l' Abito del suo Ordine a quanti si presenterebbono per riceverlo. I primi ad ottenerlo furono D. Simone Crespoli di Ravenna, D. Filippo Solavolo, e D. Zaccarìa Perduccini, il quale era stato uno de' Discepoli della B. Gentile. Malusellí fu il primo Superiore di quest' Ordine, da lui governato fino al 1541. in cui morì a' 20. d' Agosto.

Il numero de' Preti del Buon Gesù, che s' era di gran lunga accresciuto mentre Malusellí viveva, crebbe ancora dopo la di lui morte; e continuando i Principi della Casa Gonzaga a protegere quest' Ordine per la venerazione, che avevano sempre professata alle Beate Margherita, e Gentile, Guglielmo Duca di Mantova dimandò a Giulio III. la Conferma di quest' Ordine; lo che fugli da questo Papa conceduto nel 1551. Fu dipoi quest' Ordine di bel nuovo approvato da Paolo IV. il quale permesse a questi Preti del Buon Gesù di fare i Voti solenni. Non fece

CHERICI REGOLARI DEL BUON GESU'.

quest' Ordine grandi progressi, e fu da Innocenzo X. soppresso nel 1651. Si pretende che allora non vi fossero, che dieci Religiosi di quest' Ordine. Maurolico dice, che oltre la Casa di Ravenna, ne avevano una in Roma, ed un altra in Toscana.

Seguivano la Regola di Sant' Agostino con i Regolamenti scritti dal loro Fondatore. Si levavano a mezza notte per recitare Mattutino; ufiziavano secondo il Rito della Chiesa Romana. Erano assidui al Confessonario, assistevano a' Moribondi, applicavansi alla predicazione, ed a tutti quelli esercizj, che concernono la salute del prossimo. A' digiuni prescritti dalla Chiesa, aggiugnevano quello dell' Avvento, di tutti i Mercoledì, Venerdì, e Sabati dell' anno, e di molti altri giorni assegnati dalla loro Regola. Sì fattamente vengono descritte l' Osservanze pratticate da questi Religiosi dal P. Simone Marini, che fu Generale di quest' Ordine, al quale devesi maggior fede prestare, che a Morigia, il quale dice, che non confessavano, nè predicavano, e che non possedevano cosa alcuna; lo che non s' accorda con ciò, che scrive il Padre Marini, il quale dice, che il Duca di Mantova diede loro un Palazzo in Ravenna; che Giulio Sfondrati assegnò loro Case, terre, e rendite; e che la principale loro Benefattrice fu Angela Lovatelli facendo ad essi Donazioni di gran conseguenza. Il loro Abito era molto simile a quello degli Ecclesiastici, ed in vece di berretta quadrata la portavano di figura rotonda: ogni anno radunavano il loro Capitolo, in cui eleggevano il Superiore Generale.

Parlando Agostino Barbosa di questi Preti del Buon Gesù, dà loro per Fondatrice la B. Margherita di Ravenna; ma s' inganna allorachè dice, che i primi a ricevere le sue Regole nel 1504. o 1508. ed a darle agli altri furono Leone, e Girolamo; imperocchè ella non poteva aver date queste Regole nel 1504. a Leone, il quale non era per anco Prete, poichè sua Madre Gentile non aveva allora più di trentatrè anni, come ancora Margherita non poteva aver date le sue Regole a Girolamo nel 1508. poichè morì nel 1505.

Schoonebeck altresì, parlando di questi Preti, dice, che furono fondati dal B. Serafino da Fermo circa l' anno

1326.

CHERICI REGOLARI DEL BUON GESU'.

1326. Anderei certamente d' accordo che fuſſe queſti un errore di Stampa, ſe non l' aveſſe queſt' Autore copiato da Maurolico, nella cui Storia parimente è corſo; lo perdono quindi a Maurolico, ma non già a Schoonebeck, che non lo merita, poichè doveva accorgerſi dell' errore, in cui era per innavvertenza incorſo Maurolico, mentre D. Serafino da Fermo viveva nel 1526. e non nel 1326. Dando a queſti medeſimi Preti la Beata Margherita per Fondatrice nel 1506. doveva avvertire, che la ſua morte ſucceſſe nel 1505. nè aver ella fondate delle Religioſe, come pretende. Dice nondimeno queſt' Autore nella Prefazione dell' ultima ſua edizione aver egli corrette molte date, che non erano eſatte; di queſta correzione non ſe n' è per anco alcun Lettore accorto; ma a queſt' ora ha emendato gli antichi, con de' nuovi errori. Il Sig. Hermant Curato di Maltot ha copiato Schoonebeck, attribuendo la Fondazione di queſt' Ordine a D. Serafino da Fermo nel 1326. e parla di queſti Cherici Regolari, come ſe tuttavia ſuſſiſteſſero, quantunque ſiano ſtati ſoppreſſi da Innocenzo X. nel 1651.

Bolland. *Act. SS.* 23. & 28. *Jan.* Simone Marini *Vite delle Beate Margherita, e Gentile, e del Padre Girolamo Fondatori della Religione de' Padri del Buon Gesù.* Jacob. Morand. *Tom.* 7. *Add. ad Surium* 23. *Januar.* Hieronym. de Rubeis *Hiſt. Ravenn. lib.* 9. Silveſtro Maurolico *Mare Oceano di tutti i Religioſi lib.* 5. *pag.* 398. Barboſa *de Jure Eccleſ.* Tambur. *de Jur. Abb.* Morigia *Storia delle Religioni.* Schoonebeck *Hiſt. des Ord. Relig.* Philip. Bonanni *Catalog. Ord. Religioſ. part.* 3. ed Hermant *Hiſtoire des Ordres Relig. Tom.* 2.

CA-

FRATI DI S. GIOVANNI DI DIO.

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

De' Religiosi Spedalieri dell'Ordine di S. Giovanni di Dio, detti in Francia i Frati della Carità, in Ispagna dell'Ospitalità, ed in Italia Fate ben Fratelli, *con la Vita di S. Giovanni di Dio loro Fondatore*

I Religiosi, di cui prendiamo a parlare, hanno differenti nomi, secondo i diversi Paesi, ove dimorano. Si chiamano in Ispagna, che è il luogo della loro origine, i Frati dell'Ospitalità, perchè questa vien da loro esercitata verso gli ammalati, principale impiego del loro Istituto: in Italia non sono noti, che sotto il nome di Frati *Fate ben Fratelli*, o più brevemente *Ben Fratelli*, mentre questa era l'antica frase usata da questi Religiosi, quando chiedevano la limosina, appresa dal loro Fondatore, e perchè trattando da Fratelli coloro, cui dimandavano la limosina, esortavanli al ben fare, e ad aver compassione de' poveri ammalati: ed in Francia finalmente il loro nome è quello di Frati della Carità, e ciò, perchè il Re Enrico IV. vedendo, che gli ammalati erano con istraordinaria diligenza assistiti nel loro Spedale del Sobborgo S. Germano, diede a questa Casa il nome della Carità di Giovanni di Dio, ed un tal nome è rimasto in Francia a tutti i Religiosi di quest' Ordine, ed a tutti i loro Spedali; quantunque il vero nome di questa Congregazione sia quello della Congregazione di S. Giovanni di Dio, essendo stati in questa maniera nominati dal Pontefice Sisto V.

S. Giovanni, soprannominato di Dio, Fondatore di di quest' Ordine, nacque in Monte-Major-el-novo, piccola Città del Regno di Portogallo, situata nella Diocesi d'Evora agli 8. di Marzo del 1495. da Genitori di mediocre fortuna, e di condizione dalla volgare poco distinta. Suo Padre Andrea Ciudad, e sua Madre, di cui è incerto il nome, allevaronlo per tempo in tutti gli esercizj di pietà, di cui era capace la sua infanzia. I suoi Genitori raccolsero un frutto ben copioso da queste loro affannose cure, men-

mentre Giovanni profittando ogni giorno più delle loro istruzioni, facilmente si riempì di quei sentimenti di pietà, che essi vollero istillargli in cuore. FRATI DI S. GIOVANNI DI DIO.

Giunto che fu all'età di nove anni, un improviso accidente lo tolse a' suoi Genitori. Siccome queste divote persone erano inclinate all'ospitalità, albergarono nella loro Casa un Sacerdote, che viaggiava alla volta di Madrid. Stando questo Sacerdote in conversazione con essi, trattò a lungo della pietà, che fioriva in Madrid, Capitale della Spagna, e delle celebri Chiese, che in essa si vedevano: questo racconto fece tal impressione nello spirito di Giovanni, che volle seguire questo Prete. Involatosi pertanto da' suoi Genitori, partì dalla Casa paterna senza che alcuno potesse accorgersene, e prese il cammino, che guidava a Madrid. Sua Madre dopo molte diligenze fatte per ritrovarlo, ma tutte vane, ed inutili, morì di puro dolore in capo a venti giorni, e suo Padre da non minor affizione penetrato per la di lui assenza, si ritirò a Lisbona, ove si fece Religioso dell'Ordine di S. Francesco.

Il Sacerdote, che si era addossato l'incarico di condur Giovanni fino a Madrid, giunto ad Oropesa Città di Castiglia, si separò da lui, e l'abbandonò. Giovanni trovatosi solo in Paese forastiero, ricorse ad alcune persone pie, le quali compassionando la sua miseria, gli diedero ricovero. Fece quindi capo ad un Pastore per nome Francesco, detto semplicemente il *Mayoral*, cioè Capo Pastore, *Mayoral de ganado*, significando in Ispagnuolo un Pastore, che ha la sovrintendenza degli altri Pastori. Passò Giovanni al servizio di costui parte di sua gioventù. Fu il suo primo impiego la custodia del Gregge, ed a lui incumbeva il portare le necessarie refezioni agli altri Pastori. Questo Capo Pastore avendo lasciata la sua professione per esercitare l'Ufizio di Custode delle Carceri di Oropesa, non volle privarsi di Giovanni, della di cui fedeltà aveva fatto sperimento. Mandollo quindi ad una Casa di Campagna, acciò avesse cura del Gregge, ed in capo a qualche tempo, gli commesse di vigilare sopra i dimestici di questa Casa, dichiarandolo amministratore de' suoi beni.

Be-

FRATI DI S.GIOVANNI DI DIO.

Benedisse Iddio la vigilanza, e le fatiche di Giovanni, facendo, che, durante il suo governo, il frutto de' beni del suo Padrone divenisse maggiore, moltiplicando l' armento, e continua mantenendo, e nel suo fiore la prosperità in sua Casa. Il suo Padrone, per render più affezionato Giovanni a' suoi interessi, e torgli dalla mente ogni pensiero di abbandonarlo, gli offerse in Isposa la sua Figliuola; ma ei non volle in alcun modo acconsentirvi, nè cessando il suo Padrone dall' importunarlo, onde s' appigliasse a questo partito, si partì da lui, e prese soldo tra le Truppe dell' Imperadore Carlo V. Si arrollò ad una Compagnia d' Infanterìa, di cui era Capo D. Giovanni Feruz, che era un Gentiluomo, a cui il suo Padrone aveva servito di Capo Pastore prima di passare ad esser Custode delle Carceri. Aveva egli avuto ordine dal Conte di Oropesa Ferdinando Alvarez di portarsi all' assedio di Fuentarabia Città della Biscaglia su' confini di Francia. Era stata tolta nel precedente anno agli Spagnuoli dal Re Francesco I. onde l' Imperadore Carlo V. avendo risoluto di riacquistarla, inviava alla sua volta molte Truppe, che scendevano da ogni parte per piantarvi l' assedio, ed impedire a' Franzesi il soccorrerla.

Il tumulto dell' armi, i pessimi esempj de' Soldati, e la vita licenziosa, che suol esser la più comune fra la gente di guerra, cominciò ad intepidire in Giovanni l'amor della divozione, ed a trarlo insensibilmente ne' perversi costumi degli altri; e vincendo appoco appoco quel timore, che aveva fin allora avuto di offendere Iddio, arrogavasi a vergogna l' esser degli altri men reo. Dio però, che continuamente veglia sopra i suoi eletti, e che non permette le loro cadute, se non perchè il loro risorgimento serva all' edificazione de' fedeli, e ad accendere in loro l' amor di penitenza, non lasciò lungamente sepolto Giovanni ne' suoi disordini, richiamandolo per tempo dal suo traviamento. Esso non meno che i suoi compagni, trovandosi un dì mancanti di viveri, non essendo gran fatto discosti da un Villaggio, in cui avevano speranza di trovarne, Giovanni, come il più giovane della sua Squadra, fu scelto per andarvi: montò egli una cavalla, tolta di fresco a' Franzesi, e si avanzò verso quella parte, da cui i medesimi tentavano soccorrere gli assediati. La cavalla

FRATI DI S. GIOVANNI DI DIO.

valla trovandosi in luoghi da lei sovente battuti, quand' era in potere de' Franzesi, cominciò a prender la fuga per far ritorno al loro Campo: tentò Giovanni a tutta sua possa di arrestare la precipitosa carriera della giumenta; ma ella non sofferendo alcun indugio, scosso il freno, lo balzò di sella; e con tal impeto lo lanciò sopra alcune grotte, che con il corpo per ogni sua parte pesto, ed infranto, giacque quivi lungamente senza movimento, e parola. Ma finalmente riscossosi quanto bastava per apprendere il pericolo, in cui era, di perdere la vita, perchè sul punto di cadere nelle mani de' nemici, che si avvicinavano, a gran fatica alzatosi, piegò le ginocchia supplicando la Santissima Vergine a soccorrerlo, ed a liberarlo da quel pericolo di cadere nelle forze de' nemici. La sua preghiera fu esaudita; sentì che le sue membra ripigliavano l' antica forza; e rientrato in se stesso, considerò quest' accidente come un gastigo de' suoi peccati. Strascinatosi quindi nel miglior modo, che potè verso il Campo Spagnuolo, pianse quivi i suoi errori, e promesse a Dio di più fedelmente servirlo nell' avvenire. A questa disgrazia se n' aggiunse un altra: il suo Capitano affidò alla sua custodia certa preda da lui fatta sull' inimico, la quale da alcuni ladri fu a lui nuovamente rapita; perloche accusandolo il Capitano d' infedeltà, e di aver avuto parte al latrocinio, dopo averlo straordinariamente maltrattato, lo diede nelle mani della Giustizia. Molti interessandosi però a suo favore, riuscì loro camparlo dalla morte, con questa condizione, che rinunziasse alla professione dell' armi.

Ritornato Giovanni ad Oropesa, andò a trovare il suo antico Padrone, il quale con istraordinaria tenerezza lo ricevette; indi stabilitolo nel primiero suo impiego, gli affidò nuovamente la cura di tutti i suoi beni. Soddisfece egli con maggior esattezza di prima a' doveri del suo ufizio; dimanierache il suo Padrone avendo tuttavia in animo di farlo suo Genero, gliene fece per la seconda volta la proposta; ma da lui con la medesima fermezza ributtata; e per liberarsi da queste nuove importune suppliche, diedesi per la seconda volta all' esercizio dell' armi, credendo che la Guerra sostenuta allora dall Imperadore Carlo V. contro i Turchi fusse santa, e molto a

proposito per sofferire qualche cosa per amor di Gesù Cristo. Quindi ben lontano dal lasciarsi corrompere dalla licenza, come nella prima, menò vita modesta, e regolata, ed in vece di tralasciare i suoi esercizj di pietà, ne intraprese di nuovi.

Finita la Guerra, essendo state licenziate le Truppe, Giovanni tornò a Portogallo per rivedere i suoi Genitori a Monte-Mayor, ove da uno de' suoi Zii intendendo la nuova della morte d' ambedue, loro accelerata dal dolore di sua fuga, determinò di abbandonar per sempre la sua Patria per servire lontano da quella a Dio. Portossi a quest' effetto nell' Andalusia, ove si pose al servizio di una Dama ricca del Territorio di Siviglia in qualità di Pastore. Cominciò quivi a passare i giorni, e le notti in esercizj di penitenza, in piagnere la passata sua vita, in continue orazioni, implorando la Divina Misericordia. Indi, credendo di far cosa più grata a Dio, passò in Affrica per farsi degno di sofferire il martirio. Andò per questo a Ceuta; ma per consiglio del suo Confessore tornò in Ispagna, e sbarcato a Gibilterra vendeva dell' Imagini, e de' Libretti divoti.

Da Gibilterra passò a Granata, ove aprì una piccola Bottega sotto la Porta d' Elvira; e sapendo, che solevasi in Granata celebrare la Festa di S. Sebastiano nell' Eremo, che portava il suo nome, che era nel Quartiere più eminente della Città, vi si portò, ed ascoltò la Predica del Dottore Giovanni d' Avila, il più celebre Predicatore della Spagna, detto l' Appostolo dell' Andalusia. Rimase talmente commosso, che piagnendo dirottamente, riempì la Chiesa di tali strida, e lamenti, che fu creduto un pazzo; battevasi il petto, graffiavasi il viso, strappavasi la barba, ed i capelli, si andava rivolgendo nel fango, correva in istrana guisa le vie della Città, gridando sempre ad alta voce: Misericordia. Ciascuno lo giudicò un forsennato; s' affollò attorno a lui il Popolo più vile, i fanciulli, e la plebaglia, scagliandogli contro de' sassi. Ritornò quindi a casa tutto intriso di sangue; ed essendo nel dì seguente tornato a far lo stesso, fu condotto al Dottore Avila, acciò procurasse s' era possibile di fissare questo spirito messo in una così stravagante agitazione dalle sue parole. Questo Santo Sacerdote ascoltata che

ebbe

ebbe la Confessione di Giovanni, riconobbe, che lo spirito di Dio muoveva il cuore di questo penitente, che fingeva d' esser insensato per procacciarsi dell' umiliazioni; onde confermollo nella sua santa risoluzione, e gli promesse la sua assistenza in ogni occasione. FRATI DI S. GIOVANNI DI DIO.

Consolato Giovanni da un Uomo così Santo, la sua umiltà non ebbe termine, o misura. Si rivestì della sua apparente follia, e riprese il corso delle sue stravaganze. Fu rinchiuso nello Spedale de' Pazzi; ove dopo aver usato gli opportuni rimedj, che riuscirono inutili, fu creduto, che il più efficace dovesse riuscire il sottoporlo ogni giorno alle battiture fino all' effusione del sangue, tantoche il suo spirito ritornasse al primiero stato. Questo supplizio, reso da lui più crudele, e tormentoso, istigando coloro, che ne erano gli esecutori, lo condusse vicino a morte. Ne fu avvisato il Dottore Avila, e portatosi a visitarlo, gli disse, che ormai era tempo di dar fine alle sue volontarie follie, e d' applicarsi a cose più utili a se, ed al prossimo. Ubbidì Giovanni, e somma fu la maraviglia degli Amministratori in vedere un cosi repentino cambiamento; lo fecero curare con molta diligenza, ed in poco tempo ricuperò la sanità, e le forze. Rimase per qualche tempo al servizio degli ammalati del medesimo Spedale, e non n' uscì, che nel Mese d' Ottobre dell' anno 1539. in cui volle adempiere al Voto fatto di servire a Dio ne' suoi Poveri. Formò il piano del disegno, ch' aveva concepito di procurare a' Poveri alimento, abito, ed agiato ricovero, ritornato che fusse dal Pellegrinaggio, che fece alla Madonna di Guadalupe, in ringraziamento alla Santissima Vergine della protezione tenuta di lui, e per supplicarla a dar felice successo alla sua impresa. Cominciò quindi ad alimentare alcuni Poveri con le sue fatiche; andava a quest' effetto a tagliar legna al bosco, e le vendeva nella Città per mantenerli; questo suo esempio unito alle sue esortazioni animò le persone caritatevoli della Città di Granata; dimanierache con l' ajuto di alcune limosine da lui raccolte nell' anno 1540. si trovò in istato da poter prendere a pigione una Casa, per ricoverarvi i poveri ammalati, e loro assistere.

Questi furono i principj dello Spedale di Granata, e propriamente le prime fondamenta del suo Ordine. Non

 sì

FRATI DI S. GIOVANNI DI DIO.

sì tosto ebbe presa a pigione questa Casa, che la provide di tutti que' mobili, che giudicò necessarj; indi senza perder tempo andò per tutta la Città in cerca degli ammalati, degli storpiati, degli impotenti per riempire il suo Spedale. La maggior parte di quei, che lo viddero portarsi in questa guisa lo tacciarono di poco discernimento, e come un uomo inconsiderato, che impegnavasi in una impresa di gran lunga superiore alle sue forze; ma la di lui costanza fu a loro materia di maraviglia, la sua fede gli ricoprì di confusione, e l'ardente sua carità gli richiamò a miglior senno; onde essi pure vollero essere a parte nello stabilimento del suo Spedale, e contribuire con le loro limosine al provedimento delle cose più necessarie per i suoi Poveri; ed il loro esempio animò la liberalità di altre persone a prò di questa Casa. Nulla adunque veniva meno a questi poveri; e Giovanni poichè aveva loro in tutto il giorno assistito, e procurato ancora gli ajuti spirituali, di cui potevano avere bisogno, facendo venire ad essi de' Confessori, ed altre persone pie, che loro sovente facevano delle familiari istruzioni, ei se n'andava, quando la notte era già avanzata, a questuare per essi loro: camminava per le strade con una sporta alle spalle, e due pignatte sulle braccia, non trattenendolo nè pioggia, nè vento, nè qualunque ingiuria di stagione, e quando dimandava la limosina per gli ammalati gridava ad alta voce, *Miei cari fratelli, fate del bene per l'amore di Dio*. Questa maniera straordinaria di chieder limosina faceva, che tutti si facessero alle finestre, somministrandogli abondevolmente con che alimentare i suoi poveri.

Era a que' tempi la Sede Vescovile di Granata occupata da D. Pietro Guerrero. Credè questo Prelato precisa obbligazione dell' impiego suo pastorale l'informarsi di questo nuovo stabilimento, e di esaminare come passasse quest' affare. Adunque avendo ciò eseguito, rimase così soddisfatto, che non contento di prender questo Spedale sotto la sua protezione sborsò ancora somme considerabili, acciò servissero per provedere alle spese del medesimo a cui ad esempio del loro Pastore in somigliante guisa diedero soccorso molte altre persone della Città. L'approvazione data dall' Arcivescovo di Granata a questo Spe-

da-

dale lo pose in sì gran credito, che da ogni parte vi concorrevano i poveri, in guisa che la Casa ritrovandosi troppo angusta, fu Giovanni obbligato a prenderne a pigione un altra più ampia, e più comoda, per potervi ammetter tutti quelli, che si presentavano. Quanto in essa vedevasi tutto recava maraviglia; la proprietà de i luoghi, l'ordine del servizio, l'abbondanza de' viveri, e de' Mobili, la carità, la modestia, la pazienza de' Ministri, che davano ajuto al nostro Santo, e sopra tutto come mai un uomo senza credito, ed autorità, e beni di fortuna avesse potuto fondare uno Spedale, sì ben regolato.

Essendo Giovanni di Dio interamente morto al mondo, non si prendeva cura ben minima di piacergli; onde compariva sempre in pubblico vestito d'abiti abietti, e logori; e se incontravasi, andando per le strade, in qualche povero, che fosse di lui più lacero ne' panni, cambiava la sua con la veste di quel miserabile. Ma l'esteriore dispregievole, e disgustoso, che alla gente del Secolo sembrava ravvisare nel suo umile portamento, non ritirava alcune persone di riguardo dal mostrare continuamente ardente brama di trattare con lui nel mentre, che andava cercando la limosina. Il Vescovo di Tuy, Presidente della Camera Reale di Granata, avendolo tenuto seco un giorno a desinare, dimandogli qual fosse il suo nome; il nostro Santo rispose io mi chiamo Giovanni: voi, replicò il Prelato, vi chiamerete da quì innanzi Giovanni di Dio, e da quel tempo in poi gli restò questo nome. Francesco di Castro Amministratore del suo Spedale di Granata, che riferisce in questa forma l'origine di questo nome, e che scrisse, il primo di tutti, la Vita di San Giovanni di Dio venticinque anni dopo la di lui morte in circa, deve essere creduto più di Antonio Goeva Vescovo di Ciro, che la scrisse ottant'anni dopo: dice egli che nostro Signore apparendo a lui in sembianza di Fanciullo, mentre riposava sotto un albero, mostrogli una mela granata aperta, da cui spuntava una Croce, e gli disse: Giovanni di Dio, Granata sarà la tua Croce, e ciò avvenne secondo quest' Autore quando il nostro Santo dimorava in Gibilterra, ed erasi posto in cammino per andare ne' contorni di questa Città a vendere le sue Imagini, ed i suoi libri. Dissegli ancora il Vescovo di Tuy, che

FRATI DI S.GIOVANNI DI DIO.

che essendo egli l'autore di questo glorioso sopranome, voleva altresì dargli un Abito particolare dicendogli, che l'umiltà, e semplicità, di cui faceva professione non lo dispensava dalla decenza del vestire; e che l'Abito da lui portato recando altrui nausea, ed orrore impediva, che molte oneste persone a lui si accostassero: quindi mandò immediatamente a comprare del panno per fargli un Abito, di cui egli stesso prescrisse la figura, e lo vestì con le sue proprie mani, ordinandogli di darne uno simigliante a quelli, che a lui si unirebbero.

Nè il Santo, nè il Prelato avevano intenzione di stabilire un nuovo Ordine Religioso nella Chiesa; è però verisimile, che avessero disegno di formare una Società, o Congregazione di persone Secolari, le quali servissero allo Spedale di Granata, e che queste dovessero distinguersi da gli altri Secolari con portare abito particolare. Appena si fu in questa forma vestito Giovanni, che molti si offerirono a lui per essere annoverati tra' suoi Discepoli. I primi furono Antonio Martini, e Pietro Velasco, che con odio scambievole s'andavano l'un l'altro rodendo. Imputava Antonio a Pietro la morte di suo Fratello; e già era sul punto di fabbricarsi il Processo nel Tribunale di Giustizia, quando Giovanni di Dio seppe rammarginare così bene le profonde loro interne ferite, che per vivere in più stretta unione, vollero esser suoi Discepoli, e furono i primi, a cui egli desse l' Abito della sua Congregazione sul modello prescrittogli dal Vescovo di Tuy.

Riuscendo troppo angusto questo secondo Spedale ancora, bisognò per la terza volta trasferirlo altrove. L'Arcivescovo di Granata D. Pietro Guerrero pregò i principali della Città a contribuire alla compra di una vasta abitazione, che era stata anticamente soggiorno di Religiosi; e per accenderli ancora coll' esempio sborsò di suo millecinquecento ducati. A persuasione ancora di questo Prelato intraprese il nostro Santo un viaggio a Valladolid, ove allora risedeva la Corte di Spagna, per impetrar soccorso a' suoi poveri. Vi fu cortesemente ricevuto da Filippo II. che non aveva per anco il titolo di Re; ma solamente quello di Principe delle Spagne, non avendogli l'Imperadore Carlo V. per anco ceduti i suoi Stati, co-

me

me fece nel 1555. Fu adunque Giovanni da questo Principe non meno, che da' Signori di sua Corte, con munificenza uguale al suo carattere soccorso.

FRATI DI S. GIOVANNI DI DIO.

Non era contenta la sua carità di porger soccorso solamente agli ammalati, ed a' poveri del suo Spedale, ma sovveniva ancora i poveri Vergognosi della Città; ritirava un infinità di Donne dal mal fare, e loro non solo somministrava con che mantenersi; ma talune ancora le maritava. Finalmente la sua forza venne quasi a mancare sotto il grave peso di tanta penitenza, ed infiniti travagli, a cui lo sottoponeva la sua Carità; dimanierachè quando appunto si credeva, che ei più che mai indefesso s'affaticherebbe a prò de' poveri trovossi quasi impotente a più operare. Non lasciava nondimeno i suoi ordinarj esercizj; andava in cerca delle limosine, vegliava, ed occupavasi ne' soliti ministerj dello Spedale; ma finalmente un accidente improviso nel 1550. fu l'origine di quella malattia, di cui morì. Gonfio fuor dell'uso correva in quell' anno il fiume Xenil, e traeva dietro la sua corrente gran quantità di legna; volendo quindi il nostro Santo Fondatore con queste provedere al bisogno del suo Spedale, entrò nel torrente; ma quivi fu da tal freddo assalito, che immantinente si formò la sua grave malattìa, alla quale diede maggior lena l' eccesso della sua Carità, inoltrandosi nel più rapido della Corrente per soccorrere un Giovine, che avendo incautamente tropp' oltre avanzato nel fiume il passo, già cedeva al rapido corso dell' acque. Avendolo questa sua infermità obbligato a giacere in letto, fu visitato dall' Arcivescovo, e dalle più ragguardevoli persone della Città, tra le quali vi fu la Nobil Donna Anna Osoria, Sposa di D. Garzia di Pisa, alle di cui calde istanze convenne accordare, che il Santo fusse trasferito in sua Casa, acciò fosse quivi meglio assistito nella sua malattìa. Nella Casa adunque di questa Dama morì Giovanni di Dio agli 8. di Marzo del 1550. in età di cinquantacinque anni.

Il suo Spedale non avendo, che un angusta Cappella non potè quivi esser sepolto; onde fu sepolto nella Chiesa de' Minimi, vestito dell' Abito de' Religiosi di quest' Ordine, con una pompa funebre, in cui spiccò, unita alla magnificenza, la pubblica pietà, celebrando pontificalmen-

FRATI DI S.GIOVANNI DI DIO.

mente l'Arcivescovo medesimo. Possederono questi Religiosi le preziose Reliquie di questo Santo fino al 1664. in cui le restituirono a' suoi Figliuoli per trasferirle nello Spedale di Granata. I continui miracoli operati al suo sepolcro mossero Urbano VIII. a dichiararlo Beato con una Bolla de' 21. Settembre del 1630. Innocenzo XI. con suo Decreto de' 13. Giugno del 1679. dichiarò, che si potesse trattare la causa di sua Canonizzazione: passarono nondimeno molti anni avanti di celebrarne la solenne cerimonia, che seguì sotto il Pontificato di Alessandro VIII. nel 1690. a' 16. Ottobre, e Clemente XI. permesse nel 1714. che se ne facesse l'Ufizio di rito semidoppio da tutta la Chiesa.

Non prescrisse S. Giovanni di Dio, mentre viveva, altra Regola a' suoi Discepoli, che l'esempio delle sue virtù, con l'ordine stabilito per l'assistenza corporale, e spirituale degli ammalati. Ubbidirono essi dopo la di lui morte ad un Superiore, cui davano il nome di Maggiore; il primo ad esser come tale riconosciuto fu F. Antonio Martini, a cui S. Giovanni di Dio aveva data morendo l'amministrazione del suo Spedale. Essendoche avesse il Santo Fondatore ricevute abondanti limosine da Filippo II. quando si trovava in Valladolid, F. Antonio andò per lo stesso effetto a trovare questo Principe, allorchè era in Madrid, a cui persuase di fabbricare in quella Capitale di Spagna uno Spedale sul modello di quello, che era stato eretto in Granata da San Giovanni di Dio, come quindi piacque a questo Principe di fare, e questo Spedale ha per molto tempo ritenuto il nome di Spedale d'Antonio Martini, perchè egli ne procurò lo stabilimento. Conseguito adunque che ebbe non ordinario soccorso da questo Principe per lo Spedale di Granata, ritornò a questa Città per render ragione all'Arcivescovo del suo operato in Madrid; ove qualche tempo dopo, di bel nuovo gli convenne portarsi per addossarsi l'amministrazione di quel nuovo Spedale, in cui morì a' 24. Dicembre del 1553. non essendo sopravvissuto al S. Fondatore, che tre anni.

Sul modello di questi due Spedali, altri ne furon fondati in Ispagna, come in Cordova, Lucena, ed altri Luoghi. Il più celebre di tutti era quello di Granata; al di lui governo presiedeva Fra Rodrigo Siguensa, la fama del

di

FRATI DI S. GIOVANNI DI DIO.

di cui nome si rese così celebre, che tutte le Comunità di questi altri Spedali vollero unirsi alla sua, e riconoscerlo per Superiore. Rodrigo le ricevve, ed incorporolle alla sua Società, la quale mediante questa unione divenne assai numerosa. Quindi credendo, che bisognasse prima di ogni altra cosa ottenere dalla Santa Sede l'approvazione del loro Istituto, comunicò questa sua risoluzione a D. Pietro Guerrero, da cui gli venne lodata; laonde elesse Fra Sebastiano Arias, acciò si portasse a Roma per presentare una Supplica al Papa, contenente quanto era fin allora succeduto nella Società dopo il di lei stabilimento. Sebastiano Arias, ritrovandosi in Napoli, s'incontrò in D. Giovanni d'Austria, il quale andava trionfante a Roma per la vittoria riportata de' Turchi a Lepanto. Impegnossi questo Principe d'introdurlo da Sua Santità, di presentar egli stesso la Supplica, e di sollecitarne la spedizione. Pio V. che era stato allora assunto alla Cattedra di San Pietro, approvò quest' Ordine con una Bolla del primo di Gennajo del 1572. e diede a questi Religiosi la Regola di S. Agostino. Prescrisse loro ancora la Figura dell'abito; diede ad essi l'autorità di eleggere un Superiore col nome di Maggiore in ciascuno Spedale, e permesse loro di far promuovere agli Ordini Sagri uno di essi in ciascheduno Spedale, acciò amministrasse i Sagramenti non meno ad essi, che agli ammalati, sottoponendoli alla giurisdizione de' Vescovi, nelle cui Diocesi fussero situate le loro Case.

Fra Sebastiano Arias, che aveva dimorato, mentre stava in Roma, nel Palazzo di D. Giovanni d'Austria, ricevve nella sua partenza nuovi favori da questo Principe, il quale gli donò cinquemila ducati, acciò in passando da Napoli vi fondasse uno Spedale sotto il nome della Madonna della Vittoria. Mentre stava occupato nella costruzione di questo Spedale, fu da' Cittadini di Milano pregato a portarsi colà per fare nella loro Città un simigliante stabilimento: non potè egli per allora soddisfare a' loro desiderj, imperocchè veniva sollecitato a far ritorno in Ispagna per render conto di quanto aveva operato; ma essendo ritornato per la seconda volta a Roma, fondò in Milano un grande Spedale, il quale oggidì è molto celebre, e magnifico.

FRATI DI S. GIOVANNI DI DIO.

Essendo succeduto a Pio V. Gregorio XIII. Fra Sebastiano Arias per comando de' suoi Superiori ritornò per la terza volta a Roma per ottenere dal Papa la conferma del loro Ordine. Fu da questo Pontefice confermato, ed arricchito di molti Privilegj; indi elesse Sebastiano Arias, acciò si portasse al soccorso de' Fiammenghi travagliati da morbo contagioso. Volle ancora fondare in Roma una Casa per introdurvi de' Religiosi di quest' Ordine; perloche fece scrivere a Fra Rodrigo Siguensa, che ne mandasse alcuni a quella volta. Indi diede loro nel 1582. la Chiesa di S. Giovanni Calibita, e fece a sue spese fabbricare accanto ad essa lo Spedale, in cui sono ordinariamente sessanta letti.

Essendo cresciuti gli Spedali fino al numero di diciotto, sì in Ispagna, che in Italia, Sisto V. nel 1586. permesse loro di tenere un Capitolo Generale in Roma, e di stendere delle Constituzioni, erigendo il loro Ordine sotto il titolo della Congregazione di Giovanni di Dio; e Gregorio XIV. confermando i loro Privilegj, diede ad essi per Protettore il Cardinale Rusticucci del titolo di Santa Susanna, e Vicario di Roma. Erano fin allora con felice successo passate le cose in quest' Ordine; ma essendo loro da Gregorio XIV. stata conceduta la comunicazione de' Privilegj dello Spedale di S. Spirito in Sassia, che era stato esentato dalla giurisdizione degli Ordinarj da Niccolò V. nel 1456. ed essendoche i Religiosi della Congregazione di S. Giovanni di Dio pretendessero godere dello stesso Privilegio, Clemente VIII. sotto pretesto, che esentatisi da molte delle loro Osservanze, non pensassero, se non a conseguire gli Ordini Sagri, ed occupandosi nello studio, trascurassero la cura degli ammalati, soggettò interamente questa Congregazione all' autorità, e giurisdizione de' Vescovi; ordinò, che non fussero più per l' avvenire governati da un Maggiore, proibì loro il prendere gli Ordini Sagri, il fare la solenne Professione; e volle, che in appresso non facessero altri Voti, che quelli di Povertà, e d' Ospitalità, come è espresso nel Breve di questo Papa de' 13. di Febbrajo dell'anno 1592. Contuttociò questo Pontefice ad istanza del Cardinale Rusticucci loro Protettore, che rappresentogli i gravi danni, che erano per risultare da questa disunione agli Spedali d' Italia,

così

così divisi, e privi di Capo, rese a questi Religiosi il diritto di eleggere un Generale con suo Breve del 1596. Alcuni ancora hanno creduto, che permettesse loro di far promuovere agli Ordini Sagri uno de' loro Frati in ciascheduno Spedale, acciò somministrasse agli ammalati quei soccorsi spirituali, che loro abbisognerebbono. FRATI DI S. GIOVANNI DI DIO.

Il P. Henschenio, che è del numero di questi, non ha certamente veduta questa Bolla di Clemente VIII. poichè si maraviglia, che Paolo V. fusse pregato da questi Religiosi a permettere loro di far promuovere alcuni de' loro Frati agli Ordini Sagri, acciò amministrassero i Sagramenti in ciascheduno Spedale, non meno a i Religiosi, che agli ammalati, quasiche (dice questo dotto Scrittore) Clemente VIII. non si fusse assai chiaramente spiegato in loro favore, concedendo ad essi questa licenza. A quest' effetto riporta il passo della Bolla, in cui vuole, che questa facoltà venga loro accordata, ed è [per quanto egli pretende] concepita in questi termini: *Ut Confratres ad Sacerdotium Sacris Ordinibus initiari possint, modo juxta primum eorum Institutum in simplicitate pauperibus infirmis inserviant*. Leggesi nondimeno tutto l'opposto in questa Bolla, in cui espressamente si proibisce a questi Religiosi il prendere gli Ordini Sagri: *Quodve Confratres hujus Congregationis Sacerdotes, aut Sacris Ordinibus constituti esse non possint, nec ad hujusmodi Sacros Ordines promoveri valeant, sed juxta primævum eorum Institutum in simplicitate pauperibus infirmis, ut præfertur, inservire debeant*.

Presso Bollan. Tom. 1. Aprilis pag. 812. num. 11.

Bull. Roman. Tom. 3. Const. Clem. VIII. 44. §. 10.

Con tutta ragione adunque i Religiosi di quest' Ordine ricorsero nell' anno 1609. a Paolo V. ed a lui rappresentarono essere stato loro proibito da Clemente VIII. il fare promuovere agli Ordini Sagri alcuno de' loro Frati, e lo pregarono a concedere loro questa grazia, poichè i Sacerdoti Secolari, de' quali essi si servivano, contentavansi il più delle volte di celebrare la Messa, nè più tornavano agli Spedali nel rimanente del giorno, nè tampoco in essi, il più delle volte, dimoravano nella notte; dal che ne seguiva, che i poveri rimanessero privi degli spirituali soccorsi; laonde Paolo V. permesse loro il far prendere gli Ordini Sagri ad alcuni de' loro Frati, i quali non potessero aver l'esercizio d'alcuna carica, acciò fussero

V 2 sem-

sempre in istato di somministrare agli ammalati gli ajuti spirituali. Lo stesso Papa con un altro Breve de' 7. di Luglio del 1611. venendogli rappresentato da' Religiosi di quest' Ordine di Spagna, che il Breve di Clemente VIII. de' 13. di Febbrajo del 1592. che proibiva a' Religiosi di quest' Ordine di far per l' avvenire la solenne Professione de' trè Voti di Povertà, Castità, ed Ubbidienza, non aveva luogo ne' loro Spedali di Spagna, ne' quali avevano sempre fatti questi trè Voti, aggiugnendo ad essi il quarto di servire agli ammalati, permesse loro questa maniera di far Professione dopo l' anno del Noviziato; concedendo loro di più d' aver due Sacerdoti del loro Ordine in ciascheduno Spedale, e dichiarò, che fussero veri Religiosi. Indi concedè la stessa grazia a quelli di Francia, d' Alemagna, di Polonia, e d' Italia con un altro Breve de' 13. di Febbrajo del 1617. e dichiarolli esenti dalla giurisdizione de' Vescovi con altro Breve de' 16. di Marzo del 1619. ma Urbano VIII. moderò questa esenzione nel 1638. e dichiarò, che i Vescovi avessero gius di visitare quegli Spedali, in cui non vi fussero dodici Religiosi, e di esaminare l' entrate, e le spese unitamente con i Provinciali, ed i Superiori di quest' Ordine. Ciò però non bastò all' Arcivescovo di Cagliari, il quale nel 1695. pretese aver diritto di visitare tutti gli Spedali situati nella sua Diocesi, quantunque dimorassero in essi più di dodici Religiosi; ma Alessandro VII. con suo Breve de' 5. di Novembre dello stess' anno ordinò, che quello di Urbano VIII. si mandasse ad esecuzione, e si osservasse quanto era stato deciso da questo Pontefice.

Dopo il Breve di Clemente VIII. del 1592. da noi poc' anzi mentovato, i Religiosi di Spagna sono stati sempre divisi da' Religiosi degli altri Spedali situati fuori di questo Regno; sicchè da quel tempo in poi vi sono stati sempre due Generali di quest' Ordine; uno per la Spagna, e l' Indie Occidentali, e l' altro per la Francia, l' Alemagna. la Polonia, e l' Italia, il quale ordinariamente risiede in Roma. Gli Spedali di Spagna sono divisi in due Provincie, una sotto il nome di Andalusìa, e l' altra sotto quello di Castiglia; ed essendoche l' Ordine abbia fatti maggiori progressi nell' Indie, è quivi diviso in quattro vaste Provincie, che sono quella del Perù, della Nuova

Spa-

Spagna, della Terra Ferma, e delle Filippine.

FRATI DI S.GIOVANNI DI DIO.

Gli altri Spedali, i quali riconoſcono il Generale di Roma, ſono diviſi in ſei Provincie. Queſti Religioſi non paſſarono in Francia, che nel 1601. per opera della Regina Maria de' Medici, la quale ſeco conduſſe Fra Giovanni Bonelli, ed alcuni altri Religioſi di ſingolare pietà, a cui diede una Caſa nel Sobborgo S. Germano, ove hanno fabbricato uno Spedale, che ſi è reſo in decorſo celebre per la magnificenza di ſue fabbriche. Nel Meſe di Marzo dell' anno 1602. Enrico IV. concedè loro Lettere Patenti per il loro ſtabilimento, con facoltà di fabbricare, e coſtruire Spedali in tutte le Città, e Luoghi del ſuo Regno, ove fuſſero chiamati. Luigi XIII. nel 1617. ne accordò loro altre, le quali confermano lo ſtabilimento del loro Ordine in Francia, eretto in vera Religione da Pio V. il quale vuole, che queſti Religioſi ſiano per tali riconoſciuti. Hanno eſſi un Vicario Generale riſedente in Parigi, il quale ha gius di viſitare tutti gli Spedali del Regno, che arrivano al numero di ventiquattro. Hanno queſti Religioſi Franzeſi di là da' noſtri Mari fondati trè conſiderabili Spedali, uno nell' America, un altro nell' Iſola di Guadalupe, ed il terzo in quella di S. Criſtoforo. I Religioſi di Polonia hanno parimente un Vicario Generale.

Furono le loro Conſtituzioni approvate da Paolo V. nel 1617. Si levano due ore avanti giorno dalla Feſta di tutti i Santi fino a Paſqua per andare nell' Oratorio, o in Chieſa, ove recitano il loro Ufizio, che per quelli, che non ſono Sacerdoti conſiſte in un numero determinato di *Pater*, ed *Ave*: orano mentalmente due volte il giorno, una la mattina, e l' altra la ſera avanti cena; ma dopo Paſqua fino a tutti i Santi l' orazione della mattina ſi fa un ora dopo il pranzo. La mattina quando eſcono dall' orazione, e la ſera quando partono dal Refettorio, vanno nello Spedale a viſitare i poveri, ed a conſolarli, e la mattina vi reſtano fino al celebrarſi della Meſſa, e la ſera fino all' ora del ſilenzio. Aggiungono a' digiuni della Chieſa quello dell' Avvento, di tutti i Venerdì, della Vigilia della Natività della Madonna, di Sant' Agoſtino, e del Santo Titolare della loro Chieſa. Si flagellano in tutti i Venerdì, fuorache in quelli, che cadono nel tempo Paſquale; e ne' Lunedì, Mercoledì, e Venerdì dell' Avvento, e del-

FRATI DI S.GIOVANNI DI DIO.

e della Quaresima. Radunano ogni sei anni il Capitolo Generale, nel quale si elegge il Generale; ed ogni trè anni il Capitolo Provinciale, in cui ciascheduna Provincia elegge il suo Provinciale, il di cui Ufizio non dura, che trè anni, e quello del Generale sei. Consiste il loro abito in una Veste di panno scuro, uno Scapolare dello stesso colore, ed un Cappuccio tondo: la Tonaca, o Veste viene serrata da una cintura di cuojo nero. Portano la camicia di saja, ed usano altresì lenzuola di saja. Ha quest' Ordine per Arme in Campo azzurro una Melagrana gialla, sormontata da una Croce del medesimo colore, e lo Scudo ha per Cimiero una Corona.

Mi maraviglio, che il Signor Hermant nella sua Storia dello stabilimento degli Ordini Religiosi, parlando di S. Giovanni di Dio, dica essere egli stato ascritto al Catalogo de' Santi da Innocenzo IX. poichè la di lui Canonizzazione è seguita a' dì nostri, nè vi è chi non sappia, che fu dichiarato Santo da Alessandro VIII. Dice di più, che Leone X. approvò il suo Ordine, come Società, nell' anno 1520. e che diede la Regola per le Suore Converse; ma ciò è lontano affatto dal vero, poichè nel 1520. S. Giovanni di Dio, non pensava punto a prendersi cura de' poveri ammalati, e si arrollò all'Armata dell'Imperadore nel 1522. e poco dopo ritornò al servizio del suo primo Padrone, col quale avendo dimorato circa dieci anni, per la seconda volta si diede all' esercizio dell' armi nel 1532. nè cominciò la sua conversione, che nel 1536. e nel 1539. solamente seguì il suo perfetto distaccamento dal Mondo, e diede principio al suo primo Spedale nell' anno 1540. Le Religiose Converse, a cui lo stesso Papa diede la Regola di Sant' Agostino (secondo il Signor Hermant), non erano certamente dell' Ordine di S. Giovanni di Dio; poichè non vi sono giammai state Religiose di quest' Ordine. Egli, per quanto a me sembra, ha seguito Schoonebeck, che riferisce lo stesso; ma sovente travìa chi tien dietro a questa guida.

Francesco di Castro, Antonio Goeva de Lovac, de Ville-Thiery, Baillet, e Giry *nella Vita di S. Giovanni di Dio*. Henschen. *presso* Bolland. *Tom.* 3. *April.* Silvest. Maurol. *Mare Oceano di tutti i Religiosi lib.* 5. *pag.* 430. Barbosa *de Jur. Eccles.* Ascan. Tambur. *de Jur. Abbat.* Bonan.

Ca-

Catalog. Ord. Relig. Hermant *Etabilissem. des Ord. Relig.* Schoonebeck *Hist. des Ord. Relig.* e *le Constituzioni di quest' Ordine.*

RELIGIOSI DELLA CARITA DI S. IPPOLITO.

CAPITOLO DECIMONONO.

De' Religiosi Spedalieri, detti i Frati della Carità di Sant' Ippolito.

CIrca l' anno 1585. sotto il Pontificato di Gregorio XIII. un. S. Uomo nomato Bernardino Alvarez, Cittadino di Messico nell' Indie Occidentali, animato dallo stesso Spirito, che guidava S. Giovanni di Dio, ed ugualmente, che lui compassionevole verso i poveri ammalati, formò una Società di alcune persone pie, e divote, che avessero cura di questi. Fondò uno Spedale fuori delle mura, alquanto distante da questa Città, e dedicollo a Sant'Ippolito Martire Protettore della Città di Messico, perchè essendo abolito in essa il culto degl' Idoli, cadde in potere de' Cristiani a' 13. di Agosto, giorno in cui dalla Chiesa si celebra la festa di questo Santo. Stese Bernardino alcune Regole per quelli, che insieme con lui s' erano consagrati al servizio de' poveri ammalati. Di questi Regolamenti, esaminati che furono dall' Arcivescovo, dimandò la conferma a Gregorio XIII. da cui furono approvati insieme colla Fondazione, ed erezione di questo Spedale; ma essendo questo Papa morto avanti, che si spedissero le Bolle, non furono esse firmate, che dal suo Successore Sisto V. da cui fu approvato quanto erasi conceduto in favore di questo Spedale. Fabbricaronsi nella medesima Città due altri Spedali, uno de' quali fu dedicato allo Spirito Santo, e l' altro prese il titolo di Spedale Reale, per essere stato fabbricato dalla munificenza del Re di Spagna. Un altro ancora se ne fabbricò nella Città di Fuebles de los Angelos sotto il titolo di S. Roccò, e crescendo questi Spedali di numero, si unirono insieme, e formarono una Congregazione sotto il titolo della Carità di S. Ippolito a cagione del primo Spedale, eretto sotto l' invocazione di questo Santo Martire, da loro riconosciuto per loro Capo. Giunti a notizia di

RELIGIOSI DELLA CARITA DI S. IPPOLITO.

Clemente VIII. i progressi di questi Spedalieri, e la carità da essi esercitata verso gli ammalati, concedè loro con suo Breve de'2. Aprile del 1594. tutti i Privilegj grazie, ed esenzioni, godute da' Frati della Carità di San Giovanni di Dio, conosciuti allora nell'Indie Occidentali, nelle quali non erano per anco passati; e questi Privilegj erano stati loro accordati da' suoi Predecessori Pio V. Gregorio XIII. e Sisto V.

Non s' obbligavano questi Spedalieri della Carità di Sant'Ippolito, che a due Voti semplici, di Castità, e di Povertà; ma non credendosi perciò obbligati a perseverare nella Congregazione, l'abbandonavano a lor talento. Ciò obbligò il loro Generale, che aveva il titolo di Frate Maggiore, e gli Spedalieri sì dello Spedale di Sant' Ippolito, che di sette altri da lui dipendenti, a ricorrere a Clemente VII. acciò ritenesse gli Spedalieri dal lasciare l'Istituto. Credè il Papa di riparare quanto bastava a questo disordine obbligandoli con sua Bolla del 1. Ottobre del 1594. a fare per l' avvenire i voti di perpetua Ospitalità, ed Ubbidienza, in vece di quelli di Castità, e di Povertà, che da prima facevano, ed ordinò, che quelli, i quali gli avevano già fatti, e che attualmente vivevano nella Congregazione, di bel nuovo pronunziando i loro Voti, s'obbligassero ancora a questi altri due.

Da questa maniera d'obbligarli a perseverare in questa Congregazione nacque un altro inconveniente; imperocchè taluni violavano la Castità, e non osservavano la Povertà, col pretesto di non essersi obbligati, che alla perpetua Ospitalità, ed Ubbidienza, pretendendo ancora per non esser Religiosi, di poter, sempre che loro pareva, uscire dalla Congregazione. F. Giovanni Cabrera Procuratore Generale di quest'Ordine espose ciò ad Innocenzo XII. e supplicollo ancora a variare la maniera d'eleggere il Generale. Aveva Clemente VIII. ordinato, che l'elezione si facesse da venti de' più anziani della Congregazione, e che questa loro anzianità cominciasse dal giorno, in cui si erano obbligati a' due voti di perpetua Ospitalità, ed Ubbidienza; ma tra questi essendovene alcuni di poca esperienza, ed ignoranti dello stato della Congregazione, sovente eleggevano persone poco capaci a governarla; onde questo Procuratore Generale dimandò a no-

nome de' ſuoi Correligioſi la licenza di fare i Voti ſolenni ſotto la Regola di S. Agoſtino, affine di ſtrignere con legami indiſſolubili gli Spedalieri nella Congregazione, e che in luogo de' venti più Anziani, da cui eleggevaſi il Generale, o Maggiore, altri venti ſe ne ſoſtituiſſero de' più ſperimentati, e capaci. Il Papa però aderì alla prima dimanda, e con ſua Bolla de' 20. Maggio del 1700. permiſe a queſti Spedalieri della Carità di S. Ippolito di fare i Voti ſolenni, Caſtità, Povertà, Ubbedienza, ed Oſpitalità, ſotto la Regola di S. Agoſtino, ed ereſſe la loro Congregazione in Ordine Religioſo. Indi li poſe ſotto la protezione della Santa Sede, e confermò tutti i Privilegj, loro conceduti da' ſuoi Predeceſſori; ma quanto a ciò, che riguardavà l'elezione del Maggiore non volle innovare coſa alcuna; ma volle, che le coſe tutte rimaneſſero nel primiero ſtato.

Ciò ſtabilitoſi F. Cabrera fece la ſua ſolenne Profeſſione nelle mani del Vicereggente, avendone ottenuta licenza dalla Congregazione de' Regolari, ed alcuni giorni dopo preſentò una Supplica al Papa, in cui eſponevagli, che eſſendo egli per ritornare all'Indie pregava Sua Santità a permettergli di ricevere la Profeſſione del Generale, e degli altri Spedalieri della ſua Congregazione, perchè tra breve ſi doveva procedere all'elezione d'un Generale. Non gli accordò il Papa interamente la ſua dimanda, imperocchè gli permiſe ſolamente di ricevere la Profeſſione del Generale, o del Vicario Generale, ed ordinò, che gli altri Frati la faceſſero nelle mani del Generale, o del Vicario Generale, o di quelli, che ſarebbero deputati a queſt' effetto, e che l'elezione del Generale ſi faceſſe nel luogo, e modo ſolito da quelli, cui veniva conferito tal diritto dalle loro Coſtituzioni, e Statuti, i quali pretendeva, che foſſero eſattamente oſſervati, come più diffuſamente viene eſpreſſo nel Breve di queſto Papa de' 3. Luglio dello ſteſs' anno. Queſta Bolla fu ancora accettata in Iſpagna a' 27. Novembre dello ſteſs' anno dal Conſiglio dell'Indie, da cui ne fu ordinata l'eſecuzione. Clemente XI. nel 1701. concedè la comunicazione de' Privilegj degli Ordini Mendicanti, e della Congregazione de' Cherici Miniſtri degl' Infermi a queſti Spedalieri della Carità di S. Ippolito, i quali veſtono

X un

ORSOLINE CONGREGATE.

un Abito ſimigliante a quello de' Frati della Carità di San Giovanni di Dio; ma di color tanè.

Veggaſi Philipp. Bonanni *Catalog. Ord. Relig. p.* 1. *Bull. Innocen. XII. & Clement. XI. ed alcune Notizie mandatemi da Roma nel* 1709.

CAPITOLO VENTESIMO.

Dell' Origine dell' Orſoline, con la Vita della Beata Angela da Breſcia loro Fondatrice.

L'Ordine dell' Orſoline è ſimigliante a quello di Sant' Agoſtino, di S. Benedetto, e di S. Franceſco, da cui ſono derivate molte Congregazioni, le quali per lo diverſo abito, e tenore di vita, formano quaſi altrettanti differenti Ordini; e ſiccome in quello di San Franceſco vi ſono delle Terziarie Secolari, tra le quali alcune vivono in Comunità, ed altre no, ſenza obbligarſi le une non meno, che le altre a' Voti ſolenni; così tra le Orſoline ſono delle Sante Donne, le quali s' obbligano ſoltanto all' oſſervanza de' ſemplici voti, traendo molte di queſte vita in comune, ed altre in particolare. Di queſto ſecondo tenore di vita ſono ſeguaci le Orſoline iſtituite verſo il 1537. dalla Beata Angela da Breſcia, la quale volle, che tutte le ſue figliuole rimaneſſero nel mondo, e nella paterna Caſa, onde ciaſcheduna di eſſe più facilmente poteſſe ſoddisfare a' doveri di quella Carità, che da lei venivano loro preſcritti. Alcune di queſte ſi determinarono a viver in comune, e queſte Comunità ſi ſparſero per la Francia, indi abbracciarono lo ſtato Religioſo come più perfetto con tal felice ſuccedimento, che dal 1612. in cui le Orſoline di Parigi cominciarono lo ſtato Regolare di queſt' Ordine ſi ſono fino a qui veduti più di trecentocinquanta Monaſterj, diviſi in molte Congregazioni, di ciaſcheduna delle quali tratteremo in particolare, riferita che averemo l' origine delle Orſoline, congregate dalla Beata Angela da Breſcia, eſſendoſi ſempre dato il nome di Congregate a quelle, che rimaſte ſono nello ſtato Secolare.

An-

ORSOLINE CONGREGATE.

Angela, soprannomata da Brescia, a cagione del soggiorno da lei fatto in questa Città, in cui ancora morì, nacque in Desensano piccolo luogo situato sul lago di Garda da' Genitori nobili, secondo alcuni Storici, e secondo altri poveri Artigiani. Ma quand'anche non avesse ella tratta sua origine da Famiglia celebre per nobiltà, è certo che i di lei Genitori erano resi ragguardevoli, e distinti dalla virtù da essi professata, della quale fu effetto la santa educazione, che diedero alla loro figliuola, rivolgendo ogni lor pensiero, e cura nell' allevarla nel santo Timore di Dio. Passò ella i primi anni di sua fanciullezza nel luogo di sua origine con tale modestia, e gravità, che non gustava neppure i più innocenti trastulli. Era naturalmente inclinata al ben' operare, e l' ombra solamente del male la strigneva d' orrore; onde agevolmente incominciò ad esser virtuosa nello stesso istante, che in lei rifulse ragione.

Perduti per tempo i suoi Genitori, restò sotto la tutela di uno de' suoi Zii, da cui veniva amata con affetto uguale a quello de' suoi Genitori; e poichè egli era uomo assai pio, lasciolle la libertà di continuare le sue divozioni con una sua Sorella maggiore, d' inclinazioni conformi alle sue. Ambedue, quantunque in un età tenera, non provavano piacere, che nella prattica di divozioni non già comuni, ed ordinarie, ma delle più singolari, e fervorose. Levavansi di notte tempo per orare dopo un breve riposo sulla nuda terra, o su qualche tavola, ed a questa mortificazione aggiugnevano sovente il digiuno, ed asprissime austerità. Sì acceso era il desiderio, che avevano di vivere nel ritiro, e nella solitudine, come troppo confacente alla loro risoluzione di non conversar con altri, se non con Dio, che un dì fuggirono per ritirarsi in un Eremo. Ma il lor disegno fu vano; poichè arrestate dal loro Zio, che teneva lor dietro, furon ricondotte all' antico soggiorno. La maggior consolazione di Angela era il conversare continuamente con sua Sorella, la quale da Dio chiamata alla sua gloria, lasciò per la sua morte Angela altrettanto afflitta, quanto che considerava questa sua Sorella come suo appoggio, e guida nel cammino della virtù. Quantunque però fusse penetrata dal più acuto dolore, sofferì questa separazione per lei così ama-

ORSOLINE CONGREGATE.

amara con una costanza maravigliosa, e con perfetta sommissione a' Divini voleri frenò le lagrime, e i sospiri.

Dopo la morte della sorella, raddoppiò le sue Orazioni, ed austerità, e corrispondendo alle attrattive della grazia, vestì l'Abito del Terz' Ordine di S. Francesco. Non si contentò però di osservarne esattamente la Regola; ma aggiunse nuove austerità alle prescritte dalla medesima. La principale sua occupazione fu di ricopiare in se stessa la povertà di S. Francesco; perlochè nella sua camera, negli Abiti, e ne' mobili non voleva cosa, che non ispirasse povertà, e semplicità. Si vestì di Cilicio, di cui giammai si spogliò. Componevano il suo Letto alcuni rami d' alberi, sopra de' quali stendeva una stoja; il suo ordinario cibo era pane, acqua, e legumi: beveva vino soltanto nelle Feste della Natività, e Resurrezione del nostro Signore; ed in tutta la Quaresima non mangiava, che tre volte la settimana.

Il P. Paravrè Religioso Eremita dell'Ordine di Sant' Agostino, e Scrittore delle Croniche delle Orsoline della Congregazione di Tolosa per accrescere lustro al suo Ordine ha annoverato la Beata Angela tra le Suore del Terz' Ordine di Sant' Agostino. Io non so se queste Suore del Terz' Ordine di S. Agostino abbiano il privilegio di comunicarsi ogni giorno; so bene, che quest' Autore aggiugne, che avendo questa Santa risoluto di comunicarsi ogni giorno, per timore, che taluno se ne scandalizzasse, vestì l' Abito del Terz' Ordine di S. Agostino per eseguir ciò più liberamente. Non è mio pensiero noverare presentemente tutti gli Storici dell' Ordine Francescano, i quali parlando della B. Angela la ripongono tralle Suore del Terz' Ordine di S. Francesco; ma lo Scrittore della gran Cronica delle Orsoline, il P. Ugo Quarrè dell' Oratorio, e molti altri Scrittori, che non sono di quest' Ordine, hanno creduto far giustizia alla verità annoverando questa Santa tra le Figliuole di S. Francesco.

Checche però di ciò si sia, ella volle andare a visitare quei Santi Luoghi, che furono da Gesù Cristo con la sua presenza onorati, ed i Sepolcri de' Santi Appostoli, e di tanti gloriosi Martiri, che sono in Roma nel suo ritorno da Gerusalemme; e quindi, per dar nuovi con-

contrafegni di fua pietà, portossi al Monte di Varallo nel Milanefe, ove veggonfi rapprefentati in diverfi Oratorj molti Mifterj, sì del Vecchio, che del Nuovo Teftamento. Finalmente dopo aver appagata la fua divozione con la vifita di tutti questi Santi Luoghi, ritornò a Brefcia, ove dopo aver avute, come pretendefi, molte Vifioni, Rivelazioni, e molti comandi da Dio di fondare la Compagnia delle Donne di Sant' Orfola, diede principio a quest' Iftituto nella Città di Brefcia nel 1537. ed immantinente molte giovani Donzelle da Dio fpirate lo abbracciarono con un fervore di fpirito, ed un zelo ftraordinario.

ORSOLINE CONGREGATE.

Non aveva allora Angela, che ventifei anni di età, e correva quel tempo infelice, in cui le nuove Eresie defolavano i Chioftri, condannavano la verginità, e profanavano la fantità delle Religioni. Ciò dimoftra, che questa Santa era guidata da' fegreti muovimenti della Divina Providenza; quindi nel fondare il fuo Ordine, fi attenne faggiamente alla maniera più adatta alla miferia di quel fecolo, ed applicò que' rimedj, che più opportuni fembravano alla natura de' mali; imperocchè in que' tempi ingombrati da folta ignoranza, ed infetti dalla più abominevole corruzione, bifognava cercare i peccatori nelle loro proprie cafe, coftrignerli ad aprire gli occhi alla vifta dell' eterne Verità, e correre loro dietro per richiamarli dal loro deplorabile traviamento. Laonde per accomodarfi alla neceffità del proffimo, volle questa Santa Fondatrice, chè ciafcheduna delle fue Figliuole dimoraffe nel Mondo, e nella paterna Cafa, acciò più facilmente operaffe la virtù della Grazia, e della Criftiana Dottrina, e deffero ad ogni forta di perfone occafione di profittare de' loro virtuofi efempli. Comandò loro, che andaffero in cerca delle perfone afflitte per confolarle, ed iftruirle, di follevare i poveri, vifitare gli Spedali, fervire gli ammalati, e di umilmente affoggettarfi a qualunque fatica loro veniffe impofta dalla carità. Volle che si impiegaffero in tutti gli eferciz̀j di carità per cooperare alla converfione, ed alla falute di tutti gli uomini; e quantunque le fue Figliuole fuffero libere, e la maggior parte d' Illuftri Famiglie, le obbligò a farfi come fchiave di tutti, ad imitazione dell' Appoftolo, per guadagnare molte anime a Dio. Finalmente con antivedimento, dalla celefte

Sa-

ORSOLINE CONGREGATE.

Sapienza non mai disgiunto, ordinò, che giusta l'esigenza de' tempi fusse in arbitrio il variare quel tenore di vita da lei prescritto. Fece ella di ciò special menzione nelle sue Regole, e procurò ancora, che ripetuto fusse nell' approvazione di questo nuovo Ordine; ed in fatti si è veduto, che essendosi nell' andar del tempo notabilmente cambiato il costume de' Cristiani, ed essendosi dalla Chiesa ottenuti nuovi mezzi onde soccorrere a' prossimi, la maggior parte di queste divote Vergini dopo esser lungamente vissute nello stato di associazione, hanno con santa risoluzione abbracciata la Vita comune in varie Congregazioni, ed eletto di compiere i loro giorni nella solitudine del Chiostro.

L'Istituzione di quest'Ordine ne' suoi principj fu tanto felice, che chiaramente si conobbe, ch'era opera della mano di Dio; imperocchè sul cominciare di quest' Ordine settantatrè Donzelle vi si aggregarono, e si sagrificarono alla gloria di Dio, ed alla salute de' prossimi, in guisache, quasi in un istante videsi nella Città di Brescia risorto lo spirito de' primi Cristiani, e rinovata l'antica carità, la cui mercè si sovvenivano i poveri, e s' istruivano gl' ignoranti. Di comune consentimento elessero queste Donzelle Angela per Superiora, ed a lei diedero il titolo di Fondatrice, che da lei fu ricusato, accettando solamente il governo, esortandole a porre questo nuovo Istituto sotto la protezione di Sant' Orsola, da cui erano state anticamente governate tante Vergini, e da lei condotte al martirio. Fu quindi questo nuovo Ordine intitolato la Compagnia di Sant' Orsola, quantunque il Popolo gli avesse tosto dato il nome di Divina Compagnia. Diede Angela alle sue Figliuole per Confessori, e Direttori il P. Paolo da Cremona Canonaco Regolare, e D. Crisanto Canonaco di S. Pietro d' Oliveto, ambidue ugualmente dotti, e pii; ed essendo qualche tempo dopo giunto in Brescia D. Francesco Alsianello Sacerdote d'eminente virtù, indi Fondatore della Compagnia de' Padri della Pace, interessatosi negli affari di Angela, e della Compagnia di Sant' Orsola, s' incaricò nel 1556. del governo di tutto l' Ordine, e ne fu eletto Direttore alcuni anni dopo la morte della Beata Angela, la quale niente tralasciando, che giovar potesse all' avanzamento, e conservazione del suo

suo Istituto, elesse otto Dame, delle quali eragli noto lo zelo, e tra queste principalmente la Contessa Lucrezia Lodroni, pregandole a voler protegere il suo Istituto; indi lasciate alle sue Figliuole istruzioni per loro Regolamento, morì a' 21. di Marzo del 1540.

ORSOLINE CONGREGATE.

Sempre che si vuole esaminare la Storia degli Ordini Religiosi di Schoonebeck, è difficile il non abbattersi in qualche considerabile errore; moltissimi ne abbiamo già notati, eccone però un altro, che non sarà certamente l'ultimo; ed è, che parlando egli di queste Orsoline dice, che il loro Istituto fu approvato da Pio III. quantunque questo Papa fusse morto fino dal 1503. non avendo occupata la Santa Sede, che per pochi giorni. Non fu adunque Pio III. che confermò quest' Ordine, ma bensì Paolo III. che approvandolo nel 1544. gli diede il nome di Compagnia di Sant' Orsola, già applicatogli dalla Beata Angela; dichiarò essere canonicamente istituito; diede facoltà a'Superiori d'aggiugnere, togliere, o variare, come più giudicherebbono convenienti, secondo i tempi, ed i luoghi, in cui questa Compagnia si trovasse eretta. Grandissima stima aveva S. Carlo Borromeo per le Vergini di Sant' Orsola, delle quali avendone fatte venire alcune da Brescia a Milano, moltiplicaronsi fino al numero di quattrocento. Ad istanza di questo Cardinale, Gregorio XIII. nell' anno 1571. concedè nuova approvazione a quest' Istituto, e de' nuovi Privilegj, i quali furono accresciuti da' suoi Successori Sisto V. e Paolo V. Il Signor Baillet nella Vita di Sant' Orsola, parlando di quest' Ordine dell' Orsoline, dice, che nel 1572. furono soggettate alla Clausura, che fecero i Voti solenni, e che nel 1611. furono introdotte in Francia. Egli è però certo, che le Orsoline di Parigi, le quali si stabilirono in questa Città fino dal 1604. furono le prime ad abbracciare lo stato Regolare, nè fecero i Voti solenni, nè s' obbligarono a perpetua Clausura che nel 1614. in vigore di una Bolla di Paolo V. de' 13. di Giugno del 1612. come si dirà in decorso: e che le prime Orsoline Congregate furono stabilite in Provenza fino dal 1594. Non è in Italia altro Monastero di Orsoline, che siano veramente Religiose, se non quello di Roma, fondato nel 1688. dalla Duchessa di Modena Laura Martinozzi, la quale per dar principio a questa Fon-

Baillet Vies des Saints 21. Octob.

ORSOLINE CONGREGATE.

Fondazione, ricorse alle Orsoline di Fiandra.

Non può negarsi, che in Italia sono alcune Orsoline, le quali vivono in comune, e pratticano nelle loro Case le medesime Osservanze pratticate ne' Monasterj delle Religiose, ma non si obbligano ad alcun Voto solenne: parleremo in progresso d' un Monastero di questa sorta d' Orsoline fondato in Roma, e diverso da quello, che abbiamo testè mentovato. Ha non poco del probabile, che queste Orsoline, viventi in comune, fussero poco note nel 1642. avvegnache Ranuccio Pico nel suo Teatro de' Santi, e Beati della Città di Parma stampato nello stess' anno, dopo aver riferita l' origine delle Orsoline istituite dalla B. Angela da Brescia, dica, che una simigliante Compagnia stabilissi in Parma, con questo divario, che l' altre vivevano nelle loro proprie Case, e che quelle di Parma dimoravano in Comunità, soggette a particolari Constituzioni, ed al governo di una Priora, da loro eletta a vita: che esse non uscivano dalla loro Casa, se non erano molte insieme per andare alla Chiesa di S. Rocco, vicina al loro Monastero, e che quando uscivano coprivansi con un Manto turchino. Aggiugne, che stanno sotto la direzione de' Padri Gesuiti; che sono esenti dalla giurisdizione de' Vescovi; e che non riconoscono altro Superiore, e Protettore che il Duca di Parma, e che le altre Orsoline sono soggette agli Ordinarj; parleremo ancora di queste Orsoline di Parma nel Capitolo xxxii.

Quelle di Francia sono sempre state soggette alla giurisdizione de' Vescovi dopo il loro stabilimento in questo Regno. Loro Fondatrice fu la Madre Francesca di Bermond, la quale nell' anno 1574. indusse venti, o venticinque Donzelle della Città d' Avignone ad istruire la gioventù, seguente l' Istituto della B. Angela da Brescia. Non vissero da prima in Comunità, dimorando ciascheduna nella sua paterna Casa; ma nel 1596. a persuasione del P. Cesare de Bus Fondatore de' Padri della Dottrina Cristiana, presero a vivere in comune, e stabilirono la prima Comunità delle Vergini Orsoline ad Isla Città del Contado Venaissin. Andò dipoi la Madre di Bermond a fondare una Comunità in Aix, ed un altra in Marsiglia; e da queste prime Case derivarono tutte l' altre Comunità, che si sono in progresso formate, ed in sì copioso numero si sono spar-

sparse per la Francia. Parleremo più diffusamente di questa Fondatrice delle Orsoline di Francia, quando tratteremo della Congregazione delle Religiose Orsoline di Lione, di cui ella è stata parimente Fondatrice; ma avendo ella ancora formata la Comunità dell' Orsoline di Parigi, ed avendo queste, prima dell' altre, abbracciato lo stato Regolare, sembra conveniente, che diamo il primo luogo a queste Religiose di Parigi, delle quali riferiremo l' origine nel seguente Capitolo. L' abito delle Orsoline Congregate di Francia consisteva in un Farsetto all' Ungara, una Sottana di saja nera, ed un Fazzoletto da collo di tela bianca. Portavano una Cuffia nera, e sopra di essa un piccol Velo di taffettà nero, che formava due punte nella parte, che viene avanti, con entro un pezzo di balena. RELIGIOSE ORSOLINE.

Veggasi la Cronica Generale dell' Orsoline, e le Croniche particolari della Congregazione di Tolosa. Ranuccio Pico *Teatro de' Santi, e Beati della Città di Parma pag.* 328. Hermant *Hist. des Ord. Relig.* Scoonebeck *Descript. des Ord. de Filles Relig. pag.* 32. & Philip. Bonanni *Catal. Ord. Relig. part.* 2.

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO.

Dell' Origine delle Religiose Orsoline, con la Vita di Madama di S. Beuve loro Fondatrice.

POichè l' Ordine dell' Orsoline ebbe perseverato per lo spazio di circa settantacinque anni nello stato di Associazione, e di Congregazione secondo la primitiva sua Istituzione, fatta dalla B. Angela da Brescia, e poiche si fu sufficientemente dilatato per tutta l' Italia, e la Francia; acciò si conoscesse la di lui eccellenza, ed utilità, volle Iddio perfezionarlo sollevandolo allo stato di Religione, a cui con avventuroso cambiamento fu, prima che in ogni altro luogo, inalzato in Francia nell' anno 1612. mercè lo zelo, e pietà di Madama di S. Beuve, cui non può negarsi il titolo di Fondatrice delle Religiose Orsoline, quantunque non ne abbia portato l' abito. Le Orsoline Congregate erano state istituite in Provenza dalla Madre Francesca di Bermond fino dall' anno 1594. come s'è

RELIGIOSE ORSOLINE.

detto nel precedente Capitolo. Avevano ſtabilite delle Fondazioni in molte Città del Regno, ed erano ſtate ignote a Parigi fino al 1604. in cui vi giunſe una Colonia di queſte Sante Donne, introdottavi da Madamigella Acaria, a cui la Francia è debitrice dello ſtabilimento delle Religioſe Carmelitane della Riforma di Santa Tereſa, tra le quali ella dipoi entrò in qualità di Sorella Converſa, ſotto il nome di Sorella dell' Incarnazione. Eraſi fin allora mantenuto un Seminario di Fanciulle per le Carmelitane, vicino alla Chieſa di Santa Genevieſa; ma avendo queſta virtuoſa Damigella, e i Superiori ſtimato bene di ſciogliere queſto Seminario, furono da Dio ſpirate a ritenere gran parte di queſte Donzelle per impiegarle ad iſtruire gratuitamente le Zittelle. Stabilironle a queſt' effetto nello Spedale di Sant' Andrea, ſituato nel Sobborgo S. Giacomo, e fecero venire da Pontoiſe a Parigi Suor Niccola le Pelletier per inſegnare loro la maniera di ben iſtruire ſecondo la maniera tenuta dall' Orſoline Congregate di Pontoiſe, e dell' altre Caſe ſtabilite nel Regno di Francia. Altro quindi non mancava per queſta nuova Fondazione, che una Fondatrice; fu queſta da Madamigella Acaria trovata in Madama di S. Beuve, che ſpontaneamente s' offerì a queſta ſanta opera.

Era ella Figliuola di Giovanni Luillier Signore di Boulencourt, di Chanſenav, e d' Angeville, Preſidente nella Camera de' Conti di Parigi, e della Dama Renata Nicolai, ambedue diſcendenti dalle più nobili Famiglie del Regno, i quali ebbero dal loro Matrimonio nove maſchi, e nove femmine. Una ſucceſſione così numeroſa ſenza decader punto dalla nativa magnificenza, fu con impieghi convenienti alla chiarezza del ſangue da queſti nobili Genitori ſtabilita tutta al Secolo a riſerva d' una ſola femmina, la quale ſi fece Religioſa in Fontaine-les-Nonains. Diede la noſtra Fondatrice fin da' ſuoi più teneri anni chiari indizj della ſua inclinazione alla virtù; onde ſua Madre, Dama aſſai pia, procurò mantenerla principalmente col ſuo eſempio in queſta fortunata pendenza. Quindi ammaeſtrata in così buona ſcuola, imparò ad abborrire gli ordinarj vizj della gioventù, e principalmente quello della Menzogna. Quanto creſceva in età, tanto ancora avanzava in perfezione, e la vivacità del ſuo ſpirito

rito

rito unita alla bellezza del Corpo, fece sì che molti ragguardevoli, e ricchi personaggi la richiedessero in Isposa. Fra tutti fu preferito Claudio le Roux Signore di S. Beuve Consigliere nel Parlamento di Parigi, da lei sposato in età d'anni diciannove, ed il Cielo sparse tali Benedizioni sul loro Mariaggio, che sembrava, che loro non restasse altro se non augurarsi una lunga vita, tanto perfetta era l'unione, e la pace, in cui vivevano. Ma Dio santamente geloso del cuore di questa giovine Dama, colla intempestiva morte del suo Marito ruppe questo così dolce nodo. Questa separazione fu per lei acerba al sommo, e nel più intenso del suo dolore, prima ancora, che suo marito fosse sepolto, riconoscendo l'incostanza, e fralezza delle umane cose, determinò di rimanersi nello stato vedovile, nè di unirsi ad altro Sposo, se non a quello, da cui non potrebbe giammai nè la morte stessa staccarla. Era ella nell'età di ventidue anni, nè avuto aveva alcun figliuolo; nondimeno perseverò nello stato vedovile per anni quarantasei, che alla morte di suo marito sopravvisse; ed acquistossi colla sua regolata vita, e maravigliosa saviezza così gran fama, che comunemente dicevasi in Parigi, che bastava solamente cambiare una lettera del suo nome perchè ella fosse di nome, com'era di fatti la *S. Veuve*, cioè, la *S. Vedova*.

Qualche tempo dopo la morte del Marito si ritirò per consiglio del suo Confessore in un Monastero. Entrò primieramente nell'Abazia di Cheles presso Parigi, indi in S. Pietro di Reims, di dove dopo la dimora di alcuni anni, ritornò a Parigi, da cui non erasi allontanata, che per isfuggire le continue lodi, che venivano date alla sua bellezza: il Re medesimo aveva mostrato di far grande stima di lei, ed avevane dati chiari contrasegni in più occasioni. Ritornata che fu a Parigi, mostrò questo Principe di avere per lei l'inclinazione di prima, e per dare a conoscere la stima, che di lei faceva, trattenevasi sovente con essa lei in familiari discorsi. A lei continuamente avevan ricorso molte persone di riguardo per trar vantaggio da' suoi consigli, e da lei pure imploravano ajuto i poveri, per essere sollevati dalle loro miserie. Cooperò ella alla conversione degli Eretici, ritirò molte persone di cattiva vita, dallo stato deplorabile, in cui

 vive-

vivevano; ed una Giovine tra le altre risoluta di sorger dal vizio, in cui era sepolta, avendola pregata ad assisterla in questa sua necessità fu dalla nostra virtuosa Vedova caritatevolmente soccorsa; e per torle ogni occasione di ricadere con generosa liberalità le fece dono di ottocento scudi.

Questo zelo, e carità di Madama di S. Beuve indussero Madamigella Acaria ad eleggerla per Fondatrice della nuova Congregazione delle Vergini di S. Orsola, già stabilita nel Sobborgo S. Giacomo. Appena ebbe accettato questa Santa Vedova il laudevole impiego, si vide all'improviso questa piccola Comunità fiorire, ed acquistar splendore. Fin allora non si era affidata alle Vergini di questa Congregazione l'educazione delle Zittelle in qualità di Pensionarie; ma quando si sparse la fama, che venivano assistite da una saggia tanto, e ragguardevole Fondatrice, com'era Madama di S. Beuve, affidaronsi alla loro cura di buona voglia, e delle migliori Case di Parigi, molte Donzelle, di cui le prime furono la figliuola, e la Nipote del Signore di Marillac, Giudice delle Cause degli Ufiziali privilegiati, e Vicecancelliere. Entrarono esse nella Congregazione a'28. Dicembre del 1607. e furono incontinente seguite dalle figliuole del Marchese d'Urfe, e de' Baroni di Vieux-Pont, e di Lesigny. Subito che arrivarono al numero di undici per l'ingresso della Figliuola del Signore Gelèe Luogotenente Criminale di Parigi, fu giudicato, che il lor numero fusse sufficiente per ascoltare in comune il Catechismo, che da una delle Maestre veniva loro ogni giorno spiegato. Fece la Fondatrice venire a sue spese da Provenza a Parigi delle Sorelle di S. Orsola, acciocchè instituissero questa Congregazione sotto le Regole da esse pratticate, conforme all'altre Fondazioni, che avevano stabilite. Furono ricevute dalle Zittelle di Parigi con estremo giubilo: elleno non erano che due; ma fra queste v'era la Madre Francesca di Bermond prima Orsolina Congregata di Francia, la quale fu eletta Priora, e sotto la savia direzione di queste due Maestre, queste tenere fanciulle appresero la maniera di vivere a tenore delle loro Osservanze. Mentre queste però attendevano allo spirituale, Madama di S. Beuve pensava allo stabilimento del temporale, e comprò

RELIGIOSE ORSOLINE.

prò per esse nello stesso Sobborgo una Casa. Il Signore di Marillac, che particolare affetto portava a questa Congregazione, e che vi aveva posta una delle sue Figliuole in educazione, come si è detto, somministrava considerabili ajuti alla Fondatrice; contribuì egli col proprio denaro per la dote di alcune povere fanciulle, fece il disegno della fabbrica, se ne addossò la direzione, e fecevi lavorare con tanta sollecitudine, che viddidesi compiuta a' 29. Settembre del 1610. nel qual giorno vi fu celebrata la prima Messa, per assistere alla quale uscirono le Pensionarie dallo Spedale di S. Andrea, ed agli 8. del seguente Ottobre lo abbandonarono, non tenendolo che a pigione, per prendere il possesso della loro nuova Casa.

Il primo disegno della maggior parte di quelli, che governavano questa piccola Comunità, era di solamente istituire una Congregazione simigliante a qualcheduna di quelle fondate in Provenza, e si pretendeva ancora di ristrignerla al solo numero di dodici, le quali istruissero la Gioventù. Madama di S. Beuve dichiarò essere stata sua prima intenzione di fare erigere questa Casa in Monastero, in cui le Vergini s' obbligassero alla clausura, ed all' osservanza de' solenni Voti. Quindi il rispetto che per lei si aveva indusse tutti ad acconsentire a quanto desiderava; ed essendoche non vi fosse ancora Religione di questo Istituto, i Superiori con alcuni Religiosi, principalmente i Padri Gesuiti, ne abozzarono un idea per inserirla nella supplica, da Madama di S. Beuve come Fondatrice dipoi presentata a Paolo V. Quasi due anni vi vollero per ottenere la spedizione di una Bolla, nel qual tempo la Fondatrice fece il contratto della sua Fondazione, dal Signore di Marillac accettato a nome di queste Vergini Congregate, e del futuro Monastero, in cui subito che vi furono delle Professe fu questa accettazione ratificata. Nel 1611. Madama di S. Beuve ottenne un Brevetto dal Re per lo stabilimento di cui ella lo supplicava, col quale sua Maestà concedette non solo di fare questa Fondazione in Parigi, ma altre ancora nelle Città del suo Regno; indi ottenne nel Mese di Dicembre Lettere Patenti, che a lei permettevano di erigere questo Monastero, e di accettare tutte le Donazioni, Legati, e Presenti, che a lui si farebbero sì in fondi

di

di terre, che di rendite, e queste Lettere furono registrate nel Parlamento di Parigi a' 12. Settembre del 1612.

Sapendosi quindi, che dal Papa si concedeva la Bolla dello stabilimento, la Fondatrice, e Madamigella Acaria portaronsi all' Abazia di S. Stefano di Soissons, che fu dipoi trasferita a Reims, per dimandare alcune Religiose, le quali venissero ad infondere il loro spirito, e a dar l' Abito Religioso alle Orsoline di Parigi. L' Abadessa Anna de' Roussy, a cui esse ricorsero, volendo cooperare ad una così santa opera elesse trè delle sue Religiose, ed una suora Conversa, con cui portossi ella a Parigi. Temendo le Orsoline di Provenza, che si andasse ad erigere la Casa di Parigi in Monastero, richiamarono prontamente le due Compagne da esse inviate per impedire, che esse, come temevano si facessero Religiose: ciò forse permesse la Divina Providenza, perchè aveva destinata la M. Francesca di Bermond per Fondatrice delle Religiose Orsoline della Congregazione di Lione, come cinque anni dopo successe. Essendo in tanto l' Abadessa di S. Stefano, e le sue Religiose giunte a Parigi, quella, che presedeva all' altre Sorelle le consegnò le chiavi, ed a lei cedette il Monastero, acciò d' indi innanzi lo governasse. Tutte impiegò questa Abadessa le sue industrie, e tutte quelle delle sue Religiose, affine di perfezionare le Vergini di questa Congregazione, ed infondere loro lo spirito di Religione. Di circa venticinque Donzelle, che ella trovò in questa Congregazione, molte ne licenziò, perchè aliene dall' abbracciare la vita Religiosa, od inabili per l' Istituto dell' Orsoline; indi fece sperimento di altre, ed altre ancora accettò prima che alcuna prendesse il velo.

Avendo finalmente Paolo V. conceduta a' 13. di Giugno del 1612. la Bolla, che si bramava, fu ella ricevuta a' 25. di Settembre con estremo giubilo cantandosi solennemente dalle Religiose, e dalle Pensionarie il *Te Deum*. Concedeva con questa Bolla il Papa di stabilire il Monastero di Parigi sotto la Regola di Sant' Agostino, e l' invocazione di Sant' Orsola, sottomettendolo alla giurisdizione del Vescovo di Parigi, ed a trè Dottori in Teologia da lui dipendenti; e per renderlo più stabile, ordinava, che le Vergini, le quali in esso professerebbono, aggiugnessero

RELIGIOSE ORSOLINE.

sero a' trè solenni Voti il quarto d' istruire le Fanciullette; dava licenza alla Fondatrice di entrare nella Clausura del Monastero con due altre Donzelle, o Donne modeste, e di dormirvi, e dimorarvi finattantoche ella perseverasse nello stato Vedovile.

Fu questa Bolla accettata dal Vescovo di Parigi Enrico de Gondy, il quale per darle la dovuta esecuzione insieme col Cardinale de Gondy suo Zio, si trasferì alla Casa destinata per l' erezione del Monastero, affine di visitare i Luoghi Regolari. Si determinò un giorno per dare l' abito alle prime Religiose, e fu quello degli 11. di Novembre Festa di S. Martino. Dodici, di trenta che erano, furono prescelte dall' Abadessa di S. Stefano, e da Madama di S. Beuve, come le più idonee, per essere le pietre fondamentali di tutto l' Ordine Regolare di Sant' Orsola. Indi fu determinato di dare ad esse un abito in parte tolto da quello delle Religiose Carmelitane, e parte da quello delle Agostiniane; onde loro fu dato un abito bigio al di sotto, una Veste nera con un Manto da Chiesa parimente nero, e senza maniche, e la cintura di cuojo degli Eremiti di Sant' Agostino. Celebrossi la Cerimonia della loro Vestizione la mattina, nella seguente maniera. Molte Principesse, e Dame qualificate, che v' intervennero, conducevano le dodici Fanciulle, che andavano a farsi Novizie. Le principali di queste Dame erano la Duchessa di Mercoeur, e la Contessa di S. Pol, le Principesse di Longueville, la Marchesa di Vernevil, la Marchesa di Maignelay, e la Contessa di Moret. Il Vescovo di Parigi vi ufiziò, e cantò Pontificalmente la Messa, e l' Abadessa di S. Stefano con le sue Religiose spogliaronle degli abiti secolareschi, vestendole di quelli della Religione; indi finita la Cerimonia il Vescovo lasciò nel Tabernacolo il Santissimo Sagramento, ed assegnò nel dopo pranzo i limiti della Clausura del nuovo Monastero, acciò vi fusse in avvenire esattamente osservata. Dopo essere dimorata l' Abadessa di S. Stefano per sette Mesi in questo Monastero, ritornò alla sua Abazia, e lasciò in suo luogo a Parigi la Madre de Villers S. Paul Priora di quest' Abazia, a cui ella pure dopo trè anni ritornò, e vi fu Abadessa.

Erasi da principio risoluto, che queste dodici prime Religiose facessero un solo anno di Noviziato; ma per validis-

RELIGIOSE ORSOLINE.

lidissime ragioni, e per dare un esempio di ciò, che stabilire bramavasi per l'avvenire fu risoluto, che portassero per due anni il Velo bianco, alla qual cosa esse si soggettarono. Questo lungo Noviziato però, ed il rigore, con cui provavansi le Novizie fè sì, che trè di queste prime dodici uscissero; l'altre, essendo ammesse alla Professione nel Mese di Settembre del 1614. fu il numero delle dodici Professe da Coro compiuto nel seguente anno, indi molte altre furono ammesse al Noviziato. Finalmente avendo le Religiose di S. Stefano governata questa Casa fino al 1623. obbligaronsi l'Orsoline ad eleggere per Superiora una di loro, e Dio versò tante benedizioni sopra questo primo Monastero, che immediatamente ne furono da esso prodotti quindici altri, da cui molti altri pure in diverse Provincie vennero fondati.

Ed ecco in qual modo lo stato dell'Orsoline Congregate cambiossi in istato di vera Religione, ed in qual modo si eresse il primo Monastero di quest'Ordine, in cui Madama di S. Beuve inalzò dipoi amplissime fabbriche, e le fece a sue spese condurre a perfezione, e nel quale ebbe ella la consolazione di vedere più di sessanta Religiose, ed un assai maggior numero di Pensionarie. Ciò però, che a lei diede maggior consolazione fu il vedere, prima di morire, tanti Monasterj, che da questo traevano origine, e molte altre Congregazioni di Religiose Orsoline, istituite sul modello di quella di Parigi. Questo primo Monastero però dell'Orsoline di Parigi non è il solo monumento, che vedesi in questa Città della pietà di Madama di S. Beuve; fondò ella ancora il Monastero dell'Orsoline, situato nella strada S. *Avoye*, ed il Noviziato de' Gesuiti nel Sobborgo S. Germano.

Non conosceva limiti la sua carità verso i poveri; aveva nella Città, e ne' Sobborghi delle persone, le quali l'avvisavano delle necessità de' poveri vergognosi, in sovvenimento de' quali distribuiva ella gran quantità di denaro. Il suo maggior contento, come ella stessa protestavasi, era il sapere, levandosi la mattina, che ella potrebbe in quel giorno dare qualche cosa; e per conformarsi a quello, il quale essendo ricco si fece povero per nostro amore, si privava di tutto ciò, che poteva. Dando principio alla Fondazione dell'Orsoline, vendè tutti i suoi

ar-

argenti, a riserva di una tazza, e di alcuni cucchiaj. Indi si disfece delle sue tapezzerie, e de' suoi mobili preziosi, nè riserbossi che un semplice cortinaggio di droghetto, nè più vestì, se non abiti di lana. Poco dopo lasciò la carrozza, licenziò appoco appoco i suoi dimestici, nè ritenne che due, o tre Donne per risparmiare la spesa, a cui l'obbligava un grand'equipaggio, per impiegare più utilmente le sue entrate nel soccorso de' poveri, i quali con le loro grida, ed i gemiti annunziarono d'improviso la sua morte, che successe l'anno 1630. a i 29. di Agosto, piagnendola come loro Madre, e Protettrice. Fu ella sepolta nel Coro dell'Orsoline del Sobborgo S. Giacomo, le di cui Religiose con la loro lugubre Salmodia accompagnata da' sospiri, e singhiozzi, che interrompevano la funebre pompa, diedero a conoscere qual fusse il dolore, che provavano nella perdita della loro Fondatrice.

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI PARIGI.

Vegganfi le Croniche dell' Orsoline Tom. 1. ed il P. Ilarione de Coste *Eloge des Dames Illustres*.

CAPITOLO VENTESIMOSECONDO.

Delle Religiose Orsoline della Congregazione di Parigi, con la Vita della Madre Cecilia de Belloy prima Religiosa Orsolina.

Abbiamo riferita in generale nel precedente Capitolo l'origine delle Religiose Orsoline; conviene adesso trattar particolarmente della Congregazione di Parigi, la quale fu così intitolata, perchè la componevano ottanta Monasterj, e più, diramati tutti immediatamente dal primo Monastero di Parigi, o al quale si sono in progresso uniti, ed hanno seguite le Constituzioni, che furono stese per le Religiose di Parigi. La M. Cecilia de Belloy, che fu la prima ammessa alla Professione Religiosa in quest' Ordine, fu altresì prima d'ogni altra impiegata in nuove Fondazioni. Suo Padre Luigi de Belloy Signore di Morangle, e di Fontenelle, era un Gentiluomo di Piccardia assai facoltoso, che gran parte di sue ricchezze impiegava in

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI PARIGI.

fovvenimento de' poveri. Sua Madre emulava nella pietà il fuo Marito: convertiva la fua Cafa in asilo de' miferabili: fovente alloggiava de' poveri, e fomminiftrava loro abbondanti foccorfi, non folo quando ella ritrovavafi nelle profperità; ma ancora, allorache videfi da contraria fortuna oppreffa, e fpogliata di una gran parte de' fuoi beni. Iddio però in ricompenfa di fua carità prefefi cura de' fuoi figliuoli, del primo non meno, che del fecondo Letto, effendofi rimaritata ad un altro Gentiluomo della medefima Provincia dopo la morte del Signore de Belloy, da cui ebbe tra gli altri figliuoli Cecilia de Belloy, che nacque a' 18. di Novembre del 1583. I fuoi Genitori, fantamente educandola, procurarono mantenerla in quella pietà, di cui ella diede in più incontri manifefti indizj fino da' fuoi più teneri anni. Non ebbe per lungo tempo Cecilia altro Direttore, che lo Spirito Santo, finattantoche effendo venuti i Religiofi Penitenti del Terz' Ordine di S. Francefco della Stretta Offervanza a ftabilirfi in Franconville, luogo fituato vicino a Morangle, di dove andavano a predicare ne' circonvicini luoghi: ad uno di effi, che s'era portato a Morangle, Madamigella de Belloy in età d'anni dodici palesò l'ardente brama, che aveva di fervire a Dio perfettamente. Quefto Religiofo, detto il P. Francefco Muffart, maggiormente l'accefe con le fue fervorofe efortazioni, e faggi configli, a cui ella d'indi in poi del tutto fi foggettò. Si disfece primieramente di tutto ciò, che aveva fembianza di vanità, nè altro penfiero fi prefe, che di adornare la fua anima, per renderla oggetto grato agli occhi di Dio, a cui fi era interamente confagrata. Digiunava ben fovente in pane, ed acqua; ma occultava con tanta deftrezza quefta fua aftinenza, che non fe ne avviddero i fuoi dimeftici, fe non dopo lungo fpazio di tempo. L'ardente brama, che aveva d'effere Religiofa, l'induffe ad entrare in molte Comunità; ma vedendo, che nella maggior parte non fi viveva con troppo efatta Offervanza, e che più non era in ufo la Vita comune, ella n'ufcì per entrare tra le Carmelitane di Pontoife, che davano principio ad una Fondazione. Sarebbe tra di effe certamente rimafta, fe il fuo Confeffore, a cui ella ubbidiva alla cieca, non le aveffe rappresentato, che Iddio la voleva in altro ftato, e che fi doveva portare

in

in un altro Luogo, che ei l'indicherebbe, finattantoche Sua Divina Maestà non disponesse altrimente.

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI PARIGI.

Era questo luogo una radunanza di Donzelle, governate in Parigi da Madamigella de Raconis, la quale pretendeva di stabilirla in Religione. Vi fu ella accolta con universale giubbilo di queste fanciulle, le quali poco dopo per causa dell' eccelse sue virtudi la elessero loro Superiora. Non essendosi però potuti mandare ad effetto i disegni di Madamigella de Raconis, le Donzelle da lei radunate si stabilirono altrove, ed una di queste entrò nella Casa dell' Orsoline Congregate fondata da Madama di S. Beuve, a cui ella parlò con tanta lode di Madamigella de' Bellov, che ella concepì ardente disio di vederla, e dopo essersi con lei abboccata, impegnolla ad entrare in questa Casa di S. Orsola, di cui dopo qualche tempo fu eletta Superiora.

Essendosi già disposte tutte le cose per convertire questa Casa in vero Monastero, come si è diffusamente detto nel precedente Capitolo, la Madre Cecilia fu una delle dodici destinate a prendere l' Abito Religioso, che ella ricevette la prima, e fu altresì la prima a fare la Professione. Cambiandosi da tutte queste Religiose il nome, la M. Cecilia prese quello della Croce; e sette Mesi dopo la sua Professione uscì da questo Monastero per andare a dare principio a quello d' Abbeville in Piccardia, da cui in progresso venne prodotto quello di Evreux; cooperò poi ancora alla fondazione di alcuni altri mandandovi delle Religiose.

Lasciando la M. Cecilia le sue Sorelle di Parigi dimandò loro genuflessa perdono, e baciò loro i piedi, sicchè questa separazione non si fece senza abbondante spargimento di lagrime da ambedue le parti. Partì adunque da Parigi con una Professa, ed una Novizia; ma non dimorò in Abbeville, che quattro Mesi; imperocchè essendo stata eletta assistente del Monastero di Parigi, vi fu richiamata, ove rientrò con molta sua soddisfazione; ma non vi fece però un lungo soggiorno; avvegnachè il felice cominciamento dato al Monastero d' Abbeville, la fece eleggere per un altra fondazione in Amiens, ove ella dimorò cinque anni in circa; dopo i quali essendo di bel nuovo ritornata a Parigi, sostenne quivi la carica di

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI PARIGI.

Assistente, e di Maestra delle Novizie; ma essendosi offerta in Crepy un altra fondazione, fu a questa Città mandata, perchè desse l'Abito Religioso alle prime Novizie. Soggiornò ella quivi quattro Mesi, e dopo avervi stabilita la Regolare Osservanza, ritornò al suo Convento di Parigi per occuparsi negli Ufizj di Depositaria, e di prima Portinaja.

Si mantenne in tutti questi impieghi sì perfettamente unita al suo Dio, e soddisfece con sì puntuale esattezza alle obbligazioni del suo stato, che a gran ragione fu eletta per assistere alla fondazione de' Monasterj, testè ricordati, come quella, ch' era molto adattata per istabilirvi la Regolarità, da lei introdotta ancora nel Monastero di Montargis, ove fu parimente mandata; uscì per l'ultima volta dal suo Monastero di Parigi, nel Mese di Settembre del 1632. e arrivò a Montargis nel giorno dell' Esaltazione della Santa Croce. Non fece questa Fondazione grandi avanzamenti ne' primi cinque anni: ebbe ella da sofferire grandi persecuzioni, risvegliatele contro, o da' Genitori di quelle Figlie, che non poterono esser ammesse in questo Monastero, o dal disprezzo, che di lei facevano coloro, appo cui non è degno di stima, se non ciò che è terreno; ciò però anzi che avvilire il coraggio della Madre Cecilia, la rese più costante, augurandosi da questo più gloriosi avanzamenti. Diceva ella sovente alle sue Sorelle doversi sperare, che nostro Signore rimarrebbe glorificato in questa Casa, poichè permetteva, che fosse perseguitata ne' suoi principj. Quindi in tutto il tempo di questa tribolazione, fu ella sempre interamente rassegnata a' Divini voleri, rimettendosi alle sue disposizioni. Non mancò però di fare dal canto suo quanto poteva per sedare le turbolenze; fece a quest' effetto un voto a San Carlo Borromeo, e l' evento ben presto mostrò quanto fosse valido, e possente l'ajuto di quello, a cui era ricorsa; imperocchè alle persecuzioni succesero tutte le imaginabili prosperità.

Passati i primi sei anni dopo la fondazione di questo Monastero di Montargis la M. Cecilia, che ne era stata sempre Superiora, rinunziò alla sua carica; ma non l' avendo essa esercitata, che per commissione avutane, fu di bel nuovo con l' elezione confermata in questo impiego,

da

da lei efercitato per un anno folamente; imperocchè morì a' 21. di Agofto del 1639.

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI PARIGI.

Effendo ancor vivente la M. Cecilia, oltre quelli, che aveva ella fteffa fondati, vide forger degli altri Monafterj per opera delle fue Religiofe, le quali affaticaronfi per dilatare queft' Ordine colle fondazioni, che fi fecero in Rennes, Eu, Roano, Parigi nella Strada S. *Avoye*, Caen, S. Omero, S. Dionifio, Bourges, Falaife, Bayeux, ed in altre Città del Regno. Si fono quindi uniti alla Congregazione di Parigi, ed anno prefe le fue Conftituzioni nove Conventi della Congregazione di Dijon, e ventifei di quella di Lione; ficchè al prefente quefta Congregazione conta più di ottanta Monafterj.

Il Monaftero di Macon, da cui traffe fua origine quello di Metz, fu la prima Cafa dell' Orfoline della Congregazione di Lione, che fi uniffe a quella di Parigi, la quale dilatoffi in Alemagna mercè i Monafterj di Kiftizngen nella Franconia, e di Erford nella Turingia, che erano ufciti da Metz. L' Elettore di Magonza diede loro in Erford un Monaftero, in cui fiorì la regolare Offervanza dalla Fondazione fino all' Erefiarca Lutero, nel qual tempo le Religiofe furono coftrette ad ufcire, ed abbandonarlo. Erano effe dell' Ordine della Maddalena, di cui fi è parlato nel Terzo Tomo. Effendofi le Orfoline d' Autun foggettate alla Claufura, ed avendo abbracciato lo ftato Regolare in virtù della Bolla ottenuta dalle Religiofe Orfoline della Congregazione di Lione, quale era ftata loro comunicata, prefero fubito ad offervare le Regole, e le Coftituzioni ftefe per loro dal Vicario Generale del Vefcovo d' Autun, dagli altri Conventi, che da effo ufcirono parimente abbracciate; ma in decorfo di tempo furon tante le mutazioni feguite in ciafchedun Monaftero, che nel 1637. di più di tredici, che erano in quefta Diocefi, non ve ne erano due, che aveffero le medefime Offervanze; perlochè il Vefcovo d' Autun Claudio della Maddalena de Ragni rifoluto di unirli, congregò le Superiore di tutti quefti Monafterj con una Compagna per ciafcheduna, in quello di Autun, ove dopo molte conferenze, a cui quefto Prelato prefiedè, fi convenne, che le Coftituzioni, e le Confuetudini dell' Orfoline di Parigi foffero in avvenire offervate nella Diocefi d' Autun.

Tut-

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI PARIGI.

Tutti i Conventi della Congregazione di Parigi feguirono fino al 1640. le Conftituzioni, che erano ftate fcritte per il primo Monaftero dell'Orfoline di Parigi fino dal tempo della loro Iftituzione; ma fu dipoi giudicato a propofito variarle in qualche cofa. Se ne ottenne a queft' effetto la licenza da Urbano VIII. e fi ftefero dell' altre Conftituzioni, le quali furono approvate a' 23. Maggio del 1640. da Giovanni Francefco de' Gondy Arcivefcovo di Parigi. Sono quefte divife in tre parti; nella prima fi tratta dell'iftruzione delle Giovanette, nella feconda de' Voti, e delle Offervanze Regolari, e nella terza dell' elezione delle Ufiziali.

Nel primo Capitolo della prima parte, che parla del quarto Voto, con cui le Religiofe di quefta Congregazione s'obbligano ad iftruire le Zittelle, vien loro proibito l'ufcire da queft' Ordine per andarne a riformare, o ftabilirne un altro, ed ancora d'accettare alcuna Abazia, e Prioria fuori dello ftefs' Ordine. Non fi deve dar l'Abito della Religione, che a quelle che fono in età d'anni quindici compiuti, nè può fe non dopo due anni di Noviziato ammetterfi alcuna alla Profeffione, la Formola della quale è concepita nella maniera, che fegue: *Nel nome del Noftro Signore Gesù Crifto, e ad onore della fua Santiffima Madre, del noftro Beato P. S. Agoftino, e della Beata S. Orfola, io N. giuro, e prometto a Dio Povertà, Caftità, Ubbidienza, e di impiegarmi nell'Iftruzione delle Zittelle fecondo la Regola di S. Agoftino, e le Conftituzioni di quefto Monaftero di S. Orfola, conforme alle Bolle de' noftri Santi Padri, i Papi Paolo V. ed Urbano VIII. fotto l'autorità di Monfignore Illuftriffimo, e Reverendiffimo Arcivefcovo, o Vefcovo di N.*

Le Sorelle Converfe non aggiungono alla loro Profeffione il quarto Voto. Debbonfi accettare tante Religiofe, quante il Monaftero farà capace di mantenere con le fue rendite, fe però quelle, che oltre quefto numero vogliono effervi ammeffe, non voleffero render indenne il Monaftero, portando fomma fufficiente per il loro mantenimento, e per foddisfare alle fpefe comuni del Monaftero. Le Religiofe da Coro però non debbono effere più di feffanta, fenza il confenfo del Capitolo, e la licenza de' Superiori: il numero delle Converfe deve effere proporzionato a quel-

lo

lo delle Religiose da Coro, purche però questo numero non sia maggiore del terzo delle Religiose da Coro.

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI PARIGI.

Essendo queste Religiose obbligate ad istruire le Giovanette recitano in Coro soltanto il piccolo Ufizio della Madonna; recitando il grande Ufizio della Chiesa Romana solamente in alcune Feste, notate nelle loro Constituzioni; non possono però salmeggiare in canto fermo, nè in musica. Nelle Domeniche, e Feste ordinarie non dicono che il Vespro, e la Compieta del grande Ufizio. Osservasi il silenzio dalla fine della ricreazione della sera finche non sono passate ore sette dopo la mezza notte. Supplendo alle austerità della Religiosa vita l' istruzione delle tenere Donzelle, si flagellano ne' soli Venerdì, e nel Mercoledì, e Giovedì della Settimana Santa: digjunano tutti i Venerdì dell' Anno, come ancora le Vigilie delle Feste della Madonna, di S. Agostino, e di Sant' Orsola, e fanno astinenza in tutti i Mercoledì.

Il loro vestito è di color nero, di saja, o d' altro panno, secondo la diversità de' Paesi; non è molto largo, nè tagliato, come quello dell' Orsoline Congregate, alla cintura; non è increspato, non ha ornamento alcuno, e le maniche sono di una mediocre larghezza. La cintura è di cuojo nero, larga un dito in circa, ed ha una fibbia di ferro: la loro gonnella è di saja naturalmente bigia: il velo di tela nera, foderato di tela bianca di lino, di cui pure è fatto il Soggolo, come ancora la fascia di tela, che cinge loro i capelli, e tutta la fronte: portano sopra 'l Velo nero un altro Velo di stamina, o di tela nera rada, che debbono, qualora parlano con qualcheduno, calare in guisa da non poter esser ravvisate. In Chiesa, e nelle Funzioni portano un lungo Manto di saja nera; ma più sottile di quella della veste. Le Converse hanno lo stesso abito delle Religiose da Coro, e soltanto portano il Manto, più corto delle vesti un mezzo piede, ed hanno le maniche della veste più corte, e più serrate.

Scoonebeck parlando dell' Istituzione delle Religiose Orsoline, confonde la Congregazione di Parigi con quella di Bordeaux, o per meglio dire, di otto, o dieci Congregazioni di Orsoline ne forma una sola. Dice, che la Madre Anna de Roussy avendo una Casa in Parigi, nel 1612. la fece ridurre ad uso di Monastero per le Orsoline, e

che

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI PARIGI.

che fece loro prendere un abito nero, e la Regola di S. Agostino; che quest' Ordine fu approvato da Paolo V. nel 1619. ad istanza del Cardinale de Sourdis Vescovo di Bordeaux (doveva egli dire Arcivescovo); che esse furono confermate ne' Paesi Bassi da Urbano VIII. e che passarono a Liege nel 1629.

Abbiamo già mostrato, che la Madre Anna de Roussy, di cui egli parla, era l' Abadessa di S. Stefano, che da Madama di S. Beuve, e da Madamigella Acaria fu da Soissons con alcune delle sue Religiose condotta a Parigi, acciò istruisse le Orsoline nelle Osservanze Regolari, quando fu destinato erigere in Monastero la loro Casa comprata da Madama di S. Beuve, che non apparteneva in modo alcuno all' Abadessa di S. Stefano. E' vero, che il Cardinale de Sourdis ottenne da Paolo V. nel 1619. una Bolla per erigere la Casa dell' Orsoline in Monastero; ma questa Bolla fu ottenuta per l'erezione del Monastero dell' Orsoline di Bordeaux, le quali si sono sparse ne' Paesi Bassi, come si dirà parlando di questa Congregazione (la quale ha Constituzioni, e consuetudini affatto diverse da quella di Parigi), e che fu approvata dallo stesso Papa nel 1612. e che l' Orsoline, le quali erano state stabilite in Liege fino dal 1614. avendo abbracciato lo Stato Regolare, si unirono con quelle di Bordeaux nel 1622. dal che legittimamente si deduce, che elleno erano in Liege prima del 1629.

Veggansi le Croniche dell' Orsoline, le Constituzioni della Congregazione di Parigi stampate in Parigi nell' anno 1641. Malingre *Antiquit. de Paris*, e Scoonebeck *Hist. des Ord. Relig.*

CAPI-

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI TOLOSA.

CAPITOLO VENTESIMOTERZO.

Delle Religiose Orsoline della Congregazione di Tolosa, con la Vita della Madre Margherita de Vigier, detta di Sant' Orsola, loro Fondatrice.

L'Autore della Cronica Generale dell' Orsoline parla assai brevemente di quelle della Congregazione di Tolosa; perloche il P. Parayrè Religioso dell' Ordine degli Eremiti di S. Agostino prese a scrivere le Croniche particolari di questa Congregazione, nelle quali sembra, che voglia insinuarci, che il silenzio dell' Autore della Cronica Generale non d'altronde derivi, che dal non esser le Religiose Orsoline di Tolosa considerate per vere Orsoline, perchè ne' giorni di lavoro vestono di bianco, e di nero nelle Feste, e Domeniche, essendo obbligate in coscienza (per quanto ei pretende) a portare l'abito bianco, e la cintura di cuojo, mentre esse non solo osservano, come l'altre, la Regola di S. Agostino; ma di più sono veramente dell' Ordine di questo Santo Dottore della Chiesa, in virtù di un Breve di Paolo V. il quale eresse la loro Casa di Tolosa in Monastero dell' Ordine di Sant' Agostino. Se fusse vero, che queste Religiose Orsoline vestissero l'abito bianco, e nero, per non farsi, altrimenti diportandosi, ree di colpa, come Religiose dell' Ordine di S. Agostino, ne seguirebbe, che le Religiose Orsoline della Congregazione di Bordeaux non fussero esenti da peccato; poichè esse non hanno giammai portato l'abito bianco, nè la cintura di cuojo, quantunque lo stesso Paolo V. erigesse la loro Casa di Bordeaux in vero Monastero dell' Ordine di S. Agostino, come si dirà in progresso, e quantunque sia espressamente notato nella Formola de' Voti, che esse fanno, di Castità, Ubbidienza, e Povertà perpetua nell'Ordine di S. Agostino. Se l'Autore delle Croniche dell' Orsoline di Tolosa non fusse stato Agostiniano, averebbe forse con qualche altra ragione giustificato il silenzio dell' Autore della Cronica Generale dell' Orsoline. Io l'attribuisco a mancamento di notizie, a lui per avventura non

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI TOLOSA.

somministrate da queste Religiose, alle quali non può contendersi il titolo di Orsoline.

Riconoscono esse per Fondatrice la Madre Margherita de Vigier, detta di Sant' Orsola, che era Figliuola di un Mercante della Città di Lisla nel Contado Venesins. Fu ella una delle prime Discepole della Madre Francesca di Bermond, la quale, come s' è detto, istituì le prime Orsoline Congregate di Francia nella Città di Lisla, e dipoi fondò ancora le Religiose Orsoline della Congregazione di Lione. Nella Scuola adunque di questa eccellente Maestra la Madre de Vigier fè tal profitto in ogni sorta di virtù, che unite al singolare talento avuto da Dio per istruire le Giovanette, ella pure divenne Madre di un gran numero di Sante Vergini, le quali entrarono nell' Ordine di Sant' Orsola, e formarono la Cogregazione di Tolosa.

Dopo che la Madre de Vigier ebbe per qualche tempo dimorato in Lisla con la Madre di Bermond, il P. de Vigier suo Fratello, Compagno del P. Cesare de Bus, Fondatore de' Padri della Dottrina Cristiana, la fecero venire ad Avignone, ed entrare in una Comunità di Orsoline, la quale era stata fondata col consiglio, e direzione di questo Santo Fondatore, da essa lei preso per suo Direttore, e da cui poco dopo fu mandata a Chabevil nel Delfinato per far quivi un altra Fondazione. Quivi il suo esempio, non meno che le Prediche del suo Fratello, santificarono questa Città in guisa, che non essendovi, quando essi vi arrivarono, che cinque Case Cattoliche, dopo trè anni di loro dimora, cinque sole Case di Eretici vi rimanevano.

Mentre ella però dimorava in Chabevil il Cardinale Francesco de Joyeuse, Arcivescovo di Tolosa, avendo saputo che le Orsoline, ed i Dottrinarj ugualmente si impiegavano nell' Istruzione della gioventù, risolvè d' introdurre in Tolosa gli uni, e le altre; quindi pregò il Padre Cesare de Bus, che per la Fondazione de' Padri della Dottrina Christiana, o Dottrinarj, destinasse il P. de Vigier, e per quella delle Orsoline la M. Margherita de Vigier sua Sorella. Giunsero ambedue a Tolosa nel 1604. ove sul bel principio incontrarono molte difficoltà nello stabilimento di queste due Congregazioni per parte del Parlamento, stantechè per queste Fondazioni nel Regno non vi erano Lettere Patenti del Re. Furono pertanto co-

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI TOLOSA.

costretti ad alloggiare ambedue in uno de' Sobborghi della Città; ed erano già sul punto di partire, quando il Signore Bouret Consigliere del Parlamento di questa Città prendendoli sotto la sua protezione in assenza del Cardinale de Joyeuse, che avevali fatti venire, ottenne loro dal Parlamento, e da' Consoli, o Scabini l'ingresso nella Città, ed il libero esercizio di tutte le funzioni del loro Istituto, promettendo di ottenere Lettere Patenti dal Re per la loro accettazione. Non gli riuscì nondimeno ottenerle, che sette anni dopo nel Mese di Dicembre del 1611. e furono registrate nel Parlamento di Tolosa nel Mese d'Aprile del seguente anno. Sua Maestà con un Brevetto dell'ultimo Febbrajo dello stess' Anno aveva consentito allo stabilimento della Congregazione delle Orsoline tanto in Parigi, che nell' altre Città del Regno, come già s'è detto nel Capitolo XX. ma queste Lettere Patenti del Mese di Dicembre non furono date, che per le Orsoline di Tolosa, e di Brive-la-Gaillarde, in cui la M. de Vigier aveva parimente fatta nel 1608. una Fondazione.

Fino dal 1605. il Signore Bouret Fondatore di queste Orsoline di Tolosa aveva comprata per esse una Casa in questa Città; ma essendo insorte alcune difficoltà per parte de' Venditori, e di alcune altre Persone, che vi avevano qualche pretensione, non si potè ultimare quest' affare, che nel 1607. in cui la Madre de Vigier, e le sue Compagne ne presero il possesso, ne mai più partendosene, cominciarono a menare una vita molto ritirata, abbandonandosi ad un perfetto raccoglimento. Questa Casa essendo contigua ad una Cappella, annessa alla Parrocchia della Daurade, ottennero dal Priore della Daurade, che era allora Giovanni Dassiz Vescovo di Lombez, licenza di aprire una Porta per aver ingresso nella Cappella, ed ascoltare la Messa, e le Prediche; ma non essendo questa, che una semplice toleranza, e dall'altro canto la Cappella minacciando rovina, questo Prelato nel 1610. ne fece una intera cessione alle Orsoline, purchè in loro si trasferisse il peso di farla ristaurare a proprie spese, ed in ricognizione pagassero a lui, ed a' suoi Successori due ceri di cera bianca di una libbra l'uno, e sette soldi, e sei denari di Argento in ciaschedun anno.

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI TOLOSA.

Vedendo la M. de Vigier, che la sua Comunità si andava aumentando scrisse alcune Regole per mantenervi un osservanza uniforme. Obbligava ad un anno di Noviziato quelle, che si presentavano per essere accettate, compiuto il quale facevano i voti semplici di Castità, Povertà, ed Ubbidienza. La povertà era quivi con tanto rigore osservata, che nessuna delle sue Figliuole averebbe ardito di ricevere, o ritenere la ben minima cosa senza la di lei permissione. Tutto era in Comune, e veniva distribuito giusta le indigenze di ciascheduna. Recitavano il piccolo Ufizio della Madonna, oravano per molte ore, ed affliggevano i loro Corpi con asprissime mortificazioni; e per impegnare le sue Figliuole a perseverare in questo stato, risolvè di fare erigere la sua Congregazione in vera Religione. Portossi a quest' effetto il P. de Vigier suo fratello a Roma, ed ottenne nel 1615. da Paolo V. un Breve, con cui erigeva la Casa di Tolosa in vero Monastero di Religiose dell' Ordine di S. Agostino, e loro concedeva tutte le immunità, esenzioni, prerogative, privilegj, ed altre grazie godute da' Religiosi, e Religiose dell' Ordine Agostiniano.

Queste Religiose in tanto si prepararono a ricevere l' Abito Religioso, che loro fu dato nel giorno della Natività della Madonna in quello stesso anno. Quest' Abito però fu dato in quel giorno a sole ventiquattro di esse, che erano Religiose da Coro, essendosene dopo alcuni giorni ancora vestite sette Suore Converse. La M. de Vigier, che prima di ogni altra aveva ricevuto l' Abito, fu eletta Priora; indi fin d' allora cominciarono a cantare il grande Ufizio della Chiesa, a cui si obbligarono colle loro Costituzioni, quantunque le altre Congregazioni dell' Orsoline ne siano state dispensate ne' giorni di lavoro, a riguardo dell' istruzione delle Giovanette; toltone quelle della Congregazione di Tulle le quali parimente recitano il grande Ufizio. Essendochè la Bolla di Paolo V. non facesse alcuna menzione dell' istruzione da farsi alle Zittelle esterne, ne dimandarono un altra per unire allo Stato Religioso l' Istituto della Dottrina Cristiana, che fu loro conceduta a' 3. Ottobre del 1616. Indi fecero Professione a' 27. Dicembre dello stess' anno, e mutarono il nome, che avevano nel secolo; perlochè la M. de Vigier prese quello di S. Orsola. Rad-

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI TOLOSA.

Raddoppiarono queste nuove Religiose il loro zelo, e fervore, ed alle antiche austerità ne aggiunsero di nuove: si levavano a mezza notte per recitare Mattutino; coricavansi con i loro abiti in dosso sopra pagliaricci; non usavano panni lini, ed i loro digiuni erano quasi quotidiani. In questo tenore di vita perseverarono fino a tanto, che i loro Superiori non ebbero ordinato, che moderassero le austerità, e stendessero delle Costituzioni più miti, giusta l' autorità loro conferita dal Papa; ma siccome l' obbligazione, che loro correva dell' istruzione delle giovanette fu la cagione, onde venne mitigato il loro eccessivo rigore, vollero almeno, che questo essenziale esercizio del loro Istituto entrasse in luogo di quell' austerità, a cui era loro convenuto rinunziare; ed acciocchè molte soffrir dovessero gl' incommodi, s' obbligarono colle loro Costituzioni ad avere sempre cinque Classi in piedi. Non contente d' occuparsi ne i giorni di lavoro in questo esercizio tanto caritatevole, impiegavano ancora parte delle Domeniche, e delle Feste nell' istruzione delle Serve, ed Artigiane, le quali non potevano intervenire alle loro Classi.

Finchè perseverarono nello stato di Congregate, non fecero che una Fondazione in Brive-la-Gaillarde, come si è detto di sopra. Questa Casa parimente fu eretta in Monastero nel 1620. Abbracciato che ebbero lo Stato Regolare, furono da molte Città richieste: Quella di Limoges fu delle prime, ed a fondarvi l' Istituto vi andarono delle Religiose di Brive nel 1620. Quelle di Tolosa portaronsi nel 1621. per lo stess' effetto a Bajonna. La M. de Vigier nel 1623. condusse sei Religiose ad Auchy per farvi una nuova Fondazione, e nel 1627. ne fece ella un altra in Villa Franca. Da questi Monasterj hanno tratta la loro origine molti altri, e principalmente quelli di Granata, Angouleme, Emoutiers, Gimont, Montpezat, Beziers, Oleron, Lodeva, San Giovanni di Luz, Pamiers, Dax, Pau; e nel 1677. si fece una seconda Fondazione in Auchy, sicchè la Congregazione di Tolosa viene composta da circa venti Monasterj, i quali osservano tutti le stesse Constituzioni, stese dalle prime Religiose di Tolosa, ed approvate dall' Arcivescovo di questa Città, Giovanni Dassiz.

La

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI TOLOSA.

La M. de Vigier dopo effere ftata Superiora del Convento di Tolofa per anni ventuno, e di quello di Villa Franca per dieci, la colfe una Emiplegia, o Paralifia, che l'attraffe per metà il fuo Corpo; ciò ella fofferì con una coftanza maravigliofa, ed una perfetta raffegnazione a' Divini voleri. Accoftavafi fovente alla Sagra Menfa per ritrarre da quefto fantiffimo alimento nuova lena, onde fopportare con fermezza i dolori di fua infirmità; e qualora doveva cibarfi del Sagro Corpo di Gesù Crifto, malgrado i fuoi tormenti, facevafi portare in Coro per riceverlo con maggior riverenza. Impiegò tutto il reftante di fua vita in render continue grazie a Dio de' benefizj ricevuti; fofpirava ogni momento la beata Eternità, a cui finalmente colma di meriti, e di virtù fu chiamata a' 14. Dicembre del 1646. nel Convento di Villafranca con eftremo dolore di tutte le Religiofe, le quali per quanto fu loro poffibile non la defraudarono de' dovuti onori.

L' abito di quefte Religiofe confifte in una Vefte, ed uno Scapolare di panno vile di color bianco, che portano ne' giorni feriali, veftendo nelle Domeniche, nelle Fefte, e nella Settimana Santa, nelle Veftizioni, Profeffioni, ed Efequie delle Religiofe un abito di panno fimile di color nero; le maniche dell' uno, e l'altro abito fono larghe trè palmi, e mezzo. Quando fi accoftano alla Comunione, affiftono agli Ufizj delle Fefte folenni, all' Accettazione, e Sepoltura delle Sorelle, ed intervengono alle Adunanze del Capitolo, per far qualche deliberazione, portano un Manto nero lungo in guifa, che ne ftrafcinano un palmo per terra: ciò le rende diverfe dall' altre Religiofe Orfoline, le quali veftono continuamente di nero. Non oftante l' iftruzione che fanno alle Fanciulle efterne, tenendo fempre in piede, come fi è detto, cinque Claffi, dicono continuamente il grande Ufizio, in quefto pure differenti dall' altre Religiofe del loro Ordine. Hanno quafi in tutti i Monafterj una Congregazione di Dame pie, cui corre l' obbligo di vifitare gli Spedali, gli ammalati, i carcerati, iftruire i Servitori, le Serve, ed altri Dimeftici nel timore di Dio, e loro infegnare i doveri del Criftiano. Quefte Dame fono tenute a recitare l' Ufizio della Madonna, a digiunare in tutte le Vigilie delle fue Fefte, ed

ed in tutti i Venerdì dell' Anno. Oltre la Superiora della Congregazione delle Dame Secolari, che è una Religiosa del Monastero, ove ella è istituita, n' eleggono un altra del loro numero, acciò le governi, oltre molte Ufiziale. La prima di queste Congregazioni fu eretta nel Monastero di Tolosa nel 1607. quando le Orsoline erano solamente Congregate, ed ebbero in progresso le Constituzioni, che furono approvate nel 1635. da Carlo di Montchal Arcivescovo di Tolosa.

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI BORDEAUX.

Veggasi le P. Paravrè *Chronique des Ursulines de la Congregation de Toulouse*.

CAPITOLO VENTESIMOQUARTO.

Delle Religiose Orsoline della Congregazione di Bordeaux, con la Vita della Madre Francesca de Cazeres, detta della Croce, loro Fondatrice.

I Primi a concepire il disegno della Fondazione dell' Orsoline di Bordeaux furono il Cardinale de Sourdis Arcivescovo di Bordeaux, e la Madre Francesca de Cazeres, detta della Croce, con giustizia riconosciuta per Fondatrice della Congregazione di questo nome, composta da più di cento Monasterj, de' quali più di quaranta furono incominciati, e per la maggior parte stabiliti da questa Fondatrice, o dalle sue Religiose mentre ella viveva. Passando il Cardinale de Sourdis da Avignone per andare a Roma, volle quivi visitare l' Orsoline, ed assistere alle loro istruzioni: ne rimase così soddisfatto, che fin d'allora risolvè d' istituire una simigliante Congregazione in Bordeaux. Questa sua idea divenne ancora più ferma, allorachè passando da Milano, vide il gran bene, che arrecavano quelle istituite da S. Carlo Borromeo in questa Città. Quindi appena giunto a Bordeaux, volle eseguire il suo disegno. Il suo Confessore per buona sorte dirigeva alcune Donzelle, di cui per lunga sperienza conosceva le virtù: le propose egli pertanto a questo Prelato, come quelle, che in tutta la sua Diocesi erano le più adatte per l' esecuzione del suo disegno. Francesca de Cazeres adunque, e Giovanna de la Merceryé furono elette per Fondatrici di que-

ORSOLINE DELLA CONGRE. GAZIONE DI BORDE. AUX.

questo grande edifizio: Francesca de Cazeres era la principale; entrata in Bordeaux nel tempo, in cui non vi erano altri Monasterj di Donne, fuorache quello dell' Annunziate, pretendeva di vivere sempre sconosciuta agli uomini; nondimeno acconsentì a quanto da lei richiedeva il Cardinale de Sourdis, e secondo l' Autore della Cronica Generale dell' Orsoline, dimandò sei Mesi per fare gli esercizj spirituali, prima d' impegnarsi nell' istruzione del Prossimo. Scelse ella, al dire dello stesso Autore, la Città di Libourne, ove s' augurava una maggior solitudine; ed essendosi rinchiusa in una Casa particolare con la sua Compagna Giovanna de la Merceryе, e Maria de Cazeres sua Cugina menarono quivi vita Angelica; indi finiti i sei Mesi ritornarono a Bordeaux, ove la Madre Francesca de Cazeres diede principio alla sua Congregazione. Il P. Paravrè nella Cronica particolare delle Religiose Orsoline di Tolosa pretende, che il Cardinale de Sourdis mandasse questa Fondatrice con la sua Compagna a convivere coll' Orsoline, e che ambedue vi dimorassero per un anno intero, per apprender la maniera da loro tenuta nell' istruzione delle Zittelle; ciò sembra assai verisimile, imperocchè le Orsoline della Congregazione di Bordeaux hanno molte Osservanze, comuni a quelle di Tolosa, d' onde sembra averle esse tolte, ed avere altresì a loro imitazione stabilite ne' loro Monasterj delle Congregazioni di Dame divote, come diremo in progresso.

Checche però ne sia, la verità è, che nel giorno di Sant' Andrea del 1606. la Madre de Cazeres diede principio alla sua Congregazione, e cambiò il suo cognome in quello della Croce per l' amore, che portava a Gesù Crocifisso. Molte nobili Donzelle, ed alcune eziandio delle più illustri Case della Provincia si unirono a questa zelante Istitutrice, ed entrarono nella sua Congregazione. Erano condotte da tutte le parti Fanciulle per sottoporle alla di lei direzione, ed acciò da lei fussero istruite; ed il loro numero fu così grande, che la Madre della Croce, e le sue Figliuole potevano appena sostenere il peso di governarle. Visitava sovente il Cardinale de Sourdis questa Scuola di virtù, ed animava le Maestre a perseverare nelle faticose occupazioni del loro Istituto, che essendo divenuto celebre per tutta la Francia, molte Città ricorsero

alla

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI BORDEAUX.

alla Madre della Croce per avere dell' Orsoline del suo Monastero. La Città di Libourne fu delle prime, e n'ebbe fino nello stess' anno 1606. Si fece dalla Madre della Croce la terza Fondazione in Bourg presso Bordeaux nel 1607. e nello stess' anno in S. Macario. Fondò ella il Monastero di Lavalla nel 1616. e nel 1618. quelli di Poitiers, e d' Angers, i quali furono gli ultimi dello stato Congregato; imperocchè in questo medesimo anno in virtù di una Bolla di Paolo V. queste sei Case con quella di Bordeaux, d'onde elleno traevano lor principio, furono erette in veri Monasterj, e la Madre della Croce fu destinata prima Superiora di quello di Bordeaux, le di cui Religiose furono le prime ad obbligarsi a' solenni Voti.

Andando la Madre della Croce per fare una nuova Fondazione, passò da Saumur; entrata nella Chiesa della Madonna, detta *des Ardiliers*, concepì vivamente nel suo animo, che volesse Iddio di lei servirsi per fondare in questa Città una Casa di Orsoline; laonde fece pregare Madamigella de la Bare, donna di vita santissima, acciò si degnasse portarsi da lei; e avendole dimandato in quale stato si ritrovasse in questa Città la Religione Cattolica, estrema fu la di lei afflizione in sentire, che l' Eresia vi regnava, e che pochissime erano le Case de' Cattolici, le di cui Figliuole rimanevano defraudate delle necessarie istruzioni: ciò l' obbligò a trattare con questa Dama sulla maniera di stabilire in Saumur un Monastero di Orsoline, e le predisse, che sarebbe Religiosa, e che morirebbe in questo Monastero dopo avervi utilmente faticato.

Era allora questa donna congiunta in Matrimonio, e quantunque non rimanesse Vedova, che ventiquattro anni dopo, la predizione nondimeno della Madre si avverò; imperocchè si fece Religiosa Orsolina dopo la morte del suo Marito. Intraprese ella intanto questa Fondazione, quale Iddio benedisse muovendo una delle sue parenti a donare una Casa per cominciarla; ma perchè i pigionanti, che erano Eretici, non volevano abbandonarla, fu d' uopo prevalersi dell' autorità della Regina, che in quel tempo passava da Saumur, e diede ordine al Governatore di dare la mano alla Fondazione dell' Orsoline.

Prese la Madre della Croce il possesso di questa Casa ritornata che fu dalla Fondazione fatta in Angers, e vi

 con-

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI BORDEAUX.

condusse delle Religiose nel seguente anno 1619. Stabilì in progresso dell' altre Fondazioni in Mans, Tours, ed in altre Città. La decimottava però, ed ultima di queste Fondazioni fu quella di Porto di Santa Maria: dopo questa disponevasi a fare la decimanona, essendo a quest' effetto partita dal suo Monastero di Bordeaux con sufficiente numero di Religiose; ma mentre aspettava comodo per viaggiare, ritirata in una casa detta *Moulerins*, da lei fatta fabbricare alla Campagna vicina a Bordeaux, s' accorse, che già l' incalzava, ed era presso l' ora di sua morte; onde tutta si diede a disporsi per quest' ultimo terribile passaggio. Sembrando alle sue Compagne, che avesse perduta ogni memoria del fine, a cui tender doveva il suo viaggio, glielo rammentarono, stimolandola a proseguirlo; ma ella con somma dolcezza, e perfetta rassegnazione a' divini Decreti rispose loro, che sarebbe stata sepolta nella Cappella di questa Casa, e che non sarebbe più alcuna Fondazione. Morì ella alcuni Mesi dopo di Novembre nel 1649. e fu sepolta nella Casa detta *Moulerins*, dalla quale fu dipoi il suo Corpo trasferito in Bordeaux per ordine di Monsignor di Bethune, che ne era Arcivescovo.

Questa Congregazione è la più ragguardevole di tutte le Congregazioni dell' Orsoline; comprendendo più di cento Case. Si è dilatata in Fiandra, in Alemagna, e nella Nuova Francia. Il Monastero di Liege aveva avuta origine da una Congregazione, Madre di molte altre; ma nell' anno 1622. la Superiora di Liege scrisse alla Madre della Croce per dimandarle la partecipazione della Bolla da lei ottenuta per i suoi Monasterj, ed ancora la comunicazione de' loro Privilegj, e Regole; ciò le fu concesso, ed in questa maniera i loro Monasterj si unirono nel medesimo anno. Il Monastero di Liege ha prodotti quelli di Nant, Huy, Colonia, Ruremonda, Praga in Boemia, Givet, e Mons, da cui è stato prodotto quello di Brusselles.

L' Imperadrice Eleonora Vedova dell' Imperadore Ferdinando II. aveva determinato di far venire dell' Orsoline in Vienna d' Austria; ma questa risoluzione fu mandata ad effetto dall' Imperadrice Moglie di Leopoldo I. nel 1660. Vennero esse da Colonia, e le prime furono la M. Giovanna Cristina Baronessa di Gaimano, la M. Anna

na Caterina Baronessa di Blier, Teresa Contessa di Gauriano, tre Sorelle Baronesse di Salisburgo, di Lasperg, e d' Haiberg, Maria Elisabetta Baronessa di Poulz, Anna Caterina Contessa di Fuchs, ed Anna Baronessa di Volhra; la Clausura nondimeno non vi fu perfettamente stabilita, che nel 1667. Fa questa Congregazione continuamente nuovi progressi principalmente in Alemagna, ed è passata ancora in Italia, ove la Duchessa di Modena Laura Martinozzi procurò a queste Religiose una Fondazione nella Città di Roma, chiamando a quest' effetto sei Religiose del Monastero di Brusselles, ed ottenne per questo stabilimento un Breve da Innocenzo XI. La Regina d' Inghilterra Vedova di Giacomo II. e Figliuola della Duchessa di Modena grandemente contribuì alla fondazione di questo Monastero, il quale ebbe principio nel 1688. ed a cui le Religiose Orsoline di Mons mandarono dipoi quattro Religiose.

ORSOLINE, DELLA CONGREGAZIONE DI BORDEAUX.

Prima che le Religiose Orsoline della Congregazione di Bordeaux ottenessero da Paolo V. una Bolla per erigere la loro Casa in vero Monastero, le Constituzioni di questa Congregazione furono distese, ed approvate dal Cardinale de Sourdis nel 1617. onde il Papa solamente le confermò con questa Bolla, colla quale ancora si prescrive, che la dote di ciascheduna Religiosa sia di cinquecento scudi, ed il corredo sia del valore di cento. Queste Religiose cantano l' Ufizio della Madonna ne i soli giorni Festivi, e ne i giorni di lavoro in vece dell' Ufizio dicono solamente il Rosario, diviso in tre parti, recitandone una la mattina, l' altra a mezzo giorno, e l' altra la sera. A' digiuni prescritti dalla Chiesa aggiungono quello di tutti i Sabati dell' anno, delle Vigilie di S. Agostino, di S. Angela, di Santa Caterina, di Sant' Agnese, di S. Agata, Santa Margherita, Santa Maddalena, e di tutto l' Avvento. In tutti i Venerdì fanno la disciplina. Non parlano ad alcuno se non a cortina calata, e col velo sul volto, e sempre coll' Ascoltatrice, se però non ne vengono dispensate dalla Superiora. Osservano il silenzio dopo l' Esame della sera fino al tempo della preghiera, o prima parte del Rosario, la quale si recita dopo l' Orazione della mattina, che comincia cinque ore dopo la mezza notte, e dura per lo spazio d' un ora. Fanno due

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI BORDEAUX.

anni di Noviziato, quale è loro permesso cominciare nel decimoquarto anno di loro età, acciò possano nel decimosesto fare la loro Professione, ne' seguenti termini: *Mio Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, io N. vostra indegnissima serva confidando nella vostra misericordia, e Bontà infinita, e nell' assistenza della vostra Sagratissima Madre, e di S. Orsola mia Avvocata, a voi faccio voto di Castità, Ubbidienza, e Povertà perpetua nell' Ordine di S. Agostino sotto il nome di S. Orsola mia Protettrice, e prometto a vostra Divina Maestà di giammai dipartirmi da questi miei Voti. Dimando alla Bontà vostra infinita con profonda umiltà la perseveranza fino alla fine de' miei giorni per i meriti infiniti del vostro Figliuolo mio Salvatore, e Redentore Gesù Cristo, e per l' intercessione della Vergine Immacolata, e di S. Orsola mia Protettrice, del mio buon Angelo, e di tutti i Santi, quali io supplico ad assistermi. Così sia.* Rinnovano questi Voti stando radunate in Capitolo in tutte le Feste dell' anno, in quelle della Santissima Vergine, e nel giorno di S. Orsola.

Dalla Formola di questi Voti si deduce, che queste Religiose non seguono solamente la Regola di S. Agostino; ma che sono dell' Ordine di S. Agostino, quantunque non portino la cintura di cuojo, ne l' Abito bianco, e nero, consistendo questi in una Veste di saja nera cinta da un cordone di lana nera: quindi è manifesta l' insussistenza della ragione addotta dal P. Parayrè nelle sue Croniche delle Orsoline di Tolosa, quando dice, che sono obbligate in coscienza a portare l' Abito bianco, e nero con la cintura di cuojo, ed a recitare ogni giorno il grande Ufizio del Breviario Romano, per esser non solo seguaci della Regola di S. Agostino; ma ancora veramente dell' Ordine di S. Agostino; e che se le altre Orsoline fossero parimente state dell' Ordine di S. Agostino sarebbero obbligate in coscienza a portare la cintura di cuojo, e l' Abito bianco, e nero, ed a recitare ancora ogni giorno il grande Ufizio, come si è altrove notato. Le Orsoline della Congregazione di Bordeaux non portano Manto di sorta alcuna nelle Funzioni, nè quando si accostano alla Comunione; ma solamente un lungo velo trasparente, e nero, che loro copre il capo, e scende fino a' piedi; e le Novizie in vece del velo di tela bianca ne hanno uno di

sta-

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI BORDEAUX.

ſtamina bianca. Diverſo era anticamente il loro abito, e la lor conciatura da quella, che preſentemente uſano. Nel 1667. ad iſtanza dell' Arciveſcovo di Cambray, e della Ducheſſa d' Aremberg, Clemente IX. confermò con ſuo Breve queſta Congregazione, e tutti i Privilegj, grazie, eſenzioni, e prerogative a lei accordate da Paolo V.

Hanno elle nella maggior parte de' loro Monaſterj a ſimiglianza delle Religioſe della Congregazione di Toloſa una Congregazione di Dame, le quali ſono ſoggette alla loro direzione. Si deputa dalla Superiora una Religioſa per dirigere queſta Congregazione sì nel temporale, che nello ſpirituale. Deve ella procurare per mezzo di queſte Dame il ſollievo de' Poveri dello Spedale, e de' Carcerati, ed attendere, che loro procurino non ſolo il mantenimento, e riſtoro del corpo; ma eziamdio dello ſpirito. Alcuna di queſte Dame debbe attendere, che ſi confeſſino, e comunichino ogni quindici giorni, inſegnare la Dottrina Criſtiana alle povere fanciulle dello Spedale, e far loro imparare qualche arte, con cui poſſano guadagnarſi il vitto. Queſte Dame ſono ricevute nella Congregazione dopo una prova di tre Meſi, durante la quale fanno tutti gli eſercizj ordinati dalle Regole. Quando ſono accettate recitano un Orazione ſteſa nelle Conſtituzioni delle Religioſe, con cui ſi obbligano alla Congregazione, e il Sacerdote, che le accetta, loro da un cordone di lana nera.

Vegganſi le Croniche generali delle Orſoline, le Croniche particolari di quelle di Toloſa, e le Conſtituzioni delle Orſoline della Congregazione di Bordeaux ſtampate nel 1623.

CAPI-

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI LIONE.

CAPITOLO VENTESIMOQUINTO.

Delle Religiose Orsoline della Congregazione di Lione, con la Vita della Madre Francesca di Bermond, detta di Gesù, e Marìa, loro Fondatrice, ed Istitutrice delle prime Orsoline Congregate in Francia.

DEvesi con tutta giustizia alla Madre Francesca di Bermond il titolo di Fondatrice, poichè ella fu la prima Orsolina di Francia, ed ella la prima istituì una Comunità di quest' Istituto. Questa Comunità servì di modello a quelle tante, che si sparsero per tutta la Francia, e che sotto la protezione di S. Orsola, e conforme alle Constituzioni della Beata Angela utilmente s' impiegarono nell' istruzione delle Giovanette, come si è detto nel Capitolo XX. parlando dell' Orsoline Congregate. Ma siccome molte di queste Comunità prevennero la Madre di Bermond nell' abbracciare lo Stato Regolare, essendo esse state le prime a consagrarsi a Dio con i solenni Voti, ed avendo formate le Congregazioni di Parigi, Tolosa, e Bordeaux, come s' è veduto ne' precedenti Capitoli; ci siamo riservati di parlare in questo più diffusamente di questa Istitutrice delle Orsoline di Francia, Fondatrice della Congregazione di Lione, di cui si vuol fissare l' Erezione al 1619. poichè nel Mese d' Aprile di quest' anno ottennero esse da Paolo V. una Bolla, la cui mercè poterono impegnarsi nello Stato Regolare.

La Madre Francesca di Bermond nacque in Avignone nel 1572. da Pietro di Bermond Tesoriere di Francia nella Generalità di Provenza, e Ricevitore della Dogana di Marsiglia, e da Peretta di Marsillon. Felicissimi furono nella loro prole, avvegnachè, di otto femmine, ed un maschio concesso loro da Dio, due si fecero Religiose in Santa Prassede d'Avignone, trè furono Orsoline, ed il maschio morì Prete dell' Oratorio con fama di Santità. Ricevette la nostra Fondatrice nel Battesimo il nome di Francesca, e nel medesimo istante fu da' suoi Genitori offerta alla Santissima Vergine, affine di porla sot-

to

to la protezione di questa Regina degli Angeli. Grande fu la cura, che si presero, di sua educazione; e fino da' primi anni inspiraronle un sì grande orrore al peccato, principalmente alla menzogna, ed un amore così acceso alla pietà, che dalla sua infanzia esercitossi in ogni sorta di virtù. Al maggior segno dilettavasi di leggere le Vite de' Santi, che in lei risvegliavano molti santissimi affetti; ma diedesi poscia alla lettura degli Storici profani, la quale per qualche tempo formò la sua più seria occupazione. Si dilettò ancora della Poesia, e diede alla stampa de' componimenti in Verso; si divertiva nelle Conversazioni; amò, e fu con amore corrisposta; finalmente dietro queste vanità andò perduta per lo corso di tre anni.

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI LIONE.

Iddio però, che la voleva tutta sua, dispose, che ella fosse data in custodia ad una sua Zia assai divota, la quale continuamente si occupava in opere di carità. Il piacere da lei provato nella conversazione di questa sua Zia, la faceva di continuo accompagnare ovvunque ella si portava per esercitare i suoi caritatevoli usizj; e prendendo insensibilmente affezione a quest' opere di pietà, la passione, che aveva per le cose di quaggiù venne meno, e tornò a gustare il piacere, altre volte provato, nel leggere i libri spirituali. In queste lezioni spargeva Iddio tal consolazione nel di lei spirito, ch' ella per gustarne con più pace la dolcezza si ritirò da tutte le adunanze, volendo solamente conversare con Dio, a cui consagrò la sua verginità, malgrado l' inique arti del Demonio, il quale rappresentavale la vita ritirata, e divota qual trista chimera, da farla morire di malinconia. Fece ella adunque Voto di Verginità in età d' anni quattordici, e si pose sotto la direzione del P. Romillone della Dottrina Cristiana. Grande fu lo strepito cagionato nella Città dalla Conversione di questa giovine, che respirata aveva fino allora l' aria della più soprassina galanteria: ciascheduno se ne rideva, ed era ella il bersaglio delle dicerie, e de' motti de' giovani della Città. Quelle però, che più dell' altre disapprovavano questo suo cambiamento di vita, e più incessantemente la stimolavano a ritornare alle sue conversazioni furono le prime a seguire i suoi esempj. A lei s' unirono, e fin d' allora tra gli altri esercizj di pietà insegnarono caritatevolmente la Dottrina Cristiana.

Il

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI LIONE.

Il primo penſiero d' eſſere Orſoline a ſimiglianza di quelle d' Italia fu loro ſpirato da Domenico Grimaldi Arciveſcovo d' Avignone. Rinunziando generoſamente al Mondo la Figliuola del Barone di Valcluſa, e facendo Voto di verginità nelle mani del Veſcovo di Carpentras, ricevè da queſto Prelato il Libro delle Conſtituzioni dell' Orſoline di Milano: moſtrolle queſta nobil Donzella al P. Romillone ſuo Direttore, il quale rapito da queſte Conſtituzioni, comunicolle a Madamigella di Bermond, ed alle ſue Compagne, le quali ſi offerirono d' abbracciare queſt' Iſtituto; e quantunque fuſſero da molte perſone diſſuaſe, perſiſterono nondimeno nella concepita riſoluzione. Preſero quindi a pigione una Caſa nella Città di Liſla nel Contado Veneſino, la quale venne fornita de' neceſſarj mobili dalla Figliuola del Barone di Valcluſa, che ancora ne pagò la pigione, e promiſe di convivere con queſte Donzelle, dato che aveſſe buon ordine agli affari ſuoi dimeſtici, che tutti poſavano ſopra di lei per la morte di ſuo Padre.

In queſta Caſa adunque la Madre Franceſca di Bermond, e le ſue Compagne cominciarono a vivere in Comunità. Erano allora venticinque; ma in poco tempo crebbe il loro numero, e fecero molte altre Fondazioni. Preſeſi cura di queſta prima Comunità di Orſoline il Padre Romillone: celebrava loro la Meſſa, amminiſtrava i Sagramenti, e le dirigeva in tutti gli eſercizj del loro Iſtituto. Fecero Voto ſemplice d' Ubbidienza nelle ſue mani, come a loro Superire, ed ebbe egli tanta parte nello ſtabilimento di queſt' Ordine, che lo Scrittore della ſua Vita gli dà il titolo di Fondatore delle prime Comunità dell' Orſoline di Francia. Creò egli Superiora la Madre di Bermond, ed ebbe ella lo ſteſſo titolo, ed impiego in tutte l' altre Caſe da lei fondate. In queſte Fondazioni ſi tenne dentro i limiti d' una sì profonda umiltà, che ne' viaggi da lei intrapreſi per le diverſe Fondazioni, ed eziandio per le più conſiderabili, come fu quella d' Aix, cavalcò ſempre un Somaro, non volendo prevalerſi d' altra comodità.

Ritrovandoſi ella in Marſiglia, ove aveva parimente fatta una Fondazione, fu chiamata a Parigi per governare quella Congregazione di Donzelle, ivi ſtabilite (come ſi è det-

è detto nel Capitolo xxi.) e loro comunicare le Regole da lei date a quelle di Provenza. Averebbe ella desiderato di rimanersi con esse, allorachè abbracciarono lo stato Regolare, e la Clausura; ma le sue Superiore di Provenza non vi avendo voluto acconsentire, ritornò per ubbidienza. Passando da Lione fu costretta a fermarvisi per una nuova Fondazione d'Orsoline Congregate, che si fece in questa Città, la quale fu l'ultima di simili Comunità da lei stabilite, e la prima ad abbracciare lo stato Regolare.

ORSOLINE. DELLA CONGREGAZIONE DI LIONE.

Fu questa Casa fondata nel 1610. da un ricco Mercante di questa Città, che vi ritenne la Madre di Bermond, acciò ne fusse Superiora, e formasse questa Comunità sul modello di quelle da lei stabilite in Provenza. Radunò ella molte Donzelle, le quali vissero nello stato di Congregate fino al 1619. in cui si determinarono d'obbligarsi alla Clausura. Fu loro una simigliante proposta fatta dall' Arcivescovo di Lione Dionisio de Marquemont, il quale voleva erigere questa Casa in vero Monastero, senza che le Sorelle si sottraessero dal primiero loro Istituto. Nacquero molte difficoltà su questo progetto, ma tutte furon superate; ed andando questo Prelato Ambasciadore del Rè a Roma, ottenne a quest'effetto da Paolo V. una Bolla nel Mese d'Aprile del 1619. e la diede a queste Serve di Dio, le quali prepararonsi a questa mutazione di stato col ritiro, e l'orazione. In esecuzione pertanto della Bolla stabilì l'Arcivescovo di Lione la Clausura nella loro Casa a'25. di Marzo del 1620. Celebrò nello stesso giorno la Messa Pontificalmente: dopo l'Epistola diede il Velo alla Madre di Bermond, ed a trè delle più antiche, e verso il tempo della Comunione pronunziarono i trè Voti solenni, e riceverono il Velo nero dalle mani dello stesso Prelato, il quale stimò conveniente non obbligarle ad un nuovo Noviziato, imperocchè erano lungamente sperimentate nella vita Regolare, e le due prime avevanla insegnata all'altre. Quindi la Madre di Bermond ebbe in Lione il vantaggio d'essere Religiosa, che non aveva potuto ottenere in Parigi: cambiò ella il nome di sua Famiglia in quello di Gesù-Maria, da lei aggiunto a quello ricevuto nel Battesimo.

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI LIONE.

Fu ella alcuni Mesi dopo richiesta dal Vescovo di Macon, acciò erigesse in Monastero una Congregazione di Orsoline, che ritrovavasi in questa Città, e dopo cinque Mesi di soggiorno da lei fatto quivi per istruire queste Donzelle nell' Osservanze Regolari, ritornò a Lione, di dove, dopo un anno, andò a fare un altra Fondazione in S. Bonet-le-Chatel en-Foret. Fu pregata a portarsi a Grenoble; ma per quanto l' Arcivescovo di Lione la stimolasse, volle rimanersi a S. Bonet, imperocchè questo Monastero era povero, e vi era disprezzata, ed aveva maggior tempo di attendere all' orazione. Ebbe ella in questa Città occasione più che altrove d' esercitare la pazienza, tante furono le persecuzioni risvegliatele contro, per aver licenziata una Donzella di qualità, da lei giudicata inabile alla Religione. In questo luogo, ove ella menò vita piuttosto Angelica, che umana, assalita da un accidente apopletico, da cui si riscosse quanto bastò per ricevere i Sagramenti, morì a' 19. di Febbrajo del 1628. d' anni cinquantasei.

Dilatossi notabilmente dopo la di lei morte la sua Congregazione, e contò fino in cento Monasterj, de' quali non rimangono al presente, che circa settantaquattro, per essersene, come si è detto altrove, uniti ventisei all' Orsoline di Parigi, prendendo le loro Constituzioni. Quelle però di quest' Orsoline della Congregazione di Lione furono stese dal Cardinale di Marquemont, da cui erasi procurato in Roma, che passassero allo stato Regolare; ma il suo Successore nell' Arcivescovado Carlo Miron le variò alquanto, togliendo alcune cose, ed altre aggiugnendone, ed ordinò, che così riformate si stampassero, acciocche in tutti i Monasterj di questa Congregazione si osservasse l' uniformità nella Regolare Osservanza, e nella prattica dell' istruzione delle Giovanette; e giusta l' ordine di questo Prelato, furono esse per la prima volta stampate nel 1628.

Il secondo Capitolo di queste Constituzioni contiene in compendio le loro principali Osservanze, le quali più diffusamente si spiegano negli altri Capitoli, che sono quarantacinque. Fanno esse solamente i trè Voti solenni di Povertà, Castità, ed Ubbidienza, hanno nondimeno due anni di Noviziato, che possono cominciare nel decimo-

quar-

quarto di loro età, come quelle della Congregazione di Bordeaux, affine di fare la Professione nel decimosesto. Digiunano oltre i dì prescritti dalla Chiesa, in tutti i Sabati dell'anno, nelle Vigilie delle Feste della Madonna, e de' Santi loro Protettori; si flagellano in tutti i Venerdì dell'anno, e nella Quaresima ne' Mercoledì, e Venerdì, e ne' trè ultimi giorni della Settimana Santa: fanno ancora astinenza in tutti i Mercoledì dell' Avvento. Non hanno altra obbligazione, che di recitare in Coro l' Ufizio della Madonna, di fare un ora di meditazione la mattina, ed una mezz'ora la sera, di recitare ogni giorno la corona quando ad esse riesce comodo, di fare l' esame della coscienza la mattina avanti pranzo, quello della sera avanti di coricarsi, e di recitare le Litanie della Madonna. Nelle Feste, e Domeniche cantano il Vespro del grande Ufizio della Chiesa secondo il Rito del Breviario Romano; e nel giorno di Natale, e ne' trè giorni della Settimana Santa lo recitano tutto intero. Pronunziano i loro Voti nella seguente maniera.

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI LIONE.

Io N. faccio la mia Professione, faccio Voto, e prometto a Dio, alla gloriosa Vergine Maria, al nostro Padre Sant' Agostino, alla B. Sant' Orsola, ed a voi Monsignore, ed a' vostri Successori, ovvero, a Monsignor Arcivescovo, o Vescovo di N. ed a' suoi Successori Ubbidienza, Castità, e Povertà secondo la Regola di Sant' Agostino, e le Constituzioni di questo Monastero di Sant' Orsola, conforme al Breve del nostro Santo Padre Papa Paolo V. e ciò fino alla morte &c.

Il loro abito è simile a quello dell' Orsoline di Parigi, nè altro divario vi passa, se non che, in vece della cintura di cuojo, portano un cordone di lana nera della grossezza di un dito, con quattro, o cinque nodi: le Sorelle Converse non portano Manto, nè velo nero. L'une, non meno, che l'altre non vanno al Parlatorio, se non sono accompagnate da una Religiosa, nè si alza la tela, che per il Padre, la Madre, i Fratelli, e le Sorelle, a i quali però debbono parlare col Velo calato, possono però farsi loro vedere per breve spazio di tempo. Erano esse obbligate per la Bolla della loro erezione allo Stato Regolare di recitare ogni giorno il Rosario; ma ne furono dispensate a viva voce dal Papa; onde recitano sola-

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI DIJON.

mente la Corona dopo l'orazione della sera.

Veggansi le Croniche dell' Orsoline, e le Constituzioni della Congregazione di Lione.

CAPITOLO VENTESIMOSESTO.

Delle Religiose Orsoline della Congregazione di Dijon, con la Vita della Madre Francesca di Xaintonge loro Fondatrice.

LA Congregazione delle Religiose Orsoline di Dijon cominciò nel 1619. Erano già anni quattordici, che si era eretta in questa Città una Congregazione di Orsoline, i di cui principj erano stati molto deboli, non essendosi Iddio prevaluto per dar principio a quest' opera, che di una Giovine Dama, nomata Francesca di Xaintonge. Era ella Figliuola di Giovan Battista di Xaintonge Consigliero nel Parlamento di Dijon, e Commissario delle Suppliche del Palazzo, e di Madama Maria Coffard. Giunta che fu all' età capace d' eleggere lo stato, vollero i suoi Parenti congiugnerla in Matrimonio; ma Dio, che la destinava Madre di un gran numero di Religiose, fece, che a lei fusse parlato dell' Ordine delle Carmelitane, che allora stabilivasi in Parigi. Sentissi ella sensibilmente spirata ad entrare in quest' Ordine; cominciò fin d' allora a supplicare premurosamente i Superiori per far sì, che alcune Religiose Carmelitane venissero a stabilire una Casa in Dijon; ed ottenutene alcune nel Mese di Settembre dell' anno 1605. persuase una delle sue Parenti non solo a donar loro una Casa per dar principio alla Fondazione di queste Religiose in Dijon; ma di più l' insinuò, ch' entrasse in quest' Ordine, in cui prese l' abito, e fece la Professione.

Giunte le Carmelitane a Dijon, Madamigella di Xaintonge pretese altresì d' andare a convivere con esse; ma la di lei Madre non volle giammai acconsentirvi; quindi per sollevarsi dal disgusto, recatole dalla ripugnanza della Madre, portossi a Dole per ricever conforto dalla sua Sorella Anna di Xaintonge, Fondatrice dell' Orsoline della Contea di Borgogna, di cui parleremo in progresso, la quale aveva fondata la prima Casa del suo Istituto in Dole.

Co-

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI DIJON.

Comunicolle il ſuo diſegno, e le contradizioni de' ſuoi Parenti; ma la di lei Sorella la conſigliò a non attriſtarſi per queſto, e le diſſe che non ſapeva ciocche Dio da lei bramava. Si calmò il di lei ſpirito, e riſolvè di aſpettare con pazienza, che Dio le manifeſtaſſe le ſue intenzioni. Nel tempo, che ella dimorò con la ſua Sorella, guſtò la maniera di vivere dell' Orſoline dalla Madre Anna di Xaintonge, governate ſul modello di quelle d' Italia. Riſolvè quindi d' iſtituirne una Congregazione, ritornata che fuſſe in Dijon: manifeſtò queſto ſuo diſegno ad una ſua Compagna, la quale inſieme con eſſa determinò d' abbracciare queſta ſorta di vita, conſagrata alla ſalute del Proſſimo; ed in queſta loro riſoluzione furono confermate da' Padri della Compagnia di Gesù.

Il Signore di Xaintonge avviſato delle pretenſioni di ſua Figliuola ſul bel principio vi ſi oppoſe; ma temendo di far contro a i Divini voleri, conſultò alcuni Dottori, ed alcune perſone pie, alle quali eſpoſe il diſegno di ſua figliuola. Tutte concordemente conſigliaronlo a non ritirarla da queſta ſanta riſoluzione, rappreſentandogli, che ciò ſarebbe un privare la Città di Dijon d'un ſoccorſo utiliſſimo. Ottenuto pertanto queſte due Sante Donzelle il bramato conſenſo da Madama di Xaintonge, cominciarono ad iſtruire le giovanette, ed a viſitare gli ammalati, ed i Poveri, quantunque tempeſtoſa correſſe la ſtagione. Due altre Donzelle della ſteſſa Città ſi unirono ad eſſe, ed una venne a poſta da Chatillon per eſſere la quinta. Dimorava ciaſcheduna di loro nella paterna Caſa, e quando volevano conferire inſieme radunavanſi in caſa della Sorella di Xaintonge, fin a tanto che venendo da ogni parte perſeguitate, i loro parenti ne conceпirono tal diſguſto, che riſolvettero di diſtruggere affatto queſta ſanta opera sì felicemente avanzata, non potendo ſofferire la confuſione, a cui per eſſa ſoggiacevano. Quindi Madama di Xaintonge rivocando la licenza, che aveva data alla Figliuola, proibì loro l'ingreſſo nella ſua Caſa, ciò l' obbligò a ſepararſi affatto dal mondo, ed a vivere in Comunità. Cercarono pertanto un abitazione, ove poteſſero liberamente eſercitare le funzioni del loro Iſtituto. Quantunque non aveſſero con che pagare la pigione della Caſa, confidando nella Divina

Pro-

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI DIJON.

Providenza, ne presero a pigione una per cinquanta lire l'anno, ed entrarono in essa nella notte di Natale del 1605. dopo avere ascoltata la Messa nella Chiesa de' Padri Gesuiti; ciò inteso dal Signore di Xaintonge, mosso dall'amore paterno, mandò loro alcune limosine, senza il soccorso delle quali correvano pericolo di fare in quel giorno un rigoroso digiuno. Sperimentando queste buone Donne ogni giorno più gli effetti della Providenza, in cui avevano riposte tutte le loro speranze, vennero da molte persone caritatevoli somministrate loro delle limosine, di cui elleno facevano parte a' Poveri. Estremo era il loro giubbilo, allorchè si privavano del necessario per soccorrere i membri di Gesù Cristo, ed il più delle volte si contentavano di solo pane, ed acqua, per dispensare il restante a' Poveri.

Ricorsero al Vescovo di Langres Carlo Descares per ottenere la licenza di vivere in Congregazione, e di tenere nella loro Casa aperte delle Classi per istruire le giovanette, ciò fu loro da questo Prelato accordato a' 4. Ottobre del 1607. Dimandarono la stessa licenza a' Magistrati della Città, che loro fu altresì conceduta a' 2. di Maggio del seguente anno; dopo che ottennero dal Re Enrico IV. Lettere, con cui sua Maestà le prendeva sotto la sua protezione, facendole partecipi de' Privilegj accordati all'altre Comunità del Regno. Le loro Classi divennero in poco tempo così numerose, che erano anguste per lo numero delle Discepole, che vi si presentavano. Non avevano che cinque Maestre; ma il Padre di famiglia mandò ben presto in loro soccorso dell'altre Operaje. Molte si presentarono; ma tre solamente furono ricevute. Osservavano, per quanto loro era possibile, la Regola della Beata Angela, che avevano colla Vita di questa Fondatrice dell'Orsoline fatta venire d'Italia, onde formarsi sul di lei modello, e vivere a tenore de' suoi precetti: questi due Libri sono custoditi nel Monastero di Dijon, in cui questo Istituto ha avuto la sua origine.

Prepararono queste novelle Orsoline una Cappella, nè avendo con che adornare l'Altare, furon loro da alcune persone caritatevoli somministrati Ornamenti, Vasi sagri, e biancherie. Fu questa Cappella benedetta dall'Abate Generale di Cistello, che ne aveva avuta la Commissio-

ne

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI DIJON.

ne dal Vescovo di Langres. Vi celebrò egli la Messa, comunicò le Sorelle, le quali vestirono abiti modesti, e particolari a questa Congregazione, e fecero i Voti semplici di Povertà, Castità, ed Ubbidienza. La loro abitazione era a tal segno angusta, che erano costrette a tenere le loro Classi nella Cappella; ma Iddio ispirò ad un Gentiluomo, che abbracciò lo stato Religioso, di lasciare loro una somma di denaro per l'acquisto di alcune Classi, onde la loro Cappella rimase libera per conservarvi il Santissimo Sagramento; ciocchè loro fu per grazia speciale conceduto. I primi frutti raccolti dalla Città di Dijon da questa Congregazione riuscirono così profittevoli, che altre Città bramarono di parteciparne. Furono quindi mandate alcune di queste Sorelle a fare una Fondazione in Langres nel 1613. ed a Pouligny nel 1616. ove sei Donzelle delle principali Case della Città si unirono ad esse.

La prima Casa acquistata in Dijon da queste Sorelle non era capace a contenere il copioso numero delle Pensionarie, e Discepole, le quali da ogni parte venivano loro inviate; la vendettero pertanto, e ne comprarono una più ampia, ove fabbricossi dipoi il primo Monastero di questa Congregazione. Ne presero esse il possesso con molta pompa, e solennità: cento Zittelle vestite di bianco andavano processionalmente a due a due tenendo ciascheduna di esse un cero in mano, e cantando le Litanie della Madonna. Erano queste seguite da tre altre alquanto più grandi, e riccamente vestite, la prima delle quali rappresentava la Beata Angela, e l'altre due S. Marta, e Santa Maria Maddalena, per denotare, che alle Religiose di questo Istituto conveniva unire alla vita attiva la contemplativa. Succedeva a queste il Gran Priore di San Benigno loro Superiore, il quale portava il Santissimo Sagramento, accompagnato da molti Ecclesiastici, e da sei fanciulli vestiti da Angeli, i quali avevano in mano torcie, e Turiboli. Dietro ad essi vi era un altro Angelo, il quale aveva in mano la Palma di Sant' Orsola, e veniva seguito da una fanciulla rappresentante questa Santa, con un cuore, e due freccie in mano, come viene ordinariamente rappresentata da' Pittori. Era ella vestita magnificamente; ed il di lei Manto, seminato di perle,

e di

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI DIJON.

e di pietre preziose, veniva sostenuto da quattro Angeli, che l'accompagnavano: undici Donzelle altresì riccamente vestite la seguivano da presso, essendo ciascheduna di esse posta in mezzo da due Angeli; indi per ultimo venivano le Orsoline, ciascheduna di esse in compagnia di qualche Dama delle più ragguardevoli della Città, le quali con torcie accese si portarono alla Cappella del lor nuovo Monastero, ove fu collocato il Santissimo Sagramento.

Quando entrarono in questa nuova Casa non avevano altri soccorsi per il loro mantenimento, che l'assistenza della Divina Providenza, da cui erano state fino allora provedute; ma coloro, che le avevano ne i loro bisogni soccorse, non le crederono più bisognose; e si persuasero, che avendo comprata una Casa avessero ancora sufficienti rendite per mantenersi. Furono quindi costrette a soffrire per qualche tempo quei disagi, che vanno sempre congiunti con la povertà, ma Madama de Sanzelle Vedova del Signore le Beau de Sanzelle Mastro delle Suppliche, e figliuola del Signore de Montholon Vicecancelliere di Francia, essendo da Parigi venuta a Dijon per averla Madamigella Acaria, di cui si è fatta menzione, assicurata, che Dio desiderava servirsi di lei in questa Città, volle essere la loro Fondatrice, e cominciò con donar loro la somma di sedicimila lire. Nello stesso tempo ottennero dal Vescovo di Langres Sebastiano Zamet, il quale era succeduto a Monsignore Descares la conferma della loro Fondazione a'5. Novembre del 1615. Dopo ciò pensarono a fare erigere la loro Casa in Monastero, e ad ottenere le necessarie licenze per abbracciare lo Stato Regolare. Consultarono il loro Superiore, ed alcuni dotti Religiosi, i quali approvarono il loro disegno, e consigliaronle ad aggiugnere a' tre solenni Voti il quarto, di istruire le giovanette giusta il costume dell' Orsoline della Congregazione di Parigi. Ricorsero dunque a Roma per ottenere una Bolla, che loro concedesse l'abbracciare lo stato Regolare. Inviarono a quest'effetto colà il loro Confessore, il quale incontrò molte difficoltà, nè potè, se non dopo otto Mesi ottenere la Bolla, che bramavano: questa fu loro conceduta da Paolo V. a' 23. Maggio del 1619.

In

In vigore di questa Bolla assegnarono un giorno per fare i primi Voti di Religione, e fu quello de' 22. di Agosto dello stess' anno nell' Ottava della Madonna. Desiderando però la Madre di Xaintonge, che le sue Compagne, assenti a riguardo delle Fondazioni, facessero la stessa cosa nella Casa di Dijon, richiamò quelle, che potevano abbandonare il luogo, in cui si ritrovavano, ed avvertì l'altre di fare la loro Professione nel giorno stabilito, acciocchè tutte insieme, e nel medesimo tempo si consagrassero a Dio. Celebrò il Vescovo di Langres Pontificalmente, e terminata la Messa, undici Donzelle, rappresentanti la Compagnia di Sant' Orsola, pronunziarono i trè Voti Solenni sotto la Regola di S. Agostino, conforme alla Bolla, col quarto Voto dell' Istruzione delle Giovanette: e vestendosi dell' Abito Religioso, lasciarono tutto ciò, che risvegliar poteva idea del Secolo, fino il nome di loro Famiglia, a cui la Madre di Xaintonge sostituì quello della Santissima Trinità.

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI DIJON.

Alcuni anni dopo Urbano VIII. fece spedire un Breve in loro favore, in cui trall' altre cose concedè loro la facoltà d' eleggere un Direttore, che governasse la loro Comunità; soggettollo però all' autorità, ed approvazione del Vescovo di Langres. Essendosi quindi la Congregazione sollevata allo Stato Religioso, molte Fanciulle si presentarono per esservi ammesse, e si fecero molte Fondazioni. Quella di Langres era stata fatta fino dal 1613. come s'è detto, ed abbracciò questa Casa la Clausura, e lo Stato Regolare nello stesso tempo che quella di Dijon. Nello stess' anno alcune Religiose portaronsi a fondare un Monastero in Chaumont nel Bassigny; fu loro scorta la Madre di Xaintonge, la quale nello stess' anno ne mandò altre a fare una Fondazione a Chatillon, situato sulla Senna. Nove anni dopo mandò ella delle Religiose a Bourg-en-Bresse, a Tonnerre, a Bar parimente sulla Senna per fare altre Fondazioni, ed uscì da Chatillon per andare a fondare un Monastero a Troyes, che fu l'ultimo da lei fondato, essendo morta in esso a' 4. di Novembre del 1639. giorno di S. Carlo, a cui aveva sempre portata una singolar divozione. Fu nel seguente giorno sepolta dal Vescovo di questa Città Renato du Bellay.

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI TULLES.

Dopo la di lei morte si distese la sua Congregazione, la quale contava anticamente trentasei Monasterj; ma avendo nove di essi dopo la loro Fondazione prese le Constituzioni dell'Orsoline della Congregazione di Parigi, a quella di Dijon non ne rimasero che ventisette, nel numero de' quali si comprendono quello di Melun, e di Sens. Entrarono le Religiose di questa Congregazione in Lorena nell'anno 1646. e furono primieramente stabilite a Ligny nel Baris da Carlo Enrico di Clermont Duca di Luxemburg, e Margherita Carlotta di Luxemburg sua Sposa, a riguardo della Madre Carlotta di Clermont, detta di San Francesco, Professa del Convento di Tonnerre, quale essi bramarono avere presso di loro; ma le Guerre, che desolarono la Lorena, obbligaronle ad uscire da Ligny. Essendo stata questa Città presa quattro volte, si rifugiarono in un Castello del Duca di Luxemburg, indi ritornarono a Ligny, ove hanno in molte occasioni sperimentata la protezione della Casa di Luxemburg. Fanno le Religiose di questa Congregazione un solo anno di Noviziato; hanno quasi le stesse Osservanze, e lo stesso abito di quelle della Congregazione di Parigi, e portano, in vece della cintura di cuojo, un cordone di lana.

Vegganſi le Croniche dell' Orsoline.

CAPITOLO VENTESIMOSETTIMO.

Delle Religiose Orsoline della Congregazione di Tulles, con la Vita della Madre Antonietta Micolon, detta Colomba dello Spirito Santo, loro Fondatrice.

LA Madre Antonietta Micolon, detta Colomba dello Spirito Santo, nacque nel 1592. in un piccol Castello, detto Desescures, nella Provincia d'Auvergne, in cui i suoi Genitori in qualità di Cittadini ordinariamente dimoravano, menando vita comoda, ed onorata. Appena nata, visse per un giorno intero senza moto, e senza dare alcun segno di vita; onde già la portavano a sepellire, se sua Madre non si opponeva, non potendosi persuadere, che fusse morta: cominciò finalmente a muoversi, onde le fu dato il Battesimo. Sua Madre, che teneramente l' amava, morì

ORSOLINE. DELLA CONGREGAZIONE DI TULLES.

morì in tempo, che Antonietta era in età di tre anni; perlochè essendo suo Padre poco dopo passato alle seconde Nozze, la di lui seconda Moglie fe provare a quest' innocente Verginella il rigore di Matrigna. Era Antonietta dalla Natura dotata d'uno spirito assai vivace, e di ottime inclinazioni; ma queste sue belle doti non furono, come convenivasi, con provida educazione coltivate, essendo rimasta alla Campagna alla cura di gente rozza, e villana fino all'età d'anni dodici. Passato questo tempo fu fatta venire ad Ambert, ove dimorò fino al decimoquinto di sua età, vivendo per tutto quel tempo in una così profonda ignoranza, che non aveva alcuna cognizione del Cristianesimo.

Ma Dio, che si compiace di conversare co' semplici, si prese pensiero di quest' anima; e supplendo alla negligenza de' suoi Genitori, fu egli stesso suo Maestro, ed ispirolle per tempo tant' amore all' umiltà, che ella ne dava contrasegni in ogni occasione, della qual cosa la sua Matrigna la riprendeva, attribuendo questi atti di umiltà a stupidezza. Disprezzava ella gli ornamenti, ed aborriva i men che onesti, ed ancora i più innocenti giuochi, qualora vi si mescolavano uomini. Tenerissima era la sua compassione verso i poveri, cui dava quanto aveva; e sopra ogni altra cosa era in lei ammirabile la pazienza, con cui sofferiva gl' insulti, e gli oltraggi della sua Matrigna, de' quali non ne faceva ben minima querela.

Due volte fu destinato il giorno per le sue Nozze, e già tutto era a quest' effetto disposto; ma Gesù Cristo, il quale la voleva per sua Sposa, fece sempre sorgere degl' impedimenti, per cui fu interrotto ogni trattato. Un giorno mentre ella ascoltava una delle sue Parenti, la quale dava gran lodi alla vita Religiosa, altrettanto ella vi si affezionò, quanto che non ne aveva giammai udito parlare; quindi corse alla Chiesa, e genuflessa avanti un Imagine della Madonna con parole molto semplici, ma proferite con puro affetto, fece Voto a Dio di Verginità. Comprese ella con l' ajuto della Divina Grazia, che volesse dire esser Vergine, e che doveva esser Religiosa. Da quel momento si sciolse affatto la sua ignoranza, ed acquistò una sì gran cognizione de' nostri Santi Misterj, che non ebbe più bisogno d' esserne da altri ammaestrata.

 La

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI TULLES.

La dichiarazione da lei fatta di voler esser Religiosa le tirò contro dispregj, ed ingiurie, e la fece trattare da stolta: s' aggiunsero al disprezzo i motteggi, quando fu veduta comparire in pubblico con i capelli recisi, e per due ore continue fu oppressa dalla più vergognosa ignominia. Fu ella il ludibrio de' Servi di sua Casa, ed ancora de' suoi Parenti, ed il bersaglio delle derisioni degli uni, non meno, che degli altri; ella però persistendo costante nella sua risoluzione, si disfece di tutte le gale, e vestì abito abietto. La sua Matrigna si mostrò verso lei meno severa; ma suo Padre minacciolla di farle sofferire tutti i mali imaginabili, se ella mai più parlato avesse di farsi Religiosa. Questi suoi travagli durarono per trè anni, ne' quali le convenne ancora schermirsi dall' insidie, che a lei tendeva il Demonio; ma fu sovente consolata dal suo Sposo, che le somministrò forze sufficienti per resistere agli urti del maligno Spirito.

Acconsentì finalmente suo Padre, che si facesse Religiosa, ed essendo d' anni diciannove, entrò in un Monastero, ove essendo insorte delle nuove difficoltà, stette per due anni senza prendervi l' abito; ma disposizione era questa di Dio, il quale l' aveva eletta per fondare un Monastero di Donne, siccome manifestolle stando ella in orazione. Uscì adunque da questo Monastero per portarsi ad Ambert, risoluta di fondar quivi un Monastero; ma non sì tosto fece noto il suo disegno, che s' acquistò la taccia di stravagante, e novitosa: quivi fu pubblicamente motteggiata in guisa, che non osava uscire di casa. Il Demonio, che profittava di tutte le occasioni per nuocerle, sforzossi di persuaderle, che aveva errato lasciando il suo Convento per portarsi a tentare l' impossibile: s' accorse ella della tentazione, e ricorse alle lagrime, ed alla penitenza; ma soccombendo alla sua debolezza, abbandonossi a se medesima, onde stretta dalla tentazione, lasciò d'essere, come prima, assidua nell'orare. Prendendo quindi affezione agli ornamenti donneschi, studiò la maniera di piacere agli uomini, prese a frequentare le conversazioni, nelle quali ciascuno ammirava la vivacità del suo spirito, e la vanità mondana cominciò ad esser per essa lei un oggetto amabile: Universale fu la maraviglia in veder la perfetta disposizione del suo corpo, non meno, che dello spi-

ſpirito, eſſendo adorna di prudenza, e ſaviezza, onde di tutto giudizioſamente ragionava. Iddio però, che aveva permeſſo, che cadeſſe in queſte vanità, ſeppe ancora richiamarla per tempo dal ſuo errore. Permeſſe adunque, che una ſchifoſa ſcabbia le ricopriſſe il corpo; dimanierache fatta altrui ſtomachevole, ed aborrito oggetto, ſi vide da tutti abbandonata. Queſto gaſtigo l'obbligò a ricorrere a Dio, e a deplorare il ſuo traviamento, che non durò, ſe non cinque ſettimane. Ricuperò la ſanità, e riſolvè di vivere ſolamente a Dio.

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI TULLES.

Quindi ſtudiò la maniera, onde eſeguire gli ordini avuti da Dio, di fondare un Monaſtero. Induſſe trè altre Donzelle ad eſſere ſue compagne; e per conſiglio de' Padri Geſuiti ſi determinarono d'abbracciare l'Iſtituto dell' Orſoline, e di portarſi a Puy nel Velay per imparare le prattiche dalle Sorelle della Congregazione della Madonna, le quali erano tuttavia Secolari, ed occupavanſi negli eſercizj dell' Orſoline. Mille difficoltà inſorſero ad impedire il loro viaggio; malgrado però la reſiſtenza de' loro Parenti, incamminaronſi alla volta di Puy. Intanto alcuni amici, che avevano in Ambert, procuravano di trovare loro una Caſa, in cui poteſſero abitare al loro ritorno: uno della Città ne diede loro una, di cui vennero a prenderne il poſſeſſo. Fu eletta Superiora di queſta piccola Comunità Suor Antonietta, obbligate che ſi furono a' Voti ſemplici. Non ſi trovò in tutta la Caſa altro mobile, che un ſolo letto; alcune perſone caritatevoli però providero al loro mantenimento, finattantoche i loro Parenti eſſendoſi alquanto placati, diedero a ciaſcuna di eſſe ducento ſcudi, e loro ammobiliarono la caſa. Ottennero licenza di cantare l'Ufizio della Madonna in Coro, di far tutte le Funzioni dell' Orſoline, e di ricevere le Fanciulle, che ſi preſenterebbono per eſſer ammeſſe nella loro Comunità, e ciò eſeguirono nel giorno dell' Aſcenſione nell' anno 1614.

La Madre Antonietta fu chiamata a Clermont da uno de' ſuoi Zii, che ivi era Canonaco per fare una Fondazione; ella vi ſi portò nel 1616. e vi trovò trè Fanciulle, che l'aſpettavano. Subito, che la Caſa deſtinata per loro abitazione fu alquanto accomodata, il Veſcovo di Clermont Giovacchino d'Eſteing volle celebrare egli ſteſſo la Ceri-

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI TULLES.

Cerimonia di dar loro il Velo della Religione, e di ricevere i loro Voti, come fece nel giorno di Pasqua dello stess' anno. Questo Prelato celebrando Pontificalmente la Messa nella Chiesa de' Carmelitani, diede dopo la Pistola il Velo di Novizia alla Madre Antonietta, ed a due delle sue Compagne; indi finita la Messa, diede loro il Velo nero, ricevè la loro Professione, e nello stesso tempo quattro altre Sorelle furono ammesse al Velo bianco. Ritornarono dopo questa Cerimonia alla loro Casa, che fu fin d'allora dichiarata Clausura; non avendo però esse alcuna Bolla per erigerla in vero Monastero, non permesse il Vescovo, che ammettessero altre alla Professione; perloche istantemente pregarono le Orsoline di Bordeaux di comunicare loro la Bolla, e di unirsi ad esse; ma queste Religiose non v' acconsentirono. Fu procurata intanto alla Madre Antonietta un altra Fondazione in Tulles: quindi partì da Clermont malgrado la resistenza degli abitanti, che tutti impiegarono i loro sforzi per ritenerla, e giunse in Tulles a'4. di Settembre del 1628. ove ricevè dalle mani del Vescovo il Sagramento della Confermazione, e prese il nome di Colomba dello Spirito Santo.

Altro non mancava per fare questa Fondazione, che la Bolla: aveva ella bramata l'unione di tutte l'Orsoline, la quale poteva facilmente riuscire in quel tempo; ne pose in opera anche i mezzi; ma sempre indarno. Tentò di nuovo d'avere la comunicazione della Bolla dell' Orsoline di Bordeaux; ma quantunque ella stessa si portasse da loro, e con loro dimorasse per cinque settimane, non la potè ottenere. Ricorse finalmente a Roma, e nel 1623. ne ottenne una da Papa Gregorio XV. che conferivale non solo l' autorità d'erigere in Monastero la Casa di Tulles, ma ancora tutte quelle, che da lei si fonderebbono. Per dare la dovuta esecuzione a questa Bolla, vestì l' abito da essa prescritto, e si sottopose al Noviziato; dopo questo rinovò i suoi Voti, e di ventiquattro Donzelle, che erano, molte nello stesso tempo fecero la Professione.

Quand' ella cominciò la fabbrica del Monastero di Tulles, non aveva che quattro lire, queste diede al Muratore, da cui fu posta la prima pietra; ma da' Fedeli furono somministrate limosine considerabili, onde potè fabbri-

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI TULLES.

bricare un Monastero assai spazioso, atto a contenere più di sessantasei Religiose, come di fatto vi lasciò, allorchè parti per andare a fare dell'altre Fondazioni. Scrisse ella stessa le Constituzioni, che in questo Monastero si osservano, ed in quelli, che ad esso si sono uniti; e dopo esservi dimorata per anni quattordici, ne uscì nel 1631. per andare a fare una Fondazione in Beaulieu nella Diocesi di Limoges. Stabilì questo Convento, come gli altri, confidando solamente nella Divina Providenza. Non vi soggiornò che sei Mesi, essendo stata obbligata dalla Contessa di Clermont di Lodeva a portarsi ad Epalion per farvi una Fondazione. Passando da Tulles; prese quivi sei Religiose, e le condusse seco nel 1633. e trè anni dopo vide in questo Monastero ventisei Religiose. Dimorò quivi diciassette anni, indi fu chiamata ad Arlana per una nuova Fondazione dallo stesso Vescovo di Clermont, che l'aveva ricevuta nella sua Città Vescovile. Fecesi questa Fondazione nel 1650. e fu l'ultima fatta da questa Fondatrice, la quale morì in questo Convento agli 11. di Marzo del 1659. Fino dall'anno 1641. erano uscite delle Religiose di Tulles per fondare un Monastero di Orsoline in Ussel Capitale del Ducato di Ventadour nel Limosin, il quale ha per qualche tempo seguite le Constituzioni della Congregazione di Tulles; ma prese dipoi ad osservare, per ordine del Vescovo di Limoges, quelle dell'Orsoline della sua Diocesi, le quali presentemente sono della Congregazione di Tolosa.

Seguono queste Religiose della Congregazione di Tulles le Constituzioni stese dalla loro Fondatrice, le quali nel 1623. furono approvate dal Vescovo di Clermont Giovanni di Genovillac di Vaillac. In vigore di queste Constituzioni fanno esse un solo anno di Noviziato, finito il quale si obbligano solamente a' trè Voti solenni, di Castità, Povertà, ed Ubbidienza, e di Clausura perpetua, mentre all'educazione delle Giovanette non sono astrette da Voto alcuno. Quattro volte l'anno, cioè, nel Venerdì Santo, nelle Feste di Pentecoste, di Sant'Agostino, e di Sant'Orsola rinovano i loro Voti nel Capitolo colla seguente Formola.

Io Suor N. N. alla vostra presenza mio Dio, e di tutta la celestiale Corte, quantunque indegnissima sia di presentar-

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE DI TULLES.

tarmi avanti a voi, confidando nondimeno nella vostra Bontà, a voi prometto, e faccio Voto, ed alla gloriosa Vergine Maria, al B. S. Agostino, alla B. Sant' Orsola, alle undicimila Vergini sue Compagne, a voi Reverenda Madre, ed a quelle, che vi succederanno, Povertà, Castità, Ubbidienza, e Clausura, secondo il Concilio di Trento, e di perseverare in questi miei Voti fino alla morte nella Compagnia di Sant' Orsola, seguendo la Regola di Sant' Agostino, e le Constituzioni di questo Monastero, approvate dal nostro Santo Padre Papa Gregorio XV. pregando nostro Signore di farmene la grazia. Così sia.

Fatta la Professione, stanno per un anno sotto la direzione d'una Maestra, che loro insegna le Osservanze, che non averebbono potute imparare nel Noviziato. Dopo due anni ricominciano un secondo Noviziato di un anno, finito il quale, possono esercitare le cariche, e gli Ufizj della Casa: le Giovani Professe stando in questo secondo Noviziato, hanno voce in Capitolo, cominciando anzi in quest' anno ad avervela. S'occupano negli stessi esercizj, pratticati dall' altre Sorelle, a riserva d' una mezz' ora di più di orazione; recitano in tutti i Sabati il Rosario della Madonna; si ritirano ogni Mese per un giorno, in cui fanno quattr' ore di orazione.

Tutte le Religiose dicono in Coro il grande Ufizio della Chiesa secondo il Breviario Romano. Ne' giorni di lavoro lo recitano salmeggiando; ma nelle Domeniche, e Feste debbono cantare in Canto Fermo Terza, Vespro, e Compieta. A' digiuni prescritti dalla Chiesa aggiungono quello delle Vigilie della Festa della Natività, della Concezione, e della Purificazione della Madonna, di Sant' Orsola, di Sant' Agostino, di Santa Monaca, di S. Carlo Borromeo, e tutti i Venerdì dell' anno, toltone quelli, che cadono nel tempo Pasquale, o in qualche settimana, in cui sia un altro digiuno di precetto, o di Regola. Si levano in tutto l' anno quattro ore dopo la mezza notte, e dopo mezz' ora fanno in Comune la Meditazione, la quale dura un ora, dopo di che dicono Prima, Terza, e Sesta. Nelle Domeniche, e Feste pospongono Terza, e Sesta; ogni giorno dopo Compieta recitano le Litanie, e la Corona della Madonna. Il Mattutino lo dicono otto ore dopo mezzo giorno, dopo il quale fanno un quarto d'ora di

di esame di coscienza; quest' esame parimente si fa la mattina avanti il pranzo. Consiste il loro abito in una Veste di saja nera, chiusa da una cintura di cuojo. Quando si accostano alla Comunione, ed assistono alle loro Funzioni, si cuoprono con un Manto nero: gli abiti, che portano sotto, sono bianchi; oltre il Velo nero ordinario in certe occasioni ne portano uno lungo due braccia, nè giammai vanno in Parlatorio, che accompagnate da una Ascoltatrice.

ORSOLINE. DELLA CONGREGAZIONE D' ARLES.

Vegganfi le Croniche delle Religiose Orsoline part. 3. e le Constituzioni di quelle del Monastero di Tulles approvate dal Vescovo di Clermont nell' anno 1623.

CAPITOLO VENTESIMOTTAVO.

Delle Religiose Orsoline della Congregazione di Arles, con la Vita della Madre Giovanna di Rampale, detta di Gesù, loro Fondatrice.

LE Religiose della Congregazione d' Arles riconoscono per loro Fondatrice la Madre Giovanna di Rampale, detta di Gesù. Nacque ella nel 1583. in S. Remy Città di Provenza, situata nella Diocesi d' Avignone. I suoi Genitori, che erano persone di mediocre fortuna, la consagrarono a Dio fino dalla sua infanzia, e col tempo si vide, che non si erano ingannati nel preferire questa Verginella a due altri Figliuoli, che avevano, per farne un offerta a Dio. Era ella tuttavia di tenera età, quando entrato il contagio in S. Remy, fu mandata ad un Villaggio vicino, ove cadendo sopra una pietra, ricevè una profonda piaga in testa, da lei sofferta senza spargere neppure una lagrima, dando così per tempo manifesti contrasegni del suo coraggio.

Passarono quindi i suoi Genitori ad abitare in Avignone, ove dopo essere vissuti in continue prattiche divote, poco dopo si separarono per passare il restante de' loro giorni in perpetua continenza: il marito ritirossi tra' PP. della Compagnia di Gesù in Savoja, e la di lui moglie, nomata Delfina Lanfreze, entrò nella Congregazione

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE D' ARLES.

ne di S. Orsola d' Avignone con due sue figliuole Giovanna, e Caterina Rampale. Giovanna, quantunque ancor giovine, prese nello stesso tempo il velo delle sorelle di S. Orsola, per impegnarsi di buon ora nel Divino servizio. La sua grande saviezza, e la maturità del suo spirito, facevano altrui credere, che la sua età non fosse così fresca com' era; con la sua destrezza, e capacità riusciva mirabilmente ne' lavori di mano, attorno a cui impiegandosi, teneva innanzi un teschio di morto per aver sempre presente l' idea di ciò, che ella pure un giorno diventerebbe. Il suo lavoro non interrompeva punto l' istruzione delle Zittelle; insegnava loro la Dottrina Cristiana, e le guidava nella prattica della Virtù. Quant' era facile, e dolce colle altre, era altrettanto severa con se medesima, mentre allora intendeva umanamente trattare il suo corpo, quando portava sulla nuda carne de' nomi di Gesù, delle Croci, e de' cuori armati di punte di ferro.

Nel 1602. avendo i Consoli d' Arles dimandate alcune Sorelle di S. Orsola d' Avignone per istruire le Giovanette della Città, vi fu mandata la Madre Delfina Lanfreze con le sue due figliuole Giovanna, e Caterina Rampale, e due delle sue Nipoti, che parimente erano di questa Congregazione. Vi andarono esse, soggettandosi alla deliberazione fatta dalle Orsoline d' Avignone. Furono in Arles assai poveramente alloggiate; ma non per questo lasciarono di tenere le loro Classi per l' istruzione delle Zittelle. Essendo dipoi notabilmente cresciuta la Comunità, la M. Delfina dopo averla per qualche tempo governata, pregò istantemente l' Arcivescovo d' Arles a sgravarla dal governo di questa Congregazione, ed a sostituire in suo luogo la sua Figliuola: la sua dimanda fu esaudita; ma non poco convenne adoperarsi, perchè Giovanna Rampale accettasse quest' impiego; finalmente un precetto d' ubbidienza la costrinse a superare tutte quelle difficoltà, che il solo basso concetto, che di se stessa aveva, le parava innanzi. In venti anni, che ella governò questa Casa, accettò solamente undici Fanciulle, ed in questo tempo perdè sua Madre, e la sua sorella. Molti furono i progressi fatti da questa Comunità, abbracciato ch' ebbe lo Stato Religioso; per arrivare a questo fine si servì la M. di Rampale del credito del suo Fratello Dottore

tore in Teologìa, Canonaco, e Teologo della Chiesa d'Apt, il quale nel 1624. ottenne dal Vice-Legato d'Avignone una Bolla per erigere la Casa di S. Orsola d'Arles in vero Monastero di Religiose, professanti i tre solenni Voti: a questa Bolla furono aggiunte per lo stabilimento di questo Monastero, Lettere Patenti del Re, le quali furono registrate nel Parlamento d'Aix a'25. di Settembre dello stess'anno.

ORSOLINE. DELLA CONGREGAZIONE D'ARLES.

Essendo questa Bolla indirizzata all'Arcivescovo d'Arles, il Fratello della M. Rampale la presentò a lui a gli 11. Ottobre. Avendola questo Prelato accettata, e volendo darle, come si conveniva, esecuzione, visitò la Casa, e trovatala in buono stato, dotata di sufficienti rendite per lo mantenimento delle Sorelle fissò il giorno 26. d'Ottobre Festa di S. Orsola Protettrice di questo Istituto per far la Cerimonia della loro Vestizione. Si portò in questo giorno alla loro Casa, celebrò Pontificalmente la Messa, fece un discorso sull'eccellenza dello stato Religioso, e dipoi mandò il Signore di Rampale a dare il velo bianco, e ammettere al Noviziato la Madre Rampale sua Sorella, che giaceva in letto ammalata. Diede quindi questo Prelato colle sue proprie mani il Velo all'altre Sorelle, e tre Mesi dopo a' 19. Gennajo del 1625. ammesse alla Professione le prime Novizie a riguardo della esemplare vita da esse menata nella Congregazione. La M. di Rampale prese nella Professione il nome di Giovanna di Gesù, e stese ancora le Constituzioni, che tuttavia si osservano in questa Congregazione, e ne i Monasterj a lei aggregati.

Le prime Orsoline, che dimandarono questa associazione furono quelle di Vaulreas Città del Contado Venesino, le quali nel 1627. mandarono le principali loro Religiose a prendere l'Abito, ed a fare la Professione sotto la Madre Giovanna di Gesù. Desiderando la Città d'Avignone d'avere similmente un Monastero di Religiose Orsoline, questa stessa Fondatrice mandovvi delle sue Religiose nel 1632. La loro lontananza non diminuì punto quel materno affetto, che ella loro portava. Le faceva visitare due volte la settimana; provedeva loro quanto era necessario per mantenersi, le esortava, le consolava, ed istruiva colle sue Lettere. Non contenta però di parlare

ORSOLINE DELLA CONGREGAZIONE D' ARLES.

loro colle lettere, santamente impaziente rendendola l'affetto, che per esse nudriva, di rivederle, si trasferì in persona ad Avignone colla licenza del suo Prelato, il quale giudicò necessario questo viaggio per incorraggire le Religiose Orsoline d'Avignone, travagliate da lunghe persecuzioni; ma le sue infermità quasi continue essendosi nel viaggio accresciute l'impedirono di giugnere ad Avignone nel tempo, che ella bramava, e la costrinsero a fermarsi per un Mese in S. Remy. Vincendo però la violenza de' suoi mali, andò ad Avignone, ove colla sua prudenza sedò tutti i tumulti, suscitati contro il suo Monastero da alcune persone male intenzionate. Dopo un soggiorno di quindici Mesi fatto in questo Monastero furonle dimandate delle Religiose per fare una fondazione in S. Remy sua Patria. Ne fece a quest'effetto venire alcune da Arles, le quali diedero principio a questa Fondazione nel giorno di Santa Caterina nel 1634. Aveva promesso ancora d'intraprendere una fondazione in Tarascona; ma non fu effettuata, che dopo la di lei morte, la quale succedè a' 7. Luglio del 1636. L'aveva Iddio provata per più di trent'anni con frequenti malattie, da lei sofferte con ammirabile pazienza, dalle quali quantunque venisse molto travagliata nel corpo, non per questo rallentava il corso alle sue austerità. Morì ella nel Monastero d'Avignone, e fu sepolta, come per umiltà aveva bramato, sotto una scala, posta dirimpetto alla porta del Coro delle Religiose; ma i prodigj operati al suo sepolcro obbligarono le Religiose ad aprirlo dopo undici Mesi per trasferire in più decente luogo il di lei Corpo, che fu trovato intero, ed incorrotto, ed in questa traslazione seguirono molti Miracoli.

Raccomandò morendo questa Fondatrice alle sue Figliuole la Fondazione di Tarascona, che ella non aveva potuta fare, perchè impedita dalla sua malattia. Poco dopo la di lei morte, ottenute le necessarie licenze, dodici Religiose, tra le quali erano undici Professe del Monastero di Arles, ed una di quello di S. Remy, diedero principio a questa Fondazione nel 1637. Furono da tutto il Clero Secolare, e Regolare accompagnato da' Principali della Città, condotte processionalmente alla Chiesa di Santa Marta, ove era esposto il Santissimo Sagramento,

to, e dopo alcune preci furono accompagnate col Santissimo Sagramento, che era portato dall' Ufiziale, fino all' antica Chiesa di S. Niccola, che stava dentro il recinto del Monastero loro preparato, il quale ha prodotte molte virtuosissime Religiose.

ORSOLINE DELLA PRESENTAZIONE.

Questa Congregazione non è molto considerabile, non contando ella, che circa otto Monasterj. Queste Religiose erano obbligate a fare due anni di Noviziato; ma alcuni Monasterj si sono fatti dispensare da un anno; quelle però d'Avignone continuano a fare due anni di Noviziato. L'Abito delle Religiose di questa Congregazione è molto simigliante a quello dell' Orsoline della Congregazione di Bordeaux; ma quelle d'Arles portano in Coro un Manto, che strascina per terra, ed il loro velo è d'una stamina trasparente.

CAPITOLO VENTESIMONONO.

Delle Religiose Orsoline dette della Presentazione, con la vita della Madre Lucrezia di Gastineau, loro Fondatrice.

TRalle Comunità di Orsoline Congregate, le quali sono immediatamente uscite da quella d'Isla nel Contado Venesino, ove ebbe principio la prima Comunità di quest' Istituto, mediante la madre di Bermond, quella del Ponte S. Spirito è stata una delle più ragguardevoli. Fu ella stabilita nel 1610. e per lungo tratto di tempo governata dalla M. de Luines, la quale per maggiormente dilatare quest' Istituto, mandò nel 1623. ad Avignone due delle sue Figliuole per farvi una nuova fondazione, la quale fu gradita non meno dal Vicelegato d'Avignone Guglielmo du Broc di Nozet, che dall' Arcivescovo della stessa Città Stefano Dulci, i quali bramarono ancora, che la Madre de Luines vi si portasse in persona, come fece, conducendovi tre Compagne, colle quali fu da lei stabilita questa comunità nello stess' anno.

La Sorella Lucrezia de Gastineau fu una delle elette per questa fondazione dalla M. de Luynes. Nacque ella verso il 1594. in Courteson nel Principato d'Oranges da Ge-

ORSOLINE DELLA PRESENTAZIONE.

Genitori nobili, i quali essendo morti poco dopo la di lei nascita, restò Orfana sotto la direzione di uno de' suoi Zii. Non era così facile il decidere, qual cosa meritasse in lei la preferenza, se la bellezza del Corpo, o dello spirito, talmente l'uno, e l'altro avevalo la natura di sue grazie a piena mano arricchito. La rara bellezza del suo volto sparsa di una certa maestà, e contegno, risvegliava in chiunque con essa lei trattenevasi quasi a viva forza amore, e rispetto. Per lungo tempo visse ella servendo vergognosamente alla vanità, e la sua più seria occupazione fu l'accrescer con vani ornamenti, forza, e lusinga alla sua natia beltà, meditando sempre nuove gale, fino a prevenire gl'inventori di esse, per farsi così l'oggetto dell'altrui ammirazione, ed accrescere lo stuolo de' suoi amatori. Era tale la compiacenza, che aveva di se stessa, che potevasi a gran ragione chiamare un Idolo del tutto profano, divenuto poscia, mercè la sua conversione, fortunata vittima della Grazia. Avvenne il suo ravvedimento nella più densa notte di sue follie: nel vigesimoterzo anno di sua età cominciò a conoscere l'evidente rischio, che correva di perdersi eternamente. I discorsi fatti da un Predicatore sull'ultimo fine dell'Uomo, ripieni di mille toccanti riflessioni, furono i mezzi, di cui Iddio si servì per richiamarla dal suo errore; nondimeno non sapeva di buon senno risolversi a mutar vita, tante, e sì grandi erano le difficoltà, che agitando il suo spirito tentavano divertire le sue sante intenzioni; ma con santa risoluzione spezzando all'improviso tutti quei legami, che tenevano il di lei cuore in schiavitudine, rinunziò alle vanità del mondo, e riformò la sua maniera di vestire. Dimorando ella allora con uno de' suoi Zii Presidente nel Parlamento d'Oranges, non volle intervenire ad una festa di ballo, la quale si faceva in sua Casa; e per isbrigarsi dalle importune istanze, che a lei venivano fatte uscì per andare a vivere con un altro suo Parente. Questa prima violenza fatta a se stessa, e questa prima vittoria l'agevolò il cammino della virtù, e le fece di buon genio consagrare il tempo, che per l'addietro perduto aveva in visite, ed in vani trattenimenti, in sollievo degli ammalati, ed in visitare i Carcerati, ed i miserabili.

La

ORSOLINE DELLA PRESENTAZIONE.

La Clausura a cui sono soggette le Sagre Vergini la ritirò dal farsi Religiosa; non già perchè aborrisse il ritiro, e la solitudine; ma perchè teneramente amando i suoi Zij stimavasi in obbligo di corrispondere con la più grata riconoscenza alle amorose sollecitudini, che per essa lei dimostravano; quindi voleva essere in libertà per darne loro contrasegno almeno nelle loro malattie. Ebbe qualche intenzione di entrare tra le Religiose della Visitazione, le quali essendo state di fresco istituite non osservavano per anco Clausura. Ma uno de' suoi Parenti, ed intimi amici, impegnolla insensibilmente a ritirarsi a Ponte San Spirito nella Casa di S. Orsola, in cui alcune Donne non astrette all'Osservanza de' Voti solenni, vivevano in una rigorosa disciplina, ed erano governate dalla Madre de Luynes, la quale in quel tempo passando da Oranges, abboccatasi una sol volta con la M. Lucrezia, l'impegnò a seguirla; ma non volendo ciò eseguire senza prima renderne consapevoli i suoi Parenti, andò a prender da essi congedo; quindi si portò alla Chiesa de' Cappuccini, ove il Vescovo d'Oranges, e la M. de Luynes l'attendevano. Approvò questo Prelato avanti a tutta l'Assemblea la di lei risoluzione; indi avendole data la sua benedizione, la consegnò alla Madre de Luynes, la quale la condusse a Ponte S. Spirito, ove fu ricevuta con estrema consolazione dalle Religiose di questa Congregazione.

Fino dal primo giorno del suo Noviziato fu giudicata capace di tutti gl'impieghi della Casa. Fu fatta di subito Infermiera, al quale ufizio soddisfece con tanta carità, che le Sorelle trovavansi grandemente sollevate nelle loro infermità. Il Mondo non le comparve mai più bello se non dopo averlo abbandonato, le conversazioni, sembraronle più amabili tosto ch' ebbe fisso di conversare solamente con Dio, nè i piaceri di questa terra ebbero per lei maggiori allettativi, se non quando si vide sottoposta alla Croce del Salvatore; onde molto le convenne adoperarsi per resistere a queste tentazioni; nondimeno ne trionfò ricorrendo all'orazione, ed affliggendosi con vigilie, e mortificazioni. In questo tempo uno de' suoi Zij essendo caduto infermo, mandò a pregarla, che si portasse ad Oranges per assisterlo nella sua malattia, secondo

ORSOLINE DELLA PRESENTAZIONE.

do la promessa, che n' aveva a lui fatta nel partirsi. Una simigliante proposta sembrava giusta: la tenerezza, che ella nudriva per i suoi Parenti la stimolava a portarsi a servire al suo zio; con tutto ciò volendo riportare di se stessa una vittoria in questa occasione, ricusò di andarvi, e ne addusse per iscusa la sorta di vita da lei abbracciata.

Poco dopo acconsentì d'uscire da Ponte S. Spirito, ma per ubbidienza, per servire alla sua Congregazione. Fu di ciò cagione il nuovo stabilimento, che facevasi in Avignone, per dar principio a cui fu, come una delle principali, eletta dalla Superiora, quantunque fussero trè soli anni, che dimorava nella Congregazione. Vi si portò adunque, come s'è detto, con alcune Compagne nel 1623. alloggiarono da prima in un angusta casa; ma presentandosi molte Donzelle per abbracciare quest' Istituto, furono obbligate a provedersi d'altra abitazione prima che finisse l' anno. Ebbero esse un ampia casa, la quale anticamente apparteneva al Re Renato; e per questo le Orsoline, che vi dimorano, hanno sempre ritenuto il nome di Reali. La Madre Lucrezia fu Maestra delle Novizie, indi Superiora di questa Casa.

Erano già quindici anni, che erano stabilite in questa Città, e sette anni, che vivevano sotto 'l governo della Madre Lucrezia, quand' ella propose loro di consagrarsi a Dio per mezzo de' solenni Voti, facendo erigere la loro Casa in vero Monastero, ad imitazione di tante altre Orsoline. Esse v' acconsentirono, ed in numero di ventitrè presentarono a quest' effetto una Supplica ad Urbano VIII. il quale a' 19. di Febbrajo del 1637. concedè loro un Breve assai favorevole, con cui permetteva ad esse l' erigere la loro Comunità in Monastero sotto la Regola di Sant' Agostino, l' invocazione di Sant' Orsola, ed il titolo della Presentazione della Madonna, titolo particolare da questo Monastero eletto, e comunicato a quelli, che a lui si unirono per onorare la Madonna con la memoria di questo Mistero. In esecuzione di questo Breve la Madre Lucrezia de Gastineau, la quale prese allora il nome della Presentazione, fu ricevuta prima Religiosa, e pronunziò solennemente i Voti l'ultimo giorno di Marzo dello stess'anno, e fu immediatamente confermata Superiora da' Deputati

dall'

dall' Arcivescovo d' Avignone; e conforme al Breve, le Sorelle cominciarono un secondo Noviziato sotto la direzione della Madre Lucrezia, la quale considerandosi come più unita a Gesù Cristo in questo nuovo stato di Religione, si animò con più fervente zelo per iscorger le sue Sorelle alla perfezione della loro vocazione, e dell' Istituto.

ORSOLINE DELLA PRESENTAZIONE.

Il di lei spirito era naturalmente imperioso; ma ella si propose l' annientamento di se stessa, concependo un interno abominio pel commercio, da lei avuto col Mondo, che non vi pensava, senza versare a torrenti le lagrime. Giammai comparve più umile in tutte le sue operazioni, nè si può adeguatamente descrivere la carità, con cui trattava le sue Figliuole: dopo il Coro, l' Infermerìa era il luogo da lei con più frequenza visitato, portandovisi quasi ognora per vedere, se le inferme erano proviste di quanto loro occorreva. Questo suo eccesso di carità, e di tenerezza per le Sorelle fu cagione della di lei morte; imperocchè lavorando un giorno alcuni Muratori nel Monastero, vide ella, che gettavano delle pietre da una finestra, e temendo che le Religiose, che dovevano uscire dal Refettorio ne restassero offese, affrettossi la prima per avvisar gli Operaj, acciò cessassero dal lavoro; ma caduta in quell' istante una pietra la colpì mortalmente sulla testa. Quest' accidente trasse in folla le Religiose dal Refettorio per recarle soccorso. Trovaronla stesa in terra senza moto, con le braccia incrociate sul petto, e tutta intrisa nel suo sangue. Furono chiamati i Cerusii c, i quali, quantunque giudicassero, che non fusse per recarli alleviamento alcuno, la trapanarono: ricevè ella la sera l' estrema Unzione, e nel seguente giorno 30. d' Agosto del 1657. morì in età di anni sessantatrè, dopo essere stata per anni quindici Superiora di questa Casa.

Le constituzioni di questa Congregazione furono scritte dal R. P. Bourgoin terzo Generale della Congregazione de' Preti dell' Oratorio, e sono state abbracciate da molti altri Monasterj, i quali si sono uniti a questa Congregazione di Orsoline. Viene ella composta da ventidue Monasterj in circa, la maggior parte de' quali erano Case di Orsoline Congregate, come quella d' Isla nel Contado Venesino, ove le prime Orsoline di Francia trassero la loro

 ori-

ORSOLINE DELLA CONTEA DI BORGOGNA

origine, quella d' Apti, Martigue, Pertuits, e molte altre. Hanno due Monasterj in Avignone, in cui sono state introdotte le prime; ma quelle della Congregazione d'Arles, che parimente vi hanno una Casa, quantunqne stabilite dopo, le hanno prevenute nell' abbracciare lo Stato Regolare.

In vigore delle loro Constituzioni doverebbero in tutti i Monasterj fare due anni di Noviziato; ma la maggior parte di questi Monasterj hanno ottenuta la dispensa di un anno; ciocche altresì s' è fatto da alcuni della Congregazione d' Arles.

CAPITOLO TRENTESIMO.

Delle Orsoline della Contea di Borgogna, con la Vita della Madre Anna di Xaintonge loro Fondatrice.

BEnche le Orsoline della Contea di Borgogna, e de'Paesi degli Svizzeri pretendano il titolo di Religiose, credo nondimeno, che possa loro legittimamente contrastarsi; avvegnache i loro Voti, di Povertà, Castità, ed Ubbidienza, non siano, che semplici, ed il Voto di perseverare nell' Ordine non toglie loro la libertà d' uscire dalla Congregazione, o quella di licenziarle, ove ragione lo richieda. Loro Fondatrice fu la Madre Anna di Xaintonge, la quale nacque in Dijon nel 1567. Era ella Sorella della Madre Francesca di Xaintonge, Fondatrice dell' Orsoline della Congregazione di Dijon; onde passeremo sotto silenzio quanto spetta alla sua nascita, e Genitori, avendone, quanto conveniva, parlato nel Capitolo XXVI. di questo Tomo. Menò ella per molti anni vita particolare, e ritirata; ma avendo sentito parlare dell' Orsoline, e del gran frutto, che traevano dalle loro istruzioni, volle imitarle; cominciò quindi a fare de' Catechismi nelle Chiese per istruire le Zittelle; indi risolvè d' adunare una Compagnia di Zittelle, la di cui occupazione fusse l' istruire le persone del loro sesso ad esempio de' Padri Gesuiti, che hanno per istituto d' insegnare agli uomini. Fu ella da Dio spirata di andare a fare questa Fondazione in Dole Città della Contea di Borgogna, che era allora sotto 'l dominio del Re

Re di Spagna, il quale era in guerra con la Francia, circostanza, di cui i suoi Genitori si servirono per opporsi a questo suo disegno, unendola a molte altre ragioni loro suggerite da quel tenero amore, che per essa nudrivano. Non meno però de' Genitori, il Mondo, ed il Demonio sforzaronsi di richiamarla da quest' impresa, la quale doveva riuscire di gran gloria a Dio, di profitto dell' anime, mentre sarebbesi la sua mercè facilitata la salute a moltissime Giovani, che altrimenti sarebbero vissute sepolte nell' ignoranza; ma ella superò tutte queste difficoltà, ed essendo in età di anni trentasette, cominciò la sua Congregazione in Dole, avendone ottenuta licenza dal Vescovo di Lausana Suffraganeo dell' Arcivescovo di Besanzone, il quale governava questa Diocesi, la di cui Sede era vacante. Sul principio il Parlamento di questa Città vi si oppose; ma diede poi il suo consenso a' 16. di Giugno del 1606.

ORSOLINE. DELLA CONTEA DI BORGOGNA

La Madre di Xaintonge vedendo stabilita la sua Congregazione, scrisse alcune Regole per mantenere in essa l' Osservanza; ella la prima si trovava a tutti gli esercizj, e per anni ventisette s'impiegò nell' istruzione della Gioventù, eleggendo per sue Discepole le più difformi, e le più incapaci, somma cura ponendo sopra tutte le cose d' istillar loro una gran divozione alla Santissima Vergine. Fondava tutta la perfezione sopra una sincera umiltà. Prodigiose erano le sue austerità, nè trovava pace, se la sera si fusse ritirata, senza aver riportata qualche vittoria de' suoi sensi. Io non mi fermo a considerare il suo amore verso Dio, il suo zelo per la salute de' Prossimi, la sua divozione verso il Santissimo Sagramento, nè tante altre sue virtù; questo compendio non mi dà luogo di stendermi in una diffusa narrazione; chi desidera esserne appieno informato può leggere la di lei Vita stampata in Lione nel 1691. Ebbe la consolazione di vedere sei Case della sua Congregazione stabilite in Vesul, Besanzone, Arbois, Sant' Ippolito, ed in Porentru; e dopo la di lei morte, solamente la Comunità di Vesul prese la Clausura, e fu unita alla Congregazione dell' Orsoline di Lione. Finalmente dopo una malattia di circa ventun Mesi, ne' quali sembrava, che tutti i mali gli uni agli altri succedessero per tormentare il di lei corpo, morì d' apoplesìa in Dole agli

ORSOLINE DELLA CONTEA DI BORGOGNA

8. di Giugno dell' anno 1621. di anni cinquantadue.

Il fine principale del ſuo Iſtituto è di ſantificare tutte le perſone, che lo compongono con la prattica de' Voti ſemplici, di Caſtità, Povertà, Ubbidienza, e Perſeveranza, con cui ſi obbligano a dimorare nella Compagnia. Nondimeno per alcuni difetti vengono cacciate, come s' è detto di ſopra. Debbono queſte Donne ancora procurare la ſantificazione delle perſone del loro ſeſſo. Queſt' obbligazione d' iſtruire è così eſſenziale a queſt' Iſtituto, che non vi ha Ufizio, o età, per quanto avanzata ella ſia, che ne diſpenſi. Il loro abito è nero, fuorache il collare, qual' è ſimigliante a quello, che anticamente portavano le Vedove di qualità, che profeſſavano vita divota. Non portano Velo, ma una Berretta nera, ſopra cui pongono altra coſa ſimigliante al Cappuccio: e cingono la loro Veſte con un cordone di lana nera. Fanno trè anni di Noviziato, eſcono a due a due di Caſa con la licenza della Superiora, per viſitare gli Ammalati, ed i loro Parenti, quando la neceſſità ve l' obbliga; nè avendo eſse Chieſa particolare nella loro Caſa, vanno nell' altre per aſcoltare la Meſsa, la Predica, ed aſſiſtere a' divini Ufizj.

Quando le loro Caſe ſono ſituate in una Città, ove i Geſuiti hanno ſtabil ſoggiorno, viene loro ordinato di confeſsarſi da queſti Padri; ma non per queſto è tolta la libertà a ciaſcuna di queſte Orſoline d' eleggerſi tra di eſſi quel Confeſſore, che più loro piace. Ne' luoghi, ove non ſono Geſuiti, eleggono col conſenſo dell' Ordinario, un Sacerdote Secolare; ma negli affari più rilevanti conſultano i Geſuiti dimoranti nelle vicine Città. La ragione, per cui la Madre di Xaintonge obbligò le ſue Figliuole ad eleggere ſempre i Geſuiti per Direttori è per aver ella formata la Compagnia di Sant' Orſola ſul modello della Compagnia di Gesù, traendo le ſue Regole da quelle di Sant' Ignazio, e perchè in tutta la ſua Vita tutta ſi affidò a queſti RR. Padri.

Si levano eſſe in ogni Stagione dell' anno quattro ore dopo la mezza notte; fanno la mattina un ora d' orazione mentale nelle loro Camere, indi ſi radunano in una Cappella dimeſtica per recitare l' Ufizio della Madonna, e dopo vanno ad aſcoltare la Meſſa. L' iſtruzione delle Giovanette comincia ſette ore, e mezza dopo la mezza notte, e dura

due

ORSOLINE DELLA CONTEA DI BORGOGNA

due ore, e mezza; dopo questa fanno un quarto d'ora di esame di coscienza avanti il pranzo, ch'è seguito da un ora di ricreazione, la quale termina con le Litanie della Madonna recitate da tutte insieme nella Cappella dimestica. Osservano quindi il silenzio, occupandosi in lavori secondo l'ordine della Superiora, finche passate non sono due ore dopo il mezzo giorno, scorse le quali, ritornano alla loro Classe: tosto che questa è terminata, orano per mezz'ora, recitando tra l'altre cose ognuna in particolare la Corona, indi si fa mezz'ora di lezione spirituale, e si recita in comune Vespro, e Compieta. Finalmente dopo Cena si finisce la ricreazione con le Litanie de' Santi, dopo leggono ad alta voce i Punti della Meditazione da farsi nella seguente mattina: indi fatto da ciascheduna in particolare l'esame della coscienza, si ritirano nelle loro Camere.

Sono tenute a fare ogni anno per otto giorni gli esercizj spirituali di Sant' Ignazio. Rinovano i loro Voti nel giorno della Concezione della Madonna dopo un ritiro di trè giorni. Ogni Venerdì fanno tra di loro una Conferenza spirituale; digiunano in tutte le Vigilie delle Feste della Madonna, ed in alcune altre Feste dell' anno: fanno altresì ne' Venerdì una specie di digiuno, chiamato da loro astinenza: si comunicano due volte la settimana, ed in tutte le Domeniche, e Feste. Le fanciulle, e le donne di servizio della Città, ed ancora della Campagna si radunano nella loro casa per essere, o pubblicamente, o privatamente istruite, come più espediente è giudicato.

L'Arcivescovo di Besanzone, e gli altri Vescovi, che avevano Case di quest'Istituto nelle loro Diocesi, lo approvarono; di ciò però non contente l'Orsoline della Casa di Besanzone, presentarono una Supplica ad Innocenzo X. per ottenerne la conferma dalla Santa Sede, come ancora de' loro Statuti, e Regole: ciò il Papa concesse loro con un Breve de' 6. di Maggio del 1648. Quantunque questa approvazione, e conferma potesse aver vigore ancora per l'altre Case del medesimo Istituto; esse nondimeno presentarono un altra Supplica ad Innocenzo XI. per ottenere una generale approvazione, la quale si stendesse sopra tutte le Case dell'Orsoline, seguaci delle Regole di quest' Istituto. Fece questo Papa esaminare la Supplica dalla Congre-

ORSOLINE DI S. RUFINA DI ROMA.

gregazione del Concilio, la quale scrisse all' Arcivescovo di Besanzone per informarsi dell' Istituto, e tenore di vita di queste Donne; e stante le favorevoli informazioni date da questo Prelato a' 26. di Ottobre del 1677. fu esaminato nella Congregazione del Concilio, se fusse necessario dare una nuova approvazione a quest' Istituto; ma giudicando i Cardinali essere ella superflua, il Cardinale Colonna, a nome della Congregazione, rispose a' 30. Luglio del 1678. che si attenessero al Breve d' Innocenzo X. dato ad istanza dell' Orsolne di Besanzone. Quantunque l' Orsoline de' Paesi Svizzeri osservino le Constituzioni, scritte dalla Madre Anna di Xaintonge per quelle della Contea di Borgogna; elleno nondimeno vestono diversamente. Il P. Bonanni dice, che fanno un quarto Voto d' andare in qualunque Parte del Mondo, qualora lo richiegga la maggior gloria di Dio, e venga loro dal Superiore comandato.

Vegganſi le Croniche dell' Orſoline, la Vita della Madre Anna di Xaintonge deſcritta dal P. Grosez della Compagnia di Gesù, e Philipp. Bonanni *Catalog. Ord. Relig. part. 2.*

CAPITOLO TRENTESIMOPRIMO.

Delle Orſoline non obbligate a Clauſura di Santa Rufina, e Seconda di Roma.

QUantunque queste Orsoline non facciano Voto di vivere in perpetua Clausura a simiglianza di quelle, di cui si è parlato nel precedente Capitolo, ed alcune volte si vedano in pubblico per portarsi a qualche luogo di divozione; pratticano nondimeno nella loro Casa, che ha sembianza di Monastero, gli esercizj Regolari con quella stessa esattezza, che vengono pratticati negli altri Monasterj. Ebbero esse per Fondatrici due Sante Donne, una Franzese, e l'altra Fiamminga. La prima, nomata Francesca Montioux, nacque in Parigi verso l' anno 1578. da Genitori non meno Nobili, che doviziosi, i quali, senza richiederla del suo consenso, vollero impegnarla nel Matrimonio; ma ella per liberarsi dalle loro persecuzioni deter-

terminò, quantunque non avesse più d'anni quindici, di abbandonare la paterna Casa, e di andare in pellegrinaggio a Gerusalemme. Si vestì a quest'effetto dell'Abito delle Religiose di Santa Chiara, cioè, di una Tonaca di panno grosso, e scuro, si cinse con una corda bianca, e si coprì con un Velo bianco, indi a piè scalzi posesi in cammino per mandare ad effetto il suo disegno. Si fermò in molti luoghi di divozione, e prima d'imbarcarsi per Terra Santa, volle passare da Roma per visitare il Sepolcro de' Santi Appostoli, e ricevere la benedizione del Sommo Pontefice, cha era allora Clemente VIII.

ORSOLINE DI S. RUFINA DI ROMA.

Giunse in questa Capitale dell'Universo a' 23. di Marzo del 1598. ed alloggiò nel Palazzo della Contessa di Santa Flora, la quale era una Dama di singolar pietà, diretta da S. Filippo Neri, e per mezzo della quale fu Francesca ammessa all'Udienza del Papa, ed al bacio del Piede di Sua Santità, il quale sentendo il motivo del suo viaggio, e la risoluzione presa di andare nella Palestina, giudicolla di troppo dilicata complessione per tolerare i disagj di un così lungo viaggio; onde la consigliò a deporne il pensiero, ed a considerare la Città di Roma, come un altra Gerusalemme, ove potrebbe santificare se stessa. Abbracciò ella il consiglio di questo Pontefice, e risolvè di fissare la sua dimora in Roma, ove portò sempre lo stesso abito, sì di Verno, che di State, ed andò sempre scalza finattantoche Paolo V. mosso a compassione delle sue infermità, le comandò sul finire de' suoi giorni, che si calzasse.

L'altra Fondatrice chiamavasi anch'ella Francesca, ed era della Nobile Famiglia de' Gourcy di Fiandra. Fu ella sin da' più teneri anni allevata in un Monastero; e quantunque bramasse di consagrare a Dio la sua verginità, per condiscendere nondimeno a' desiderj de' suoi Genitori, sposò un Gentiluomo Fiammingo, di cui rimase Vedova dopo diciotto Mesi di Matrimonio. Vedendosi quindi sciolta da' legami del Matrimonio, elesse per suo Sposo Gesù Cristo; e per vivere isconosciuta agli uomini, e nota solo a Dio, andò pellegrinando a Colonia, ove dimorò per cinque anni, provedendo col lavoro delle sue mani al necessario suo sostentamento, e l'avanzo lo distribuiva a' poveri.

Nel

ORSOLINE DI S. RUFINA DI ROMA.

Nel 1600. in cui si faceva l'apertura del Gran Giubileo, andò a Roma in abito da penitente per far acquisto di questo Tesoro: quivi entrò con gli altri Pellegrini nello Spedale di S. Sisto con intenzione di ritornare in Colonia dopo avere soddisfatto alla sua divozione; ma il P. Antonio Riccioni della Compagnia di Gesù, da cui ella si confessò, conoscendo i singolari talenti di questa Santa Donna, la persuase a fermarsi in Roma, e ad unirsi a Francesca Montieux. Si mantenne ella da prima nella risoluzione di ritornare in Colonia; ma essendo stata istantemente pregata a volersi per lo meno abboccare con questa Santa Donna, rimase così edificata del suo discorso, pietà, modestia, e vita penitente, e ritirata, che cambiato all' improviso volere, determinò di vivere con essa fino alla morte.

Essendosi adunque queste due Sante Donne unite col vincolo della carità Cristiana, risolvettero di adunare le Fanciulle, che non volendo obbligarsi a Clausura perpetua, nè a' Voti solenni, erano nondimeno risolute di vivere ritirate dal Mondo per isfuggirne i pericoli, che vi s' incontrano, e di formarne una Congregazione sotto la protezione di Sant' Orsola, ad imitazione di tante altre, le quali nella Diocesi di Milano, ed in molti altri Luoghi d'Italia sotto la protezione di Sant' Orsola provedevano alle persone del loro sesso que' mezzi, che loro rendevano facile il tendere alla perfezione. Comprarono quindi tante Case, situate dietro la Chiesa delle Sante Rufina, e Seconda, quante abbisognavano per un assai ampia, e spaziosa fabbrica, che fusse capace soggiorno per tutte quelle, a cui avevano desiderio, mercè la loro cura, ed attenzione, recar soccorso, ed ajuto; ed essendoche la Chiesa di queste Sante Martiri, la quale era anticamente una Parrocchia unita a quella di Santa Maria di là dal Tevere, fusse abbandonata, la ottennero facilmente da Paolo V. nell'anno 1602. e fusse confermata da Urbano VIII. a' 5. di Marzo del 1611. il quale approvò ancora le Constituzioni scritte per questa Casa, e Congregazione, esentandola dalla Giurisdizione del Curato della Parrocchia. Mediante la diligente industria d' ambedue le Fondatrici crebbero in progresso le limosine, ed ancora il numero delle Fanciulle. La Madre Francesca di Montieux era in tanta stima presso

Pao-

Paolo V. che le dava sovente Udienza, ed a lei concedeva quanto gli dimandava a riguardo dell' eminente sua virtù. Avendo quindi questa buona Madre stabilita questa Congregazione, morì a' 29. di Febbrajo del 1628. essendo d' età di anni cinquanta. Dopo la di lei morte la Madre Francesca de Gourcy governò sola questa Comunità, e morì con fama di santità a' 5. di Agosto del 1641.

ORSOLINE DI S. RUFINA DI ROMA.

Le Constituzioni di questa Congregazione furono riformate, ed approvate da Alfonso Sacrato Vicereggente gli 11. di Febbrajo dell' anno 1643. Queste Donne non fanno alcun Voto, e le loro Regole non obbligano, nè a peccato mortale, nè a veniale, se però non contengono qualche Precetto divino. Sono esse immediatamente soggette al Cardinale Vicario, o al Vicereggente. Le Fanciulle, che si accettano in questa Congregazione debbono essere sane di corpo, nate da legittimo matrimonio, di buona fama, in età di quindici anni almeno, nè maggiori di venticinque. Debbono fare un anno di Noviziato in abito secolare. L' abito di questa Congregazione consiste in una Tonaca di lana paonazza, con una Sopravvesta di saja nera, cinta da una cintura di cuojo; quando si accostano alla Comunione portano un Manto nero, che scende loro fino a mezza gamba. Hanno un Velo bianco in Casa, ma quando escono si mettono un gran Velo, che le cuopre da capo a' piedi: è loro permesso l' uscire alcune volte tutte insieme per visitare qualche Luogo di divozione. Celebrano con gran Solennità la Festa di Santa Rufina, e di Santa Seconda Titolari della loro Chiesa, e quella di Sant' Orsola Protettrice della loro Congregazione.

Veggasi l' Abate Piazza *Eusevolog. Rom. Trat. 5. cap. 34.* e Philipp. Bonanni *Catalog. Ord. Relig. part. 2. pag. 103.*

ORSÓLINE DI PARMA, E DI FOLIGNO.

CAPITOLO TRENTESIMOSECONDO.

Dell' Orsoline di Parma, e di Foligno.

ESsendo le Orsoline ftate iftituite in Brefcia nell' anno 1537. dalla Beata Angela; ed effendo loro principale obbligo l'iftruire fenza mercede le povere Fanciulle, queft' Iftituto riufcì così profittevole, che dilatoffi ben prefto in tutte le Provincie della Criftianità, ed avendone S. Carlo fatte venire in Milano, giunfero quefte in poco tempo al numero di quattrocento: non vivevano da principio in Comunità, ma dimoravano preffo i loro Parenti, e fi contentavano di eleggere una Superiora, a cui ubbidivano. Una delle prime Comunità di Orfoline fu ftabilita in Parma l'anno 1375. dal Duca di Parma Ranuccio Farnefe. Radunò egli quaranta Donzelle delle prime Famiglie de' fuoi Stati, cui prefcriffe Regole, e diede il nome di Orfoline; volendo che ad imitazione di quelle iftituite dalla Beata Angela da Brefcia, infegnaffero alle Fanciulle a leggere, e fcrivere, ed i lavori al loro feffo convenienti. Volle, che il loro numero fuffe fiffato a quaranta, laonde non può effervene ammeffa alcuna, fe non vi è qualche pofto vacante. Quando fono ricevute, fanno un oblazione a Dio della loro perfona nella feguente maniera: *Dio clementiffimo, io N. quantunque indegna di comparire alla voftra prefenza, confidando nondimeno nella voftra divina Bontà, e clemenza, e moffa da un fanto defiderio di fervirvi, alla prefenza della Santiffima Vergine, di Sant' Orfola, e della fua Santa Compagnia, faccio Voto di Caftità perpetua, e di vivere, e morire in queft' Iftituto. Io dimando adunque alla voftra immenfa bontà, e clemenza per il Sangue preziofo del noftro Signore Gesù Crifto, che fi degni ricevermi nel numero delle fue Serve; e ficcome mi ha fatta la grazia di fpirarmi quefto defiderio, mi faccia ancora quella di adempierlo.*

L' abito di quefte Orfoline confifte in una Vefte nera, fopra cui portano una Zimarra parimente nera: quando ftanno in Cafa tengono in capo un Velo nero affai trafparente, e portano fempre un grembiule bianco: quando efco-

escono di Casa mettono un Manto turchino, che le cuopre da capo a piede; ma attaccano le di lui estremità alla cintura. Il Duca di Parma istituendo queste Orsoline volle, che il numero delle Sorelle Converse, o di servizio fusse fissato a venti; d'edesi a queste il nome di Bianche, a cagione del Velo bianco, che portano, e perchè quando escono, ne portano uno, il quale le copre da capo a i piedi. Ranuccio Pico dice, che queste Orsoline sono governate da una Priora da loro eletta, e che esercita quest' ufizio per tutta la sua vita: che queste Orsoline non escono, se non molte insieme per andare alla Chiesa di S. Rocco presso la loro Casa, ufiziata da' Padri della Compagnia di Gesù: che sono esenti dalla giurisdizione de' Vescovi, e che non riconoscono altro Superiore, e Protettore, che il Duca di Parma. Vi è ancora un altra Comunità in Piacenza simile a questa, la quale fu fondata da Laura Masi, ed Isabella Lampagnani, le quali uscirono dalla Comunità di Parma per far questa Fondazione. Hanno esse lo stess' abito, e le medesime Osservanze. Il P. Bonanni nel suo Catalogo degli Ordini Religiosi, parlando di queste Orsoline di Parma, dice, che nel 1516. la B. Angela da Brescia istituì le Orsoline; ma ciò non è possibile, non essendo allora la Beata Angela, che in età di cinque anni, mentr' ella nacque nel 1511. Non fondò adunque questa Santa Donna il suo Ordine nel 1516. ma nel 1537. come si è detto altrove, in età d'anni ventisei.

ORSOLINE DI PARMA, E DI FOLIGNO.

Veggasi Philipp. Bonanni *Catalog. Ord. Relig. part.* 2. e Ranuccio Pico *Teatro de' Santi, e Beati della Città di Parma*.

Ad imitazione dell' Orsoline di Brescia, e di Parma, Suor Paola da Foligno, così nominata per esser nata in questa Città Capitale dell' Umbria, a' 25. di Gennajo del 1561. fondò parimente nella stessa Città una Congregazione di Donne di Sant' Orsola nell' Anno Santo 1600. Il Vescovo di Foligno N. Bizzoni non volle da principio approvare questa Fondazione; ma essendone stato pregato dal Cardinal Baronio, il quale si dichiarò Protettore di questa nuova Congregazione, non solo approvò la Congregazione dell' Orsoline di Foligno; ma volle ancora con abbondanti soccorsi concorrere all' edifizio dell' Oratorio, e Casa. Indi a' 29. di Giugno Festa de' Santi Appostoli Pie-

ORSOLINE DI PARMA, E DI FOLIGNO.

tro, e Paolo benedisse la Chiesa, o Oratorio, vi celebrò la prima Messa, e diede l' abito della Congregazione alla Fondatrice, ed alle sue due prime Compagne Cammilla Barnabei, e Battista Cialdelli. Paola fu eletta Superiora di questa piccola Comunità, la quale poco dopo si accrebbe per la venuta di trè altre Sorelle, le quali ricevettero altresì l' abito dalle mani del Vescovo di Foligno, e permesse a queste Donne di tenere nel loro Oratorio il Santissimo Sagramento, e di esporlo alla pubblica venerazione nelle Feste solenni; indi il numero delle Sorelle crebbe sino a cinquanta.

Non si ricevono in questa Congregazione, che Fanciulle Nobili, o dotate di sufficiente Patrimonio per mantenersi, senza essere costrette a vivere con le loro fatiche: se ne rimangono la maggior parte di esse nelle case loro proprie. Non è loro permesso di andare sovente per la Città, se ciò non è per portarsi al loro Oratorio, non già per andare per loro divozione ad altre Chiese. Il Confessore della Congregazione permette loro solamente di andare alcune volte per divozione alla Madonna di Loreto, o a quella della Porziuncula, o a Roma per l' Anno Santo, purche siano accompagnate da persone di somma probità, le quali possano dar conto di loro condotta. La Superiora con sette altre solamente, ed alcune Serventi, dimorano soggette alla Clausura in una Casa vicina all' Oratorio. Queste Sorelle sono elette da tutte le Donne della Congregazione; non parlano a persona alcuna, che dalla Grata; non comunicano con l' altre nell' Oratorio, venendo separate da una Grata. Non è parimente libero ad alcuno l' ingresso nella Casa, neppure a' più stretti Parenti delle Sorelle, sotto pretesto di visitarle nelle malattìe: ed il Confessore, il Medico, ed il Cerusico possono solamente entrarvi, allorache la necessità lo richiede.

Il principale loro impiego è d' insegnare senza mercede leggere, scrivere, ed il Catechismo alle Giovanette, e di applicare continuamente le loro preci per la Chiesa, e per tutti gli Ordini Ecclesiastici. La Madre Paola da Foligno per ordine di N. Feliciani, Vescovo di questa Città, fece nell' anno 1621. una simigliante Fondazione in Vescia, Luogo poco distante da Foligno: poco

dopo

dopo ne fece un altra in Pergala nel Ducato d'Urbino. Le Sorelle di ambedue queste Congregazioni riconoscono per loro Superiora quella di Foligno, ch' è come la Generalessa di queste Congregazioni, le quali tutte e trè osservano le stesse Regole, e vestono ancora il medesimo abito.

ORSOLINE DI PARMA, E DI FOLIGNO.

Urbano VIII. era così persuaso della santità della Madre Paola da Foligno, che avendo bisogno di Riforma i Monasterj di Donne di questa Città, nell'anno 1638. a lei concedè d'entrare in questi, e di dimorare in ciascuno per due giorni interi con due Compagne, acciocche le Religiose di questi Monasterj potessero profittare de' santi esempli, e delle virtù di questa Fondatrice, la quale morì a' 20. di Luglio del 1647. in età d'anni sessantasei. Nel 1650. il Vescovo di Foligno ad istanza delle Orsoline, e de' Cittadini di questa Città, fece prendere informazioni giuridiche della Vita, e virtù di questa Santa Donna, acciò servissero un giorno per i Processi della sua Beatificazione. L'abito di queste Orsoline consiste in una Veste, o Sottana nera chiusa davanti con due uncinelli, con le maniche strette al polso, ed è cinta da un cordone di lana rossa. In Casa portano un Velo bianco, e quando escono ne mettono uno nero sopra del bianco, che scende loro fino alla cintura. In alcune Città d'Italia sono alcune Orsoline, le quali vestono di nero, e portano una specie di Zimarra, i di cui lembi sono rivoltati, sicche vedasi la Sottana, che hanno sotto questa. Portano un Velo nero, che loro pende dietro le spalle, e cingono il collo con un collare bianco, simigliante a quello de' Sacerdoti.

Veggasi Michel Angelo Marcelli *Vita della Madre Paola da Foligno, Fondatrice della Compagnia, ed Oratorio di Sant' Orsola di detta Città.*

CA-

CHERICI REGOLARI SOMASCHI.

CAPITOLO TRENTESIMOTERZO.

Della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Majolo, detti comunemente Somaschi, con la Vita del V. Padre Emiliano loro Fondatore.

PArlando della Congregazione de' Teatini toccammo di passaggio, che la Congregazione de' Somaschi nel 1546. fu unita a quella de' Teatini, da cui fu dipoi separata nel 1555. Nel seguente Capitolo faremo menzione di un altra unione, che questi Somaschi fecero con i Padri della Dottrina Cristiana in Francia, la quale parimente si sciolse. Nella prima unione da essi fatta con i Teatini, erano soggetti a' Superiori Generali di questa Congregazione, e nella seconda fatta con i Padri della Dottrina Cristiana erano questi per contrario sottoposti alla giurisdizione de' Superiori Generali de' Somaschi. Non era però necessario a' Somaschi il ricorrere a' soccorsi stranieri per mantenersi, conservandosi la loro Congregazione da se stessa con assai splendore in Italia, ove trasse la sua Origine. Riconosce ella per Fondatore il P. Girolamo Emiliano, a cui Ferrario nel suo Catalogo de' Santi d'Italia da il titolo di Beato.

Nacque egli in Venezia nel 1481. suoi Genitori furono Angelo Emiliano, ed Eleonora Morosini, ambedue discendenti da Nobili Famiglie, le quali hanno dati alla Chiesa molti Prelati, ed alla Repubblica de' Procuratori di S. Marco, de' Senatori, e de' valorosi Capitani. Essendo ancora suo Padre, quand'egli nacque, attualmente Senatore, Mostrò Girolamo fino da' più teneri anni grande inclinazione alla virtù; applicossi allo studio delle umane lettere, in cui fece grandi progressi, fino a tanto, che giunto all'età d'anni quindici, lo strepito dell'armi interruppe il corso de' suoi studj, e risvegliò in lui quel marziale coraggio, di cui dato avevano sì manifesti contrasegni alcuni de' suoi Antenati.

I grandi progressi fatti da Carlo VIII. Re di Francia in Italia sul finire del decimoquinto Secolo, risvegliarono della gelosìa ne' Veneziani, onde strinsero contro que-

questo Principe una lega, in cui dovevano esser compresi il Papa, l'Imperadore, il Re di Castiglia, il Re di Napoli, il Duca di Milano, ed il Marchese di Mantova. Nel principio gli Alleati erano discordi; ma finalmente fu la lega conclusa sul finire della Quaresima del 1495. Fecero i Veneziani leva di truppe, e Girolamo Emiliano arrollossi a questa Milizia senza che a lui facesse pietà il pianto della Madre, la quale essendo restata poc' anzi vedova provava nuova afflizione nella lontananza di Girolamo, da lei considerato il solo conforto di sua vedovanza, quantunque fusse l'ultimo de' suoi figliuoli, sempre temendo di perderlo nella professione da lui abbracciata, tanti sono i pericoli, cui le persone di guerra sono continuamente esposte.

In età d'anni quindici adunque prese Girolamo il partito dell'armi, e lasciossi trarre a seconda di quel torrente di vizj, in cui trovasi sovente assorta la maggior parte de' Professori dell'armi. Le truppe di Carlo VIII. essendo ritornate in Francia, i Veneziani deposero l'armi, e Girolamo ritornò alla sua casa. Ma nel 1508. di bel nuovo s'arrollò nell' Armata posta in piede da' Veneziani per opporsi a' Principi, i quali si erano collegati contro di essi in vigor di un Trattato concluso in Cambray, in cui era compreso ancora il Re Luigi XII. Il Senato di Venezia incaricò ad Emiliano la difesa di Castel Nuovo situato su' Confini di Treviso; entrò egli con alcune Truppe in questo Castello, il di cui Governatore vedendosi ridotto all'ultime strettezze, le muraglie rovinate dall' Artiglieria, i Nemici sul punto di dare l'assalto generale, e temendo di cadere nelle mani degli Alleati di notte tempo segretamente fuggì, lasciando colma di spavento la Guarnigione. Emiliano per riparare alla viltà di questo Governatore fece richiudere le aperte breccie, e risolvette di difendere la Piazza fino all'ultimo. Sostenne molti assalti; ma finalmente il Castello fu preso, la maggior parte della Guarnigione fu passata a filo di spada, ed Emiliano fu rinchiuso in oscurissimo Carcere. Gli Alemanni, ch'erano i vincitori, lo caricarono di catene; diedero a lui per alimento solo pane, ed acqua, e con maniere asprissime lo trattarono. Fra tante angustie però nulla più lo spaventava del timor della morte, che

che s'andava di momento in momento da' suoi nemici aspettando; quindi richiamandosi a momoria i disordini della passata sua vita, pianse amaramente i suoi peccati, e risolvette di cambiare costume, se Iddio lo scampava dal pericolo, in cui si trovava. Ricorse alla Santissima Vergine, che prese per sua Avvocata, e mediatrice presso Dio, e da cui pretendesi, che si aprissero le porte della prigione, si rompessero le sue Catene, e che per ispeciale favore di lei passasse pel mezzo dell'Armata Imperiale senza essere arrestato, e giugnesse felicemente a Treviso, ove portatosi ad una Chiesa, in cui si venerava un Imagine miracolosa della Madonna per ringraziarla della libertà, la sua mercè ottenuta, appendesse quivi una parte di quelle catene, da cui era tuttavia legato, che furono miracolosamente spezzate, e che anche al presente in questa Chiesa si vedono.

Dopo che l'Italia per lo spazio di quattro anni era agitata per ogni parte dalle guerre, finalmente riacquistò la pace. Essendo state restituite a' Veneziani le Città, che loro furon tolte, appena rientrarono al possesso di Castel Nuovo, che il Senato per rimeritare il valore di Emiliano, da cui tanto coraggiosamente erasi sostenuto l'assedio di questa Piazza, diede questo Castello alla sua Famiglia, acciò lo godesse per trent'anni, ed Emiliano ne fu creato Potestà; ma non vi esercitò questo impiego lungamente, avendolo dopo la morte di suo fratello lasciato, per andare a Venezia a prendere la tutela de' suoi Nipoti. Nello stesso tempo, che ei procurava di rendere più pingue il loro Patrimonio, studiavasi ancora di allevarli nella pietà, di cui loro proponeva in se stesso un vivo esempio; imperocchè lasciata che ebbe la carica di Podestà soddisfece alla promessa fatta a Dio di cambiare interamente la vita; nè volendo cosa alcuna intraprendere senza il consiglio di qualche saggio Direttore, per timore di traviare caminando senza guida per la via della virtù, scelse un Canonaco Regolare della Congregazione Lateranense, uomo di singolare pietà, e di profondo sapere dotato; indi abbandonossi interamente alla direzione di questo buon Religioso, che lo indusse a disprezzare tutto ciò, che aveva sembianza di vanità, e di lusso.

Ri-

CHERICI RE-GOLARI SOMASCHI.

Rinunziò Emiliano a tutti gli agi d'una dilicata vita, non nudrendo di se stesso altra idea se non quella, che dalla profonda sua umiltà gli veniva rappresentata. Perdette ogni memoria della nobiltà di sua stirpe, e degli onori, che avevanlo fra gli altri distinto, e null'altro ritenne di tutto ciò, che va congiunto ad una nascita illustre, se non una certa onestà, e politezza, la quale il più delle volte sembra naturale alla gente men volgare, la cui mercè guadagnò più agevolmente molte anime a Dio. Affliggeva il suo Corpo con straordinarj digiuni, e macerazioni, non concedendo a lui, che poche ore di sonno, per impiegare il restante della notte in divote preci, ed in sante meditazioni. Le sue occupazioni del giorno erano le visite delle Chiese, e degli Spedali, procurando agli ammalati tutti gli spirituali, e temporali soccorsi, che loro abbisognavano. La sua liberalità non stendevasi solamente a i poveri degli Spedali, ed a' bisognosi, che incontrava per le strade; ma eziandio alle fanciulle, che correvano rischio di perder l'onore, procurando loro maniera di ripararvi.

Questa sua mutazione di vita risvegliò in tutti gran maraviglia; ma più degli altri Emiliano stesso stupivasi in riflettere, che era sì lungamente vissuto senza che gli facesse orrore la sua schiavitù, e senza sentire il peso di sue catene, da cui avevalo Iddio per sua misericordia salvato; onde qualora risvegliavasi in sua mente il pensiero di un tanto pericolo, e delle colpe, di cui aveva lordata l'anima versava a torrenti le lagrime. Quanto più egli inoltravasi nel cammino della virtù, tanto più sentivasi avvampare d'amore verso Iddio, e di carità verso il prossimo. Ebbe egli occasione di esercitare questa virtù in una Carestia generale, da cui fu l'Italia afflitta nel 1528. I Popoli della Campagna affatto sprovisti di pane erano costretti a cibarsi de' più schifosi animali, o a contentarsi di poche radici, per conservare la loro vita resa inferma, e languida da i mali, che ostinatamente la circondavano. Ogni giorno la morte faceva strage di molti, e lasciava sul volto di coloro, che rimanevano de' funesti contrasegni di loro imminente rovina. I Proveditori delle Biade della Repubblica di Venezia seppero da principio con la loro condotta por riparo a quel torrente di calamità, vol-

CHERICI REGOLARI SOMASCHI.

to dalla careſtia contro quell' infelice Provincia, facendo da molti luoghi venir delle biade a Venezia; ma l'abbondanza da eſſi procurata tirò da tutte le parti sì gran quantità di gente, che la Careſtia ricominciò. Più d'ogni altro compaſſionando Emiliano le eſtreme indigenze di tanti miſerabili vendè per fino i ſuoi mobili per recare loro alleviamento, e convertì la ſua caſa in uno Spedale, ove egli li riceveva, e loro procurava quei ſoccorſi, che in ſimigliante occaſione ſi potevano ſomminiſtrare.

Indi ſuccedendo a queſta careſtia un male contagioſo, Girolamo Emiliano ne fu attaccato, e ridotto a tale eſtremità, che ricevuti i Sagramenti ſtava attendendo l'ultimo momento di ſua vita; ma temendo di non avere abbaſtanza ſoddisfatto a' ſuoi peccati con la penitenza, che ne aveva fatta, dimandò a Dio la ſanità per potere in queſto mondo lavare le ſue colpe, e mandare ad effetto quanto ei giudicherebbe a propoſito ordinargli per la ſalvezza del proſſimo. Fu la di lui preghiera eſaudita; perlochè ricuperate le primiere forze, ripigliò i ſuoi eſercizj di pietà con maggiore fervore di prima: e volendo ſoddisfare alle promeſſe fatte a Dio, reſe conto a' ſuoi Nipoti dell' amministrazione de' loro beni, indi ſpogliatoſi della Toga Senatoria, ſi veſtì d'un abito vile, che a caſo trovavaſi in ſua caſa, e che ei certamente aveva comprato per qualche mendico; calzò ſcarpe rappezzate, nè vergognoſſi comparire in queſta maniera per le pubbliche ſtrade di Venezia, nulla curando le deriſioni, e i diſpregi del popolo, che in vederlo sì fattamente veſtito lo credeva uno ſtolto.

La Careſtia, ed il morbo contagioſo, avendo tolto dal mondo gran numero di perſone, nelle Città non meno che nella Campagna, faceva sì, che s' incontraſſe dappertutto molti orfani, i quali privi de' loro Genitori, erano ridotti all' eſtremo della miſeria, privi d' educazione, ed eſpoſti a tutti que' vizj, di cui facilmente rendeſi ſchiava la gioventù. Emiliano ſi ſentì da Dio ſpirato a ſervir loro di Padre. Meſſe pertanto in ordine una Caſa in Venezia, vicina alla Chieſa di S. Rocco, per raccoglìervi queſti poveri miſerabili. Andava egli per le ſtrade in cerca di eſſi, loro aſſiſteva con una economia, attività, e previſione, che ebbe tal ſucceſſo da recar maraviglia a tutta la Città. Que-

CHERICI RE- GOLARI SO- MASCHI.

Questi furono i principj della Congregazione de' Religiosi Somaschi, la quale ebbe origine nel 1528. così detta per aver essi stabilito il capo del loro Ordine in Somasca, Villaggio situato tra Milano, e Bergamo, come si dirà in progresso; quantunque prima di questa fondazione ne avessero essi fatte dell' altre. Avendo Emiliano proveduto a quella di Venezia, ed avendone data la cura ad alcuno de' suoi amici, nel 1531. andò a Verona, ove non si vergognò di mescolarsi co' Poveri, e di andare con essi accattando del pane di porta in porta, servendosi di questa occasione per istruirli nelle verità della Religione Cristiana; e pretendesi, che per suo mezzo venisse fabbricato lo Spedale di questa Città. Passò da Verona a Brescia, ove fondò una seconda Casa per ricoverarvi gli Orfani. Un Ricco Cittadino di questa Città voleva morendo costituirlo suo Legatario universale; ma ricusò egli questa eredità, e persuase a quest' uomo, che lasciasse tutti i suoi beni al grande Spedale coll' obbligo di provedere a gli Orfani i medicamenti, quando fossero infermi, di somministrare gli Ornamenti per la loro Chiesa, e di fabbricare la loro casa; lò che da S. Carlo Borromeo, visitando Brescia in qualità di Visitatore Apostolico, fu fatto eseguire da gli Amministratori di questo Spedale.

Da Brescia passò Emiliano a Bergamo, e ne' Contorni di questa Città se gli aprì vasto campo per esercitare la sua Carità. Era venuto il tempo della Messe; ma la maggior parte de' grani perivano nel campo stesso per mancanza di Operaj, non potendo se non le persone ricche, e doviziose, per mezzo del loro denaro, trovar modo di far la raccolta. Emiliano però non ostante l'ardore del sole, e gl' insoffribili caldi d' Italia in questa stagione, andò egli stesso alla Campagna a raccorre le biade di coloro, cui la malattia, e la povertà impediva l' andare da loro stessi, o per mezzo d' altri a mieterle. Radunò alcune persone caritatevoli desiderose di secondare il suo zelo, le quali mentre prendevano ristoro, ei trattenevasi ad orare, contentandosi di poco pane, ed acqua; indi dopo avere dati sì chiari contrasegni della sua carità nella Campagna, ritornò alla Città, ove fece due altre Fondazioni per gli orfani, una per i Maschi, e l'altra

CHERICI REGOLARI SOMASCHI.

per le femine. Stendendosi però la sua Carità indifferentemente sopra ogni sorta di persone, ne fondò un terzo nell'anno 1532. imperocchè andando egli ne' postriboli per convertire le Donne di mala vita, molte ne richiamò dalla dissoluta loro vita, ed ottenne loro una Casa, in cui potessero far penitenza de' loro peccati, provedendole con che mantenersi, per togliere ad esse ogni occasione di ricadere.

Quelli, che fino allora si erano ad Emiliano uniti per affaticarsi insieme con lui nella salute del prossimo, ed in altre Opere di carità, erano tutti Laici; ma dopo la fondazione di Bergamo, due Santi Sacerdoti si unirono ad essi, uno de' quali nomavasi Alessandro Bezulio, e l'altro Agostino Bariso, i quali benchè ricchissimi, distribuirono tutti i loro beni a' poveri per menare con Emiliano vita povera. Furono ricevuti da lui nella sua Congregazione, la quale dilatossi in due altre fondazioni, una nella Città di Como sotto il titolo di San Leonardo, e l'altra nel Sobborgo di essa, sotto il nome di S. Gostardo, a cui Bernardo Odescalchi, che parimente entrò in questa Congregazione grandemente contribuì colla sua liberalità.

Dopo queste due fondazioni congregò Emiliano i suoi Confratelli, per determinare qual luogo dovesse essere il Capo della loro Congregazione. Non volevano essi stabilirlo in Città; ma in qualche luogo ritirato, che servire potesse di seminario alle persone, le quali entrerebbero nella Congregazione. Somasca situata tra Bergamo, e Milano parve loro a proposito. Vi andarono pertanto, e dopo avere cercata una Casa comoda per ricevervi i poveri Orfani, fissarono la loro dimora in questo luogo, in cui Emiliano prescisse le prime Regole per lo mantenimento della sua Congregazione. La povertà compariva in tutte le cose, sì negli abiti, che ne' mobili. Le vivande dilicate erano dalla loro Mensa sbandite, contenti del grossolano cibo de' Contadini, e de' poveri. Mentre mangiavano si faceva la lezione spirituale. Osservavano rigoroso silenzio, e con frequentissime austerità si maceravano. Gareggiavano santamente tra di essi nel mortificarsi, ed Emiliano era il primo a stimolare gli altri col suo esemplo a penitenza. Univano alla mortificazione pron-

CHERICI REGOLARI SOMASCHI.

pronta ubbidienza, e profonda umiltà. Impiegavano parte della notte in orare, e nel giorno facevano tra di loro conferenze di cose spirituali, o si occupavano in manuali lavori, ed andavano ne' vicini luoghi per istruire i poveri della Campagna. Questi erano gli Esercizj pratticati in questa Casa di Somasca, quando Emiliano ne partì per andare a Milano, ed a Pavia a fare dell'altre Fondazioni, a cui Francesco Sforza Duca di Milano grandemente contribuì. Indi ritornò a Somasca; ma di bel nuovo fu costretto a andare a Venezia, in cui non dimorò lungamente, perocchè il desiderio della solitudine lo richiamò a Somasca, ove essendo poco dopo caduto infermo, morì agli 8. di Febbrajo del 1537. in età d'anni cinquantasei. Molti Autori gli danno il titolo di Beato; ma la Chiesa non l'ha per anco dichiarato tale.

Morto che fu Emiliano molti vollero lasciare la Congregazione; ma Marco Gambarana seppe sì bene adoperarsi colle sue esortazioni, che persuase loro di perseverare per tutta la loro vita in quell'istituto, che avevano abbracciato. Ebbe nondimeno questa Congregazione de' nemici, i quali tentarono d'impedire i progressi, che faceva, opponendo non essere ella stata approvata dalla Santa Sede. Lo stesso Gambarana fu deputato per andare a Roma a dimandare quest'approvazione, da lui ottenuta da Papa Paolo III. nel 1640. e fu nel 1563. confermata da Pio IV. il quale concesse molti privilegj a questa Congregazione.

Non contento Gambarana di questo, volendo maggiormente stabilire questa Congregazione, ottenne da' suoi Confratelli il consenso per farla erigere in vera Religione, in cui si facessero i Voti solenni. Fu di ciò data la cura a Luigi Baldonio, il quale essendo andato a Roma a quest'effetto, ottenne da Papa Pio V. un Breve a' 6. di Dicembre del 1568. con cui il Pontefice annoverava questa Congregazione tra gli Ordini Religiosi, seguaci della Regola di S. Agostino; permetteva a quelli, che vi entravano di fare i tre Voti solenni, dando a questa Congregazione il nome di Cherici Regolari di S. Majolo, o de' Somaschi, stanteche poco dopo avevano ottenuto da S. Carlo Borromeo la Chiesa di S. Majolo in Pavia, a cui era unito un celebre Collegio, del quale fu data la direzione a questi Padri. In

CHERICI REGOLARI SOMASCHI.

In vigore di questo Breve, sei de' primi di questa Congregazione fecero i solenni Voti nel 1569. nelle mani del Vescovo di Tortona Cesare Gambara, cui il Papa aveva data la commissione di riceverli. Indi gli altri seguirono l'esempio di questi a riserva di Primo de' Conti, che era stato uno de' primi Compagni d' Emiliano, il quale non volle obbligarsi a' solenni voti a cagione delle sue grandi infirmità, quantumque perseverasse sempre nella Congregazione, in cui morì di anni novantacinque.

Pronunziati che ebbero questi Religiosi i loro Voti si radunarono per eleggere un Capo, e la sorte cadde sopra Angelo Marco Gambarana, che fu il primo Generale di questa Congregazione, a cui i Sommi Pontefici hanno dipoi conceduti molti privilegj. Sisto V. nel 1585. esentolli dalla giurisdizione de' Vescovi. Clemente VIII. nel 1594. approvò le loro Constituzioni. Paolo V. nel 1605. confermò tutti i loro Privilegj, dichiarolli ancora partecipi di quelli degli Ordini Mendicanti con un Breve del 1607. e con un altro del 1614. loro permise di amministrare i Sagramenti, e di dare sepoltura a quelli, che morirebbono ne' i loro Collegj.

Hanno questi Religiosi molte Case in Italia, come in Roma, Milano, Venezia, Genova, Pavia, Bergamo, Brescia, Cremona, ed in altre Città. Hanno ancora de' Collegj nella maggior parte delle Città, ove hanno Case, di cui i più celebri sono quelli di Roma, e di Pavia. Quello di Roma fu fondato da Clemente VIII. nel 1595. per gli Schiavoni, di cui diede la cura a questi Religiosi; ma quantunque questi Schiavoni fussero trasferiti per ordine di Urbano VIII. a Loreto nel 1627. nondimeno il Collegio Clementino di Roma, così detto dal nome del suo Fondatore, non ha lasciato di sempre fiorire, ricevendosi in esso soltanto Cavalieri, a cui non solo s' insegnano tutte le sagre, e profane lettere; ma ancora tutti gli esercizj Cavallereschi secondo il costume dell' Accademie. Nel 1695. erano in Roma cinque Cardinali, ed un gran numero di Prelati, che avevano fatti li loro studj in questo Collegio.

Nel 1661. Alessandro VII. divise questa Congregazione in tre Provincie, cioè, in quella di Lombardia, Venezia, e Roma. La Provincia di Lombardia comprende tut-

PRETI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN FRANCIA.

tutte le Case da lei possedute ne' Ducati di Milano, Savoja, Mantova, e Parma, come ancora quelle, che si trovano ne' Paesi degli Svizzeri. La Provincia di Venezia contiene tutte le Case situate nelle Terre della Repubblica, e nel Principato di Trento, e quella di Roma le Case, che si ritrovano nel restante dell'Italia. Ordinò ancora Sua Santità, che in ciascheduna di queste Provincie vi fosse un Noviziato, e che il Generale fosse alternativamente or d'una Provincia, ed or d'un altra; che nessuno potesse essere Superiore in una Provincia, se non fosse Professo di quella stessa Provincia, e che il governo non durasse, che tre anni: ciò cominciò a pratticarsi nel Capitolo Generale, tenuto nel 1662.

L'Abito di questi Cherici Regolari è simigliante a quello degli Ecclesiastici; portano solamente un Collare di tela alto un dito. Hanno per Arme Nostro Signore colla sua Croce sulle spalle con questo motto *Onus meum leve*.

Veggasi Augustin. Turtur. *Vit. Hier. Emil.* Bolland. *Tom 2. Feb.* August. Barbos. *de Jur. Eccles. Cap.* 41. *num.* 160. Ascan. Tambur. *de Jur. Abb. T.* 2. *disp.* 24. *q.* 4. *n.* 86. Silvest. Maurolic. *Mare Oceano di tutti i Religiosi lib.* 5. Paolo Morigia *Storia dell'Origine di tutte le Religioni lib.* 1. *Cap.* 68. Hermant. *Etablis. des Ord. Relig. Bull. & Privileg. Congreg. Somasch. Pontificia, & Diplom. a divers. Pontif. Cler. Regul. Congreg. Somasch. concess. auth.* Hieron. Rubeo *Compend. Privileg. ejusd. Congr. & Constitutiones*.

CAPITOLO TRENTESIMOQUARTO.

De' Preti della Dottrina Cristiana in Francia, con la Vita del V. P. Cesare de Bus loro Fondatore.

LA Congregazione de' Preti della Dottrina Cristiana in Francia fu nel suo principio Congregazione Secolare; indi divenne Regolare per l'unione fatta con i Somaschi, di cui si è parlato nel precedente Capitolo; ma dopo essere stata Regolare per quasi quarant'anni, ritornò al primiero suo stato per autorità della Santa Sede, come si di-

PRETI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN FRANCIA.

si dirà in decorso. Quindi l' unione da lei fatta con i Somaschi, e lo stato Regolare, in cui ha ella perseverato per molto tempo ci obbliga ad annoverarla tralle Congregazioni, seguaci della Regola di S. Agostino.

Il Beato Cesare de Bus Fondatore di questa Congregazione nacque in Cavaillon Città Vescovile del Contado Venesino a' 3. di Febbrajo dell' anno 1544. Suo Padre Gio: Battista de Bus, e sua Madre Anna della Marca erano non meno per la pietà, che per chiarezza di sangue ragguardevoli. Discendeva Gio: Battista da una Illustre Famiglia di Como Città del Milanese, la quale annovera tra' suoi Antenati Santa Francesca Romana, di cui dovremo parlare, come Fondatrice dell' Oblate, che portano il suo nome. Iddio, che destinava Cesare de Bus a grand' imprese, lo prevenne con la sua grazia fino da' più teneri anni. S' applicava egli fin d' allora all' orazione, mortificava la sua carne con l' astinenze, digiunava in tutta la Quaresima, ed in tutti i Venerdì dell' anno; e provava tal piacere qualor si presentava a lui opportuna occasione di far bene a' poveri, che per sovvenirli privavasi del suo cibo per darlo loro segretamente. Era egli sopra ogni altra cosa della purità amantissimo, e fuggiva, come un gran male, tutto ciò, che poteva anche lievemente adombrare il di lei candore.

Compiuti che ebbe i suoi studj, perseverò per qualche tempo in queste sante disposizioni. La sua più gradita occupazione era d' adornare gli Altari, ed essendo entrato nella Compagnia de' Penitenti Neri, si addossò egli la cura di custodire la Cappella, in cui i Confrati si radunavano, affine di poterla abbellire, ed adornare. L' indole sua dolce, e compiacente, lo faceva amare, e rispettare da tutti; chiunque trovavasi in qualche Conversazione, ove egli fusse, restava rapito dalla sua modestia, che era di tal freno anche a' più licenziosi, che non osavano alla di lui presenza fare, o dir cosa, la quale non convenisse. Giunto all' età d' anni diciotto, essendosi dato all' esercizio dell' Armi, ad esempio di due de' suoi Fratelli, i quali avevano impieghi di conseguenza, uno nell' Armata del Papa, e l' altro in quella del Re, servì da Venturiero nelle Truppe del Conte di Tenda Luogotenente del Re in Provenza, il quale per ordine di sua Maestà faceva leva

di

di alcune Compagnie di Cavalleria, e d'Infanteria per opporsi agli Eretici; e fu certamente un prodigio, che Cesare de Bus, in mezzo alla Militare licenza, sapesse conservare la stessa innocenza, e la stessa modestia, che custodita aveva nella paterna Casa.

PRETI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN FRANCIA.

Avendogli quindi l'Editto di Pacificazione fatte deporre le armi, ritornò alla propria Casa, ove, per isfuggire l'ozio, applicossi alla Poesia, ed alla Pittura; ma queste occupazioni non essendo valevoli ad acquietare il suo genio bellicoso, andò a cercarne di più nobili in Bordeaux, ove il suo Fratello Alessandro de Bus era giunto per comandare un Vascello dell'Armata Navale, che si allestiva per l'assedio della Roccella; ma colto in questo tempo da una malattia, non potè eseguire il suo disegno. Ricuperata la salute, andò a Parigi, ove la conversaziodi alcuni libertini gli rapì il tesoro, che aveva fin'allora con tanta cautela custodito, e lo trasse facilmente a seconda del piacere.

Dopo trè anni di soggiorno in questa Città, tornò a Cavaillon, ove appena giunto morì suo Padre, e poco dopo uno de' suoi Fratelli, il quale era Canonaco di Salon. Avendo questi per la sua morte lasciati alcuni Benefizj di semplice Tonsura, Cesare de Bus se ne caricò secondo il costume, o per meglio dire, l'abuso di que' tempi, quantunque nissun pensiero avesse d'impegnarsi nello Stato Ecclesiastico, essendo anzi rivolto a cercar buona occasione di congiugnersi in Matrimonio; ma Iddio, che sa dal male trar bene, si servì di questo mezzo per istaccarlo insensibilmente dagl'impieghi del Secolo, e risvegliare in lui quella inclinazione, che fin da' primi anni aveva avuta per le Funzioni, e Ministerj Ecclesiastici. Mosse ancora l'animo di due persone di nissuna stima presso gli uomini, ma grandemente amate da lui, acciò procurassero la conversione di Cesare: una di queste era una buona Vedova della Campagna, e l'altra un semplice Cherico di Cavaillon, il quale era Sagrestano di una Chiesa di questa Città. Desiderosi ambedue di ricondurre questa pecorella smarrita all'ovile, incessantemente offerivano a Dio i loro voti, e le loro più fervorose orazioni, acciò si degnasse di ammollire la durezza del cuore di Cesare.

PRETI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN FRANCIA.

Cesare però insensibile a tutte le loro persuasioni, anziche profittarne, le disprezzava. Un giorno presentandogli essi le Vite de' Santi, per compiacerli aprì questo libro, ed avendone letta qualche pagina, si sentì talmente commosso dalle azioni de' Santi, in esso descritte, sembrandogli di leggere in esse la condanna de' suoi disordini, che risolvè di mutar vita, e di piagnere il suo errore. Molto però gli convenne combattere prima di riportar vittoria delle sue passioni, ma finalmente ne trionfò; fece una Confessione Generale; si diede alla prattica degli esercizj d'umiltà, di mortificazione, e di misericordia verso gli afflitti, visitando sovente gli ammalati dello Spedale, prestando loro continua assistenza, tanto riguardo al corpo, come allo spirito, e sollevando con le sue limosine dalle loro miserie i poveri.

Siccome i suoi viaggi, ed i suoi divertimenti gli avevano fatta dimenticare la Lingua Latina, che aveva perfettamente appresa, e sapendo, ch'era necessaria la scienza per prestare a Dio que' servigj, che dal suo zelo attendeva, si diede di bel nuovo agli studj, e vi riuscì sì bene, e con tal felicità, che in poco tempo divenne capace di applicarsi alla Filosofia. Studiolla egli per alcuni Mesi, e grandemente vi profittò; dopo di che si diede interamente al servizio del Prossimo. Il Vescovo persuaso della sua virtù, e capacità lo providde di un Canonacato della sua Cattedrale. Guadagnò egli di subito sei persone del Capitolo, con le quali congregandosi ogni Domenica nella Cappella del Vescovo, occupavansi in molti spirituali esercizj. Ordinato che fu Sacerdote, e celebrata la prima Messa, si applicò alla Predicazione, alle Confessioni, ed a tutti quei Ministerj destinati a condur l'anime alla salute. Non può abbastanza commendarsi l'assiduità, la sofferenza, il fervore, e la generosità d'animo, con cui soddisfaceva a tutti questi Ministerj. Niente era valevole a sgomentarlo; passava alcune volte le intere giornate, ed una parte della notte negli Spedali, consolando gli ammalati, senza che la putrefazione delle loro piaghe, o 'l fetore, e l'infezione de' loro corpi lo ritirasse dal prestar loro continua assistenza fino alla morte.

La sua carità sempre intenta a promuovere la gloria di Dio, lo indusse a procurare la Riforma delle Religiose Be-

PRETI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN FRANCIA.

Benedettine di Cavaillon, le quali vivevano licenziosamente senza Clausura, ed esenti affatto dalla Regolare Disciplina. Propose egli questo suo disegno alla Madre Caterina della Croce, che vien riconosciuta per Riformatrice di questo Monastero. Aveva ella risoluto di entrare tralle Religiose di Santa Chiara d' Avignone, in cui fioriva la Regolare Osservanza; ma ei la persuase a vestire l' abito tralle Benedettine di Cavaillon, ed a fare la Professione secondo il rigore della Regola di S. Benedetto. Radunò ella in poco tempo delle Compagne, le quali seguirono il suo esempio; indi le antiche Religiose, che eransi ostinatamente opposte alla Clausura, mosse dal Divino Spirito, si arresero, ed abbracciarono anche loro la Riforma, e da quel tempo in poi questo Monastero si è sempre mantenuto in una rigorosa Osservanza.

Nel leggere il Catechismo del Concilio di Trento, prese Cesare la risoluzione di stabilire una Congregazione di Sacerdoti, e di Cherici, i quali avessero l'impiego d' insegnare la Dottrina Cristiana. Essendo questo Catechismo del Concilio di Trento diviso in quattro Parti, che sono il Simbolo, l' Orazione Dominicale, il Decalogo, ed i Sagramenti, il P. de Bus ridusse queste quattro Parti a trè differenti istruzioni, cui dava egli il nome di Piccola, Mezzana, e Grande Dottrina. Si unirono a lui cinque, o sei Giovani Ecclesiastici, e dopo averli esso istruiti nella maniera di fare la Piccola Dottrina, gli mandò in quei Luoghi della Città, ove facevano capo molte strade; ed alla Campagna, per catechizzare tutti quelli, in cui s' incontrassero: egli insegnava nelle Chiese, ed in privato nelle Case la Mezzana, e la Grande Dottrina, affine di tirarvi anche i Dotti, che gloriandosi nella scienza umana, ignorano quella della salute. Questo modo d' insegnare la Dottrina Cristiana essendo nuovo, incontrò da principio delle difficoltà, e derisioni; indi fu da tutto il Mondo approvato.

Poco dopo mandò Iddio al P. de Bus de' Compagni, acciocchè s' impiegassero in questo divoto esercizio. Michele Pinelli Canonaco della Chiesa di Sant' Agricola di Avignone, Giovan Battista Romillone Canonaco della Chiesa Collegiale di Lisla, Giacomo Tommaso, e Gabbrielle Michele, furono i primi ad unirsi al P. de Bus. Li radunò

PRETI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN FRANCIA.

nò egli tutti in Lisla del Contado Venesino nell' anno 1592. a' 29. di Settembre Festa dell' Arcangelo S. Michele. Il fine di questa loro afsemblea fu di eleggere i mezzi necesfarj allo stabilimento dell' esercizio della Dottrina Cristiana nel Contado Venesino. Conclusero per tanto esser d' uopo gettare le prime fondamenta di quest' Istituto in Avignone, come Città Capitale, e dimandare al Papa licenza di stabilire quest' esercizio della Dottrina Cristiana nella Chiesa di Santa Prassede, in cui non erano ancora Religiose. Mandarono pertanto a quest' effetto a Roma, e Clemente VIII. che governava allora la Chiesa, rispose, che il nuovo Arcivescovo d' Avignone nominato allora da Sua Santità, che era Maria Tarugi, soddisfarebbe alla loro dimanda, quando giunto fusse ad Avignone.

Giunto questo Prelato nell' anno 1593. chiamò a se il P. de Bus, e dopo avere con lui discorso circa lo stabilimento della Dottrina Cristiana, gli diede licenza d' insegnarla nella Chiesa di Santa Prassede: ed ecco come fu eretta questa Congregazione, la quale quattro anni dopo nel 1597. fu confermata dallo stesso Clemente VIII. Entrò il P. de Bus a' 21. di Settembre del 1593. in Santa Prassede, e cominciò nel seguente giorno le sue istruzioni. Insegnò egli primieramente la Piccola Dottrina Cristiana, e nella seguente Domenica la Grande. Questa maniera d' insegnare fu universalmente applaudita, ed all' esempio dell' Arcivescovo d' Avignone molte persone intervennero a queste familiari istruzioni. Questa Congregazione non fu da principio composta, che da dodici persone, cioè da quattro Sacerdoti, da quattro Cherici, e da quattro Coadiutori, de' quali fu il P. de Bus eletto Superiore. Poco dopo lasciarono essi la Casa di Santa Prassede per andare a quella di S. Giovanni il Vecchio, dalle Religiose di S. Domenico, che vi dimoravano, ceduta a' Padri Dottrinarj; ed essi da quel tempo in poi l' hanno sempre ritenuta.

Avendo quindi il P. de Bus proposto a' suoi Confratelli d' obbligarsi ad un Voto semplice d' Ubbidienza, onde tener soggetti in qualche maniera coloro, che entravano nella Congregazione, il P. Romillone fu di contrario parere, pretendendo che bastasse il vincolo della carità. Ma il P. de Bus persistendo in volere, che si facesse questo Voto d' Ubbidienza, il P. Romillone, con alcuni altri, che tirati

PRETI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN FRANCIA.

rati aveva dal suo partito, abbandonò il Fondatore, e formò un Corpo separato, che dipoi fu unito a quello dell' Oratorio di Francia, e perdè il nome della Dottrina Cristiana; mentre in virtù di un Breve di Paolo V. solamente a quelli, che discendono dal P. de Bus, e che ferono con lui Voto d' Ubbidienza, compete un nome simigliante; ed egli protestossi con Atto Pubblico, che i beni delle sue Case dovevano appartenere a quelli, che fatto avevano Voto con lui. Fu a lui questa separazione molto sensibile; nondimeno la sofferì con istabile rassegnazione a' Divini voleri. Prescrisse per il governo della sua Congregazione alcuni Regolamenti, quali egli esattamente osservava, essendo il primo a tutti gli esercizj. Era al sommo discreto con gli altri, ma severo con se medesimo, mortificando il suo corpo con digiuni, ed austerità continue.

Volendo Iddio far nuovo sperimento di sua pazienza gli tolse la vista in età di anni quarantanove; sofferì egli quest' afflizione con una costanza maravigliosa, ricusando ancora que' rimedj, che applicare si vollero al suo male, mentre la sua perfetta rassegnazione al divino volere facevagli amare quello stato, a cui Iddio l'aveva ridotto, rendendone a lui continue grazie, e rallegrandosi, che così si trovava disfatto [com' ei diceva] de' due più possenti nemici, i quali lo avevan sovente indotto a peccare. L' unica afflizione, che poteva a lui recare questa disgrazia, non altra era, se non l' esser privo della consolazione di poter celebrare la Santa Messa; ma cibandosi ogni giorno del Pane degli Angeli, compensava questa perdita.

Questa sua cecità non l'impediva l'insegnare di continuo la Dottrina Cristiana; mentre da questo santo esercizio non lo trattennero, se non que' gravi mali, da cui fu travagliato per diciotto Mesi avanti la sua morte, i quali, a simiglianza del suo Divino Maestro, lo condussero a tale stato, che dir quasi potevasi l' Uomo de' dolori. Finalmente dopo aver sofferto per molti anni le più dolorose infermità morì a' 15. d' Aprile del 1607. in età di anni sessantatrè; fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni il Vecchio alla presenza d' un infinità di Popolo, che l' onorava come Santo. I miracoli operati al suo Sepolcro obbligarono i Dottrinarj, quattordici Mesi dopo la di lui

mor-

PRETI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN FRANCIA.

morte, a dissotterrarlo con la licenza dell'Arcivescovo d'Avignone per trasferirlo nella Sagrestia, come ferono, con solenne pompa. Fu messo il di lui Corpo, che fu trovato intero, ed incorrotto, in una Cappella, ove sta esposto alla venerazione de' Fedeli: lo che ha certamente indotto il Signor Du Soussay ad inserire il suo nome nel Martirologio de' Santi di Francia.

Il P. de Bus, prima di ricevere l'Estrema Unzione, volle rinunziare alla carica di Superiore, e pregò con tal calore i Padri, acciò si radunassero per procedere all'elezione di un nuovo; che loro, quantunque di mala voglia, convenne ubbidire, e radunati che furono elessero Superiore in luogo del Santo Fondatore il P. Sisoine, sotto 'l di cui governo non avvenne alla Congregazione cosa degna di rimarco. Essendo a lui succeduto il P. Vigier, ed avendo la Congregazione trè Case, una in Avignone, una in Tolosa, e la terza in Brive nel Limosin, ottenne Lettere Patenti del Rè a' 29. di Settembre dell'anno 1610. che permettevano lo stabilimento di questa Congregazione in Francia: queste Lettere furono registrate ne' Parlamenti di Bordeaux, di Tolosa, d'Aix, e di Grenoble.

Il P. Vigier per maggiormente stabilire la Congregazione, ed impegnare quelli, che vi sarebbono in avvenire ascritti a' Voti solenni, concepì il disegno di farla erigere in vera Religione. Comunicò questa sua intenzione a' Padri Dottrinarj, i quali dopo molte consulte determinarono di abbracciare lo Stato Regolare, ed a quest' effetto tutte le Case diedero speciale procura al P. Vigier nell' anno 1614. per dimandare questa grazia alla Santa Sede, o per mezzo di un unione, o di una nuova erezione, o per qualunque altro, che più piacesse al Papa. Nell'anno 1615. avendo Sua Santità fatto dire al P. Vigier, che ei ne trattasse con qualche Congregazione Regolare già stabilita, ebbe egli sopra di ciò alcune conferenze co' Padri Barnabiti: fu fatta per ogni buon riguardo una seconda procura a questo Padre, in cui facendosi menzione di quella del 1614. si confermava di nuovo in caso, che fusse necessario per l'unione con i Padri Barnabiti. Non avendo però il P. Vigier conclusa con essi cosa alcuna nel 1616. prese a trattare co' Padri Somaschi in virtù delle procure del 1614. le quali tuttavia sussistevano. Paolo V. con un Breve

del-

dello ſteſs'anno 1616. confermò queſto trattato, che era ſtato approvato dalla Congregazione de' Regolari, ed unì la Congregazione de' Sacerdoti della Dottrina Criſtiana con quella de' Padri Somaſchi, riſtrignendo con ſua diſpenſa il Noviziato del P. Vigier a quattro ſoli Meſi.

PRETI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN FRANCIA.

Tra l' altre condizioni inſerite in queſto Trattato vi era, che i Padri di Francia doveſſero mantener ſempre il loro Iſtituto d' inſegnare la Dottrina Criſtiana, e riconoſcere per loro Fondatore il P. Ceſare de Bus; che ſi chiamerebbono in Francia i Padri della Dottrina Criſtiana della Congregazione de' Somaſchi, che viverebbono ſotto l' ubbidienza del Superiore Generale de' Somaſchi, il quale li viſiterebbe, o in perſona, o per mezzo d' altri, una volta ogni trè anni. Concluſo queſto Trattato, fu il P. Vigier ammeſſo al Noviziato nella Caſa di S. Biagio de' Padri Somaſchi a Roma. Fu accettato il Breve dell' Unione in un Capitolo Generale di queſt' Ordine, tenuto nello ſteſs' anno, ed il P. Vigier eſſendo ritornato ad Avignone a' 25. di Luglio, fece la ſua Profeſſione nelle mani del P. Bonet Somaſco, deputato a queſt' effetto dal P. Boſcoli, allora Generale di queſt' Ordine. Eſſendo il P. Vigier Profeſſo, il Trattato da lui fatto con i Somaſchi, che era ſtato autorizzato dal Breve del 1616. fu ratificato primieramente in Avignone, indi in Toloſa, ed in Brive da tutti i Padri, e Fratelli della Congregazione della Dottrina Criſtiana, i quali in virtù del Breve di Paolo V. compiuto il loro Noviziato, fecero tutti Profeſſione in capo ad un anno nelle mani del P. Vigier, che aveva il titolo di Provinciale, o in quelle d' altri Superiori a queſt' effetto deputati. I Padri della Caſa di Toloſa ebbero qualche difficoltà a ricevere la Cintura di Novizio; ma ſull' eſempio degli altri ferono l' anno di Noviziato, e dopo la loro Profeſſione ſolenne. Spedì il Rè di Francia Lettere Patenti nel 1617. con cui confermava la loro unione con i Somaſchi, e li riceveva come Religioſi in Francia; e queſte Lettere furono regiſtrate in quattro differenti Parlamenti. I Dottrinarj fecero quindi molte Fondazioni, e furono ricevuti in Parigi nel 1625. col conſenſo di Gio: Franceſco de Gondy, allora Arciveſcovo, il quale dopo eſſergli ſtato comunicato il Breve, e le Lettere Patenti del Re, gli ammeſſe nella ſua Dioceſi, e loro permiſe di ſtabilirſi nella loro Caſa di S.Car-

PRETI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN FRANCIA.

S. Carlo, situata nel Sobborgo S. Marcello, nella quale ricevettero dipoi molti Novizj alla Professione Religiosa.

I Dottrinarj furono sempre in discordia con i Somaschi; avendo questi voluto costrignere i Dottrinarj a ricevere le loro nuove Constituzioni, approvate dalla Santa Sede nel 1626. il Capitolo Provinciale de' Dottrinarj, tenuto in Gimont nel 1627. ricusò di accettarle; stabilì che si continuasse ad osservare le antiche, quantunque non fossero approvate dal Papa, ed ordinò tra l'altre cose, che si facesse un voto particolare d'insegnare la Dottrina Cristiana. Ma il Capitolo Generale de' Somaschi tenuto nel 1628. negò a Dottrinarj la licenza di far ristampare le Constituzioni antiche a nome della Provincia di Francia, e loro proibì di fare il voto d'insegnare la Dottrina Cristiana. Non vi fu quasi mai Capitolo in Francia, in cui non vi fossero delle proteste, toccanti quest'unione tra i Dottrinarj, ed i Somaschi; lo che fe risolver i Dottrinarj a separarsi interamente da' Somaschi; ed il Padre Vigier il primo, il quale aveva grandemente sollecitata l'unione con i Somaschi, ne dimandò la separazione. Si divisero i Dottrinarj in tre fazioni; una non voleva la separazione; l'altra la dimandava, ma pretendeva di continuare a vivere nello stato di Cherici Regolari sotto la Regola di S. Agostino; e la terza pretendendo, che nullo fosse per molti capi l'Atto di unione, voleva, che la Congregazione giammai uscita fosse dallo stato di Secolare, in cui era stata da principio, e per conseguenza, che i Voti fatti nella Congregazione della Dottrina Cristiana non obbligassero a cosa alcuna. Di questa opinione era anche un Gentiluomo di Brettagna, congiunto in parentela colle migliori Case di Provenza, il quale essendo entrato tra' Dottrinarj nel 1636. ed avendo fatto un anno di Noviziato nella Casa di S. Carlo a Parigi, aveva dipoi fatta la solenne Professione nelle mani del Padre Vigier, come Deputato dal Provinciale. Annojato questo Gentiluomo del suo stato nel 1640. uscì dalla Congregazione, e nel 1643. sposò una nobil Donzella di Brettagna. La causa fu portata al Parlamento di Parigi nel 1644. e ne uscì nel 1645. un celebre Decreto risguardante i Parenti di questo Gentiluomo Brettone, appellanti come d'abuso del suo preteso mariaggio, il Religioso conjuga-

PRETI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN FRANCIA.

jugato chiamato in Giudizio, i Religiosi Cherici della Dottrina Cristiana dell' Ordine di S. Agostino (così porta 'l Decreto) difensori; di più i medesimi Religiosi della Dottrina Cristiana per una parte postulatori in Supplica, da essi presentata alla Corte, come parte interessata comparendo nel detto Appello, con i Parenti dello stesso Religioso conjugato, per sostenere, ch' era Religioso Professo, e dall' altra ancora lo stesso Religioso appellante come d' abuso dal Breve, in vigor di cui veniva eretta la Congregazione della Dottrina Cristiana in Religione, ed unita con i Somaschi &c. e di più ancora i Padri Cherici, e Frati della Congregazione della Dottrina Cristiana delle Case di Parigi postulatori con Supplica da essi presentata alla Corte per esser ammessi a comparire, come parte interessata in quest' Appello, e dimandare, che loro fusse data copia dell' Atto, in cui disapprovavano la richiesta fatta a nome di tutta la Congregazione dal Provinciale di quest' Ordine, il Registramento delle Lettere Patenti ottenute a nome del loro Ordine, in quanto autorizzavano la conferma dell' unione, e dipendenza da' Padri Somaschi d' Italia, e decidendo sopra ogni cosa ordinare, che essi ricorressero al N. S. P. il Papa per ottenere un Breve, con cui concedesse loro di vivere secondo la Regola de' Cherici di Sant' Agostino, della quale facevano Professione, sotto un Generale Franzese, e per ottenere de' Commissarj per l' esecuzione del Breve; ed unitamente con i Padri Cherici, e Frati della Congregazione della Dottrina Cristiana, comparivano ancora Gabbriello de Tregovin, Claudio Boucairan, Francesco Widot, e Lorenzo Lesperieres per l' addietro Religiosi di questa Congregazione postulatori con Supplica da essi loro presentata, ond' essere ammessi, come parte concorrente all' opposizione fatta, e da farsi al consenso delle Lettere Patenti del Re in quanto risguardavano lo stabilimento della Casa della Dottrina Cristiana in Parigi, ed il fare Professione di Religione in Francia in virtù del Breve dell' unione con i Somaschi &c. Dopo molte Udienze dichiarò la Corte invalido il Matrimonio di questo Gentiluomo Brettone, ordinò, ch' ei ritornasse al Monastero de' Religiosi della Dottrina Cristiana per vivervi secondo la Regola, indi decise su' motivi risvegliati dal Procuratore Generale del Re, cioè, ch' ei

PRETI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN FRANCIA.

averebbe immediatamente regiſtrate le Lettere ottenute da' Dottrinarj, ſe era di ragione; ed intanto proibì loro l'ammettere alcuno alla Profeſſione, il mandare i loro Religioſi fuori del Regno, il ſottoporre le loro Caſe al governo di Superiori ſtranieri ſenza licenza del Re.

Poco prima che uſciſſe queſto Decreto de' 18. di Maggio del 1645. l'Arciveſcovo di Parigi Gio: Franceſco de Gondy aveva ordinato fino a' 10. dello ſteſso Meſe, che i Dottrinarj ricorreſſero a Roma dentro un anno, proibendo loro l'ammettere alcuno al Noviziato, nè alla Profeſſione. Emanato il Decreto, il Re di Francia con altro Decreto del Conſiglio de' 22. di Maggio del 1646. deputò loro de' Commiſſarj, cioè, gli Arciveſcovi di Toloſa, e d'Arles, il Cancelliere dell' Univerſità di Parigi, il Curato di S. Niccola di Chardonet, il Gran Penitenziere della Madonna, ed il Signor Du Val Dottore della Sorbona, acciò penſaſſero a' mezzi proprj, e convenienti per dar fine alle loro differenze. Queſti Commiſſarj veduti gli Atti Capitolari delle Caſe di Parigi, Toloſa, Narbona, Villa-Franca, Brive, Baucaire, Lectoure, Nerac, Tudet, Cadillac, ed ancora quelli del Capitolo Provinciale radunato in Toloſa a' 6. di Settembre dell' anno 1643. con cui i Padri della Dottrina Criſtiana avevano determinato di dimandare, e procurare con tutti i mezzi legittimi, e ragionevoli la loro ſeparazione da' Somaſchi, e dopo avere altresì veduto l'ordine dell' Arciveſcovo di Parigi, ed il Decreto del Parlamento, da noi teſtè mentovato, ed averne informato il Re, Sua Maeſtà preſedendo al ſuo Conſiglio rivocò tutto le Lettere Patenti da lui per l'addietro concedute per l'unione de' Dottrinarj con i Somaſchi, come fatta con Foraſtieri, ſenza la permiſſione di Sua Maeſtà; proibì loro il riconoſcere il Generale de' Somaſchi, il ricevere alcun Superiore da lui, il comunicare, e l'avere alcuna partecipazione con eſſi; ed ordinò loro, che ricorreſsero al Papa per ottenere la Deciſione del loro Appello, e dell' altre differenze concernenti alla validità dell' erezione della loro Congregazione in Religione, e delle Profeſſioni fino allora fatte, ingiugnendo loro di vivere ciaſcheduno ſotto l'ubbidienza de' Superiori di ciaſcuna Caſa, ſecondo le antiche loro Conſtituzioni; e ſe inſorgeva qualche ſtraordinaria difficoltà di ricorrere a' Veſcovi, nelle cui

cui Diocesi erano le loro Case fondate, acciò dessero que' Regolamenti, che giudicherebbono necessarj. Permesse loro il congregare il Capitolo Provinciale intimato in Narbona nel Mese di Settembre per eleggere un Provinciale, e de' Superiori, i quali dovevano esercitar le loro cariche finattantoche Sua Santità avesse proveduto a quanto occorreva, con patto, che l' Arcivescovo di Narbona, ed il Vescovo d' Alet presiedessero a questo Capitolo: di più Sua Maestà proibì loro l' ammettere alcuno al Noviziato, ed alla Professione, ed il promuovere veruno agli Ordini Sagri sotto il titolo di povertà.

PRETI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN FRANCIA.

Essendo adunque i Dottrinarj ricorsi a Roma, Innocenzo X. preso il consiglio di una Congregazione di Cardinali, e di Prelati, cui aveva commesso l' esame di quest' affare, con un Breve de' 30. di Luglio del 1647. dichiarò nullo il Breve spedito per l' unione de' Dottrinarj con i Somaschi, sottomesse i Dottrinarj agli Ordinarj de' Luoghi, in cui erano situate le loro Case, e ristabilì la Congregazione della Dottrina Cristiana nel primiero stato, in cui l' aveva posta Papa Clemente VIII. cioè nello stato puramente Secolare; e per accordare le differenze d' ambedue le parti, dichiarò Sua Santità valida l' unione per lo passato, e le Professioni fatte in quel tempo, ed obbligò quelli, che le avevano fatte in quel tempo di perseverare per tutta la loro vita nella Congregazione, senzache fusse loro lecito abbandonarla a loro talento, nè potesero essere da' Superiori licenziati.

Il P. Ercole Haudifret Generale della Congregazione ottenne surrettiziamente Lettere Patenti dal Re, pretendendo che nel Breve d' Innocenzo X. fusse conferito il titolo, e la qualità di Religione alla loro Congregazione non meno per lo passato, che per l' avvenire, e vedendo che si facevano opposizioni, perchè non fussero registrate, stanteche gli oppositori pretendevano, che il Breve desse a questa Congregazione il titolo di Regolare per il passato, e non per l' avvenire; questo Generale essendo ricorso con Supplica alla Dataria, in vece di ricorrere alla Congregazione de' Cardinali, cui dal Papa era stato commesso l' esame delle controversie di questa Congregazione, ottenne una Bolla a' 27. di Gennajo dell' anno 1651. la quale dichiarava Regolare la Congregazione della Dottrina Cri-

PRETI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN FRANCIA.

ftiana, sì per lo paffato, che per l'avvenire. Fu quefta Bolla efaminata a Parigi per ordine dell'Arcivefcovo a' 17. di Aprile dello ftefs' anno in un Affemblea di Dottori, i quali la dichiararono nulla, ed il Papa col configlio della Congregazione de' Cardinali per queft' affare deputata con nuovo Breve de' 30. di Agofto del 1652. dichiarò nulla quefta Bolla de' 27. Gennajo 1651. come contraria al fuo precedente Breve del 1647. ed ottenuta fraudolentemente; dichiarando che la fua intenzione era di riftabilire la Congregazione della Dottrina Criftiana nel fuo primiero ftato Secolare conforme alla fua intenzione, ed obbligare a dimorarvi per tutta la loro vita, come veri Religiofi, e fotto l'ubbidienza degli Ordinarj, quelli, i quali vi avevano fatta la Profeffione nel tempo dell'unione con i Somafchi; e dichiarò Secolari tutti quelli, che vi entrerebbono per l'avvenire, caffando, ed annullando tutte le Profeffioni fatte in quefta Congregazione dopo la fpedizione del Breve de' 30. di Luglio del 1647., e tutte le determinazioni fatte dipoi contro la forma, e tenore di effo.

Nuovamente fi proteftarono i Religiofi contro queft' ultimo Breve. Alcuni Padri della Congregazione non potevano fofferire di vederla ridotta per l'avvenire allo ftato Secolare; altri non volevano, che ella fuffe dichiarata Regolare per lo paffato; convenne quindi far nuovi ricorfi a Roma, da cui con un Breve del 1654. non fi ottenne altro, fe non che il Papa voleva, che fi efeguiffe quanto era ftato dichiarato col precedente Breve del 1652.

Nel 1657. i Padri della Dottrina Criftiana nuovamente ricorfero a Roma coftretti da un Decreto del Parlamento di Parigi del 1653. perchè non aveva regiftrate le Lettere Patenti da effi ottenute per il Breve del 1647. Aleffandro VII. deputò il Cardinale Grimaldi Arcivefcovo d'Aix, acciò prefiedeffe al Capitolo Generale di tutta la Congregazione in Avignone, e confermò il Breve dell' anno 1647. Quefto Capitolo Generale fu celebrato, ed in effo furono accordate, e fopite tutte le differenze; fi accettarono di bel nuovo in tutto il loro tenore i Brevi degli anni 1647. 1652. e 1654. Ricorfero effi ancora al Papa per lo ftabilimento della loro Congregazione, e Sua Santità con un Breve del 1659. che confermava quello del 1647. per l'efecuzione del quale era Commiffario Appoftolico l'Arcive-

fcovo

ſcovo di Parigi, diede loro licenza di fare dopo un anno di Noviziato i trè Voti ſemplici, di Caſtità, Povertà, ed Ubbidienza, ed un quarto di Perſeveranza, i quali non poteſſero diſpenſarſi che dal Papa, o dal Capitolo, o dal Diſinitorio Generale della Congregazione. PADRI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN ITALIA.

In queſta maniera la Congregazione de' Padri della Dottrina Criſtiana, di Secolare divenne Regolare, e di Regolare Secolare. Ella è preſentemente diviſa in trè Provincie, d'Avignone cioè, di Parigi, e di Toloſa. La prima ha ſette Caſe, e dieci Collegj, la Provincia di Parigi ne ha quattro, due de' quali in Parigi, e trè Collegj, e quella di Toloſa ha quattro Caſe, e tredici Collegj. Veſtono queſti Padri, come i Sacerdoti Secolari, e vi paſſa queſta ſola differenza, che portano un Collarino largo due dita. Hanno per Arme la Croce con la lancia, la ſpugna, ed i flagelli.

Vegganſi i Padri de Beauvais, & del Mas *Vie du P. Ceſar de Bus*. G. de Tregoüin, *Recuëil des nullités ſurvenuës dans l' inſtitution pretenduë Reguliere de la Doctrine Chretienne en France. Conſtitut. Clericor. Congreg. Doctr. Chriſt. Notizie, Manifeſti, Decreti, e Scritture concernenti a queſta Congregazione.*

CAPITOLO TRENTESIMOQUINTO.

Della Congregazione de' Padri della Dottrina Criſtiana in Italia.

L'Unione fatta da' Somaſchi con i Padri della Dottrina Criſtiana di Francia, ci ha obbligati a parlare di loro prima di trattare de' Padri della Dottrina Criſtiana in Italia, la di cui iſtituzione è più antica, e può annoverarſi tra le Regolari, quantunque non faccia Voti ſolenni, eſſendoche la perſeveranza nella Congregazione, a cui con voto ſi obbligano di tal maniera li leghi, che Urbano VIII. ordinò, che quelli i quali l'aveſſero abbandonata foſſero trattati come Apoſtati, ed incorreſſero le pene enunciate nella ſua Conſtituzione de' 20. Settembre del 1627. contro i fuggitivi, ed Apoſtati degli Ordini Regolari. Gli annovero tra' Seguaci della Regola di S. Agoſti-

PADRI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN ITALIA.

stino, benchè non l'osservino; ne per altro parlo di essi in questo luogo, se non perchè nel precedente Capitolo si è trattato della Congregazione, che porta lo stesso nome in Francia, la quale ha veramente seguita la Regola di S. Agostino per un tempo considerabile.

Questa Congregazione fu nel suo principio una Confraternita, la quale venne formata sotto il Pontificato di Pio IV. da alcuni Sacerdoti, e Secolari, i quali si unirono insieme per insegnare il Catechismo a' Fanciulli, ed agl' idioti, non solo ne' giorni di lavoro nelle Case particolari, ma ancora nelle Feste, e Domeniche, acciocchè gli Artigiani, i quali non potevano negli altri giorni lasciare i loro lavori, potessero nelle Feste profittare delle loro istruzioni. Il primo, a cui Iddio ispirò questa santa risoluzione fu un Gentiluomo Milanese nomato Marco Cusani, il quale nulla curando i suoi beni abbandonò la Patria nel 1560. e si portò a Roma, ove si unì con alcune persone caritatevoli per affaticarsi con esse in simiglianti istruzioni.

Cominciarono essi ad insegnare pubblicamente la Dottrina Cristiana nella Chiesa di S. Appollinare in Roma, ed uno de' primi Operaj, che impiegossi in questo santo Esercizio fu il celebre Cesare Baronio, il quale fu Cardinale. Aumentandosi ogni giorno più questa Confraternita, Pio V. concedette nel 1567. delle Indulgenze a quelli, che vi entrerebbono, e nel seguente anno il Cardinale Savelli nominò Superiore di tutte le scuole di Roma il P. Enrico Petra Piagentino, uno de' primi Compagni di S. Filippo Neri. Quelli che si impegnavano in questa santa opera, si dividevano in varie Compagnie per andare a fare le stesse funzioni ne' Villaggi de' contorni di Roma. Quindi alcuni lasciarono le proprie Case per andare ad abitare insieme in una Casa situata verso Ponte Sisto sotto la direzione del P. Marco Cusani, il quale nel 1586. fu ordinato Sacerdote in virtù d'un Breve di Sisto V. ed a persuasione del P. Enrico Petra, che gli comandò d' ordinarsi.

Vedendo Papa Pio V. il copioso frutto, che queste caritatevoli persone raccoglievano, e volendo ridurre alla prattica il Decreto del Concilio di Trento, concernente a quest' istruzioni, ordinò con una Bolla de' 6. Otto-

PADRI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN ITALIA.

tobre del 1571. che in tutte le Diocesi i Curati di ciascheduna Parrocchia stabilissero simiglianti Confraternite della Dottrina Cristiana, e concedette molte Indulgenze a quelli, che vi entrerebbero. Gregorio XIII. aggiunse altre Indulgenze a quelle, che aveva già concedute, e diede a' Padri della Dottrina Cristiana la Chiesa di Sant' Agata, situata in Roma di là dal Tevere, ove fu ancora trasferita la Confraternita. Essendoche gli uni non meno, che gli altri animati venissero dallo stesso spirito, nè aspirassero se non all' istruzione della gioventù, e degli ignoranti, e che facessero le loro Assemblee in comune, giudicarono a proposito l' eleggere tra di loro alcune Persone, le quali non solo sopraintendessero alle Scuole; ma ancora si prendessero la cura di mantenere tra di essi l'unione, e la pace: perlochè ne elessero quattro, due tra i Padri, e due tra i Confrati, a cui diedero nome di Difinitori.

Indi moltiplicandosi le Scuole non meno, che gli Operaj, dimandarono un Protettore a Clemente VIII. il quale diede loro il Cardinale Alessandro de' Medici, che fu dipoi Papa col nome di Leone XI. e poco dopo il Padre Marco Cusani Fondatore di questa Società morì a' 17. Settembre del 1595. Governarono i Difinitori la Congregazione, e la Confraternita per un tempo considerabile, e fecero le loro Adunanze nell' Oratorio della Chiesa di S. Girolamo della Carità; ma vedendo i Padri della Dottrina Cristiana, ed i Confrati cresciuto il lor numero, i primi non meno che i secondi elessero il loro Capo. Diedero i Padri al loro Superiore il nome di Proposto, ed i Confrati al loro quello di Presidente, ed elessero ancora altri Ufiziali, a cui diedero diversi titoli, come di Consiglieri, Visitatori &c. Ciò seguì nel 1596. di consenso del Cardinale del Monte allora Viceprotettore in assenza del Cardinale de' Medici, il quale era Legato in Francia.

Il Papa affine di eccitare non meno gli uni, che gli altri ad esercitare con maggior zelo le funzioni dell' Istituto da essi abbracciato, e vedendo che la Chiesa di Sant' Agata, da lui conceduta a' Padri della Dottrina Cristiana era troppo angusta per farvi le loro funzioni, e per radunarvi i Confrati, diede loro ancora quella di S. Martino del Monte di Pietà nel Quartiere della Regola, ove han-

PADRI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN ITALIA.

hanno da quel tempo in poi tenute ſempre le loro Aſſemblee Generali, non meno che particolari, ed il Papa ſoppreſſe il titolo di Parrocchia, che queſta Chieſa aveva, acciò foſſe più libera. Deſiderando di più queſto Pontefice, che l'iſtruzione della Dottrina Criſtiana foſſe in ogni luogo uniforme, diede ordine al P. Bellarmino Geſuita, che fu dipoi Cardinale, di comporre un piccolo Catechiſmo da inſegnarſi in tutte le Chieſe.

Eſſendo ſucceduto Leone XI. a Clemente VIII. Antonio Ciſoni, allora Preſidente della Confraternita, e dipoi Veſcovo di Oppido, ed il Propoſto de' Padri della Dottrina Criſtiana, andarono a trovare queſto nuovo Pontefice per pregarlo a voler loro concedere un Protettore; ma egli riſpoſe loro, che ei ſteſſo voleva eſſere il loro Protettore; ciocchè non fu per lungo tempo, imperocchè queſto Pontefice morì ventiſette giorni dopo la ſua elezione. Si radunarono i Padri, ed i Confrati, ed eleſſero per Protettore il Cardinale Borgheſe, allora Vicario di Roma, il quale eſſendo ſtato creato Papa alcuni giorni dopo ſotto il nome di Paolo V. e volendo favorire queſta Confraternita, l'ereſſe in Archiconfraternita nella Chieſa di S. Pietro, volendo, che le Chieſe di Sant' Agata, e di S. Martino del Monte della Pietà reſtaſſero ſempre a' Padri della Dottrina Criſtiana, ed a i di lei Confrati, e che in avvenire i Cardinali Vicarj fuſſero loro Protettori. Concedè ancora a queſt'Archiconfraternita la licenza di potere aggregare altre ſimiglianti Confraternite della Criſtianità, le quali ciò bramaſſero, e per iſpecial grazia, di potere ogni anno liberare due Carcerati per Cauſe Criminali; volendo di più, che un povero Confrate di queſt' Archiconfraternita fuſſe ſempre del numero de' dodici poveri, a cui Sua Santità lava i piedi nel Giovedì Santo.

I Papi Urbano VIII. Innocenzo X. e Clemente X. hanno parimente concedute molte Indulgenze a queſti Confratelli, ed Innocenzo XI. ſul cominciare del ſuo Pontificato moſtrò gran zelo per l' avanzamento di queſt' Iſtituto, conſiderandolo, come grandemente neceſſario al mantenimento, e dilatazione della Fede Cattolica. Rinuovò egli a queſt' effetto le elezioni de' dodici Deputati della medeſima Congregazione, ed Archiconfraternita, cioè, ſei Gentiluomini, e ſei Eccleſiaſtici d' una virtù, e pietà ſingola-

golare, a cui diede per Presidente Monsignor Angelo Maria della Noce Arcivescovo di Rossano. Fece egli ristampare le Constituzioni, e gli Statuti di questa Archiconfraternita, già stesi da' Cardinali Baronio, Tarugi, e Bellarmino per ordine di Clemente VIII. Volle, che la Congregazione si tenesse ogni otto giorni, e concedè nuove Indulgenze, e Privilegj a' Confrati.

PADRI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN ITALIA.

Quantunque i Padri della Dottrina Cristiana formino una Congregazione separata da questa Archiconfraternita, ed abbiano nove Case in diverse Provincie, sono essi nondimeno sempre uniti in ciò, che riguarda l'istruzione della Gioventù, e godono delle stesse grazie, e privilegj. Essendo Generale di questa Congregazione il P. Gio: Battista Serafini da Orvieto, stese nel 1603. delle Constituzioni per il mantenimento della Regolare Osservanza: furono esse approvate dal Cardinale Vicario per ordine di Gregorio XIII. e stampate in Roma nel 1604. Sono esse divise in due Parti, la prima, che contiene ventidue Capitoli, riguarda gli Ufiziali, e Superiori della Congregazione, e tratta della loro elezione; la seconda, che ne comprende quarantaquattro, tratta delle Osservanze, e riguarda la Congregazione in particolare.

Gli Ufiziali Generali, e Superiori, i quali governano tutta la Congregazione, sono il Proposto Generale, che n'è il Capo, il Vice-Proposto, trè Difinitori, un Cancelliere, due Visitatori, ed un Computista. I Subalterni sono i Rettori delle Case, Sagrestani, Infermieri, Maestri de' Novizj, Depositarj, Proveditori, e Spenditori. Si tiene ogni anno la Congregazione Generale, ed ogni Mese una particolare nella Casa di Roma alla presenza del Generale, o in sua assenza del Vice-Proposto, o almeno di due Difinitori: ogni settimana in ciascheduna Casa si fa un altra Congregazione alla presenza del Rettore.

Nella Congregazione Generale tutti i Rettori delle Case debbono trovarsi con un Deputato di ciascheduna Casa, allorachè debbesi eleggere il Generale, e quando non deve eleggersi, la Congregazione è composta solamente di Ufiziali Generali, da' quali si eleggono i Subalterni: il Rettore di Roma manda nelle Feste, e Domeniche i Fratelli nelle Scuole per insegnare il Catechismo, essendo ciò il primo fine di quest' Istituto.

PADRI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN ITALIA.

In questa Congregazione tutto è comune, nè vi è persona che possieda cosa alcuna in proprietà; le Camere non possono chiudersi con chiave. Quando alcuno deve essere promosso agli Ordini Sagri, i Superiori ottengono un Breve dal Papa per far ordinare sotto il titolo della Congregazione coloro, che ne sono giudicati capaci. Acciocchè la vita comune possa mantenersi in questa Congregazione, ella possiede rendite, e fondi per il mantenimento de' Fratelli; perloche non accettano alcuna Fondazione, se non è dotata di fondi sufficienti al mantenimento di essa, acciò non venga impedito, o trascurato il ministero del loro Istituto d' insegnare la Dottrina Cristiana; lo che facilmente succederebbe se fossero obbligati a mendicare le cose necessarie al loro mantenimento. Il fondo richiesto per dar principio a qualche loro stabilimento deve essere bastante per lo mantenimento di sei persone almeno. Dovendo l' uniformità comparire in tutte le loro Case, debbono esse, come ancora le loro Chiese, essere in ogni luogo, per quanto è possibile, della medesima struttura, e grandezza.

Non recitano essi l' Ufizio in Comune, che nelle Feste principali dell' Anno, e de' Titolari delle loro Chiese; negli altri giorni quelli, che sono Sacerdoti recitano in particolare l' Ufizio del Breviario Romano, e quelli che non hanno Ordini Sagri, ed i Laici sono solamente esortati a recitare il piccolo Ufizio della Madonna, ed in vece di questo quelli, che non sanno leggere, debbono dire la Corona. Fanno due ore d' Orazione ogni giorno, una la mattina, e l'altra la sera: si flagellano in ogni Mercoledì, e Venerdì dell' anno, ed ancora in tutti i Lunedì dell' Avvento, e della Quaresima, ed in tutti i giorni della Settimana Santa. Digiunano in tutto l' Avvento, ed in tutti i Venerdì dell' Anno. Una volta la Settimana s'accusano de' loro errori avanti al Rettore, decidono ogni giorno un Caso di Coscienza, e vi è tra di essi un Maestro, da cui vengono istruiti nel modo d' insegnare il Catechismo. Non possono ricevere, o scrivere alcuna lettera senza prima mostrarla al Superiore, il quale giammai deve loro permettere di parlare, o scrivere ad alcuna Religiosa: non possono uscire di Casa senza la licenza, ed il compagno loro assegnato dal Superiore.

I Sa-

I Sacerdoti, ed i Cherici vestono Abito Ecclesiastico, con un Collare alto un dito: i Cherici non possono prima di ricevere gli Ordini Sagri portare la berretta quadrata: i Laici vestono un abito assai più corto, e portano in casa un berrettino in vece della Berretta quadrata. PADRI DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN ITALIA.

Era loro anticamente permesso l' uscire dalla Congregazione quando loro piaceva. Finito l' anno del Noviziato, il Generale, a cui appartiene accettare con i suoi Difinitori quelli, che si presentano per entrare in questa Congregazione, dimandava a quello, che voleva essere in essa accettato, se aveva cognizione delle Constituzioni, della loro maniera di vivere, delle loro Osservanze, e fatiche, e se conosceva avere per tutte queste cose forze sufficienti; che a lui era permesso l' uscire; ma che, se voleva restare, bisognava che osservasse la Vita Comune, insegnasse la Dottrina Cristiana, ed avesse un fermo proposito di perseverare per tutta la sua vita nella Congregazione, da cui, dopo questa risoluzione, non gli sarebbe più permesso l' uscire. Se il Novizio acconsentiva di restare, il Generale l'avvertiva, che passati cinque anni, averebbe Voce attiva, e passiva nel Capitolo, ed ancora più presto, se co' suoi buoni portamenti se ne rendesse meritevole, se fusse vissuto Regolarmente, e se avesse dato contrassegni di maggior stabilità, come se volontariamente giurasse, e facesse Voto di questa stabilità, e di volere perseverare in questa Congregazione. In questa maniera si obbligavano essi alla Congregazione; ma non per questo erano legate le mani al Superiore, onde per giusti motivi non potesse licenziarli dalla Congregazione: le ragioni, che potevano indurre il Generale a questo, sono notate nel Capitolo VII. delle Constituzioni. Se quelli, che erano usciti spontaneamente dalla Congregazione, o licenziati contro loro voglia, vi rientravano, dovevano ricominciare l' anno del Noviziato; ma nel 1609. fu decretato nel loro Capitolo Generale, che dopo l' anno del Noviziato si facesse Voto di perseverare nella Congregazione. Gregorio XV. con un Breve del 1621. riservò a' Sommi Pontefici l' autorità di dispensare da questo Voto, ed Urbano VIII. come s' è detto, ordinò, che quelli, i quali uscissero dalla Congregazione fussero trattati come Apostati, ed incorressero le stesse pene fulminate contro gli Apostati, ed i

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

fuggitivi dal Concilio di Trento, e dalla Conſtituzione di queſto Papa de' 20. Settembre del 1627. Clemente VIII. fino dal 1596. aveva eſentati dalla giuriſdizione de' Parrochi queſti Padri, sì per i Sagramenti, come per la Sepoltura, ed avevali ſoggettati a quella del Cardinale Vicario. Hanno eſſi per Arme trè Monti, ſormontati da una Croce, con la lancia, la ſpugna, ed i flagelli, che pendono da ambidue i bracci della Croce.

Le Notizie mandatemi da Roma nel 1707. Carol. Bartol. Piazza *Euſevolog. Rom. tom.* 5. *cap.* 37. *& tom.* 6. *c.* 19. *Si poſſono ancora vedere le Conſtituzioni di queſta Congregazione, quelle dell' Archiconfraternita, il Bollario Romano*, & Philipp. Bonanni *Catalog. Ord. Relig. part.* 3.

CAPITOLO TRENTESIMOSESTO.

Della Congregazione de' Cherici Regolari della Madre di Dio, detti di Lucca, con la Vita del Venerabil P. Giovanni Leonardi loro Fondatore.

QUaſi nel tempo medeſimo, in cui Iddio compiacqueſi d' accendere in alcune perſone pie di Roma un nuovo zelo per impiegarſi gratuitamente nell' iſtruzione de' Giovani, e in dar loro le prime tinture del Criſtianeſimo, come s' è detto nel precedente Capitolo, moſse l' animo del V. P. Giovanni Leonardi a fondare la Congregazione de' Cherici Regolari della Madre di Dio in Lucca, Città, e Repubblica d' Italia ſituata nella Toſcana. Fra i molti altri miniſterj ſpettanti alla ſalute de' proſſimi, a' quali vien deſtinata queſta Congregazione, fa profeſſione d' inſegnare ne' dì Feſtivi la Dottrina Criſtiana a' fanciulli; mentre il di lei Ven. Fondatore, oltre tante altre opere, che per la Divina gloria intrapreſe, e felicemente compì, fu il primo Iſtitutore della Compagnia della Dottrina Criſtiana in Lucca, come dal corſo di queſta Storia ſi vedrà.

Nacque queſto Sant' Uomo l' anno 1541. in Diecimo, Terra così detta, perchè diſcoſta dieci miglia dalla Città di Lucca. I di lui fortunati Genitori furono delle più onorevoli Famiglie di quella Terra, e chiamaronſi Giacomo Leonardi, e Giovanna Lippi, i quali vivevano parte col gua-

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

guadagno della mercatura, parte con ciò, che ricavavano dalle loro tenute. Or essendo essi onesti molto, presero a coltivar le belle inclinazioni alla virtù, che discoprirono nel loro figliuolo, il quale fino da' teneri anni giammai nelle sue operazioni si diede a conoscere per fanciullo. Fu egli da' suoi Genitori mandato ad un altra Terra della suddetta Repubblica, chiamata Villa-Basilica, acciò ivi studiasse sotto la direzione di un Sacerdote, che n'era Parroco, col quale fece notabili progressi nella santità, impiegando gran parte del giorno in divote preci, ed in sante meditazioni, ed affliggendo con straordinarie asprezze l' innocente sua carne; quivi elesse la Vergine Maria per singolar Protettrice della sua purità, la quale coll'efficacissimo ajuto di così potente Signora, illibata conservò fino alla morte.

Giunto Giovanni al decimosettimo anno dell'età sua, quantunque sentissesi portato da una forte inclinazione alla vita religiosa, nulladimeno per ubbidire a' comandi del Genitore si trasferì a Lucca ad imparare l'arte dello Speziale. Le cure della sua Professione non impedirono mai il suo fervente spirito dalla seria applicazione alla pietà, menando sempre una vita molto ritirata, e penitente. Per conformarsi quanto poteva nello stato, in cui trovavasi, a quello de' Religiosi, fecesi ascrivere ad una Compagnia, la quale per la simiglianza, che aveva con quella fondata in Siena da S. Giovan Colombino, volgarmente chiamavasi la Compagnia de'Colombini. Andavano questi vestiti d'un abito nero assai semplice, e modesto, e quantunque vivessero nelle proprie case, dipendevano in tutto con volontaria ubbidienza da'cenni del loro Confessore, il quale era un savio, e zelante Religioso dell' Ordine de' Predicatori. Aveva egli comandato loro l'adunarsi tutti ogni mattina, ed ogni sera in casa d'un uomo dabbene detto Giovanni Fornaino, il quale era capo di questi Colombini, per ivi recitare le loro preci, far le loro meditazioni, e Conferenze spirituali, ed avvisarsi caritatevolmente gli uni gli altri i proprj difetti. Questo Fornaino, Capo de' Colombini, era un povero artigiano tessitore di drappi, il quale col guadagno, che ricavava da' suoi lavori, manteneva molti poveri Religiosi, e pellegrini, a' quali la sua casa serviva d'albergo.

E' ine-

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

E' inesplicabile il fervore, ed il piacere, con cui Giovanni s'esercitava nelle prattiche di divozione, usate da questi buoni Colombini, onde per aver miglior comodità d'impiegarvisi, richiese il Fornaino, che volesse riceverlo a convivere in sua casa. Conosciuta il Fornaino la viva brama, che aveva Giovanni d'avanzarsi sempre più nella vita spirituale, l'accettò con ogni amorevolezza in sua Compagnia. Presero ambidue d'indi innanzi a menare una vita più angelica, che umana, raddoppiando le penitenze, l'orazioni, e la frequenza de' Santissimi Sagramenti, ciocchè indusse alcuni de' loro Confratelli a seguir quest'esempio, ritirandosi a viver con essi nella stessa Casa, la quale nel tempo de' divoti esercizj cominciò ad esser frequentata non solo dalla gente popolare, ma da Persone Nobili ancora, e fra gli altri dal celebre Bonviso Bonvisi, il quale fu creato Cardinale da Clemente VIII. che non fu il solo di questa illustre Famiglia, che fosse inalzato a questa dignità. Il Leonardi però aspirando a maggior perfezione di vita, determinò d'abbracciare lo stato Religioso. Dimandò pertanto d'esser ammesso nell'Ordine Serafico; ma Iddio, che destinato lo aveva per Fondatore d'una nuova Religione, dispose, che i Superiori dell'Ordine ricusassero di vestirlo. Giovanni intanto per comando espresso del suo Confessore, il quale desiderava, che in Lucca si fondasse per ajuto spirituale del prossimo una Congregazione di Sacerdoti Riformati, ripigliò lo studio delle scienze, che già da lui interrotto per molto tempo per ubbidire al Genitore, convennegli ricominciare da' primi rudimenti della Gramatica, nè punto vergognossi, benchè in età d'anni 27. d'andare alla pubblica scuola, e star nelle più infime classi insieme con i fanciulli. In poco tempo fece egli tal profitto, che presto potè, vestito l'abito Chericale, e ricevuti gli Ordini minori, applicarsi a' più alti studj della Filosofia, e Teologia, ne' quali ebbe per suo primo Maestro il P. Fra Paulino Bernardini dell'Ordine de' Predicatori, Riformatore della Provincia dell'Abruzzo. Promosso finalmente al grado Sacerdotale, e celebrata con istraordinario fervore la sua prima Messa, compì il corso della Teologia sotto il P. Fr. Prospero Pampaloni Religioso di S. Francesco, celebre Teologo de' tempi suoi.

Mol-

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

Molte persone della Città imitando il suo esempio si diedero alla vita spirituale, fra i quali alcuni furono suoi primi Compagni, quando fondò la sua Congregazione. Si radunavano nelle Feste, e Domeniche nel Convento di San Romano, dell' Ordine di S. Domenico, ove un Religioso faceva loro delle conferenze spirituali, interrogava gli uni, e gli altri, ed era libero a ciascheduno, fosse Ecclesiastico, o Laico, il dire il suo sentimento. Simiglianti conferenze tirarono un sì gran concorso di popolo, che troppo angusto riuscendo a tanta moltitudine il luogo, ove si radunavano, fu loro conceduto l'Oratorio, detto del Ghironcello, vicino alla Chiesa di S. Romano: variarono quivi la metodo delle loro conferenze, e fu stabilito, che d' indi in poi i soli Ecclesiastici ragionassero. Pochi però essendo gli Ecclesiastici, e moltissimi i Laici, il più delle volte era necessitato a discorrere alla Compagnia il Leonardi, il quale era presso di tutti in tanta stima, che quatunque allora passasse di poco i trent' anni, nondimeno gli Ecclesiastici d'età assai più avanzata, che ivi alle volte si trovavano, cedevano a lui l' onore di far le conferenze. In questo mentre gli fu data l' Ufiziatura della Chiesa di San Giovanni della Magione, la quale è una Commenda di Malta, con obbligo, ch' ei vi dimorasse, ed avesse cura del temporale di questa Commenda. Non lasciava egli però, di continuamente intervenire a' divoti esercizj, che ogni dì facevansi in casa del Fornaino, ed alle spirituali conferenze, che si tenevano le Feste nell' Oratorio del Ghironcello; ma essendoche molte persone, le quali frequentavano queste adunanze, andassero a ritrovarlo nella sua Chiesa, si vide egli obbligato ad introdurre in essa li stessi esercizj, e per guadagnare a Dio i Giovani, introdusse ivi ancora le dispute della Logica, e della Filosofia. In oltre ne' dì Festivi adunava i teneri fanciulli, che abitavano nelle vicine case, per insegnar loro la Dottrina Cristiana, lo che giunto a notizia del Vescovo, non solo approvò tutte l'adunanze, che facevansi nella Chiesa di San Giovanni della Magione; ma concesse al Leonardi licenza d' andare con alcune persone a sua elezione nelle Chiese, e Parrocchie della Città, per insegnare in esse la Dottrina cristiana. Soddisfece egli a quest' impiego con estremo suo giubilo; di-

divise nelle Chiese in più Classi i maschi, e le femine, assegnò loro Maestri, e Maestre, e per maggior comodo di quelli, che insegnerebbero, fece stampare una breve Dottrina, che tuttavia è in uso nella Diocesi di Lucca.

Non potendo però il Leonardi da per se solo supplire a tante occupazioni, mandogli Iddio due Compagni, quali furono Giorgio Arrighini, e Giovan Battista Cioni, con cui gettò egli i primi fondamenti della sua Congregazione nel anno 1574. nell'antica Chiesa della Madonna della Rosa. Era questa posseduta da una Compagnìa di Laici, ed aveva vicina una Casa assai comoda per uso del Cappellano, e due Oratorj molto a proposito per quei divoti esercizj, che avevano da introdurvisi. Fu pertanto eletto per Cappellano di detta Compagnia Giovanni Leonardi, datagli per nove anni a pigione la casa, e concedutogli il libero uso de' predetti Oratorj dal Priore della Compagnìa, Uomo Nobile, e divoto, chiamato per nome Francesco Andreozzi. Non mancarono però alcune persone maligne, le quali a tutto loro potere si adoperarono, perchè Giovanni, ed i suoi figli non conseguissero quant' era stato loro conceduto benignamente, e ciò con tanto ardore, di passione, che taluno vi fu, che giunse a dire: *O quà non entreranno costoro, o io non sarò sepolto in luogo sagro:* parole, che Iddio, ad esempio altrui, lasciar non volle invendicate, ordinando, che l' infelice, il quale le proferì, dopo alcuni Mesi, improvisamente ucciso da un fulmine, rimanesse sepolto fra le rovine della propria casa. Riuscito vano contro l'opera di Dio ogni umano tentativo, guari non andò, che a' due primi Compagni del Leonardi altri due se n'aggiunsero, quali furono i due Fratelli Cesare, e Giulio Franciotti. Soggettò di subito Giovanni questa piccola Famiglia all' ubbidienza, e direzione de' Padri Domenicani, i quali deputarono due Religiosi, che la governassero, e ne fussero i Direttori; ma dopo poco tempo riuscendo loro per una parte troppo grave questo incarico, considerando per l' altra, che a verun altro meglio che al P. Leonardi Capo, e Fondatore della Congregazione poteva affidarsene la condotta, a lui per ubbidienza imposero, che sopra di se ne prendesse assoluto il governo.

Essendosi quindi questa piccola Famiglia aumentata alquanto, pregò essa il Padre a scriver loro delle Regole, ac-

acciocchè ciascuno sapesse ciò, che dovesse osservare; ma questo Santo Fondatore preso un foglio di carta, altro non vi scrisse, che questa sola parola, *Ubbidienza*, quale fece affiggere in pubblico, dicendo, questa esser la Regola dimandata, che per allora doveva a tutti bastare. Esigeva egli da' suoi Figli gran raccoglimento interno, assiduità nell'orazione, ed esatta povertà, alla quale, quantunque non s' obbligassero con Voto, vivendo nondimeno in comune, non possedevano cosa alcuna in proprietà; e per assuefarli ad un perfetto disimpegno da tutte le cose, sovente loro ordinava d' andare per alcun tempo ad abitare l' altrui camera, senza portar via dalla propria cosa ben minima. Osservavano rigoroso silenzio in cert' ore determinate, e sempre che si cibavano. Per maggiormente stabilirli nell' umiltà del cuore, virtù tanto necessaria per la vita spirituale, ordinava loro un frequente esercizio d' esterne umiliazioni, le quali da que' fervorosi Giovani erano con tutto l' ardor dello spirito abbracciate, e non solo fra le dimestiche pareti, ma anche in faccia al Mondo, su gli occhi d' un intera Città costantissimamente pratticate. Questi fra gli altri erano i mezzi, di cui Giovanni si serviva per condurre i suoi alla perfezione; ma il principale era l' esempio, ch' egli dava d' ogni virtù, singolarmente dell' umiltà, per cui compariva fra di loro non già come Padre, e Superiore, ma solo come indegno Servo; onde giunse a tal segno una fiata, che postosi in mezzo ad alcuni de' suoi figli genuflesso, ed a guisa di reo, ordinò loro per ubbidienza, che senz' alcun riguardo, non in parole solamente, ma anche in fatti, l' ingiuriassero, e strapazzassero. Dopo d' avergli in tal guisa sperimentati, gl' impiegò ne' ministerj, che riguardano la salute del prossimo, fine principale, per cui era istituita la Congregazione, al quale esercizio egli pure s' applicò con uno zelo ammirabile. Non contento d' insegnare la Dottrina Cristiana nelle Chiese della Città, incominciò a portarsi con alcuni suoi compagni fuori di essa ne' vicini Villaggi, acciocchè ancora i Popoli della Campagna profittassero delle sue istruzioni; ed affine, che un tal utilissimo esercizio rimanesse in benefizio di molte anime perpetuamente stabilito, istituì con licenza del Vescovo una Confraternita sotto il titolo della Dottrina Cristiana, i di cui Fratelli, e Sorelle

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

dovessero ne' dì Festivi insegnare a' fanciulli il Catechismo; la quale nell' anno 1639. fu aggregata all' Archiconfraternita della Dottrina Cristiana di Roma, di cui abbiamo favellato nel Capitolo antecedente; ed anche a' giorni nostri questa divota Compagnia esercita con ogni affetto il caritatevole impiego, a cui destinolla il di lei Santo Istitutore.

Credettero la maggior parte de' Cittadini di Lucca, che il P. Giovanni con queste sue Assemblee non avesse altra mira, che la buona educazione della gioventù, e d'insegnar ad essa le scienze umane; ma quando sentirono parlare di Congregazione, di Vocazione, di Ritiro, temerono, che i loro figliuoli s' impegnassero nello stato di questo Santo Fondatore. I Parenti principalmente del Cioni, e de' due Fratelli Franciotti, che erano delle migliori Case della Repubblica, fecero tutti gli sforzi per istaccarli dal P. Leonardi, e costrignerli ad abbandonarlo; ma vedendoli risolutissimi di non uscir dalla Congregazione, e di perseverare in essa fino alla morte, pensarono di obbligarli ad abbandonarla col negar loro gli alimenti, sapendo, che i beni avuti dal Fondatore in patrimonio non erano bastanti al mantenimento di tutti; nissuno di loro però punto s' atterrì nel vedersi da' suoi congiunti abbandonato; andarono quindi insieme con il loro buon Padre di porta in porta limosinando per la Città, venendo così a riparare in parte non solo alle loro corporali indigenze, ma molto più ad accendere ne' loro cuori nuovo ardor di spirito, giacchè il più delle volte in vece di caritatevole sussidio, erano da Dio fatti degni di ricevere, e sofferire per suo amore con eroica costanza gli strapazzi, ed i dispregj del Mondo. Perseverarono in quest' umile esercizio quasi sei anni, cioè, fino al 1580. nel fine del quale la Congregazione si trasferì dalla Rosa a Santa Maria Cortelandini, ove fu da Dio proveduta di sufficienti rendite, acciò deposta ogni cura delle cose temporali, potesse più liberamente attendere alla salute dell' anime.

Un assai più furiosa tempesta suscitossi dopo qualche tempo contro questa nascente Congregazione per arte di alcuni, i quali mascherata col zelo del pubblico bene la loro privata passione, portarono in pieno Senato accuse contro Giovanni ripiene d' imposture, e di calunnie, affinchè

che

che cacciato fusse dalla Città, e la sua Congregazione rimanesse del tutto dispersa, ed annichilata. Ma mentre eglino riempiendo ogni angolo della Città di minaccie contro del Servo di Dio, si adoperavano a tutta loro possa, acciò rimanesse oppresso colla forza della pubblica autorità, ordinò Iddio, che provassero sopra di loro il più terribile delle sue atroci vendette; imperocchè oscurandosi d'improviso il Cielo scagliò un orribil saetta, la quale andò diritto a ferire una Torre, ove custodivasi quantità grande di polvere da fuoco, la quale accesasi squarciò la Torre, che la custodiva, e scagliò con empito le rovine sulle vicine Case diroccandole con strage di più persone. Due de' più fieri nemici di Giovanni furono dalla saetta nel proprio letto miseramente uccisi. Un altro, oltre la rovina cagionata dalla saetta alla sua casa, quale convenne rifabbricare da' fondamenti, fu ucciso in Villa per mano d'un insolente Contadino. Intanto agitandosi tuttavia la Causa di Giovanni in Senato, a verun altro, che a Dio solo raccomandava egli quest'affare; onde videsi sempre in favor suo prevalere la maggiore, e più sana parte di que' piissimi Senatori; che però conoscendo i suoi Avversarj di non poter ottenere cosa alcuna contro di lui, operarono, che la Causa devoluta fusse al Magistrato de' Segretarj, Magistrato d'autorità somma in quella Repubblica, sperando in tal guisa di poter meglio venire a capo del loro reo disegno: ciò forse loro riuscito sarebbe, tanta era l'efficacia, con cui si sforzavano di persuadere come necessaria alla pubblica quiete l'espulsione di Giovanni dalla Città, se il Senatore Niccolao Narducci, uomo integerrimo, ed amator del giusto, non avesse preso a difendere l'innocenza dell'Uomo Santo. Questo Cavaliere dimostrò ancora in progresso l'affetto, che portava a questa Congregazione; imperocchè colto dalla morte nel tempo, ch'esercitava la suprema Carica di Gonfaloniere di questa Repubblica, non volle esser sepolto con le divise di quella Dignità; ma ordinò, che il suo Cadavere vestito con l'Abito de' Fratelli Laici, fusse collocato nella Sepoltura de' Padri di questa Congregazione.

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

Tutte queste avversità niente affievolirono il P. Leonardi, sicchè non proseguisse a travagliare con zelo infaticabile intorno alla salute de' Prossimi. Vedendo, che

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

molte Fanciulle della Città, o per povertà, o per trascuraggine de' Genitori correvano rischio di perder la pudicizia, concepì un vivissimo desiderio di provedere alla salute di quelle miserabili. Comunicò pertanto il suo pensiero col Padre Fra Francesco Bernardini dell' Ordine de' Predicatori, suo Confessore, e col consiglio, ed approvazione sua diede principio all' opera. Ottenuta a tal effetto una Casa abitata già nel 1300. da alcune Monache dette degli Angeli, vi furono tosto collocate trè povere Zittelle, le quali presero a vivere sotto la protezione de' Santi Angeli, mantenute con le limosine da alcune persone caritatevoli. Giunsero in breve queste Figlie al numero di venti, onde convenne trasferirle in altra più ampia; e spaziosa Casa. Ricorsero esse a Giovanni pregandolo a scriver Regole, e Constituzioni a tenore delle quali dovesse la loro Casa governarsi. Scrissele egli di subito, ajutato in ciò da uno de' suoi figliuoli, e presentatele al Vescovo, furono da lui approvate. Indi a poco tempo desiderando queste buone Serve del Signore di conformarsi ogni giorno più alla vita Religiosa, vestirono l'Abito delle Terziarie di S. Francesco, obbligandosi alla Regola di Santa Chiara, dichiarata da Niccolò IV. Sommo Pontefice. Ma appena vide Giovanni così bene stabilita quest' opera, che tosto pensò a ritirarsi, sì per esser alieno molto dal trattar con femmine, sì perchè quest' incarico non lo disturbasse dal governo della sua Congregazione. Raccomandati pertanto ad alcune pie, e divote Matrone gl' interessi temporali di quella Casa, lasciò al P. Bernardini tutto il pensiero di regolarla nello spirituale, come fece per lo spazio di molti anni. Questo ad alcun Scrittore, eziandio contemporaneo, e familiare del nostro Ven. Padre, ha fatto credere, che l' Istituzione del Monastero degli Angeli al P. Bernardini, non al P. Leonardi debbasi attribuire: lo che anche Giovanni si studiò sempre di persuadere per quella profondissima umiltà, con cui asconder soleva agli occhi degli uomini tutto ciò, che ridondar potesse in sua gloria. Intanto essendo entrate in questa Casa molte Nobili Donzelle, dalla liberalità d'alcune persone pie fu loro fabbricato un nuovo Monastero sotto l'invocazione de' Santi Angeli, nel quale seguitando a vivere con esattissima osservanza, e religiosità l' anno 1628. per opera del Padre

Do-

Domenico Tucci IV. Rettor Generale della Congregazione della Madre di Dio, ottennero licenza da Urbano VIII. di fare i Voti solenni.

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

Dopo che il P. Leonardi ebbe reso un sì segnalato servigio alla Città, sembrava, che gli abitatori di essa dovessero avere la più grata riconoscenza. Ma tutto all' opposito, rinovarono essi contro questo Santo Fondatore, ed i suoi Compagni le loro persecuzioni. Non contento di aver loro impedito in varie maniere l'esercizio degli studj, s'adoperarono con la Compagnia della Rosa, acciò cacciasseli dalle sue stanze, e ciò fu dalla medesima quanto prima eseguito, incaricando allo stesso Francesco Andreozzi, che aveva introdotto Giovanni nella loro Casa, il pensiero d'intimargliene dentro lo spazio di due Mesi la partenza, quantunque al termine dell' allogagione firmata con pubblico Strumento, mancassero ancora due anni. Umilmente si dolse Giovanni di tal inaspettata risoluzione, contraria del tutto ad ogni regola d'equità, e di giustizia; ma rispondendo l' Andreozzi tal essere l'ordine di chi poteva comandare, chinato il capo: *Orsù*, replicò, *poichè gli uomini così ci sono avversi, senza farcene saper la cagione, Iddio ci metterà la grazia sua, e la piglierà per noi*. Quindi rivolto al Compagno: *Ora appunto*, disse, *spero in Dio più che mai, ed ora vedremo senz'altro la sua providenza*. Indi datosi tutto all' orazione con vivissima fiducia raccomandava a Dio, ed alla Beatissima Vergine Maria la sua desolata Famiglia; fatto ciò con particolar fervore una mattina al sagro Altare, tornato in Sagrestìa, disse a Cesare Franciotti: *Non temete punto, perchè io v'ho offerti, e donati tutti alla Regina degli Angeli, la quale in ogni luogo, dove anderete, ritroverete in vostra protezione*. Intanto per non mancare a se stesso adoperava ogni mezzo possibile per ottenere, ove ricoverarsi; ma per opera de' suoi avversarj vana riusciva ogni diligenza; tantoche avvicinandosi il termine prefisso alla sua partenza dalla Chiesa della Rosa, i suoi Giovani risoluti di non abbandonarlo, fabbricarono una gran Croce per uscire insieme con lui processionalmente di Lucca, e portarsi, ov' erano da molti amici cortesemente invitati. Ma Iddio, che destinata aveva questa piccola Congregazione, primache per altri, per benefizio di quella libera Patria, mosse l'animo di Giovan-

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

vanni Neri Canonaco di Santa Maria di Camajore ſua Patria, e Rettore di Santa Maria Cortelandini di Lucca, a rinunziargli la Rettoria di detta Chieſa; di che il buon Padre, ed i ſuoi Figli provarono indicibil contentezza, vedendoſi dalla Divina Bontà riguardati con occhio amorevole in tempo di tanta loro neceſſità.

Non avendo il Santo Fondatore voluta ricevere ſopra di ſe per molti giuſti motivi la Cura di queſta Parrocchia, fu rinunziata a Giovan Battiſta Cioni ſuo primo Compagno, quantunque non per anche promoſſo al grado Sacerdotale, che preſene di ſubito il poſſeſſo. Venne queſt' affare maneggiato con tanta ſegretezza, che i Cittadini di Lucca non s' accorſero di queſta mutazione, ſe non poco innanzi, che i Padri ſi trasferiſſero dalle ſtanze della Roſa a quelle di Santa Maria Cortelandini: ciò ſeguì nell' ultimo giorno dell' anno 1580. Dieci erano allora i Soggetti di queſta Congregazione, vale a dire, il Ven. P. Giovanni Leonardi, il Ven. P. Giovan Battiſta Cioni Rettore della Chieſa, il Ven. P. Ceſare Franciotti, il P. Carlo Magi, il P. Giulio Franciotti, il P. Ermanno Tucci, il P. Orazio Arnolfini, Giorgio Arrighini, Onofrio Bujamonti, Giovan Pietro Breni Fratelli Operarj. Tutto il Popolo, e quello ſingolarmente della Parrocchia di Santa Maria, ſtava in grande attenzione, non ſapendo, ove andaſſe a parare queſto nuovo Iſtituto di Preti Riformati, e parte andava alla Chieſa per vedere ciò, che eſſi facevano, e parte per lo ſdegno conceputo contro di loro ne ſtava lontana. Ma non perdonando Giovanni con i ſuoi buoni Compagni ad alcuna fatica per la ſalute dell' anime alla loro cura commeſſe, dentro poco tempo tutta queſta Parrocchia ſi riduſſe alla deſiderata tranquillità, e pace. Molti furono i divoti eſercizj, che egli introduſſe in quei principj nella Chieſa di Santa Maria per allettare il Popolo a frequentarla; ma in appreſſo ſtendendo le ſue Conſtituzioni, che poi, come vedremo, furono confermate dalla Santa Sede, riduſſe a minor numero le Funzioni, sì della Caſa, come della Chieſa, così portando il buon governo della Congregazione, ed il vero ſervizio di Dio; perloche ſoleva dire frequentemente a' ſuoi Figli: *Abbiate Iddio avanti in tutte le coſe, l'onor del quale in voi tenga il primo luogo. Non vi caricate di peſi ſopra le voſtre forze, nè inſoliti. Quel poco, che s' ha*

da

da fare, se non è fatto come si conviene, non so che giudizio ne sarà fatto. Non dico, che s' abbia a far gran cosa; ma quel poco sia fatto come conviene a' veri Servi di Dio. Bisogna in queste cose denudarsi d' ogni proprio interesse, e solo il servizio di Dio riguardare.

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

Intanto scorsi appena pochi mesi il P. Giovan Battista Cioni, ch' era Rettore, e Capo della Chiesa di Santa Maria, pensava di rinunziare al corpo di tutta la Congregazione questa Rettorìa, e di ciò continuamente importunava il P. Leonardi, il quale per molto tempo resistè alle sue preghiere; ma finalmente considerando l' efficacia delle ragioni addottegli dal P. Cioni, la principale delle quali era lo stabilimento della Congregazione, che per questo mezzo pareva facile ad ottenersi, si risolvè d' esaudirlo. Fu fatta libera rinunzia della Chiesa di Santa Maria Cortelandini nelle mani del Sommo Pontefice, e datagli supplica per l' unione della medesima a questa nuova Congregazione. Sedeva allora nella Cattedra di San Pietro Gregorio XIII. Pontefice di sempre gloriosa ricordanza, il quale udita la supplica prontissimo si mostrò alla grazia; ma prima volle, che dal Vescovo di Lucca si venisse all' erezione canonica di questa Congregazione, ciò che questo Prelato fece agli 8. di Marzo del 1583. e dato alla Congregazione il titolo di Cherici secolari della Beatissima Vergine, permise loro di stendere Constituzioni, d' eleggere un Superiore, e di ricever quelli, che si presenterebbero per essere fra loro annoverati. Dopo di che vedendo i Padri assai bene stabilita la loro Congregazione nella Chiesa di Santa Maria, pensarono per il buon governo della medesima, di fare in questo stess' anno il loro primo Capitolo. In esso fu eletto per primo Superiore il P. Leonardi col titolo stesso di Rettore, con cui nominavasi per l' addietro il Capo della loro Chiesa, qual titolo hanno poi ritenuto anche gli altri Superiori di questa Congregazione. Propose egli allora, che si stendessero delle Constituzioni per il mantenimento della disciplina regolare, e mostrò desiderio, che ciò si facesse dal Capitolo, il quale lodata la sua profonda umiltà, giudicò a lui, come a Padre di tutti, doversi appoggiare un tale incarico. Egli dunque le stese, e poichè ebbele terminate, le presentò a' Padri Capitolari, i quali non le varia-

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

riarono in altro, se non in ciò, che riguardava l'elezione del Superiore, perocchè vollero, che il P. Leonardi fosse sempre riconosciuto per Rettore, e Superiore perpetuo della Congregazione; indi queste Constituzioni furono approvate dal Vescovo di Lucca in vigore dell'autorità conferitagli dal Papa.

Accomodate in tal guisa le cose sue, giudicò il Padre Giovanni esser questo il tempo più proprio per soddisfare ad un Voto da lui fatto qualche anno innanzi, di visitare la Santa Casa di Loreto. Raccomandato pertanto il governo della Casa al P. Giovan Battista Cioni, portossi con quattro de' suoi figli ad adorare quel celebre Santuario; indi rivolsero il camino verso Roma, dove con affetto di straordinaria carità accolti furono da S. Filippo Neri Fondatore della Congregazione dell' Oratorio. Questo Santo per relazione di molti aveva avuta piena informazione della virtù del P. Leonardi; ma in questo tempo toccò con mano quanto fusse in lui stabilmente radicata, particolarmente lo spirito di Riforma, e lo zelo grande, che aveva della salute dell' anime; onde vedendolo un giorno parlare col P. Antonio Talpa suo Discepolo, che fu insieme col Cardinale Francesco Maria Tarugi Fondatore dell' Oratorio in Napoli, rivolto il Santo ad uno de' suoi: *Vedi, disse, que' servi di Dio? voglio, che tu sappia, che hanno ambidue un medesimo spirito di Riforma*. Indi prevedendo il futuro, rivolto a Giovanni gli disse: *Iddio non vuol fare ogni cosa a tempo vostro*. Volle quindi il Santo, che si portasse a' piedi del Sommo Pontefice Gregorio XIII. da cui fu efficacemente esortato a continuare ad affaticarsi per benefizio spirituale della Città di Lucca. Ritornato finalmente a rivedere i suoi questo Santo Fondatore, fu poco dopo obbligato a lasciargli, e portarsi nuovamente a Roma, per assistere ad una lite mossagli contro a causa d'un antico benefizio fondato nella sua Chiesa, e quivi per opera de' suoi Avversarj costretto fu a trattenersi quasi tutto il rimanente della sua vita, i quali anzi ottennero dal Sommo Pontefice, che era allora Sisto V. un precetto, per cui espressamente si comandava al P. Leonardi di non portarsi più a Lucca senza licenza di Sua Santità. Ricevette egli un tal comando con profondo rispetto; ma insieme con dolore inesplicabile, parendogli, che con

que-

questo il Divino Servizio rimanesse notabilmente deteriorato, non però comparve in lui verun segno di mestizia, anzi in tutto quel giorno fu udito con gran giubilo cantar le divine lodi. Ma poco durò una tal proibizione, poichè considerando questo Padre di qual pregiudizio sarebbe stato alla sua Congregazione, se egli, che n' era Capo, e Fondatore, fusse stato in perpetuo esiliato dalla Città di Lucca, come pretendevano i suoi nemici, accettato il consiglio di S. Filippo Neri, presentò al sopraddetto Pontefice un Memoriale, in cui umilmente lo supplicava a compiacersi di far veder la sua Causa per via di Giustizia, acciocchè si manifestasse la verità. La Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, alla quale il Papa rimesse il Memoriale, prese subito un esatta Informazione delle azioni di Giovanni; ma non ritrovando in esse cosa alcuna degna di riprensione, per confessione anche de' suoi stessi nemici, venuti per quest' effetto da Lucca a Roma per accusarlo, concesse ampla facoltà al P. Leonardi di portarsi a Lucca ogni qual volta fussegli in piacere. In fatti dopo qualche tempo per accomodare alcuni affari della Congregazione, con la buona grazia del Sommo Pontefice, vi si trasferì, ove giunse improviso non solo agli esterni, ma a' dimestici ancora; sebbene dopo due giorni di permanenza si trovò astretto a partirne.

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

Mentre però Giovanni era in si poca considerazione presso i Cittadini di Lucca, veniva grandemente stimato in Roma dal Sommo Pontefice, e dalla Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, la quale nell' anno 1592. lo mandò a Napoli con titolo di Commissario Appostolico, per terminare alcune differenze insorte fra 'l Vescovo di Nola, ed il Popolo di Sant' Anastasio intorno all' amministrazione delle limosine offerte ad una Chiesa della Beata Vergine, detta la Madonna dell' Arco, alle quali in breve con la sua incomparabil prudenza, sincerità, e zelo pose fine con soddisfazione universale. Fu quindi istantemente pregato da molti Signori Napolitani ad introdurre in quella Chiesa di tanta divozione alcuni de' suoi Figli, acciò in avvenire la Santa Imagine di Maria restasse col dovuto onore custodita. Lo stesso Vice-Rè, e Vice-Regina di Napoli, la quale insieme con la Principessa di Bisignano, ed altre Principesse Napolitane lo avevano eletto per loro

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

Padre Spirituale, a tale effetto gli offerirono un Abazia di quattromila scudi; ma egli scevero affatto da ogni passione d' umano interesse, mostrando il dovuto gradimento a così amorevoli esibizioni, rivolse l' animo suo a dar qualche compenso a que' tanti benefizj, che dalla Religione Domenicana ricevuti aveva. Chiamò pertanto, con facoltà avutane dalla Sagra Congregazione, all' Ufiziatura di detta Chiesa i Padri Domenicani della Riforma dell' Abruzzo, fatta già dal P. Fra Paolino Bernardini suo primo Maestro nello spirito, e nelle scienze. Indi tornato a Roma, reso esattissimo conto della sua amministrazione, e dato un modesto, ma sincero rifiuto a tutte l' onorevoli rimunerazioni offertegli dalla Corte Romana, s' applicò tutto allo stabilimento della sua amata Congregazione; ordinò quindi a' Padri dimoranti in Lucca di rivedere le Constituzioni per farvi quelle variazioni, che giudicherebbono convenienti. Fece egli dal canto suo lo stesso; ma stimando, che il darle l' ultima mano fusse un affare, che richiedesse più matura considerazione, giudicò di dimandar per allora al Sommo Pontefice la confermazione della Congregazione, senza far parola delle Constituzioni. Clemente VIII. approvò la Congregazione, e l' arricchì di Privilegj, de' quali il principale fu d' esentarla dalla giurisdizione degli Ordinarj, e sottoporla immediatamente alla protezione della S. Sede Appostolica, come vedesi espresso nel suo Breve spedito alli 13. di Ottobre del 1595. Essendo necessario, ch' egli dopo ciò si trasferisse a Lucca per affari della sua Congregazione, i Cardinali Alessandrino, ed Aldobrandino scrissero in suo favore al Senato di Lucca, il quale non senza molte opposizioni fatte da' nemici del Servo di Dio, finalmente rispose, che era in arbitrio del P. Leonardi il portarvisi. In fatti vi fu cortesemente ricevuto non solo da' dimestici, ma anco dagli esterni; ma dopo trè, o quattro Mesi di dimora ricevè dal Papa un Breve de' 29. di Marzo del 1596. con cui Sua Santità nominandolo Commissario Appostolico per la Riforma dell' Ordine de' Monaci di Monte-Vergine, imponevagli di portarsi quanto prima nel Regno di Napoli a darle principio; ciocche ci obbligherà a parlar nuovamente di questo Santo Fondatore, allorachè riferiremo l' origine di quest' Ordine, come ancora quella dell' Ordine di Vallombrosa, ch' ei parimente riformò nel 1601.

Fi-

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

Finita la Riforma dell' Ordine di Monte-Vergine nel 1597. e ritornato a Roma, fu nuovamente eletto Rettore della Casa di Lucca da' Padri della sua Congregazione; e quantunque egli per antico Decreto del loro Capitolo, come già si disse, fusse dichiarato Capo, e Superiore perpetuo della Casa, nondimeno ciò essi fecero, sì per nuovamente onorarlo, sì per dargli un forte impulso, acciò tornasse a rivedergli, come avidamente desideravano. Ma appena giunse all' orecchie de' Cittadini la nuova di tale inaspettata elezione, che tosto suscitarono contro i Padri sì furiosa, ed universale tempesta, che obbligolli con loro estremo rammarico a rivocarla. Furono tenuti per nemici della Patria, furono tolte loro le Scuole, la Chiesa abbandonata singolarmente dalla Nobiltà, la quale col suo esempio indusse il resto del Popolo a far lo stesso, e finalmente vennero presso ogni ordine di persone in tal dispregio, che non potevano por piede fuori di casa, senza sentirsi per ogni parte caricar d' ingiurie, e di scherni. Neppure il Vescovo, che per l' addietro era stato sempre Protettore della Congregazione, parlava loro con l' antico affetto, e tenerezza, tacciavali anzi d' ingrati, e di nemici de' suoi consigli, e questo dacchè Clemente VIII. gli aveva sottratti dalla sua Giurisdizione, soggettandoli immediatamente alla Santa Sede. Trè anni continui durò questa tribolazione, nel qual tempo bramando Giovanni di rivedere la sua afflitta Famiglia, piacque a Sua Divina Maestà di consolare il suo Servo, movendo l' animo del Pontefice a mandarlo a Lucca in qualità di Visitatore Appostolico della sua Congregazione. Ubbidì egli tosto a tal comando, e superate col favor del Papa, e con la sua prudenza tutte quelle difficoltà, che solevano impedirgli l' ingresso in Lucca, fu da' suoi con tale straordinaria allegrezza in mezzo a tanti travagli ricevuto, che per la sua presenza tutti di quella Casa parve, che a nuova vita risorgessero. Ordinò poi, che ognuno si ritirasse a fare sotto la sua direzione gli esercizj spirituali, dopo i quali incominciò la Visita con un atto d' eroica carità verso de' suoi nemici, comandando sotto le pene riservate al suo arbitrio, che nissuno parlasse per l' avvenire, nè co' dimestici, nè con gli esterni de' presenti travagli, anzi prendendo tutto dalla mano di Dio, lo pregassero continua-

 men-

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

mente per chi dava loro così bella occasione di soddisfare, e meritare insieme. Per questo, e per istabilire la Congregazione si servì dell' autorità assoluta, che aveva di Visitatore Appostolico, nel resto con raro esempio di umiltà prendeva sempre il parere, ed il consenso de' suoi stessi Figli, onde quantunque seguitasse la desolazione della Chiesa, e le dicerie del Popolo contro la Casa, tale nulladimeno era la quiete, ed il contento provato da' Padri per la dolce conversazione del Santo Fondatore, che comparendo anche su i loro volti, gli stessi Secolari solevano dire, che i Padri di Santa Maria non s'erano giammai veduti più sereni d' allora. In tempi così calamitosi non tralasciarono essi mai alcuna delle sagre Funzioni della Chiesa, anzi n' accrebbero il decoro, e lo splendore, così comandando il P. Leonardi, il quale quanto più i suoi nemici andavano lontani dalle vie della salute, tanto maggiormente sentivasi infiammare nel desiderio di ricondurveli. L' universale sollevamento della Città contro la Congregazione non trattenne Alessandro Bernardini Arciprete della Cattedrale dal rinunziare a tutte le pretensioni, che poteva avere nel Mondo, ed unirsi al P. Leonardi, a cui succedè nella Carica di Rettor Generale.

Cinque Mesi dimorò egli in Lucca, dopo i quali ritornò a Roma, di dove per comando di Sua Santità portossi nuovamente a Monte-Vergine per vedere, se venivano eseguiti i Decreti da lui lasciati per la Riforma di quell' Ordine. Al ritorno si trattenne per alcuni Mesi in Aversa, il di cui Vescovo, Monsignor Bernardino Morra, novellamente eletto, non potendo subito portarsi alla residenza, lo dichiarò per il tempo della sua assenza generale Amministratore della sua Diocesi, quale governò con soddisfazione universale. Indi andò per la terza volta a Monte-Vergine per tenere il Capitolo Generale dell' Ordine, e ritornato a Roma per dar parte a Sua Santità di quanto avea fatto, e prendere nel tempo stesso l' Indulgenza dell' Anno Santo 1600. non si fu ivi appena pochi Mesi trattenuto, che gli fu nuovamente comandato di portarsi a fare un altra Visita a Monte-Vergine. Liberatosi finalmente con piena soddisfazione del Pontefice, e della Sagra Congregazione dall' occupazioni di questa Riforma, stavasene tutto applicato a' vantaggi della sua Congrega-

zio-

zione, cercando alcun luogo per poterla stabilire nella Città di Roma. Ciò udendo il Cardinale Bartolommeo Cesis Fratello del Duca d'Acqua-Sparta, gli offerì spontaneamente la sua Chiesa Titolare di Santa Maria *in Porticu*, così chiamata per una miracolosa Imagine della Beatissima Vergine, che in detta Chiesa si venerava, della quale il Padre Leonardi, col consenso del Pontefice, fu messo al possesso dallo stesso Cardinale la Domenica dentro l'Ottava dell'Ascensione del 1601. Nello stess'anno dal Cardinale Benedetto Giustiniani, Protettore della Religione Vallombrosana, fu mandato a visitare tutti i Monasterj di quell'Ordine per estirpare alcuni abusi, che in essi s'erano introdotti. Visitò ancora, per l'istanza fattagliene da Ferdinando I. Gran Duca di Toscana, il divoto Monastero del Monte Senario, ove già sette Nobili Fiorentini diedero principio alla Sagra Religione de' Servi di Maria. Niente però ebbe egli da faticare nella Visita di questo Monastero, conservando quelli esemplarissimi Padri, che l'abitavano, il fervor dello spirito, che ricevuto avevano da' loro gloriosi Istitutori. Furongli al suo ritorno in Roma addossati molti altri onorevoli impieghi, ne' quali fece sempre risplendere la sua gran prudenza, ed ardente zelo, che aveva dell'onor divino. In questo tempo avendo inteso esser nata grave discordia fra la Repubblica di Lucca, ed il Duca di Modena, con un cuor pieno di sincerissima carità Cristiana, si portò a' piedi di Sua Santità pregandola ad interporsi fra questi due Principi, e sedare ogni tumulto; ciò, che il Pontefice a preghiere del P. Leonardi non mancò di fare. Risaputosi questo da' suoi avversarj, giovò alquanto a togliere dalle loro menti quei vani sospetti, che contro di lui formati avevano, ed a far sì, che con maniere assai più dolci trattassero i Figli della sua Congregazione.

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

Intanto Papa Clemente comandò al Cardinal Cesare Baronio, che essendo ancor egli Figlio d'una Congregazione di Preti Riformati, prendesse di questa la protezione; ciocchè egli fece di buon genio per l'affetto grande, che portava al P. Leonardi, quale poco dopo elesse per Rettore Generale della medesima. Adoperò egli virilmente ogni sforzo per sottrarsi da quest'incarico; ma finalmente fu astretto ad accettarlo dall'assoluto comando del Ponte-

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

tefice. Questa protezione del Cardinal Baronio, e l'autorità data al P. Leonardi per la dignità conferitagli di Generale, suscitò nuovi disturbi nella Città di Lucca, e riaccese l'odio de' Cittadini contro questo Santo Fondatore, il quale però non potè mai esser impedito dal libero esercizio della sua nuova Carica. Avendo egli dopo molte orazioni, e penitenze dato compimento alle Constituzioni, e dovendo queste essere accettate da tutta la Congregazione, prima che se ne dimandasse la confermazione alla Sede Appostolica, il Cardinal Baronio Protettore ordinò, che a tal'effetto s'adunasse in Roma una Dieta, nella quale furono accettate a nome di tutta la Congregazione le Constituzioni; e quantunque in esse venisse disposto, che al Rettor Generale si assegnassero trè Assistenti, col consiglio, o col Voto de' quali determinar dovesse le cose appartenenti al pubblico bene della Congregazione, ed un Ammonitore, il quale dovesse con ogni sincerità avvertirlo de' mancamenti, che in ordine all' Ufizio suo commettesse; nulladimeno essendo a' Padri ben nota la prudenza, e santità di vita del loro Ven. Fondatore, non vollero, che tal legge nella di lui Persona avesse mai luogo, anzi al di lui arbitrio rimessero ancora la distribuzione de' Soggetti per le Case, e l'elezione di tutti gli Ufiziali di quella di Roma, dove egli, come Superiore Generale, doveva in avvenire per la maggior parte dell'anno risiedere; ciocchè essendosi da' Padri disposto per maggior onore del loro Santo Padre, recò a lui motivo di maggiormente umiliarsi, prendendo sempre sopra di se tutti i più abietti, e faticosi ufizj del Collegio. Quindi si presentarono le Constituzioni al Pontefice Clemente VIII. il quale le ritenne alquanti giorni presso di se per esaminarle, ed avendole altamente commendate, impose al Cardinal Baronio, che con l'autorità Appostolica le confermasse, come fece a' 10. di Giugno dell' anno 1604. Sciolta la Dieta, il P. Leonardi andò a Lucca a visitare la Casa di Santa Maria Cortelandini, con la buona grazia del Senato, il quale non ebbe alcuna difficoltà in concedergli tal licenza, doppoichè fu assicurato per la testimonianza del Cardinal Baronio di quanto il Ven. Padre aveva operato in favor della Città ne' tempi delle Guerre col Modenese. Appena vi fu giunto, che per parte d'alcune persone maligne si sparse

voce

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

voce fra la Nobiltà, ed il Popolo, che il Papa l'aveva mandato a Lucca per istabilirvi il Tribunale dell'Inquisizione; ma scoperta da' Supremi Magistrati la falsità di quanto comunemente si diceva, presto si dileguò dalle menti de' Cittadini ogni sospetto: indi a qualche tempo però rinovarono le loro querele contro di lui, per aver egli accettata una Fondazione del suo Ordine in Siena, offertagli dal Cardinal Francesco Maria Tarugi Arcivescovo di quella Città; benche questa Fondazione per opera de' suoi avversarj non ebbe alcun effetto.

Nell'anno 1605. questo S. Fondatore tenne in Roma la prima Congregazione Generale, e nell'anno 1608. la seconda. In esse, prima che si venisse a trattare delle cose spettanti al buon governo della Congregazione, genuflesso a' piedi de' suoi Figliuoli s'accusò con grande umiltà de' proprj mancamenti, dimandandone anche rigorosa penitenza. Nell'anno seguente essendo tutta Roma travagliata da una maligna influenza, de' figli di Giovanni dieci caddero ammalati; egli per conservar la sanità degli altri pochi, che restavano esenti dalla comune infezione, quantunque già vecchio, e cagionevole, prese sopra di se il laborioso ufizio di servire a tutti gl' infermi della Casa; onde a poco a poco venendo meno le sue deboli forze, il caritatevole Padre si ridusse a morire per la salute de' suoi amati Figliuoli. Già per sollievo d'uno di essi, gravemente infermo, s'era privato del letto, e della camera propria, onde colto dal male convennegli coricarsi sopra le nude tavole, ciocchè a verun patto non volendo comportare i suoi Religiosi, lo providero di camera, di letto, e di tutto ciò, che la povertà loro permetteva, per ajuto dell' infermo; ma egli accostandosi ogni dì più alla celeste Patria andava sfogando col suo Dio quell' ardente desiderio, che da un anno in poi maggiormente infiammato gli aveva il cuore, di goderlo nella Gloria del Paradiso, spesso replicando il dolce Cantico di Simeone; *Nunc dimittis*. Fu visitato da molti Personaggi di riguardo, ed in particolare da Monsignore Alessandro Guidiccioni il giovine, Vescovo di Lucca, da cui venne anche pregato a dire al Signore le celebri parole di San Martino: *Domine si adhuc populo tuo sum necessarius non recuso laborem, fiat voluntas tua*, le quali ei proferì

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

rì per ubbidienza, poi tosto con profonda umiltà soggiunse: *Io però muojo volentieri, perchè lascio a' miei le Constituzioni compite, e perchè nella Congregazione sono soggetti migliori, e più atti al governo di me*. Esortato poi dal Prelato stesso a lasciar a' suoi qualche ricordo rispose. *Hanno le Constituzioni vedute, ed approvate da un Papa Clemente, quelle osservino, che basterà;* ben conoscendo l' illuminato Padre, che venendo esse date a i Superiori per norma d'un saggio governo, ed a i sudditi per regola di perfetta ubbidienza, dalla puntuale osservanza di queste il vantaggio d'ogni religiosa Congregazione dipende. Finalmente dopo aver lasciati innumerabili esempli di virtù, essendo in età d'anni *69.* non per anche compiti, alli *9.* d'Ottobre passò a ricevere il premio di tante fatiche, e travagli sofferti per amor del suo Dio. Fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria in Portico; ma dipoi il suo Corpo fu trasferito a quella di Santa Maria in Campitelli, ottenuta da' suoi Religiosi alcuni anni dopo la di lui morte dal Pontefice Paolo V. Fecesi questa traslazione sotto il Pontificato d' Alessandro VII. essendosi in quel tempo da' Conservatori del Popolo Romano in nuova, e più ampia forma rialzata da' fondamenti la piccola Chiesa di Santa Maria in Campitelli, ove fu con molto onore collocata la Sagra Imagine di Santa Maria in Portico, da cui prese il nome questa nuova Chiesa, la quale acciocchè in avvenire fosse con maggior decoro ufiziata, ordinò il Pontefice, che tutti i Religiosi, che abitavano nella Casa di Santa Maria in Portico, passassero a quella di Santa Maria in Campitelli, come ferono nell' anno *1662.* La fama della Santità del Servo di Dio crebbe talmente dopo la di lui morte, che da' fedeli veniva con pubblico culto onorato, accendendosi lumi, e spargendosi fiori sopra del suo sepolcro. Molti vi portarono varie tabelle, e figurette d' argento in segno di grazie per sua intercessione ricevute, le quali cose tutte sebbene furono quindi rimosse per ubbidire a i Decreti d' Urbano VIII. nulladimeno ha continuato, e fino a giorni nostri continua la divozione, ed il concorso de' popoli a venerar le di lui ceneri. Intanto dopo alcuni anni s' incominciarono a fabbricare i Processi per la Causa della di lui Beatificazione, la quale con gran calore si va proseguendo, con speran-

za

za di vedere con la di lei sollecita ultimazione onorato sugli Altari col titolo di Beato il nome del Venerabil Fondatore, quale si spera di vedere sotto il glorioso governo del Regnante Pontefice Clemente XII.

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

Questo Ven. Padre non lasciò morendo alla sua Congregazione altro che due Case, una in Lucca, e l'altra in Roma. Ma circa l'anno 1612. ne comprò ella in Roma un altra posta vicino alla Fontana di Trevi, che fu nominata della Madre di Dio Assunta, e dichiarata Casa di Noviziato, indi, come sopra ho detto, ottenne anche la terza detta di Santa Maria in Campitelli, e questa a tempi nostri è l'unica abitazione, che hanno in Roma i Figli del Ven. P. Leonardi, Paolo V. diede a questa Congregazione la cura delle Scuole Pie, e volle, che in avvenire si chiamasse la Congregazione della Madre di Dio. Ritenne essa per alcuni anni un tal carico; ma finalmente conoscendo, che per questo venivasi a variare notabilmente la sua prima Instituzione, e ad impedirsi i suoi antichi Esercizj, quali non erano di tener scuole, ma di procurare la santificazione dell'anime, ministrando loro la divina parola, ed i Santissimi Sagramenti, nell'anno 1617. la rinunziò nelle mani dello stesso Pontefice. Egli allora eresse la Congregazione Paulina de' Cherici Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, la quale fu sollevata allo stato di Religione a' 18. Novembre dell'anno 1621. come a suo luogo si dirà. Lo stesso Pontefice, che nell'anno 1615. aveva conceduto a' Cherici della Congregazione della Madre di Dio d'aggiugnere il Voto di Povertà a' tre Voti semplici, che facevano di Castità, Ubbidienza, e Perseveranza, con altro suo Breve del 1619. concesse a' Superiori di essa la facoltà di variar le Constituzioni in ciò, che riguardava il Voto della Povertà, senza però toccarle nell'altre cose già approvate. Finalmente Gregorio XV. sollevò questa Congregazione allo stato perfetto di Religione, come appare dal suo Breve in data de' 3. Novembre dell'anno 1621. e poco dopo con altro suo Breve, concesse alla medesima i privilegj, ed esenzioni, che godono l'altre Religioni approvate dalla Santa Sede.

Intorno all'anno 1632. questa Congregazione dalla Nobil Donna Felice Maria Orsini Gaetani, Duchessa di

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

S. Marco, Gravina, e Sermoneta, fu chiamata a fondare un Collegio in Napoli nel Borgo di Chiaja, ove quest' inclita Donna aveva alcune tenute. Quivi fece ella ergere da' fondamenti un assai magnifico Tempio a Maria, di cui volle gettar' essa la prima pietra, seguendo per qualche tempo a portarvi ogni dì sopra le proprie spalle dodici grosse pietre in onore de' dodici privilegj della Regina del Cielo. Fu questa Chiesa dedicata alla Natività della Madonna; ma dopo pochi anni la Duchessa volendo in Napoli una memoria dell' Imagine di Santa Maria in Portico, alla quale, mentre abitava in Roma, aveva avuta particolar divozione, ne fece di là venire una bella copia in preziosissima pietra, ornata d' oro, e di gemme, quale collocata nell' Altar Maggiore di detta Chiesa, le diede il nome, che tuttavia ritiene, di Santa Maria in Portico; appresso alla quale fondò una ben ampia, e comoda Casa, assegnando sopra i suoi beni entrate sufficienti al mantenimento de' Religiosi, che dovevano abitarla, a' quali donò anche la Chiesa de' Santi Filippo, e Brigida presso Via Toledo, avendola comprata da' Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Non contenta però questa divota Dama di tante dimostrazioni d' affetto usate verso questa Congregazione in riguardo di Maria, di cui portava sempre pendente dal collo un' Imagine in medaglia d' argento con quest' inscrizione: *Felice Maria Orsini schiava di Maria Vergine*, volle anche spogliarsi di tutte le sue entrate, anzi del Palazzo stesso, ove abitava, che fu poi accomodato per uso di Noviziato, facendone una Donazione amplissima a' Religiosi della medesima Congregazione, volendo, che lei vivente entrassero al possesso di tutto il suo patrimonio, e ne restassero a nome della Beatissima Vergine assoluti padroni; il che avendo fatto con infinito suo giubilo, solea dire: *O me felice: ecco che io abito nella Casa di Maria: ecco che io mangio del suo pane, e mi sostento de' frutti del suo patrimonio*. Morì questa religiosissima Dama il giorno della Purificazione della B. Vergine l' anno 1647. e dopo solennissime esequie fu sepolta nella Chiesa di Santa Maria in Portico di Chiaja, ed avendo ordinato nel suo Testamento, che quanto avanzava dalla sua eredità al mantenimento del Noviziato di Santa Maria in Portico, tutto s' investisse

se in fondi fruttiferi da impiegarsi in sussidio d'altre Chiese, e Case della sopraddetta Congregazione, da fondarsi nel Regno di Napoli, e Sicilia, fu tosto eseguita la di lei pia disposizione; del frutto della quale i Padri incominciarono a partecipare l'anno 1690. nel qual tempo invitati dall' amorevolezza, e beneficenza singolarissima del Marchese del Vasto D. Diego d'Avalos, fondarono in questa Città la Casa volgarmente chiamata della Madonna del Carmine.

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

Il P. Massimiliano Deza, celebre Predicatore de' suoi tempi, intorno all'anno 1666. ottenne facoltà d'introdurre nella Città di Genova la sua Congregazione vicino alla Piazza detta di Sarzana, ove nell' aprirsi la prima volta la nuova Chiesa dedicata alla Madre di Dio, il Doge Serenissimo si portò con pieno concorso d' ogni ordine di persone a visitarla per lo singolare affetto, che quella Serenissima Repubblica, e tutto il Popolo Genovese ha sempre professato a questa gran Signora. In detta Chiesa per opera dello stesso P. Deza fu eretta la prima volta la Compagnia della Divina Grazia, l' Istituto della quale è d' animare i Fedeli alla fuga del peccato mortale. Si recitano a tal effetto ogni Domenica alcune orazioni con l' Esposizione del Santissimo Sagramento, si fa un Sermone, ed un Atto di contrizione. Da questa Chiesa, dove ebbe, come s'è narrato, la sua origine detta Compagnia, s'è stesa all' altre Chiese della Congregazione; e fuori di essa l'anno 1694. fu introdotta nell' Imperial Città di Vienna per ordine dell' Imperadore Leopoldo nella Chiesa de' Padri Barnabiti, con l' istruzione del P. Deza, mentre colà si ritrovava a servire per la seconda volta Sua Maestà Cesarea in qualità di Predicatore della Quaresima: s' ascrissero a questa Compagnia lo stesso Imperadore, Imperadrice, e Figli dell' Augustissima Casa. Finalmente nell'anno 1718. la Congregazione della Madre di Dio fu ricevuta in Milano nella Chiesa Parrocchiale, detta di S. Pietro in Campo Lodigiano, dove gode gli effetti della generosa pietà del Conte Carlo Arconati, e del Marchese Giorgio Clerici Presidente del Senato, Cavalieri di sempre onorevole ricordanza, i quali, mentre vissero, con amplissime donazioni largamente contribuirono alla Fondazione di quel Collegio, eretto con la diligenza, e zelo del P. Alessandro

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

di Poggio Lucchese, Uomo assai noto all' Italia per l' Apostolice fatiche della Predicazione, il quale con l'esemplarità de' suoi costumi, con la rettitudine, e destrezza del suo operare, condusse tal affare a felice fine nell' anno sopraddetto, nel quale fu anche assunto al grado di Rettore Generale della Congregazione, e con esempio di profondissima umiltà spontaneamente rinunziò a questa Carica nell' anno 1723. ritirandosi nel Collegio di Santa Maria in Portico di Chiaja, ove dopo un lungo esercizio di virtù sante, venne poi a mancare l' anno 1735. Questa Congregazione sarebbesi maggiormente dilatata, se non avesse per lo più ricusate le Fondazioni offertegli in molte delle principali Città d' Italia, come Firenze, Siena, Pistoja, Pescia, Livorno, Rimini, Urbino, Pesaro, Aversa, Messina, Albenga, Noli, ben persuasa, che il mantenersi dentro i limiti di pochi Collegj, molto contribuisce alla quiete, ed al mantenimento della Regolare Osservanza.

L' occupazioni ordinarie de' Religiosi di questa Congregazione riguardano in primo luogo la santificazione dell' anime proprie, indi quella del loro prossimo. Alzati la mattina dal letto, fanno in comune un ora d' orazione mentale; dopo il pranzo recitano le Litanie della Beata Vergine, e dopo la cena quelle de' Santi. Ogni anno si ritirano per una settimana a far gli esercizj spirituali, e due volte fra l' anno rinuovano i Santi Voti, cioè, la mattina della Risurrezione di Nostro Signore, e la mattina dell' Assunzione della Madonna, della quale celebrano solennissima la Festa in tutte le Chiese della Congregazione per ordine del loro Ven. Fondatore, quale mentre visse onorolla sempre con specialissimi ossequj. Oltre a' digiuni comandati dalla Chiesa digiunano le Vigilie delle Feste della Beatissima Vergine, ed hanno digiuno d' astinenza nell' Avvento, ed in tutti i Venerdì dell' anno, ne' quali fanno anche la disciplina, eccettuato però il tempo Pasquale. Amministrano con grande assiduità i Sagramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia. Impiegansi altresì in altre opere di pietà, secondo che richiede il vantaggio spirituale de' prossimi, quale studiansi di promuovere nelle Congregazioni, ed Oratorj, nelle Visite degli Spedali, e delle Carceri, nelle sagre Missioni, nel dar gli esercizj spirituali, e nell' assistere a' moribondi. I Sacerdoti, e Cherici della Congre-

gre-

gregazione usano Berretta Chericale, e vestono abito nero talare, poco differente da quello de' Padri Gesuiti; ed i Laici portano lo stesso abito nero, non però talare, ma assai più corto, nè è loro permesso l'uso della Berretta; e siccome militano tutti sotto i gloriosi auspicj della Madre di Dio, così hanno per Arme l'Imagine della Madonna Assunta; ed il Superior Generale nel suo sigillo tiene impresso a caratteri Greci il Nome della *Madre di Dio*.

Questa Congregazione ha avuti varj Scrittori. I più celebri sono: il Ven. P. Cesare Franciotti Lucchese, quale scrisse: *Delle Prattiche di Meditazioni per avanti, e dopo la Santissima Comunione sopra tutti i Vangelj dell' anno*. Queste talmente hanno infiammate l'anime nella divozione al Divinissimo Sagramento, che si sono vedute più volte in varie Lingue a pubblica utilità ristampate. Mandò anche in luce molte altre erudite Opere, così Storiche, come Ascetiche, il Catalogo delle quali può vedersi al Capo iv. del Libro secondo della sua Vita scritta dal P. Massimiliano Deza, e stampata in Roma nel 1680. Li due Fratelli Ippolito, e Lodovico Marracci si resero molto celebri con i loro Scritti. Il primo compose molti Volumi in onore della Beatissima Vergine, il Catalogo de' quali leggesi nella prima Parte della sua *Biblioteca Mariana* alla pag. 599. con i quali si guadagnò l'onorevol titolo di *Scrittore di Maria*. Fu acerrimo difensore dell' Immacolata Concezione, per onore della quale sofferì molte ingiurie, e strapazzi, come può vedersi in un Apologia stampata l'anno 1665. la quale porta in fronte questo titolo: *Furor Diaboli ob ejus mendacia detecta circa Immaculatam Conceptionem Deiparæ Virginis Mariæ clarè admodum apparens &c.* Il secondo già Confessore della San. Mem. del Ven. Servo di Dio Papa Innocenzo XI. oltre la Vita del Ven. P. Giovanni Leonardi Fondatore della Congregazione, e varie altre piccole Opere, diede alle stampe la seguente: *Prodromus ad refutationem Alcorani: Alcorani textus universus ex Arabico idiomate in Latinum translatus. Refutatio Alcorani*. Egli finalmente, come versatissimo che era nelle Lingue Orientali, perfezionò, e ridusse a termine la grand' Opera, che molti altri valent' Uomini già defunti incominciata avevano, intitolata: *Biblia Sacra Arabica Sacræ Congregationis de Propaganda Fide jussu edita ad usum*

Ec-

CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

Ecclesiarum Orientalium, *additis e regione Bibliis Latinis vulgatis*. Girolamo Fiorentini Lucchese, degno Fratello del celebre Francesco Maria Fiorentini, noto al Mondo per molte sue Opere, ed in particolare per il suo Martirologio illustrato, divolgò fra l' altre un Opera assai erudita, intitolata: *De Hominibus dubiis baptizandis pia prothesis:* quale da' Letterati fu ricevuta con tale stima, ed applauso, che nella ristampa di Lione dell'anno 1674. videsi adornata dell' approvazioni, ed elogj di ben trentanove fra' Teologi particolari, ed Università di Teologi, e di Medici. Bartolommeo Beverini Lucchese mandò in luce *l' Eneide di Virgilio tradotta in Ottava Rima*, e varie altre Opere Latine, e Volgari, così in prosa, come in verso. Dopo la sua morte fu stampata in Lucca un altra sua Opera intitolata: *Syntagma de ponderibus*, *& mensuris*, la quale fu ristampata in Lipsia con un erudita Prefazione di Giovan Giorgio Walchio, indi fu di nuovo messa sotto 'l Torchio in Napoli l' anno 1719. *cum additionibus*, *& mantissa nummorum Byzantinorum Sebastiani Pauli ejusdem Congregationis*. Ma la più insigne Opera di quest' Autore giace ancor sepolta, ed è la Storia Latina della Città di Lucca, descritta con tal purità, ed eleganza di stile, che il celebre Antonio Magliabechi, Bibliotecario del Serenissimo Gran Duca di Toscana, non dubitò d' asserire, che dopo la morte della Lingua Latina non v' era stato alcuno, il quale avesse tenuta la vera maniera di scriver Latino quanto il P. Beverini. Francesco Maria Campioni Genovese, Esaminatore Appostolico del Clero Romano, pubblicò una Dissertazione sopra la necessità dell' Amor di Dio per impetrar la grazia ne' Sagramenti de' Morti, l' Istruzione per gli Ordinandi, e per i Sacerdoti, che vogliono ascoltar le Confessioni, le quali anche di presente essendo in molta stima presso di quel Clero, tanto gli Esaminatori, quanto gli Esaminandi non lasciano con gran loro utilità di prevalersene. Il P. Costantino Roncaglia Autore di molte Opere per lo più Ascetiche, e Morali, poco avanti la sua morte, di fresco seguita, diede alla luce la Teologia Morale speculativa, e prattica &c. la celebre Storia Ecclesiastica di Natale Alessandro, illustrata con erudite Annotazioni, e correzioni.

Lodovico Marracci *Vita del Ven. P. Giovanni Leonardi.*

Ce-

Cesare Franciotti *Storia delle miracolose Imagini*, *e delle Vite de' Santi*, *i Corpi de' quali sono nella Città di Lucca*. Joseph Matraja *Hist. Sanctæ Mariæ in Porticu*. August. Barbosa *de Jure Eccles. lib.* 1. *cap.* 41. *num.* 162. Ascan. Tambur. *de Jur. Abbat. tom.* 2. *disp.* 24. *quæst.* 8. *num.* 14. Bullar. Rom. *Tom.* 3. Phil. Bonanni *Ord. Relig. part.* 1.

CHERICI REGOLARI MINISTRI DEGL' INFERMI.

CAPITOLO TRENTESIMOSETTIMO.

De' Cherici Regolari Ministri degl' Infermi, detti ancora del ben morire, con la Vita del Ven. P. Cammillo de Lellis loro Fondatore.

L' Ordine, di cui parliamo, fu dal suo Fondatore istituito, acciò esercitasse col prossimo tutti quegli ufizj di misericordia, che riguardano non solo il corpo, ma anche lo spirito. I Religiosi di quest' Ordine hanno per qualche tempo avuta cura degli Spedali, prestando agl' infermi ogni sorta di assistenza, dando loro da mangiare, rifacendo i loro letti, purgandoli dall' immondezze, esercitando in somma a prò loro l' ufizio di Servidori. Ma le differenze avute con gli Amministratori degli Spedali, le di cui entrate vedevano sovente impiegate in tutt' altro, che nel sovvenimento degli ammalati, gli ha indotti ad abbandonar gli Spedali con ritenere soltanto l' uso laudevole, e santo di visitare gl' infermi, obbligandosi con un quarto Voto a prestar loro ogn' imaginabile assistenza spirituale, e particolarmente a quei, che si trovano presso a' confini di morte, in tempo ancora di universale contagio; onde n' è loro derivato il nome di Ministri degl' Infermi, o del *Ben morire*.

Istitutore di questo Ordine fu Cammillo de Lellis, il quale nacque in Bucchianico, piccolo Borgo della Provincia dell' Abruzzo nel Regno di Napoli, e della Diocesi di Chieti a' 25. Maggio del 1550. Suo Padre, il quale era uomo d' armi, trascurò l' educazione del suo Figliuolo, la di cui nascita era stata in un certo tal qual modo miracolosa; mentre sua Madre lo partorì nell' estrema sua vecchiezza, e quando parea, che dovesse in lei mancare ogni principio di fecondità; essendo scorsi ancora molti an-

anni da che aveva dato alla luce un altro Maschio, il quale morì in fasce. Fu per verità Cammillo inviato alla Scuola; ma il progresso, che vi fece non fu molto considerabile, non avendo imparato appena a leggere, ed a scrivere, mentre formava la sua più seria, e continua applicazione il giuoco delle carte, e de' Dadi.

Giunto all' età di diciotto anni diedesi alla professione dell' Armi seguendo l' orme di suo Padre, il quale volle, che facesse la sua prima Campagna servendo nell' Armata Veneziana, che combatteva contro il Turco. Essendo quindi in Ancona sul punto d' imbarcarsi per passare a Venezia, caddero ambidue gravemente infermi, lo che fece loro abbandonare il concepito disegno; e quando sentironsi in forze quanto bastava per viaggiare, presero il partito di ritornare alla loro Casa; ma appena giunti a S. Lupidiano presso Loreto, il Padre di Cammillo ricadendo in più grave malattìa non potè passar più oltre, e morì alcuni giorni dopo, non lasciando altra eredità al Figliuolo, che la Spada, e 'l Mantello. Alcuni anni avanti era morta ancora la Madre di Cammillo, a cui, mentr' era da tante disgrazie sì fieramente battuto, per colmo di sue sventure una schifosa ulcere si stampò nella gamba sinistra, la quale appena saldata, un altra di peggiore qualità, e di maggiore estensione se li aprì nella gamba diritta, della quale mai più risanò, portandola seco fino al sepolcro. Così mal concio com' era proseguì nondimeno il suo viaggio; ma passando per Fermo, fu costretto trattenervisi alquanto a causa d' una febbre leggiera, da cui fu per alcuni giorni travagliato.

In questa Città Iddio, che trar voleva Cammillo a seguirlo, cominciò a fargli concepire dell' aborrimento per il mondo. L' incontro di alcuni Religiosi di S. Francesco ne li somministrò l' occasione. Rimase egli così edificato dell' umile, modesto, e grave loro portamento, che ispirava divozione, e pietà, che risolvette d' entrare nel loro Ordine, e di rinunziare interamente al mondo. Si portò a quest' effetto ad Aquila, ove uno de' suoi Zij era Guardiano del Convento di S. Buonaventura: Cammillo gli svelò il suo disegno, e dimandogli l' Abito del suo Ordine; ma o fossero le sue indisposizioni, o che questo Padre non conoscesse questa sua vocazione per vera, il fatto

to è che non volle esaudirlo: ed in vero non era per anco giunto il tempo prefisso alla sua Conversione. CHERICI REGOLARI MINISTRI DEGL' INFERMI.

Dimorò egli per qualche tempo in Aquila, di dove passò a Roma per farsi curare la piaga, ed avendo saputo che nello Spedale di S. Giacomo degl'Incurabili erano de' Cerusici molto esperti, si presentò per essere annoverato tra coloro, che hanno cura degli ammalati, sperando che nello stesso tempo averebbe trovato salute al suo malore; ma dopo avervi per qualche Mese dimorato l' Economo dello spedale lo licenziò mal soddisfatto del suo genio contenzioso, e della violenta inclinazione al giuoco, per cui trascurava sovente il servizio degli ammalati. Promettendo nondimeno di soddisfare con maggior' esattezza a' suoi doveri vi fu confermato; ma il Maestro dello Spedale avendo trovate delle Carte da giuoco sotto 'l Capezzale del suo letto di bel nuovo gl' intimò sollecita partenza, non dando più orecchio alle promesse, che faceva, di adempire, come conveniva, i suoi doveri.

La guerra, che i Veneziani facevano contro il Turco non essendo finita, si arrollò Cammillo nel 1569. tralle nuove Truppe, da essi assoldate. Ma conclusa finalmente la pace le Truppe furono licenziate, e Cammillo ebbe la stessa sorte de gli altri soldati, trovandosi privo d' impiego colle mani vuote. Correva allora una stagione assai rigida, ond' ei trovandosi poco meno, che ignudo, e sprovisto affatto di denaro, videsi ridotto all' estremo della miseria. I Cappuccini della Città di Manfredonia, cui egli dimandò soccorso gli diedero alcuni pezzi di panno del colore del loro abito acciò si ricuoprisse; e siccome questi Padri facevano lavorare intorno ad alcuni edifizj, Cammillo impiegò in questa fabbrica la sua opera, sperando di guadagnar qualche cosa, onde potersi difendere dall' ingiurie della stagione, per ritornarsene poi nella Primavera all' esercizio dell' armi, qualora se ne presentasse l' occasione. Tante, e sì terribili disgrazie, per cui vedevasi Cammillo all' estremo d' ogni male ridotto, non furono però bastanti a soffocare in lui la rea passione del giuoco, che anzi si rendeva ogni dì sempre più orgogliosa, sicchè giunse per fino un giorno ad esporre alla sorte la sua camicia.

 Il

CHERICI REGOLARI MINISTRI DEGL' INFERMI.

Il soggiorno fatto da Cammillo presso i Cappuccini fu un tratto della Providenza Divina, che voleva farlo accorto del suo lagrimevole traviamento, e tirarlo al suo servizio. Non passò quindi l'Inverno, che ei riflettendo da senno sulla passata sua vita, si sentì interiormente commosso, e fece voto d'entrare nell'Ordine di S. Francesco per far penitenza de' suoi peccati. Dimandò quindi con tanta premura di vestir l'abito del loro Ordine a' Padri Cappuccini, che essi lo accettarono per Frate Laico; ma essendosi riaperta la sua piaga fu licenziato. Siccome nello Spedale di S. Giacomo degl' Incurabili di Roma aveva un altra volta trovato salute al suo male, vi ritornò per esser impiegato nel servizio degli ammalati, e con maniere molto differenti dalle prime soddisfece alle sue incumbenze; imperocchè avendo egli mutato costume, ed essendo divenuto un altro uomo, fu per tutto il tempo, che dimorò in questo Spedale, l'esempio degli altri servidori.

Dopo essere dimorato per quattro Mesi nello Spedale, nel qual tempo la sua piaga di nuovo si rammarginò, fu di ritorno a Manfredonia per esser di bel nuovo ammesso tra' Cappuccini, i quali lo accettarono per la seconda volta; ma poco dopo furon costretti a disfarsi di lui, perchè la piaga nuovamente tornò ad affliggerlo. Vedendo quindi Cammillo, che non poteva a lui riuscire di rimanersi in quest' Ordine, risolvè consagrarsi interamente al servizio degli ammalati. Ritornò pertanto a Roma, chiese d'esser riammesso nello Spedale di S. Giacomo, e siccome non era gran tempo, che l'Economo ne era uscito, gli Amministratori, che avevano sperimentato la virtù di Cammillo conferirono a lui quest' impiego.

Il di lui spirito però non era del tutto tranquillo, mentre sempre lo angustiava la memoria del Voto da lui fatto di entrare nell' Ordine di S. Francesco; perlochè si presentò per la terza volta a' Cappuccini per essere tra di essi ammesso; ma la sua Ulcere fu un nuovo ostacolo alla replicata sua dimanda. Un anno dopo fece la stessa inchiesta a' Francescani del Convento di Aracoeli in Roma; ma venendo per la stessa ragione escluso, non pensò più all' Ordine di San Francesco; ma disegnò di formare una Congregazione di alcune persone secolari, le quali insieme

me

me unite s'impiegassero nel servizio degli ammalati. Nel 1582. si unirono a lui a quest'effetto cinque pie persone, le quali ogni giorno si radunavano in un piccolo Oratorio, da essi eretto in un luogo appartato di questo Spedale, ove recitavano insieme divote Preci, e facevano le loro meditazioni. Non svestirono però gli abiti del secolo; ma prevedendo il Demonio i progressi, che farebbe un giorno questa nascente Congregazione, e di quale utilità sarebbe alla salute dell'anime, procurò distruggerla ne'suoi principj: Quelli che presedevano al governo di questo Spedale non avendo ben comprese le intenzioni di Cammillo de Lellis, e riguardando qual nuovità ciò, che ei aveva fatto, ordinarono che fusse distrutto l'Oratorio; ma nella seguente notte consolò Iddio questo S. Fondatore, esortandolo a perseverare nella incominciata impresa con assicurarlo di sua assistenza.

CHERICI REGOLARI MINISTRI DEGL' INFERMI.

Consolato Cammillo da questa Visione determinò di formare la sua Congregazione fuori dello Spedale, prese il consiglio d'uno de' suoi amici, il quale gli disse, che, finattantoche ei perseverasse nello stato Secolare, averebbe acquistati pochi seguaci, e che perciò lo consigliava a farsi Sacerdote. La savia riflessione di quest' Amico piacque a Cammillo; onde in età d'anni trentadue si diede allo studio della lingua Latina, nè vergognossi farsi vedere al Collegio de' Gesuiti nelle più infime scuole per imparare i primi rudimenti. Profittò egli talmente, che in poco tempo fu ammesso al Sacerdozio, ed una persona pia appieno informata dell' intenzione, che ei aveva di fondare una Congregazione gli assegnò una pensione di trentasei scudi Romani, acciò gli servisse di titolo per ordinarsi.

Poco dopo aver ricevuti gli Ordini Sagri, gli Amministratori dello Spedale di S. Giacomo gli conferirono l'Ufiziatura della Madonna de' Miracoli presso il Tevere. Credendo Cammillo di poter in questo luogo dar liberamente principio alla sua Congregazione, rinunziò al suo impiego di Economo dello Spedale, e nel Mese di Settembre dell' anno 1584. sotto 'l Pontificato di Gregorio XIII. prese il possesso di questa Chiesa, e del Convento a lei contiguo, ed ordinò a' suoi Compagni, che vestissero abito lungo da Ecclesiastici. Non fu però di molto lunga durata il loro

CHERICI REGOLARI MINISTRI DEGL' INFERMI.

soggiorno in questo luogo; vogliono alcuni, che fussero costretti ad uscirne per non avere dimandata licenza al Papa; ma è più verisimile, com' altri dicono, che convenisse a Cammillo abbandonare questo luogo, perchè essendo caduto ammalato con i suoi Compagni, suppose, che l'origine di queste infermità potesse attribuirsi alla vicinanza del Tevere. Infatti i Religiosi Penitenti del Terz' Ordine di S. Francesco della Congregazione di Francia, che indi a qualche tempo comprarono questo Convento, hanno sperimentata quest' aria molto insalubre; perlochè hanno ancor essi, senza spogliarsi della proprietà, abbandonato questo Convento, da cui essendo uscito Cammillo de Lellis, prese a pigione una Casa nel Quartiere, detto delle *Botteghe oscure*.

Crescendo di giorno in giorno la sua Congregazione, determinò intitolarla la Congregazione de' Ministri degl' Infermi, acciò perdesse il nome, che aveva fin allora avuto di Congregazione del P. Cammillo. Sisto V. approvolla con suo Breve degli 8. di Marzo del 1586. e permesse loro di vivere in Comunità, di far Voti semplici di Povertà, Castità, ed Ubbidienza, ed un quarto Voto di assistere a' moribondi ancora in tempo di peste. Permesse loro di eleggere un Sacerdote tra di essi per Superiore, il quale non potesse esercitare il suo Ufizio che per trè anni, e di questuare per la Città. In vigore per tanto di questo Breve, Cammillo a pieni Voti fu eletto Superiore a' 20. d'Aprile dello stess' anno. Immediatamente dopo la sua elezione preso un compagno andò per Roma a dimandar la limosina; ma non essendo per anco noti, passarono per gente vagabonda, onde non riportarono questa prima volta, che un pane, e poche frutta.

Il Cardinale de Mondovì, che aveva ottenuta dal Papa la conferma della loro Congregazione, ottenne ancora un secondo Breve in data de' 26. di Giugno dello stess' anno, con cui era loro permesso portare su' loro abiti una Croce ranè, acciò si distinguessero dagli altri Cherici Regolari. Non avevano essi allora nè Chiesa, nè Oratorio per celebrarvi la Messa, ed erano costretti, tanto i Sacerdoti, che i Laici ad uscire ogni giorno per andare a celebrare, o ascoltare la Messa nella Chiesa de' Gesuiti, ove avevano eletto il loro Confessore; perloche risolverono di lasciare

la

la Casa, che avevano a pigione, situata nel luogo detto le *Botteghe oscure*, ed ottennero con alcune condizioni dalla Compagnia del Gonfalone la Chiesa della Maddalena presso la Rotonda, con alcune Case contigue, ove vennero ad abitare in numero di dodici, o quindici. Verso la fine dell'ultimo secolo hanno questi Religiosi fatta rifabbricare dalle fondamenta questa Chiesa, la quale è una delle più belle di Roma, ed è presso un magnifico Monastero, ch'è Capo di quest' Ordine.

CHERICI REGOLARI MINISTRI DEGL' INFERMI.

Essendo in questa nuova Casa cresciuto a gran segno il numero di questi Cherici, passò Cammillo a Napoli per farvi una Fondazione, e condusse seco dodici della sua Congregazione. Il Cardinale Pallotta considerando, che ella era di grand' utilità, offerì a Cammillo un altra Fondazione in Bologna, di cui era Arcivescovo. Ricusò Cammillo modestamente le sue offerte, adducendo per iscusa lo scarso numero de' Sacerdoti, che aveva, non potendo la maggior parte di quelli, che componevano la sua Congregazione, esser promossi agli Ordini Sagri per mancanza di patrimonio, al che rispose questo Prelato, che poteva a tutto ciò rimediare, erigendo la sua Congregazione in Ordine Religioso. Ne parlò egli al Cardinale de Mondovì, che ne era Protettore, ed ambidue ne trattarono con Gregorio XIII. il quale rimesse quest' affare alla Congregazione de' Riti; ma essendo in questo mentre morto il Pontefice, questa Congregazione non fu eretta in Ordine Religioso, che da Gregorio XIV. con suo Breve del 1591. sottoscritto da lui poche ore avanti la morte. Approvava il Breve la loro maniera di vivere, posta in iscritto da Cammillo de Lellis, di cui uno de' principali Articoli era, che la loro Povertà dovesse essere simigliante a quella degli Ordini Mendicanti, i quali non possedono nè fondi, nè rendite, e vanno di porta in porta chiedendo ajuto a' Fedeli; che si eleggesse un Generale, il di cui ufizio fusse perpetuo, ed avesse altresì quattro Consultori, parimente perpetui; che subito eletto un Generale, facessero nelle sue mani i trè Voti solenni, di Povertà, Castità, ed Ubbidienza, ed il quarto di assistere a' moribondi, ch'è il fine principale di quest' Istituto; che il numero de' Fratelli Laici fusse maggiore di quello de' Sacerdoti; che dimorassero giorno, e notte negli Spedali per aver cura degli ammalati, nè esi-

esigessero alcuna ricompensa, ma soltanto ricevessero ciocchè gli Amministratori degli Spedali spontaneamente loro darebbero; che acciò fussero più assidui agli Spedali, fussero esenti dall' intervenire alle Processioni, ed assistere all' altre Funzioni pubbliche, a cui sono i Religiosi chiamati; e che vi fusse una Casa particolare destinata per educare i Novizj. Esentolli il Papa con lo stesso Breve dalla giurisdizione degli Ordinarj, gli sottomisse immediatamente alla Santa Sede, e li dichiarò partecipi de' Privilegj goduti da' Benedettini, da' Mendicanti, Gesuiti, Canonaci, e Cherici Regolari, vietando ad essi dopo la loro solenne Professione di passare ad altr' Ordine, fuorachè a quello de' Certosini. Essendo poi succeduto a Gregorio XIV. Innocenzo IX. confermò questa Congregazione, e deputò l' Arcivescovo d' Epidauro Paolo Alberi per ricevere la Professione di Cammillo, il quale pronunziati i suoi Voti nelle mani di questo Prelato, ricevè quelli de' suoi Religiosi agli 8. di Dicembre dello stess' anno.

Dopo questa solenne Professione s' impiegò Cammillo con maggior zelo, e fervore nel servizio degli ammalati; ed il fuoco della sua carità maggiormente in lui si accese sul pensiero, ch' ora era tenuto in virtù del Voto a far ciò, che prima faceva per istimolo di carità. Clemente VIII. succedè ad Innocenzo IX. temè Cammillo di sperimentarlo poco favorevole alla sua Congregazione, mentre essendo ancora Cardinale erasi mostrato contrario al desiderio, che aveva di far i Voti solenni. Per iscoprire adunque l' animo di questo Pontefice, lo supplicò a volere di nuovo confermare la sua Congregazione, ed i Privilegj a lei conceduti da' suoi Predecessori. Ma trovò il Papa affatto diverso da quello, che s' imaginava; imperocchè non solo confermò la Congregazione de' Ministri degl' Infermi nel Mese di Marzo del 1592. ed i Privilegj da' suoi Predecessori conceduti; ma agli antichi ne aggiunse de' nuovi.

Cammillo de Lellis ottenuta che ebbe questa conferma, tornò a Napoli per ricevere la Professione di quelli, che ivi dimoravano, ed andò al suo ritorno in Pellegrinaggio a Loreto per ringraziare la Santissima Vergine della protezione, con cui aveva assistita la sua Congregazione, e de' favori, che in particolare aveva da lei ricevuti. Ritornato a Roma, si diede con gran premura a pensare

alla

CHERICI REGOLARI MINISTRI DEGL' INFERMI.

alla maniera di soddisfare a' debiti dal suo Monastero contratti, i quali ascendevano alla somma di novemila scudi Romani, e più. Ciocchè maggiormente lo affliggeva era il vedere, che la Compagnia del Gonfalone, a cui apparteneva la maggior parte delle case contigue alla Chiesa della Maddalena, da loro abitate, vedendo, che non soddisfacevano alla pigione dovuta, aveva fatto seguestrare quanto essi avevano, principalmente una casa, da uno de' loro Benefattori comprata per essi, acciò rendessero più comoda la loro abitazione. Iddio però poco dopo lo liberò da queste angustie; imperocchè essendo morto nel Mese di Dicembre dell' anno 1592. il Cardinale de Mondovì, lasciò loro tutti i suoi beni, dichiarandogli suoi Legatarj universali. Aveva questo Cardinale ordinato nel suo Testamento d'essere sepolto senza alcuna pompa; ma i Religiosi, cui correva l'obbligo di far le spese Funerali, volendo mostrar gratitudine verso il loro Benefattore, ottennero licenza dal Papa di celebrar l'esequie in maniera, che fusse degna di lui, e della dignità, che aveva nella Chiesa occupata.

Stese quindi la Congregazione le sue radici nel 1594. in Milano, ed in Genova. Grande era il desiderio, che aveva Cammillo de' Lellis di consagrarsi in Milano al servizio degl' infermi; volle quindi addossarsi la cura di tutto lo Spedale, e soddisfare con i suoi Religiosi a tutti gl' impieghi de' serventi, e degli altri destinati al servizio degli ammalati; ma alcuni de' suoi Religiosi s'opposero a questo suo disegno, non potendo approvare questa sua risoluzione, come contraria al primiero loro Istituto, in virtù di cui erano solo obbligati alla visita degli ammalati, ed a prestar loro ogni spirituale assistenza sì di giorno, che di notte. Questa differenza durò per alcuni anni, e solo nel 1600. fu terminata da Clemente VIII. come si dirà. Avendo questo Pontefice mandate nel 1595. delle Truppe in Ungheria per ricuperare da' Turchi la Strigonia, di cui s' erano questi Barbari impadroniti, ordinò a Cammillo de' Lellis di assegnare otto de' suoi Religiosi, acciò servissero di Cappellani a quest' Armata.

Cammillo malgrado le opposizioni della sua Congregazione si addossò la cura dello Spedale di Milano, e determinò di fare lo stesso nell' altre Città. Indi nel 1596.

ra-

CHERICI REGOLARI MINISTRI DEGL'INFERMI.

radunò il Capitolo Generale in Roma per eleggere quattro Consultori, cui fu commessa la cura di stendere le Constituzioni, che servire dovevano per l'avvenire di Regola alla Congregazione. Cammillo s'adoperò quanto valse per indurre i suoi Religiosi ad accettare la cura degli Spedali; ma tutto indarno; anzi il Papa stesso impose silenzio su quest'affare, ed ordinogli di propria bocca di non innovare cosa alcuna. In questo stess'anno non potè questo S. Fondatore negare al Cardinale Pallotta alcuni Religiosi per fare una Fondazione in Bologna, onde ne mandò a quella volta alcuni nel 1597.

Nel 1599. fu tenuto in Roma il secondo Capitolo Generale, in cui fu di nuovo dal Fondatore proposto, che si stabilisse di assistere agli ammalati nella maniera introdotta in Milano: questo progetto incontrò delle nuove difficoltà; ma confidando che Dio averebbe approvato il suo disegno si mantenne costante nel suo proposito, e dopo avere sofferto per anni cinque, i Consultori gli accordarono finalmente quanto dimandava. Furono pertanto stesi de' nuovi regolamenti, con cui si permetteva di prendere la cura degli Spedali, e questi Regolamenti da Clemente VIII. furono approvati nel 1600.

Si fece in quest'anno un altra fondazione in Mantova; e prevalendosi i Religiosi dell'autorità loro conferita dal Papa si addossarono la cura dello Spedale di Ferrara nel 1603. Sul cominciare del seguente anno passarono negli Spedali dell'Annunziata degl' Incurabili, e di San Giacomo degli Spagnuoli nella Città di Napoli; ma avendo dipoi lasciato quest'impiego, hanno fatte nella stessa Città tre altre considerabili Fondazioni. Nello stess'anno seguirono ancora molte altre Fondazioni, e nel Mese di Maggio del 1605. assunto al Pontificato Paolo V. divise questa Congregazione in cinque Provincie, di Roma cioè, Milano, Napoli, Bologna, e Sicilia. Vedendo Cammillo la sua Congregazione solidamente stabilita, rinunziò alla Carica di Superiore in un Capitolo Generale da lui convocato in Roma nel Mese di Ottobre del 1607. ed il P. Biagio Opperti fu in suo luogo eletto col titolo di Vicario Generale, e dipoi di Generale nel Capitolo tenuto nel seguente anno. Nel 1613. fu tenuto il quarto Capitolo Generale, in cui il P. Antonio de Nigrellis prese il governo di quest'Ordine. Ve-

CHERICI REGOLARI MINISTRI DEGL' INFERMI.

Vedendosi quindi Camillo de Lellis sciolto da ogni imbarazzo, si diede con nuova lena a correre nella via della perfezione. Diceva egli in questo suo rinovamento di vita altro non restargli, che piagnere il tempo passato senza fare alcun profitto, e che doveva darsi fretta in far acquisto di buone opere per essere pronto, sempre che Iddio lo chiamasse a se. Impiegò egli infatti gli anni, che gli rimasero di vita nell' Orazione, contemplazione, e negli esercizj di carità, e di mortificazione; indi pieno di meriti passò al Signore in Roma a' 14. Luglio del 1614. Fu il suo corpo posto in tre casse, chiusa una dentro l' altra, due delle quali erano di legno, e l' altra di piombo, e fu sepolto nella Chiesa del loro Monastero della Maddalena, che è la prima Casa di quest' Ordine.

Quando morì il P. Cammillo de Lellis la sua Congregazione era composta da sedici Case in Italia, e d' alcune altre in diversi Paesi, le quali erano divise in cinque Provincie, come s' è detto. Circa trecento erano i Religiosi, e n' erano morti più di dugentoventi per malattie contratte negli Spedali. Essendovi nella Congregazione alcuni, i quali pretendevano, che il Capitolo Generale dovesse convocarsi ogni tre anni, ed altri, che per lo contrario sostenevano doversi tenere soltanto ogni sei, Urbano VIII. nel 1637. giudicò a favore de' secondi, ed ordinò che si celebrasse solamente ogni sei anni. Innocenzo X. ridusse le cinque Provincie a due, cioè alla Provincia di Napoli, che comprendeva ancora la Sicilia, ed a quella di Roma, che conteneva tutte l' altre; ma nel 1655. Alessandro VII. variò quest' Ordine, e divise i loro Monasterj in quattro Provincie. Vestono questi Cherici Regolari come gli Ecclesiastici, e portano per distinguersi da essi una gran Croce tanè nella parte sinistra della loro sottana, e Mantello; ed in Casa i Frati Laici, che anticamente erano impiegati ancora nelle Cariche della Religione, portano la Berretta quadrata come i Sacerdoti, ed i Cherici. Pretendevano ancora questi Frati Laici di avere la precedenza sopra de' Cherici; ma Alessandro VII. con suo Breve del 1662. ordinò, che tanto nelle funzioni pubbliche, che private avessero sempre i Cherici la precedenza.

A' quattro solenni Voti aggiungono quattro Voti sem-

CHERICI REGOLARI MINISTRI DEGL' INFERMI.

plici: il primo di non variar cosa alcuna, nè permetter, che si faccia innovazione alcuna nella maniera, che osservano in servire gli ammalati, se ciò non fosse per un bene maggiore; il secondo di non acconsentire unquamai ad avere cosa alcuna appartenente a gli Spedali; il terzo di non procurare a se stessi alcuna Dignità fuori della Religione, e di non accettarne alcuna senza dispensa del Papa; il quarto di avvisare i Superiori qualora sappiano, che alcuno tra di essi procuri simiglianti Dignità. Fanno due anni di Noviziato, nè sono obbligati a recitare le Ore Canoniche in Coro a motivo del loro impiego, nè ad intervenire alle Processioni. Fanno ogni giorno un ora di Meditazione, ed aggiungono a'digiuni prescritti dalla Chiesa soltanto quello di tutti i Venerdì dell' anno. Il Generale, ed i quattro Consultori, o Assistenti eleggono i Provinciali, Prefetti, Visitatori, ed altri Ufiziali. Il Generale, ed i Consultori sono eletti in un Capitolo Generale, il quale si tiene, come si è detto, ogni sei anni. Hanno questi Religiosi delle Case di Professione, di Noviziato, e delle Infermerie. Le Case di Noviziato, e le Infermerie possono possedere delle rendite; ma ciò non è permesso alle Case Professe, alle quali non è lecito avere, che una Casa di Campagna, acciò i Religiosi abbiano il comodo di sollevarsi alquanto dal ministerio laborioso, che esercitano. Vi sono in quest' Ordine de' Sacerdoti, de' Frati Conversi, e degli Oblati, i due primi sono obbligati a' solenni Voti: gli Oblati fanno soltanto Voti semplici, e sono impiegati negli ufizj della Casa.

Quest' Ordine è passato dall' Italia nella Spagna, ove questi Religiosi hanno alcune Case. In alcune Città d' Italia ne possèggono più d' una, come in Roma, ove ne hanno due; in Napoli, ove ne hanno trè &c. Annovera quest' Ordine molte persone in santità, non meno, che in iscienza illustri. Il P. Giovan Battista Novati, che fu Generale di quest' Ordine ha stampate molte Opere spirituali. Il P. Francesco del Giudice, che fu eletto Generale nel 1699. dilatò con molte Fondazioni questa Congregazione, la quale ha per Arme in Campo azzurro una Croce tanè posta in ovato circondato da raggi gialli, e lo Scudo ha per Cimiero una Corona.

Veg-

Veggasi Pet. Halloix *Vit. Camilli de Lellis*. *La stessa del* P. Giovan Battista Rossi. Cosimo Renzo *Annal. Relig. Cleric. Reg. Minist. Infirm. Memorie Istoriche de' Cherici Regolari Ministri degl' Infermi*. Ascan. Tambur. *de Jur. Abbat. disput.* 24. *quæst.* 4. *num.* 87. *Bull. Rom.* Philip. Bonanni *Catalog. Ord. Relig. e le notizie inviatemi da Roma*.

CHERICI REGOLARI MINORI.

CAPITOLO TRENTESIMOTTAVO.

De' Cherici Regolari Minori, con le Vite de' Venerabili Padri Agostino Adorno, Francesco, ed Agostino Caracciolo loro Fondatori.

I Cherici Regolari Minori ben persuasi, che l' origine dell' Ordine loro non ebbe principio, che verso la fine del decimosesto secolo, pretendono almeno, per dargli una qualche apparenza d' antichità, ch' egli sia stato predetto più di trecentocinquanta anni avanti dall' Abate Giovacchino, e che del loro Ordine abbia egli inteso parlare quando ne' suoi Commentarj sull' Appocalisse lasciò scritto: *Surget enim Ordo, qui videtur novus, & non est, induti nigris vestibus, & accincti desuper zonâ*. Ma siccome le predizioni dell' Abate Giovacchino non meritano gran fede, passeremo sotto silenzio l' applicazione di queste parole fatta da' Cherici Minori al loro Ordine, come ancora cert' altra Profezìa di Sant' Emiliano Sacerdote, che viveva in Ispagna (per quanto pretendesi) verso il sesto secolo, il quale, al dire degli Storici di quest' Ordine, si raccomandava in ispirito a' Superiori dell' Ordine futuro de' Cherici Regolari Minori, pregandogli ad annoverarlo tra di loro; perlochè dipingono essi questo Santo vestito del loro abito. Questo però a mio credere è un voler rintracciare a simiglianza di molti altri Ordini un antichità chimerica.

Agostino Adorno dell' antica Famiglia degli Adorni di Genova fu il Fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari Minori. Le particolarità della Vita di questo Santo Fondatore fino allo stabilimento del suo Ordine non sono a nostra notizia. Quindi, senza alcun fondamento, il Signore Hermant asserisce nella sua Storia degli Ordini Religiosi, che Giovanni Agostino Adorno trovandosi in età

CHERICI REGOLARI MINORI.

capace a consagrarsi a Dio nella Religione, elesse l' Ordine de' Frati Minori, ne vestì l' abito, ma poi l' abbandonò. Le notizie, che mi furono mandate con un Libro intitolato: *Della Venerabil Religione de' Cherici Minori*, stampato in Lecce nel 1647. non ne fanno alcuna menzione: dicono soltanto, che ritornando Adorno dalla Corte di Spagna, e passando per Valenza, il Beato Luigi Bertrando Religioso dell' Ordine di S. Domenico gettatosi a' suoi piedi disse a quei, ch' erano presenti, che Giovanni Agostino doveva essere il Fondatore di un Ordine utilissimo alla Chiesa: ciò forse avvenne verso l' anno 1585. nel qual tempo Adorno non aveva pensiero alcuno di vestire abito Ecclesiastico, come dipoi fece mediante gli ajuti della Divina Grazia, la quale disponendo appoco appoco il suo cuore all' aborrimento della vanità, lo indusse a rinunziare al Mondo per impiegarsi nel divino servizio, e nella salute de' prossimi, e ad ordinarsi Sacerdote.

Allora fu, che volendo Adorno soddisfare a' doveri del suo ministero, diedesi con efficaci esortazioni a procurare la salute de' prossimi; e sentendosi spirato da Dio a fondare un nuovo Ordine Religioso, il di cui principale impiego fusse di unire la vita Attiva alla Contemplativa, si ritirò verso il Diserto di Vallombrosa in Toscana, ove per quaranta giorni si dispose all' esecuzione di quest' impresa con digiuni continui, penitenze, e mortificazioni straordinarie. Indi passò a Napoli, ove pregando un giorno fervorosamente Iddio nella Chiesa degl' Incurabili, acciò gli facesse in una maniera più particolare conoscere il suo volere, si sentì interiormente stimolato ad eseguire il suo disegno, e sembrogli, che Dio stesso ne intimasse a lui il comando con prescrivergli i mezzi. Più non dubitò, che questa fusse la volontà di Dio, allorachè due persone delle più ragguardevoli Famiglie di Napoli, cioè, Francesco, ed Agostino Caraccioli si unirono a lui per ajutarlo in questa impresa. Andò egli a Roma con Francesco Caraccioli per ottenere da Sisto V. la licenza di fondare la sua Congregazione. Molti Prelati, ed alcuni de' loro Parenti fatti consapevoli della loro venuta mandarono ad incontrarli le loro carrozze; ma essi per evitar quest' onore deviarono dalla strada comunemente battuta, ed entrarono in Roma per un altra Porta, andando di più a dimandar la limosina

a' Cap-

a' Cappuccini, e con molta loro soddisfazione si trovarono mescolati con i poveri alla porta del loro Convento mangiando con essi.

Il credito, che avevano in Roma i loro Congiunti, ed Amici, fè sì, che ottenessero dal Papa quanto bramavano; onde loro accordò il dì primo di Luglio dell'anno 1588. un Breve, con cui permetteva ad essi di erigere una Congregazione di Cherici Regolari, di far Voti solenni, e prescriver Regole per il mantenimento di questa Congregazione. Dichiarò, che gli riceveva sotto la protezione della Santa Sede, e siccome questo Papa era stato Frate Minore, diede a questi Cherici il nome di Minori, quantunque l'intenzione di Adorno fusse di dare loro quello di *Mariani* per la divozione, che ei portava a Maria Santissima. Ricevuto questo Breve, tornarono a Napoli, ove nello stess'anno gettarono le fondamenta di quest'Ordine nella Chiesa di Sant'Agnese. Gregorio XIV. concesse loro nel 1591. tutti i Privilegj goduti da' Teatini. Clemente VIII. ne diede loro la conferma. Paolo V. gli dichiarò partecipi di tutti i Privilegj da' suoi Predecessori conceduti agli altri Ordini Religiosi, ed in progresso ne ottennero ancora degli altri.

Pratticò Adorno dopo lo stabilimento della sua Congregazione tutte le virtù in grado eccelso: asprissime erano le sue austerità, profonda la sua umiltà, quasi continua la sua orazione, impiegando ordinariamente sette, o otto ore del giorno in fare orazione mentale; la sua divozione però più che in ogni altro tempo facevasi di gran lunga maggiore quando celebrava il tremendo Sagrifizio dell'Altare, mentre con una lunga preparazione s'andava disponendo alla consumazione di quest'atto; e compito, che l'aveva, impiegava molto tempo in render all'Altissimo affettuosissime le grazie. Molto sofferì per ampliare la sua Congregazione. Passò in Ispagna per farvi delle Fondazioni, ma inutilmente, tante furono le contradizioni, che v'incontrò, le quali dopo la di lui morte essendo cessate, poterono i suoi Religiosi entrarvi, ed ottenere molte Case, divise poi in due Provincie. Viaggiava egli sempre a piede, e dimandando la limosina; onde le sue fatiche congiunte all'austerità gli abbreviarono la vita; imperocchè non toccando ancora l'anno quarantesimo di sua età, morì

CHERICI RE-GOLARI MINORI.

morì in Napoli a' 21. di Settembre del 1591. dopo essere vissuto nella sua Congregazione due anni, e mezzo.

Dopo la morte di Giovanni Agostino Adorno, Francesco Caraccioli prese il governo dell' Ordine, il quale per opera sua fece gran progressi, avendo stabilite molte Fondazioni in Italia, ed in Ispagna. Era egli uomo di zelo infaticabile; stava sempre occupato nella Predicazione, o nella Confessione, d' onde ritrasse frutti copiosi di conversione. Quantunque inalzato alla dignità di Generale del suo Ordine, si considerava come il più infimo de' Religiosi; e questa sua umiltà lo indusse a rinunziare al governo, benche fusse stato eletto Generale perpetuo. Si esercitava ne' più bassi impieghi, ed era tanto amante della povertà, che quando vedeva qualche Religioso vestir logori, ed abietti panni, immantinente da lui gli ripeteva, e ricoprendosene ei medesimo, dava all' altro veste migliore. Ogni giorno inventava nuove austerità per mortificare il suo corpo: dimorò per molti mesi sotto una scala, ove appena si poteva distendere. Portava giorno, e notte una cintura di ferro; dormiva sulle nude tavole; digiunava trè volte la settimana, ed in tutte le Vigilie delle Feste della Madonna in pane, ed acqua, ogni notte aspramente flagellandosi. Finalmente dopo essere stato in pellegrinaggio alla Madonna di Loreto, ritornò a Napoli, di dove passando per Agnone nell' Abruzzo, ove gli fu offerta una Fondazione, cadde ivi infermo nella Casa de' Padri dell' Oratorio, e morì a' 4. di Giugno del 1608.

Il terzo Fondatore Agostino Caraccioli lasciò una ricca Abazia per unirsi a gli altri due, perfetto imitatore della loro virtù, principalmente della povertà. Sì grande era la sua umiltà, che giammai volle accettare la carica di Generale dell' Ordine; ed essendogli detto da un Cardinale, che gli voleva procurare un Vescovado, prostrato a' suoi piedi rinovò il quarto Voto, che si fa in quest' Ordine di non pretendere ad alcuna Dignità. Volle sempre esser dipendente da un Superiore, e per ubbidienza fu costretto ad accettar l' Ufizio di Prefetto, ed altri impieghi, di cui i Superiori incaricaronlo. Morì egli a' 28. di Maggio del 1615. in età di anni sessanta.

Quest' Ordine ha presentemente molte Case, e queste sono divise in quattro Provincie, due delle quali sono in Ispa-

Ispagna, e chiamansi le Provincie di Castiglia, e d'Andalusia, e due in Italia, cioè le Provincie di Napoli, e di Roma. Il Generale anticamente era perpetuo, indi si eleggeva ogni sei anni; ma Alessandro VII. ordinò, che per l'avvenire fosse perpetuo, come lo era stato da principio. Hanno questi Religiosi in molte Città due Case, come in Roma, Genova, e Palermo, ed in altre ne hanno tre, come in Napoli, ed in alcune Città di Spagna.

Il loro principale Istituto consiste nella vita attiva, e' Contemplativa, come si è detto. Fanno quattro Voti solenni di Povertà, Castità, Ubbidienza, e di non pretendere ad alcuna Dignità fuori della Religione; e a questi quattro Voti aggiungono il giuramento di non pretendere alcuna dignità anche nell'Ordine; queste promesse rinovano ogni anno nella Vigilia dell'Epifania. Fanno ogni giorno un ora di Orazione, la mattina, e la sera; ed a vicenda un ora di Orazione, chiamata da loro Orazione circolare. Due volte il giorno fanno l'esame della Coscienza, predicano, e confessano nelle loro Chiese, e fanno le Missioni: visitano le Carceri, e gli Spedali; e sì di notte, che di giorno vi sono alcuni, destinati ad assistere a' moribondi, allorchè sono chiamati. Mangiano carne solamente tre volte la settimana, ed oltre i digiuni comandati dalla Chiesa digiunano nell'Avvento, ne' due ultimi giorni di Carnevale, ed in tutti i Venerdì dell'anno, ed in questi giorni fanno la disciplina. Oltre queste mortificazioni hanno ancora una sorta di penitenza, detta parimente circolare. Ogni giorno eccettuate le Feste di precetto, uno deve portare il cilicio, un altro flagellarsi, un altro digiunare in pane, ed acqua, e questo terzo è obbligato a portare la sua pietanza ad un povero, a cui deve fare qualche istruzione.

Questi Religiosi hanno alcune Case chiamate Case d'esercizj, nelle quali si occupano in procurare al prossimo tutti li spirituali ajuti; altre sono destinate all'educazione de' Novizj; altre hanno il titolo di Collegj, nelle quali insegnano le scienze non solo a' loro proprj Religiosi, ma ancora alle persone esterne, che vogliono intervenire alle loro lezioni. Hanno per ultimo delle Case, cui danno il nome di Eremi, nelle quali vivono in rigorosa solitudine, ed applicati alla prattica dell'Orazione,

ne, e della più austera penitenza, ed acciò niente vaglia a disturbare i loro esercizj, la Chiesa di questi Eremi è dentro la Casa, ne è quivi a' Secolari libero l'accesso. I Superiori non possono costrignere alcun Religioso a dimorarvi, il solo zelo, fervore, e desiderio di maggiore perfezione debbe scorgere i Religiosi in queste solitudini; ma prima di passarvi convien loro dimandarne la licenza a' Superiori. Di questi Eremi ve ne sono fuori della Città di Napoli, e fuori di quella di Lisbona; e poche delle migliori Città, ed Università di Spagna sono prive di questi Religiosi, avendo quasi in tutte de' Collegj.

Grande fu l'avanzamento di questa Congregazione sotto il governo del P. Pax, che ne fu Generale; mentre sotto di lui stabilironsi nuove Fondazioni, due in Italia, una in Pistoja, e l'altra a S. Geneste nella Marca d'Ancona, ed altre in Ispagna, come in Valenza, ed in altre Città di questo Regno, in cui questi Religiosi sono in grande stima. Clemente VIII. li raccomandò a Filippo II. quand'essi vollero fare la prima fondazione ne' suoi Stati; e Filippo III. sapendo, che volevano stabilirsi nel Ducato d'Urbino, li raccomandò al Duca d'Urbino, N. della Rovere il quale non solo gl'introdusse in Castel Durante, ed in Pesaro; ma loro ancora donò la sua Biblioteca, composta da più di trentamila Volumi.

Puo gloriarsi quest'Ordine di avere molti celebri Scrittori come il P. Raffaello Aversa di S. Severino nel Regno di Napoli, il quale sotto il Pontificato d'Innocenzo X. e quello d'Alessandro VIII. fu Consultore de' Riti, e dell'Indice, e Qualificatore del S. Ufizio; ricusò i Vescovadi di Nocera, e di Nardò. Il P. Filippo Svadagnoli fu per più anni Professore di Lingua Arabica nel Collegio della Sapienza in Roma: lasciò molte opere scritte in questa lingua, le quali furono stampate per ordine di Urbano VIII. Il P. Lorenzo da Ponte Nipote di Papa Leone XI. ha fatto de' Commentarj sul Libro della Sapienza, e sul Vangelo di S. Matteo. Il Padre Antonio Para ha stampati due volumi di Teologia Scolastica, e sulla stessa materia ha composti alcuni trattati il P. Antonio Rosenda. I. Padri Biagio Vaxen, Girolamo Prado, Antonio Vasquez, e Girolamo Salcedo hanno scritte alcune Storie. Il P. Tommaso Hurtado Spagnuolo ha stampati

pati tredici volumi di Scolastica, e di Morale; tre ne ha dati alla luce il P. Emmanuele Felguera sul Gius Canonico, e la Morale Teologia. Nove volumi ha stampati il P. Benedetto Remy sopra diverse materie; e sopra diverse materie altresì ha lasciati più volumi il P. Gio. de Guevara per non parlare di molti altri, il di cui numero sarebbemi troppo dal mio cammino deviare.

CHERICI REGOLARI MINORI.

Molti ancora di questi Religiosi si sono resi celebri per la santità di loro vita, come il P. Eugenio Hurtado, Vincenzo Siribella, Giuseppe Imperato, il qual fu di grande ajuto al P. Francesco Caraccioli nella Fondazione de' Conventi di Spagna, e ricusò l'Arcivescovado di Manfredonia; Bartolommeo Simorili, Paolo Masio, Lorenzo da Ponte, Benedetto Cappello, Gonzalo Fernandez, Pietro Susa, e molti altri.

Il P. Tommaso Lolli, Confessore di Papa Innocenzo X. fu creato da questo Pontefice Vescovo di Cerines *in Partibus*, Prelato della Congregazione de' Regolari, e Vicario della Chiesa di Santa Maria Maggiore in Roma. Sotto il Pontificato di Innocenzo XI. il Principe Ernesto de Crouv viaggiando per l'Italia, ed essendo entrato nella Chiesa della Madonna di Loreto, restò così commosso dalla santità di questo luogo, che detestati gli errori di Lutero, ne' quali era ciecamente involto, portossi a Roma facendo l'abiura de' suoi falsi dogmi nelle mani del Papa; quindi entrò nell' Ordine de' Cherici Regolari Minori, ove poco dopo essere stato promosso al Sacerdozio morì con grandissimi sentimenti di pietà, dopo avere al maggior segno edificati quei Religiosi colla sua umiltà, e colla vita austera da lui menata.

Hanno questi Religiosi tra gli altri Privilegj una Cattedra nel Collegio della Sapienza di Roma, ove insegnano la Filosofia, ed hanno sempre avuto un Consultore dell' Indice, ciocchè fu loro conceduto da Alessandro VII. e confermato da Alessandro VIII. Hanno parimente un Esaminatore Sinodale, la qual carica fu da Innocenzo XI. conferita al P. Filippo Brutner celebre Teologo, e Procuratore Generale di quest' Ordine.

Vestono questi Cherici Regolari abito simigliante a quello degli altri Cherici Regolari; nè altro divario vi passa, se non che i Minori fermano con una cintura di

cuojo la loro Veste, le cui maniche sono alquanto larghe. Hanno per Arme l'Imagine di Cristo risorto con questo motto: *Ad majorem Resurgentis Gloriam*.

Veggasi il Libro intitolato Della Ven. Religione de' Padri Cherici Regolari Minori. Ignazio de Vives *Vita del P. Francesco Caraccioli*. Aubert le Mire *de Congreg. Cleric. in Comm. vivent. & Regulæ, & Constitut. Cleric. in Congreg. viventium*. Piet. Crescenz. *Presid. Rom.* Silvest. Maurolic. *Mar Oceano di tutti i Relig.* Ascan. Tambur. *de Jur. Abb.* August. Barbosa *de Jur. Ecclés.* Hermant, Schoonebeck, & Bonanni *nelle loro Storie degli Ordini Regolari*.

CAPITOLO TRENTESIMONONO.

Della Congregazione de' Cherici Regolari, Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, con la Vita del Ven. P. Giuseppe Calasanz loro Fondatore.

FRa gli Elogj fatti da' Sommi Pontefici alla Congregazione de' Cherici Regolari Poveri della Madre di Dio, s'annovera quello d'Istituto pio, e lodevole, Istituto degno d'encomj, Istituto apportatore di gran vantaggio alla Repubblica Cristiana, opera di carità prattica, e di una perfetta educazione. L'Ordine di S. Domenico per mostrare la stima, ch'ei pure faceva di questa Congregazione, ordinò con un Decreto del Capitolo Generale del 1686. a tutti i Provinciali dell'Ordine di portare sommo rispetto, e venerazione a'Cherici Regolari di questa Congregazione, e di procurare quant'era dal canto loro il di lei progresso, ed avanzamento; lo che ferono parimente i Religiosi Conventuali dell'Ordine di S. Francesco nel loro Capitolo Generale del 1695.

Nacque Giuseppe Calasanz Fondatore de' Cherici Regolari delle Scuole Pie in Peralto de la Sal nel Regno di Aragona agli 11. di Settembre del 1556. Suoi Genitori furono D. Pietro Calasanz, e Maria Gaston, ambidue ugualmente Nobili, e congiunti in parentela con le più ragguardevoli Case del Regno, i quali alla chiarezza, ed antichità di loro Stirpe avevano unita pari pietà, e candidezza di costume. Ebbe il nostro Santo Fondatore nel Battesimo

il

il nome di Giuseppe, e fino da' suoi più teneri anni seppe profittare dell'ottima educazione de' suoi Genitori. Giunto ad età più consistente fu mandato alle Scuole per imparare le Umane Lettere, nelle quali appieno istruito si diede allo studio della Filosofia, e della Legge nell'Università di Lerida, come la più vicina a Peralto, essendo distante soltanto sei leghe. Passò quindi a Valenza per fare il corso della Teologia. Ma non dimorò lungamente in quest' Università; imperocchè una Dama di considerazione, nella di cui casa abitava, avendo per lui concepito impuro affetto, e violentemente tentata la sua pudicizia, lo costrinse ad abbandonar Valenza; onde per proseguire il suo studio di Teologia, passò nell' Università di Alcalà d' Hennarès, ove ricevè la Laurea Dottorale. Mentre studiava in quest' Università, morì il suo Fratello maggiore senza successione, dopo essere vissuto per trè anni congiunto in matrimonio; laonde suo Padre richiamò Giuseppe sollecitamente a Peralto per impegnarlo nel matrimonio, considerandolo come l'unico sostegno di sua Famiglia, essendo il solo maschio, che a lui restava. Ma Giuseppe, che aveva formato un disegno tutto differente, e che pensava unicamente a darsi a Dio, temendo, che suo Padre lo sforzasse ad eseguire i suoi voleri, a' quali aveva sempre con pronta ubbidienza aderito, non ritornò a Peralto. Dopo aver ricevuto la Laurea Dottorale nell'Università d' Alcalà, passò a Jaca, ove dimorò per due anni col Vescovo di questa Città D. Gasparo Giovanni de la Figuera in qualità di suo Ajutante di Studio. Essendo stato questo Prelato pubblico Professore nell'Università di Salamanca, era uno de' più dotti uomini della Spagna; onde Calasanz trasse gran vantaggio dalla sua conversazione, ed averebbe desiderato di goderne più lungamente; ma gli convenne finalmente cedere alle paterne istanze, e ritornare a Peralto.

CHERICI REGOLARI DELLE SCUOLE PIE.

Tornò adunque alla Patria; ma perseverò sempre nella risoluzione di giammai congiugnersi in matrimonio. Suo Padre facevagli ogni giorno nuovi progetti di nozze; ma egli soprattutti faceva nascere delle difficoltà, e procurando, che rimanesse sciolto ogni trattato, deludeva così le speranze del Genitore, augurandosi di poter un giorno dal medesimo strappare il sospirato consenso per abbracciare lo Stato Ecclesiastico. Raccomandavasi egli a quest'

CHERICI REGOLARI DELLE SCUOLE PIE.

effetto di continuo alla Vergine Santissima, acciò, la sua mercè, Iddio si degnasse di piegare il cuore di suo Padre a compiacerlo: aggiugneva alle preghiere, ed orazioni, i digiuni, vigilie, ed austerità, onde meritarsi più agevolmente da Dio questa grazia, la quale gli fu finalmente conceduta; imperocchè essendo colto da grave infermità, i Medici disperando di sua salute, pregò suo Padre a permettergli di ricorrere a' Celesti rimedj, giacchè gli umani riuscivano inutili. Suo Padre piangendo v' acconsentì, ed allora Giuseppe fece Voto a Dio di ordinarsi Sacerdote, se ricuperava la sanità. Iddio, che lo aveva eletto per Fondatore di una Congregazione Religiosa, gli concedè la salute; imperocchè appena ebbe fatto il Voto, che il suo male cominciò a prender piega migliore; indi ricuperate interamente le forze, si pose in istato d'adempiere il Voto. Ricevè quindi i quattro Ordini Minori, ed il Suddiaconato nel Mese di Dicembre del 1582. nel Sabato Santo del seguente anno passò al Diaconato, e nel Mese di Dicembre dello stess' anno si ordinò Sacerdote.

Appena si vide inalzato alla dignità di Ministro del Signore, che diedesi a servirlo con maggior zelo, e fervore; indi riflettendo quanto maggior perfezione esigesse da lui la Sacerdotale Dignità, di cui era investito, menava di continuo un tenore di vita, che degno fusse della santità del suo Carattere, celebrando ogni giorno il tremendo Sagrifizio dell' Altare con istraordinario fervore. Sparsasi ben presto la fama di sua virtù, il Vescovo di Lerida lo volle presso di se; lo elesse per suo Confessore, e lo dichiarò suo Teologo, ed Esaminatore Sinodale. Poco dopo questo Prelato essendo stato deputato dal Rè di Spagna per visitare il Monastero della Madonna di Monferrato in vigore di un Breve del Papa, condusse seco Calasanz per Segretario della Visita, nel corso della quale essendo morto il Vescovo di Lerida, fu sostituito il Vescovo di Vich, il quale pregò Calasanz a voler proseguire lo stesso impiego di Segretario; ma egli con maniere convenienti liberatosi da quest' incarico, tornò a Peralto, ove non dimorò lungamente; imperocchè D. Andrea Capriglia Vescovo d' Urgel, non solo gli conferì la Cura d' Ortoneda; ma gli addossò ancora la Carica d' Ufiziale del Circuito di Tremp, che conteneva circa trecento Borghi, o Vil-

Villaggi. Esercitò egli quest' impiego per lo spazio di otto anni; ma sentendosi interiormente chiamato a Roma, rinunziò il suo Benefizio nelle mani del suo Vescovo, coll' impiego addossatogli, e quindi s' incamminò verso Roma, ove giunse sul cominciare del Mese di Maggio del 1592. Visitò con istraordinaria divozione i Sepolcri de' Santi Martiri; per quindici anni andò ogni giorno alle Stazioni delle sette Chiese, e quando i suoi affari lo impedivano di giorno, vi soddisfaceva la notte.

Giunto appena a Roma, fu dal Cardinale Marc' Antonio Colonna preso per Teologo. Faceva questo Prelato sì alta stima della di lui virtù, e pietà, che lo diede per Direttore a' suoi Nipoti, Figliuoli del Contestabile, i quali giammai uscivano dal Palazzo, senza aver prima baciata la mano a questo Sant' Uomo. Faceva ogni Sabato un esortazione a' dimestici di questo Cardinale. Aveva le ore determinate per i suoi esercizj spirituali; vestiva quasi sempre un ispido cilizio, e più volte la settimana digiunava in pane, ed acqua, quantunque il suo digiuno fusse quasi continuo, avvegnachè ne' giorni, che non digiunava con tanta austerità, non si cibava che una sola volta la mattina, e scarsamente, il che continuò per quarant' anni, e solamente sul mancar de' suoi giorni, in cui trovavasi cadente, ed infermo, ad istanza de' Religiosi della sua Congregazione pose qualche limite alle rigorose sue austerità.

Due anni dopo il suo arrivo in Roma nel 1594. gli fu conferito un Canonacato nella Chiesa Cattedrale di Balbastro nel Regno d' Aragona, che era la Città più vicina alla sua Patria; ma essendosi egli grandemente affezionato agli esercizj di pietà pratticati in Roma, non volle da questa Città dipartirsi, e rinunziò il suo Benefizio al Dottore Pietro Navarro. Si fece ascrivere in più Confraternite, come in quella de' dodici Appostoli, delle Stimmate di S. Francesco, del Suffragio, e della Santissima Trinità, esattamente adempiendo alle obbligazioni prescritte dagli Statuti di queste Compagnie.

Entrò ancora tra' Confrati della Dottrina Cristiana, e conforme alle Constituzioni di questa Compagnia andava per le piazze della Città ad insegnare con somma carità la Dottrina Cristiana a' Contadini, che ivi si trovavano, ed

ed ancora faceva radunare i fanciulli nelle Chiese per fare loro le medesime istruzioni. Esercitandosi in questa Santa Opera, conobbe per esperienza la gran necessità di guidare per tempo i fanciulli alla cognizione del Cristianesimo. Pensò fin d'allora alla maniera di eseguirlo con maggior profitto; ma ciò, che lo fe risolvere a sagrificarsi del tutto a questo laudevole, e salutare esercizio fu, che fermatosi un giorno a veder molti fanciulli, per avventura trovati in una strada, i quali trattenendosi in giuochi, lordavano le loro labbra con parole sconcie. Rimase egli vivamente commosso in vedere la poca educazione, che loro veniva data, gli sovvenne delle parole del Profeta Reale: *La cura del povero è a voi riserbata, e voi sarete il protettore dell' Orfano*. Fece riflessione su queste parole, e credè, che non per altro Iddio le avesse al suo pensiero richiamate, che per impegnarlo nella cura d'istruire i fanciulli, e di dar loro una buona educazione, affinche venendo essi fin da' più teneri anni allevati nel timore di Dio, ed istruiti nelle massime del Cristianesimo, non potessero in progresso con discapito dell' anime loro ignorare le cose appartenenti all' eterna salute. Comunicò questo suo disegno a molti; ma non avendo trovato chi volesse porgergli ajuto, s' incaricò egli solo di questa impresa. Prese a quest' effetto a pigione da Antonio Bodini Curato di Santa Dorotea in Transtevere vicina alla Porta Settimiana alcune Stanze; nelle quali cominciò a radunare tutti i fanciulli di quel Quartiere, e ad insegnar loro per carità a leggere, scrivere, e l' Arimmetica, ed a provedere loro gratuitamente libri, inchiostro, e carta. Insegnava loro ogni giorno la Dottrina Cristiana, faceva loro dell' esortazioni spirituali, e quantunque dimorasse tuttavia nel Palazzo del Contestabile Colonna, molto distante da Santa Dorotea, non lasciava però di andare due volte il giorno alle Scuole, alle quali per la gran frequenza de' fanciulli, non potendo solo, com' era, secondo il suo desiderio soddisfare, congregò alcuni Sacerdoti, ascritti alla medesima Compagnia della Dottrina Cristiana, acciò gli fussero d' ajuto in questo caritatevole esercizio.

L' ordine da lui stabilito nelle sue Scuole acquistogli sì gran nome, che molte Famiglie della Città vi mandarono i loro Figliuoli; laonde Calasanz sul cominciare dell' anno 1600. le trasferì nella Città per maggior comodo di quel-

CHERICI REGOLARI DELLE SCUOLE PIE.

quelli, che volevano frequentarle, prendendo a quest' effetto a pigione un ampia Casa nel luogo detto il *Paradiso*. Si ritirò allora dal Palazzo Colonna per venire ad abitare in questa nuova Casa con i Maestri, che a lui si erano uniti. Due anni dopo abbandonarono questa Casa per passare ad un altra vicina a Sant' Andrea della Valle, presa a pigione, ove cominciò a vivere in comune con i Maestri suoi compagni, e divise in più Classi queste Scuole di pietà.

Nel tempo, che Calasanz abitava questa casa, gli avvenne una disgrazia, mentre volendo attaccare una campana in un luogo del Cortile molto elevato, precipitando dalla scala, su cui era salito, si franse una gamba. Corse egli pericolo di perdere la vita, e lungi dal fargli orrore la morte, che già pareva a gran passi avanzarsi, l'averebbe anzi di buon genio incontrata: il solo pensiero, che morendo sarebbe forse rimasta imperfetta l' incominciata impresa, lasciava in suo cuore qualche amarezza, ed affanno. Ma volle Iddio consolarlo con mandargli de' nuovi compagni atti a sostenere così bello edifizio: tra questi uno fu il P. Gasparo Dragonetti, il quale aveva già per quarant' anni tenute delle Scuole, e perseverò nella Congregazione fino al 1628. in cui morì in età d' anni centoventi con gran fama di santità; e l' altro fu il P. Gellio Ghellini nobile Vicentino.

In capo ad alcuni Mesi avendo Calasanz ricuperata la salute, vide sparse dal Cielo nuove benedizioni sopra 'l suo Istituto. Monsignor Vestrio Prelato della Corte Romana, il quale aveva data a pigione la sua casa, acciò servisse per le Scuole, assistendo sovente agli esercizj, che vi si facevano, restò così soddisfatto del buon ordine in esse tenuto, che ne parlò a Papa Clemente VIII. il quale chiamato a se il P. Calasanz per esser da lui stesso informato della maniera tenuta da' Maestri nel fare l' istruzioni a' fanciulli, restò appieno contento delle risposte del Fondatore; l' esortò a perseverare, e per animarlo a proseguire questa sua impresa, gli promesse d' andare egli stesso a visitare queste Scuole Pie, ed ordinò, che gli fussero pagati ogni anno ducento scudi per la pigione di questa casa.

La liberalità del Papa, unita alla cortese accoglienza da lui fatta al nostro Santo Fondatore, risvegliò una stolta gelosìa ne' Maestri delle Scuole della Città. Con le loro di-

CHERICI REGOLARI DELLE SCUOLE PIE.

dicerle malmenarono il nome di Calafanz preffo quefto Papa, facendogli fapere, che le cofe non andavano nella maniera efpofte a Sua Santità; perlochè il Pontefice deputò il Cardinale Antoniani, e il Cardinal Baronio, acciò vifitaffero quefte Scuole di pietà; ma avendo effi trovato, che la di loro condotta era di fomma edificazione, il Papa approvò con la viva voce quefte Scuole, e le prefe fotto la fua protezione. Dopo la morte di Clemente VIII. Paolo V. diede loro per Protettore il Cardinale de Torres; ed efsendo morto quefto Prelato, fu a lui foftituito il Cardinal Giuftiniani.

Aumentandofi ogni giorno più il numero degli fcolari, e riufcendo troppo angufta la Cafa prefa a pigione da Calafanz, comprò nel 1612. il Palazzo Torres, che era contiguo alla Chiefa di S. Pantaleone, fituata nella Piazza, anticamente detta *de' Materazzari*. Contribuì a quefta Compra il Cardinale Giuftiniani, dando a queft' effetto duemila fcudi; e l' Abate Landriani, Nobile Milanefe, non folo sborsò una fomma più confiderabile; ma entrò dipoi nella Congregazione, e vi morì in un concetto sì grande di Santità, che furono ancora fabbricati i Proceffi della fua Canonizzazione. Finalmente la fomma, neceffaria al pagamento di quefto Palazzo, fu interamente compiuta con un Legato di feimila fcudi fatto dal Cardinale Lancellotti alle Scuole Pie. Ottenne ancora Calafanz la Chiefa di S. Pantaleone, e Paolo V. confiderando il gran vantaggio, che ritrarrebbe la Chiefa da queft' Iftituto, l' approvò con fuo Breve de' 6. Marzo del 1617. erigendolo in Congregazione, a cui diede il titolo di Congregazione Paulina, permettendo a quelli, che vi entrerebbero di fare i Voti femplici di Ubbidienza, Caftità, e Povertà. Nominò il Papa Capo, o Superiore di quefta Congregazione col nome di Prefetto Giufeppe Calafanz, acciò governaffe non meno le cafe già ftabilite, che quelle, che in progreffo fi fonderebbero, e diedegli l' autorità di prefcriver Conftituzioni.

Confultò Calafanz i fuoi Compagni, che erano in numero di quindici, ful tenore di vita da pratticarfi, e full' Abito da veftirfi; e dopo effer convenuti intorno a ciò, che riguardava la figura dell' abito, il Cardinale Giuftiniani fece a fue fpefe fare loro gli Abiti, e nel giorno dell'

CHERICI REGOLARI DELLE SCUOLE PIE.

dell' Annuziazione della Santissima Vergine dello stess' anno egli stesso ne vestì il Fondatore nella Cappella del suo Palazzo, ricoprendolo di quest' abito a nome del Papa, coll' autorità di darlo a' suoi Compagni, come fece nello stesso giorno, ritornato che fu alle Scuole Pie. Volle ancora cambiare il nome di sua Casata, prendendo quello della Madre di Dio, ed a suo esemplo fecero il simile ancora i suoi Compagni, ed è tuttavia in uso presso questa Congregazione, la quale fu annoverata tra gli Ordini Religiosi a' 18. di Novembre del 1621. da Papa Gregorio XV. che le diede il nome di *Congregazione de' Cherici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie*; e con un altro Breve del 1622. approvò le Constituzioni fatte dal Fondatore, dichiarandolo Generale di questa nuova Congregazione, a cui concedette nello stess' anno tutti i Privilegj goduti dagli Ordini Mendicanti, i di cui Religiosi furono da Urbano VIII. dispensati dall' intervenire alle pubbliche Processioni con suo Breve del 1629.

I progressi fatti dal P. Giuseppe della Madre di Dio in ogni genere di virtù, da che si vide impegnato nello stato Religioso, sono indicibili. Quant' aveva fatto fino allora o sia per l' istruzione de' Fanciulli, o per il suo spirituale profitto, sembravagli poco; raddoppiò quindi le sue mortificazioni, vigilie, ed astinenze; si consagrò con fervore assai più acceso del passato a tutti i suoi esercizj; ed essendo l' istruzione della gioventù il principale impiego del suo Istituto, con instancabile zelo tutto vi s' applicò. Non contento d' invigilare, acciò con ogni accuratezza soddisfacessero i Maestri al loro dovere, egli stesso istruiva i fanciulli, perseverando in quest' esercizio fino alla morte. La sua Carità lo portava ancora a soccorere il prossimo in tutti i bisogni. Era il più assiduo di tutti al Confessionale, alla visita degli Spedali, e delle Carceri; soccorreva i poveri, ed i bisognosi, cui sovente dispensava ancora ciò, che era necessario al mantenimento de' suoi Religiosi, a' quali raccomandava di confidare nella Divina Providenza, la quale per verità giammai non mancò loro. Non insegnava a' suoi Religiosi cosa alcuna, che ei non fosse il primo a pratticarla. Loro sopratutto raccomandava l' umiltà, e ne dava loro l' esempio, impiegandosi, quantunque Generale dell' Ordine, ne' più vili mini-

CHERICI REGOLARI DELLE SCUOLE PIE.

sterj della Casa. Andava per la Città colle bisacce sulle spalle per chiedere a' Fedeli la limosina, e questa sua stessa umiltà gli fe ricusare l'Arcivescovado di Brindisi.

La ferma opinione, che era presso tutti, di sua Santità, indusse molti ad offerire alla sua Congregazione delle fondazioni, che da lui furono accettate nello Stato Ecclesiastico, nella Repubblica di Genova, nella Toscana, nel Regno di Napoli, nella Sicilia, ed in Sardegna. Il Cardinale Francesco di Dietrichzan Vescovo d'Olmutz dimandogli nel 1631. de' Religiosi per istabilirli in Nicolspurg, ed in Lypnick, di dove eglino si sono sparsi per tutta l'Alemagna, e l'Ungherla. Il Re di Polonia Ladislao IV. convinto de' gran vantaggi, che questi Religiosi apportavano ne' luoghi, ove erano stabiliti, li introdusse nel suo Regno nel 1641. in cui hanno fatto molte Fondazioni; e sono ancora passati in Ispagna; sicchè il P. Giuseppe della Madre di Dio ebbe la consolazione di vedere la sua Congregazione stabilita in molte Provincie. Era il Padre Giuseppe giunto all'età di novantadue anni quando fu in Roma assalito dall'ultima sua infermità a' 2. d'Agosto del 1698. Volle nondimeno celebrare in quel giorno la Messa, dopo la quale si mise a letto, e visse fino a' 25. dello stesso Mese, in cui rese il suo spirito a Dio. Fu sepolto nel mezzo della Chiesa di San Pantaleone, ove riposò fino al 1686. in cui fu trasferito nella nuova Chiesa fatta fabbricare da' suoi Religiosi: trattasi attualmente la di lui Canonizzazione.

Il fine di questo Istituto, come s'è detto è di procurare a' Fanciulli una buona educazione, principalmente a' poveri; alla qual cosa i Religiosi si obbligano con un quarto voto, insegnando loro per carità a leggere, ed a scrivere, cominciando dall' A. B. C. a sommare, sottrarre, e multiplicare, ed ancora a tenere i libri de' Mercanti, e de' Banchi. Insegnano ancora non solo le Belle Lettere, la Rettorica, e la Lingua Latina, e Greca; ma nelle Città tengono ancora scuole di Filosofia, Teologia Scolastica, e Morale, Mattematica, Fortificazione, e Geometria. Le Scuole durano due ore, e mezza, sì la mattina, che la sera; ed ogni giorno ciaschedun Maestro nell'ultimo quarto d'ora è tenuto a fare a' suoi scolari qualche lezione spirituale, ed ogni Sabato un Religioso fa a' mede-

CHERICI REGOLARI DELLE SCUOLE PIE.

desimi un Sermone di mezz'ora nella Chiesa, o Oratorio: quando gli Scolari escono dalla scuola, ritornano a due a due alla loro casa, guidati da un Religioso, acciò non si trattengano per le strade a giocare, ed a perdere il tempo.

Abbiamo sopra detto che questi Cherici Regolari furono annoverati tra gli Ordini Religiosi da Gregorio XV. a' 18. di Novembre del 1621. e che questo Papa permisse loro di fare i solenni Voti; ma Alessandro VII. nel 1656. li rimesse nel primiero loro stato secolare, volendo che per l'avvenire facessero soltanto i Voti semplici, con giuramento di perseverare nella Congregazione; ma ciò non continuò a pratticarsi, che fino al 1669. mentre in questo tempo Clemente IX. li ristabilì nel loro Stato Regolare. Alcuni nondimeno non vollero obbligarsi a i solenni Voti, e ricorsero al Papa per ottenere la dispensa de' Voti semplici ch'avevano fatti, e dal giuramento prestato di perseverare nella Congregazione; perlochè Clemente X. con suo Breve de' 18. Ottobre del 1670. a quelli, che avevano fatti soltanto i Voti semplici concesse una determinata dilazione di tempo, acciò si risolvessero, o di ritirarsi dalla Congregazione, o di stabilirvisi facendo i Voti solenni; dando autorità al Generale di assolvere dal giuramento, e di dispensare da' voti semplici quelli, che li avevano fatti, e che volevano uscire dalla Congregazione, purche non avessero gli Ordini sagri, mentre in tal caso qualor fossero di sufficiente patrimonio, o Benefizio provisti per l'onesto loro mantenimento fossero mandati a vivere sotto l'ubbidienza del loro Vescovo: che se per contrario avevano gli Ordini Sagri, ma privi erano di Patrimonio, o di Benefizio, fosse in loro libertà il rimanersi in qualche Convento della Congregazione, ed il vivere con i Religiosi Professi di quest'Ordine, senza poter pretendere di avere voce attiva, e passiva, ed in questa maniera potessero esercitare i loro Ordini; ma qualora avessero voluto assolutamente abbandonare la Congregazione, tuttoche privi di Patrimonio, o di Benefizio, fossero pure mandati a vivere sotto l'ubbidienza de' Vescovi, ma restassero sospesi da' loro Ordini. Lo stesso Pontefice approvò di nuovo le loro Constituzioni.

Nel 1660. Alessandro VII. con suo Breve de' 28. Apri-

EREMITI DELLA MADONNA DE' GONZAGHI.

le ordinò, che non avessero altri Protettori, che il Cardinale Vicario di Roma; che il Generale di questa Congregazione fosse eletto ogni sei anni, ed avesse quattro Assistenti. Collo stesso Breve approvò l'uso introdotto in questa Congregazione di accompagnare i poveri giovani, di andare scalzi, e l'estrema povertà professata da questi Cherici, particolarmente ne' viaggi, da loro fatti sempre a piedi, ed all' Appostolica; ma Alessandro VIII. con suo Breve de' 22. di Febbrajo del 1690. obbligolli a calzarsi. Il suo Predecessore Innocenzo XI. avevali nel 1689. esentati dalla giurisdizione degli Ordinarj, soggettandoli immediatamente alla Santa Sede, ed aveva confermati tutti i loro Privilegj.

Il loro Abito è simigliante a quello de' Gesuiti, nè altro divario vi passa, se non che essi fermano davanti la Veste con tre Bottoni di cuojo, ed il loro mantello non scende più giù del ginocchio. Sono del numero de' Mendicanti, ed accattano per le Città come i Religiosi degli altri Ordini Mendicanti. Poche delle buone Città d'Italia sono prive di questi Religiosi; ed in alcune ancora hanno più Case, e Collegj, come in Napoli, ove ne hanno quattro, ed in Roma, ove ne hanno cinque.

Veggasi Alessio de la Conception, *Vie du Pere Joseph de Casalanz.* Carl. Barthol. Piazza, *Eusevolog Rom. Trac. 3. Cap. 13. & 14.* Ascan. Tambur. *de Jur. Abbat. Tom. II. Disput. 24. Quæst. 8. n.6. Bull. Rom. Tom. III. IV. e V. & Philip. Bonan. Catalog. Ord. Relig. Part. I.*

CAPITOLO QUARANTESIMO.

Degli Eremiti della Madonna de' Gonzaghi, e degli Eremiti di S. Gio. Battista della Penitenza.

PArlando Morigia degli Eremiti della Madonna de' Gonzaghi, dice, che Francesco Gonzaga ultimo Marchese di Mantova andando un giorno ad una sua Casa di diporto, situata ne' Contorni di Mantova, detta la Gonzaga, fu dal suo Cavallo violentemente precipitato di sella, e steso sul suolo, ove per qualche tempo fu tenuto per morto; ma che un uomo, detto Girolamo Raigni di Ca-

Castel Goffredo, genuflesso avanti un Imagine della Madonna, che si trovava in questo luogo, fece voto a Dio, che se restituiva la sanità a questo Principe, ei lascierebbe il mondo per consagrarsi al suo servizio, e pregò sì caldamente la Santissima Vergine ad impetrargli questa grazia da Dio, che le sue preghiere furono esaudite, ed il Marchese di Mantova si alzò da terra libero da ogni male.

EREMITI DELLA MADONNA DE' GONZAGHI.

Informato questo Principe del voto fatto da Girolamo Raigni, fecegli fabbricare un Monastero nello stesso luogo, ove menò vita così santa, ed esemplare, che in poco tempo a lui si unirono molte persone. Il Vescovo di Reggio prescrisse loro un tenore di vita, da loro esattamente osservato, e confermato da Papa Alessandro VI. ma dipoi presero la Regola di S. Agostino. Morigia non ci da notizia alcuna del loro abito. Il loro principal Monastero era quello di Gonzaga, ove ordinariamente risedeva il loro Generale, ed avevano cinque, o sei Conventi in Italia. Presentemente però non si ha alcuna cognizione di questi Eremiti.

Veggasi Paolo Morigia *Storia dell' Origine di tutte le Religioni lib. 1. Cap. 59.*

EREMITI DI S. GIOVAN BATTISTA DELLA PENITENZA.

Silvestro Maurolico fa altresì menzione di un Ordine di Religiosi Eremiti di S. Gio. Battista della Penitenza, il quale sussisteva a suo tempo nel Regno di Navarra, il di cui principale Convento, o Eremo è distante sette leghe dalla Città di Pamplona. Vivevano essi sotto l' ubbidienza del Vescovo di questa Città; ma il loro Superiore, o Proposto portatosi a Roma sotto il Pontificato di Gregorio XIII. ottenne dal Papa la conferma del suo Ordine, l' approvazione delle sue Constituzioni, e la licenza di fare i Voti solenni. Avevano questi Eremiti cinque Eremi, in ciascheduno de' quali non erano più di otto, o dieci Religiosi. Il primo, che era Capo della Congregazione, appellavasi S. Clemente il Vecchio, il secondo San Macario di Monferrato, il terzo S. Bartolommeo, il quarto S. Martino, ed il quinto S. Fulgenzio.

Menavano questi Eremiti vita austerissima; andavano scalzi, e senza sandali; vestivano panno ruvido; non usavano panni lini; dormivano sulle nude tavole; avevano per guanciale una pietra, e sì di notte, che di giorno porta-

EREMITI DI S. GIOVANBATTISTA DELLA PENITENZA.

tavano una gran croce di legno appesa al petto. Abitavano soli in Celle separate, situate nel mezzo di un bosco, osservando rigoroso silenzio. Mangiavano soli, cibandosi di legumi; di rado bevevano vino, nè mangiavano carne, che nelle malattie, con licenza del Superiore. Recitavano il divino Ufizio in comune in una Chiesa posta nel mezzo dell' Eremo; si flagellavano trè volte la settimana, ed in ogni giorno di Quaresima, nella quale digiunavano trè volte la settimana in pane, ed acqua. Vi erano tra di essi alcuni Sacerdoti, i quali però non si applicavano nè alla Predicazione, nè alla Confessione. Aggiugne Maurolico, che quant' egli dice di quest' Ordine, tutto è fondato sulla fede di un racconto d'un certo Frate Girolamo Henriquez dello stess' Ordine, da lui veduto in Napoli sul cominciare dell' ultimo secolo, e dal quale non potè ritrarre notizia alcuna spettante al Fondatore, e al tempo della fondazione di questa Congregazione. Consisteva il loro abito in una Veste di panno grosso di colore tanè, serrata da una cintura di cuojo, in un Mantello, ed uno Scapolare dello stesso colore, e portavano sempre, come si è detto, una gran croce di legno in petto.

Veggasi Silvestro Maurolico *Mare Oceano di tutti i Religiosi lib. 3. p. 206.*

Vi è stato parimente in Francia un Ordine intitolato gli Eremiti di S. Giovanni, come apparisce dalle Lettere di un Priore Generale dell' Ordine degli Eremiti di S. Giovanni, con le quali si obbliga a fare ogni giorno celebrare trè Messe per Alfonso Conte di Poitiers, e di Tolosa, per la Contessa Giovanna sua Moglie, e per i Genitori di questo Principe. Queste Lettere sono senza data; ma essendoche Alfonso Conte di Poitiers, e di Tolosa morisse nel 1270. è verisimile, che quest' Ordine sussistesse nel decimoterzo secolo.

Veggasi negli Archivj del Rè, Toulous. Sac. num. 49.

CA-

RELIGIOSE AGOSTINIANE DI ROMA.

CAPITOLO QUARANTESIMOPRIMO.

Delle Religiose Agostiniane del Monastero di Santa Caterina de' Cordari, e di quello de' quattro Santi Coronati in Roma.

SOno in Roma due Monasterj di Religiose Agostiniane, il di cui Istituto è d' allevare le Zittelle, ed insegnar loro tutto ciò, che conviene al loro sesso. Il primo è quello di Santa Caterina de' Cordari, di cui la Chiesa era anticamente dedicata a Santa Rosa di Viterbo, e presentemente a Santa Caterina Vergine, e Martire. Questo Monastero è fondato sulle rovine del Circo Flaminio, che era stato per lungo tempo abbandonato, e serviva di piazza a' Cordari per lavorare le loro funi, e da ciò è derivato in questo Monastero il nome di Santa Caterina de' Cordari. Sant' Ignazio nel 1536. ottenne questo sito da Paolo III. ed il Cardinale Donato Cesi vi fece fabbricare il Monastero, ove si trasferirono nel 1544. le Fanciulle congregate da Sant' Ignazio in un altro luogo, acciò il cattivo esempio delle loro Madri, o de' Parenti, a cui erano soggette, i quali menavano vita licenziosa, non le pervertissero; e ciò fino al presente è in uso.

Le Fanciulle, che sono accettate in questo Monastero debbono per lo meno esser in età d' anni dieci, nè maggiori di quella di dodici; sono quivi mantenute finche loro non si presenta congiuntura di maritarsi, o di farsi Religiose. Vi dimorano ordinariamente per sette anni, dopo i quali è loro assegnata una Dote di sessanta scudi Romani; oltre a ciò, che possono avere da' loro Parenti, se quanto viene ad esse da' Parenti somministrato non è bastante per collocarle in matrimonio; e quelle, che risolvono d' abbracciare lo stato Religioso, conseguiscono cento scudi di Dote.

Queste Zittelle sono educate da venti Religiose Professe dell' Ordine di Sant' Agostino, e quando alcuna di queste Religiose muore, viene ad essa sostituita una di queste povere Fanciulle allevate nel Monastero. A' 25. di Novembre, Festa di Santa Caterina, si tiene Cappella Cardinali-

zia

RELIGIOSE AGOSTINIANE DI ROMA.

zia nella loro Chiesa, a cui ciascnn Cardinale lascia uno Scudo d'oro, e le Fanciulle, che hanno ricevuta la dote, vanno processionalmente alla Chiesa de' Padri della Compagnia di Gesù per visitare il Sepolcro di Sant' Ignazio loro Fondatore.

Quando alcuna Principessa, o Dama dimanda una di queste Fanciulle per impiegarla in lavori di ago, che hanno appreso in questa Casa, viene a lei concessa con patto, che la tenga al suo servizio per anni sei, e che dopo questo tempo le dia cento cinquanta Scudi. Se alcuna di queste Fanciulle è mal maritata; o rimane vedova, l'assegnano per sua abitazione una delle case spettanti al Monastero, e destinate a quest' effetto.

Fu questa Fondazione approvata da Pio IV. nel 1559. e favorita con molte Grazie, e Privilegj da Pio V. e Clemente VIII. Il Monastero, o sia nello spirituale, o nel temporale, è governato da una Congregazione di persone pie, la quale ha per Protettore un Cardinale. Il numero delle povere Fanciulle è ordinariamente limitato a cento; ma presentemente ve ne sono centodieci: non è però lecito entrarvi a quelle, che sono difettose in qualche parte del corpo. Il Cardinale di Sant' Onofrio, Fratello di Urbano VIII. lasciò per suo Testamento un fondo considerabile per allevare in questo Monastero due Fanciulle nobili, le quali fussero in pericolo di perdere l'onestà. Oltre le Fanciulle ammesse in questo Monastero per carità, altre ancora, le quali pagano una pensione, dimorano quivi per esser educate; e queste sono distinte dalle povere fanciulle, chiamate *miserabili* nella Bolla di Pio V.

Il numero delle Religiose è fissato a venti, nè può esser maggiore. Il loro abito è una Veste di saja bianca, fermata da una cintura di cuojo, ed uno Scapolare della stessa saja; il Velo è nero, foderato di tela bianca. L'abito delle povere Fanciulle deve essere, quanto alla figura, uniforme, ma non quanto al colore, essendo in loro libertà l'eleggere quel colore, che loro piace.

L' altro Monastero in Roma, le di cui Religiose sono state parimente istituite per l'educazione delle Giovanette, e nel quale non si ricevono, se non quelle, cui la morte ha tolto i Genitori, che hanno vita onesta menata, è quello de' Quattro Santi Coronati. Non si contentò Sant' Ignazio

di

di congregare in uno ſteſso luogo le Fanciulle, i di cui Genitori menavano vita diſsoluta, come ſi è detto; ma pensò ancora agli Orfani, che andavano limoſinando per la Città. Collocò egli adunque i maſchi nel 1540. in una Caſa, a queſt' effetto da lui procurata, preſſo la Chieſa di Santa Maria *in Acquiro* nella piazza Capranica, accanto alla quale il Cardinale Antonio Maria Salviati fece fabbricare un bel Collegio nel 1591. acciò coloro, che tra queſti Orfani moſtravano qualche talento per le ſcienze, vi poteſſero eſſere mantenuti per tutto il tempo, che conveniva pel corſo de' loro ſtudj, purche aveſſero dimorato per trè anni nella caſa degli Orfani; e volle, che aveſſero la preferenza i più poveri, ed i più capaci allo ſtudio. Le Femmine furono ridotte in una caſa, che per loro fu fabbricata nell' Iſola del Tevere, nel luogo, ove era anticamente il Tempio delle Veſtali, e furono governate dalle Religioſe Benedettine. Ma eſſendo queſto luogo troppo incomodo, Pio IV. nel 1560. trasferì queſte Religioſe, e queſte Zittelle Orfane ſul Monte Celio in un Palazzo fatto fabbricare da Paſquale II. accanto alla Chieſa dedicata a' Quattro Santi Coronati.

RELIGIOSE AGOSTINIANE DI ROMA.

Queſta Chieſa fu fondata ſugli antichi Quartieri de' Soldati ſtranieri della Guardia degl' Imperadori Romani, detti perciò *Caſtra Peregrina*, da S. Melchiade Papa, in onore de' Santi Martiri Severo, Severiano, Carpoforo, e Vittoriano Scultori, dall' Imperador Diocleziano fatti incoronare con de' ferri roventi. Fu ella rifabbricata da Adriano I. nell' anno 772. e dipoi da Leone IV. nell' 847. il quale vi trasferì i Corpi di queſti Quattro Santi Coronati dal Cimitero *inter duas Lauros*, ove il Pontefice Melchiade gli aveva collocati con cinque altri Scultori, detti Claudio, Nicoſtrato, Sinforiano, Caſtorio, e Simplicio, che avevano ancor eſſi ſparſo il ſangue due anni avanti per la Fede di Gesù Criſto. Le ſagrate oſſa di tutti queſti nove Martiri preſentemente ripoſano ſotto l' Altar Maggiore di queſta Chieſa, la quale fu diſtrutta da Guiſcardo Principe di Salerno, quando nell' anno 1080. entrato in Roma, rovinò queſto Quartiere da San Giovanni fino al Campidoglio; nè quindi queſto ſpazio di terreno è ſtato mai più abitato. Paſquale II. la fece venti anni dopo rifabbricare, ed unitamente a lei un Palazzo, in cui egli

RELIGIOSE AGOSTINIANE DI ROMA.

abitò finche fusse ristaurato quello del Laterano. Finalmente Pio IV. nell'anno 1560. vi fece venire le Religiose Benedettine, il di cui soggiorno era nell'Isola del Tevere, ed avevano cura dell'educazione delle Fanciulle Orfane, come hanno anche al presente; ma non seguono più la Regola di S. Benedetto, avendo abbracciata quella di Sant' Agostino.

Il numero di queste Orfane è limitato a cento; e sono istruite in tutte quelle cose, che si convengono alla capacità del loro sesso. Se alcuna di queste Religiose muore, e vi è tra le Orfane qualche Fanciulla, che si senta ispirata a seguir la vita Religiosa, succede nel posto della defunta. Quelle, che vogliono maritarsi, o entrare in qualche altro Monastero per esser Religiose, conseguiscono una dote, che loro vien data dalla Confraternita di Santa Maria *in Acquiro*, da cui è governato il Monastero de' Quattro Coronati, come ancora la Casa degli Orfani, poc' anzi mentovata, sì nello spirituale, che nel temporale sotto la direzione di un Cardinale, che n' è Protettore. Vestono queste Orfane di saja bianca, portano una cintura bianca, da cui pende una Corona, ed hanno il Velo bianco. Escono una volta l'anno per andare processionalmente alla Chiesa di S. Gregorio. Le Religiose sono quarantatrè, ed il loro abito è simigliante a quello delle Religiose di Santa Caterina de' Cordari.

Veggasi Carlo Bartolommeo Piazza *Eusevolog. Rom. Tract.* 4. *cap.* 2. & 5. Philipp. Bonanni *Catalog. degli Ordini Religiosi*, e Francesco de Seine *Descript. de Rom. Tom.* 2. & 3.

CA-

ANNUNZIATE TURCHINE.

CAPITOLO QUARANTESIMOSECONDO.

Delle Religiose Annunziate, dette le Turchine, con la Vita della Madre Vittoria Fornari loro Fondatrice.

A Queste Religiose, di cui parliamo, è stato dato il nome d' Annunziate Turchine, non solo perchè il loro abito in parte è di color turchino, ma per distinguerle ancora dalle Religiose Annunziate, istituite dalla Beata Giovanna di Francia, di cui parleremo nella Quinta Parte di questa Storia. Queste Religiose Annunziate Turchine ebbero per Fondatrice la Madre Vittoria Fornari, la quale nacque in Genova nel 1562. da Girolamo Fornari, e da Barbara Venerosi, illustri Cittadini di questa Città. Mostrò fin da' suoi più teneri anni una perfetta sommissione a' voleri de' suoi Genitori, ed una grande inclinazione alla pietà, la quale in lei cresceva a misura, che si andava avanzando in età. Se avesse potuto a suo talento di se stessa disporre, averebbe eletto per suo Sposo Gesù; ma non volendo contradire al volere de' Genitori, si congiunse in matrimonio con un nobile Genovese, chiamato Angelo Strato, da cui ebbe sei Figliuoli, quattro maschi, e due femmine, i quali tutti si consagrarono a Dio, a riserva di un maschio, che nella sua fanciullezza morì. Visse ella in gran concordia col suo Marito; ma dopo otto Anni, ed otto Mesi di dolce unione, sciolse la morte con troppo acerbo taglio quel nodo, che gli teneva così strettamente uniti, togliendo a Vittoria lo Sposo; per la qual cosa cadde ella in tale tristezza, che per lungo tempo fu incapace di consolazione.

Rasciugate le lagrime, che non aveva potute negare alla memoria del defunto marito, da lei teneramente amato, ripose ogni sua consolazione in Dio; ed affidata alla protezione della Santissima Vergine, riportò da lei molti favori, in memoria de' quali volle in suo onore istituire un Ordine. La numerosa sua prole non le permesse di entrare in Religione subito dopo la morte del marito, come averebbe desiderato; ma la costrinse a rimanersi nel

ANNUNZIATE TURCHINE.

mondo, in cui però visse come se lo avesse abbandonato, ed avesse abitato in qualche solitudine. Fece tre voti, di castità perpetua, di non intervenire mai alle adunanze delle Dame, qualora non ve l'avesse costretta qualche pressante motivo di carità, e finalmente di non portare abiti con oro, o argento, o di seta. Appena i suoi Figli furon giunti all'età capace per l'elezione dello stato, vollero tutti consagrarsi a Dio; i Maschi entrarono nell'Ordine de Minimi, e le Femmine vestirono l'abito di Canonachesse Regolari. Perlochè trovandosi ella in istato di poter eseguire a suo piacere il disegno lungamente meditato, pensò alla maniera di fondare il suo Ordine. Non era per verità l'ultimo de'suoi figliuoli peranco entrato in Religione; ma prevedendo ella, che ei seguirebbe l'esempio de'suoi Fratelli, non credè doversi ristare dal mandare ad effetto quello, che aveva in suo cuore ideato.

Erano molti anni, che il P. Bernardino Zenone della Compagnia di Gesù, suo Confessore, sentivasi da Dio spirato a promuovere la fondazione d'un nuovo Ordine, il quale fosse particolarmente dedicato alla Santissima Vergine, ed osservatore d'una Regola, discreta quanto all'esteriore, ma del tutto conducente alla perfetta Comunità, e alla più esatta puntualità della Regolare Osservanza; e sopra ogni altra cosa al totale distaccamento da qualsivoglia mondano commercio. Vittoria, cui era noto il disegno di questo Padre, al quale aveva ella pure comunicato il suo, cominciò a trattare con esso la maniera di effettuar quest'opera; ma sul bel principio si fe loro incontro un forte ostacolo. Era necessario del denaro per fabbricare il primo Monastero: conveniva avere delle rendite per il mantenimento delle Religiose, e Vittoria aveva già distribuita la maggior parte de'suoi beni a' poveri, e quanto a lei rimaneva non era bastante per fondare stabilmente il suo Ordine; temeva quindi, che cominciata l'impresa non potesse perfezionarsi, e di questo parere era ancora l'Arcivescovo di Genova, Orazio Spinola, che fu dipoi Cardinale, e perciò ricusò di consentire a questo stabilimento, quando la Fondatrice ne dimandò la permissione.

Ricorse adunque Vittoria all'Orazione, e cogli occhi grondanti di pianto supplicava ogni giorno Iddio, che

si

si compiacesse agevolare l'esecuzione della sua impresa. Tentò quindi di guadagnar l'affetto d'alcune Dame della Città, per indurle a dar la mano a questa Fondazione. Era allora in Genova una piccola Società di alcune divote Zittelle, le quali menavano vita in Comune, e quantunque non obbligate alla Clausura, vivevano in un rigoroso ritiro, ed in alto concetto di virtù, mantenendosi con ciò, che ritraevano da' loro lavori. Vittoria adunque si ritirò con esse con disegno di tirarne alcuna alla sua nuova fondazione. Quindi dopo esser per qualche tempo con esse vissuta, comunicò loro il suo disegno, ne spiegò loro tutta l'idea, e si espresse qual'Ordine pretendesse stabilire nella sua Comunità; ma queste Zittelle non approvando il suo disegno, risposero, che non volevano in alcun modo cambiare tenore di vita. Non si smarrì per questo la nostra Fondatrice; anzi quanto più vedeva mancarle gli umani soccorsi, tanto maggiore era la sua confidenza in Dio. Malgrado adunque le umane contradizioni, diede principio alla sua Fondazione; e quantunque vedessesi d'ogni soccorso sprovista, non perdè la speranza di poterla al bramato fine condurre. Si portò quindi per la seconda volta dall'Arcivescovo di Genova, e fece appo lui sì premurose istanze per ottenere il suo consenso, che questo Prelato vedendo con sua gran maraviglia in cuor di Donna tanta risoluzione, e più che viril coraggio, acconsentì alla Fondazione nel 1602.

ANNUNZIATE TURCHINE.

Ottenuta ancora dal Senato la licenza di far questa fondazione nella Città di Genova, altro non restava per eseguirla, se non trovare una Casa che propria fosse, e di comoda situazione. Essendo in questa Città un luogo rilevato, detto il Castello, perchè era anticamente Fortezza di questa Città, questo fu giudicato molto a proposito per fabbricarvi una Casa Religiosa; non solo a riguardo dell'aria salubre; ma ancora per essere luogo separato, e lontano da ogni strepito. Era quivi una Casa, appartenente ad una sorella della Fondatrice, la quale la vendette a lei per tremila scudi; ma appena fu sborsato il denaro, che la venditrice pentendosi di essersene disfatta, offerì una somma maggiore per ritenerla; ma la Fondatrice non volle acconsentirvi.

Le diligenze fatte dalla nostra Santa Fondatrice per ot-

ANNUNZIATE TURCHINE.

ottener la libertà di fondare un nuovo Ordine di Religiose, e per trovare una Casa, propria al suo disegno, essendo state da varj accidenti ben sovente interrotte, n'avvenne, che Iddio sperimentasse in questa maniera la costanza di questa sua Serva: nello stesso tempo però volle consolarla, inviandole quattro persone, da lui elette per essere sue Compagne, e prime Religiose del suo nuovo Istituto. Erano tutte quattro dirette dal P. Bernardino Zenoni suo Confessore, ed erano tutte risolute di servire a Dio nello stato Religioso; laonde informate del disegno di Vittoria, si sentirono interiormente chiamate ad unirsi a lei tanto più, che dal loro Confessore venivano assicurate del volere di Dio. Comunicatesi adunque scambievolmente i loro pensieri, con indicibile contento si unirono alla nuova Fondatrice. La prima fu Vincenzina Lomellini, a cui Vittoria per umiltà cedè sempre il nome di Fondatrice, per essersi a sue spese fabbricato il Monastero: la seconda Maria Tacchini: la terza Chiara Spinola: e la quarta Cecilia Pastori.

Vincenzina Lomellini era Moglie di Stefano Centurione Nobile Genovese. Avevale il suo Marito data la libertà di ritirarsi in Religione, avendo egli pure concepito il disegno di far lo stesso, come dipoi eseguì dopo la morte di sua Moglie, seguita nell'anno di Noviziato. Nello stesso giorno, in cui Vincenzina sua Sposa vestì l'abito Religioso, egli vestì quello d'Ecclesiastico, e nel seguente anno si ordinò Sacerdote. Celebrò la sua prima Messa in età d'anni cinquantotto nella piccola Cappella del Monastero, nella quale con due altri Sacerdoti, mantenuti a sue spese, continuò a celebrarla ogni giorno, fino a tanto che non si fece Religioso. Dimorò ancora per sette anni nel secolo, aspettando che la più giovine delle sue figliuole, la quale era allevata in Monastero, vestisse l'abito Religioso, e facesse la Professione: viveva intanto a tenore delle Costituzioni de' Carmelitani Scalzi, tra' quali aveva risoluto di finire i suoi giorni; ma colto dalla paralisia, non gli riuscì metter in opera il suo disegno, mentre fu escluso da quest' Ordine per causa di questa sua infermità; laonde dopo molte preghiere ottenne l'abito da' Cherici Regolari Barnabiti nel 1612. essendo in età d'anni settantadue. Di undici figliuoli avuti

ti da Vincenzina Lomellini, quattro morirono in fasce; e gli altri sette, che furono due Maschi, e cinque femmine abbracciarono lo Stato Religioso. Il primo de' maschi entrò nell' Ordine de' Carmelitani Scalzi, e l'altro, nomato Agostino, restò per più anni nel mondo, e dopo esfere stato Doge della Repubblica di Genova, volendo seguire l'esempio de' suoi Genitori, del Fratello, e delle Sorelle, entrò nella Compagnia di Gesù, in cui essendo ancora Novizio morì, facendo nel punto della sua morte i Voti di Religione. Le cinque femmine si dedicarono a Dio in diverse Religioni; due vestirono l'abito di Canonachesse Regolari, una delle Carmelitane, e l'altre due seguirono la loro Madre, e furono delle prime Religiose Annunziate.

ANNUNZIATE TURCHINE.

Tale fu la Famiglia di Vincenzina Lomellini, e di Stefano Centurione suo marito, a cui l'Ordine dell' Annunziate Turchine è debitore di molto, avendone egli procurato lo stabilimento, e la conferma; imperocchè comprata, che fu la Casa, e stabilite le Compagne di Vittoria Fornari, il P. Bernardino Zenoni stese le Constituzioni, che presentate furono all' Arcivescovo di Genova, acciò le esaminasse; nè altro rimanendo, che ottenerne l'approvazione dalla S. Sede, e la licenza per fondare il primo Monastero dell' Ordine sotto la Regola di S. Agostino, ed il titolo dell' Annunziata, fu eletto per presentare al Pontefice la supplica Stefano Centurioni, che per alcuni suoi affari doveva portarsi a Napoli, ed a cui Vincenzina sua Moglie dimandò questa grazia a nome delle sue Compagne. S' incaricò egli ben volontieri di questa commissione; e ritornato da Napoli a Roma sul cominciare del 1604. presentò a Papa Clemente VIII. le Constituzioni di quest' Ordine col nome delle Fondatrici; indi tanto si adoperò col Papa, che a' 15. di Marzo ottenne la bramata licenza per l'erezione del nuovo Monastero sotto la Regola di S. Agostino, ed il titolo dell' Annunziata coll' approvazione delle Constituzioni.

Appena fu egli giunto a Genova, le Fondatrici, che con santa impazienza lo attendevano, andarono tutte insieme, secondo l'ordine avuto, a presentarsi all' Arcivescovo di Genova, il quale avendo di ciascuna esaminata la vocazione, e riconosciuto in esse un vero spirito di Reli-

gio-

ANNUNZIATE TURCHINE.

gione, diede loro la sua benedizione con alcuni importantissimi consigli, conducenti al buon esito della loro impresa; ed a' 19. di Giugno dell' anno 1604. essendosi tutte portate alla Chiesa de' Padri Gesuiti, ove con gran divozione cibaronsi del Pane degli Angeli, da quella si portarono al Monticello, ove era situato il loro Monastero. Le Religiose erano in numero di dieci, cioè, Vittoria, Vincenzina, Chiara, e Cecilia, da noi testè mentovate, due Figliuole di Vincenzina, cioè, Girolama in età di anni tredici, e Benedetta in età di dieci, dalla Madre nel suo ritiro condotte, perchè la maggiore era già risoluta di farsi Religiosa, ciocche sperar poteva anche dalla minore, come in fatti seguì. L' ultima era una Nipote di Vittoria in età di anni nove, che fino dalla sua infanzia era stata sotto la di lei direzione; onde questa bambinella amava così teneramente questa sua Zia, che arte alcuna non valse per far sì, ch' ella pure non la seguisse al Chiostro; e giunta ad un età più consistente, vestì l' Abito Religioso in questo Monastero.

Sperava Vittoria, che dopo due, o trè giorni sarebbonsi tutte svestite degli abiti del Secolo, per ricoprirsi di quei destinati per le Religiose del suo Ordine; ma alcuni affari l' obbligarono a differire la Cerimonia della loro Vestizione, la quale non seguì, che a due di Agosto per mano dell' Arcivescovo di Genova. Ritenne Vittoria il suo nome aggiugnendovi solamente quello di Maria, Vincenzina prese quello di Maria Maddalena: Maria volle esser chiamata Maria Giovanna: Chiara Maria Francesca; e Cecilia Maria Anna; ed in luogo del nome di loro Famiglia, presero tutte quello dell' Annunziata; e ciò tuttavia è in uso in quest' Ordine. Fu eletta Superiora dall' Arcivescovo la Madre Vittoria, acciò, come saggia Madre, desse buona educazione a queste sue Figliuole, le quali eranle costate tante lagrime, e travagli. Le benedizioni da Dio sparse su questa nascente Comunità la moltiplicarono in guisa, che in breve tempo, e ne' primi quattro anni la Madre Vittoria diede l' abito a diciotto Fanciulle; ed in dodici anni, che ella visse dopo la sua solenne Professione, ebbe la consolazione di vedere in questo Monastero quaranta Religiose, ch' è il numero determinato dalle Constituzioni per ciaschedun Monastero.

Ma

Ma mentre Iddio invitava molte anime buone a servirlo in questo Monastero, volle ancora provederle di più ampio soggiorno, muovendo l'animo del Signor Centurione a gettar le fondamenta di un nuovo Monastero, del primo assai più spazioso, e ciò seguì nell'anno 1605. Poco dopo la Madre Vittoria fu da pericolosa malattia assalita, da cui però si riebbe; ma l'allegrezza, che nelle sue Figliuole aveva risvegliata la salute da lei ricuperata, cambiossi nello stesso tempo in una profonda tristezza per la morte della Madre Maria Maddalena Moglie del Signor Centurioni, la quale morì agli 8. di Aprile dello stess'anno. Fu loro questa perdita altrettanto sensibile, quanto vantaggiosa era stata la di lei presenza a questo nascente Istituto, a cui ella aveva grandemente giovato coll'amministrazione del temporale. Molti crederono, che fussero vane le speranze de' progressi dell'Ordine dopo la morte della Madre Maria Maddalena; ma il Signor Centurioni suo Marito conservò sempre tale affetto a quest'Istituto, che ne procurò per quant'era dal canto suo l'avanzamento; ed essendo morto Religioso Barnabita, come si è detto, pregò i suoi Superiori a permettere, che il suo Corpo fusse sepolto nel Monastero dell'Annunziate.

ANNUNZIATE TURCHINE.

A' 7. di Settembre del 1605. la Madre Vittoria, e le sue compagne alla presenza del Vicario Generale dell'Arcivescovo di Genova, giacchè questo Prelato per esser stato nominato Legato di Ferrara da Paolo V. non poteva in persona assistervi, fecero i solenni Voti, aggiugnendo a' quattro soliti quello di Clausura perpetua, con due circostanze di non lasciarsi mai vedere da alcuna persona, eziandio loro congiunta, nè mai parlare a grata aperta, che trè volte l'anno, come più diffusamente si dirà. A' 28. di Giugno del 1608. fu il Monastero compito, ed esse vi si portarono processionalmente in numero di ventuna, coperte dal loro Velo; ed essendo unito il Giardino della prima Casa a quello del nuovo Monastero, riuscì loro passare da un luogo all'altro, senza uscire dalla Clausura, e farsi vedere dalla Città. Quattro anni dopo quest' Ordine cominciò a moltiplicarsi. In Pontarlier, Borgo della Contea di Borgogna, quattordici Fanciulle, le quali si erano insieme ritirate per menar vita divota, e con disegno di ristrignersi dentro i confini della Clausura, avendo avuta cognizione

ANNUNZIATE TURCHINE.

di questo nuovo Istituto, vedute le nuove Constituzioni, risolverono di abbracciarlo; quindi superate alcune difficoltà diedero principio al secondo Monastero dell'Ordine dell'Annunziate, e nell'anno 1612. vestirono l'abito di quest'Ordine per mano del Vescovo di Corinto Guglielmo Simonini Abate di S. Vincenzo, e Suffraganeo dell'Arcivescovo di Besanzone. Nel seguente anno si fece in Vezou di Borgogna un altra Fondazione da undici Donzelle, le quali parimente riceverono l'abito da questo stesso Prelato.

Nel 1616. passò quest'Istituto dalla Contea di Borgogna nella Lorena; ed il quarto Monastero fu fondato nella Città di Nancy da cinque Religiose di Vezou. Queste quattro Fondazioni si fecero vivente la Madre Vittoria, la quale morì nel seguente anno 1617. a' 15. di Dicembre. Dopo la sua morte l'Ordine fece de' nuovi acquisti. Nel 1619. si diede principio a due altri Monasterj, uno a Champlite nella Borgogna, e l'altro a S. Mihiel nella Lorena. Nel 1620. ne fu fondato uno in Nozereth, ed un altro a San Claudio. Nel 1621. quattro Religiose di Nancy eressero quello di Joinville; alcune Religiose di S. Claudio fondarono quello di S. Amore; e quattro Religiose di Pontarlier portaronsi ad Haguenau in Alsazia per farvi una Fondazione. Nell'anno 1622. nove Religiose del Monastero di Nancy diedero principio al duodecimo Monastero di quest'Istituto in Parigi. Passo sotto silenzio le altre Fondazioni, che giungono al numero di cinquanta. Quest'Ordine è passato ancora in Alemagna, ed in Danimarca, ove la Marescialessa di Rantzau, la quale aveva vestito l'abito di quest'Ordine in Parigi, andò nel 1666. per fare una Fondazione. Vi sono alcuni luoghi, ne' quali quest'Ordine ha più Case, come in Genova, ove ne ha trè.

Le Constituzioni di quest'Ordine approvate prima da Clemente VIII. furono confermate da Paolo V. nel 1613. Il Cardinal Bellarmino, ad istanza delle Madri di Genova, fece premurose istanze a Gregorio XV. acciò si degnasse di stendere la stessa conferma a' nuovi Monasterj, ed il Papa avendola data a viva voce, ne rese consapevoli con Lettera scritta di sua mano le medesime Religiose; continuando quindi l'Ordine a spargersi, ed i Monasterj fondati di là da' Monti facendo nuove istanze a quello di Genova;

ac-

acciò procuraſſe una Bolla di conferma Generale per tutti i Monaſterj, Urbano VIII. la concedè alle preghiere fattegli a nome dell'Imperadrice dal Cardinale Palotta, allora Nunzio all'Imperadore Ferdinando II. e con una nuova Bolla de' 13. di Agoſto del 1631. in cui quella di Paolo V. viene inſerita, approvò tutti i Monaſterj già fondati, e che ſi fonderebbono per l'avvenire in qualſivoglia parte del Mondo.

ANNUNZIATE TURCHINE.

In vigore delle loro Conſtituzioni queſte Religioſe ſono in obbligo di lavorare per il Monaſtero; e ſe il Monaſtero ha rendite ſufficienti al mantenimento delle Religioſe, devono impiegarſi in filare lino ſottiliſſimo per fare Corporali, e Purificatori per diſtribuirli alle povere Chieſe; e per poter più agevolmente porger ſoccorſo a queſte Chieſe miſerabili, e nello ſteſſo tempo far manifeſta fede della povertà, che profeſſano, nelle loro Chieſe è proibito l'uſo delle tapezzerie, de' paramenti di tela d'oro, e d'argento, ovvero di ſeta, a riſerva del Padiglione del Tabernacolo, che è di ſeta; e lo ſteſſo vuolſi oſſervare riſpetto alle lampane, a'candelieri, ed incenſieri, le quali coſe non devono eſſer d'argento. La loro biancheria di Chieſa non debbe eſſer orlata con merletti di gran prezzo, mentre eſſendo queſti un lavoro di lunga applicazione, impiegandoſi in sì fatte coſe, verrebbe loro meno il tempo deſtinato a travagliare per provedere l'altre Chieſe più meſchine di Purificatori, e Corporali, ſanta occupazione invero, e particolare a queſt' Iſtituto, come viene eſpreſſo nelle loro Coſtituzioni; in vigor delle quali non è loro permeſſo d'accettare neppure in dono per ſervizio della Chieſa, paramenti, od altra coſa ad eſſa appartenente, la quale ſia prezioſa.

Non poſſono parlare a'loro Parenti, che una volta ogni due Meſi, agli uomini, che ſono parenti in primo grado, ed alle donne in primo, e ſecondo. Se una Religioſa non ha parenti in queſto grado, può eleggere qualche Zio, o Zia, la quale gode di queſto Privilegio; ſono però eccettuati i giorni d'Avvento, di Quareſima, e di Comunione.

Delle ſei volte l'anno, che le Religioſe poſſono parlare a' loro parenti a Grata chiuſa, tre ve ne ſono, in cui è permeſſo a quelle, cui piace farlo, e che non hanno

 fat-

ANNUNZIATE TURCHINE.

fatto voto in contrario, di vedere a grata aperta, Padre, Madre, Fratelli, e Sorelle; ma non altri, e ciò in tre giorni determinati dell' anno, uno dopo l' Epifania, l' altro dopo l' Ottava di Pasqua, ed il terzo dopo l' Assunzione della Madonna, e per ciascheduna volta sono destinati solamente dieci giorni, ne' quali non sono comprese le Feste di precetto, i giorni di Comunione, e le Feste di Sant' Agostino, e della Decollazione di San Giovan Battista.

Volendo qualche Donzella vestir l' abito Religioso nel loro Monastero, può la Superiora colla licenza del Vescovo, o suo Viario aprirle le grate fino a quattro volte, acciò le Religiose, che debbono dare il voto per la sua accettazione possano parlarle, e vederla, con questo però, che ella sia sola nel Parlatorio, o alla grata.

Se qualche Religiosa non vuole giammai lasciarsi vedere da alcuno alla grata, e vuole a ciò obbligarsi con voto per qualche tempo, o per sempre, può farlo sempre, che a lei piace, nè può esserle vietato; imperocchè questa è la prima intenzione dell' Istituto, essendo pura permissione le tre volte, che si concedono nell' anno.

Acciocchè la Clausura de' loro Monasteri sia sempre osservata con quel rigore, che prescritto viene dalle loro Constituzioni è ordinato, che ciascheduna Religiosa immediatamente dopo la sua Professione faccia il seguente voto. *Io Suor N. Religiosa di questo Monastero dell' Annunziata, prometto, e faccio voto a Dio onnipotente, ed alla gloriosa Vergine Maria sua Santissima Madre, mia Avvocata, alla presenza di tutta la Corte Celeste, e di voi Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo Arcivescovo* (o Vescovo) *nostro Superiore* [*o di Monsignore suo Vicario Generale*] *e di voi mia Reverenda M. Priora, e di voi mie sorelle, di non dare giammai il mio voto, nè procurare per me, o per mezzo di altri, che in questo Monastero sia rilassata la Clausura delle Grate, e si tolga da esse la piastra forata, e la tela nera stesa davanti; e di giammai parlare a Grata aperta con i miei parenti, cioè, Padre, Madre, Fratelli, e Sorelle più di tre volte l' anno, e giammai ad altre persone, fuorche negli atti pubblici, che si dovranno fare alla presenza de' Notaj, e testimonj, e negli altri casi permessi dalle nostre Constituzioni, quan-*

quanto al parlare alla Grata aperta, e ne' giorni, in cui sarà necessario lasciarsi vedere da' nostri Superiori seguendo in tutto l' ordine, e disposizione delle nostre Regole, e Constituzioni; ciò io confermo con questo scritto di mia propria mano, quale a voi consegno mia R. M. Priora. ANNUNZIATE TURCHINE.

Per la stessa ragione si ordina, che la Priora immediatamente dopo la sua elezione giuri alla presenza del Superiore di mantenere la Clausura, dicendo le seguenti parole: *Io Suor N. Priora di questo Monastero dell' Annunziata, prometto, e giuro* in pectore *giusta l' usanza delle Religiose, di non permettere, nè giammai in modo alcuno acconsentire, che si aprano le Grate, fuori de' dieci giorni destinati tre volte l' anno, in uno de' quali è permesso a ciascheduna Religiosa di vedere i suoi parenti, e a riserva de' casi espressi dalle nostre Constituzioni.*

Quando una Religiosa, o immediatamente, o qualche tempo dopo la sua Professione vuol far Voto di non lasciarsi giammai vedere da' suoi Parenti, s' esprime nella seguente maniera: *Io Suor N. Religiosa di questo Monastero prometto a Dio Onnipotente &c.* fino a quelle parole *miei Parenti: di non servirmi della licenza di trè volte l' anno datami dalle nostre Regole, e Constituzioni, a cui rinunzio con questo presente Atto; riserbandomi nondimeno di parlare a Grata aperta negli altri casi permessi dalle nostre Constituzioni: ciò confermo con questa Scrittura di mia propria mano, quale a voi consegno mia R. Madre.*

I Casi, in cui dalle Constituzioni si permette, che si lascino vedere alla Grata, o alla Finestrella della Comunione sono, quando si Comunicano, e quando ricevono le Ceneri: alla Grata, allorachè qualche Religiosa veste l' abito, o fa Professione, o ascoltano la Predica, e ne' giorni, in cui è necessario lasciarsi vedere da' Superiori, quando si và alla Porta per ricevere le Fanciulle, che vogliono entrare in Religione, e quando celebrano qualche Atto pubblico avanti il Notajo.

Quant' all' altre loro Osservanze; aggiungono a' digiuni comandati dalla Chiesa quello dell' Avvento, e di tutti i Venerdì dell' anno, a riserva di quelli, ne' quali cade qualche Festa solenne, nella cui Vigilia si farà digiunato; come ancora quando la Festa di S. Stefano, e di S. Gio-

ANNUNZIATE TURCHINE.

S. Giovanni Evangelista, e della Circoncisione cadono in simigliante giorno. Digiunano ancora nella Vigilia dell' Epifania, dell' Ascensione del nostro Signore, del Santissimo Sagramento, della Concezione, Natività, e Purificazione della Madonna. Ne' Lunedì, e Mercoledì dell' anno fanno sempre astinenza: si flagellano due volte la settimana nel Giovedì, e nel Sabato; e nel Martedì portano una cintura tessuta di crini: ma quelle, che non sono in istato di soddisfare all' austerità del digiuno, della disciplina, e del cilizio, possono essere dispensate dalla Priora, che loro ingiugne delle orazioni, ed altre simiglianti cose. Aggiungono al grande Ufizio del Breviario Romano quello della Madonna, quale ogni giorno recitano in Coro; è loro vietato ogni sorta di canto, e musica, ancora nelle Feste più solenni, fuorachè nell' Ufizio, e nelle Messe della Settimana Santa. La mattina dopo Mattutino fanno un ora di meditazione sulla Passione del nostro Signore, e la sera dopo Compieta ne fanno un altra sulla Vita della Santissima Vergine; ed ogni anno nella Vigilia della Natività della Madonna rinovano i loro Voti.

Consiste il loro abito in una Veste bianca, uno Scapolare, una cintura, ed un Mantello turchino. Le Converse non portano Manto, ma una Sottana più stretta, di colore altresì turchino, come ancora lo Scapolare, e nelle solennità la Tonaca deve essere similmente di color turchino. Le Religiose da Coro portano pantofole coperte di cuojo turchino, per rammentarsi, che le loro azioni debbono esser Celesti, e non terrene, e le Suore Converse portano sandali, o grosse scarpe. Chiamano esse Onestina, ciocchè l' altre Religiose appellano Soggolo, e questa è molto increspata. Hanno per Arme l' Annunziazione della Madonna.

Veggasi la Vita della Madre Vittoria Fornari descritta dal P. Fabio Ambrogio Spinola della Compag. di Gesù. *quella della M. Maria Agnese d' Auvaine una delle prime Fondatrici del Monastero di Parigi, e le Constituzioni di quest' Ordine.*

CA-

RELIGIOSE DELLA VISITAZIONE DELLA MADONNA.

CAPITOLO QUARANTESIMOTERZO.

Delle Religiose dell'Ordine della Visitazione della Madonna, con la Vita di S. Francesco di Sales Vescovo, e Principe di Geneva loro Istitutore.

L'Ordine delle Religiose della Visitazione di Maria vuolsi a gran ragione riguardare qual monumento perpetuo della carità di S. Francesco di Sales Vescovo, e Principe di Geneva. Lo splendore, che sparge oggidì quest' Ordine in ogni Parte del Mondo, tanti suoi Monasterj sì maestrevolmente fabbricati, e sovra stabili fondamenti eretti, il copioso numero delle Religiose, e quella tanto perfetta unione, che regna tra di loro, fanno certa, ed indubitata fede, che quest' Ordine è lavoro della mano di Dio, ch' ei l' assiste, e protegge, come dice un celebre Storico de' nostri tempi nella Vita di questo Santo Fondatore. Nacque Francesco nel Castello di Sales situato nella Diocesi di Geneva a' 21. di Agosto dell' anno 1567. I suoi Genitori, che traevan lor principio dalle più illustri, ed antiche Famiglie di Savoja vollero, che nel Battesimo gli fusse dato il nome di Francesco; non solo per la singolar divozione, che professavano a questo Santo Patriarca dell' Ordine de' Minori, quanto ancora perchè ei nacque in una Camera, che chiamavasi di S. Francesco. Giunto all' età capace per lo studio dell' umane scienze, fu mandato al Collegio di Anneci, d' onde, compiuto il corso de' suoi studj, passò a Parigi, ove imparò le Lingue sotto il dotto Genebrardo dell' Ordine di S. Benedetto, e la Filosofia, e Teologia nelle Scuole de' Padri Gesuiti, nelle quali ebbe per Maestro in Teologia il celebre Maldonato. Apprese quivi ancora gli esercizj Cavallereschi, spargendo dappertutto chiarissimo lume di sincera pietà, e divozione. Procurava egli non solo di adornare il suo spirito con i principj dell' umana Sapienza, ma si applicava ancora con più acceso fervore all' acquisto della scienza de' Santi, impiegando in fervorose orazioni le ore da' suoi compagni perdute nel divertimento.

Fat-

RELIGIOSE DELLA VISITAZIONE DELLA MADONNA.

Fatti questi studj in Parigi, passò in Italia per ubbidire a' comandi di suo Padre, il quale volle, che si trattenesse qualche tempo nella celebre Università di Padova per imparar la Giurisprudenza. Molto allora fioriva questa Università per lo studio delle Leggi, erano eccellenti i Professori, che l'insegnavano; onde da ogni parte del Mondo vi accorrevano gli Scolari. Elesse Francesco per suo Maestro il dotto Pancirolo, e sotto di lui fece tali progressi, che ricevè la Laurea Dottorale con universale applauso.

Da Padova passò a Roma; visitati i Sepolcri de' Santi Appostoli, ed altri Santuarj, andò a Loreto. Ritornato in Savoja, fu eletto Avvocato nel Senato di Chambery; ma avendo egli da gran tempo risoluto di abbracciare lo stato Ecclesiastico, se ne dichiarò apertamente con i suoi Genitori, i quali disegnavano impegnarlo nel Matrimonio; onde gli fu conferita la Dignità di Proposto nella Chiesa Cattedrale di Geneva. Era Francesco solamente Diacono quando il Vescovo di questa Città, Claudio de Granier, gli ordinò di predicare. Applicossi a questo Ministero con un cuore tutto pieno di carità, e di zelo, e nella sua prima Predica mosse sì vivamente i suoi Uditori, che trè persone di qualità, celebri per i loro disordini, cambiarono immantinente costume, e ove prima col reo lor vivere erano stati altrui occasione di spiritual rovina, diedero poscia con il loro santo esempio motivo a' più perversi di scorger il loro errore, e santificarsi.

La sua umiltà era sì grande, che aveva risoluto di mantenersi nello stato di Diacono; e certamente non si sarebbe mai avanzato ad abbracciare il Sacerdozio, se le incessanti insinuazioni del Vescovo di Geneva non ve lo avessero stimolato, avendo questo Prelato risoluto di farlo suo Coadiutore, e di addossargli gli affari più importanti della sua Diocesi. Egli adunque non volle opporsi alle determinazioni del suo Vescovo, e tutto si consagrò a' penosi esercizj di questo Ministero. Assisteva egli continuamente al Coro, impiegava il restante della mattina in ascoltare le Confessioni, predicava con fervore incredibile nelle Città, e ne' Borghi, ed andava alla Campagna ad istruire i poveri.

Avendolo il suo Vescovo impiegato nella conversione de-

degli Eretici del Chablais, e de' Baliaggi di Ternier, e di Gaillard, ove gli errori di Zuinglio, e di Calvino avevano acciecati tutti i di loro abitatori, soddisfece egli a questa Missione con tal zelo, e coraggio, che superò quanto a lui si fece incontro per impedire la riconciliazione di questi Popoli con la Chiesa Cattolica, venendo per una particolare assistenza di Dio preservato dalle insidie tese alla di lui vita. Il frutto delle sue fatiche raccolto in questi Paesi, ed in altri luoghi, ove dipoi predicò, fu sì copioso, che nella Bolla di sua Canonizzazione è registrato aver egli convertiti settantaduemila Eretici.

RELIGIOSE DELLA VISITAZIONE DELLA MADONNA.

Ritornato da questa Missione del Chablais, fu nominato alla Coadiutorìa di Geneva dal Duca di Savoja, che n' era stato pregato dal Vescovo, il quale vedendosi carico di anni, ed infermo di forze, credè di non potere affidar, morendo, la sua Greggia a miglior Pastore di Francesco di Sales. Ricusò egli, ma invano, questa Dignità, mentre fu costretto ad accettarla da Clemente VIII. il quale gl' impose, che ubbidisse al suo Vescovo, ed al suo Principe; indi chiamatolo a Roma per ricevere la Coadiutorìa, e trattare della Missione di Savoja lo nominò in pieno Concistoro l' Appostolo del Chablais, e rimandollo, colmandolo di sue benedizioni, con le Bolle per farsi consagrare sotto il titolo di Vescovo di Nicopoli, e Coadiutore del Vescovado di Geneva.

Appena si fu egli restituito al suo Vescovo, che gli affari della Diocesi a lui incaricati, e lo stabilimento della Religione Cattolica nel Paese di Gex, l' obbligarono a portarsi a Parigi nel 1602. ove la fama delle maraviglie da Dio operate per suo mezzo, e la conversione di tante anime gli avevano conciliato stima, e venerazione, la quale presente lui si fece maggiore. Dopo essersi fermato in Parigi per nove mesi, ritornò in Savoja, ove trovò, che alcuni giorni avanti era morto il Vescovo di Geneva. La prima cosa che facesse in vedersi assunto alla dignità di Vescovo di Geneva fu il dare regolamento alla sua Famiglia, formandola di poche persone, scelte, ed inclinate alla virtù. Indi fece la visita della sua Diocesi; ristabilì la Regolar Disciplina in tutte le Case Religiose, da cui era stata sbandita; fondò in alcuni luoghi delle nuove Comunità Religiose, come de' Foglianti nella Aba-

 zia

RELIGIOSE DELLA VISITAZIONE DELLA MADONNA.

zia dell' Abbondanza, e de' Barnabiti ne Collegi d'Annecì, e di Tonone, ne'quali è per questo venerato come Fondatore d'ambedue queste Case Religiose. Istituì una Congregazione di Eremiti sulla Montagna di Voeron nel Chablais sotto il titolo della Visitazione della Madonna affine di ristabilire l'antica divozione in questo luogo dedicato alla SS. Vergine; diede loro la figura dell'abito, che portano, e loro parimente prescrisse le Constituzioni, che con somma edificazione osservano. Finalmente nel 1610. risolvette di dare alla Chiesa una nuova Congregazione di Spose di Gesù Cristo, a cui diede altresì il nome della Visitazione della Madonna. Ne concepì egli il disegno fino dal 1604. in cui essendo stato pregato dal Maggiore, e dagli Scabini della Città di Dijon di predicare nella loro Città, volle secondo il suo costume, per prepararsi a quest'azione, e per farlo più comodamente, ritirarsi nel Castello di Sales, ove secondo gli Storici della sua vita, fu da Dio favorito con una visione spettante all'Ordine, di cui doveva un giorno esser Fondatore.

Pretendesi, che stando egli in Orazione, e pregando Iddio col suo solito fervore, che si degnasse di renderlo utile alla sua gloria, ed alla salute dell'anime, Iddio gli rivelasse la fondazione, che doveva per opera sua seguire d'un nuovo Ordine di Religiose, le quali collo splendore delle loro virtù sarebbero di un grande ornamento alla Chiesa, e tramanderebbono sempre vivo nella posterità il suo spirito, i suoi sentimenti, e le sue massime; e che Iddio avendogli mostrate le principali persone, che dovevano ajutarlo in questo suo disegno, ne rimanesse in lui sì vivamente impressa l'Imagine, che arrivasse dipoi a ravvisare la Baronessa di Chantal per quella, che Dio destinata aveva per prima Religiosa di questo nuovo Ordine. In fatti predicando in Dijon ei la notò tra'suoi uditori, e gli risovvenne della Visione avuta nel Castello di Sales. Gli sembrò quella stessa, che Dio avevagli mostrato qual'istrumento principale della fondazione del nuovo Ordine. Riseppe dall' Arcivescovo di Bourges, suo intimo amico, che era sua Sorella, e Vedova del Barone di Chantal. Ei adunque parlò a questa Dama, ed ella si affidò alla di lui direzione; e prendendo Francesco da essa congedo per ritornare alla sua Diocesi, le disse, sembrargli,

RELIGIOSE DELLA VISITAZIONE DELLA MADONNA.

gli, che Dio approvasse il disegno da lui formato di addossarsi la di lei direzione, restandone egli ogni dì sempre più convinto; ma che non bisognava precipitare, mentr' ei non voleva, che niente d'umano si framischiasse in questo affare. Fece ella a piedi di questo Santo una general Confessione di tutta la sua vita; ciò seguì a San Claudio, ove il Santo Vescovo si era con la Contessa di Sales sua madre trasferito, ed ei le diede una metodo scritta di sua mano, acciò servisse a lei di regola per ben vivere. La Baronessa di Chantal essendosi quindi portata a Sales a visitare la Madre di S. Francesco, con cui aveva contrattā amicizia, il S. Prelato, che vi si trovò, le disse, che meditava una grande impresa, per la quale Iddio si sarebbe servito di lei. Dimandogli la Baronessa, che le spiegasse che mai si fosse ciò, in cui voleva Iddio prevalersi della di lei opera; ma il S. Vescovo le rispose, che voleva seriamente riflettere prima di eseguir cosa alcuna, onde non poteva manifestarle niente, se non passato un anno; la pregava intanto ad unire le di lei orazioni alle sue, ed a raccomandare con il più tenero affetto quest'affare a Dio.

Scorso l'anno le scrisse, che era necessario, che ella si trasferisse ad Anneci, per comunicarle il suo disegno: quivi le disse, che dopo aver posatamente esaminata avanti a Dio la risoluzione da lei tante volte propostagli, di lasciare il mondo, per abbracciare lo stato Religioso, vi aveva incontrate molte difficoltà; ma che finalmente era tempo di darle risposta. Le propose adunque di prender l'abito Religioso di Santa Chiara, indi di Suora dello Spedale di Beaune, e finalmente di Carmelitana. Acconsentì la santa Vedova a tutte queste proposte con tal docilità, che sembrava che avesse tutto riposto il suo volere nelle mani del Santo, e che non fusse questi un affare, in cui si trattava d'impegnarla in uno stato, dal quale altro, che morte non poteva liberarla. Allora il Santo Prelato incantato della di lei perfetta sommissione, le svelò il gran disegno di stabilire l'Ordine della Visitazione; e bench'ella vi scoprisse delle grandi difficoltà, a tutte nondimeno il santo Vescovo pienamente col suo ragionare soddisfece; dimanierache ambedue confidando più nella Divina Providenza, che negli umani soccorsi, deter-

RELIGIOSE DELLA VISITAZIONE DELLA MADONNA.

terminarono di fondare quest' Ordine, e di darle principio in Anneci. Madamigella Brechart d'una buona Famiglia del Nivernese, Madamigella Faure figliuola del primo Presidente di Savoja, due altre ancora di Savoja, e del Chablais, e Madamigella Fichet di Folligny furono le prime compagne di Madama di Chantal. Essendo quindi preparato il tutto per la solennità della Pentecoste del 1610. giorno destinato per questa nuova istituzione, fu necessario differirla per alquanti giorni. Una Dama, la quale aveva impegnata la sua parola di unirsi a Madama di Chantal, ed aveva convenuta la compra della casa, in cui dovevano radunarsi, trovando quest' impresa al di sopra di sue forze, ritirò la sua parola. Il S. Vescovo pertanto comprò la Casa, vi fece una Cappella, i luoghi Regolari proprj per una Comunità, e dispose il tutto per celebrarvi la Cerimonia della fondazione nel giorno della Santissima Trinità dello stess' anno.

A' 6. adunque di Giugno del 1610. Madama di Chantal, e le sue compagne, colla direzione di S. Francesco di Sales, diedero principio allo stabilimento dell' Ordine della Visitazione della Madonna. Il Santo Vescovo, dopo averle confessate, e comunicate, diede loro le Regole, che dovevano osservare. Loro non ingiunse la Clausura, che per l' anno del Noviziato, non cambiò la figura dell' abito, che vestivano nel mondo; ma fu contento di ordinare, che fosse di color nero, e che in lui rilucesse la più esatta modestia. Non le volle obbligare ad un' austerità troppo rigida, avendo riguardo alle persone inferme, che potevano accettare, dovendo supplire a questa coll' interna mortificazione, e distaccamento da tutte le terrene cose.

La dolcezza intanto, la santità de' loro costumi, e la perfetta carità Cristiana, che tra di loro regnava, v' attirò in poco tempo un gran numero di donzelle. Madama di Chantal ne accettò nel suo Noviziato dieci, indi moltiplicandosi il numero in guisa, che più non era capace per contenerle la Casa, che abitavano, Madama di Chantal pensò cambiare abitazione. Il S. Prelato s' adoperò per cercarla; ma vi s'oppose il Pubblico, e non approvandolo il Principe stesso, tutti contro di esse si sollevarono: la costanza però, e la prudenza di S. Francesco

di

di Sales, s'aprì la ſtrada in mezzo a queſti oſtacoli, ed ebbe finalmente la conſolazione di vedere cominciato, e finito il primo Monaſtero d'Anneci. La fama della ſantità delle Religioſe della Viſitazione ſparſeſi fin d'allora in molti luoghi: da molte Città furono richieſte; ma era impoſſibile in quei principj ſoddisfare a i loro deſiderj; nè altri che l'Arciveſcovo di Lione, Dionigio Simone di Marquemont, che fu dipoi Cardinale, ottenne da S. Franceſco di Sales di queſte Religioſe, ſtimolato ancora dalla divozione di Madama d'Auxerre, la quale non ſolo volle eſſere loro Fondatrice, ma ancora aggregarſi a loro con due altre, che a lei ſi unirono. A' 25. di Gennajo del 1615. partì la Madre di Chantal da Anneci, e giunſe a Lione il primo giorno di Febbrajo. Andarono eſſe ad albergare nella Caſa, che Madama d'Auxerre loro Fondatrice aveva fatta preparare in Belle-Court. Il Cardinale di Marquemont fece la Cerimonia della loro Fondazione con tutta l'imaginabile ſolennità, e Madama d'Auxerre principiò nello ſteſſo giorno il ſuo Noviziato. Da principio queſta Fondazione fu ſottopoſta a molte contradizioni, le quali furono ſedate dalla prudenza, e dolcezza della Madre di Chantal, la quale dimorò per nove meſi in queſta Caſa; vi accettò ſette Fanciulle, e vedendola ben radicata, laſciata Superiora la M. Faure, ritornò ad Anneci.

RELIGIOSE DELLA VISITAZIONE DELLA MADONNA.

Fino a qui le Religioſe della Viſitazione avevano fatti ſolamente Voti ſemplici; non oſſervavano Clauſura; s'eſercitavano in opere di Carità; viſitavano gli ammalati, gli conſolavano; ſomminiſtravano loro de' riſtori, e ſoccorevanli in tutte le loro neceſſità. Ma il Cardinale di Marquemont giudicò eſpediente, che queſta Congregazione foſſe eretta in Religione per molte ragioni dalla ſua prudenza, e pietà ſuggeritegli, come dice San Franceſco di Sales nella Prefazione delle ſue Conſtituzioni. Fu queſto diſegno accompagnato dalle benedizioni di Dio; imperocchè dopo molte contradizioni, da cui giammai vanno diſgiunte le opere, che riguardano il ſervizio di Dio (al dire del ſopraddetto S. Iſtitutore) Papa Paolo V. deputò queſto Prelato acciò erigeſſe queſta Congregazione in Religione ſotto la Regola di S. Agoſtino con tutte le prerogative, e i Privilegi goduti dagli altri Ordini Religioſi. Ciò fu fatto nel 1618. da queſto S. Veſcovo, il

RELIGIOSE DELLA VISITAZIONE DELLA MADONNA.

il quale scrisse per loro le Constituzioni, che furono approvate dopo la di lui morte da Urbano VIII. nel 1626. Indi fu trattato, se fosse stata cosa conveniente assegnare un Capo, cioè, una Superiora, o Superiore Generale all' Ordine della Visitazione, oppure sottoporle alla giurisdizione de' Vescovi, e degli Ordinarj de' Luoghi. Alcuni furono di parere, che loro si desse un Capo, pretendendo mantenere in questa maniera l' unione tra le diverse membra, che compongono i Corpi Politici, Ecclesiastici, e Religiosi. Ma il S. Vescovo di Geneva fu di contraria opinione; fu ordinato pertanto, che i Monasterj della Visitazione fussero soggetti al governo de' Vescovi; ciò che non ha certamente impedito, che non siasi tra di loro mantenuta una perfettissima unione, soccorrendosi ne i loro bisogni, l' abbondanza de gli uni supplendo all' indigenza degli altri.

Questo cambiamento succeduto in quest' Istituto, anziche arrestare i di lui progressi, non servì, che a renderli sempre maggiori. Fecesi nel seguente anno una Fondazione in Moulins. Queste Religiose furono dimandate dalle Città di Grenoble, e di Bourges, e sarebbe stata un ingiustizia negarle a questa seconda, di cui era Arcivescovo l' amico di S. Francesco, e Fratello della Madre di Chantal, la quale fu eletta per fare queste Fondazioni. Sperava l' Arcivescovo di Bourges di poter per questo mezzo goder della conversazione di sua Sorella per più anni; ma dopo sei Mesi le convenne partire per dar principio ad un altra Fondazione in Parigi. Vi giunse ella nell' anno 1619. e fondò un Monastero nel Sobborgo S. Giacomo, ch' è il primo de' trè, che quest' Ordine ha in questa Capitale della Francia.

Fece quivi la Madre di Chantal un lungo soggiorno; imperocchè non partì che nel Mese di Febbrajo del 1622. per passare a Dijon a fondare un altra Casa, ove la Presidente le Grand, tuttoche in età di settantacinque anni, fu del numero di quelle, che presero l' abito di quest' Ordine. Il Santo Vescovo di Geneva mandò delle Religiose in altri luoghi per fare altre Fondazioni; sicchè, mentre viveva, ebbe la consolazione di veder eretti tredici Monasterj di quest' Ordine. Nello stess' anno 1622. avendo ricevuto ordine dal Duca di Savoja di portarsi ad Avignone,

ove

ove egli aveva risoluto d'andare a trovare il Re Luigi XIII. che ritornava vittorioso dalla Guerra contro gli Ugonotti, partì d' Anneci, quantunque di salute indisposto, e dopo essersi fermato per otto giorni in Avignone, andò a Lione, ove volle esser ricevuto nella casa del Giardiniere delle Religiose della Visitazione. Passò alcuni giorni ne' soliti suoi esercizi di pietà, predicando, e facendo delle conferenze spirituali fino al giorno de' 27. di Dicembre, nel quale celebrata la Messa, mentre si preparava per ritornare in Savoja, venne meno, e colto da un accidente d' apoplesìa morì nel seguente giorno in età di cinquantasei anni, de' quali ventisette era stato Vescovo. I miracoli da lui operati mentre viveva, e dopo morte, obbligarono Alessandro VII. a dichiararlo Beato nel 1659. Confermò egli la sua Beatificazione con suo Breve de' 28. di Dicembre del 1661. e quattro anni dopo a' 29. d' Aprile del 1665. lo annoverò tra' Santi. Fino dal 1625. e 1645. il Clero di Francia aveva fatte grandi istanze ad Urbano VIII. ed Innocenzo X. per questa Canonizzazione. Il Rè, la Regina, il Duca di Savoja, l' Ordine de' Minimi, e quello della Visitazione unirono dipoi le loro Suppliche, ed ottennero questa grazia da Alessandro VII.

RELIGIOSE DELLA VISITAZIONE DELLA MADONNA.

CAPITOLO QUARANTESIMOQUARTO.

Continuazione della Storia dell' Ordine della Visitazione della Madonna; con la Vita della Madre Giovanna Francesca Fremiot Fondatrice, e prima Religiosa di quest' Ordine.

POtrebbe taluno certamente tacciar come mancante la Storia dell' Ordine della Visitazione della Madonna, se lasciassemo di descrivere in compendio la Vita della Venerabil Madre Giovanna Francesca Fremiot di Chantal, che ne fu la Fondatrice, non meno, che S. Francesco di Sales, avendo ella unitamente con questo Santo istituito quest' Ordine, di cui ottantasette Monasterj furono la sua mercè fondati, compresivi i tredici già stabiliti, mentre viveva S. Francesco di Sales.

Nac-

RELIGIOSE DELLA VISITAZIONE DELLA MADONNA.

Nacque ella in Dijon Città della Borgogna a' 13. di Gennajo dell'anno 1572. da Benigno Fremiot Avvocato Generale, poi secondo Presidente del Parlamento di Dijon, e da Margherita Barbesy, ed ebbe per Fratello Andrea Fremiot Arcivescovo di Bourges, uno de' più dotti Prelati del suo tempo. Sua Madre morì diciotto Mesi dopo averla data alla luce; ma non per questo venne a mancarle un ottima educazione, mentre suo Padre, tuttoche oppresso dagli affari importanti della sua Carica, trovava tempo per istruire i suoi Figliuoli, per istillar ne' loro cuori sentimenti di vera pietà, ed un sincero affetto alla vera Religione; laonde la nostra Santa Fondatrice concepì un così alto aborrimento per gli Eretici, che neppure poteva sofferire, che la toccassero. Giunta all'età nubile, ricusò costantemente di congiugnersi in matrimonio con un Signore Calvinista, quantunque ei desse qualche speranza di convertirsi, e sposò Cristoforo de Rabutin Barone di Chantal, Gentiluomo della Camera del Rè, e Maestro di Campo di un Reggimento d'Infanterìa, il quale, durante la Lega, s'era segnalato in promuovere il partito del Rè di Francia Enrico IV.

Questo matrimonio fu felice; l'unione del loro cuore, e del loro spirito era perfetta; e Dio sparse tante grazie su questa fortunata Famiglia, che si videro in lei rilucere tutte le virtù; dimanierachè la loro casa poteva servire di modello, e di perfetto esemplare a tutti i veri Cristiani. Mentre il Barone di Chantal era occupato negli affari della Corte, era così esemplare il ritiro della Baronessa sua Sposa, che questo Signore prese il partito d'imitarla. Lasciata quindi la Corte con tutti que' vantaggi, che poteva a gran ragione augurarsi, non volle più abbandonar la sua Casa. Nel 1601. cadde infermo, ed in questa malattìa, che lo travagliò per sei Mesi, fece per consiglio di questa santa Donna, molte sante riflessioni per la sua perfezione; ma essendo tuttavia convalescente, rimase infelicemente ucciso in una Caccia per l'imprudenza d'un suo amico.

La Baronessa di Chantal rimase Vedova in età d'anni ventotto con trè figliuoli, di sei, che aveva avuti. Con Cristiana generosità sofferì ella in questo colpo il più acerbo di tutti i mali; e perdonando allo sconsigliato uccisore

di

di ſuo Marito, tutta ſi rivolſe a perfezionare nella virtù ſe ſteſſa; quindi ben ſapendo, che una vera Vedova non ad altro dee penſare che a piacere a Dio, ſi conſagrò al di lui ſervizio, e fece Voto di Caſtità, non uſando d'indi innanzi, che abito modeſto: licenziati quindi i dimeſtici del ſuo Marito, dopo aver loro data onorata ricompenſa, non ſi riſerbò, che uno ſcarſo numero di perſone, conveniente alla vita, che diſegnava menare.

RELIGIOSE DELLA VISITAZIONE DELLA MADONNA.

Il Signore di Chantal ſuo Suocero in età di anni ſettantacinque, e cadente, avendole ordinato di portarſi a convivere con eſſo lui, ella volle compiacerlo, e vi andò co'ſuoi figliuoli; ma una Serva, a cui il Signor di Chantal aveva affidato l'amminiſtrazione de' ſuoi beni, e la ſopraintendenza della caſa, eſercitò d'una maniera ſtravagante per ſette anni, e mezzo la pazienza della Santa Vedova. Queſta Serva, che ſeco aveva cinque figliuoli, facevali andar del pari con quei della Baroneſſa di Chantal, ed era perfino interdetto agli altri dimeſtici il compiacerla, ſe mai loro l'aveſſe richieſto d'un bicchier d'acqua, ſe non ne avevano prima licenza da queſta ſerva padrona. Era tale l'audacia, e malignità di queſt'arrogante femmina, che ben ſovente con il ſuo deteſtabil ragionare inaſpriva l'animo del Suocero contro l'innocente Nuora, ed arrivava bene ſpeſſo a tale sfrontatezza di riprenderla aſpramente. Ma la Baroneſſa di Chantal anziche farne querela rendeva per contrario a queſta rea donna bene per male; nè contenta di guidare per la via della virtù con le ſue ſaggie iſtruzioni i cinque figliuoli di queſta miſerabile creatura, ella ſteſſa li veſtiva, li pettinava, e loro preſtava tutti i ſervigj più vili, ed abietti. Vedeva la Santa Vedova, che queſta Serva diſſipava i beni di ſua caſa, ed averebbe voluto opporre l'opportuno riparo; ma accorgendoſi, che ciò dava motivo a nuovi torbidi, ſi tacque, e ſi armò di nuova pazienza.

Nell'anno 1604. gli Scabini di Dijon avendo pregato S. Franceſco di Sales a voler predicare in queſto Città la Quareſima, il Preſidente Fremiot, cui era nota la pietà della ſua Figliuola, l'avvisò, che ſi portaſſe a paſſare la Quareſima in ſua caſa per aſcoltare i Sermoni di queſto Santo Prelato. Non mancò ella di andarvi con la buona licenza del Suocero, ed in queſta Città ebbe la prima con-

RELIGIOSE DELLA VISITAZIONE DELLA MADONNA.

ferenza con S. Francesco di Sales, sotto la di cui direzione si pose, come si è detto nel precedente Capitolo, ove si è trattato ancora, come fusse stabilito l'Ordine della Visitazione, e quali fussero i suoi progressi, mentre viveva il Santo Istitutore; e siccome in quest'occasione abbiamo diffusamente narrato ciò, che apparteneva alla Madre di Chantal circa le Fondazioni da lei fatte fino alla morte del Santo, passeremo a ragionare di ciò, che seguì dopo che si vide priva di lui.

Morto S. Francesco di Sales, la nostra Santa Fondatrice si vide incaricata del governo di tutto l'Ordine. Trovandosi ella in Bellai quando ebbe la trista nuova della morte di questo Santo Prelato, prese tutte le misure per far trasferire il di lui santo corpo in Annecì, e dopo aver elette le nuove Ufiziale del Monastero fondato in Bellai, partì per Annecì per ricevere il corpo del Santo Vescovo. Passando per Chambery, le fu offerta una Fondazione, dispose il tutto per farla; ma ne rimesse l'esecuzione dopo che avesse soddisfatto agli ultimi doveri con S. Francesco di Sales. Nelle vicinanze d'Annecì molti amici di questo Santo, e del Monastero le andarono incontro; ma tanto gli uni, quanto l'altra sentendosi dalla violenza del dolore oppressi, non poterono proferir parola, e spargendo gran copia di lagrime con quel mesto silenzio facevano altrui fede dell'alto loro comune rammarico per la perdita di questo santo Prelato; e giunta che fu al suo Monastero si raddoppiarono le lagrime, ed i sospiri. Nel seguente giorno fece ella preparare quanto era necessario per la funebre pompa. Il di lui corpo fu da Lione portato nella loro Chiesa, e collocato vicino alla Grata, intanto che se gli preparava decente Sepolcro.

Temendo le Religiose d'Annecì, che l'umiltà della Madre di Chantal la portasse a rinunziare al governo, l'avevano eletta Superiora perpetua prima del suo arrivo; ma rinunziò ella a questa dignità in pieno Capitolo, protestandosi, che giammai averebbe esercitata la carica di Superiora con questo titolo. Fu ella obbligata a portarsi a Moulins per alcuni urgenti affari, quali terminati felicemente, ritornò al Monastero di Lione. Mandò alcune Sorelle a fare una Fondazione in Marsiglia, avendo a se riserbata quella di Chambery, che dal Principe Tommaso di Sa-

Savoja veniva premurosamente desiderata. Dimorò ella quivi per quattro Mesi, accettò molte donzelle, e vi lasciò Superiora la Madre Fichet. Tornò quindi al suo Monastero d'Annecì poco avanti la Festa della Pentecoste del 1624. nel qual tempo aveva intimata un Assemblea Generale delle Madri dell'Istituto. Congregate che furono, si ferono a ricercare quanto il Santo Fondatore aveva detto, ed operato, fino alle più minute cose per la perfezione del loro Istituto. Ridottele in iscritto, ne formarono un Libro, cui diedero il titolo di *Coutumier*, contenendo il Direttorio, il Cerimoniale, il Formulario, ed altri utili avvertimenti per la Religiosa perfezione, aderendo in tutto a' ricordi, ed alle prattiche dal Santo Prelato lasciate, o stabilite nel Monastero d'Annecì.

RELIGIOSE DELLA VISITAZIONE DELLA MADONNA.

I miracoli, che ogni giorno seguivano al Sepolcro di S. Francesco di Sales, gran consolazione recarono alla Madre di Chantal, la quale non mancò di contribuire alle spese dell'Informazioni, che furono fatte per ordine del Papa, il quale mediante le premurose istanze di questa Santa Fondatrice fino dal 1623. e 1624. deputò a quest'effetto Commissario Appostolico il Vescovo di Geneva. Passò quindi con delle Sorelle a far una Fondazione in Tonone, e poco dopo a Rumilly. Scorso qualche tempo andò a Pont-a-Mousson per istabilirvene un altra, d'onde partì a' 27. di Aprile del 1626. e passò per Besansone, ove i Cittadini vivevano desiderosi d'avere una Casa di quest'Ordine. Nel seguent'anno morì il suo Figliuolo Benigno, Barone di Chantal, in servizio di Luigi XIII. mentre s'opponeva allo sbarco degl'Inglesi, che pretendevano fare nell'Isola del Re. Ascoltò la nuova di questa morte con cuor di Madre veramente Cristiana, interamente sottomessa a' divini voleri; e con nulla minor costanza ricevè la nuova della morte della Baronessa di Chantal sua Nuora, e del Conte di Toulongeon suo Genero morti nel 1633.

Passo sotto silenzio tutte l'altre Fondazioni da lei fatte, ed i viaggi, che le convenne intraprendere per ampliare il suo Ordine, del quale tutto posava sopra di lei il governo; narrerò solamente l'ultimo viaggio da lei fatto nel 1641. nel qual anno morì. Era Superiora d'uno de' Monasterj d'Annecì, quando dimandò con grande istanza d'esser deposta dal governo, e fu consolata, ma poco do-

RELIGIOSE DELLA VISITAZIONE DELLA MADONNA.

po fu eletta Superiora da tutte le Sorelle di Moulins. Non volle ella accettare questa carica; partì però da Annecì a' 28. di Luglio per portarsi a Moulins, ove appena giunta fece eleggere un altra Superiora. Indi passò a Parigi, ove alcuni anni avanti aveva fondato un secondo Monastero del suo Ordine nella Strada S. Antonio. Dopo che vi si fu per qualche tempo fermata, ritornò a Moulins, ove cinque giorni dopo il suo arrivo, fu assalita da una malattìa, che la travagliò per cinque giorni, a capo de' quali morì. Ciò seguì a' 13. di Dicembre del 1641. con dispiacere, non solo di tutte le sue Religiose, ma eziandio di quanti l'avevano conosciuta, ed in più occasioni sperimentati gli effetti della sua Carità. Temerono le Religiose d'Annecì, che essendo la loro Beata Madre morta in Francia, fosse per rimaner colà il di lei Cadavere; ma non avvenne così; imperocchè da Moulins fu trasferito ad Anneci ove presentemente riposa, e Dio ha data a conoscere la santità di questa sua serva con molti miracoli operati al suo sepolcro.

Quando morì questa Santa Fondatrice contava l'Ordine della Visitazione ottantasette Monasterj; ma dopo la di lei morte si è dilatato in guisa, che presentemente conta più di centosessanta Monasterj, ne' quali sono più di seimilasecento Religiose: nè si è sparso solamente in Francia, ma è passato ancora in Italia, in Alemagna, ed in Polonia. Anticamente queste Religiose avevano in alcune Città la cura delle Donne Penitenti, o Convertite, come in Parigi delle Maddalenette presso il Tempio, di cui si addossarono il governo nel 1629. ma dipoi lo lasciarono. Furono ricevute in Polonia con che avessero cura delle Penitenti, condizione espressa nel contratto di fondazione dalla Regina Aloisia Maria Gonzaga moglie del Re Ladislao Sigismondo IV. ma giunte a Varsavia, ove si fece la prima fondazione nel 1654. la Regina mutò sentimento, e l'obbligò soltanto ad istruire le povere Zittelle, ed a quest' effetto a mantenere sei Portinaje, destinate a fare quest' istruzioni, ed a visitare i poveri ammalati, e gli altri poveri della Città, sì per far loro somministrare que' soccorsi, di cui abbisognavano, come ancora per dispensar loro le droghe, ed i medicamenti necessarj per la cura de' loro mali. Questa

Prin-

Principeſſa volle ancora obbligarle ad accettare dodici fanciulle ſenza dote, dopo che la fabbrica del Monaſtero foſſe interamente compiuta, condizione, che fu da queſte Religioſe di buona voglia abbracciata; imperocchè oltre le ſomme conſiderabili di denaro, che loro diede la Regina, fece aſſegnare a queſto Monaſtero una Staroſtia di ventiduemila lire d'entrata, la quale in tempo di pace frutta più di trentamila.

RELIGIOSE DELLA VISITAZIONE DELLA MADONNA.

Queſt' Ordine ha avute molte perſone illuſtri per la pietà, e naſcita, di cui una delle principali è ſtata la Ducheſſa di Montmorenci, Maria Felice Orſini, figliuola di Virginio Orſini Duca di Bracciano, la quale dopo la tragica morte del Duca ſuo Marito, ſepolto nel Monaſtero della Viſitazione di Moulins nel Borboneſe, ove gli fece alzare un magnifico Mauſoleo, ſi ritirò nello ſteſſo Monaſtero per piagnere la perdita, e la diſgrazia del ſuo ſpoſo; indi venticinque anni dopo veſtì l'abito di queſta Religione, e finalmente vi morì Superiora in concetto di Santità a' 5. di Giugno del *1666.* in età di anni ſeſſantaſei. Sono in queſt' Ordine trè ſorti di Religioſe; le prime ſono dette Coriſte, le ſeconde Aſſociate, e le terze Dimeſtiche. Le Coriſte ſono deſtinate a cantare l'Ufizio in Coro. Le Aſſociate, e le Dimeſtiche ſono tenute ſoltanto a recitare un determinato numero di *Pater* ed *Ave*. Le Coriſte poſſono eſercitare tutti gli Ufizj del Monaſtero, e le Aſſociate ancora, toltone quello di Aſſiſtente, di cui il principale impiego è la direzione dell' Ufizio in Coro; perlochè quando le Aſſociate ſono Superiore fanno tutto ciò, che appartiene alla loro carica, a riſerva di quello, che riguarda l' Ufizio del Coro, dovendone laſciar tutta l'iſpezione all' Aſſiſtente, la quale deve ſempre eſſere una Sorella Coriſta. Le Dimeſtiche s' impiegano nella Cucina, e negli altri Ufizj, che riguardano la Comunità. Sì l'une, come le altre non poſſono paſſare il numero di trentatre, tra le quali vi ſaranno per lo meno venti Coriſte, nove Aſſociate, e quattro Dimeſtiche; ſe però per qualche giuſto motivo il Padre Spirituale, la Superiora, ed il Capitolo non giudicaſſero eſpediente l'accreſcer queſto numero colla diſpenſa dell' Ordinario.

Avendo S. Franceſco di Sales iſtituito queſt' Ordine per le Fanciulle, e Donne inferme, non ha colle ſue Conſti-

RELIGIOSE DELLA VISITAZIONE DELLA MADONNA.

ſtituzioni voluto obbligarle a mortificazioni, ed auſterità ſingolari; laonde oltre i digiuni preſcritti dalla Chieſa, non ſono tenute a digiunare, che nelle Vigilie delle Feſte della Santiſſima Trinità, dell' Aſcenſione, del Corpus Domini, ed in quelle della Madonna, di Sant' Agoſtino, ed in tutti i Venerdì dalla Feſta di San Michele fino a Paſqua. Negli altri Venerdì dell' anno la ſera fanno ſemplice aſtinenza, la quale conſiſte in non mangiare, che una ſola pietanza con del pane. Non può alcuna digiunare, flagellarſi, o affliggerſi con altre auſterità corporali ſenza licenza della Superiora: e ſe molte di loro hanno avuta licenza di far la diſciplina, debbono farla tutte inſieme nel Venerdì per lo ſpazio d' una *Ave Maris Stella*, acciò in ogni coſa ſi oſſervi al poſſibile l' ordine della Comunità. Quelle, che ſono deſtinate per cantare l' Ufizio in Coro, ſono tenute ſol tanto al piccolo Ufizio della Madonna. Finita la ricreazione, che ſi fa dopo il Pranzo, tutte le Religioſe ſi preſentano alla Superiora, la quale ordina loro in qual coſa vuol, che ſtiano occupate fino a ſera; e finita la ricreazione della ſera di nuovo ſi fanno avanti alla Superiora perchè aſſegni ad eſſe in che impiegarſi fino all' ora del pranzo del dì vegnente. Ogni Meſe debbono rendere conto alla Superiora del loro interno, ed a lei ſcoprire con ogni ſemplicità, fedeltà, e confidenza anche il più ſegreto del loro cuore. Orano mentalmente due volte il giorno, per un ora la mattina, e per mezz' ora dopo Compieta. Si oſſerva ne' loro Monaſterj indiſpenſabilmente rigoroſo ſilenzio dal primo ſegno di Mattutino fino a Prima del ſeguente giorno, dal tempo della Ricreazione della mattina fino a Veſpro, e ſempre che mangiano, ſia la mattina, o la ſera; ed acciocchè la povertà venga da tutte con la maggiore eſattezza oſſervata, debbono ogn'anno mutare camera, letto, Croce, Corona, Imagini, ed altre coſe ſimiglianti.

Il loro abito deve eſſere nero, e ſemplice più che è poſſibile. Le veſti ſono fatte a foggia di ſacco, aſſai larghe, ſicchè cingendole facciano delle pieghe, le maniche toccano l' eſtremità delle dita, e ſono aſſai larghe, onde poſſono naſcondervi le mani: il loro velo è di ſtamina nera ſenza fodera; cingono la Fronte con una faſcia ne-

nera; hanno un soggolo di tela bianca senza alcuna increspatura, e portano in petto una Croce d'argento. Le Portinaje, o Torriere esterne vestono parimente di nero, come le secolari, ed hanno ancor loro una Croce d'arganto come le Religiose. Sono tenute, come loro, alle medesime osservanze dell'Ordine: fanno due anni di Noviziato, dopo i quali sono unite all'Ordine per mezzo di un Voto semplice di Ubbidienza, e d'Oblazione. RELIGIOSE DELLA PRESENTAZIONE DELLA MADONNA.

Ha questa Congregazione per Arme un Cuore, sopra cui è il nome di Maria in cifra, sormontato da una Croce, ed il tutto circondato da una Corona di spine.

Veggasi Marsolier, *Vie de Saint Francois de Sales*. Henry de Maupas, *Vie de la Mere de Chantal*. Lovis Jacob, *Bibliotheque des femmes illustres* Hilarion de Coste, *Eloge des Dames illustres, & Hist. Cathol. Le Vies des premieres Meres de la Visitation de N. D. e le Constituzioni di quest' Ordine*.

CAPITOLO QUARANTESIMOQUINTO.

Delle Religiose della Presentazione della Madonna in Francia, e nella Valtellina, con la Vita di Monsignor Niccola Sanguin Vescovo di Senlis, Fondatore di quelle di Francia.

VI sono due differenti Ordini sotto il nome della Presentazione della Madonna al Tempio, i quali non hanno gran fatto distese le loro radici da che furono stabiliti: uno di questi trasse sua origine nella Città di Senlis in Francia, e l'altro nel Borgo di Morbogno nella Valtellina. Riconosce il primo per Fondatore Niccola Sanguin Vescovo di Senlis. Nacque egli nell'anno 1580. ed ebbe per Padre Giacomo Sanguin, Signore di Livry, Consigliere del Parlamento di Parigi, il di cui merito era così grande, che fu più volte eletto, e confermato Proposto de' Mercanti di questa Capitale del Regno, e sua Madre nomata Maria du Mesnil, era Figliuola del Presidente du Mesnil.

La

La vita da lui menata nella ſua giovinezza fu licenzioſa, ed immerſa affatto nel piacere, ſenzache a lui faceſſe orrore il penſiero di condurre una vita del tutto oppoſta a' dettami del Vangelo. Compiuto il ſuo corſo di Teologìa, diedeſi allo ſtudio della Giuriſprudenza, e fu fatto Conſigliere Cherico nel Parlamento di Parigi eſſendogli già ſtato conferito un Canonacato nella Chieſa Metropolitana di queſta Città; ſenza riſtarſi nientedimeno dal ſuo peſſimo traviare. Iddio però, che lo voleva trarre dal ſuo vaneggiamento, permeſſe che lo coglieſſe all' improviſo una diſgrazia. A queſto colpo ei ſi riſcoſſe, e conoſcendo la mano di Dio, che lo percuoteva mutò coſtume. Queſta prima diſgrazia fu ſeguita da un altra, dalla quale per iſpecial protezione della Santiſſima Vergine fu ſcampato, alla quale fece un Voto, che oſſervò con ogni eſattezza tutto il reſtante di ſua vita.

Queſta miracoloſa liberazione fu il motivo della ſua perfetta converſione; imperocchè rinunziando fin d'allora a tutte le vanità del Mondo, ſi diede interamente a Dio: fece una generale Confeſſione di tutti i ſuoi traſcorſi, ſi ordinò Sacerdote, e menò quindi una vita così ſanta, ed eſemplare, che il Cardinale della Rochefoucaut, allora Veſcovo di Senlis, volendo deporre il peſo del ſuo Veſcovado, non credè poterne incaricare più degna perſona di Monſignor Sanguin, come fece con la buona grazia del Rè Luigi XIII. che gli accordò il Brevetto. Ottenute quindi le Bolle da Roma, Niccola fu conſagrato Veſcovo a' 12. di Febbrajo del 1623. dal Cardinale di Richelieu nella Chieſa della Caſa Profeſſa de' Padri Geſuiti. Si ſentì egli animato da un nuovo ſpirito; onde rinuovando le ſante ſue riſoluzioni, concepì di nuovo un grande aborrimento al vizio. La carità, l'umiltà, la mortificazione, e la pazienza furono le virtù a lui più familiari, e che avevano più profonda radice nel ſuo cuore, ed in queſte di buon genio tanto più eſercitavaſi, quanto per l'addietro aveva per eſſe nudrita maggior avverſione.

Dopo aver rinunziato alla Carica di Conſigliere della Corte, fu dal Rè eletto Conſigliere di Stato. Andò poſcia al poſſeſſo del ſuo Veſcovado, e fece il ſuo ſolenne ingreſſo in Senlis a' 6. di Aprile dello ſteſs'anno, venendo, com'è coſtume, accompagnato da' Baroni di Braſeuſes, di Raray,

di

di Surviliers, e di Pontharmè, Vassalli di questo Prelato. Preso che ebbe il possesso, le sue prime occupazioni furono la visita de' poveri, l' assistenza agli ammalati; consolava i carcerati, e accompagnava con limosine le istruzioni, che loro faceva, nè sdegnava di prestar loro i più vili servizj; senza che la di lui dilicatezza avesse onta di adoperarsi in questi bassi ministerj, tanto era accesa la carità, di cui ardeva per questi miserabili, co' quali si mostrava ogni giorno più padre amantissimo.

RELIGIOSE DELLA PRESENTAZIONE DELLA MADONNA.

Il suo zelo però non fu pago delle visite, ch' ei faceva in questi differenti luoghi per consolare tanti miserabili; ma volle di più, che gli fusse dato un catalogo di tutti questi malavventurati inferm per istruirli, animarli, e confortarli alla sofferenza de' loro mali, soccorrendo loro secondo il bisogno, disponendoli a ricevere i Sagramenti della Chiesa, ed applicandosi più, che in ogni altra cosa, in procurar loro una buona morte. Non v' era cosa valevole ad abbatterlo; d' animo sempre tranquillo, sereno in volto, sopportava senza dolersi il fetore de' luoghi, ch' era costretto a visitare, e dava grand' esempio a quelli, cui la soverchia dilicatezza faceva sdegnare di prestare a questi miserabili quell' assistenza, che la carità Cristiana esigeva dal loro Ministero.

Tutti questi esercizj di carità per grandi, ed ammirabili, che sieno, non furono se non preludj di quelli da lui pratticati ne' primi anni del suo governo della Diocesi di Senlis. Nel 1625. e 1626. desolando la Peste questa sventurata Città, il suo fervore prese lena, e s' accrebbe, mostrandosi in tale occasione vero Pastore, con esporre a' pericoli di morte la sua vita per salute delle sue pecorelle: sembrava a lui cosa da vil mercenario il defraudare della necessaria assistenza gl' infermi, in tempo, che erano da tutti abbandonati, per lo solo timore di restare infetto del contagioso veleno; quindi il Santo Prelato porgeva a tutti soccorso in ciò, che riguarda non solo il corpo, ma ancora lo spirito, senza che le querele di chi temeva per la sua salute fosser bastanti a por qualche limite alla sua carità. Un Religioso Cappuccino essendo entrato in suo luogo, ed avendolo assicurato, che indefessamente assisterebbe questi languenti, egli si ritirò per provedere ad altre cose, e volle collocare gli appestati in luogo comodo. I Cappuccini per se-

RELIGIOSE DELLA PRESENTAZIONE DELLA MADONNA.

ſecondare lo zelo di queſto Santo Prelato cederono a lui il loro Convento, ſituato fuori delle mura della Città, acciò ſerviſſe di ricovero a quei, ch' eran tocchi da queſto male., ed ei aſſegnò a' Cappuccini, acciò vi ſtabiliſſero il loro ſoggiorno, la Caſa di S. Lazaro, ed egli ſteſſo vi portò il Santiſſimo Sagramento. Fu dipoi queſto luogo dal Santo Veſcovo cambiato in uno Spedale per ſollievo de' poveri, avendo nello ſteſſo tempo deſtinata una Caſa per gl' infetti dal mal contagioſo. Ma non potendo tante opere di pietà lungamente mantenerſi ſenza il ſoccorſo de' veri Fedeli, ereſſe una Confraternita di divote Dame, le quali ſi dovevano impiegare in ſovvenire i poveri vergognoſi.

La ſua carità verſo i poveri non aveva miſura; ed avea loro aſſegnato il tempo per profittare della ſua liberalità, ſenzache alcuno veniſſe eſcluſo, eſſendo egli perſuaſo, che le rendite di un Veſcovo ſono il patrimonio de' poveri, e ch' ei ne è ſolamente il diſtributore. Quando non poteva da ſe medeſimo preſtar ajuto a' poveri vergognoſi, lo faceva per mezzo di altri, dando ad alcune perſone prudenti conſiderabili ſomme di denaro, acciò ad eſſi le diſtribuiſſero: manteneva ancora delle intere Famiglie, alle quali aſſegnava annue penſioni; dava, e faceva paſſare nelle mani de' Parrochi della ſua Dioceſi del denaro, acciò provedeſſero a' biſogni de' Parrocchiani; tutto in ſomma era preſente alla ſua paſtorale vigilanza.

Dalle cure, che a vantaggio altrui interamente occupavanlo, paſſava il Santo Prelato ad una vita tutta interiore. Le ſue orazioni erano continue, perfetta la ſua unione con Dio: conſumava le notti in divote preci, ed in ſante contemplazioni: fu più volte veduto paſſare dal Palazzo Veſcovile alla Chieſa nel tempo, che tutti erano ſepolti nel ſonno, e quivi, dimorando in poſitura da penitente, dimandare a Dio miſericordia per i ſuoi peccati, e pregarlo a ricolmarlo d' uno ſpirito veramente Appoſtolico per reggere degnamente il governo della Greggia a lui commeſſa; e facendo l' ufizio di Mediatore, dimandava a Dio miſericordia per il ſuo Popolo. Non la perdonava a fatica, o travaglio per ſalvar l' anime a lui affidate, ed averebbe voluto, ſull' eſempio dell' Appoſtolo, riporle tutte nelle viſcere di Gesù Criſto. Il ſuo tenore di vita era così ben regolato, che l' orazione, il meditare, il leggere, l' oc-

l'occuparsi negli affari della sua Diocesi, le pubbliche Udienze, e l'altre cose tutte avevano il loro tempo determinato.

RELIGIOSE DELLA PRESENTAZIONE DELLA MADONNA.

La sua casa sembrava un Monastero; menava quivi vita comune con i suoi Ecclesiastici; voleva, che mentre mangiavano si leggesse qualche libro spirituale, ed ei pure alcuna volta leggeva; serviva gli altri a tavola, non isdegnando di prestare lo stesso servizio anche a quei, che fra' suoi Dimestici erano i più inferiori, e che partitamente dagli altri mangiavano. Egli si prendeva cura della loro salute, radunandoli di tanto in tanto per istruirli, ed insegnare loro la via del Cielo. Faceva con essi ogni giorno l'orazione, e l'esame della coscienza: procurava, che concepissero una sublime idea della Religione, e de' suoi venerandi Misterj, insegnando loro a rispettarli, non meno colla voce, che coll' esempio, celebrando egli i divini Misterj d'una maniera, che faceva piena fede dell' alto rispetto, che nudriva per la Religione, e con eguale pietà, e venerazione amministrando agli altri i Sagramenti.

Piacque a Dio di fare sperimento di sua pazienza. Quanti possono imaginarsi rimproveri, disprezzi, e contradizioni, tutti il nostro Santo Prelato provò, e sofferse. Era insensibile ad ogni ingiuria, allorachè si trattava di promuovere il divino servizio, o di avvantaggiare la gloria del Signore. Era sempre di umore uguale, tranquillo, dolce, pacifico, non cercando, che di far bene a' suoi nemici, cui di buon grado, e con somma facilità perdonava le ingiurie.

Quant' egli dalla sua moderazione veniva portato a non curare il proprio interesse, era altrettanto grande il suo zelo per promuovere quello di Dio, e della sua Chiesa. Volle punita l'insolenza d'alcuni Eretici, che avevano insultato i Cattolici, e fece diroccare il loro Tempio. Un altra volta, malgrado le opposizioni di molti, fece abolire in una Parrocchia della sua Diocesi alcune scandalose usanze, che vi si erano introdotte, ed ogni anno vi si rinovavano. Era sempre in guerra col vizio, e dappertutto lo perseguitava. Niente più l'occupava del pensiero della salute dell' anime; nè la perdonava ad alcuna fatica per ricondurre all' ovile di Cristo le pecorelle, che lo avevano abbandonato, dandosi in preda al vizio, o all' Eresia. Fu

veduto nel più folto della notte abbandonare il ripoſo per convertire una donna Eretica, la quale bramava eſſere iſtruita nelle verità della Cattolica Religione: queſta Donna iſtruita che fu, ricevè dal Santo Prelato l' aſſoluzione dalla ſua Ereſia; quindi ricevendo dal medeſimo la Santa Comunione, poco dopo ſpirò. Più volte benediſſe Iddio lo zelo, che queſto Santo Prelato aveva per la converſione degli Eretici, molti de' quali reſtando dalle ſue ragioni pienamente convinti, rientrarono nel grembo della Santa Chieſa.

Eſſendo l'Ereſia il ſuo nemico più formidabile, vigilò ſempre ſopra tutto ciò, che aver poteſſe aria di nuovità. Giammai non volle, che alcuna ſe ne introduceſſe nella ſua Dioceſi, fedele nel conſervare il prezioſo depoſito da Dio conſegnatogli, ſtillò ne'cuori de' ſuoi Dioceſani il latte più puro della Dottrina Evangelica; e con le ſue induſtrie anziche perdere alcuna delle ſue pecorelle, ebbe la conſolazione di vederne molte, che erano traviate, ricondurſi all' ovile.

Sarebbe molto piaciuto allo zelo di queſto S. Prelato, che la Riforma della ſua Dioceſi paſſaſſe ancora in molti Monaſterj, cercando ancora fondarne di nuovi; per la qual coſa impetrò dal Rè Lettere Patenti per introdurre i Padri Geſuiti in Senlis; ma non riuſcì la coſa, come egli aveva ſperato. Del ſolo Monaſtero della Preſentazione, di cui parleremo, fu egli il Fondatore; ed unitamente col Cardinale della Rochefoucaut ſi adoperò per ordine del Rè di Francia nella Riforma della celebre Abazia di S. Dioniſio in Francia.

Era egli povero in mezzo alle ricchezze, perchè ſtaccato dalle terrene coſe, viveva frugalmente, e veſtiva ſempre abito modeſto. Compariva umiliſſimo in ogni ſua azione, e di ſe ſteſſo diffidando, niente intraprendeva ſenza il conſiglio delle menti più illuminate. Queſta ſteſſa umiltà ritiravalo da qualunque terreno inalzamento, quindi non ſolo ricusò gli Arciveſcovadi d' Arles, e d' Ambrun a lui offerti; ma di più ſi ſpogliò di quello di Senlis, veſtendo di queſta dignità, con la buona grazia del Rè, Dioniſio Sanguin ſuo Nipote, e lo conſagrò nella Chieſa della Caſa Profeſsa de' Padri Geſuiti di Parigi nell' anno 1652.

Ve-

Vedendosi quindi libero dal grave peso del Vescovado, con maggior fervore prese a maneggiar l' affare di sua salute. Quindi la sua umiltà divenne più perfetta, rispettando nella maniera più conveniente nel suo Successore il suo Capo, e Pastore. Passò il restante de' suoi giorni nell' innocenza de' costumi, nell' applicazione alle Funzioni Sacerdotali, nelle quali stava sempre impiegato, soccorrendo principalmente i poveri con abbondanti limosine. Ogni sua azione era accompagnata dalla più tenera, e costante pietà, da una fede viva, e semplice. Offeriva ogni giorno il tremendo Sagrifizio de' nostri Altari con tal raccoglimento, e modestia, che sembrava un Angelo; ed il più delle volte impiegava utilmente il tempo nella lettura de' libri spirituali. RELIGIOSE DELLA PRESENTAZIONE DELLA MADONNA.

Finalmente pieno di meriti, e di virtù, nel giorno di Martedì a' 15. di Luglio del 1653. finì la sua vita, consumato da quel fuoco di carità, che lo aveva sempre acceso, e di cui diede anche in quel giorno evidenti contrasegni; imperocchè uscì di casa dopo aver recitato il divino Ufizio, per molte ore meditato, e dopo essersi preparato a celebrare i divini Misterj, e distribuita la limosina a tutti i poveri concorsi alla di lui porta. Si portò al Palazzo Reale per sottoscrivere una Lettera di Ringraziamento, che i Vescovi di Francia scrivevano ad Innocenzo X. Sommo Pontefice per una Bolla fatta da Sua Santità contro la dottrina di Giansenio; colto quindi all' improvviso da un accidente apopletico, mentre si tratteneva coll' Arcivescovo d' Arles, ed i Vescovi d' Eureux, e di Rennes; dal secondo gli fu data l' assoluzione, nè diede poscia alcun segno di vita.

Tale fu Niccola Sanguin Vescovo di Senlis, Istitutore dell' Ordine della Presentazione della Madonna in Francia. Una delle cose, che più d'ogn'altra avesse a cuore questo Santo Prelato, mentre era Vescovo, fu la conversione dell' anime. Fece guerra, come s' è detto, al vizio, e col suo esempio, e con la voce additò agli altri il sentiero della virtù; ma siccome l' ignoranza è la fatal sorgente di tutti i disordini, che regnano nel Mondo, credè, che l' educazione, e l' istruzione della gioventù fusse un opportuno riparo alla piena di quel male, che ogni dì più si vedeva correr superba in mezzo al Cristianesimo.

Com-

RELIGIOSE DELLA PRESENTAZIONE DELLA MADONNA.

Commosso quindi da tanta sventura non mai abbastanza deplorata, fu suo consiglio per impedirne le funeste conseguenze, istituire una Comunità di Donne, le quali adempiendo all' ufizio di Maestre caritatevoli, spargessero ne' cuori de' Crististiani i semi della pietà. Desiderava egli in questa maniera stabilire in tutti i cuori il regno di Gesù Cristo, sulle rovine di quello del peccato. Non fu però questo il solo motivo, che l'indusse a farsi autore di un opera, che doveva riuscire di tanto lustro, e profitto della Chiesa; volle di più, che questa Comunità di Vergini, delle quali era Fondatore, per obbligo d' Istituto si consagrasse alla Santissima Vergine Presentata al Tempio, acciò con un culto degno di lei le rendessero il dovuto onore.

Per l'esecuzione di questo santo disegno si valse de' mezzi a lui ordinarj, cioè, della preghiera, e della meditazione, non avendo in tutto il corso di sua vita intrapresa mai cosa alcuna senza prima consultarne il Signore. Comunicò questo suo pensiero a più persone, e principalmente al P. Stefano Guerri Gesuita, a cui aveva fatta la sua Confessione generale ne' principj di sua conversione, che da quel tempo in poi ritenne sempre per suo Direttore. Approvò questo Padre la sua impresa, e l'animò, unendo alle Orazioni del santo Prelato le sue ancora per farle sortire un esito felice; e poichè questo Religioso aveva come lui, formato il disegno di quest' edifizio, ne agevolò l'erezione, proponendo due divote Donzelle, ch' aveva sotto la sua direzione, per darvi principio.

Queste due Fanciulle ambedue native di Parigi chiamavansi Caterina Dreux, e Maria de la Croix. Erano esse molto inclinate al ritiro, ed alla solitudine; laonde parvero a lui molto a proposito per dar principio a quest' opera di pietà. Il Vescovo di Senlis mandolle a prendere dal Signore Jaulnay, Curato di S. Ilario, e giunsero a Senlis a' 28. di Novembre del 1626. nel giorno dell' Ottava della Festa della Presentazione della Madonna. Il loro albergo fu nella Casa di Madama Boulart, la quale stimò sua fortuna il poter dar ricovero a queste due virtuose Donzelle, venute a Senlis per spargervi quello spirito di pietà, e di virtù, di cui andavano ricolme.

Il

RELIGIOSE DELLA PRESENTAZIONE DELLA MADONNA.

Il primo loro ſoggiorno fu vicino al Cimitero di San Regolo, aſpettando che fuſſe loro deſtinata una più comoda abitazione. Cominciarono intanto ad iſtruire le Giovanette; ed acciò riuſciſſe loro dedicarſi interamente a queſto ſanto eſercizio, il noſtro Santo Prelato procurò, che una Fanciulla, nomata Anna de Valois, le ſoccorreſſe ne' loro biſogni, con ſperanza, che foſſe per ſervir loro di Servigiala, obbligate che ſi foſſero alla Clauſura; ma la ſua compleſſione cagionevole, ed inferma, avendola reſa incapace per queſto miniſtero, fu a lei ſoſtituita Valeria Perigaut, nativa di Halie nel Limoſin, e quindi ammeſſa per Converſa a' 3. di Marzo del 1627. nel loro Monaſtero.

Il luogo ove eſſe dimoravano non era gran fatto a propoſito per il diſegno del Prelato, il quale voleva fabbricare un Monaſtero. Eliſabetta le Moine deſiderando conſagrarſi a Dio, comprò una caſa nella ſtrada di Meaux con intenzione di donarla a queſte fanciulle; ma volendovi apporre delle condizioni oneroſe, il Veſcovo di Senlis, comprata la Caſa co' ſuoi proprj denari, eleſſe Superiora di queſta Caterina Dreux il primo giorno di Maggio del 1627. Laſciarono adunque la prima loro abitazione per iſtabilirſi in queſta nuova, che nell'andar del tempo divenne aſſai maggiore, e grandioſa. Quattro giorni dopo averne preſo il poſſeſſo, Enrichetta Brunel ſi preſentò per eſſervi ammeſſa in qualità di Suora Converſa, e vi fu accettata. Indi a poco tempo Maria Thirement veſtì l'abito di Religioſa da Coro, come ancora Franceſca Poulet. La cerimonia pratticata nell'accettazione di queſte Zittelle ſi faceva in queſta maniera: erano eſſe accopagnate da due, o tre Dame al Monaſtero, ivi ſi trovava il Vicario Generale, il quale dimandava alla Poſtulante qual coſa deſideraſſe, al che riſpondendo ella, d'eſſere ammeſſa nel Monaſtero per farvi la prova, ei le porgeva un Crociſiſſo, ed un Cero, e dopo una breve eſortazione, ſeguita dal *Veni Creator*, la conduceva alla Porta della Caſa, ove la Poſtulante genufleſſa, riceveva la benedizione, indi era introdotta colle altre. Per ſette meſi non poterono ottener la Clauſura; ma non per queſto uſcivano, ſe non per aſcoltare la Meſſa.

Con ogni maggior ſollecitudine procurò il Santo Iſtitu-

tu-

RELIGIOSE DELLA PRESENTAZIONE DELLA MADONNA.

tutore di ridurre questa Casa a forma di Monastero per istabilirvi la Clausura. Fece fabbricare una Cappella per celebrarvi la Messa, il Coro per cantarvi l'Ufizio, il Dormitorio, il Refettorio, il Parlatorio, ed un appartamento per le servigiale esterne. Terminate tutte queste cose, fu stabilita la Clausura a' 24. di Giugno dello stess' anno, Festa di San Giovan-Battista. Celebrò il S. Prelato nello stesso giorno la prima Messa nella Cappella, comunicò tutte le Religiose, e finita la Messa alla presenza d' una infinita moltitudine di Popolo, da ogni parte accorsa, condusse questa divota greggia nella Clausura di questa Casa; ed avendo quivi per avventura veduti i principali Magistrati della Città, dichiarò loro qual fosse il suo disegno rispetto a questa nuova fondazione, e ciò d' una maniera sì grave, ed insinuante, che ciascheduno ne restò incantato. Dimostrò, ch' ei non cercava se non la gloria di Dio, e l'avanzamento del Regno di Gesù Cristo, il maggior bene della Città in virtù di que' vantaggi, ch' augurar si poteva da questo nuovo Istituto. Sparse egli per tenerezza in facendo questo discorso molte lagrime; nè alcuno vi fu, che a suo esempio non ne versasse gran copia, commosso dalle sue efficaci parole. Quindi rivolto alle sue dilette Figliuole, disse loro, che dovevano con lui affaticarsi per la salute dell' anime, istruire la gioventù, e prattīcarla nel buon costume, insegnando ad essa a leggere, ed a scrivere, e sopra ogni altra cosa ad amare Iddio, ed a servirlo per tempo, per poter quindi continuare a viver il resto de' suoi giorni Cristianamente.

Finita l'esortazione, queste Sante Donne in numero di sei, quattro da Coro, e due Converse, entrarono nella nuova Casa. I nomi di queste Religiose furono Caterina Dreux, detta della Presentazione, Maria de la Croix, detta di Gesù, Maria Thirement della Santissima Trinità, e Francesca del Santo Sagramento: le due Converse chiamavansi Valeria Perigaut della Visitazione, ed Enrichetta Brunel di S. Giuseppe; v'era ancora una Pensionaria, la quale qualche tempo dopo si fece Religiosa.

Tutto questo non era, che un imagine, e per così dire una bozza di quest' Ordine novello. Non avevano ancora altra Regola se non quella, che loro dettava la pietà, a riserva d' alcune massime date loro in voce dal S. Pre-

RELIGIOSE DELLA PRESENTAZIONE DELLA MADONNA.

S. Prelato. Non davano ancora pubblicamente l'abito della Religione, non avendo per anco ottenuta la Bolla dell' erezione di quest' Ordine, nè le Lettere Patenti del Re di Francia; ma in questo tempo fu loro data la Regola di S. Agostino, acciò militassero sotto gli stendardi di questo S. Dottore della Chiesa.

Quest' impresa però costò non pochi travagli a Monsig. Sanguin, e gli convenne armarsi di una più che viril costanza, per ridurla a perfezione. I Magistrati, che avevano sul principio applaudito a questa nuova Istituzione, furono i primi ad opporvisi, ed a querelarsene, e concitarono il Popolo per indurlo a rovinare quest' edifizio: ciò obbligò il S. Prelato ad accelerare la venuta della Bolla, che confermava questo nuovo Istituto, e le Lettere Patenti, che l' autorizzavano: calmata quindi ogni tempesta, il Monastero si mantenne nel suo stato.

Questa Bolla, la quale era stata conceduta da Papa Urbano VIII. a'4. di Gennajo del 1628. non fu comunicata a' Magistrati della Città, che a' 10. di Luglio del 1629. in una Assemblea formata da' Cittadini principali di questa Città. Diedero essi il loro consenso a questa fondazione, lo che mosse il Vescovo di Senlis a dar principio all' Ordine, vestendo solennemente dell' abito Regolare le sei prime, che si erano ritirate nel Monastero, alle quali si era unita Luisa degli Angeli per Religiosa da Coro. La Cerimonia della loro vestizione fu fatta nel giorno di Santa Maddalena, ed a' 2. di Agosto dello stess' anno cinque altre presero quest' abito, delle quali tre erano da Coro, e due Converse, e nel corso di quattro mesi videsi la Comunità composta di diciotto Religiose.

Nel Mese di Febbrajo del 1630. il Re Luigi XIII. con sue Lettere Patenti registrate nel Baliaggio di Senlis a'20. di Marzo, ordinò che la Bolla di Urbano VIII. fosse ricevuta, ed eseguita in tutte le sue parti, ordinando, che le muraglie del Monastero della Presentazione fossero inalzate, e che le Religiose potessero acquistar terreno per fabbricare la loro Chiesa, ed accrescere il Monastero. Il Vescovo di Senlis fece immediatamente fabbricare un nuovo muro di Clausura, lo che cagionò nuovi disturbi nella Città, la quale si adoperò, quanto valse per rovesciare i disegni del S. Prelato, mettendo in uso ancor le minac-

RELIGIOSE DELLA PRESENTAZIONE DELLA MADONNA.

cie, e per abbattere il coraggio delle Religiose l'andavano a trovare alla Grata per forzarle ad uscire, ed a ricovrarsi altrove, prima della loro Professione; ma i loro attentati riuscirono vani, continuando Iddio ad assistere quest'opera, da lui fin allora protetta.

Finito l'anno del Noviziato il S. Vescovo determinò un giorno per la cerimonia della solenne Professione, la quale seguì nel giorno di S. Anna a'26. di Luglio del 1630. La fece egli pubblicare da' Piovani delle Parrocchie, acciò il Popolo accorresse alla Chiesa del Monastero per acquistare l'Indulgenza conceduta dal Papa nella Bolla d'Erezione dell'Ordine. I nemici di questo Monastero tentarono di bel nuovo di sopprimer quest'Istituto, minacciando per fino la morte al S. Prelato, se passava più oltre; ma ei con un coraggio, degno di un Prelato de' primi secoli della Chiesa, niente temendo l'altrui furore sarebbesi anzi a gran ventura augurata la sorte di poter versare il sangue per una causa così santa. Giunto quindi il giorno prefisso, fece fare la Professione alle prime Religiose di questa Casa, alle quali aveva dato l'abito a' 22. di Luglio del precedente anno. Volendo però gli Scabini far sempre nuove opposizioni, non riuscì loro farle, che in iscritto; ciò non trattenne il Santo Prelato dall'ammettere alla Professione quelle ancora, che avevano vestito l'abito a' 2. di Agosto dello stess'anno.

Fece egli la sua prima visita in questo Monastero nel 1631. ed alle calde preghiere della prima Superiora non potè a meno di accordarle, che si sottraesse dal peso del governo, eleggendo in suo luogo la M. Anna di San Bernardo. Stese quindi le Constituzioni di quest'Ordine; ma siccome la Comunità era composta di Donne giovani, e di nessuna sperienza, giudicò a proposito di prevalersi della facoltà conferitagli dalla Bolla del Papa, di scegliere da uno, o più Monasterj due, o tre Religiose, che professassero un simile Istituto acciò stradassero questa nascente Comunità nella perfetta Osservanza Regolare, ed infondessero in essa il vero spirito dell'Ordine. Elesse quindi due sue Sorelle, Religiose dell'Ordine di Santa Chiara nell'Abazia di Moncel, le quali erano molto a proposito per il suo disegno. Essendo però l'Ordine di S. Chiara molto diverso da quello della Presentazione, ottenne egli

un

un nuovo Breve dal Papa, col quale era a lui permeſſo eſpreſſamente di far ſortire dall' Abazia di Moncel Maddalena, e Maria Sanguin ſue Sorelle, ed Anna Eliſabetta de Vignacourt, Religioſe Profeſſe di queſt' Abazia, col conſenſo del loro Superiore, e ne ottenne la permiſſione dal Provinciale de' Franceſcani della Provincia di Francia, Superiore immediato di Moncel. Giunſero queſte tre Religioſe a Senlis a' 7. di Dicembre del 1632. Furono condotte al Monaſtero della Preſentazione, e fu eletta Superiora Maddalena Sanguin, detta dell' Annunziazione, eſſendoſi dal peſo del governo ſottratta la M. Anna di San Bernardo. All' ufizio di Vicaria, e Maeſtra delle Novizie fu dallo ſteſſo Prelato deſtinata la M. Maria Sanguin, detta Pacifica, ed a quello di Depoſitaria la Madre Eliſabetta de Vignacourt, detta di Santa Maria. Si vide quindi cangiar ſembianza al Monaſtero, nè vi fu tralle Religioſe chi non deſſe ſegni manifeſti dell' interno compiacimento, che provava in vederſi affidata alla condotta di perſone di merito così diſtinto; dimanierachè tutte vollero ſottoporſi ad un nuovo Noviziato ſotto la di loro direzione, onde ricolmarſi del vero ſpirito di mortificazione, e di penitenza.

RELIGIOSE DELLA PRESENTAZIONE DELLA MADONNA.

Ma ſiccome ogni giorno più il numero delle Religioſe facevaſi maggiore, convenne accreſcer la fabbrica del Monaſtero. Fece la nuova Superiora prontamente formar la pianta d'un nuovo Monaſtero, del quale ſe ne gettarono le fondamenta a' 10. di Luglio del 1633. e fu compiuto, ſenza che le Religioſe reſtaſſero aggravate d'alcun debito, avendo la Divina Providenza proveduto al biſognevole per la coſtruzione di queſt' edifizio. Aperte quindi le Claſſi nel 1635. ſecondo l'intenzione del Fondatore fu mandato ad effetto ciocchè egli ſteſſo aveva inſerito nelle Coſtituzioni di queſt' Ordine.

Non avevano le trè Religioſe dell' Abazia di Moncel cambiato Iſtituto, eſſendo entrate nel Monaſtero della Preſentazione per inſegnare a queſte Religioſe la Regolare Oſſervanza; quindi ſpirati i trè anni del governo della Madre Maddalena Sanguin dell' Annunziazione, il Veſcovo di Senlis ſuo Fratello la confermò di ſua propria autorità, vinto dalle calde preghiere delle Religioſe del ſuo Monaſtero. Queſta conferma durò fino al 1639. nel qual tempo queſte trè Religio-

RELIGIOSE DELLA PRESENTAZIONE DELLA MADONNA.

ligiose di Moncel non avendo potuto resistere alle pressanti istanze delle Religiose della Presentazione, abbracciarono il loro Istituto, e ne fecero la solenne Professione a' 17. di Settembre dell' anno 1639. Essendosi allora la Comunità radunata con il Fondatore, si venne all' elezione canonica di una Superiora, e fu eletta la Madre Maddalena Sanguin, che aveva già esercitata questa Carica, da lei poscia continuata fino al 1659. in cui le succedè la sua Sorella Maria Sanguin, che per più anni occupò questo posto. La Madre Maddalena morì a' 12. di Dicembre del 1670. in età di anni ottanta, e la Madre Maria a' 28. di Gennajo del 1674. in età di anni settantasette.

L' Ordine della Presentazione della Madonna non si è gran fatto steso nella Francia, non trovandosi in questo Regno, che il solo Monastero di Senlis, ove ordinariamente abitano più di sessanta Religiose. L' abito loro consiste in una Veste di saja bianca con sopra un altra di saja nera, senza Scapolare; la Veste, che ha un lungo strascico, la stringono con un cintolo di lana; il Soggolo è di tela bianca, e simile a quello dell' altre Religiose, la benda è nera, come ancora il Velo. Il vestito della Converse non è diverso da quello delle Religiose, se non in quanto è più corto. In vigore del loro Istituto sono obbligate ad istruire senza mercede le Giovanette, e ad insegnare loro a leggere, scrivere, ed a fare que' lavori, che convengono al loro sesso. Recitano ogni giorno il piccolo Ufizio della Madonna; ed Urbano VIII. le dispensò dal grand' Ufizio della Chiesa a riguardo dell' istruzione della Gioventù, obbligandole a recitarlo in caso, che desistessero da quest' esercizio. Oltre i digiuni prescritti dalla Chiesa, osservano quello delle Vigilie della Festa del Santissimo Sagramento, delle Feste della Madonna, quando sono di precetto, di quella di Sant' Agostino, e il giorno precedente all' elezione della Superiora. In ogni Mercoledì fanno astinenza, purche in quei giorni non cada qualche Festa di nostro Signore, della Madonna, del Titolare, e della Dedicazione della Chiesa; o che non sia preceduto, o seguito da qualche giorno di digiuno; ed in ogni Venerdì fanno in comune la disciplina. Rinuovano due volte l' anno i loro Voti, cioè nel giorno dopo la Festa della Presentazione della Madonna, e finiti che hanno i loro esercizj spirituali. La Formola

mola de' loro Voti è la ſeguente: *In nome del noſtro Signor Gesù Criſto, ed in onore della ſua Santiſſima, e Sagratiſſima Madre. Io N. N. faccio Voto, e prometto a Dio di oſſervare per tutta la mia vita, Povertà, Caſtità, ed Ubbidienza, ſecondo la Regola del noſtro Padre Sant' Agoſtino, nell' Ordine della Preſentazione della Madonna, ſoggetto a Monſignore Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Veſcovo di Senlis alla preſenza di N. N. e della noſtra R. Madre Superiora di queſto Monaſtero.*

RELIGIOSE DELLA PRESENTAZIONE DELLA MADONNA.

Le Conſtituzioni, da eſſe preſentemente oſſervate, ſono quelle, che loro diede Monſignor Dioniſio Sanguin Veſcovo di Senlis, Succeſſore del loro Fondatore. Sembra aſſai veriſimile, che quelle, le quali furono ſcritte da queſto Santo Fondatore, come ancora il ſuo Cerimoniale, ſiano ſtate ſoppreſſe, da che la divozione della ſchiavitudine alla Santiſſima Vergine fu condannata dalla Chieſa; imperocchè ſovente parlavaſi di una tal divozione in queſte Conſtituzioni, e nell' antico Cerimoniale: ſecondo queſto Cerimoniale, di cui è una copia nella Biblioteca dell' Abazia di Santa Genevieſa a Parigi, dovevano queſte Religioſe pronunziare i loro Voti nella ſeguente maniera: *Io N. umilmente proſtrata avanti a Voſtra Divina Maeſtà mi conſagro per ſempre all' eſaltazione, ed imitazione della Sagratiſſima Madre del Voſtro Figliuolo, in onore della ſua divina Maternità, e della ſua Preſentazione al Tempio. Io mi preſento alla voſtra Sovrana potenza per eſſere voſtra ſchiava, e ſua nell' Ordine Religioſo della Preſentazione, nella Clauſura del quale io faccio Voto nelle voſtre mani, o Regina delle Vergini, di Povertà, Caſtità, ed Ubbidienza perpetua.* Sette anni dopo queſta Profeſſione, ne facevano un altra della Schiavitudine della Madonna, ed in ſegno di ciò dovevano portare al collo una catenella. Vi era altresì un tempo determinato per dare ad eſſe un Imagine della Madonna, acciò la portaſſero in petto; ed in ogni loro Monaſtero doveva eſſere un Aſſemblea di divote Dame ſotto il titolo ancor eſſe della ſchiavitudine della Madonna.

Tutto ciò vien riferito nelle notizie inviatemi dalla R. Madre Blouin Superiora del Monaſtero della Preſentazione di Senlis, e nell'antiche Conſtituzioni, e Cerimoniale di queſt' Ordine.

L'al-

RELIGIOSE DELLA PRESENTAZIONE DELLA MADONNA.

L'altr' Ordine, di cui ci resta in questo Capitolo a parlare, ebbe principio nel 1664. Federigo Borromeo, che fu dipoi Cardinale, allora Visitatore Appostolico nella Valtelina, trovandosi in Morbegno Borgo posto sulle rive dell' Adda, fu pregato da alcune divote Zittelle, che permettesse loro di vivere in comune in un luogo ritirato, e separato dalla conversazione degli uomini. D. Carlo Rusca, Curato di questo Luogo, avendogli fatta la stessa istanza per le stesse donne, questo Prelato assegnò per loro dimora un Luogo comodo, erigendolo in Congregazione sotto il titolo della Presentazione della Madonna, e ciò fu poscia confermato dall' Arcivescovo di Milano. Queste Religiose osservano rigorosissima Clausura, s' obbligano a' solenni Voti di Religione, e vivono sotto la Regola di Sant' Agostino, e d' alcune particolari Constituzioni, scritte dal P. Bartolommeo Pusterla della Compagnia di Gesù, che le trasse da quelle della sua Compagnia. Il numero di queste Religiose è sempre di trentatrè quasi tutte Nobili, oltre le Sorelle dimestiche. Fanno ogni anno gli esercizj di Sant' Ignazio, e prima di vestir l' abito della Religione, si debbe fare sperimento di loro vocazione per sei Mesi. La loro Veste è nera, e lo Scapolare bianco, ad ancora il Velo, sopra cui vi è una Croce nera.

Veggasi Philipp. Bonanni *Catalog. Ord. Relig. part.* 2.

Oltre questi due Ordini fondati in onore della Presentazione della Madonna al Tempio, ve n' è stato un altro fondato nel 1618. da una Santa Donna, nomata Giovanna de Cambry. Nacque ella in Dovay a' 15. di Novembre del 1581. Ebbe per Padre Michele de Cambry primo Consigliero di questa Città. Nella sua età più tenera fece Voto di Verginità; ma passato di poco il quarto lustro, volendo suo Padre obbligarla, o a celebrare le nozze con un Cittadino, che la ricercava in Isposa, che sarebbero per lei state vantaggiose, oppure ad abbracciare la vita Regolare, dimandò ella la dilazione di trè Mesi, per deliberare a qual de' due partiti si fusse dovuta appigliare. Lo stato Religioso non aveva giammai avuto per lei grande allettamento, anzi lo aveva sempre in suo cuore aborrito; ma con fervorose preghiere supplicando Iddio, che le facesse aperto il suo volere, l' antica ripugnanza, che aveva per lo stato Regolare, venne appoco appoco non solo a mancare; ma di

più

più ad accenderſele in cuore ardente diſio d'abbracciarlo. Ricorſe adunque per queſt' effetto all' Abadeſſa del Monaſtero della Madonna di Près di Tournai dell'Ordine di Sant' Agoſtino. Fu da eſſa ricevuta con molta allegrezza, e veſtì l'abito Religioſo nel Meſe di Novembre del 1604. e nel ſeguente anno fece la ſua ſolenne Profeſſione.

RELIGIOSE DELLA PRESENTAZIONE DELLA MADONNA.

Pretendeſi, che nel 1618. in queſto Monaſtero Iddio le manifeſtaſſe in una Viſione, ch'era ſuo volere, che ſorgeſſe a prò della Chieſa un nuovo Ordine in onore della Preſentazione della Santiſſima Vergine al Tempio, ch' ei l'iſtruiſſe dell' Oſſervanze, che pratticare ſi dovevano dalle Religioſe di queſt' Ordine, che le moſtraſſe l'abito, che dovevano veſtire, cioè, una Veſte di lana naturalmente bigia, uno Scapolare violetta, ed un Manto turchino, e ch' ei finalmente le diceſſe, che queſt' Ordine ſpanderebbe, qual luminoſo pianeta, gran luce ſopra gli altri Ordini. Ma benche ſiano più di cent' anni, che queſta Religioſa ebbe queſta preteſa Viſione, queſt' Ordine non è ſtato per anco iſtituito; laonde convien credere, che queſta Viſione, ugualmente, che l'altre, di cui è ripiena la Storia della di lei Vita, naſceſſero dalla ſua fantasia, alterata da' digiuni, e dall' auſterità.

Dopo la preteſa Viſione di queſt' Ordine, la Madre de Cambry, che vedeva in più fazioni diviſo il ſuo Monaſtero, pregò il Veſcovo di Tournai, Michele Deſne, Fondatore dello ſteſſo Monaſtero a volerle permettere di ritirarſi da eſſo per vivere con maggior tranquillità in un altro. Il Veſcovo aderì a quanto dimandava, e la fece entrare nel Monaſtero di Sion, d'onde il ſuo Succeſſore Maſſimiliano Vilain di Gand la fece uſcire, acciò prendeſſe il governo, in qualità di Priora, dello Spedale di Menin, per riſtabilirvi l'Oſſervanza Regolare, ridotta a mal punto dal rilaſſamento, che aveva preſo piede in queſta Caſa.

La Madre de Cambry dopo aver per qualche tempo fatto ſoggiorno in queſto Spedale, ſentendoſi naturalmente portata a vivere in ſolitudine, pregò iſtantemente il Veſcovo di Tournai a permetterle di vivere da Rinchiuſa; ma non potè ottenere quanto dimandava, ſe non dopo quattro, o cinque anni. Fece queſto Prelato fabbricare per lei una Clauſura in uno de' Sobborghi della Città di Liſla accanto alla Parrocchia di Sant' Andrea, ove ella fu riſtret-

RELIGIOSE DELLA PRESENTAZIONE DELLA MADONNA.

ſtretta a' 25. di Novembre dell' anno 1625. nella ſeguente maniera.

Veſtita la Madre di Cambry d'un abito di lana naturalmente bigia, accompagnata da due Religioſe dello Spedale di Menin, una delle quali portava ſulle braccia un Manto turchino, e l' altra un Velo nero, ed uno Scapolare violetta, ſopra cui era l' Imagine della Madonna, tenente il Bambino Gesù tra le braccia, andò alla Chieſa di Sant' Andrea: ſulla porta di queſta era il Veſcovo di Tournai; ella ſi proſtrò a' piedi del Prelato, il quale dopo averle data la ſua benedizione la conduſſe all' Altar Maggiore. Benediſſe il Manto, il Velo, e lo Scapolare, e ne veſtì la Madre di Cambry, a cui diede il nome di Suor Giovanna della Preſentazione. Fece nelle ſue mani Voto di perpetua Clauſura, e quindi il Veſcovo fece un Diſcorſo al Popolo in lode della nuova Rinchiuſa, la quale fu dipoi condotta proceſſionalmente al luogo della ſua Clauſura cantando il Clero: *Veni Sponſa Chriſti &c.* il Veſcovo di bel nuovo la dedicò a Dio, benediſſe la ſua Clauſura, e quivi la rinſerrò per ſempre.

Queſta Suor Giovanna della Preſentazione oſſervò nella ſua Clauſura le Conſtituzioni da lei medeſima ſcritte per l' Ordine della Preſentazione, di cui fu la ſola Religioſa, non avendo il Papa voluto concedere lo ſtabilimento di queſt' Ordine, che per ottenerlo fino dal 1620. il Veſcovo di Tournai ſcriſſe al Cardinale Gallo, acciò ne impetraſſe da Paolo V. la licenza. Morì queſta Rinchiuſa a' 19. di Luglio del 1639. Ha ella compoſte molte Opere ſpirituali, che ſono le ſeguenti: *L' eſercizio per acquiſtar l' amore di Dio, ſtampato in Tornai in 12. nel 1620. La Rovina dell' amor proprio in 8. ſtampato in Tornai nel 1622. e 1627. ed in Parigi nel 1645. La face miſtica &c. in 12. ſtampato in Tornai nel 1631. Un Trattato della Riforma del Matrimonio in 8. ſtampatò in Tornai nel 1636. Un Trattato dell' eccellenza della ſolitudine in 8. ſtampato parimente in Tornai nel 1656.* La Storia della ſua Vita fu data alla luce nel 1659. dal P. de Cambry ſuo Fratello, Canonaco della Chieſa Collegiata di Sant' Ermete di Renaix, e ſtampata in Anverſa.

CA-

RELIGIOSE FILIPPINE.

CAPITOLO QUARANTESIMOSESTO.

Delle Religiose Filippine, e delle Oblate de' Sette Dolori della Santissima Vergine in Roma.

SUl Monte Citorio in Roma era una Casa, anticamente soggiorno di molte divote Donne, osservatrici della Regola del Terz' Ordine di S. Francesco. In poco tempo crebbe tanto il loro numero, che presero una casa vicina, nella quale si divisero, avendo due Chiese, una dedicata alla S. Croce, e l'altra alla Concezione della Madonna. Pio V. di queste due Case compose un solo Monastero, obbligando queste Terziarie a' solenni Voti, rifabbricando la Chiesa, dedicata alla Santa Croce, perchè conservavasi in questa un piccolo avanzo della vera Croce, da una Religiosa preservato dal saccheggio di Roma, seguìto sotto 'l Pontificato di Clemente VII. Clemente IX. avendo soppressi molti Monasterj di Roma nel 1669. soppresse ancora quello di queste Religiose del Terz' Ordine di S. Francesco, e le trasferì al Monastero di S. Bernardino, detto *in Suburra*: ed allora le Filippine, che dimoravano a Santa Lucia *della Chiavica*, vennero ad abitare sul Monte Citorio, in vece delle Religiose del Terz' Ordine.

Queste Religiose sono dette Filippine, perchè vivono sotto 'l patrocinio di S. Filippo Neri. Sono esse cento povere Fanciulle, a cui vien data cristiana educazione fino a che non giungono all' età di maritarsi, o di farsi Religiose. Stanno sotto la direzione di alcune Religiose, che loro insegnano leggere, scrivere, lavorare, e le informano de' doveri del Cristiano. Assai deboli furono i principj di questo stabilimento. Un Sant' Uomo, chiamato Rutilio Brandi, fu il primo a concepire il disegno di unire le povere Fanciulle, che correvano pericolo di perdersi per la povertà de' loro Genitori. Furono esse da prima affidate alla direzione di alcune divote donne; ma il loro numero facendosi maggiore, Urbano VIII. volle, che vivessero sotto 'l governo delle Religiose, seguaci della Regola di Sant' Agostino, le quali fanno pratticare a queste Fanciulle

OBLATE DE' SETTE DOLORI.

le stesse Osservanze Regolari delle Religiose, a riserva de' digiuni, e dell'austerità, di cui la loro tenera età non è capace; non ammettendosi alcuna di queste Fanciulle minore di otto anni, e maggiore di dieci, e devono essere di costume irreprensibile.

Il Cardinale di Sant' Onofrio Fratello di Urbano VIII. che era stato Cappuccino, lasciò per suo Testamento a questo Monastero venticinque scudi il Mese, acciò s'impiegassero in comprare della lana, della canapa, del lino, ed altre cose necessarie per mantenere il lavoro a queste Fanciulle. Sono state queste Filippine sul Monte Citorio fino al 1695. in cui Innocenzo XII. avendo fatto fabbricare un magnifico Palazzo per collocarvi la sede di tutti i Tribunali di Roma, il Monastero di queste Donne fu demolito, acciò servisse alla costruzione di una parte di questo Palazzo, e delle Case, ove dimorano gli Ufiziali di Giustizia; ond' esse ritornarono alla loro prima abitazione di Santa Lucia *della Chiavica*. Queste Fanciulle, come si è detto, sono in numero di cento, e le Religiose, che le governano vestono abito nero, con sopra un Roccetto, o Cotta cinta da un cordone di refe bianco. Portano in petto una Croce nera della lunghezza d'un mezzo palmo, ed il loro Soggolo è quadrato; portano un Velo bianco, e sopra un altro nero. Questo Monastero è governato da una Compagnia di persone pie, le quali hanno per Capo il Cardinale Vicario, e un Prelato per Sostituto.

Veggasi Carlo Bartolommeo Piazza *Eusevolog. Rom. tract.* 4. *cap.* 12. e Philipp. Bonanni *Catalog. Ord. Relig. part.* 2. *pag.* 82.

S. Filippo Benizj Propagatore, ed uno de' Generali dell' Ordine de' Serviti, aveva in più luoghi istituite delle Confraternite in onore de' Sette Dolori della Santissima Vergine; ma non vi era alcuna Comunità sotto questo nome, se la Duchessa di Latera D. Cammilla Verginia Savelli Farnese verso il 1659. non ne fondava una in Roma, acciò portando il nome de' Sette Dolori della Madonna, onorasse con questa particolar divozione i Dolori della Madre di Dio. Queste fanno un oblazione di loro stesse, senza obbligarsi con Voti, promettendo perpetua perseveranza, emenda de' costumi, ed Ubbidienza alla Superiora, praticando tutte le Osservanze Regolari, come se fussero vere Religiose. Non hanno

Clau-

Clausura, e possono alcune volte uscire per andare a visitare le trè principali Basiliche di Roma, benche non sia loro lecito metter piede fuora delle Porte di Roma. Il loro abito è composto da una Tonaca nera fermata con un cingolo di lana; portano un Velo, ed un Soggolo di tela, che s' accosta al color giallo. Quando escono di Casa, aggiungono un Manto, che le cuopre da capo a piede, ripiegando alla cintura le due estremità delle parti anteriori del Manto. Il numero di quelle, che sono destinate al Coro è di trentatrè; queste debbono esser Nobili, nè un tal numero può aumentarsi, se non per rilevanti motivi; nel qual caso se ne possono ricevere solamente trè, le quali debbono portare in dote il doppio di ciò, che l' altre hanno dato; il numero delle Converse è di quattordici, nè può esser maggiore. Le une, e l' altre osservano la Regola di Sant' Agostino con alcune Constituzioni, che furono date loro dalla Fondatrice, ed approvate da Alessandro VII. e Clemente IX. e confermate da Clemente X. a' 25. di Marzo del 1671.

OBLATE DE' SETTE DOLORI.

Quelle, che sono destinate al Coro, portano per dote mille scudi, e cinquecento per il corredo. Le Converse non danno, che ducento scudi di dote, e cento per gli abiti. Il principal fine di quest' Istituto è di ricever quelle, alle quali qualche infermità impedisce d'esser accettate in altri Monasterj, purchè non siano infette di mal contagioso, od incompatibile con la prattica delle Osservanze della Congregazione. La Formola dell'oblazione fatta da loro in Lingua Latina è la seguente: *Ego Soror N. N. offero me omnipotenti Deo, gloriosæ Virgini Mariæ, B. Patri nostro Augustino, huic Venerabili Monasterio Sanctæ Mariæ Dolorum Congregationis Ordinis Sancti Augustini, coram omnibus Sanctis, quorum Reliquiæ in hoc loco habentur, in præsentia Illustrissimi, & Reverendissimi Domini N. nostri Superioris, & in præsentia Reverendæ Matris in Christo Sororis N. meæ Superiorissæ, & Sororis N. Vicariæ ejusdem Congregationis, quæ Mater Soror N. supradicta, nomine, & vice Congregationis Sanctæ Mariæ Dolorum, me recepit pro Oblata prædictæ Congregationis ejusdem Monasterii, & promitto perpetuam stabilitatem in prædicta Congregatione, conversionem meorum morum, & obedientiam juxta Constitutiones prædictæ Congregationis, in quorum fidem has*

RELIGIOSE DELLA MADONNA DEL RIFUGIO.

Litteras manu propria, & nomine subscribsi.

La Duchessa di Latera, Fondatrice di quest' Oblate, non ne vestì l'abito. Morì in una casa contigua al Monastero, la quale presentemente serve di abitazione al Confessore. Era ella Figliuola di Giovanni Savelli Marchese di Palombara, ed aveva sposato Pietro Farnese, ultimo Duca di Latera, piccolo Villaggio nello Stato di Castro presso Farnese, e Montefiascone, di là dal Lago di Bolsena. I Duchi di Latera discendono per linea retta da Bartolommeo Farnese, Zio Paterno di Paolo III. e per la morte di Pietro Farnese, ultimo Duca di Latera senza successione, non rimase di quest' illustre Famiglia, che Girolamo Farnese, il quale essendo Governadore di Roma fu fatto Cardinale nel 1657. da Alessandro VII. I Duchi di Parma della Casa Farnese discendono da Pietro Luigi Farnese primo Duca di Parma, Figliuolo naturale di Paolo III. a cui questo Pontefice diede questo Ducato nel 1545. con quello di Piacenza, acciò lo tenesse come Vassallo del Papa; a cui il Duca di Parma paga ogni anno diecimila scudi in tributo,

Veggasi Philipp. Bonanni *Catalog. Ord. Relig. p. 2. ed alcune notizie mandate da Roma nel* 1712.

CAPITOLO QUARANTESIMOSETTIMO.

Delle Religiose dell' Ordine della Madonna del Rifugio, con la Vita della Venerabil Madre Maria Elisabetta della Croce loro Fondatrice.

L'Ordine della Madonna del Rifugio è stato istituito, acciò serva di ritiro, e d'asilo alle Donne peccatrici, le quali volontariamente il reo lor vivere abbandonano, o a ritirarsene sono loro mal grado costrette, ristrignendole entro i confini della Clausura ne' Monasterj di questa Congregazione, ne' quali, ove così loro piaccia, sono ammesse alla Professione Religiosa, purche scorgansi in esse quelle disposizioni, che sono necessarie per la celebrazione di quest' Atto, secondo lo stile dell' altre Congregazioni di donne Pentite, delle quali abbiamo altrove lungamente parlato.

Pas-

Passa nondimeno della differenza tra quelle Congregazioni, e questa, di cui siamo per ragionare presentemente; mentre nelle prime non vengono accettate se non donne pentite per consagrarle alla Religione, e nella seconda detta del Rifugio sono ammesse ancora delle giovane di buona fama, le quali non si devono confondere con queste Penitenti, impegnate a professar vita Religiosa in questo stess' Ordine, come hanno fatto taluni, per non aver cognizione nè delle loro pratiche, nè de' loro Regolamenti. Il governo delle altre Congregazione del medesimo Istituto è retto da Superiore tratte dalla stessa Comunità, le quali con un sincero, e vero pentimento, congiunto ad una lunga sperienza di loro proibità, si sono rese degne di quest' impiego, com' è costume d'alcune di queste sì d' Italia, che di Spagna. Le Superiore, ed Ufiziale delle Maddalenette di Parigi sono Religiose di diversi Ordini, e queste si distinguono sempre dalle Penitenti, ritenendo l' abito di quell' Ordine, d' onde sono tratte. Ma in quello del Rifugio, quantunque siano sempre elette al governo, ed agli altri principali ufizj della Comunità donne onorate, formano nondimeno con le Penitenti, che sono Religiose, una stessa Società, conformandosi con esse loro, non solo nello spirito, ma ancora nell' abito, e nella maniera di vivere, onde guadagnare più facilmente a Dio l' animo delle peccatrici, ristrette ne' loro Monasterj, e per animare con il loro esempio a perseverare nella penitenza quelle, che sono Religiose, e veramente convertite; obbligandosi con voto particolare ad aver cura sì dell' une, che dell' altre, ed a non acconsentire giammai, che il numero destinato per le Penitenti, che debbe esser due terzi della Comunità, venga giammai diminuito. Quindi di tanta maggior laude è degna la carità di queste sante Zittelle, quanto che ci rappresenta l' amore sviseratissimo di Gesù Cristo, il quale volle per nostra salute vestir le sembianze di peccatore per liberarci dalla servitù del peccato.

RELIGIOSE DELLA MADONNA DEL RIFUGIO.

Questa Congregazione ebbe origine in Nancy Capitale della Lorena nel 1624. e riconosce per Fondatrice la V. Madre Maria Elisabetta della Croce di Gesù, nata in Remiremont nello stesso Ducato a' 30. di Novembre del 1592. Suoi Genitori furono Giovan Leonardo Ranfain d'una del-

RELIGIOSE DELLA MADONNA DEL RIFUGIO.

delle più nobili Famiglie di Remiremont, e Claudia de Magniere. Elisabetta fu l' unico frutto del loro Matrimonio; ed ella, ad esempio del suo Divino Maestro, cominciò fino dal giorno di sua nascita ad assuefarsi all' asprezza della Croce. Non sì tosto messe piede nel cammino di questa vita, che dalla violenza de' mali, che l' assalirono si vide urtata su' confini di morte. Sua Madre, che dopo il parto si trovava oppressa da eccessivi dolori, perdette ogni memoria della stessa sua Figliuola, e per lo spazio di due mesi non chiese di lei novella; tanto è vero, che voleva Iddio fin d' allora far palese il disegno, che aveva sopra di lei formato, permettendo, che la stessa sua Madre ne perdesse la memoria, acciò all' amabile sua Providenza fusse tutta riserbata la cura di governarla.

Essendo ella destinata per un esempio singolare di costanza del suo secolo, era necessario, che per tempo disponesse il suo cuore alla sofferenza; perlochè fino da' primi anni il più acceso de' suoi desiderj tendeva sempre a patire; nè potendo pienamente soddisfare questa sua brama non tralasciava cosa, che fusse in suo potere, per appagarla. In un età adunque così tenera, com' era la sua, tre volte la settimana affliggeva l' innocente suo corpo col cilizio, e sovente con catene di ferro crudelmente lo flagellava, fino a venirne meno, senzache tutto questo fusse valevole a render meno violento l' impeto de' suoi ardori. Per quanto la sua compleſſione dilicata fusse nemica del grossolano alimento, nondimeno non voleva gustare altri cibi, che i più rozzi, e disgustosi, e quelli particolarmente, per i quali nudriva maggior nausea, ed aborrimento. Con una maniera di ristorarsi sì contraria al suo gusto mortificò questo sentimento in tal modo, che quasi lo perdette; dimanierache sovente partiva dalla Mensa senza sapere, che cosa aveva mangiato.

Tal' era il governo, ch' ella faceva del suo corpo, tenero ancora, ed innocente; onde mancando sotto 'l peso di un tanto rigore cadde nel profondo di tali infirmità, che coloro, a' quali n' era affatto ignota la cagione, ne restavano maravigliati, e particolarmente i suoi Genitori, i quali, com' ad unica loro Figliuola, portavano tenerissimo affetto. Essi adunque si adoperano con tutta la loro industria per trattarla con ogni dilicatezza, nè manca-

carono d'applicare a' suoi mali i più efficaci rimedj; ma indarno. Sua Madre voleva ogni sera da se stessa coricarla, dopo averle con le sue mani medesime accomodato il letto. Faceva di più attaccare de' panni alle finestre per difendere la sua Camera dall' alito di qualsivoglia vento; ma non si era appena questa affettuosa Madre da' fianchi della Figliuola staccata, ch'essa balzava dall'agiato suo letto, per giacere sulla nuda terra.

RELIGIOSE DELLA MADONNA DEL RIFUGIO.

All'estremo rigore, usato da Elisabetta contro se stessa, si aggiunsero le persecuzioni delle Creature mortali, e de' Demoni, così permettendolo Iddio, acciò fino dall' infanzia fusse perfettamente unita alla sua Croce. Le sue Compagne accagionavanla a torto di errori, e difetti, per cui veniva soggettata a castighi, ed a'rimproveri; i Demoni la travagliavano visibilmente; e la dimestica persecuzione, ch'ella sofferì era a lei molto sensibile, perchè mossale contro da' suoi proprj Genitori.

L'amore de' Genitori verso i proprj parti è così naturale, ch'essi si sentono portati ad amarli, quantunque abbiano difetti, che gli rendano talvolta altrui odiosi, ed insofferibili. La nostra Elisabetta però era scevera da qualunque imperfezione, anzi adorna delle più amabili prerogative. La sua bellezza non aveva chi l'agguagliasse; il suo spirito era vivace, e penetrante, ed accompagnato da un assennato giudizio; il suo naturale era dolce, obbligante, gradevole, compiacente, e pieno di riconoscenza anche per i menomi servigj. Con tutti era benefica, nè recava altrui giammai danno, o pregiudizio. Il suo ingegno la rendeva di tutto capace; la sua voce era dilicata, e gratissima, e nel canto sapeva regolarla a maraviglia. Tante belle doti la dovevano render l'oggetto più gradito della comune affezione, eppure non bastarono a superare l' improvisa avversione de' suoi Genitori, per i quali aveva sempre avuto sommo rispetto; perchè resi accorti della repugnanza, ch'ella aveva per le terrene Nozze, a cui l'avevano destinata, bramando anzi di viver casta nella solitudine di un Chiostro, cambiarono immantinente per essa lei inclinazione, ed affetto.

Sua Madre la privò de' libri spirituali, somministrandogne altri ripieni di sentimenti di Mondo. Una Dama desiderosa di secondare le inclinazioni della Madre, con-

RELIGIOSE DELLA MADONNA DEL RIFUGIO.

configliò alla di lei figliuola la compra di un eccellente libro (come lei diceva) in cui averebbe trovato onde pascer con diletto la mente; ma questo era un perniciofo Romanzo, che la troppo credula Donzella comprò; ma in leggendolo essendosi accorta del veleno, che nascondeva, comprò altri libri spirituali. Ma che non può una passione se di noi s'impossessa! Sua Madre li prese, e li abbrugiò in sua presenza, lasciandole solamente quel malizioso Romanzo. Quindi l'ordinò, che abbandonasse il suo Confessore, mentre questi non era del numero di quelli, che vogliono piacere agli uomini, e con una vile compiacenza, aderiscono alle loro torte idee, e le secondano.

Ed ecco questa santa Donzella posta in una situazione contraria affatto a' suoi santi disegni. Ma neppur questo bastò ad acquietare lo stolto desiderio della Madre; volle di più dar un aria più maestosa, ed insinuante alla natural bellezza di questa sua Figliuola con adornamenti vani, e pomposi; ed in età, com'ella era, di tredici, o quattordici anni, mandolla a convivere con una Dama sua amica, nella di cui casa facevansi le più allegre adunanze, acciò si affezionasse a' divertimenti del secolo. Ma ella non cessava d'implorare l'ajuto della Divina Bontà; ed avendo sempre in vista la sua natural fiacchezza, opponeva al reo torrente de' pessimi esempli, il digiuno, l'orazione, la meditazione, e la frequenza de' Sagramenti, qual riparo alla sua innocenza combattuta.

Scorso qualche tempo sua Madre la richiamò al nativo soggiorno per venire finalmente a capo de' suoi disegni, mettendo in uso i mezzi più violenti; ma il tutto indarno. La costanza d'Elisabetta non cedè alla furia di tante persecuzioni: sua Madre la caricava delle più atroci ingiurie, e questa mansueta agnelletta non faceva motto. La sua modestia, e sofferenza servivano di pascolo maggiore all'acceso sdegno di questa Madre irritata, la quale percuotevala sì inumanamente, che talvolta la lasciava semiviva sul suolo. Un giorno nel maltrattarla si lasciò talmente trasportare dalla collora, che acceso in lei di soverchio il sangue, fu costretta a star due mesi in letto; onde la travagliata Donzella respirò alquanto dal suo lungo affanno, continuando con libertà i suoi esercizj di divozione; ma sua madre tornata in forze le fe riprendere

il

RELIGIOSE DELLA MADONNA DEL RIFUGIO.

il corſo di ſue afflizioni. Ordinò che le fuſſero tolti i ſuoi abiti, facendola riveſtire di lacera veſte, e così male in arneſe la fece ella ſteſſa batter le vie più popolate della Città; e per maggior ſuo roſſore, e confuſione ſi fermava con le perſone, che incontrava, dicendo loro, che la ſua Figliuola aveva perduto il ſenno. Eſpoſta in queſta guiſa alle deriſioni degli uomini, s' arrogava a gran ventura l' eſſer fatta partecipe delle umiliazioni del ſuo Divino Maeſtro; onde l' aſpro governo, e rincreſcevole, che di lei faceva ſua Madre non ſerviva, che ad accreſcere il ſuo coraggio.

Finalmente i ſuoi Genitori preſero il partito di farla paſſare a forza allo ſtato del Matrimonio, per cui ella aveva tanto orrore; e ſenza renderla punto avviſata la promeſſero al Signore Dubois Propoſto d' Arche, Gentiluomo d' età avanzata, vedovo, e carico di Figliuoli; ma in grande ſtima preſſo tutta la Provincia. Steſero la Scritta Matrimoniale ſenza ſaputa della Figliuola; quindi le ordinarono, che acconſentiſſe a quanto avevano diſpoſto, altrimente le minacciavano i più terribili caſtighi, e per fino la morte. Ma non poterono per queſto trar da lei il conſenſo; mentr' ella ſenza proferir parola, ſciogliendo il corſo ad un torrente di lagrime, fuggì nella ſua camera, ſempre fiſſa nella riſoluzione di farſi Religioſa: quindi venendo meno ſotto l' enorme peſo di tante afflizioni, cadde inferma.

Corſe intanto voce per tutta la Provincia, che ſi voleva violare il diritto di quella libertà, che compete a ciaſcuno nell' elezione del proprio ſtato. Il Gentiluomo, a cui era ſtata promeſſa venne a trovarla per intender da lei qual foſſe la ſua volontà, proteſtandoſi, che non averebbe conſentito alla concluſione di queſt' affare, quando ſi foſſe dovuto far violenza alle ſue inclinazioni. Confeſsò ella ingenuamente, che i ſuoi Genitori volevano contro ſua voglia maritarla: il mio cuore, ſoggiunſe, non è più in iſtato di nudrire affetto per le creature; egli è tutto acceſo dell' amore di Dio, nè altri, che lui vuol amare. Siccome ella giudicò, che nelle parole di queſto Gentiluomo non foſſe artificio alcuno, reſpirò alquanto, ed il ſuo male venne a farſi men grave; ma coſtui le aveva in queſti termini parlato a ſolo oggetto di ſcoprire i ſuoi

 ſen-

RELIGIOSE DELLA MADONNA DEL RIFUGIO.

sentimenti, non per compiacerla. La di lei sincera confessione lo fece montare in grande sdegno, e sarebbesi facilmente lasciato portare a qualch' eccesso, se i suoi amici non avessero frenato l'impeto del suo furore. Gli bastò pertanto di affrettare il suo Mariaggio; onde tratta dal letto questa sventurata Donzella, la quale appena poteva sostenere il passo, fu condotta alla Chiesa, ed in questa maniera congiunta col Sig. Dubois.

Volle Iddio in ogni stato farla comparire un perfetto esemplare della Croce. Nella sua età più acerba (dice lo Storico della sua vita) lo sdegno de' suoi Genitori le aveva ben addentro spinta nel cuore questa Croce; ma ella vi fu bene più altamente infissa dal genio feroce di un marito brutale, che per dar pascolo alla sua sofferenza, studiava sempre nuove maniere di travagliarla. Passò appena ad abitar col marito, che cominciò a sperimentar gli effetti di sua fierezza nel disprezzo, che di lei faceva; e quantunque ella si fusse una delle donne più avvenenti della sua età, come si è detto, ed il suo naturale amabile, e modesto, e l' altre sue virtudi le guadagnassero la stima, e la venerazione di tutti; egli nondimeno per darle tormento accarezzava in sua presenza altre donne. Le tolse il governo di sua Casa, commettendone la cura alla gente di suo servizio, la quale malmenava le domestiche sostanze sugli occhi stessi di quest' illustre paziente.

Dal disprezzo passò all' ingiurie, indegne di un uomo onesto, e finalmente degenerando la sua collora in furore giunse a batterla, ed a crudelmente trattarla. La forzava talvolta a camminare a piede per due, o tre leghe, malgrado la sua dilicatezza, mentr' egli andava di buon passo assiso sopra vigoroso cavallo. Altre volte, quantunque fosse vicina a partorire le faceva salire qualche indomito destriere, del quale non averebbe egli stesso osato di far prova. Avvenne un giorno, che battendo ambedue a cavallo la campagna nel cuore della stagione più fredda, convenisse loro guadare un rapido torrente: cavalcava il crudele marito un assai robusto cavallo, nè aveva di che temere nel passaggio del fiume; ma il destrier della Moglie, ch' era assai più piccolo, e men forte esponendosi all' urto di quella corrente, andava a pericolo di perder se stesso, e lei; ei nondimeno volle, che

ten-

RELIGIOSE DELLA MADONNA DEL RIFUGIO.

tentasse il guado: ella ubbidì; ma 'l cavallo non avendo potuto resistere all' impeto dell' acque, fu tratto, insieme con Elisabetta, dalla violenza dell' onde assai lontano; e l' inumano Marito, spettatore del doloroso naufragio, non mosse un passo per soccorrer la sua Consorte, la quale sarebbe certamente rimasta assorta in quell' acque, se alcuni Contadini non l' avessero tratta fuora di esse. Così zuppa, com' era, e d' acqua grondante la costrinse a proseguire il viaggio di due leghe in circa, non permettendo, ch' entrasse in veruna casa per asciugarsi, quantunque in una stagione così fredda dovesse risentirne molto incomodo.

I dimestici, fatti accorti dell' umore del loro Padrone, si prevalevano di quest' occasione per esercitare nella pazienza la loro virtuosa Padrona: quindi ebbe molto, che sofferire per parte loro; ma più d' ogni altro la travagliò una Figliastra, i di cui pessimi trattamenti giunsero all' eccesso. Ella non cessava dall' accendere contro quest' innocente con mille false relazioni il furore del Padre, rendendo in questa maniera ogni giorno più invincibile la di lui avversione per la Moglie. Ella però in mezzo a queste dimestiche persecuzioni non sentì mai alterata la maravigliosa tranquillità del suo spirito, stando sempre unita al suo Dio, in tante sue afflizioni unico suo conforto, e delizia. Sofferendo ciò di mal' animo il Demonio tentò di töglier dal Mondo tanta virtù, che dava sì gran tormento all' Inferno, e che alle future genti servir doveva di luminoso esemplo; laonde prevalendosi del maligno genio dell' iniqua Figliastra, la mosse ad eseguire il nefando disegno. Trovandosi questa santa Donna sul punto di partire per la Campagna, la sua Figliastra stemperò del veleno in una bevanda, ch' era per la sua Matrigna preparata; ma non sì tosto Madama Dubois si appressò il vaso alle labbra, che sentì strignersi da tal segreto orrore, che non potendo vincer la sua repugnanza non volle gustar quel liquore. Suo marito allora volle, che lo bevesse, ed ella per ubbidirlo lo sorbì per metà. Messasi quindi in viaggio dopo una lega, e mezza cominciando il veleno a produrre il suo effetto, si vide ridotta all' estremo. Suo marito per consolarla le rimproverava la soverchia sua dilicatezza. Vins' ella per quanto potè

RELIGIOSE DELLA MADONNA DEL RIFUGIO.

tè la forza del ſuo violento dolore per giugnere, ove avevano deſtinato di andare; ma appena ebbe meſſo piede a terra fu coſtretta a giacere in letto, ſofferendo acerbiſſimi dolori. Queſt' uomo crudele eſſendo ſtato invitato a cena da uno de' ſuoi amici, volle che la ſua moglie ancora, tutto che in uno ſtato così infelice, gli faceſſe compagnia; ella, malgrado le violenti ſue convulſioni, che in iſtrana guiſa la travagliavano, ubbidì; ma appena ſi fu aſſiſa alla menſa, convenne portarla alla ſua Caſa, ove in poco tempo ſi vide ridotta a' confini di morte; nella notte però provocatoſele uno ſtraordinario vomito, ritornò al primiero ſtato di ſalute. Altre volte ancora fu tentato torle la vita col veleno; ma ſempre indarno, mentre la divina Providenza deludeva ſempre l'arti inique de' ſuoi nemici.

Quantunque il governo, che di lei faceva il ſuo Marito, foſſe al diſopra del noſtro imaginare, barbaro, ed indiſcreto, nondimeno ella non ne fece mai querela; nè mai Spoſa alcuna dell'amore di ſuo marito teneramente acceſa fu di lei più aſſidua nel tenergli compagnia, e nel ſervirlo. Ovunque andaſſe gli era ſempre a' fianchi, ſenzache la fiamma della più cocente ſtagione, il rigore del verno più crudo, o la tema di coſa dannevole, che a lei poteſſe avvenire, foſſe baſtante a far sì, ch'ella per un momento lo laſciaſſe. Egli era talvolta per cinque, o ſei meſi confinato nel letto dalla gotta; la ſua buona Moglie mai partiva dalla camera, preſtando a lui ogni imaginabil ſervizio, come ſe foſſe ſtata una fanteſca. Ma non per queſto s'ammanſava quello ſpirito feroce, anzi querelavaſi ſempre di ſua Conſorte; dal che prendeva ella motivo d'uſare con eſſo lui maggior riſpetto, ſollecitudine, ed amore. Profeſſava al ſuo marito tale ubbidienza, che maggiore non ſarebbeſi potuta deſiderare in chi la profeſſa per voto; imperocchè era pronta non ſolo ad ogni minimo de' ſuoi cenni; ma procurava ancora d'indagare il più ſegreto de' ſuoi voti per appagarli; e quantunque eſſendo tuttavia Vergine aveſſe grande inclinazione agli eſercizj di penitenza, ella nondimeno ſenza il di lui conſenſo non ne pratticava alcuno.

Il ſincero affetto di carità, che queſt' illuſtre Donna per lui nudriva, riſulſe in una maniera maraviglioſa nell' indi-

indirizzarlo, ch' ella fece al suo vero bene, con procurargli la beata eternità. Pregò ella tanto Iddio, che alla fine le sue preghiere furono esaudite; onde questo spirito indomito, e crudele, divenne pacifico, dolce, e misericordioso verso i poveri; e dopo aver dati manifesti contrasegni di un sincero pentimento, morì nel Mese d' Aprile dell' anno 1616.

RELIGIOSE DELLA MADONNA DEL RIFUGIO.

Madama Dubois in età di ventidue anni restò Vedova, carica di trè femmine, rimastele di sei Figliuoli avuti dal suo Marito. Il patrimonio, ch' ei aveva lasciato era oppresso da molti debiti per l' eccessive spese fatte da lui, com' ancora per le perdite di qualche rilievo, a cui era soggiaciuto. In questo stato di cose il suo maggior tormento fu il vedersi nello stesso tempo abbandonata da' suoi stretti congiunti. Lo stesso suo Padre, che aveva perduta la moglie, volendo dopo qualche tempo passare allè seconde nozze, benche con grande scapito di sua Famiglia, la costrinse a cedergli uno de' più fruttiferi stabili, toccato a lei per diritto di successione ne' beni materni; ed ella vi acconsentì per non tirarsi addosso lo sdegno paterno. Era allora in età di soli ventitrè anni, nè per anco potea dirsi il fiore di sue bellezza scaduto; onde fu consigliata maritarsi nuovamente. Non mancavano partiti vantaggiosi, venivanle offerte considerabili ricchezze, mentr' ella non sapeva come porre in assetto i suoi affari: eranle proposte condizioni favorevoli a lei non meno, che alle sue figliuole, e per fino un Signore di qualità la richiese in Isposa. Ma qual possanza poteano avere sul cuor d' una donna ricolmo d' amor divino, le ricchezze, e gli onori? Ella fece Voto di castità, si spogliò delle vesti preziose, di cui s' era ricoperta per compiacere al Marito, ned altr' abito ebbe in uso se non di lana: quindi trovandosi in libertà, riprese il corso delle sue vigilie, digiuni, ed austerità, tormentando la sua carne con istrumenti di penitenza.

Con la morte del Marito non ebbero fine i mali d' Elisabetta; anzi ciocche a lei rimaneva a sofferire era il fondo più amaro, che contenesse il calice della tribolazione; e se la Croce da' suoi primi anni fu confitta nel suo cuore (prosegue lo Scrittore della sua Vita) se durante il matrimonio vi stese le radici, e si fe maggiore, nel tempo di sua vedovanza giunse all' ultima altezza. Un Medico, che con-

RELIGIOSE DELLA MADONNA DEL RIFUGIO.

congiunta aveva alla sua Professione l' Arte Magica, e che per questo fu brugiato in Nancy a' 7. d' Aprile del 1622. con una Zittella Lorenese complice de' suoi delitti, benche non d' ugual perfidia, avendo dati in morte chiari contrasegni d' un sincero pentimento, accompagnando il rigore di sua prigionia con le lagrime, e con atti di mortificazione, e di penitenza; doveche il Medico volle morire da ostinato senza confessarsi; quest' uomo reo, diceva, divenuto appassionatamente di questa santa Vedova amante, vedendo, che nulla potevano appo lei le sue parole, determinò trionfare della di lei castità con l' ajuto de' suoi incantesimi; ed a' 20. di Febbrajo dell' anno 1618. eseguì l' esegrando disegno. Elisabetta era allora in età di venticinque anni, ed eran corsi ventidue Mesi, da che la morte le aveva tolto il Marito. Essendosi adunque in quel tal giorno portata per divozione a Monte Santo, ch' è un Abazìa di Benedettini presso Remiremont, quando meno sel pensava, provò gli effetti funesti della magica perfidia del Medico. La sua imaginativa si trovò tutta occupata da vergognosi, e laidi pensieri; ma ella ricorse all' orazione, alla penitenza, ed alla frequenza de' Sagramenti; e Dio non permise, che succumbesse alla tentazione, ed estinse in un torrente di lagrime l' abominevol incendio. Egli però vedendo, che i suoi primi incanti per rendersi questa bell' anima amante erano andati a vuoto, si sentì da tal eccesso di rabbia, e furore agitato, che implorò di bel nuovo il poter tutto dell' Inferno per tormentare le di lei caste membra con atroci, e stravaganti infermità. Ma non per questo s' udì ella mai prorompere in senso alcuno d' impazienza. Era sempre uguale in mezzo a' suoi più orribili patimenti; e come se avesse goduto perfetta salute, vedevasi tranquilla, e contenta. Ella non era mai stanca di sofferire; anzi pregava Iddio a mantenerla in quel doloroso stato finche fusse a lui piaciuto; ond' era per lei una specie di tormento il vedersi sciolta, benche prodigiosamente, dalle sue infermità.

Volendo finalmente Iddio ancor di vantaggio far sperimento della costanza di questa sua Serva, permesse, che fusse dal Demonio invasata. Il Vescovo di Toul Giovanni de Porcelets di Mayllane s'adoperò quanto valse per riportare un accertato giudizio di questo suo invasamento.

Dopo

Dopo aver ſentito il parere de' Medici, volle quello ancora di molti Teologi, i quali furono di ſentimento, che fuſſe veramente oſſeſſa. Molti Veſcovi ſi trovarono preſenti agli Eſorciſmi: un Religioſo Benedettino l' interrogò in Lingua Alemanna, a lei affatto ignota, ed ella gli riſpoſe, e lo ſteſſo avvenne quando l'interrogarono in Idioma Italiano. Un Dottore di conſiderazione le propoſe molte quiſtioni in Greco, ed ella le ſciolſe mirabilmente, e lo fece avvertito d' un errore di Lingua, in cui era incorſo per troppo affrettarſi. Il P. di Sancy dell' Oratorio, ch' era ſtato Ambaſciadore del Rè di Francia a Coſtantinopoli, e che fu quindi aſſunto al Veſcovado di S. Malo, fece a queſta donna più dimande in Lingua Ebrea, e le comandò varie coſe, alle quali ella ubbidì. Talvolta per lo corſo di ventiquattr' ore era traportata da una ſtraordinaria violenza, eſſendo ſollevata in alto con tal impeto, che appena la forza di cinque, o ſei perſone delle più robuſte era valevole a ritenerla; ſaliva ſu gli alberi, e paſſava di ramo in ramo con quella ſteſſa agilità, ch' è propria degli animali più ſnelli.

RELIGIOSE DELLA MADONNA DEL RIFUGIO.

Quando dallo ſpirito invaſatore era laſciata in pace ella ſe la paſſava con Dio, e s'impiegava in divoti eſercizj. Per conſiglio del Veſcovo di Toul, del Sig. Viardin Scolaſtico della Primaziale di Nancy, e de' Padri Cotton, e Poirè della Compagnia di Gesù viaggiò pellegrinando in que' luoghi deſtinati dalla Vergine Santiſſima per eſservi particolarmente onorata. Vi andò ella in compagnia di un Eccleſiaſtico di ſperimentata probità, della ſua Figliuola maggiore, con due Fanteſche, e due Servidori. In queſta ſua pellegrinazione ſpeſe nove Meſi di tempo, mentre convenivale ſovente fermarſi dodici, e quindici giorni nel medeſimo luogo per lo ſtrano travaglio, che a lei recavano i maligni Spiriti. Ma finalmente il braccio onnipoſſente della Regina del Cielo, da lei invocata particolarmente a Sciartres, ed a Lieſſe, rimeſſe nel primiero ſtato di ſalute la noſtra Eliſabetta. In queſta maniera reſtò perfettamente liberata; e ſiccome doveva ella trovarſi ſempre in braccio alla contradizione; allorachè era invaſata, fu meſſo dubbio con varie Scritture ſe veramente ſi trovaſſe in queſto ſtato; e quando ſi vide libera, furono ſparſe altre Scritture, che provavano il di lei attùale invaſamento.

Ap-

RELIGIOSE DELLA MADONNA DEL RIFUGIO.

Appena Elisabetta si vide in libertà, che risolvè di portarsi ove Dio l'aveva fino dalla sua fanciullezza chiamata. Girò quindi lo sguardo sopra molte Comunità Religiose; e finalmente dimandò d'esser ammessa nel Monastero di Santa Chiara di Verdun; ma la divina Providenza, che formati aveva sopra di lei altri disegni, permise, che nascessero tali difficoltà, ond'ella si vedesse esclusa. Principiò un nuovo trattato con un altra Comunità, cui la sua pietà la faceva ardentemente bramare; ma quivi pure si pararono innanzi nuovi ostacoli, che n'impedirono la conclusione. Era ella nondimeno destinata alla vita Religiosa; ned esser dovea solamente una perfettissima Religiosa, ma di più Madre di molte altre, dando alla Chiesa un nuovo Ordine, che di grand'edificazione quindi sarebbe a tutti i Fedeli. Un giorno Iddio le manifestò qual dovesse essere il fine di quest'Istituto, facendole conoscere la necessità, che v'era di ricondurre all'ovile le pecorelle traviate; e di più le parve, che se glie n'assettasse una sulle spalle; per lo che prese risoluzione di obbligarsi con Voto ad aver cura delle Zittelle, e donne impegnate nel peccato, volonterose di convertirsi.

Se le presentò poco dopo favorevole occasione per adempiere il suo Voto. Nel 1624. essendo ella in Nancy, ch'era il luogo di sua dimora dopo la morte del Marito, venne a trovarla una nobil Donzella, cui era nota la sua gran carità, e le disse, che incontratasi per via in due giovani dissolute, avendo loro mostrata l'infelice condizione, in cui per loro sventura trovavansi, avevano mostrato desiderio di mutar costume; ma che il non aver altro tetto ove ricovrarsi, a riserva del loro postribolo, rendevale difficile l'esecuzione del loro disegno. A queste parole restò vivamente commosso il cuore di Madama Dubois, e gridò, non ne doveremo noi render conto a Dio? Bisogna adunque prendersi cura di esse. Indi pregò questa Donzella, che ne andasse in cerca; ed avendole la medesima condotte innanzi a lei, le accolse con indicibil cortesia, fece loro dar da mangiare, e trattolle con molta dolcezza. Indi, senza punto curare ciocche il Mondo fusse per dire, e gli avvilimenti, che eran forse per derivare in lei, confidando nella divina Providenza ne prese sopra di se tutto l'incarico.

Spar-

Sparsasi la fama di questa sua carità, molte altre donne di simil fatta vennero a trovarla, disortache in poco tempo vide alla di lei sola cura affidate venti di queste donne, cui prestava ogni assistenza con una carità sovrumana; imperocchè la maggior parte di esse non eran coperte che di stracci, senza cuffia, e senza scarpe, e spiranti un certo non sò quale orrore. Un esteriore però così meschino, ed abietto non sgomentava punto il di lei coraggio; considerava ella il sangue di Gesù Cristo, di cui erano asperse, e tanto bastava perchè desiderasse di buon grado spendere a prò loro non solo le sue industrie, ed i suoi beni; ma eziandio la propria vita.

RELIGIOSE DELLA MADONNA DEL RIFUGIO.

Quando i suoi affari l' impedivano dall' assistere a queste povere creature, le faceva servire dalle trè sue Figliuole, di cui la maggiore non aveva che quindici anni: una di loro s' impiegava in preparar loro le vivande, l' altra le serviva a tavola, e la terza faceva loro la lezione. Il Demonio, che prevedeva i gran beni, che deriverebbono da questi piccoli principj, suscitava per ogni parte contro la Fondatrice delle contradizioni, facendo sì, che molte persone mormorassero, e trovassero, che ridire su quest' opera di carità; ma non per questo si ristettero molti, anche di condizione distinta, dal favorirla.

Il Vescovo di Toul fu uno de' principali, che accorgendosi delle grazie straordinarie si vide in obbligo di far cuore a Madama Dubois onde proseguisse questa caritatevole impresa, ordinando al R. P. Poirè della Compagnia di Gesù di confessare queste donne, e di far loro dell' esortazioni. Dopo la morte di questo Prelato il suo successore, che era della casa di Lorena, stimò cosa conveniente istituire una Comunità Religiosa, che avesse per Istituto l' affaticarsi in ritirare le Donne dissolute, desiderose d' abbandonare il vizio. Ciocchè gli fè nascere in pensiero questo disegno furono gli effetti d' una parziale misericordia, con cui Iddio trattava questa piccola Società. Non volle però cosa alcuna stabilire senza aver prima udito il parere di molti uomini celebri per dottrina, e probità. Ciò fatto, ordinò che si scegliessero alcune di queste Donne, che il Divino Amore aveva rese come tante Maddalene, amanti del figliuolo di Dio, con aggiugnere al di loro numero alcune onorate Zittelle acciò

 vi-

RELIGIOSE DELLA MADONNA DEL RIFUGIO.

vivessero sotto 'l di loro governo, e che le altre Donne, ch' ivi accorrevano, come in luogo di rifugio fussero custodite nella loro Casa.

Quelle che furono elette per essere Religiose ne vestirono l' abito, secondo l' ordine del loro Prelato, in numero di tredici il primo giorno di Gennajo del 1631. delle quali, undici furono destinate pel Coro, e due per essere Converse. Tra le undici si annoverava la Fondatrice, e le sue tre figliuole: la Madre fu chiamata Maria Elisabetta della Croce di Gesù, la figliuola maggiore, Maria Paola dell' Incarnazione, la seconda Maria Dorotea della Santissima Trinità, e la terza Maria Colomba di Gesù. Il Signore Viardin Dottore in Teologia, Scolastico della Primaziale di Nancy, che era stato Vice-Legato sotto il Cardinale di Lorena Vescovo di Metz, e di Strasburgo, e Legato della Santa Sede, a cui questa Congregazione è debitrice di molto, erane allora Superiore, e doveva fare la cerimonia di dar l' abito della Religione a queste prime Religiose; ma trovandosi egli allora travagliato da una malattia, per cui morì tre mesi dopo, non potè farla, laonde ne fu dato l' incarico al Padre Poirè.

Indi fu fatta istanza a Roma per la conferma di questo nuovo Istituto, e furono stese delle Constituzioni, le quali furono approvate da Urbano VIII. e confermato quest' Ordine in vigor d' una Bolla da lui conceduta nel 1634. Dopo di che la M. Elisabetta con le sue tre figliuole, una sua parente, e dieci altre ferono Professione nel primo giorno di Maggio dello stess' anno alla presenza del Signore Dallamont Abate di Beauprè, Nipote del Cardinale di Lenoncour, il quale ne era allora Superiore. Questa Congregazione professa a questo Signore grandi obbligazioni; era egli ad essa tanto affezionato, che fece voto agli 8. di Settembre dello stess' anno 1634. di servirla per tutta la sua vita, di prestarle la sua assistenza, e di non acconsentire giammai, che si alterasse l' ordine del suo governo, od alcuno de' principali obblighi del suo Istituto. Sei altre persone di considerazione si unirono a lui per lo stesso effetto, e ferono lo stesso voto, e tra queste annoveravasi il Signore Renel Consigliere di Stato del Duca di Lorena. Nello stesso tempo una del-

delle Sorelle del fecondo Letto della M. Maria Elifabetta, veftì l'abito di quefta Congregazione, e fu chiamata Maria Angela della Croce.

RELIGIOSE DELLA MADONNA DEL RIFUGIO.

Vi era in Nancy un Monaftero intitolato Santa Maddalena, in cui, già da qualche tempo, venivan riftrette le Donne peccatrici, acciò correggeffero il lor coftume; ma non vi venivano ammeffe fe non pagavano un annua penfione; e le Religiofe, che avevano di quefte tali femmine la direzione, erano ftate tratte dal Monaftero delle Penitenti di Parigi, feguìta che fu la Riforma di quefto Monaftero per opera della M. Maria Alvequin, come fi è detto nel Capitolo XLVIII. del terzo Tomo; ma da che fu ftabilita la Congregazione della Madonna del Rifugio, e conofciuti i fuoi Regolamenti ottimi, e falutari, fu giudicata giovevole cofa pel Monaftero della Maddalena di Nancy l'affidarlo al governo delle Religiofe del Rifugio, come feguì, paffando tutta la Comunità di quefto Monaftero ad abitare in quello della Madonna; veftì lo fteffo abito, e viffe fotto le fteffe Conftituzioni per autorità del Principe, e del Vefcovo, e fpargendofi altrove il buon nome di quefte Religiofe, molte principali Città defiderarono di avere delle Cafe di queft' Iftituto.

La prima a farne iftanza fu la Città d'Avignone. La M. Maria Elifabetta vi andò colla fua figliuola maggiore detta la Madre Maria Paola dell'Incarnazione, e fu accompagnata dall'Abate Dallamont loro Superiore; ed avendo difpofto il tutto per lo ftabilimento del nuovo Monaftero, che vi fu fondato, lo lafciò alla cura della fua figliuola, che fu eletta Superiora. Indi ritornò a Nancì, ove dopo avere governate le fue Religiofe, e le fue Donne Rifugiate con gran dolcezza, e carità, e dati loro efempi di umiltà, pazienza, ubbidienza, e di tutte le virtù, morì a' 14. di Gennajo del 1649. effendo in età di cinquantafei anni. Il fuo Corpo fu tenuto efpofto per tre giorni per foddisfare alla divozione del popolo, che la teneva in concetto di Santa. Indi fu ripofto in una caffa di piombo, la quale fu racchiufa in un altra di legno, e collocata fotto l'Altare del Coro delle Religiofe. Il di lei cuore fu portato al Monaftero di Avignone, ove con gran venerazione conferva fi in una caffetta d'argento.

RELIGIOSE DELLA MADONNA DEL RIFUGIO.

to. Nel 1652. il suo Corpo fu trasferito con gran solennità in un altro luogo, e per lungo tratto di tempo tramandò una maravigliosa fragranza. Finalmente nel 1676. il di lei sagro Avello fu abbellito con varie pitture, ed una Balaustrata, e scolpitovi un Epitaffio in marmo nero, contenente l'Elogio delle virtù di questa beata Fondatrice, alla di cui valida intercessione molti sono ricorsi, e l'hanno sperimentata propizia.

Oltre i Monasterj di Nanci, e d'Avignone, questa Congregazione ne conta degli altri in varj luoghi, come in Tolosa, Roano, Arles, Montpellier, Dijon, Besansone, Puis, Nismes, ed a S. Rocco. Vive sotto la special protezione della Madonna, Rifugio de' Peccatori; ma riconosce ancora per Protettori S. Agostino, e S. Ignazio; il primo perchè le di lei Religiose sono seguaci della Regola di questo Santo Dottore, ed il secondo a riguardo delle loro particolari Constituzioni, tratte in parte da quelle di S. Ignazio, le quali hanno molta relazione col di lui spirito; oltre che questo Santo vivendo mostrò in Roma uno zelo sì generoso, e straordinario per quel medesimo disegno, che da questa Congregazione è stato messo in prattica.

In questa Congregazione, come già s'è detto, sono ammessi tre generi di persone. Quelle del primo ordine sono Donne virtuose, ed irreprensibili, le quali colla Professione Religiosa, e per mezzo di un voto speciale si obbligano al servizio dell'anime penitenti. Quelle del secondo, sono le penitenti più inclinate al bene, e più adattate alla vita Regolare, le quali sono ammesse colle prime alla Professione, formando con esse una medesima Comunità. Nel terzo ordine si comprendono coloro, le quali o volontarie, o forzate ritiransi per pianger i loro peccati; ma siccome non trovasi in loro conveniente disposizione per la vita Religiosa vivono sotto 'l governo di quelle del primo ordine, ed il loro soggiorno non è con l'altre comune. Se agli altri loro esercizj fusse congiunta la solennità de' Voti, e la Santità dell'Abito, non sarebbero in cosa alcuna difformi dalle Religiose; del rimanente tutte insieme formano uno stesso Monastero, e Clausura, e le loro Regole, e Constituzioni non compongono, che un sol corpo governato dal Vescovo, e dal Supe-

periore, a cui le Sorelle del Rifugio sono come l'altre soggette. Di queste Donne onorate, secondo le Constituzioni di quest' Ordine, non se ne può ricevere, che un determinato numero, onde rimanga più luogo alle Penitenti, per cui questa Congregazione è particolarmente istituita; e perchè, com'è succeduto in alcuni Monasterj stabiliti per il medesimo effetto, le Donne di buon nome non occupino per l'avvenire insensibilmente il posto delle Penitenti: però ciascheduna Religiosa, oltre i soliti Voti, giura di non acconsentire giammai, che in alcun modo venga diminuito quel numero, che dalle Constituzioni è riserbato per le Penitenti.

RELIGIOSE DELLA MADONNA DEL RIFUGIO.

Hanno le medesime Constituzioni giudicato necessario l'ammettere in questa Congregazione delle Zittelle virtuose, e d'irreprensibil costume per affidar loro il governo de' Monasterj, e le principali cariche, essendo men rara in donna onesta, e dabbene la discrizione, e rettitudine, e quanto si ricerca a ben presiedere, ed esercitar gli ufizj pel buon regolamento de Monasterj; e sì ancora acciò col lor buon esempio invitino le meno perfette a seguirle nel cammino di perfezione, e stabiliscano in esse loro la modestia, e l'umiltà, virtù tutte, delle quali avvenir potrebbe, che in loro se ne cancellasse l'imagine, qualora fusser tutte d'ugual condizione. Queste onorate donne essendo, a riguardo della loro vocazione, membri della medesima Comunità, vi apportano assai maggior vantaggio di quello che non farebbono altre, che professando un diverso Istituto, fussero da' loro Monasterj chiamate a governare queste Religiose; imperocchè l'uniformità dello spirito le fa operare con più dolcezza, e l'esser parte della stessa Comunità le rende più inclinate, e coraggiose a promuovere i vantaggi della Congregazione.

Per due capi può esser impedito alle Penitenti l'ingresso in questa Congregazione; il primo, quando essendo maritate non danno legittime prove del consenso del loro Marito, o l'Atto del loro divorzio fatto per Sentenza di Giudice; ovvero, se l'ammetterle fusse giudicato pernicioso all'altre, volendo la prudenza, e la carità, che il ben paricolare ceda al ben pubblico: il secondo, quando le Case sono povere, essendo proibito dalle loro Constituzioni il ricever un numero non comportabile dalla scarsezza delle

RELIGIOSE DELLA MADONNA DEL RIFUGIO.

le loro entrate, se però quelle, che si presentano non si dichiarano pronte a pagare una ragionevole pensione.

Le Superiore non si eleggono a' voti, come è stile della maggior parte delle Comunità Religiose; imperocchè formando le Penitenti due terzi della Comunità, e le Donne onorate l'altro terzo, l'elezione verrebbe fatta dalla parte meno sana, e ragionevole; e dipendendo dalla pluralità de' voti, ne sarebbono sempre al possesso le Penitenti, perchè in maggior numero; dimanierachè trovandosi continuamente in man loro il governo della Casa, le pudiche Zittelle troverebbonsi affatto escluse, e per conseguenza tutti i buoni regolamenti di questa Congregazione, alla probità di queste tali affidati, rovescierebbonsi, o non averebbono alcun valore: laonde le loro Constituzioni saggiamente disponendo escludono tal maniera di eleggere le Superiore, determinando, che l'autorità di nominare la Superiora, e le principali Ufiziale, appartenga al solo Superiore particolare della Casa, il quale deve essere eletto dalla Superiora di governo, e dal Consiglio sì esterno, che interno della Casa, e presentato al Vescovo Diocesano, il quale deve approvare, e confermare questo Superiore, non potendo esercitare la sua carica senza una tale approvazione. Tutto il governo de' Monasterj di questa Congregazione è nelle mani del Vescovo, che n'è il primo, e principale Superiore, il quale, quando sia da lui giudicato a proposito, può visitare il Monastero egli stesso, o per mezzo di qualcun altro da lui deputato. Oltre questo Superiore ordinato dalle Constituzioni, ha questa Congregazione un Consiglio, sì per lo spirituale, che per il temporale, composto di Ecclesiastici, e Regolari, e Laici, che sono fra di loro uniti in carità per procurare il bene della Congregazione. Non può alcuna persona di qualunque condizione, sesso, o età esser ammessa nella Clausura fuora de'casi espressi nella legge, e col consenso, ed approvazione del Vescovo, o Superiore. Subito che alcuna è ammessa nel Rifugio, non è più chiamata col nome di sua Famiglia, ma con quello di qualche Santo, o Santa, che le sarà dato; nè può avere altro titolo, che quello di Sorella.

Le Sorelle del Rifugio non sono giammai chiamate alla Grata, che per parlare con il Superiore, o co' Direttori della loro coscienza, se però la Superiora non giudiche-

RELIGIOSE DELLA MADONNA DEL RIFUGIO.

cherà ciò conveniente per qualche urgentissima necessità, nel qual tempo però non potranno lasciarsi vedere da' Secolari, con i quali a Grata chiusa parleranno brevemente, essendovi presente la Superiora, o la Maestra, o almeno qualche altra Religiosa.

Coloro, che più d'ogni altro hanno contribuito allo stabilimento di quest' Ordine con la loro liberalità, o carità, o industrie, ed autorità, sono il Duca di Lorena Carlo IV. i Cardinali di Lorena, e di Berulle, il Vescovo di Toul Giovanni des Porceletz di Maylliane, il Signore de Mauleon Vicario Generale, ed Ufiziale di Toul, il Signor Rose, Arcidiacono di Langres, ed i Signori Viardin, Dallamont, e Renel, da noi altrove mentovati. Questi trè ultimi sono morti con fama di santità, e le Religiose del Monastero di Nancy per dar un contrasegno della loro gratitudine verso tali uomini sì benemeriti della loro Congregazione, si sono prese la cura di raccogliere le principali azioni della loro Vita, come ancora quelle della loro Fondatrice, delle sue trè Figliuole, e di moltissime Religiose, le quali si sono in questa Congregazione fra le altre distinte con la santità de' loro costumi; le quali cose tutte dalla Reverenda Madre Maria Angela, Superiora del Monastero di Nancy, furonmi partecipate nel 1702.

Queste Religiose vestono abito di saja di colore scuro, che inclina al rosso, e portano uno Scapolare bianco. In Coro, e nelle loro Funzioni si coprono con un Manto dello stesso colore dell' abito, ed alcune portano un Crocifisso attaccato alla Veste dalla parte del cuore. Hanno per Arme il nome di Gesù. Innocenzo XI. permise loro di celebrare la Festa della Madonna del Rifugio a' 30. di Gennajo, e n'approvò un Ufizio proprio. Loro ancora concedè l' erezione d' una Confraternita sotto questo nome.

Parleremo ancora delle Religiose della Madonna della Carità, il di cui principale Istituto è di avere altresì cura delle giovani, e donne Pentite; esse però non le ammettono alla Professione Religiosa; e quantunque vi siano in più luoghi delle Case sotto il nome del Rifugio, la maggior parte però non sono che Comunità Secolari stabilite per lo stesso motivo.

Notizie comunicatemi dalla Madre Angela, *Superiora di Nancy*. Boudon Archidiacre d' Eureux. *Le Triomphe de*

la

la Croix , ou la Vie de la Mere Elisabeth de Jesus , & Declaration de l' Institut de la Congregation de Nôtre Dame .

CAPITOLO QUARANTESIMOTTAVO.

Delle Religiose Spedaliere della Carità della Madonna, con la Vita della Venerabil Madre Francesca della Croce loro Fondatrice.

LA stessa carità, che stimolò la Madre Maria Elisabetta della Croce a fondare l' Ordine del Rifugio, come s' è veduto nel precedente Capitolo, fece sì, che nello stesso tempo, in cui quest' Ordine era istituito in Nancy, ne sorgesse un altro in Parigi il 1624. che prese il nome della Carità, perchè fu anch' esso un frutto di questa bella virtù radicata nel cuore della Madre Francesca della Croce, la quale è riconosciuta per Fondatrice di quest' Ordine. Il fine principale del primo è di scampare dall' eterna morte l' anime di una turba infinita di donne, che dal reo lor vivere sono urtate sull' orlo del precipizio; ed il secondo ha per Istituto il ristabilire nella primiera salute le persone del medesimo sesso, qualor siano inferme, e che non trovano sollievo a' loro mali.

La Madre Francesca della Croce Fondatrice dell' Ordine della Carità della Madonna era nativa di Patè nella Diocesi d'Orleans, e nomavasi nel Mondo Simona Gaugain. I suoi Genitori erano poveri, e co' loro sudori alimentavano se stessi, e la loro Famiglia. La Madre Francesca nella giovinezza ebbe in custodia la greggia; e sembra, che Dio la destinasse ad un così innocente impiego fino dagli anni suoi più teneri per santificarla in questo stato, come Santa Genevieſa; ed a questa Santa Fondatrice sembrano convenire i sentimenti di un valent' uomo de' nostri tempi, espressi da lui in uno degli Elogj, fatti per questa Protettrice di Parigi, cioè, che tutto contribuiva ad ammaestrarla nelle più eccelse, e cristiane virtù: la solitudine de' luoghi campestri a raccogliersi per ascoltare in un amabil ritiro la voce del suo Dio, che a lei interiormente parlava: la bellezza dell' aurora, messaggiera d'un più chiaro giorno, a de-

SPEDALIERE DELLA CARITA' DELLA MADONNA.

a dedicarsi a Dio fino dal primo spuntar di sua ragione, ed a correr con più lena di virtù in virtù: i cani, custodi della greggia, ad imitar la loro fedeltà, e vigilanza, onde deluder gli aguati, e trionfare del comune nemico: la mansuetudine dell'armento a mantenere in ogni evento la pace, e tranquillità di spirito; e la di lui ubbidienza, e docilità a ripetere col Reale Profeta: *Il Signore è mia scorta; niente mi verrà meno; mi ha egli guidata ove è salutar pastura*.

In età ancor tenera se l'aperse largo campo, ove esercitare la sua pazienza; mentre sua Madre, che non poteva sofferirla, aspramente la trattava. Ma la sottrasse da un governo sì barbaro Madama Chau, Dama di Patè, incaricandosi ella stessa, per compassione, dell'educazione di questa bambinella. Giunta Francesca all'età conveniente per l'elezione dello stato, non volle altro Sposo che Gesù: elesse quindi la solitudine del Chiostro per consagrarsi a Dio col mezzo de' solenni Voti; e penetrata dalla più tenera compassione verso i poveri, ed i miserabili, che sono membra di Gesù Cristo, vedendo che la fortuna era con essa lei stata de' suoi beni avara, onde non poteva sovvenire alle loro indigenze, non potendo col solo desiderio di giovar loro soddisfare alla sua ardente carità, volle per tutta la sua vita impiegarsi nel sollevare i poveri nelle loro malattie, e prestar loro i più vili, ed abietti servigj, obbligandovisi con Voto. Voleva per verità Iddio, che ella fusse Religiosa Spedaliera, ma destinandola per Fondatrice di un nuovo Ordine di Religiose Spedaliere, non permise, che professasse nel Monastero, in cui aveva vestito l'abito Religioso. Si esercitava in esso l'ospitalità verso gli ammalati, e si era fatta questa Fondazione per opera de' Religiosi Riformati del Terz' Ordine di S. Francesco della Congregazione di Francia. Era stato sottoposto alla loro giurisdizione con una Bolla di Paolo V. autorizzata dalle Lettere Patenti di Luigi XIII. che furono registrate nel Parlamento di Normandia, ed avevano essi ottenuto il consenso dell'Ordinario. Vi erano state mandate due Religiose del Monastero di Sant'Elisabetta di Parigi dello stess' Ordine, acciò prendessero il governo di tredici, o quattordici Fanciulle, e Vedove, tra le quali era la Madre Francesca della Croce; ed avendo vestito l'abito della Religione, si sog-

SPEDALIERE DELLA CARITA' DELLA MADONNA.

gettarono a queste Religiose di Parigi, da loro riconosciute per Superiore, e pratticarono per cinque, o sei Mesi con molta esattezza, e fervore l'Osservanze dell'Ordine: questa virtuosa carriera però fu sul più bello interrotta da alcune persone, le quali sotto diversi pretesti fino dal principio della Fondazione vollero intrudersi nell'amministrazione de' temporali affari del Monastero, i di cui beni furono in parte dissipati dalla loro pessima condotta. Vollero di più sovrintendere alle cose di spirito; tolsero alla Superiora, ed alla sua compagna il governo; le ristrinsero in un angusta prigione, ed elessero alla carica di Superiora la Madre Francesca, quantunque ancor Novizia; introdussero in questa Casa de' Religiosi Spedalieri con le Spedaliere; variarono tutte le Osservanze Regolari; prescrissero nuove Regole, facendole approvare dal Papa, e dal Vescovo. In questa maniera si usurparono l'autorità, che era stata conferita a' Religiosi del Terz' Ordine sopra questo Monastero, facendosene a forza padroni; ma giunse a tale il lor reo operare, che finalmente de' loro delitti essendone portata querela a' Tribunali della Giustizia Secolare, ne presero questi cognizione. Al cadavere, già sepolto, d'uno degli autori de' disordini, e della divisione di questo Monastero, fu interdetta la pace del Sepolcro, e condannato ad ardere in quelle stesse fiamme, nelle quali fu bruciato vivo un altro suo compagno, per esser stato convinto di Magìa, e di Sortilegio,

Non vennero questi disordini in chiaro, se non alcuni anni dopo lo stabilimento di questo Monastero. La M. Francesca della Croce, la quale, come s'è detto, era stata, quantunque Novizia, eletta Superiora, s'avide ben presto dell'inganno, che a lei avevano ordito, nell'indurla ad accettare il governo del Monastero, scorgendo i pessimi trattamenti, che si facevano alle Religiose, venute da Parigi per istabilire la regolare Osservanza in questa Comunità. Ma quello spirito penetrante, ed il profondo discernimento, di cui era dotata, la fece ben presto accorta, che l'affettato zelo del Direttore di questo Monastero, il quale se n'era interamente impadronito col consenso del Vescovo di Eureux, dal medesimo estorto con inganno, altro non era che una detestabil' Ipocrisia mentr' ei stillava in cuore delle sue Religiose il veleno degl' infami

fami

fami errori, da Molinos in progresso di tempo nuovamente disseminati. Or chi non vede, che la M. Francesca della Croce non doveva rimaner in questo Monastero? ogni altra fuori di lei alla vista di tanta corruzione di costume, in quel luogo stesso, ove regnar doveva la Santità, sarebbesi inorridita del suo stato. Ma ella fedele alle grazie ricevute da Dio non volle ritrattar la sua promessa, nè sottrarsi dal giogo, a cui aveva piegato il collo; e siccome per tempo si era consagrata a Dio, volle rimanere inviolabilmente a lui unita con nodo indissolubile di carità. Mantenne ella costanti nella loro vocazione tre o quattro Novizie, che vacillavano, l'esortò alla perseveranza, e senza spogliarsi delle divise di povertà dell'umile S. Francesco, abbandonarono questo Monastero, in cui non avevano per anco professato, e passarono, come in luogo d'asilo, a Parigi. Stabilirono il lor soggiorno nel Sobborgo S. Germano, vivendo di limosine, loro procurate da alcune persone caritatevoli. Non uscivano dalla loro casa, che per andare alla Chiesa, o per esercitare la loro carità verso il prossimo, principalmente a prò degli ammalati; e sotto la direzione del R. P. Rabac Religioso Recolletto, vivevano a tenore delle Osservanze Regolari, pratticate già nel loro Monastero, quando la Regolar disciplina era in tutto il suo vigore.

SPEDALIERE DELLA CARITA' DELLA MADONNA.

Si sparse ben presto la fama in Parigi di queste divote donne. I Religiosi dell' Ordine di S. Giovanni di Dio, detti in Francia i Frati della Carità, vi erano stati introdotti fino dal 1601. laonde ad esempio di essi, che con un quarto voto si obbligano a servire i poveri ammalati ne' loro Spedali, destinati sol tanto per gli uomini, la M. Francesca della Croce concepì il disegno di fondare una Congregazione di Spedalieri, l' unico impiego delle quali fosse di ricevere, e di assistere ne' loro Spedali alle donne inferme, obbligandosi con voto particolare a questo santo esercizio di carità.

Il Monastero da lei abbandonato, nel quale aveva vestito l' abito di Religiosa era per verità di Spedaliere, le quali facevano similmente voto d' Ospitalità; ma nel loro Spedale ammettevansi indifferentemente gli Uomini, e le Donne a simiglianza di quello dell' *Hostel-Dieu* di Parigi; nè vi era per anco in questa Capitale di Francia

 Spe-

SPEDALIERE DELLA CARITA' DELLA MADONNA.

Spedale alcuno, che fosse destinato unicamente per le donne. Ciò fece risolvere la M. Francesca della Croce a fondare una nuova Congregazione di Religiose, ch'avessero per istituto l'obbligo di servire le donne ammalate; e le sue Compagne, che da non minor carità erano infiammate, approvarono il suo disegno. Molti uomini dabbene lodarono questa sua bell' idea, e vollero colla loro liberalità, e limosine contribuire allo stabilimento di questa Congregazione. Molto però convenne affaticarsi per venire a capo d'un simigliante disegno; alla Fondatrice fu prima d'uopo trionfare di mille difficoltà, che immantinente feronsi a lei incontro a riguardo non solo della licenza dell' Arcivescovo di Parigi, e dell' Abate di San Germano *des Pres*, che non le riusciva ottenere; ma ancora della abitazione, che da questa Fondatrice pretendevasi fissare nel Sobborgo S. Germano nella strada *du Colombier*. Ma fattasi finalmente la fondazione nella Città, la Regina Anna d'Austria volle favorirla di sua protezione, ella ottenne le necessarie licenze da Gian Francesco di Gondj primo Arcivescovo di Parigi. Comprò la Madre Francesca della Croce una casa vicina a' Minimi della Piazza Reale, ed andò ad abitare in essa colle sue compagne nel 1624. in cui gettò le fondamenta del suo Ordine, al quale diede il nome di Religiose Spedaliere della Carità della Madonna. Ottennero esse nel Mese di Gennajo del seguente anno dal Re Luigi XIII. Lettere Patenti per il loro stabilimento sotto questo titolo, confermato loro dal Parlamento di Parigi, allorchè queste medesime Lettere furonvi registrate a' 15. di Maggio del 1627.

Maddalena Brulart Vedova del Signore Faure Maggiordomo ordinario del Re, essendosi dichiarata Fondatrice di questo primo Spedale, assegnò a quest' effetto una casa spaziosa vicina ad esso per ampliar la fabbrica. L' Arcivescovo di Parigi con suo Editto de' 9. di Giugno del 1628. vi stabilì queste Religiose, le quali ne presero il possesso a' 12. dello stesso mese, e nel mese d'Agosto del seguente anno ottennero Lettere, in vigore delle quali non potessero giammai esser costrette a spropriarsene; e queste furono registrate nella Camera de' Conti a' 19. di Settembre dello stess' anno. La Madre Francesca, e le sue Compagne

gne avevano fin' allora differita la loro Professione; ma vedendosi al possesso della loro casa, situata nella Piazza Reale, pronunziarono i loro solenni Voti a' 24. di Giugno, Festa di S. Gio. Battista nel seguente anno 1629.

SPEDALIERE DELLA CARITA' DELLA MADONNA.

Essendoche per il Contratto di Fondazione, fatto tra Madama Faure, e queste Religiose, vi fosse convenzione, che nella facciata della fabbrica, si dovesse mettere a perpetua memoria dell' uso, a cui è questa casa destinata una lapida di marmo in cui a lettere cubitali fossero scolpite le seguenti parole SPEDALE DELLA CARITA' DELLA MADONNA, avendo le Religiose terminata la loro fabbrica nel 1631. fecero scolpire queste parole nella facciata secondo l' intenzione della Fondatrice; ma i Frati della Carità presentarono Supplica al Parlamento, con cui dimandavano la soppressione di questa iscrizione, e che fosse vietato alle Religiose l' arrogarsi il titolo di Religiose Spedaliere della Carità della Madonna. Tra le Arringhe del Signore le Maitre se ne trova una fatta per Madama Faure, che intervenne in questo Giudizio, come Fondatrice di questo Spedale, dimandando, che le Religiose fosser mantenute nel possesso di questo titolo. I Frati della Carità disperando del buon esito della loro Causa, qualor venisse agitata in un Udienza, trovaron modo di stenderne un Processo in iscritto, in cui la scrittura del Signor le Maitre venne prodotta; ma non essendosi proseguito il giudizio, la lite rimase indecisa, e le Religiose, di cui parliamo, hanno sempre ritenuto il titolo di Spedaliere della Madonna.

La Città della Roccella essendo stata sottomessa all' ubbidienza del Re Luigi XIII. dimandò di queste Religiose, le quali vi stabilirono una seconda fondazione; e nello stess' anno fecero la terza in Parigi, avendo comprato nel Sobborgo S. Antonio il luogo, detto *la Roquette*, e per corruzione la *Raquette*, il quale apparteneva già alla Duchessa di Mercoeur. L' estensione di questo sito è considerabile, avendo cento Arpenti di circuito; vi hanno sempre avute dell' inferme, e le Religiose della Piazza Reale vi si portavano a vicenda per averne cura, e nello stesso tempo per prender aria, mentre queste due Case formavano una sola Comunità; ma nel 1690. il numero delle Religiose di queste due Case passando quello

di

SPEDALIERE DELLA CARITA' DELLA MADONNA.

di ottanta, furono interamente separate, e divisi i loro Beni. Restò in balia delle Religiose l'elegger qual delle due Case più loro piacesse; e da quel tempo in poi non fu loro permesso passare dall'uno all'altro di questi due Spedali, i quali presentemente non hanno tra di loro alcuna comunicazione. La M. Francesca della Croce fece la quarta fondazione nel 1629. in Patè sua Patria; indi ne fece dell'altre in Tolosa, a Bezierz, Bourg-en-Bres, Pesenas, S. Etienne-en-Forest, Albi, Gaillac, e Limoux.

Non senza mistero fu dato a questa Fondatrice il nome di Francesca della Croce, quando vestì l'abito della Religione; ma fu disposizione della Divina Providenza, la quale volle, che fosse a lei imposto questo nome, dovendo ella esser figliuola della Croce, e participare delle afflizioni, e patimenti di Gesù Cristo. I felici progressi dell'Ordine delle Religiose Spedaliere della Carità della Madonna facean fede apertamente, che questa non era opera degli uomini, ma bensì di Dio, il quale avea voluto servirsi della M. Francesca della Croce acciò eseguisse i suoi voleri, a lei, come può credersi, comunicati nelle sue Orazioni; mentre in queste ancora le svelò i più segreti pensieri di alcune delle sue Religiose, e di alcune persone esterne, le quali venivano a consultarla come Donna di eminente virtù, ed atta a scorgerle sicuramente per la via della salute: per la qual cosa il Demonio mal sofferendo, che tante anime scuotessero il giogo del suo impero, l'investì con tutto l'impeto del suo furore.

Nel 1643. vennero alla luce i disordini seguiti nel Monastero, di cui la M. Francesca fu Superiora, quantumque Novizia, e d'onde ella si partì, come si è detto. Era già molto tempo, che gran parte delle Religiose trovavansi possedute dal maligno Spirito per opera non solo del primo Direttore di questo Monastero, e dell'altro, che a lui era succeduto in questo impiego, professori ambidue dell'arte Magica; ma ancora di un altra Strega, per arte loro fatta ricevere in questo Monastero in qualità di Conversa. Il Vescovo d'Eureux Francesco Pericard vi andò per iscongiurarle, ed i Demonj da' di lui esorcismi costretti, avendo detto, ch'eglino non eran' entrati ne' corpi di queste Religiose se non ad istigazione di questi Incantatori, e di questa Maga, ordinò con Sentenza

de'

SPEDALIERE DELLA CARITA' DELLA MADONNA.

de' 12. di Marzo del 1643. che il Corpo di quest' ultimo Direttore, morto nel precedente anno, e sepolto nella Chiesa delle Religiose, fosse dal sagro Avello a forza tratto, e gettato in luogo profano, e che la Conversa, spogliata dell' abito Religioso, fosse rinchiusa per tutto il rimanente de' suoi giorni nelle segrete delle carceri Ecclesiastiche dell' Ufizialità. Avendo il Parlamento di Roano presa cognizione di questa disumazione, prese nuove informazioni del Monastero; e con Decreto de' 21. d' Agosto del 1647. essendo tutte le Camere radunate, ordinò, che il Cadavere di questo Mago, che era stato disumato, insieme con un altro Sacerdote vivente, complice de' suoi delitti, fosse strascinato a coda di Cavallo per esser poscia entro un medesimo fuoco amendue bruciati in pena de' loro delitti, de' quali il reo Sacerdote doveva prima chiederne pubblicamente perdono. Lo stesso Decreto ordinava, che la M. Francesca della Croce, già Superiora di questo Monastero, fosse arrestata, e fatta prigione, condotta, e costituita prigioniera nella carcere del Palazzo detta *Conciergerie* per essere interrogata sulle accuse contro di lei prodotte nel Processo fabbricato nel Giudizio, non ancora ultimato, della Suora Conversa.

Aveva quest' infame Strega accusata la M. Francesca, come complice de' suoi delitti, dicendo, che non aveva ella operata cosa alcuna senza 'l di lei consentimento; che la sua divozione non era, che ipocrisia, servendosi di un tal' artificio per tessere un più forte inganno alle menti del popolo, e delle sue Religiose. Ma chi v' è, che possa esser esente dall' imposture de' malvagj? I buoni ugualmente, che i rei corron talvolta la stessa sorte; ma siccome è manifesto indizio d' innocenza l' andar assoluto da que' delitti, de' quali uno è stato accusato; così la sentenza d' assoluzione, riportata in questa Causa dalla Madre Francesca della Croce, e gli elogj, che nell' andar del tempo furon fatti alla di lei virtù, fanno certa, ed indubitata fede della sua Innocenza. Assai caro però le costò il purgarsi da' delitti, accagionatili da questa rea femmina. Allorchè fu tratta dal Monastero per condurla innanzi a' Giudici, accorse da ogni parte il popolo in gran folla per vederla. Ciascheduno la mostrava a dito come una maliarda; e raddopiaronsi le grida, ed i clamori, quan-

SPEDALIERE DELLA CARITA' DELLA MADONNA.

quando finito il suo esame, fu ricondotta al Monastero. Ogniqualvolta doveva comparire alla presenza de' Giudici vedevasi sottoposta a' nuovi affronti, e da ogni parte gridavasi, che bisognava distruggere i suoi Monasterj. Le Religiose non facevano, che prorompere in lamentevoli strida; mentre sempreche veniva la loro cara Madre tolta dal Monastero, temevano di più non rivederla; le davano quindi l'ultimo addio, ed aspettavano in ogni momento la funesta novella di sua condanna; conciossiachè i nemici di queste Religiose, non contenti di far loro un racconto de' più atroci delitti, con cui oscuravano la riputazione della Fondatrice, consegnavano a' Leggendaj de' libelli infamatorj, con avvertirgli, che andassero alla porta del Monastero a render nota colle loro grida la merce, che vendevano. Ogni giorno ne uscivano di nuovi, ed ogni giorno Parigi risonava del nome della Madre Francesca della Croce, accompagnato dagli infami titoli d'incantatrice, e di Maga. Finalmente la vera Strega, che accusata aveva la M. Francesca, fu condannata a prigionia perpetua, in cui finì i suoi giorni, e la Fondatrice rimase pienamente giustificata. Fu la di lei innocenza considerata qual oro purificato dal fuoco, e come ben radicata pianta, che regge all'urto degli Aquiloni, e qual face, che dal vento è resa più accesa. Esercitava la carica di Superiora, allorchè fu calunniata, e l'Arcivescovo di Parigi deputonne un altra in sua vece. Giunto il tempo dell'elezione la Fondatrice averebbe potuto continuare il governo del Monastero; ma elesse più volentieri di ubbidire, che di comandare. Raddoppiò quindi la sua carità verso le ammalate, più assidua fu all'Orazione, e finalmente carica di anni, e di meriti, morì a' 14. d'Ottobre del 1655. Il di lei corpo fu sepolto nella Chiesa del suo Monastero della Piazza Reale, e l'Abate Gobelin, che n'era Superiore, recitò in sua lode un Orazione funebre.

Le Constituzioni di queste Religiose Spedaliere furono date loro dall'Arcivescovo di Parigi Giovan Francesco de Gondy, il quale le approvò con un Atto de' 20. di Luglio del 1628. Con un altro de' 28. dello stesso Mese assegnò sei anni di tempo a queste Religiose, acciò vedessero, e notassero, se nella prattica di queste Constituzioni trovavano

cosa-

cosa difficile ad eseguirsi, ed incompatibile con gli altri loro esercizj. La variazione più considerabile, che vi fusse fatta, fu d'esentarle dal grande Ufizio, acciò avessero agio maggiore di servire alle ammalate: le altre variazioni furono di poca conseguenza; e così ridotte, furono approvate dallo stesso Prelato a' 12. di Novembre dell'anno 1634. dopo essere state altresì approvate da Urbano VIII. fino da' 10. di Dicembre del 1633. ed a tenore del Breve di Sua Santità, che non intendeva approvarle qual ora si fusse in essa contenuta alcuna cosa contro il Concilio di Trento, furono esaminate da' Reverendi Padri Stefano Binet Provinciale de' Padri della Compagnia di Gesù della Provincia di Francia, Antonio Vigier Rettore de' Padri della Dottrina Cristiana, e da S. Vincenzo de' Pauli Superiore de' Preti della Missione, i quali con un Atto de' 13. di Febbrajo del 1635. dichiararono non contenersi in esse cosa alcuna contraria al Concilio di Trento. Possedendo queste Religiose una Casa fino dal 1628. nella Roccella, come si è detto, il Vescovo di Xaintes, sotto la di cui giurisdizione era allora questa Città, approvò queste medesime Constituzioni per le Religiose di quest' Ordine, stabilite nella sua Diocesi, rivocando con un suo Decreto de' 10. di Dicembre del 1636. le Constituzioni, che potessero essere state date loro, e che non fussero conformi a queste, le quali si sono osservate in tutti i Monasterj dell' Ordine, fuorachè in quello della *Raquette* a Parigi, il quale n' ha ricevute dell' altre, che non sono per anco state approvate dalla Santa Sede.

SPEDALIERE DELLA CARITA' DELLA MADONNA.

Quantunque queste Religiose abbiano lasciata la Terza Regola di S. Francesco per prendere quella di Sant' Agostino, nondimeno si riconoscono Figliuole di S. Francesco, chiamato da esse loro Padre, come è notato nella Formula de' loro Voti, la quale è concepita ne' seguenti termini: *Nel nome del nostro Signor Gesù Cristo, ed in onore della gloriosa Vergine Maria sua Santa Madre, e de' nostri Beati Padri, ed Avvocati Sant' Agostino, e S. Francesco, io N. faccio Voto, e prometto a Dio nelle mani di voi Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo Vescovo di N. Superiore di questo Monastero, e Spedale, ed alla presenza di voi mia Reverenda Madre Priora, Povertà, Castità, ed Ubbidienza, e d' impiegarmi per tutta la mia vita in esercitare l' ospita-*

SPEDALIERE DI LOCHES.

è noto per qual motivo fusse obbligata a portarsi a Loches, è certo solamente, che appena vi giunse si ritirò in un Ospizio vicino a' Francescani, in cui riceveva i poveri, e gli faceva dormire sopra la paglia, dando loro solamente con che coprirsi, mentr' ella pure a gran fatica dalle limosine somministratele in ciascuna settimana da persone divote, ritraeva il necessario alimento.

Il * Presidente, e gli Scabini della Città edificati della carità, da questa Santa Donna esercitata verso i poveri, pregarono il Cardinale della Rochefoucaut Vescovo di Senlis a permettere a Susanna di stabilirsi in Loches. Vi acconsentì questo Prelato, purchè ella vivesse in Comunità con altre donne, le quali professassero, come essa, la Regola di Sant' Agostino; così viene espresso nell' Ubbidienza di questo Cardinale, mandat le a' 14. di Luglio del 1621. Morta Susanna nel 1626. il Duca d' Epernon Governatore, e Signore di Loches, da lui tenuto in pegno, si unì al Presidente, ed agli Scabini di questa Città per ottenere da Bertrando Deschaud Arcivescovo di Tours lo stabilimento d'un Monastero di Religiose Spedaliere nell' Ospizio, in cui aveva dimorato Susanna. Accordò loro questo Prelato quanto dimandavano, ed acconsentì, che il Santissimo Sagramento fusse custodito nella Cappella dell' Ospizio, e deputò il Signor Paquier Bourrè Sacerdote, nativo di S. Germano sull' Indro presso Loches, Amministratore spirituale, e temporale di questo Spedale nascente. Questo buon Sacerdote v' assegnò cento soldi di rendita, e per il restante, che abbisognava per lo mantenimento delle Religiose, e de' poveri si addossò l' incarico di andar limosinando di porta in porta.

* *I Franzesi lo chiamano* Maire.

Nel 1629. fu chiamata in quest' Ospizio una Religiosa dell' *Hostel - Dieu* di Parigi, acciò da lei fusse stabilita la Regolar disciplina in questo Spedale, in cui diede l' abito a trè fanciulle; ma essendo morta primache finissero l' anno del Noviziato, l' Arcivescovo di Tours vi mandò un altra Religiosa dello Spedale di questa Città, la quale ammessele alla Professione, indi ritornò a Tours.

Lo zelo di queste nuove Professe nel servire i poveri attirò una turba infinita d' ammalati allo Spedale, e fece sì, che il lor piccol numero non bastando a resistere a tanto peso, l' Arcivescovo di Tours, che aveva permesso questo sta-

ſtabilimento, acconſentiſſe, che queſte Religioſe creſceſſero di numero con accettarne dell' altre. Molte ſi preſentarono; ma l' anguſta loro abitazione non permeſſe, che tutte fuſſero accettate; perlochè il Re di Francia concedè due Arpenti di prato nella prateria detta anch' oggi *la prateria del Rè*, acciò poteſſero dilatare la fabbrica, e con queſto mezzo fattaſi queſta caſa più ſpazioſa, e comoda, vi fu eretta una Chieſa, un Coro, e tutti i luoghi Regolari, convenienti alle Caſe Religioſe, ſpecialmente a quelle, in cui ſi eſercita l' oſpitalità.

SPEDALIERE DI LOCHES.

L' eſattezza, con cui oſſervarono la Regola di Sant' Agoſtino, e le Conſtituzioni loro preſcritte, acquiſtarono ad eſſe tale ſtima, che furono richieſte da molte Città del Regno. Le prime a dimandarle furono quelle di Clermont, e di Riom nell' Avergneſe, ove il Signor Bourrè conduſſe delle Religioſe per farvi delle Fondazioni. Indi uſcirono dell' altre Religioſe dallo Spedale di Clermont per fondare quelli d' Arles, e di Guerret. Dallo Spedale di Riom fu fondato quello di Paliſſe, e da quello di Paliſſe quello di Grenoble. Seguirono ancora altre Fondazioni in Amboiſe, Chinon, Poitiers, Niort, Vierſon, Aubigny, Baucaire, ed in altri luoghi fino in numero di diciotto.

Queſte Religioſe a' trè Voti di Povertà, Caſtità, ed Ubbidienza, aggiungono un quarto di ſervire le povere, oſſervando la Clauſura. Recitano in Coro ogni giorno il piccolo Ufizio della Madonna, cui aggiungono la Commerazione de' Santi, che corrono in quel giorno, ſecondo 'l Rito del Breviario Romano. Nelle Feſte dell' anno, in quelle di noſtro Signore, della Madonna, ed in molte altre dell' Ordine di Sant' Agoſtino, come ancora in quelle de' particolari Protettori de' loro Spedali, recitano il grande Ufizio del Breviario Romano.

In ogni Mercoledì fanno aſtinenza, ed in tutto l' Avvento, cominciandolo a' 25. di Novembre. Digiunano in tutti i Venerdì dell' anno, e nelle Vigilie delle Feſte di noſtro Signore, e de' loro Protettori. Fanno la diſciplina una volta la ſettimana, orano mentalmente mattina, e ſera; ed ogni anno rinuovano i loro Voti nel giorno della Feſta della Preſentazione di Maria, dopo eſſervisi preparate con un ritiro di trè giorni, quale fanno ancora nella Settimana Santa, e trè giorni avanti le Feſte di Pente-

co-

RELIGIOSE DELL'ORDINE DEL VERBO INCARNATO.

ro avvenuto di ſpender la vita in difeſa del nome di Gesù Criſto. Soſpirava inceſſantemente sì bella ventura; ed avendo ſentito raccontare, che la vita Religioſa era una ſpecie di Martirio, determinò di abbracciar queſto ſtato.

Se ſi vuol preſtar fede allo Storico della ſua Vita le ſue Orazioni erano quaſi continue, e ſempre accompagnate da eſtaſi: ei pretende ancora, che in molte di queſt' eſtaſi Iddio le comandaſſe d' iſtituire l' Ordine del Verbo Incarnato, che ne formaſſe egli ſteſſo il piano, ed a lei preſcriveſſe la figura, ed il colore dell' abito, che le Religioſe dovevano veſtire. Nel 1625. adunque diede queſta noſtra Fondatrice principiò a queſt' Iſtituto. Ottenuta licenza da ſua Madre, ſi ritirò con due ſue Compagne in una Caſa abbandonata dalle Orſoline di Parigi. Tutte le ſue ricchezze conſiſtevano in quaranta ſcudi, che ſua Madre le aveva dati, ed in diciotto altri, che ſeco aveva portati una delle ſue Compagne. Giunto a notizia del Padre il ritiro di ſua figliuola altamente ſdegnoſſi. Scriſſe lettere piene di minaccie contro la figliuola non meno, che la madre, ed a queſta proibì il darle per l'avvenire ſovvenimento alcuno, ſperando con queſto mezzo di coſtrignerla a far ritorno alla ſua caſa. Ma 'l coraggio di Giovanna era troppo grande per laſciare imperfetta l'opera di Dio; laonde, benchè da' ſuoi parenti abbandonata, e priva d'ogni ſoccorſo, proſeguì la ſanta ſua impreſa. Paſsò a Lione per comunicare queſto ſuo diſegno all' Arciveſcovo, il quale non ſolo approvò la ſua Congregazione; ma moſtrò ancora, che le ſarebbe ſtato molto gradevole, che le deſſe principio in Lione. Giovanna ubbidì, e quivi colle ſue Compagne fermò ſua dimora; ma queſto Prelato, che per la di lei Congregazione aveva moſtrato tanto zelo, non molto dopo morì, ed ebbe per Succeſſore il Cardinale di Richelieu, Luigi Alfonſo, che ſi moſtrò aſſai men facile in accordare alla Fondatrice quanto dimandava; ed un morbo contagioſo, che nello ſteſſo tempo travagliava la Città di Lione, tolſe alla di lei Congregazione la maniera di far da principio maggiori avanzamenti.

In un tempo sì poco favorevole al ſuo diſegno, fu conſigliata, ed ancora ſtimolata ad abbandonare la ſua piccola Comunità, compoſta allora da ſei perſone, per an-

andare a Parigi, finattantoche la Divina Providenza disponesse meglio le cose per un perfetto stabilimento di sua Congregazione. Appena vi fu ella giunta, che venuto all' orecchie di Madama di S. Beuve, Fondatrice delle Religiose Orsoline, che la Madre di Matel aveva intenzione di stabilirvi il suo Istituto, portossi dal P. Jacquinod Superiore della Casa Professa de' Gesuiti per opporsi a questa Fondazione, in cui erasi questo Padre interessato, essendo stato per lungo tempo Direttore della M. di Matel; e l' istanze di questa Dama furono sì validamente assistite, che venne ordinato al P. Jacquinod dal suo Generale di non interessarsi punto in questa fondazione, e di abbandonare affatto la M. di Matel. Nulla però valendo l'umana possanza contro i Divini Voleri, la persecuzione risvegliata contro la nostra Fondatrice cessò; il Generale de' Gesuiti essendo stato meglio informato delle sue sante intenzioni scrisse lettere in suo favore, ed esortò il P. Jacquinod, e gli altri Padri della sua Compagnia ad assisterla.

RELIGIOSE DELL' ORDINE DEL VERBO INCARNATO.

Altro non mancava, che una Bolla di Roma per dar principio al suo Ordine: fece ella pertanto presentare una Supplica al Sommo Pontefice, in cui esponeva, ch' era suo disegno, fondando un Ordine sotto il titolo del Verbo Incarnato, di onorare il Verbo Incarnato in tutti i suoi Misterj, principalmente in quello del Santissimo Sagramento dell' Altare; bramando di riparare agli oltraggi fatti da' Giudei alla sua persona, quando conversava tra gli uomini, ed a quelli che a lui ogni giorno recavano gli Eretici, ed i cattivi Cristiani. Il Cardinale Gaetano, ed il Cardinal Bentivoglio furono deputati per esaminare la Supplica, e stante la loro relazione, Urbano VIII. spedì la Bolla d'erezione a favor di quest' Istituto sotto il titolo del Verbo Incarnato a' 12. di Giugno del 1633.

Avendo il P. Lingendes, che dirigeva la Fondatrice, scritto al P. Suffren Confessore del Re di Francia per pregarlo, che dimandasse a sua Maestà, che allora dimorava in Lione, la licenza di stabilire quest' Ordine in Parigi, ebbe in risposta, che avendo la Duchessa di Longueville poco avanti fatto istanza per la fondazione delle Religiose del Santissimo Sagramento, ed avendo il Re promesso di concedere a questa Principessa Lettere Patenti per que-

RELIGIOSE DELL' ORDINE DEL VERBO INCARNATO.

sta Fondazione, non ardiva in questa congiuntura parlare a Sua Maestà per le Religiose del Verbo Incarnato, e che stimava miglior partito l' unire questi due Ordini per la gran simiglianza, che avevano fra di loro. Il consiglio del P. Suffren diede motivo di pensare alla maniera, ond' eseguire quest' unione; ma siccome le Religiose del Santissimo Sagramento speravano, che il loro stabilimento seguirebbe ben presto, risposero ch' era necessario, che quelle del Verbo Incarnato si sottomettessero alla loro Bolla, ed al loro Istituto; ma la Madre di Matel non volle acconsentirvi. Ella finalmente ricevette da Roma la Bolla; ed avendo saputo, che il Re aveva data licenza alle Religiose del Santissimo Sagramento di stabilirsi, e che il di lei Istituto era disprezzato, risolvette di ritornare a Lione. Erano già scorsi quattro anni, da che ella n' era partita; e ciò, che l' indusse a lasciare Parigi più presto di quello, che avesse desiderato furono alcune lettere a lei scritte dalle figliuole della sua Congregazione di Lione, colle quali la rendevano consapevole, che l' estrema loro necessità l' opprimeva, e che assolutamente era necessaria la di lei presenza, mentre alcune avevano risoluto di abbandonare l' Istituto, fino a tanto almeno, che ella venisse a soccorrerle. Ciò adunque l' obbligò a ritornare a Lione con tre delle sue figliuole, che seco condusse per render più numerosa la sua Comunità. Giunse appena in Lione, che le convenne sostenere fiere persecuzioni mossele contro da alcune persone, che bramavano distruggere la sua Congregazione, e mettevano in opera ogni arte per atterrare il suo disegno. Quantunque approvassero i Gesuiti la di lei condotta, nondimeno il P. Gibalino Rettore del loro Collegio di Lione era uno de' suoi avversarj: essendosi per quattro anni opposto allo stabilimento di quest' Ordine, niente tralasciò per richiamare le sue nipoti dal pensiero, che avevano di entrare in quest' Ordine; ma ascoltate dipoi le ragioni della Fondatrice mutò opinione, e divenne il Protettore più appassionato dell' Ordine del Verbo Incarnato, di cui le sue nipoti furono le prime Religiose, e nel quale morirono con fama di Santità.

La M. di Matel fece presentare la Bolla dell' Erezione di questo Istituto al Cardinale di Richelieu Arcivesco-

vo

vo di Lione; ma questo Prelato lontanissimo dall'avere per lei sentimenti ugualmente favorevoli, che quelli del suo Predecessore, si l'oppose sempre, nè volle accettare la Bolla. Essendo egli costretto a portarsi a Roma, e raccomandandosi a lui tutte le Religiose della sua Diocesi, rispose al suo Vicario Generale, che le Religiose del Verbo Incarnato non eran comprese in questo numero; lo che cagionò nuova afflizione alla Fondatrice, imperocchè i parenti di alcune figliuole della sua Congregazione disperandone lo stabilimento, le ferono uscire, ed in poco tempo di trenta, che erano, si ridussero a venti. Aliena nondimeno dal ritener le altre con violenza radunò la sua Comunità, ed espressamente disse loro, che essendo molto incerto lo stabilimento dell'Ordine del Verbo Incarnato, era in loro libertà abbandonarlo, ed abbracciare altro Istituto; ma esse gettate a' suoi piedi, disser tutte ad una voce di volerla seguire, nè abbandonar giammai la sua Congregazione. Ferono quindi uno spiritual ritiro sotto la direzione del P. Gibalino Gesuita, e molte di loro aggiunsero al voto di Castità quello di morire eziandio, se bisognasse, per lo stabilimento di quest' Ordine. Questi Voti furon fatti dalle Religiose senza che ne fusse avvisata la Fondatrice, nè meritaron sul principio la sua approvazione, imperocchè non si trattava solamente dello Spirituale, ma ancora del temporale, dovendosi alimentare Donne d'ogni cosa sprovviste; nondimeno volle farli ancor lei; e nel giorno dell'Ottava del Santissimo Sagramento dieci di loro rinovaron questi Voti, d'onde ne è derivato in quest'Ordine il costume di rinovare ogn' anno i Voti nel giorno dell'Ottava del Santissimo Sagramento, e nella Festa dell'Epifania. Ma benchè semplici soltanto fussero questi voti, nè obbligate fossero ad alcuna delle Regolari Osservanze, vivevano nondimeno in un continuo esercizio di Orazione, di raccoglimento, di silenzio, penitenza, e mortificazione. Cantavano il Divino Ufizio con tal divozione, e talmente edificavano tutte le persone, che con esse loro trattavano, che per tutta la Città non si teneva discorso, che del loro fervore.

RELIGIOSE DELL'ORDINE DEL VERBO INCARNATO.

Sperando quindi di ottenere finalmente le necessarie licenze per lo stabilimento di quest' Ordine, comprò la Fondatrice nel 1637. la Casa, ove è presentemente il Mo-

RELIGIOSE DELL' ORDINE DEL VERBO INCARNATO.

nastero, ed in cui ella già dimorava. Due anni nondimeno passarono ancora, senza che le riuscisse far questa fondazione, la quale seguì in Avignone a' 15. di Novembre del 1639. per opera di Monsignore di Cohon, Vescovo di Nismes, il quale avendo sempre assistita la M. di Matel, vi si portò, e diede l' abito alle cinque prime Religiose di quest' Ordine, le quali furono Margherita di Gesù du Villar Gibalin, Maria dello Spirito Santo Nalard, Teresa di Gesù Gibalin, Giovanna della Passione Fiot, e Maria di S. Giuseppe Malarcher. Quattro mesi dopo prese l' abito di quest' Ordine la Nipote del Presidente d' Oranges; e nel primo giorno d' Aprile del 1640. la Fondatrice, dopo aver affidato il governo di questo Monastero alla M. Margherita di Gesù du Villar Gibalin, partì d' Avignone, per ritornare a Lione, ove dopo aver dimorato nella Casa della sua Congregazione fino al principio di Gennajo del 1643. fu obbligata a portarsi a Grenoble per fondare un secondo Monastero del suo Ordine, per lo stabilimento del quale ottenne Lettere Patenti dal Re, e ne prese il possesso il giorno dell' Ottava del Santissimo Sagramento.

Ultimata appena la Fondazione di Grenoble la M. di Matel ricevette lettere dalla Regina Anna d' Austria, Vedova di Luigi XIII. e Madre di Luigi XIV. colle quali sua Maestà l' invitava a portarsi a Parigi per fondarvi un Monastero del suo Ordine; la medesima istanza venivale parimente fatta dal Cancelliere Seguier. Portossi quindi a Parigi, e fondovvi il terzo Monasterò, di cui prese il possesso il primo giorno di Novembre del 1644. Desiderava ardentemente di vestire l' abito del suo Ordine; ma i Superiori non lo giudicarono a proposito; non lasciò ella nondimeno di vestire quest' abito alla presenza delle Religiose, dopo che il Superiore l' ebbe benedetto; e per non recare amminirazione comparendo in pubblico con queste tali divise, le coprì con un abito nero, aspettando che gli affari dell' Ordine le permettessero di obbligarsi alla Clausura, ed all' Osservanza de' solenni Voti.

L' alto concetto, in cui avevasi la sua virtù in Parigi, non meno che la sua dolcezza, e facondia guadagnaron la stima di molti Prelati, del Cancelliere, e d' una infinità di persone di riguardo, le quali sovente la visitavano,

no; ciò riſvegliò veemente geloſia in alcune perſone, le quali biaſimando la ſua condotta, procurarono a tutto lor potere di render ſoſpetta la ſua virtù preſſo quelli, che l'avevano in venerazione. Dicevano tra l'altre coſe, ch' ella era piena di vanità, e preſunzione, imperocchè non eſſendo Religioſa, nondimeno come Superiora governava de' Monaſterj, e fu tentato ogni mezzo per obbligarla a laſciare queſt' impiego, e ritirarla dalla diſegnata impreſa. Fu quindi preſſata a ritornare a Lione per fondarvi un altro Monaſtero; imperocchè il Cardinale Luigi Alfonſo di Richelieu eſſendo morto, il ſuo Succeſſore poteva facilmente concederle la licenza di convertire la Caſa della ſua Congregazione in Monaſtero del ſuo Ordine. Ma quelli, che le perſuadevano di laſciare Parigi, erano di ſentimenti aſſai diverſi; imperocchè coloro, che facevano ingiuria alla ſua virtù, non potendone ſoffrire lo ſplendore, deſideravano la di lei lontananza per appagare la loro paſſione ſotto plauſibile preteſto, e gli altri con buona fede credevano, che la di lei preſenza foſſe neceſſaria in Lione per farvi la Fondazione.

Ella ſi laſciò vincer dagli altrui conſigli, quantunque credeſſe aſſai più neceſſaria la ſua preſenza in Parigi. Eſſendo adunque partita da queſta Città, giunſe a Lione il primo giorno di Novembre del 1653. Nondimeno la Caſa della ſua Congregazione non fu eretta in Monaſtero, che nell'anno 1655. avendone in queſto tempo ottenuta licenza dall' Arciveſcovo di Lione Cammillo di Neuville, da eſſo accordatale ad iſtanza del Cancelliere; ed allora Suor Caterina Flurin, prima ſua Compagna, e Figliuola della Congregazione, la quale, in qualità di Superiora, aveva governato il Monaſtero in aſſenza della Fondatrice, veſtì l'abito dell' Ordine con quelle, che eranſi rimaſte ſempre in queſta Caſa.

Quanto aveva ella preveduto, il tutto avvenne; imperocchè la ſua aſsenza da Parigi recò conſiderabil danno al ſuo Monaſtero. Erano dieci anni, ch' ella n' era uſcita; fu quindi ſollecitata a ritornarvi, e vi giunſe nel 1663. Fu di ſubito accolta con molta allegrezza, e la Superiora fu la prima a moſtrarne almeno in apparenza eſtremo contento; ma dopo fu per lei una ſorgente d' afflizione, e di diſguſti. Fece ella noto alle perſone intereſſate negli af-

fari dell' Ordine, che era la Fondatrice disordinatamente affezionata a' suoi beni, che però conveniva obbligarla a spogliarsene in favore del Monastero di Parigi, acciò maggiormente fiorisse, e montasse in maggiore stima con le sue ricchezze. Ma la Madre di Matel, benche non fusse ancora Religiosa, così volendo i Superiori per giusti motivi, non era dominata punto dall' amore de' suoi beni; desiderava solamente, come Madre comune, farne parte anche agli altri Monasterj, ed eziandio fondare il quinto in Rouanne luogo di sua origine.

Sono maggiori d' ogni espressione le violenze, che a lei furon fatte per obbligarla a stipulare un Contratto di Donazione in favore del Monastero di Parigi. V' impiegarono l' opera di tante persone per tirarla a questo passo; e minacciaronle tanti infortunj, che venne finalmente costretta a sottoscrivere un biglietto, in cui prometteva di dare a questo Monastero quanto se le dimandava. Sembrava, che dopo un favore così segnalato dovessero essere soddisfatte, e nudrire per la Fondatrice sincero amore, e grata riconoscenza; ma la Superiora con la maggior parte delle sue Figliuole denigrarono il suo buon nome, pubblicandola per Donna di spirito debole, e bisognosa di un esperto Direttore, che la rimettesse sulla buona strada, d' onde aveva traviato. Quindi la Superiora l' allontanò dal suo Confessore, commettendola alla cura di un altro di niuna sperienza per servirsene, come di mezzo opportuno, per giugnere a' suoi fini. Non contenta di averla privata del suo Confessore, e di una persona a lei grandemente affezionata, la quale era molto tempo, che la serviva, giunse ancora a cacciarla vergognosamente dal Monastero, senza assegnarle luogo, ove ricoverarsi, o darle alcun sovvenimento per ritornare a Lione. Il Superiore della Casa, che era Priore dell' Abazia di S. Germano des-Pres, volle stabilirvi una Superiora perpetua, la quale era di un altro Ordine; furono messe in uso le più strane violenze per farla accettare; le porte del Monastero furon forzate, infrante le grate, cacciate le Religiose più affezionate all' Ordine, e rinchiuse in altri Monasterj, senza dar loro la libertà di parlare ad alcuno.

In mezzo a tante persecuzioni la Fondatrice fè mostrà della sua maravigliosa costanza: non fu udita proromper giam-

giammai in alcun senso d' impazienza, nè proferir parola, che neppur lievemente potesse offendere la carità. I disagi da lei sofferti fuori del suo Monastero, essendo stata costretta ad albergare in un luogo assai ristretto, e d' aria mal sana, accrebbero quei mali, che da gran tempo la travagliavano, e la ridussero ad uno stato così deplorabile, che fu creduta esser già presso al suo fine. Fu pertanto condotta nel suo Monastero a' 29. d' Agosto dell' anno 1670. e nel seguente giorno ricevè il Santissimo Viatico. Indi volendo vestir l' abito dell' Ordine, e far la Professione prima di morire, ne fu dato avviso al Priore di San Germano des-Pres, acciò venisse a far egli stesso la Cerimonia, o deputasse qualche altro; ma questo Superiore, che pretendeva convertire questo Monastero in una Priorìa di S. Benedetto, non ascoltò questa prima dimanda. Facendosi però maggiore ogni giorno più il male della Madre di Matel, rinovò ella le sue istanze per ricevere l' abito, e morire Religiosa dell' Ordine; onde le fu dal Superiore accordato quanto chiedeva. Ricevè l' Abito, e poco dopo fece la Professione in virtù di un Breve a quest' effetto ottenutole dal Cardinale di Vandome Legato in Francia.

RELIGIOSE DELL' ORDINE DEL VERBO INCARNATO.

Dopo la Professione, essendosi alquanto diminuita la febre, si concepì qualche speranza di sua guarigione; ma un rimedio datole per mitigare i suoi dolori, avendoli anzi resi più acerbi, la ridusse all' agonìa, ed in questo doloroso stato si mantenne tranquilla fino alla morte, nè alcuno sarebbesi accorto, che ella spirava, se non si fusse sentita pronunziare per trè volte il Santissimo Nome di Gesù, rendendo quindi placidamente il suo spirito al Creatore agli 11. di Settembre del 1670. Dopo morta, il di lei Corpo fu aperto, e staccatone il cuore, fu portato al suo Monastero di Lione.

Poco dopo la morte di questa Fondatrice quest' Ordine perdette il Monastero di Parigi. Le Religiose, la di cui pessima condotta non aveva servito ad altro, che ad accrescere la sofferenza, ed i meriti della loro Madre, non avevano pensato a far registrare nel Parlamento di Parigi le Lettere Patenti del Rè spedite per la di lui Fondazione; laonde fu preso questo pretesto per farle uscire. Tentarono esse verso la fine dell' ultimo secolo, e caldamente adopera-

RELIGIOSE DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA.

raronsi (assistite dalla protezione di un gran Cardinale) per ottenere Lettere Patenti di Fondazione. Cinque, o sei Religiose uscite dal Monastero di Lione dimorarono a quest' effetto per alcuni anni in una Casa situata nel Sobborgo S. Giacomo; ma non avendo potuto ottenere quanto dimandavano, ritornarono a Lione. Oltre i Monasterj di Lione, Avignone, e Grenoble, ne hanno ancora in Roquemore, ed in Andusa.

Consiste il loro abito in una Veste bianca, un Manto, ed uno Scapolare rosso: la Veste è fermata da una cintura di lana parimente rossa, e sopra lo Scapolare dentro una Corona di spine portano impresso il Nome di Gesù, e sotto questo un Cuore sormontato da trè chiodi con questo motto: *Amor meus*; ed il tutto è ricamato con seta turchina. Le loro Constituzioni furono approvate da Innocenzo X.

Veggasi la Vita della Venerabil Madre Giovanna Maria Chezard di Matel descritta dal P. Antonio Boissieu *della Compagnia di Gesù*.

CAPITOLO CINQUANTESIMOPRIMO.

Delle Religiose della Madonna della Misericordia, con la Vita del Venerabil P. Antonio Yvan loro Fondatore, e della Venerabil Madre Maria Maddalena della Trinità, altresì Fondatrice, e prima Religiosa di quest' Ordine.

IL P. Antonio Yvan Istitutore dell' Ordine delle Religiose della Madonna della Misericordia nacque in Rians Borgo della Provenza nella Diocesi d' Aix a' 10. di Novembre del 1570. I suoi Genitori assai più proveduti de' tesori della grazia, che delle ricchezze di fortuna, con perfetta rassegnazione sofferivano la loro povertà, guadagnandosi il pane co' sudori della loro fronte. Non aveva Antonio, che trè anni quando suo Padre morì; e fin d' allora diede Iddio a conoscere la special cura, che di lui prendevasi, scampandolo dalla malattìa contagiosa, che tolto aveva dal Mondo suo Padre, benche senza alcuna precauzione avesse con lui dormito tutto il tempo della sua infermità. Dalla bassezza di sua nascita non contrasse niente di volga-

RELIGIOSE DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA.

gare, e plebeo. Fino dalla ſua infanzia moſtrò ugual inclinazione alla virtù, che aborrimento al vizio. Prevenuto dalle benedizioni della Grazia, ſcorgevaſi in eſſo lui un'aria di pietà, che lo faceva diſtinguere da tutti, un grande amore alla vita auſtèra, e penitente, ed a tutto ciò, che nel cuor degli altri fanciulli riſveglia ſpavento, ed avverſione per il Chioſtro; coſe tutte, che fin d'allora faceano manifeſta fede di quello, che doveva eſsere un giorno.

Chi può ridire le ſue induſtrie, ed i mezzi tenuti fino dall'età d'anni ſette per farſi ſtrada alle ſcienze? Non eſſendogli riuſcito d'eſſer ammeſſo alle Scuole, perche non avea maniera di ſoddisfare i Maeſtri, andava a trovar gli Scolari nelle loro Caſe, e con una maniera la più inſinuante gli ſupplicava, che l'inſegnaſſero leggere; e poichè gli era talor vietato l'ingreſſo nelle caſe per eſſer male in arneſe, fermava per la ſtrada gli Scolari quando uſcivano dalla Scuola, o quando vi ſi portavano, e dando loro alcuni frutti, datigli da ſua Madre per ſuo pranzo, gl'induceva a fare a lui qualche lezione. In queſta maniera cominciò ad imparare a leggere; ma eſſendo ſtato ammeſſo tra' fanciulli da Coro nella Parrocchia di ſua Patria, queſt'impiego gli diè campo di far maggior profitto nella pietà, e gli ſervì di ſtimolo per applicarſi con maggior fervore allo ſtudio; imperocche ſoddisfacendo alle ſue incumbenze con una modeſtia, e puntualità maraviglioſa, conſagrava tutto il reſto del tempo all'applicazione, impiegandoſi in leggere con ſomma diligenza, corriſpondendo all'amorevolezza di alcuni Preti della Parrocchia, che l'iſtruivano.

Dopo che ſi fu per alcuni anni applicato all'Eccleſiaſtiche Funzioni nello ſtato di fanciullo da Coro, la divina Providenza ſomminiſtrogli i mezzi per imparare la prattica delle Religioſe virtù, facendolo ricevere al ſervizio de' Padri Minimi del Convento di Pourrieres, diſtante due leghe dal Borgo di Rians. I Religioſi di queſto Convento s'avviddero, ch'egli dalla Natura aveva ſortito particolar talento per incidere, e dipignere, apprendendo ambedue queſt'Arti ſenza Maeſtro. Procurava ſovente di eſercitarſi in eſse, impiegandovi quel tempo, che poteva rubare all'altre ſue occupazioni. Ma più d'ogni altra coſa riſplendè in lui una ben forte inclinazione alla più ſoda pie-

RELIGIOSE DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA.

pietà, cominciando fin d'allora a frequentare i Sagramenti. Applicossi all'orazione mentale, nella quale frequentemente esercitossi per tutta la sua vita. Giunto a saper perfettamente leggere, non meno che scrivere, questi Padri l'istruirono ancora ne' primi rudimenti della Lingua Latina. In questo tempo trovandosi la Provenza travagliata da una gran carestia, le persone eziandio più facoltose furono costrette a licenziare i loro Dimestici; ed i Padri Minimi, ridotti alla stessa estremità, licenziarono parimente Antonio Yvan, quantunque fusse loro utilissimo, e grandemente lo amassero. Si trovò egli pertanto in un estrema desolazione, non sapendo a chi ricorrere per mantenersi, e proseguire i suoi studj; imperocchè non aveva egli nè parenti, nè amici, che lo potessero assistere, e sua Madre, che era la sola persona, a cui sarebbe potuto ricorrere, a gran fatica si guadagnava il vitto necessario.

Sprovisto pertanto d'ogni sostentamento, ed abbandonato da tutte le creature, si ritirò in un bosco, ove per dieci, o dodici giorni non si cibò, che d'erbe, e di radici, stando il giorno ugualmente che la notte esposto all'ingiurie dell'aria; ma finalmente temendo di morire di fame, o d'essere divorato da qualche fiera, risolvè di abbandonar la foresta, e di portarsi in qualche luogo, ove ritrovar potesse un men disagiato ricovero; e perchè non voleva esser d'aggravio ad alcuno, avendo adunate delle legna, e fattone un fascio, se lo recò sopra le spalle con intenzione di venderlo, ed impiegare il denaro in comprarsi del pane. Giunto finalmente alla china della montagna spossato affatto dalla fame, e da' disagj sofferti, non potè portare il suo fascio, ed ebbe molto che fare a proseguire senz' esso il suo viaggio. Con le lagrime agli occhi si querelava amorosamente con Dio dell'estrema sua miseria, pregandolo a non volerlo abbandonare. Sentì egli allora risuonare una voce nel bosco, la qual diceva, che non s'attristasse, perocchè Iddio prenderebbesi cura di lui. L'impressione, che fece questa voce nel di lui cuore gli servì come di pascolo: riprese nuova forza, nè dubitando, che Dio non ne fusse l'autore, si gettò nelle braccia della divina Providenza.

Andò alla Città di Pertuis, ove per alcuni giorni si guadagnò il vitto facendo dell'Imagini, da lui vendute

agli

agli Scolari, ed ajutando al Cherico della Parrochia a ſuonar le campane, ed a fare l'altre faccende del ſuo impiego; ma non tardò molto a conoſcer la verità di quello, che a lui aveva promeſso la voce aſcoltata nella foreſta, imperocchè ſi vide addoſſato l'impiego d'inſegnare a leggere ad alcuni giovanetti Gentiluomini. Ebbe ancora in queſta Città il comodo di frequentare alcune Scuole di Pittura, e di perfezionarſi nell'arte del Dipintore. Attendeva allo ſtudio con tanta attenzione, e zelo, che non permettendogli gli altri ſuoi impieghi di applicarviſi il giorno, ſovente v'impiegava le intere notti. Alla frequenza de' Sagramenti aggiugneva il piccolo Ufizio della Madonna, da lui recitato ogni giorno. Sovente ſi flagellava, digiunava in tutti i Mercoledì, Venerdì, e Sabati, ed eſattamente proſeguiva la prattica dell'orazion mentale, da lui cominciata nel Convento de' Minimi di Pourrieres.

RELIGIOSE DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA.

Non eſſendovi in Pertuis altro comodo, che d'imparare i Grammaticali rudimenti, videſi coſtretto a portarſi ad Arles per imparare Filoſofia. Ma non avendo potuto trovare con che mantenerviſi, fu coſtretto a partire per portarſi ad Avignone, ove ricorſe al Padre Ceſare de Bus Fondatore della Congregazione de' Padri della Dottrina Criſtiana, il quale conoſcendo la ſua pietà, l'annoverò tra' ſuoi Diſcepoli non per anco obbligati ad alcun Voto, come ſi è detto altrove. Ma non vi dimorò lungamente, imperocchè eſſendo ſtato trovato capace per i dimeſtici ſervizj non gli fu più permeſſo l'andare al Collegio per iſtudiarvi. Ne uſcì egli adunque con la licenza del P. Ceſare de Bus, e portoſſi a Carpentras, ove entrò in caſa di un particolare in qualità di Precettore di ſuo figliuolo, ſenza alcun altro ſalario, che il puro nudrimento. Era sì malamente veſtito, e sì laceri erano i ſuoi abiti, che non ardiva quaſi di uſcire dalla ſua camera, nè tampoco di andare al Collegio; ma il Padre del ſuo Scolare rimaſe così ſoddisfatto dell'ottima educazione, che ei gli dava, che lo fece veſtire, e lo providde di biancheria, e di tutte l'altre coſe, che a lui erano neceſſarie.

Da Carpentras paſsò a Lione, ove per qualche tempo ſi mantenne inſegnando a ſcrivere; ma non vi dimorò lungamente, imperocchè oltre il non avere, a riguardo delle ſue occupazioni, ſufficiente agio per iſtudiare, l'amore

della purità da lui più di tutte le scienze apprezzata, gli fece ben presto abbandonare questa Città. Aveva preso ad abitare inavvedutamente una casa di poco buon nome; non se n'avvidde ei di subito, imperocchè stando continuamente occupato in serie applicazioni, contrarie affatto al vizio, non avvertiva a ciò, che passava in questa casa; ma finalmente avvisatone, incominciando a riflettervi, conobbe, che in diverse occasioni aveangli teso insidie, e messolo a pericolo di perder la sua purità. Risolvè quindi di partir ben tosto, e temendo di correre la stessa mala sorte in altra Città, da lui non conosciuta, abbandonò Lione per ritornare in Provenza.

Iddio finalmente ricompensò i travagli del P. Yvan, facendolo passare alla Sacerdotale Dignità, come bramato aveva fino da' primi anni della sua vita, lo che avvenne nel 1600. nel trigesimo anno di sua età. Aveva egli ricevuti i quattro Minori, il Suddiaconato, ed il Diaconato da diversi Vescovi, e fu ammesso al Sacerdozio dal Vescovo di Senès. Ordinato che fu Sacerdote, tornò a Rians per aver cura di sua Madre, a cui l'età cadente, ed inferma, e la mancanza d'ogni bene di fortuna, facevale riguardare la vita come un peso insofferibile. Per soccorrerla adunque aprì Scuola in Rians, e quanto sopravanzava all'alimento della Madre, dividevalo in due parti, dispensandone una a' poveri, riserbando l'altra per provedere alle sue necessità. Lo splendore di sua virtù era però troppo manifesto per restar sepolto tra le tenebre di quest'impiego; quindi non corse gran tempo dal suo ritorno a Rians, che fu a lui addossato un impiego conforme al suo zelo. I suoi Superiori gli diedero la Cura della Verdire, e poco dopo quella di Coutignac, al governo della quale applicossi con la santità, zelo, e vigilanza d'ottimo, e vegliante Pastore.

Quantunque fosse egli assai circospetto in tutte le sue azioni, ed avesse sempre gran timore d'essere ingannato, fu vinto nondimeno da una tentazione di vanagloria, e d'amor proprio, con cui il Demonio l'assalì a riguardo delle sue prediche. Erasi egli contentato di parlare al popolo colla semplicità del cuore; ed i suoi discorsi pieni di zelo, e d'Amore Divino avevangli guadagnata una generale approvazione, ed una turba numerosa di Uditori.

Al-

Alcuni nondimeno gli persuasero di comporre con maggior studio i suoi Sermoni, di metter in uso l'Arte Rettorica, e di non trascurare la pulitezza della lingua, mostrandogli che in questa maniera riscuoterebbe maggior applauso, e potrebbe con più decoro mantenersi, ed ottenere più facilmente qualche Benefizio, che gli somministrasse maniera di dispensare limosine. Lasciossi egli affascinare da questi perniciosi consigli: si alienò da' suoi esercizj di carità, e di divozione, imperocchè usando troppa applicazione allo studio delle Prediche veniva a lui meno il tempo per l'altre prattiche, che riguardavano la sua perfezione, ed il governo della sua Parrocchia. Ma scoprì ben presto l'insidie, che a lui tendeva l'Inimico del genere umano, e per riparare al suo errore, rinunziò alla Cura, e si ascose in un Eremo, ove dimorò per nove, o dieci anni pratticando le austerità degli antichi Anacoreti. Non si cibava quivi, che di legumi, radici, erbe, e frutta, astenendosi sempre dalla carne, pesce, e latticinj, ed una sol volta il giorno si ristorava col cibo quattr' ore dopo il mezzo giorno. Faceva ordinariamente quattro Quaresime l'anno, nelle quali non mangiava, che di due in due giorni, ed alle volte ancora più di rado. Finalmente le più squisite lautezze, colle quali aveva in uso di frangere il digiuno nelle Domeniche, e Feste solenni non consistevano in altro, che in pane, vino, olio, e sale.

RELIGIOSE DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA.

Quando era Curato di Coutignac fu accusato di Magìa, e dello stesso delitto fu accagionato nella solitudine, mentre l'austerità da lui pratticata, sembrava superiore all'umano potere. Ma gli uomini dabbene ebbero sempre in grande stima la sua virtù. Il Curato di Brignoles, cui era noto il suo raro talento per la condotta dell' anime lo volle per suo Vicario; pregollo quindi con tale istanza, che egli vi acconsentì, ed accettò di esserlo; ma con patto, che lo lasciasse in libertà di continuare il tenore di vita da lui menato nell' Eremo, a riserva dell' austerità, che erano incompatibili col suo Ministero. Il Curato di Brignoles edificato de' suoi buoni portamenti gli rinunziò il suo Benefizio; ma venendogli messo in controversia, volle piuttosto abbandonarlo, che sostener il fastidio d'una lite. Prese quindi ad aver cura della Cappel-

RELIGIOSE DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA.

la della Madonna di Beauvezer in Aix, e della Confraternita della Misericordia. Le sue penitenze, e mortificazioni avendogli cagionata una grave malattia, le moderò, per ubbidire al suo Prelato; ma raddoppiò le sue sollecitudini, e fatiche verso del prossimo; ed in quel tempo la peste desolando la Città d'Aix, s'espose al pericolo di morte per servizio del popolo. Cessato il contagio, e tornate le cose al primiero loro stato, la Chiesa della Maddalena, una delle Parrocchie della Città, trovossi senza Pastore, e senza Sacerdote, avendo il pestifero morbo tolti dal mondo la maggior parte de' Parochi, ed i quattro Vicarj, postivi dal Capitolo della Cattedrale, che è il primo Curato: perlochè il P. Yvan fu eletto per amministrare questa Parocchia; ma essendo quindi stato costretto a lasciare quest'impiego, risolvette di ritirarsi tra i PP. dell'Oratorio, ove Iddio lo chiamava per qualche tempo, onde potesse dar principio alla grand opera della Fondazione dell' Ordine della Madonna della Misericordia. Non era gran tempo, che conviveva con questi Padri, quando Iddio mandolle la prima Religiosa di quest' Ordine. Sentendosi questa Donzella chiamata ad un altissima perfezione era molto tempo, che andava in cerca d'un Confessore fedele, che fosse secondo il cuore di Dio, da cui potesse trar quell' ajuto, ch'era necessario all' adempimento del suo santo desiderio; il P. Yvan con non minor desiderio bramava vedere questa Donna, fattagli da Dio conoscere nelle sue Orazioni.

Chiamavasi ella Maddalena Martin, ed era nata in Aix di Provenza nel 1612. La vita da lei menata prima di conoscere il P. Yvan non era stata, che una continua mortificazione; imperocchè essendo tuttavia giovane, il suo più fino piacere era di farsi attaccare su d'una croce dalle sue compagne, sfidandolo a mortificare loro stesse, nella maniera che ella faceva, e correva a piè scalzi sopra i cardi pungenti, i quali le trafiggevano tutte le gambe, ed i piedi; quasi continui erano i suoi digiuni, e la sua Orazione, spendendo quasi tutte le notti in favellare con Dio. Tra lei, ed un giovine, il quale voleva farla sua Sposa, passò qualche sorta d'amicizia; ma avendola Iddio destinata per essere Madre di un gran numero di Vergini, dal suo Divino Figliuolo elette per isposé, mentre ella

ella un giorno fervorosamente orava nella Cappella di Santa Marta in Tarascona, le fece concepire un così alto aborrimento per le mondane cose, che mai più nutrì affetto alcuno per le Creature. Il medesimo disprezzo del Mondo ella procurò far concepire a quel giovine, che la richiedeva in consorte, e su questo particolare tenne seco discorso in una maniera così insinuante, che ei determinò d'abbracciare la Vita Religiosa entrando nell'Ordine di S. Francesco. Essendo persuasa questa S. Donna, che Iddio la chiamasse ad un altissima perfezione, come si è detto, cercò un zelante Confessore; ed essendosi imbattuta, senza conoscerlo, nel P. Yvan, la sua ammirazione fu grande in sentirsi da lui chiamare a nome, e discoprire quanto celava nel più segreto del cuore fino al menomo de' suoi pensieri, ed affetti. Conobbe allora, che questa era la guida, che Dio l'aveva destinata; e fin d'allora l'uno, e l'altra si strinsero co' vincoli di una santa amicizia.

RELIGIOSE DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA.

Il P. Yvan si prese cura particolare della direzione di Maddalena Martin, nè perdonò a fatica alcuna per disporla a compiere i disegni della Providenza divina. Per alcuni Mesi la tenne esercitata in tutte le pratiche della vita spirituale; ed essendo caduta inferma, in tutto 'l tempo di sua malattia si mantenne in un interno raccoglimento, nel quale Iddio volle istruirla della maniera da tenersi nello stabilimento dell'Ordine della Madonna della Misericordia, per la di cui Fondazione aveva determinato valersi dell'opera sua non meno, che del P. Yvan. Giunse finalmente il tempo, in cui il P. Yvan trovandosi in un Assemblea, nella quale si trattava d'istituire una Congregazione di Religiose, conforme a quella, che Dio gli aveva ispirata, ed avendo detto, che da gran tempo ne aveva egli stesso conceputo il disegno, e che Dio l'aveva posto in cuore d'alcune Zittelle, che vivevano sotto la sua direzione, fu da tutti animato ad intraprendere questa Fondazione. Per darvi principio, pochi giorni dopo comprò una casa per soggiorno delle prime Religiose di questa Congregazione.

Circa il 1633. adunque la Madre Maddalena Martin con una compagna entrò in questa casa, e poco dopo se n' aggiunsero sette, o otto altre. Le austerità da esse praticate su questi principj sono superiori al nostro intendere:

il

il digiuno, il cilizio, il ritiro, l'orazione, il lavoro, e gli altri eſercizj, pratticati nelle Religioni più Riformate, erano continui in queſta naſcente Congregazione. L'eminenti virtù, che pratticavano queſte buone Religioſe facevano ſperare al P. Yvan, che Dio fuſſe per benedire la ſua impreſa, e con felice evento farla ridondare in ſua gloria. Aveva quindi ragione di rallegrarſene; ma poco dopo vide il tutto convertito in amarezza; perocchè indi a non molto la Città d'Aix ſi ſollevò contro la ſua Congregazione. Fu con le calunnie lacerato il buon nome di queſte Donzelle, ſe ne parlava con diſprezzo, e furon perfino inſultate. I Parenti di queſte Donzelle portavanſi ogni giorno da eſſe per richiamarle dalla loro vocazione ſotto preteſto, che fuſſer divenute la favola della Città. Non furono però ſtrapazzate ſoltanto nell'onore; ma ſofferirono ancora molti diſagj, mentre nel tempo, che durò queſta perſecuzione, venne loro meno ancora ogni più neceſſario ſovvenimento; ned eſſe ardivano implorar l'ajuto de' loro parenti, dimorando contro lor voglia nella Congregazione. In queſto tempo una crudel careſtìa affliſſe la Città di Aix; onde la loro miſeria ſi fè di gran lunga maggiore, trovandoſi ſprovviſte di quanto neceſſariamente richiedeſi al ſoſtentamento di noſtra vita, ſenza ſperanza di poterlo neppur comperare, mentre l'eſorbitante prezzo, che conveniva sborſare per farne acquiſto, eſſendo per l'altrui calunnie da tutti abbandonate, lo rendeva loro affatto impoſſibile.

Sulla Madre Maddalena Martin, ch'era riconoſciuta per Fondatrice, e pietra fondamentale di queſta Società, cadeva il più terribile della perſecuzione. Chi le dava il titolo di ſtolta, chi di vagabonda, e d'ambizioſa, e chi d'oſſeſſa; quando andava per la Città i fanciulli ſcagliavanle contro delle pietre; negli Spedali ſofferiva le più atroci ingiurie, e v'era per fino chi ſe la prendeva contro ſua Madre, dicendo, che a lei ſpettava ritirarla, e a non permetterle, che vedeſſe il P. Yvan, e parlaſſe con lui. Finalmente preſſaronla talmente a diſtogliere la ſua figliuola da una riſoluzione, che da tutti era condannata, come folle, e ſtravagante, ch'ella ſi portò alla caſa, ove dimorava, riſolutiſſima di eſtrarvi la ſua figliuola, e ricondurla alla paterna caſa, ed in queſta maniera diſtruggere la Congre-

gre-

gregazione, essendone ella il principal sostegno. Ma o potenza di Dio! Maddalena anzichè esser tratta lungi da questa casa, ebbe tanto valore dà ritenervi ancor sua Madre. Parlando Iddio per la di lei bocca penetrò sì altamente il cuore di questa donna, che determinò rimanersi nella Congregazione, alla quale unì tutte le sue sostanze; e fu dipoi così accesa la sua carità, che le fu dato in quest' Ordine il nome di Maria della Carità.

RELIGIOSE DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA.

Una delle maggiori afflizioni del Fondatore fu il non aver potuto ottenere la licenza di celebrare la Messa nella piccola Cappella, che aveano le sue figliuole preparata nella loro casa, lo che cagionava loro grandissimo incomodo; mentre non potevano in questa maniera romper affatto ogni commercio col Mondo, ned osservare la Clausura, dovendo uscire ogni giorno per ascoltare la Messa. Era già scorso un anno, e mezzo dacchè era stabilita questa Congregazione di consentimento del Cardinale Alfonso Luigi de Richelieu Arcivescovo d' Aix, che si era dichiarato Protettore del P. Yvan; ma questo Prelato essendo stato eletto all' Arcivescovado di Lione, il suo Successore Luigi Bretel non fu nel principio del suo governo così favorevole al nostro Fondatore; anzi assai ritenuto in permettergli lo stabilimento della sua Congregazione. Avevagli il P. Yvan dimandato licenza di celebrare la S. Messa nella Cappella di questa Casa; ma questo Prelato dovendo portarsi altrove per affari della sua Diocesi, consegnò la Supplica del P. Yvan al suo Vicario Generale, il quale concessagli finalmente questa facoltà, portossi a benedire la Cappella nel giorno di S. Tommaso Appostolo nell' anno 1634. e vi celebrò la prima Messa. Ritornato l' Arcivescovo volle visitar questa Casa, e rimase così edificato della condotta della Congregazione, che l' approvò, e non solo confermò le licenze date dal suo Vicario Generale, ma ne concedè ancora di nuove, promettendo la sua protezione al P. Yvan, ed alle sue figliuole. Dopo qualche tempo nella Città d' Aix desiderandosi trovar persone di soda virtù, e sperimentata pietà per addossar loro la cura, e la direzione delle donne Penitenti, che di fresco si erano ridotte in una casa particolare, l' Arcivescovo d' Aix, ad istanza di alcune persone nemiche della Congregazione del P. Yvan, propose alle Religiose della Misericordia quest' im-

RELIGIOSE DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA.

impiego; ma ricusandolo esse, come contrario allo spirito del loro Istituto, tutta la Città si sollevò di nuovo contro di loro, e l'Arcivescovo volle essere ubbidito; ma essendovisi interposto l'Arcivescovo d'Arles, ed il Vescovo di Frejus, la persecuzione cessò, e l'Arcivescovo d'Aix permise alle figliuole della Misericordia di vivere nella prattica de' loro antichi esercizj. Nondimeno questo Prelato si mostrò loro di bel nuovo contrario; volle esser informato del loro disegno, s'era loro pensiero rimanersi nello stato Secolare, oppure obbligarsi a' Voti solenni, e formare un nuovo Ordine; ed esse avendo a lui risposto, ch'erano risolutissime di farsi Religiose, le costrinse ad eleggere un Ordine già approvato. Tolse quindi al P. Yvan la condotta di queste Donne, affidandole alla cura d'alcuni Padri Gesuiti, i quali ne diedero così buone relazioni all'Arcivescovo, ch'ei rinuovò per esse l'antica stima, ed affezione.

Il P. Yvan intanto mal sofferendo, che le sue Figliuole avessero un così infelice soggiorno, comperò una casa per fabbricare un Monastero, e mentre s'andava mettendo in buon ordine quest'edifizio i PP. Gesuiti scorgevano a gran passi queste buone Donne per la via della perfezione. La confidenza, che avevano con questi Religiosi le fece risolvere a spiegar loro, per consiglio del P. Yvan, il disegno della loro Congregazione, non avendo per anco ardito di manifestarlo a'Superiori; ed era, che se Iddio faceva loro la grazia d'essere Religiose, si obbligherebbono con voto a ricevere nell'Ordine le povere nobili Donzelle, ed altre fanciulle di onesta condizione con quella dote, che averebbero, scarsa, o pingue che ella si fosse, purchè conoscessero, che fossero da Dio veramente chiamate. Approvarono questi Padri la loro risoluzione, quantunque prevedessero i grandi ostacoli, che loro converrebbe superare. Infatti non sì tosto per parte di queste Donne i Gesuiti esposero all'Arcivescovo la di loro intenzione, gli avversarj di questa Congregazione, cercando ogni giorno più d'inasprire l'animo di questo Prelato contro di essa, lo trattennero dall'acconsentire, che facessero questo voto. Pregò egli due Vescovi acciò parlassero al P. Yvan, ed alle sue Figliuole per dissuaderle da ciò. Ma questi Prelati udite le loro ragioni, ne rimasero

RELIGIOSE DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA.

fero così convinti, che in vece d' insinuare al P. Yvan, ed alle figliuole di sua Congregazione a deporre ogni pensiero di questo Voto, ed a cambiare opinione, essi piuttosto mutaron sentimento, e divennero Protettori della Congregazione. Adoperaronsi quindi con tale efficacia presso l' Arcivescovo d' Aix, che sebbene non riuscì loro piegarlo ad approvare il Voto, nondimeno venne loro fatto di persuaderlo a permettere al nostro Fondatore, ed alle sue figliuole la prattica de' loro Ordinarj esercizj, ed il proseguimento di loro impresa, fino a tanto che il tempo facesse meglio conoscere la volontà del Signore.

Intanto essendo terminato il Monastero le Religiose di questa Congregazione vi entrarono il giorno della Natività della Madonna nel 1638. accompagnatevi dalle principali Dame della Città. Altro quindi non rimaneva per render paghi appieno i desiderj del P. Yvan, se non che i Superiori dessero alle sue figliuole licenza di obbligarsi a' solenni Voti, e di convertire la loro Congregazione Secolare in Regolare Istituto. Quest' era un impresa ardua a gran segno, e difficile; imperciocchè l' Arcivescovo aveva, quanto bastava, aperto l' animo suo per non sofferire, che s' introducesse nella sua Diocesi alcun nuovo Ordine Religioso. Per un anno si vissero nel lor nuovo Monastero vestite invero d' abito secolare; ma in tal ritiratezza, e perfetta osservanza regolare, che non erano punto difformi dalle Religiose più riformate della Chiesa; e quando meno sel credevano ottennero dal Vice-Legato d' Avignone una Bolla, con cui veniva loro data licenza di eleggere una Regola approvata, di fare i Voti di Religione, e di stender Constituzioni.

L' Arcivescovo d' Aix fu caldamente pregato dalle persone ben' affette a quest' Ordine a ricevere questa Bolla; ma non volle sentirne parlare, e si protestò, che non permetterebbe unquamai lo stabilimento di questo nuovo Ordine. Intanto il Conte d' Alais, Governatore di Provenza, ottenne dal Re Lettere Patenti in data de' 13. di Novembre del 1639. le quali concedevano, che si erigesse questa Comunità in Casa Religiosa. Non ostante però queste Lettere non volle l' Arcivescovo d' Aix prestare il suo consenso per questa Fondazione; ma quantunque per alcuni Mesi s' ostinasse in questa sua risoluzione, nondime-

RELIGIOSE DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA.

no si lasciò poscia piegare, e ricevette la Bolla. Diede l'abito Religioso alle sei prime Figliuole della Congregazione. Maddalena Martin fu la prima a riceverlo, e spogliandosi del nome gentilizio, prese quello di Maria Maddalena della Trinità. La Cerimonia di questo Vestimento seguì nella seconda Festa di Pentecoste del 1639. ed alcuni Mesi dopo, l'Arcivescovo vestì del sagro abito sei altre Donzelle, le quali nel seguente anno ferono professione. Le Constituzioni furon stese dal P. Yvan, ed approvate dall'Arcivescovo d'Aix, superate che furono le difficoltà, concernenti al quarto voto. Avendo quindi il Fondatore mandato a Roma per ottener da Urbano VIII. la conferma de' Regolamenti dall' Arcivescovo prescritti a quest'Istituto lo stesso quarto Voto fe nascere de' nuovi intoppi; ma finalmente sua Santità l'approvò con suo Breve de' 13. di Luglio del 1642. che fu quindi confermato con un altro Breve da Innocenzo X. de' 2. d'Aprile del 1648. ed il tutto venne autorizzato dalle Lettere Patenti del Re, registrate nel Parlamento d'Aix, e dipoi in quello di Parigi.

Quest' Ordine dopo la sua fondazione in Aix per lo spazio di dieci anni in circa non fece alcun progresso. Ma la fama di quel tanto, che Dio in esso operava, e l'alto concetto della virtù del P. Yvan, e delle sue Religiose eccitarono in molte persone il desiderio di dimandare, e procurare lo stabilimento di quest' Ordine in altre Città. La prima a dimandar con istanza queste Religiose fu l'Abadessa di S. Giorgio d'Avignone, la quale determinò prevalersi dell'opera loro per riformare il suo Monastero, ed abbracciare il loro Istituto, benchè ciò non le riuscisse, non consentendolo le Religiose del suo Monastero, le quali hanno dipoi abbracciato l'Istituto della Visitazione della Madonna. Le Religiose della Misericordia furon dimandate da' Cittadini di Marsiglia, i quali accordaron loro una fondazione nella loro Città nel 1643. Nello stess' anno ritornarono ad Avignone, ove ferono un' altra fondazione; e nel 1648. furono chiamate a Parigi, ove fissarono la loro dimora nel Sobborgo San Germano nella strada *du Colombier*; ma non presero il possesso del loro Monastero, che nel 1651. Quì fu dove il Fondatore, dopo essersi utilmente affaticato in vantaggio di quest' Ordi-

di-

dine, morì agli 8. Ottobre del 1653. Fu sepolto dentro 'l muro, che divide il Corò dalla Chiesa, ed il P. Leone Carmelitano del Convento *des Billettes* recitò in sua lode un Orazione funebre alla presenza della Regina Anna d' Austria, la quale ha sempre protetto quest' Ordine.

RELIGIOSE DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA.

Morto che fu il P. Yvan, la Madre Maria Maddalena della Trinità stabilì due altre Fondazioni, una in Arles nel 1654. e l'altra a Salon nel 1662. Tutto il restante della sua vita fu una continuata orditura di disgusti, e di domestiche persecuzioni, con le quali volle Iddio far prova della sua virtù. Ritornata a Parigi, il Confessore del suo Monastero le accese contro una parte della Comunità, costrignendola a ritornare ad Avignone: tra le altre cose, di cui l' accagionavano, dicevano, ch' avea gravato il Monastero di troppe povere fanciulle di riguardo, le quali non avevan portato quasi niente per il loro mantenimento; Una condotta così caritatevole la rese scopo delle persecuzioni ancora di alcuni altri de' suoi Monasterj. Iddio la travagliò con molte malattie, nelle quali dava chiarissimi esempj di una maravigliosa costanza, e di una perfetta rassegnazione a' divini voleri; ma nell' anno 1678. volle far l' ultima prova di sua virtù. Stava ella nel suo Monastero, quando a' 20. di Gennajo se le scoprì un Idropisìa incancrenita internamente non meno, che esternamente, e tale, che i Cerusici, i quali dopo morte l' incisero, protestarono, che ella di quel male averebbe dovuto morire dieci anni prima. Nondimeno la sua pazienza fu invitta, ed arrogavasi a gran ventura il poter sofferire un tal male, non cessando giammai dal celebrare la felicità di quell' anime, che senza lagnarsi stanno soggette a' colpi del Divino flagello; e se talvolta più dell' usato sembrava rallegrarsi, qualora la rivolgevano per farle prender altra positura, ciò avveniva; perchè i suoi dolori faceansi di gran lunga maggiori, e nel colmo de' suoi martirj andava in ogni tempo ripetendo, che non voleva che l'adempimento del divino volere.

L' Arcivescovo d' Avignone nella sua infermità la visitò trè volte, ed il Vice-Legato vi si portò ancor lui, ben conoscendo il suo eccelso merito, e la particolare stima, che di lei faceva il Pontefice Innocenzo XI. Finalmente cibatasi per l' ultima volta del Santissimo Sagramento, da

lei

RELIGIOSE DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA.

lei più volte ricevuto in questa malattia, e dopo aver benedette le sue Figliuole, ed i suoi Monasterj, rese il suo spirito a Dio nel Monastero d'Avignone a' 20. di Febbrajo del 1678. Il suo Corpo stiede esposto per due giorni nella Chiesa, per soddisfare alla divozione del Popolo; e nel decimoquarto giorno dopo la di lei morte il P. Provinciale de' Padri della Dottrina Cristiana recitò in sua lode un Orazione Funebre alla presenza dell' Arcivescovo, del Vice-Legato, e di numerosa Udienza. Lasciò ella degli avvertimenti, e dell'istruzioni per le sue Religiose, trovate tra' suoi Scritti, le quali sono state inserite nella Storia della sua Vita scritta dal P. Piny Domenicano.

Il principal fine per cui quest' Ordine della Madonna della Misericordia fu stabilito, fu acciò servisse d' asilo alle povere Donzelle nobili, e ad altre ancora di onesta condizione, alle quali, essendo chiamate allo stato Religioso, la loro povertà non dà luogo di poter essere ricevute negli altri Monasterj, nè bastevol provedimento per ben maritarsi secondo la loro condizione; disortachè le Religiose di quest' Ordine fanno espressa professione di riceverle con quel tanto, che possono dare, purche siano di quelle qualità, che richiedono queste Religiose, ed il Monastero abbia bastevol entrata per il loro mantenimento: ed acciocchè questo spirito di ricevere le povere Zittelle con quel poco, che hanno, perseveri in quest'Ordine, nè sia in balìa delle Religiose il dispensarsene senza legittima causa; oltre i trè Voti essenziali di Religione, ne fanno un quarto, con cui si obbligano a non negar giammai il loro Voto ad una Fanciulla, la quale non abbia altro difetto, che la scarsezza della dote, secondo la loro Bolla, e le loro Constituzioni, vale a dire, a tenor delle moderazioni fattevi da' Superiori.

Una delle principali obbligazioni delle Religiose di quest' Ordine è il lavoro, acciò con il guadagno, che ne ritraggono possano supplire all' insufficienza della dote delle povere fanciulle; ed in questi lavori impiegano tutto quel tempo, che loro avanza agli esercizj della Religione. Questa obbligazione però è ancor più distesa; imperocchè, quantunque le Case siano di sufficienti rendite provedute, ed in istato d' alimentare un determinato numero di Religiose senza dote, sono nondimeno tenute a lavorare, ed a pro-

provedere col guadagno de' loro lavori all' indigenze dell' altre Case dell' Ordine più povere, od in sollievo de' poveri Monasterj d' altri Ordini, o di Famiglie bisognose.

RELIGIOSE DELLA MADONNA DELLA CARITA'.

Per animare le Religiose a lavorare con minore incomodo, il Fondatore, di consentimento de' Superiori, ha eletta una Regola dolcissima, come è quella di Sant' Agostino, ed ha prescritte delle Constituzioni assai discrete in ciò, che riguarda il vitto, il vestito, ed il riposo; il loro Ufizio è facile, e breve, cioè il piccol Ufizio della Madonna. La loro Clausura è molto rigorosa; di rado vanno alla Grata; s' impiegano nell' esercizio dell' orazione, del silenzio, e dell' altre virtù Religiose, necessarie all' adempimento del loro disegno, ch' è d' imitare per quanto è loro possibile i luminosi esempli lasciatici dalla Madre di Dio, quando viveva sulla terra dopo l' Ascensione del suo Santissimo Figliuolo al Cielo.

Il loro abito è composto da una Veste bigia scura, e da uno Scapolare di saja bianca, sopra di cui portano un Crocifisso pendente da un nastro nero. Nelle loro Funzioni, e quando si accostano alla sagra Mensa, si coprono con un Manto parimente bigio scuro, portano un Velo nero, ed un Soggolo simigliante a quello dell' altre Religiose.

Veggasi la Vita del P. Yvan descritta da Egidio Gondom. *L' elogio fatto dal* P. Leone Carmelitano, *la Raccolta delle sue Lettere*, *la Vita della Madre Maria Maddalena della Trinità descritta dal* P. Alessandro Piny Domenicano, *e quella del* P. Grosez *della Compagnìa di Gesù*.

CAPITOLO CINQUANTESIMOSECONDO.

Delle Religiose dell' Ordine della Madonna della Carità.

DEvesi con tutta giustizia annoverare tra' Fondatori di Ordini il R. P. Odone Fratello del Signor Mezeray Storiografo di Francia; imperocchè non solo ha fondata la Congregazione de' Preti Missionarj di Gesù, e Maria, comunemente detti gli Odonisti; ma l' Ordine ancora della Madonna della Carità è debitore a lui del suo stabilimento. La Vita di questo gran Servo di Dio ci riserbiamo a de-

RELIGIOSE DELLA MADONNA DELLA CARITA'.

descriver nella Sesta Parte di questa Storia, ove parleremo degli Odonisti, e presentemente riferiremo soltanto l'Istituzione dell'Ordine della Madonna della Carità, per esser egli soggetto alla Regola di Sant'Agostino.

L'Ordine della Madonna della Carità non senza ragione si dà un tal nome, poichè la Carità stessa ne fu il principal fine, essendo stato istituito per la conversione dell'anime peccatrici; e può questi chiamarsi un opera della grazia, ed un frutto delle Prediche del P. Odone, e per usare i termini di quest'uomo Appostolico, ha egli avuto origine nel Sagratissimo Cuore di Gesù, e Maria infiammato dallo zelo della salute dell'anime. Facendo questo fervente Ministro del Signore le Missioni negli anni 1638. 1639. e 1640. molte Donne di riprovato costume restaron tocche sì vivamente da' suoi discorsi, che andatolo a trovare, pregaronlo a voler dar loro un luogo di rifugio per far penitenza della rea loro vita, confessandogli alcune, che la necessità le traeva a far prezzo del loro onore. Avendo pertanto questo Sant'Uomo dato loro soccorso con le sue limosine; nè avendo, ove ricoverarle, le diede in cura ad alcune persone di pietà.

Fra l'altre v'impegnò una donna semplicissima, chiamata Maddalena l'Amy, la quale quantunque priva de' beni di fortuna, era nondimeno pia, e caritatevole. Ella le ricoverò nella sua Casa, ove le istruiva, insegnava loro a lavorare, e provedeva a tutti i loro bisogni con le limosine, che a lei venivano somministrate. Un giorno, mentre questa buona donna stava alla sua porta, vedendo passare il P. Odone accompagnato dal Signor Bernieres, da Madama Camilly, e da alcune altre persone di singolar pietà, proruppe in un trasporto pieno di zelo, *ed ove*, disse, *andate voi? Senza dubbio voi andate alle Chiese a mangiare le Imagini, dopo di che vi credete d'esser veramente divoti; ma la lepre non cova lì: dovete procurare di fondare una Casa per queste povere giovani, che si perdono per mancanza d'ajuto, e di direzione*. Questo rozzo parlare, ma pieno d'ardore, che non fu dapprima, se non l'argomento delle risate di quella brigata, nell'andar del tempo operò maravigliosamente, ed in particolare nello spirito del Padre Odone, il qual era già molto, che scorgeva la necessità di fondare nella Città di Caen una Casa simigliante.

De-

RELIGIOSE DELLA MADONNA DELLA CARITA'.

Determinò quindi questo Padre d'intraprendere ciò con ogni maggior sollecitudine, dacchè questa donna l'ebbe un altrà volta esortato a farlo, in passando dalla sua casa con le medesime persone testè ricordate, le quali fin d'allora consultarono unitamente quali misure convenisse prendere per questa nuova Fondazione. Fu concluso, che si dovea pigliare una casa a pigione, della quale uno prometteva pagarne il fitto, e l'altro fornirla di mobili, e vi fu ancora chi s'offerì somministrar delle biade per lo mantenimento di queste povere donne: quindi fu presa a pigione la Casa, nella quale a'25. di Novembre dell'anno 1641. furono esse rinchiuse sotto la direzione di alcune divote donne.

Aumentossi in poco tempo il numero delle Penitenti, le quali dal P. Odone erano sovente visitate, consolate, ed utilmente istruite, niente trascurando del necessario al loro spirituale, e temporale avanzamento. Fece loro osservare la Clausura; e con la licenza di Giovanni d'Angennes, allora Vescovo di Bayeux, fu eretta in questa casa una piccola Cappella, nella quale il P. Odone, ed alcuni altri de' suoi Missionarj celebravano ogni giorno la Santa Messa, ed amministravano i Sagramenti alle persone, che ivi dimoravano. Finalmente gli Scabini della Città scorgendo l'utilità di questa Fondazione vi diedero il loro consenso.

Vedendo il P. Odone, che le divote donne, le quali s'impiegavano nell'istruzione di queste Penitenti, per poco abbandonavano quest'opera di carità, a riserva d'una delle sue Nipoti, che da' suoi parenti per divina spirazione era stata associata fino dall'età di undici anni a queste divote Dame, giudicò ben fatto il procurare, che la direzione di queste Penitenti fusse a carico di persone Religiose, o con estrarne alcune da qualche Monastero, od istituendo un nuovo Ordine, le di cui Religiose a' trè consueti Voti aggiugnessero il quarto d'impiegarsi nella conversione delle Penitenti. Quest'ultimo espediente fu giudicato il più vantaggioso, onde per mandarlo ad effetto furono procurate dal Rè di Francia Luigi XIII. Lettere Patenti nel Mese di Novembre del 1642. con le quali Sua Maestà permetteva, che si stabilisse nella Città di Caen una Comunità Religiosa, dalla quale si professasse la Regola di Sant'Agostino, e si facesse un Voto particolare di affaticarsi nell'istru-

RELIGIOSE DELLA MADONNA DELLA CARITA'.

Huet Antiquitè de la Ville de Caen.

zione delle donne Penitenti, le quali si volessero per qualche tempo ritirare. E' molto verisimile, che di queste donne Penitenti ne fusse da prima addossato il governo alle Religiose della Madonna del Rifugio, di cui s'è riferita la Storia nel Capitolo XLVII. e sembra tale esser l'opinione di Monsignor Huezio Vescovo d'Auranches, espressa ne' seguenti termini: „ Questa Comunità prese da prima il titolo della Madonna del Rifugio. Dopo la Fondazione „ del Signore de Langrie si ammessero delle Religiose di „ un particolare Istituto, impiegate nella conversione, e „ governo delle donne desiderose di cangiar costumi, e di „ far penitenza de' loro passati errori. Nel Mese di Novembre del 1642. queste Penitenti ottennero Lettere Patenti, che loro permettevano di affidarsi alla direzione „ di questa Comunità Religiosa „. Questa per avventura non era l'intenzione del P. Odone, perlochè le particolari notizie trasmessemi dicono, che l'esecuzione del santo disegno del P. Odone fu da principio impedito con far sorgere tali difficoltà da farlo credere impossibile; ma che la sua costanza trionfò d'ogni opposizione, e che avendo disegnato di formar le Religiose di quest'Istituto secondo lo spirito di S. Francesco di Sales, egli procurò insieme con Madama de Camilly di ottenere dal Vescovo di Bayeux delle Religiose della Visitazione, acciò le governassero. In fatti la Madre Francesca Margherita Patin fu eletta Superiora di questa Casa, ove giunse a' 26. d'Agosto del 1644. in compagnia di due altre Religiose dello stess'Ordine, tratte dal loro Monastero di Caen.

Allora fu che molte persone pie, le quali volevano consagrarsi a Dio in quest'Istituto, cominciarono ad esercitarsi nella prattica della vita Religiosa. Il P. Odone distese le Regole, e le Constituzioni per queste nuove Religiose, conformi a quelle delle Religiose della Visitazione, aggiugnendovi solamente alcuna cosa conveniente al fine, per cui quest'Istituto era stabilito. Prefisse ancora delle Regole per le Donne Penitenti, volendo, che abitassero in un appartamento del tutto separato, e che giammai fossero ammesse a vestir l'abito delle Religiose, quantunque la lor conversione fosse perfetta, e rara la loro capacità, ed il loro talento. Ordinò soltanto che quelle le quali eran da Dio chiamate alla vita Religiosa fossero man-

mandate in altri Monasterj, che le potessero ricevere, se le conoscevano capaci, e che le altre fossero consegnate a' loro parenti, od altrove onestamente collocate.

RELIGIOSE DELLA MADONNA DELLA CARITA'.

Il buon governo di questa Casa rendeva a quelle, che vi si erano ritirate, leggiero, e soave il giogo del Signore, cui rendevano grazie della felicità del loro stato. Ma questa pace, e tranquillità fu turbata dall' elezione fatta nel Convento della Visitazione della M. Margherita Patin per Superiora. La sua partenza cagionò un estremo dolore; e mentre ella visse lontana crebbero le difficoltà della fondazione in guisa, che le due Religiose della Visitazione, che vi eran rimaste si viddero obbligate a dover ritornare al loro Monastero. Lasciarono esse il governo di questa Casa a una nobil Donzella tuttavia Novizia, nomata Suor Maria dell'Assunzione di Taillefer, che aveva avuto coraggio di abbandonare il suo paese, ed i suoi genitori nel 1643. dopo aver ascoltate le prediche del Padre Odone, e vedute le maraviglie da Dio operate per mezzo di quest' uomo Appostolico. A lui essa svelò il disegno, che aveva di consagrarsi a Dio; ed appena questo Padre l' ebbe parlato di quest' Istituto, non per anco fondato, se ne dichiarò seguace, e funne in fatti la pietra fondamentale, avendo essa la prima vestito l' abito di quest' Ordine nel mese di Febbrajo del 1645. e la seconda a riceverlo fu la nipote del P. Odone, di cui abbiamo fatta menzione, la quale prese il nome di Suor Maria della Natività, ed osservò sempre con tale esattezza le sue Regole, e le Costituzioni, che fu Superiora per cinque triennj.

Allorchè consultavano quale dovesse esser l'abito delle Religiose fu di comun consenso determinato, che fosse bianco in segno della purità, di cui dovevano esse far professione, e della guerra, con la qual dovevano distruggere nel cuore delle Penitenti il vizio, che a questa virtù s' oppuone. Quest' abito lo compuone una veste, uno Scapolare, ed un manto il tutto di color bianco, e solamente il velo, con cui si cuoprono la testa è nero. Portano sullo Scapolare un cuor d' argento, in cui è scolpita in basso rilievo l' Imagine della Madonna col Bambino Gesù tra le braccia: questo cuore lo circondano una Rosa, ed un Giglio, nè mai si tolgono sia di notte, o sia di giorno questo cuore dal petto in memoria del do-

 ve-

RELIGIOSE DELLA MADONNA DELLA CARITA'.

vere, che loro corre d' aver sempre scolpita nel cuore l' imagine di Gesù, e di Maria.

La perseveranza della prima Novizia fu sperimentata per più di sette anni, non essendosi in tutto questo tempo alcuno dichiarato fondatore di questo Monastero. Ma finalmente nel 1650. il Signore le Roux de Langrie Presidente del Parlamento di Roano volle esserne Fondatore; ed Eduardo Molè Vescovo di Bayeux, che si era sempre opposto a questa fondazione, ottenuto ch' ebbe questo Vescovado, diede finalmente il suo consenso nel 1651. agli 8. di Febbrajo, giorno consagrato al Sagro Cuore di Maria; perlochè il S. Istitutore ha voluto, che ogni anno si celebri in questo giorno con gran solennità l' Anniversario della Fondazione, e che questa Festa sia la Titolare della Congregazione.

Il P. Odone vedendosi assicurato d' un Fondatore, e del consenso del Vescovo, fece nuove istanze per ottener delle Religiose della Visitazione, e finalmente la Madre Margherita Patin vi ritornò a' 14. di Giugno dello stess' anno, ed a' 18. di questo mese furon celebrate le cerimonie della Fondazione dal Vicario Generale del Vescovo di Bayeux. Alessandro VII. eresse questa Congregazione in Ordine Religioso con una Bolla de' 2. di Gennajo del 1666. ad istanza dell' Abate du Val-Richer, e della Trapa, che ritrovavansi allora in Roma per affari del loro Ordine. Il Vescovo di Bayeux Francesco di Nesmond avendo ricevuta questa Bolla fece noto alle Religiose di questa Congregazione, ch' era in loro libertà il ritornare al secolo, non essendosi fin allora obbligate, che con voti semplici. Ordinò loro ancora, che si partissero dalla Clausura, per essere di nuovo esaminate sulla vocazione, ed esse ubbidirono al loro Prelato; ma senza dar segno alcuno d' incostanza serbandosi fedeli a quello, che si erano elette per Isposo, dimandarono con premurosa istanza di far' i solenni Voti. Il giorno dell' Ascensione fu destinato per la solenne cerimonia, e queste vittime innocenti arrogaronsi a gran ventura il poter' interamente rinunziare al Mondo in quello stesso giorno, in cui il Redentor nostro salendo al Cielo l' aveva abbandonato. Il Vescovo di Bayeux celebrò la Messa nella loro Cappella, il P. Odone predicò alla presenza di questo Prelato, ed

ed innanzi a lui queste novelle Religiose ferono i loro Voti solenni. La M. Margherita Patin resse 'l governo di questo Monastero fino alla morte, che avvenne nel 1668. e da quel tempo in poi le medesime Religiose di quest' Istituto hanno esercitata questa Carica. Quest' Ordine ha distese le sue radici, mercè le fondazioni che ha fatto in Rennes nel 1674. in Guingam nel Vescovado di Treguier nel 1678. ed in Vannes nel 1683.

RELIGIOSE DELLA MADONNA DELLA CARITA'.

Il P. Odone ha voluto, che in quest' Ordine la divozione al Cuore di Gesù, e di Maria sia in particolar venerazione. La Festa del Cuore di Maria si solennizza agli 8. di Febbrajo. Cominciò ella nel 1643. ed è stata approvata da quindici Arcivescovi, e Vescovi di Francia, e confermata da' Sommi Pontefici, i quali hanno concedute molte Indulgenze nel giorno di questa Festa, come ancora per quella del Cuore di Gesù, che si celebra a' 20. d' Ottobre. Vi sono per queste due Feste gli Ufizj proprj, composti dal P. Odone. Molte persone di quest' Ordine si sono rese celebri per la santità di loro vita; tra queste è nota la Madre Maria del Bambino Gesù di Foulebieu, la quale dopo la morte del suo Marito Giovan Simone, Cavalier Signore di Bois David, Capitano delle Guardie Franzesi del Re, si consagrò al servizio delle Penitenti nel Monastero di Caen, in cui morì con fama di santità a' 30. di Gennajo del 1660. prima, che quest' Istituto fusse eretto in Ordine Religioso dal Sommo Pontefice.

Queste Religiose hanno per Arme un Cuore con sopra l' Imagine della Madonna col Bambino Gesù tra le braccia; questo Cuore è posto in mezzo da una Rosa, e da un Giglio.

Huet Vescovo d' Avranches *Origine de la Ville de Caen*. Hermant *Histoire des Ordres Religieux T. IV. e le Memorie mandate dalla Reverenda Madre Isidora Hellouin Superiora del Monastero di Caen*.

CA-

SPEDALIERE DI S. GIUSEPPE.

CAPITOLO CINQUANTESIMOTERZO.

Delle Religiose Spedaliere di S. Giuseppe.

L' Ordine delle Spedaliere di S. Giuseppe trasse sua origine da una Comunità di Donne Secolari, stabilita da Madamigella de la Ferre, Dama di singolar pietà, e di una nobile Famiglia della Città de la Fleche nel Territorio di Angiò. Siccome ella era specialmente inclinata alla contemplazione, e ricolma da Dio di grazie, e favori, quei, che la scorgevano alla perfezione la consigliarono a ritirarsi in un Monastero per professare vita Religiosa; ma essendo ella per quattro volte caduta inferma sempre che voleva eseguir questo disegno, conobbe, che Dio la chiamava altrove. Nel 1642. la sua carità le fece prender particolar cura de' Poveri dello Spedale de la Fleche. Nello stesso tempo Madamigella de Ribere Dama d'onore della Principessa di Condè, essendo colta da grave malattia in Parigi, il P. Bernardo, detto *il povero Prete*, in cui ella aveva gran fidanza, avendole detto, che se avesse fatto Voto di abbandonar il Mondo, averebbe ricuperata la salute, ella volle farlo, e come l' era stato predetto risanò. Per compier quindi al Voto si ritirò in un Monastero poco discosto dalla Città de la Fleche, per consagrarsi a Dio; ma non sentendosi inclinata a dimorarvi, determinò unirsi a Madamigella de la Ferre, la di cui virtù a lei era nota. Credè di non poter soddisfare con maggior pienezza al suo Voto, quanto seguendo il suo esempio; onde in compagnia di un altra Zittella, che si era con esse loro congiunta, portaronsi nel giorno della Santissima Trinità a dimorare allo Spedale per assistere a' Poveri. Nello stess' anno dieci altre compagne s' unirono a loro; ed aumentandosi ogni giorno più la loro Comunità, il Vescovo d' Angers, Claudio de Rueil, diede loro le Constituzioni, approvandole a' 25. d' Ottobre del 1643. Da queste Constituzioni il loro numero era fissato a trenta Religiose Spedaliere, e sei Dimestiche. Ogni trè anni dovevano eleggere una Superiora a' 12. di Gennajo Festa dello Sposalizio della Santissima Vergine. Dopo ott' anni di dimora nella Congrega-

zio-

zione s'obbligavano con Voti ſemplici di Caſtità, Povertà, ed Ubbidienza, e d impiegarſi nel ſervizio de' Poveri; a tutto ciò non ſi aſtrignevano però, che a tempo, cioè, per trè anni, un anno &c. ſpirato il quale rinuovavano per altrettanto queſti loro ſemplici Voti. Il loro abito era ſemplice, e modeſto, cioè, una Veſte, chiuſa davanti con degli uncinelli, e magliette, e fatta a foggia di Sottana alquanto larga, fermata ſu' fianchi da una cintura di lana, un Corſetto, e ſopra un altra Veſte, il tutto di ſaja nera. Le Religioſe Spedaliere portavano una cuffia nera, con un fazzoletto da collo, e le Sorelle Dimeſtiche una Berretta di ſtamina con un fazzoletto da collo di tela aſſai più groſſa, che non era quella delle Religioſe, e davano, sì all'une, che all'altre, dopo che avevano pronunziati i loro Voti, un anello d'argento, attorno al quale era ſcritto Gesù, Maria, e Giuſeppe, quale portavano nel piccol dito della mano ſiniſtra.

SPEDALIERE DI S.GIUSEPPE.

Queſta Congregazione, appena iſtituita, traſſe gran vantaggio dalla preſenza della Principeſſa d'Epinoy Anna di Melun, Figliuola di Guglielmo di Melun Sovrano di Vernes, Viſconte di Gand, Cavaliere del Toſon d'oro, Grande di Spagna, Conteſtabile ereditario di Fiandra, Siniſcalco d'Annonia, Governatore di Mons, e Propoſto di Dovay. Queſta Principeſſa era ſtata per lo ſpazio di vent'anni, e più Canonacheſſa di Mons. Dopo la morte di ſuo Padre, ſenza renderne avviſati i ſuoi Parenti, ſi ritirò tra le Religioſe della Viſitazione di Saumur ſotto altro nome; ma non potè mantenervisi per gran tempo celata; e trattandoſi di fare una Fondazione dello ſteſso Iſtituto in Fiandra, fu propoſto a Madamigella di Melun che v'andaſſe per gettarne le fondamenta; ma ella temendo, che l'onore di tale impreſa, di cui volevano incaricarla non fuſſe una tentazione del Demonio, il quale invidiando alla ſua felicità, voleſſe rapirle il frutto della ſolitudine, obbligandola ad abbandonare il ſuo ritiro, di cui incominciava a guſtare le dolcezze, pensò alla maniera onde uſcire da queſto Monaſtero, ſenza che penetrar ſi poteſse il luogo del ſuo ſoggiorno. Comunicò queſto ſuo diſegno al Padre du Brevil della Compagnia di Gesù, il quale le propoſe le Spedaliere de la Fleche, la di cui Congregazione era naſcente, e diretta da' Padri di queſta Compagnia. Si ſen-

SPEDALIERE DI S.GIUSEPPE.

senti ella interiormente spirata ad abbracciar quest'Istituto, nel quale, per esser meno nota, entrò sotto 'l nome di Madamigella de la Haye; ma queste Spedaliere nutrendo per essa lei grande stima, e venerazione pel racconto, che di sue qualità aveva fatto loro il P. du Brevil, maravigliaronsi non poco in vederla qual donna vile, e miserabile ricoperta di grossolano, e rozzo panno, con una berretta di lana in capo, e con de' chiodi sotto le scarpe; ed essendo da taluna di loro richiesta del suo nome, rispose, ch' ella chiamavasi Anna della Terra. Un esteriore sì povero, ed abietto non celava però la sua natìa grandezza, e mal suo grado scorgevasi in mezzo a quello spirare un aria signorile, e maniere soavi, le quali facevanla distinguere dalla comune del volgo; e per quanto si studiasse di nascondere altrui se stessa, nondimeno non le riuscì tanto adoperarsi, che non fusse nella sua Valigia trovata gran quantità di biancherìa finissima, da lei poscia donata alla Chiesa, acciò fusse impiegata in Tovaglie da Altari, ed in Camici, pregando la Superiora, che le compartisse di quella destinata per la Comunità, e che distribuire solevasi a tutte le Sorelle in ciascheduna settimana; e quando poteva, senzache altri se n' accorgesse, farne la scelta, prendeva per se le più rozze, e pezzenti.

Entrata in questa Congregazione di Spedaliere Madamigella de Melun, alcuni anni dopo furono richieste altrove di queste Spedaliere, perchè facessero simiglianti Fondazioni. La Città di Laval ne fece prima d'ogni altra istanza nel 1652. e nello stess' anno furono chiamate a Baugè. Madamigella di Melun fu tra le altre destinata per questa ultima Fondazione, e portaronvisi sotto la scorta della Madre Maria de la Ferre prima Superiora, e Fondatrice di questa Congregazione, e nell' Ubbidienza ricevuta in iscritto dal Vescovo d' Angers Enrico Arnaldo, Madamigella di Melun era chiamata Suor Anna de la Haye, qual nome ella ritenne fino alla morte, quantunque alcuni anni dopo fusse riconosciuta per la Principessa d' Epinoy, mentre il suo Fratello il Visconte di Gand sapendo, che ella trovavasi in Baugè, venne a ritrovarla.

Svelata in questo modo la sua nascita ragguardevole, il desiderio, che ella aveva di porre in buono stato il suo Spedale, vinse il suo grand' affetto per la solitudine, nella qua-

SPEDALIERE DI S.GIUSEPPE.

quale aveva destinato passare il rimanente de' suoi giorni. Trè de' suoi Fratelli vennero a Baugè per condurla a Parigi, acciò si trovasse presente alla divisione de' beni del Principe d' Epinoy loro Padre. Non si fermò ella in questa Città, che per due Mesi, ed impiegò i beni a lei toccati nella divisione non solo in accrescere la fabbrica del suo Spedale di Baugè, e le rendite pel suo mantenimento; ma per fondare ancora quello di Beaufort. Non ci diffonderemo maggiormente sulle azioni, e virtù di questa Principessa, che non è la Fondatrice della Congregazione delle Spedaliere, di cui parliamo, e che non si vuol riguardare, se non come Fondatrice, e Benefattrice degli Spedali di Baugè, e di Beaufort del medesimo Istituto: chi ne desiderasse una più esatta, e distesa contezza, basta che legga la Storia di sua Vita stampata nel 1687. mentre noi passiamo a narrare quanto spetta a questa Congregazione.

Fondati gli Spedali di Baugè, e di Laval, come testè si è detto, queste Spedaliere fecero dell' altre Fondazioni. Furon chiamate a Moulines nel Borbonese nel 1651. questa Fondazione parimente fu diretta dalla Madre de la Ferre, ed in questo Spedale morì. Nel 1649. valicando i Mari, passarono nel Canadà, fissando il loro soggiorno nella Città di Mont-Reale. Fino a quì essendosi obbligate soltanto all' osservanza de' semplici Voti, potevano partire dalla Congregazione con la sola dispensa del Vescovo, onde molte l' avevano dimandata, ed ancora ottenuta. Ciò aveva risvegliato delle controversie nelle loro Famiglie, volendo godere la porzione de' loro beni; perlochè la maggior parte di queste Spedaliere determinarono di fissare il loro stato, e d' obbligarsi a' Voti solenni. La Casa di Laval nel 1663. fu la prima a metter in opra questo disegno; e nello stesso tempo furono ricercate dalla Città di Nimes, ove furono stabilite dal Vescovo di questo luogo N. Cochon. Le Case di Moulins, Beaugè, e Mont-Real nel Canadà seguirono l' esempio della Casa di Laval; ed Alessandro VII. con suo Breve de' 19. Gennajo dell' anno 1666. registrato nel Parlamento di Parigi a' 30. d' Agosto del 1667. approvò quest' Istituto, e dichiarò, che le Spedaliere uscite dallo Spedale de la Fleche per andare a Laval, Nimes, Beaugè, Moulins, e a Mont-Real nel Canadà, fussero vere Religiose, avendo fatti i trè Voti solenni, ed abbracciata

SPEDALIERE DI S. GIUSEPPE.

la Clausura sotto la Regola di Sant' Agostino. Le loro Constituzioni furono stese nel 1685. dal Vescovo d'Angers Enrico Arnoldo.

Questa Congregazione fece quindi de' nuovi progressi. La Città d'Avignone volle, che a queste Religiose nell' anno 1670. fusse affidata la cura del grande Spedale. Quello di Beaufort fu fondato da Madamigella di Melun nell' anno 1671. Questa Principessa però non fu Religiosa; e dopo essere vissuta per trent' anni nello Spedale di Baugè, vi morì a' 13. d'Agosto del 1679. Nel 1683. furono chiamate nella Città di Lisla del Contado Venesino, e nel 1693. la Madre des Essarts, prima Religiosa del Monastero di Laval, e Fondatrice dello Spedale di Beaufort, fu richiamata, in vigor d'un Decreto del Consiglio, alla Fleche, perchè quivi aveva fatti i suoi primi Voti, ordinandosi nel Decreto, che le prime Religiose, che n'erano uscite, ritornassero per istabilirsi in questo Spedale. Ma siccome le altre erano morte, ella condusse con seco quattro Religiose di Beaufort, le quali fissarono il lor perpetuo soggiorno nella Fleche, e questa Casa, che era stata la prima dell' Istituto, fu l'ultima ad abbracciare lo Stato Regolare. Le Spedaliere di Nimes hanno fatta ancora un altra Fondazione in Rivire nella Linguadoca nel 1700.

Tutte le Religiose di questa Congregazione pratticano le medesime Osservanze, ed hanno variate in pochissime cose le loro Constituzioni. Hanno ancora conservato lo stesso abito, sostituendo soltanto alla cuffia un velo nero, ed al fazzoletto da collo il soggolo, come l'altre Religiose. Il fine principale di quest' Istituto è il servizio de' Poveri, a cui elleno s'obbligano con un quarto Voto; ed alcuni Monasterj dispensano ad essi alla morte di ciascuna Religiosa Professa trecento lire. Esse sono tenute soltanto a' digiuni prescritti dalla Chiesa, ed a recitare ogni giorno l'Ufizio della Madonna, e nelle Domeniche, e Feste solamente cantano il Vespro. La Formola de' loro Voti è la seguente: *Dio onnipotente, mio Creatore, e Sovrano Signore, io N. quantunque indegna di presentarmi avanti a voi, tuttavolta confidando nella vostra misericordiosa bontà, e spinta dal desiderio di servirvi, di mia pura, spontanea, e deliberata volontà, alla presenza di tutta la Corte Celeste, e di questa Comunità, faccio Voto per tutta la mia*

vita

vita a Vostra Divina Maestà, di Povertà, Castità, ed Ubbidienza, e d' impiegarmi nel servizio de' poveri in unione di Carità secondo la Regola di Sant' Agostino, e le Constituzioni di questa Congregazione; con la più profonda umiltà supplicandovi, o mio Dio, per i meriti di Gesù Cristo vostro Figliuolo, della sua Santissima Madre, di S. Giuseppe, e di Sant' Agostino, che siccome vi siete compiaciuto di farmi la grazia, che a voi mi consagri per mezzo di questi Voti, così vi degniate continuarmela abbondante, acciò fedelmente li adempia. Così sia.

SPEDALIERE DI S. GIUSEPPE.

Ogni anno a' 22. di Febbrajo Festa dello Sposalizio della Madonna rinuovano questi loro Voti nella seguente maniera: *Io N. confermo, e rinuovo al mio Dio i Voti da me fatti per tutto il tempo della mia vita di Povertà, Castità, ed Ubbidienza, e di servire i poveri in unione di carità in questa Congregazione nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. E così sia.*

Se alcuna Casa dell' Istituto cade in povertà, le altre debbono soccorerla, preferendo questa ad ogni altra carità, per quanto è loro possibile, e piuttosto che fare una nuova Fondazione sovvenir le Case bisognose: e perchè coll' andare del tempo quest' unione tra le Case non venga a farsi men forte, tutte le Case di tanto in tanto debbono scriversi per eccitarsi ad operare con un medesimo spirito, e per il medesimo fine. Oltre le Religiose destinate al Coro, e le Sorelle Dimestiche, o Converse, ciascheduna Casa può ricevere ancora delle Sorelle associate, le quali sono Fanciulle, o Vedove, che per infermità, o altri motivi, non potendo essere ammesse alla Professione Religiosa, desiderano nondimeno di passare il restante de' loro giorni in qualcheduna delle loro Case per vivere con le Religiose, senza esser obbligate alle loro Osservanze. Debbono queste Associate far de' Voti semplici, e vestire abito modesto.

Regole, e Constituzioni per le Religiose Spedaliere di S. Giuseppe, le Notizie mandatemi dalle Religiose della la Fleche, e la Vita di Madamigella di Melun stampata in Parigi nel 1687.

 CA-

SPEDALIERE DI S.GIUSEPPE.

CAPITOLO CINQUANTESIMOQUARTO.

Delle Fanciulle Secolari Spedaliere della Società di San Giuseppe per il governo dell' Orfane, e delle Religiose della stessa Società, dette della Trinità Creata.

IL Cardinale Francesco d' Escoubleau de Sourdis Arcivescovo di Bordeaux, il quale non solo aveva procurata alla sua Diocesi la Fondazione dell'Orsoline nella sua Città Metropolitana, come s'è detto nel Capitolo XXIV. ma aveva ancor contribuito alla Fondazione dell'Ordine delle Religiose della Madonna, nato nella stessa Città, il di cui Istituto, come quello dell' Orsoline, si è d' istruire le giovanette, come anderemo divisando nella Quarta Parte di questa Storia, vedendo, che queste Religiose non potevano stendere i loro esercizj, e fatiche alle povere Orfane abbandonate, e sprovviste d' ogni ajuto, ond' essere cristianamente educate, approvò lo zelo di alcune Fanciulle, e Vedove, le quali insieme unite s' impiegavano nell' istruzione di quest' Orfane, e risolvè fin d' allora di formar di loro una Società vivente in comune, acciò ricevessero caritatevolmente le Zittelle Orfane per allevarle nella pietà cristiana, e nella prattica di ogni sorta di virtù; ma essendo morto questo pio Cardinale nell'anno 1628. non potè il suo disegno, mentre egli viveva, mandarsi ad esecuzione.

Il suo Fratello adunque, successore nell'Arcivescovado di Bordeaux, Enrico d' Escoubleau de Sourdis diede fine a quest' impresa. Una santa Donna nomata Maria Delpech de l' Estang era quella, che in una Casa aveva congregate queste Orfane, delle quali con alcune Donzelle, e Vedove, che si erano a lei unite per impiegarsi in quest' Opera di carità, prendevasi cura; ma non essendo questa Casa bastante a contenere il gran numero delle Orfane, che si presentavano, comprò tre altre case contigue per dilatarla, e ne fece donazione alle Orfane a' 17. d' Aprile del 1638. con un contratto, che fu a nome delle Orfane accettato da' Vicarj Generali dell' Arcivescovo. Questo Prelato con un Atto de' 16. di Giugno dello stess'

SPEDALIERE DI S. GIUSEPPE.

stess'anno approvò questa donazione, ed eresse questa Casa in Società, o Congregazione di fanciulle, e di vedove sotto il titolo *di Società delle sorelle di San Giuseppe per il governo delle Orfane*, volendo che elleno s'impiegassero non solo nell'istruzione di queste povere figliuole; ma che le mantenessero ancora, e le nudrissero. Volle ancora, che queste Sorelle vivessero sotto la sua giurisdizione in comune, obbligandosi a ciò con voto semplice di ubbidienza; prescritte loro ancora Regole, e Constituzioni, da loro seguite fino al 1652. in cui per l'avanzamento di questa Società ne furon prescritte di nuove, con l'approvazione dello stesso Prelato, e confermate da uno de' suoi Successori, Luigi d'Anglure di Bourlemont nel 1694.

Questa fondazione fu autorizzata dalle Lettere Patenti del Re Luigi XIII. in data del mese di Maggio del 1639. colle quali sua Maestà diede facoltà alle Sorelle di questa Società di accettare ogni sorta di Donazioni, Legati, e Limosine, sì di mobili, che di stabili per impiegarne l'entrate nell'istruzione, nudrimento, e conservazione delle figliuole Orfane, e farne quell'uso, che gli altri Spedali, e Comunità possono farne; e ciò fu confermato dal Re Luigi XIV. con altre Lettere Patenti del mese di Maggio del 1637. le quali furono registrate per Decreto del Parlamento di Bordeaux a' 27. d'Aprile del 1674.

Non potevano da principio in questa Casa essere più di sette sorelle per l'istruzione dell'Orfane; ma essendosi dipoi accresciuto il numero di queste povere Donzelle, crebbe altresì quello delle Sorelle; ed al presente ve ne stanno dodici da Coro con sette Sorelle Dimestiche. Altre sono destinate ad insegnar leggere, e scrivere alle Orfane, altre ad insegnare loro tutti i lavori convenienti al loro sesso, ed il guadagno ricavato da questi lavori è l'entrata più certa di questa Casa, avendo pochissime rendite fisse, la maggior parte delle quali è tratta dalla dote, che portano le Sorelle nell'entrare in questa Casa; dal che n'è avvenuto, che ricevano ancora delle fanciulle pensionarie, le quali sono da esse istruite in ogni sorta di virtù.

Presentemente queste Sorelle di S. Giuseppe non ricevono più Vedova alcuna, ed hanno aggiunto il Voto

di

SPEDALIERE DI S. GIUSEPPE.

di Castità a quello di Ubbidienza, a cui erano solamente obbligate sul cominciare del loro Istituto; e sebbene non fanno voto di Povertà, nondimeno non può alcuna Sorella posseder cosa alcuna in particolare, nè far qualsisia donazione senza il consenso della Superiora, la quale deve provedere a tutte le loro necessità. Recitano in Comune ogni giorno l' Ufizio della Madonna. Fanno mezz' ora di orazione la mattina avanti Prima, ed un altra mezz' ora dopo il Pranzo; avanti cena, e dopo la Ricreazione del desinare vanno a recitare, prostrate innanzi al Santissimo Sagramento, le Litanie de' Santi; dipoi lavorano tutte insieme, finchè non sono passate tre ore dopo mezzo giorno, e per un ora osservano silenzio. Sette ore, e tre quarti dopo mezzo giorno dicono Mattutino, e Laudi per il giorno seguente; quindi fanno l' esame della coscienza, e recitano le Litanie di S. Giuseppe. A' digiuni prescritti dalla Chiesa aggiungon quello di tutti i Sabati, e delle Vigilie delle Feste solenni della Santissima Vergine. Ogni anno si ritirano per otto, o dieci giorni, ed una volta l'anno rinovano i loro voti con la formola seguente. *Io N. dono, e dedico la mia Persona alla Società di S. Giuseppe per l' istruzione, ed educazione delle figliuole Orfane, per vivervi, e morirvi; e faccio voto a Dio di osservare in essa Castità, ed Ubbidienza conforme al nostro istituto; quali voti io osserverò mediante la sua santa grazia, supplicando la Divina Bontà, che ciò ridondi in sua maggior gloria, ed in mia salute, così sia.*

Quantunque le Case di Parigi, Roano, Tolosa, Agen, Limoges, e della Roccella sieno figlie di quella di Bordeaux, e riconoscano tutte per Fondatrice Madamigella Delpech de l'Estang; nondimeno queste Case essendo situate in differenti Diocesi, hanno ancora tutte differenti Constituzioni, le quali sono state ad esse date da' Prelati di queste Diocesi. Le Sorelle di quest' Istituto in queste differenti Diocesi, l' une dall' altre si distinguono per gli abiti differenti, che portano. Quelle della Roccella, e di Limoges hanno abbracciato lo stato Regolare sotto la Regola di S. Agostino, e quelle di Roano si sono contentate di prenderne l' abito, senz' obbligarsi a' solenni Voti. Tratteremo di quelle di Parigi, e della Roccella avendo da queste ricevuto le notizie necessarie.

Do-

SPEDALIERE DI S. GIUSEPPE.

Dopo che la Casa di Bordeaux fu eretta in Società, e che quest' Istituto fu confermato dalle Lettere Patenti del Re Luigi XIII. come s' è detto di sopra, Madamigella Delpech fu chiamata a Parigi per fare una simigliante fondazione nel Sobborgo S. Germano, vicino ad un luogo detto *Belle-Chasse*; ed avendo ella sperimentati gli effetti della Divina Providenza nello stabilimento della Casa di Bordeaux, diede alla Casa di Parigi il titolo di Divina Providenza, onde le Sorelle di questa Casa da quel tempo in poi sono sempre state chiamate: *Le Religiose di S. Giuseppe, dette della Providenza*. La Duchessa di Mortemar Diana di Grandseigne molto contribuì colle sue limosine, e liberalità a questa fondazione, e la Marchesa di Montespan sua figliuola, avendo eletta questa Casa per suo ritiro, vi fece erigere delle belle fabbriche. In quello luogo Madamigella Delpech de l' Estang morì a' 21. di Decembre del 1671. in età decrepita dopo aver avuta la consolazione di vedere le Case del suo Istituto perfettamente stabilite.

Le Sorelle di questa Casa osservano presentemente le Constituzioni, che furono approvate nel 1691. dall' Arcivescovo di Parigi Francesco de Harlay di Champvalon. In vigore di queste Constituzioni debbono aver cura delle Fanciulle nobili, o di onesta famiglia, le quali essendo povere Orfane non hanno maniera di procacciarsi una buona educazione, e d' imparare a fare i lavori propri del loro sesso; perlochè insegnando loro i principj del Cristianesimo, a leggere, ed a scrivere, ed allevandole nella prattica delle virtù, loro ancora insegnano tutti quei lavori, che al loro sesso convengono, acciò col travaglio delle loro mani riesca loro difendersi dagl' incomodi della povertà, ed avere un onesta occupazione per tutta la loro vita. Le Sorelle di questa Società s' obbligano a quest' istruzione per mezzo di semplici voti dopo due anni di Noviziato. Può nondimeno la Comunità licenziare alcuna delle Sorelle ancor dopo la Professione, qualora rea si faccia di certi delitti, espressi nelle Constituzioni; ma quelle, che vengono per questi delitti dalla Congregazione cacciate, non possono pretender cosa alcuna sotto titolo di ricompensa, o salario per i servigj prestati per tutto il tempo, in cui sono in questa Casa dimorate. Prima

SPEDALIERE DI S. GIUSEPPE.

ma della loro Professione è loro letto quest' Articolo delle Constituzioni, a cui esse promettono di soggettarsi, e s' inserisce nell' Atto della loro aggregazione a questa Società, il qual Atto stendesi alla presenza de' Notaj.

Ogni giorno recitano insieme in Coro il piccolo Ufizio della Madonna; orano mentalmente per mezz' ora tanto la mattina, che dopo desinare. Avanti la Messa della Comunità, la quale si celebra ogni giorno sei ore dopo la mezza notte, cantano il *Veni Creator*, ed all' Elevazione, e nel tempo della Comunione cantano qualche Antifona del Santissimo Sagramento. Dopo la Messa cantano l' *Exaudiat* per il Re, e dicono le Litanie di S. Giuseppe. Ogni giorno una delle Sorelle della Comunità si comunica per Madama di Montespan loro Benefattrice; ed ogni anno debbono fare un ritiro di sei giorni almeno. Pronunziano i loro voti nella seguente maniera. *Nel nome del Padre del Figliuolo, e dello Spirito Santo io N. della Città, e Diocesi di N. prometto a Dio mio Creatore, e mio Salvatore di osservare Castità, Povertà, ed Ubbidienza, fin a tanto che dimorerò in questa Comunità delle Sorelle di S. Giuseppe, stabilite nel Sobborgo di San Germano des Près, a cui io m' obbligo secondo le di lei Constituzioni approvate da Monsignore nostro Arcivescovo, tra le mani di N. Superiore, ed alla presenza della mia Sorella N. Superiora, e di tutta la Comunità; ed a ciò mi sottoscrivo di mia mano in questo giorno N. del mese N. e dell' anno N.*

Le Sorelle di questa Comunità vollero fare approvare il loro Istituto con autorità Appostolica, e ottennero a quest' effetto una Bolla da Innocenzo XII. ma o questa Bolla non fosse a tenore della Supplica da esse presentata, o per qualche altro motivo, esse non l' hanno accettata; e fino a qui non ha avuto alcun vigore.

Verso il 1664. le Sorelle dello stess' Istituto della Casa della Roccella, le quali erano state stabilite in questa Città fino dal 1659. vollero abbracciare lo stato Regolare; ed è verisimile, che coloro, che le dirigevano, persuadendo loro il far Voti solenni, volessero che gettassero le fondamenta di un Ordine affatto particolare nella Chiesa, di cui ne formarono il progetto, e ne stesero Regole, e Constituzioni, le quali furono stampate in Parigi nell' istess' anno 1664. sotto questo titolo. *Istitut, Regle,*

ou

SPEDALIERE DI S. GIUSEPPE.

ou *Constitutionis des Filles de la Trinitè Crèe, dites Religieuses de la Congregation de S. Joseph, instituèes pour l'Education des Filles dans la Ville de la Rochelle*. Cioè *Istituto, Regola, o Constituzioni delle Religiose della Trinità Creata, dette Religiose della Congregazione di San Giuseppe istituite per l'educazione delle Orfane nella Città della Roccella*.

Ciocchè spetta a quest' Istituto si comprende in cinquanta Paragrafi. Nel primo parlasi del fine di quest' Istituto, che è d'aver cura dell' educazione delle povere Orfane, e d' allevarle nella perfezione, e prattica d' ogni sorta di Virtù, dall' età d' anni otto, o nove fino a quella d' anni quindici, o sedici. Nel secondo è notato, che le Religiose di questa Congregazione viveranno sotto il Patrocinio di Gesù, Maria, e Giuseppe, e che per questo saranno dette le Religiose della Trinità Creata: che elleno ne porteranno le divise ne i loro abiti; che la veste rappresenterà quella di San Giuseppe, e sarà di color violetta in segno della sua umiltà; lo Scapolare di porpora in memoria della veste di porpora del Nostro Signore Gesù Cristo; il Manto, ed il velo di color celeste in ossequio della Santissima Vergine, la quale è Regina del Cielo.

Le Religiose di ciaschedun Monastero saranno in numero di trentatre, in onore de' trentatre anni, che Gesù Cristo visse sopra la terra. Non era loro permesso l'aver più di dugento lire di rendita per ciascheduna, per il loro vitto, e mantenimento, e con le pensioni si dovevano mantenere cinque Sorelle Converse per i faticosi uficj della Casa. Si doveva stabilire un fondo, quale non poteva impiegarsi in altro, che nel loro mantenimento, per qualunque bisogno, o necessità che sopravvenisse.

Essendo compiuto il numero delle trentatrè Religiose, potevano ricevere altre Fanciulle, o Vedove, con lire quattrocento di pensione, dugento delle quali dovevano servire al di loro mantenimento, e l'altre dugento per le Orfane, a cui eran obbligate lasciarne il fondo a titolo di semplice Donazione trè giorni avanti di pronunziare i loro Voti, venendo poscia ricevute come Benefattrici. Era loro permesso ancora il ricevere delle Secolari Associate all' Ordine, soggette alle stesse obbligazioni delle Religiose, fuora-

SPEDALIERE DI S. GIUSEPPE.

rachè a' Voti solenni, ed alla Clausura, ed eran tenute far Donazione della metà de' loro beni trè giorni avanti, che facessero i loro Voti semplici. Quantunque queste Associate non facessero Voto di Clausura, non potevano però uscire senza la licenza della Superiora; dovevano pratticare la povertà ugualmente, che le Sorelle della Comunità, prendersi cura di collocare in qualche stato, o al servizio di qualcheduna le Orfane educate nel Monastero; visitare i benefattori, e gli amici, nè potevano uscire, se non accompagnate. Il loro abito era simigliante a quello delle Secolari, e non potevano esser accettate, se non come le Sorelle della Comunità, cioè, dopo trè Mesi di prova, e due anni di Noviziato, e giunte all' età di vent' anni, potevano fare i Voti semplici di Castità, Povertà, ed Ubbidienza.

Tutte le Case di quest' Ordine dovevano formare un solo corpo, e porgersi scambievolmente ajuto ne' loro temporali bisogni; ed acciocchè si conservasse lo stesso spirito dappertutto, dovevano esser governate nello spirituale (dipendemente però dagli Ordinarj) da alcuni Preti, i quali formavano una Congregazione del medesimo Istituto, cui dovevano aggregarsi con Voto, e consagrarsi con donare i loro beni, e le loro possessioni trè giorni avanti d' impegnarvisi. Essi pure in ciascuna delle loro Case non potevano passare il numero di trentatrè; era però lecito anche a loro d' aggregare, e ricevere nella loro Congregazione de' Benefattori a simiglianza delle Religiose, e con le medesime condizioni. Essendo in loro radicata ogni virtù, dovevansi mandare a' Monasterj delle Religiose, per averne in qualità di Superiori, e di Confessori, la direzione; ma il loro governo in capo a sei anni doveva terminarsi, e ritornando alla loro Comunità conveniva loro per trè anni viver sotto l' ubbidienza, spirati i quali era in arbitrio di chi loro presiedeva rimandarli a governare quelli stessi Monasterj di Religiose, che avevano altre volte diretti. Dovevano finalmente questi Preti avere un Generale, e le Religiose una Generalessa, l' ufizio de' quali era perpetuo, e questo Generale, o Generalessa avevano facoltà di nominare chi volevan, che succedesse nel loro governo. L'uno, non meno, che l' altra era tenuto ad abitare nella stessa Città, per andar sempre di concerto negli affari dell' Or-

di-

dine, le di cui Case spettava a loro il visitarle. Questi erano i principali Articoli, che riguardavano in generale l' Istituto.

SPEDALIERE DI S. GIUSEPPE.

Le Constituzioni sono divise in sei parti. Nella prima si tratta del fine dell' Istituto, della Madre Generalessa, Coadiutrice, Direttrice, Assistenti, o Consigliere, della Maestra, e Sottomaestra delle Novizie, e delle Sorelle Benefattrici. La seconda parla de' Voti in generale, ed in particolare, della Povertà, Castità, ed Ubbidienza, Noviziato, e Professione, delle Novizie, e Giovani Professe. La Formola de' loro Voti è la seguente. *Cieli ascoltate ciò che io dico, e tu o Terra ancora ascolta le mie parole. A Voi mio amabile Salvatore parla il mio cuore, benche io non sia che polvere, e cenere. Io Suor N. consagro, e dedico la mia persona alla Congregazione delle Sorelle di San Giuseppe, istituita per l' istruzione, ed educazione delle Figliuole Orfane, per vivervi, e morirvi, e faccio Voto di Povertà, Castità, Ubbidienza, e d' istruire, ed allevare le povere Figliuole Orfane, osservando Clausura conforme al nostro Istituto. Quali Voti io prometto al mio Dio, ed a voi N. d' osservare per tutto il tempo della mia vita, mediante la sua santa Grazia, supplicando la sua Divina Bontà, che ciò ridondi in maggiore sua gloria, ed in mia salute. Così sia.*

Nella terza parte di queste Constituzioni si fa menzione delle Sorelle in generale, della scambievole carità, de' digiuni, dell' astinenze, della disciplina, dell' orazione, dell' Ufizio Divino, dell' orazioni vocali, della frequenza de' Sagramenti, de' Confessori straordinarj, del ritiro, della rinovazione de' Voti, del silenzio, e dell' altre prattiche. I digiuni, e l' astinenze, a cui queste Constituzioni le obbligavano, non erano molti; dovevano esse, oltre i giorni prescritti dalla Chiesa, digiunare nelle Vigilie delle Feste del nostro Signore, della Madonna, di S. Giuseppe, di Sant' Agostino; e quantunque non fussero obbligate a digiunare nel Venerdì, non potevano nondimeno avere la sera la pietanza, dovendo far solamente colezione. Ogni Sabato dovevano tutte insieme far la disciplina; ed in tutti i Venerdì, nelle Vigilie delle Feste della Santissima Trinità, di S. Giuseppe, e nel Venerdì Santo ricevere dalle mani della Superiora cinque colpi di disciplina in memoria

SPEDALIERE DI S.GIUSEPPE.

della flagellazione del nostro Signore Gesù Cristo. Obbligavanle queste Constituzioni a recitare il piccolo Ufizio della Madonna, e le Sorelle Converse in vece di questo dovevano recitare un determinato numero di *Pater*, ed *Ave*. Nelle Domeniche, e Feste erano tenute a cantare la Messa, e l' Ufizio, e negli altri giorni solamente a recitarlo.

Nella quarta parte si parla de' Luoghi Regolari, del Capitolo, della Colpa, della distribuzione de' lavori, delle Celle, dell'abito: nella quinta delle Ufiziale in particolare; e nella sesta della distribuzione dell' ore del giorno, sì per le Sorelle, che per le Orfane, e le Pensionarie. Tali furono le Constituzioni di quest' Ordine, il quale non ha fatto alcun progresso, non vi essendo, che le Religiose della Roccella, le quali osservino presentemente queste Constituzioni, avendo ottenuto a' 21. di Luglio del 1664. un Decreto dal Cardinale Fabio Ghigi Legato in Francia per avere licenza di fare i Voti solenni; ma siccome questo Decreto doveva essere autorizato dalle Lettere Patenti del Rè, registrate nel Parlamento di Parigi, e ne' Tribunali della Roccella, e ricercandosi ancora il consenso del Vescovo, lo che non seguì senza molte opposizioni, non poterono obbligarsi a' Voti che nel 1672.

Avevano esse da prima vestito l' abito prescritto dalle Constituzioni, cioè, la Veste violetta, lo Scapolare di porpora, il Manto turchino, che strascinava per terra, il Soggolo, e 'l Velo bianco, con sopra un altro turchino di tela trasparente; ma facendo i loro Voti solenni, lasciarono quest' abito per vestirne un altro nero, consistente in una Veste, uno Scapolare, un Manto nero, ed un lungo Velo parimente nero. Il disegno di stabilire una Generalessa non fu eseguito, come ancora la Fondazione della Congregazione de' Preti, e del loro Generale. Le Religiose di Limoges s'obbligano ancor esse con Voti solenni; ma vestono come le Religiose della Visitazione, non portando però com' esse pendente dal collo la Croce.

Quelle di Roano hanno preso l' abito Regolare, ma fanno solamente Voti semplici. Esse pure riconoscono per Fondatrice Madamigella Delpech de l'Estang. Madama de Brebion Sorella di Monsignore Hanivelle di Menevillette Ricevitore del Clero di Francia, e Moglie del Signore de Bre-

Brebion, Maestro della Camera de' Conti di Roano, donò molti beni a questa Casa; nè contenta di ciò si consagrò col consenso del suo Marito al servizio delle povere Orfane. Il Signore de Menevillette uno de' Presidenti, che portano Berretta di velluto nero gallonata d'oro nel Parlamento di Roano, s'annovera tra' principali Benefattori di questa Casa, a cui donò la Terra, e Signoria di Neauville distante una lega da questa Città, la quale ha quasi duemila lire d'entrata. Nell'anno 1654. il Re di Francia accordò a questa Casa di Orfane Lettere Patenti, nelle quali si parla di altre Fondazioni dello stesso Istituto fatte in Bordeaux, Parigi, ed Agen.

SPEDALIERE DI S.GIUSEPPE.

Le Sorelle di S. Giuseppe di Roano osservano presentemente le Constituzioni, che furono ad esse date nel 1695. dall' Arcivescovo di questa Città, Giacomo Niccola Colbert, ed in vigore di queste Constituzioni aggiungono a' digiuni ordinati dalla Chiesa quello di tutti i Sabati dell' anno, e di tutti i Venerdì dell' Avvento, delle Vigilie delle Feste solenni di nostro Signore, della Santissima Vergine, degli Appostoli, e di S. Michele; ma quando queste Solennità cadono in qualche Venerdì dell' Avvento, o Sabato dell' anno, in questi giorni sono esenti dal digiuno, se nelle Vigilie di queste Feste si è dovuto digiunare per comando della Chiesa. In tempo d' Avvento, e di Quaresima è loro proibito comparire al Parlatorio; in altro tempo vi vanno accompagnate da un ascoltatrice. Il numero delle Sorelle non deve esser maggiore di sedici, se non si accresce ancora quello dell' Orfane. Fanno, come si è detto, Voti semplici di Povertà, Castità, ed Ubbidienza nella seguente maniera: *Io N. Sorella, confidando nella grazia del nostro Signore Gesù Cristo, della Santissima Vergine, di S. Giuseppe Avvocato, e Protettore di questa Casa, di tutti gli Angeli, e Santi del Paradiso, faccio Voto a Dio di Povertà, Castità, ed Ubbidienza, per impiegarmi nel servizio delle povere Orfane, osservando le Constituzioni della Congregazione di S. Giuseppe, delle quali mi protesto avere cura particolare, e perfetta cognizione, alla presenza del nostro Superiore. In fede di che ho scritto, e sottoscritto il presente Atto &c.* Il loro abito consiste in una Veste bigia scura aperta solamente fino alla cintura, e chiusa con uncinelli: hanno per conciatura un Velo bianco, e sopra un al-

RELIGIOSE DEL SS. SAGRAMENTO IN MARSIGLIA.

altro nero di stamina. Hanno ancora una benda, ed un Soggolo quadrato, dall'estremità del quale pende una Medaglia d'argento, in cui da una parte è l'Imagine di San Giuseppe, che tiene il Bambino Gesù per mano, e dall'altra quella della Madonna col Bambino Gesù tralle braccia.

Veggasi *l'Institution de la Societè des Soeurs de S. Joseph pour le gouvernement des filles Orphelines de la Ville de Bordeaux imprimèe en* 1708. *Constitutions des Filles de S. Joseph dites de la Providence imprimèes a Paris en* 1691. *Institut. Regles, e Constitut. des Filles de la Trinitè Creèe, imprimèes a Paris en* 1664. *Constitutions des Filles Hospitaliers de la Congregation de S. Joseph pour l'instruction des Orphelines, imprimès a Rouen en* 1696. *ed alcune notizie mandatemi dalle Religiose della Roccella nel* 1709.

CAPITOLO CINQUANTESIMOQUINTO.

Delle Religiose dell' Adorazione perpetua del Santissimo Sagramento in Marsiglia.

Abbjamo veduto nel Capitolo L. parlando dell'Ordine del Verbo Incarnato, che la Madre Chezard di Matel fondando quest' Ordine non ebbe altro fine, se non di riparare agli oltraggi, ed all'irriverenze, con cui gli Eretici, e la maggior parte de' Cristiani profanavano l'Adorabilissimo Sagramento dell'Altare. Questo stesso fine si propose il R. P. Antonio le Quieu, Religioso dell'Ordine di S. Domenico, istituendo in Marsiglia le Religiose dell' Adorazione perpetua del Santissimo Sagramento. Della Vita di questo gran Servo di Dio già abbiamo intessuta la Storia in parlando della Congregazione del Santissimo Sagramento della primitiva Osservanza dell'Ordine de' Frati Predicatori, di cui egli parimente fu il Fondatore; ed abbiamo quivi narrate le fatiche, ed i travagli da esso tolerati nello stabilire questa stretta Osservanza nel suo Ordine; laonde resta solamente, che da noi si faccia menzione di quanto egli operò per l'istituzione delle Religiose del Santissimo Sagramento.

Essendo questo Sant' uomo tuttavia Novizio, profittò talmente nella virtù, che acceso dallo zelo della gloria di Dio,

Dio, e della salute dell' anime, formò fin d'allora de' gran disegni per l' avanzamento dell' una, e dell' altra. e fin d' allora pensò ad unir dell' anime divote per impegnarle nell' adorazione perpetua del Santissimo Sagramento, onde riparare con quest' onore, ed ossequio a tante profanazioni commesse nelle Chiese, ove egli risiede, e per ottenere ancora con ferventi preghiere, che Gesù Cristo, il quale per un eccesso del suo amore sta racchiuso ne' Tabernacoli, venga un dì venerato in tutto 'l Mondo, e particolarmente nell' Impero Maomettano.

RELIGIOSE DEL SS. SAGRAMENTO IN MARSIGLIA.

Un disegno sì sublime rimase per qualche tempo abozzato nella di lui mente; indi a misura, che ei s' avanzava in età, e profittava nella virtù, lo andava dirozzando, e riducendo alla desiata perfezione. Essendo finalmente Maestro de' Novizj in Avignone diede un tal quale principio a questo nuovo Istituto. Nel giorno dell' Esaltazione della Santa Croce del 1634. essendosi prostrato avanti il Santissimo Sagramento, offerì al Signore questo suo disegno, e pregollo a dargli bastevol cognizione per dar principio a quest' opera, ch' intraprender voleva a sua gloria, ed a provederlo de' mezzi per condurla a perfezione. Nel giorno di S. Matteo dello stess' anno, rinovò quest' offerta per particolare istinto dello Spirito Santo; ed elesse questo Sant' Appostolo, ed Evangelista, per Protettore di questo nuovo Ordine.

Non eseguì però cosa alcuna, che nel 1639. o fosse, che ei non trovasse persona, con cui dar principio a quest' Ordine, o che gli affari della sua Riforma ne ritardassero l' esecuzione; ma fondato ch' ebbe in Marsiglia un Convento di questa Riforma, diede principio all' Istituto dell' Adorazione perpetua del Santissimo Sagramento, radunando in una casa alcune pie, e divote Zittelle, alle quali faceva pratticare in comune alcuni esercizj spirituali. Questa piccola Congregazione non potè far gran progressi, essendosi indi a poco sollevata furiosa tempesta contro il P. le Quieu, come si è detto nella storia di sua vita, per cui poco mancò, che questa fondazione non restasse insieme con la Riforma del suo Ordine, affatto distrutta. Il Cardinale Luigi Alfonso di Richelieu, Arcivescovo di Lione, come Abate di S. Vittore di Marsiglia avendo obbligato questo Padre a partire da questa Città, a queste

pie

RELIGIOSE DEL SS. SAGRAMENTO IN MARSIGLIA.

pie Donne fu necessario superare grandissime difficoltà contro di loro suscitate dal Demonio, per costrignerle ad abbandonare quest' impresa. Furon perseguitate da tutti, e con tale ostinazione, che molte di loro per mancanza di coraggio, che sembrava degna di perdono in mezzo a tante contradizioni, abbandonarono questa Congregazione. Due, o tre solamente ressero all' impeto di tanti travagli, perchè di ugual valore, e costanza, che il loro Fondatore fornite, onde trionfarono della malizia del Demonio, e degli artificj degli uomini con una pazienza invincibile. Non vi fu cosa, che bastasse ad atterrirle; e quantunque si vedessero per ogni parte circondate da' timori, ed afflizioni, e che secondo tutte le umane apparenze dovesse affatto distruggersi il lor pio disegno; esse nondimeno generosamente sagrificaronsi a tutti i mali sopportandoli in pace, sulla ferma fidanza, che Dio, finchè a lui fossersi conservate fedeli, non le averebbe del suo ajuto defraudate.

Il P. Antonio le Quieu quantunque oppresso da' molti, e rilevanti affari, che aveva in Roma, e dalle persecuzioni, che sofferiva, nondimeno aveva sempre rivolto 'l pensiero alle sue Figliuole, da lui lasciate in Marsiglia in braccio alle più fiere persecuzioni. Pregava incessantemente per esse, e loro di tanto in tanto scriveva per consolarle, ed esortarle alla perseveranza, ed a sofferire ogni sorta di dispregj, e di confusioni, ad imitazione del loro Divino Sposo, che per amore di esse era stato l' obbrobrio degli uomini, ed il rifiuto delle Genti. Finalmente essendo ritornato da Roma, ed avendo superate tutte le difficoltà, che l'impedivano lo stabilimento della sua Riforma, pensò a quello dell' Istituto dell' Adorazione perpetua del Santissimo Sagramento; e dissipate tutte le turbolenze, che avevanne differita l' esecuzione, nel mese di Marzo del 1659. stabilmente lo fondò. Queste Zittelle avevano adunato un sufficiente capitale per comperare una casa, onde ne fu stipulato il Contratto alla presenza del Vescovo di Marsiglia Stefano de Pujet, il quale diede loro in questo Contratto il nome di Sorelle del Santissimo Sagramento. Indi ridotta questa Casa nella miglior maniera, che fu possibile, atta agli esercizj dell' Osservanza Regolare, vi si rinchiusero, e nel giorno della Penteco-

ste

RELIGIOSE DEL SS. SAGRAMENTO IN MARSIGLIA.

re dello stesso anno fu loro conceduto il Santissimo Sagramento, acciò cominciassero ad adorarlo giorno, e notte secondo il fine del loro Istituto.

Queste pie Donne però non si mostravano ancora soddisfatte; gli abiti secolari, di cui andavano tuttavia ricoperte, loro dispiacevano desiderando ardentemente di vestir l'abito Religioso, onde cancellare in loro ogni, benchè lontana idea del mondo. Il Vescovo vinto dalle loro istanze, e dalla fermezza di loro virtù, accordò loro questa grazia nel seguente anno, in cui diede l'abito Religioso a tre pie Donzelle, che furono le prime Religiose di questo nuovo Ordine: approvò le Constituzioni, loro date dal P. le Quieu, e le eresse in semplice Congregazione, finatantoche ottenessero dalla Santa Sede la Conferma, e la licenza di fare i Voti solenni, come poscia ottennero da Innocenzo XI. il quale eresse il loro Istituto in Religione, ed approvò le loro Constituzioni.

Quest'Ordine non si è gran fatto disteso; ha solamente il Monastero di Marsiglia, in cui dimorano trenta Religiose in circa, le quali osservano la Regola di Sant' Agostino, colle Constituzioni, loro date dal P. Antonio le Quieu, il quale, come saggio conoscitore della femminile fiacchezza, particolarmente de' suoi tempi, ne' quali faceva orrore il solo nome d'austerità, non volle obbligarle all'esercizio di rigorosa penitenza, contento soltanto, che mortificassero i loro sensi, e che il loro cuore fusse tutto amore per Iddio, e per lo prossimo, la loro unione perfetta, rigorosa la povertà dello spirito, il silenzio esatto, l'ubbidienza cieca, e lo distacco dal Mondo, da' Congiunti, e dagli Amici totale, e sincero. Rare volte fannosi vedere al Parlatorio, e soltanto quando la necessità lo richiede, nè trattano con i loro Parenti più di due volte l'anno. Due di loro, sia di notte, o di giorno, stanno continuamente avanti il Santissimo Sagramento, facendo a vicenda di due in due ore. Alle loro Converse danno il nome di Sorelle caritatevoli.

Il loro abito consiste in una veste nera, sopra cui vi portano, in ricamo di seta gialla, due Imagine del Santissimo Sagramento, rinchiuso in un Ostensorio; una di queste è sul petto dalla parte del cuore, e l'altra sul braccio destro. Portano sopra la veste uno Scapolare di

 pan-

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

panno bianco, e dello steſſo colore è il velo, ed il manto, da loro uſato in Coro, e nelle Funzioni; il ſoggolo, e la benda ſono di tela bianca, come quelli dell' altre Religioſe, e cingono la veſte con una Cintura di lana nera.

Veggaſi il P. Arcangelo Gabriel de l' Annonciazion, *Vie du Pere Antoine le Quieu Tom. 1. Lib. 3. Cap. 1. & Ruffy, Hiſtoire de Marſeille.*

CAPITOLO CINQUANTESIMOSESTO.

Delle Dame Religioſe della Real Caſa di S. Luigi a San Ciro preſſo Verſailles.

IO mi do a credere di non aver in queſta Terza Parte della mia Storia taciuto d'alcuna Congregazione dell' Ordine di Sant' Agoſtino; ma quantunque con non minor eſattezza abbia procurato trattare di tutti i Monaſterj particolari, che ſembrano formare altrettanti diverſi Ordini, ſia riguardo all' Abito, per cui tra di loro ſi diſtinguono, o ſia riſpetto alle loro particolari oſſervanze; nondimeno non è poſſibile, che taluno non ſia alla noſtra diligenza fuggito. Ma non per queſto ſarà rimaſta defraudata in tutto la curioſità de' Lettori venendo in cognizione, mercè queſta noſtra fatica, di molti di queſta ſorta di Monaſterj, a lui ignoti. Speriamo quindi, che lo ſteſſo debba riuſcire, ove ſi tratterà delle Regole di S. Benedetto, e di S. Franceſco nella quarta, e quinta Parte di queſta Storia. Crederebbemo nondimeno far ingiuria alla gloria, dovuta all' Ordine di S. Agoſtino, ſe paſſaſſemo ſotto ſilenzio le Dame Religioſe della Reale Caſa di S. Luigi a S. Ciro, la di cui fondazione è uno de' più chiari monumenti della pietà dell' Invincibile Monarca di Francia Luigi XIV.

Queſto Principe ſempre intento a promuovere i vantaggi de' ſuoi Sudditi dopo aver fatto erigere il magnifico Spedale degli Invalidi in Parigi per albergo degli Ufiziali, e de' Soldati, che ſervendo nelle ſue Milizie rimanevano piagati, o ſtorpj, ed averlo corredato di rendite, baſtanti a ſomminiſtrar loro qualunque ſovvenimento sì ſpirituale, che temporale: dopo aver fondate dell' Accademie

mie per i giovani Gentiluomini, acciò imparando gli esercizj convenienti alla chiarezza di loro stirpe, coltivino in se medesimi que' semi di coraggio, e d' onore, che dalla natura furon sparsi in lor cuore, si assuefacciano sott'un esatta, e severa disciplina a' militari esercizj, e divengano capaci di sostenere la gloria del nome Franzese, riputò impresa degna della sua pietà il far qualche provedimento per l' educazione delle Donzelle nobili, particolarmente di quelle, i di cui Genitori essendo morti in servizio dello Stato, o rimasti privi de' beni di fortuna per averli profusi in benefizio del medesimo, non si trovavano in istato di somministrar loro quelli ajuti, che richiedonsi per bene allevarle. Fece egli fabbricare per tanto la Casa di S. Luigi a S. Ciro presso Versailles, e vi fondò una Comunità, da lui posta sotto la protezione della Santissima Vergine, e di S. Luigi Re di Francia, la quale debbon comporre trentasei Dame Professe, dugentocinquanta Donzelle di nobil condizione, e ventiquattro Sorelle Converse, e osservare le Regole, e Constituzioni loro prescritte dal Vescovo di Chartres, sotto la di cui giurisdizione, questa Casa deve star sempre soggetta in ciò che riguarda la visita, correzione, e giurisdizione Vescovile, essendo situata nella Diocesi di Chartres.

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

Fino dal 1682. facendo compassione a Madama di Maintenon il miserabile stato a cui era ridotta la Nobiltà del Regno in quegli ultimi tempi, aveva dato un certo tal qual principio a questa pia Fondazione, radunando in Ruel, due leghe distante da Parigi, molte Nobili Zittelle per far dar loro a proprie sue spese una pia educazione sotto la direzione della R. M. de Brinon Religiosa Orsolina. Ebbe ciò un sì felice succedimento, che il Re, a persuasione di Madama di Maintenon, e del R. P. de la Chaise della Compagnia di Gesù, Confessore di sua Maestà, volle esser a parte di un opera così santa. Questo Principe adunque pagò immediatamente la pensione per cento Donzelle; e nel 1684. assegnò loro per abitazione il Castello di Noisi. I progressi, che queste Zittelle ogni dì più facevano, mossero Sua Maestà a rendere stabile questa Fondazione, erigendo la Real Casa di S. Luigi a S. Ciro, di cui fu prima Superiora la M. de Brinon; e Madama di Maintenon colle assidue sue sollecitudini, e direzini, ne formò il governo.

 Die-

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

Diede il Re a quest' effetto Lettere Patenti in forma di Editto in data del mese di Giugno del 1686. registrate nel Parlamento, e nella Camera de' Conti di Parigi a' 18. e 28. dello stesso mese, risguardanti la fondazione di questa Real Casa. Contengono queste Lettere quindici Articoli di Regolamenti, i quali Sua Maestà vuole, che s'osservino in questa Fondazione. S' ordina quivi, che il numero delle Dame non possa esser maggiore di trentasei, e che per qualsivoglia motivo, od occasione non si accresca; che vacando qualche posto debbasi occupare da una delle dugento cinquanta Damigelle, che sarà eletta dalla Comunità con la pluralità de' voti, e per lo meno in età di anni diciotto compiti, per essere ammessa al Noviziato, e finito il Noviziato alla Professione; e che queste Dame faranno i consueti Voti semplici di Povertà, Castità, ed Ubbidienza, ed un Voto particolare d' impiegarsi con ogni sollecitudine nell'educazione, ed instruzione delle Donzelle nobili; che le ventiquattro Sorelle Converse saranno ammesse al Noviziato, ed alla Professione, facendo gli stessi Voti di Povertà, Castità, ed Ubbidienza, osservando esattamente le Costituzioni.

Deve il Vescovo di Chartres eleggere per quel tempo che giudicherà a proposito un Superiore Ecclesiastico Secolare, che sia di gradimento del Rè, per dirigere questa Comunità nello spirituale. Sua Maestà ha riservato a se, ed a' suoi Successori la nomina, ed indipendente disposizione per mezzo di semplice Breve de' dugentocinquanta posti, destinati per queste nobili Donzelle da educarsi: ed ha ordinato che nissuna di queste possa esser ammessa, se prima non prova quattro gradi di Nobiltà per linea paterna, cominciando il primo grado dal Padre. Viene esclusa da questo luogo qualunque non è per lo meno in età d' anni sette, e se è maggiore di dodici. Quelle, che sono ammesse, non possono dimorarvi, che fino all' età di anni venti compiuti. Vacando uno de' posti delle ducentocinquanta Zittelle, il Superiore, e la Superiora doveranno renderne avvisato il Rè, acciò lo riempia. Le dugentocinquanta Donzelle saranno istruite dalle Dame in tutti i doveri della pietà cristiana, e negli altri esercizj convenienti alla loro condizione, a tenore di ciò, che ne prescrivono le Regole, e Constituzioni della Casa. Sarà in libertà de' Padri, e delle

Ma-

Madri di queste Donzelle, de' loro Tutori, e prossimi parenti, richiamarle dal Monastero per collocarle in matrimonio, o per altre ragioni, o interessi della Famiglia. La Superiora, quando lo giudichi a proposito, potrà col consiglio della Comunità rimandare a' suoi parenti alcuna delle Donzelle, avvisandoli, che si portino a prenderla; ed essi ricusando, o prolungando a farlo, essa potrà loro rimandarla senza alcuna formalità. Le trentasei Dame, le dugentocinquanta Donzelle, e le ventiquattro Sorelle Converse saranno ammesse, e mantenute a spese della Casa, nella quale sarà loro somministrato tutto ciò, che è necessario al loro mantenimento, o siano in salute, od inferme; vietando Sua Maestà al Superiore, non meno, che alla Superiora della Comunità, il tolerare, che si riceva alcuna somma di denaro, rendita, o altra cosa per l'ingresso in questa Casa, o per l'accettazione al Noviziato, ed alla Professione per qualunque imaginabil motivo. DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

Per Dote, e fondo di questa Comunità, il Rè con le stesse Lettere Patenti le cede, e trasferì la Casa di S. Ciro, le Fabbriche, ed i Mobili, che Sua Maestà vi aveva fatti fare, e la Terra, e Signoria del medesimo S. Ciro, promettendo in oltre di assegnare cinquantamila lire di rendita in terreni fruttiferi quiti, e liberi da' tutti i diritti di mano morta, e d'indennità verso i Signori de' Feudi; e fino a tantoche questo fondo fusse assegnato, Sua Maestà ordinò, che fusse pagato ogni anno a questa Comunità la somma di cinquantamila lire in due rate uguali, che sarebbe impiegata ne' Ruoli delle Tasse, assegnate sopra 'l Dominio della Generalità di Parigi al Capitolo de' Feudi, ed Elemosine.

E perchè questa rendita non era bastante per le spese di questa Comunità sì numerosa, volle il Re per render più pingue il di lei patrimonio confermare il suo Breve de' 2. di Maggio dello stess' anno, dato per l'unione della Mensa Abaziale di S. Dionisio in Francia dell'Ordine di S. Benedetto, a questa Comunità di S. Luigi a S. Ciro, ordinando Sua Maestà, che fussero usate tutte le diligenze nella Corte di Roma per la soppressione del titolo Abaziale, e per l'unione delle rendite a questa Comunità, non intendendo però, che da ciò risultar dovesse il ben minimo pregiudizio alla Mensa Conventuale de' Religiosi, al divino servizio, ed alle Fondazioni.

Quin-

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

Quindi in caso, che soddisfatto agli aggravj, ed alle spese della Comunità di S. Luigi, e riservata la somma di cinquantamila lire per servirsene negl' improvisi accidenti, e ne' bisogni della Comunità, si trovassero al tirare de' conti sullo spirare di ciascun anno, de' denari in avanzo, il Rè ordina, che siano impiegati in maritare qualcuna delle nobili Donzelle da nominarsi da Sua Maestà, e da i Rè suoi Successori, e proposte dalla Superiora, e dalla Comunità; volendo ancora, che in mancanza di fondo si prenda dal Tesoro Reale il denaro per dotare quelle Donzelle, le quali sarannosi in questa Casa distinte con la loro pietà, e buona vita, e che saranno richieste in Ispose da persone, che siano di soddisfazione di Sua Maestà; ordinando in oltre, che quelle, le quali saranno chiamate alla Religione siano preferite nella nomina a i posti delle Religiose, la collazione de' quali appartiene al Rè, nell' Abazie di Fondazione Reale, nelle quali siano senz' alcun dispendio accettate. Con Lettere Patenti del Mese di Marzo del 1694. ordinò ancora, che questi posti fussero d' indi in poi riservati, ed affetti, prelativamente ad ogni altra, alle Donzelle educate nella Casa di S. Luigi, le quali fussero chiamate da Dio alla Religione; volendo, che vacando qualche posto fussero loro spedite le Lettere Provisionali. Il Rè ha proibito a questa Comunità di accettare per l' avvenire alcuno accrescimento di dote, o fondo, o beni di qualunque natura, se questi non vengono dati da' Rè suoi Successori, o dalle Regine di Francia; di fare alcuno acquisto di fondi, o d' accettare Donazione alcuna, Legato, od Oblazione, sotto qualsivoglia pretesto, eziandio a titolo di Confraternita. Essendo però questa Casa frutto delle industrie, e savia direzione di Madama di Maintenon, il Rè ordinò, che a lei fusse lecito fare a prò della Casa di S. Luigi simiglianti disposizioni, e donazioni sempre che a lei piacesse tanto in mobili, che in stabili, obbligando la Comunità ad accettarle, purchè rispetto ad altri non passi in esempio; lo che Sua Maestà confermò con un Brevetto de' 15. di Giugno dello stess' anno, in cui espressamente si dispuone dover ella finche vive godere dell' Appartamento, che il Rè aveva fatto fabbricar per lei in questa Casa, nella quale potesse a suo talento entrare, e dimorare per tutto quel tempo, che a lei fusse a grado; volendo di più, che godes-

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

desse in questa Casa, e Comunità di tutte le preminenze, onori, prerogative, e vi esercitasse tutta quell'autorità, e diritto di governare, che appartiene ad una Fondatrice, e che essa, non meno, che le persone di suo seguito, dimoranti con lei nella Clausura, ed anco quelli di suo equipaggio, che staranno fuori di essa, fussero alimentati, alloggiati, e mantenuti a spese della Fondazione, finche a lei piacesse: questo Brevetto, e quanto in lui si conteneva, non poteva ad altrui vantaggio applicarsi, volendo Sua Maestà, che non avessero effetto, che nella sola persona di Madama di Maintenon, finche ella fusse vissuta, e che dopo la sua morte l'appartamento, le preminenze, onori, prerogative, autorità, e direzione non potessero esser accordate, od appartenere a nissun' altra persona in vigore di qualsivoglia concessione. Ciò fu dal Rè confermato di nuovo con sue Lettere Patenti del 1694. da noi poco fa ricordate, accordando questi singolari privilegj a Madama di Maintenon, perchè promoveva con grande attenzione lo stabilimento di questa Casa.

A riguardo di questa Fondazione, obbligò il Rè la Comunità delle Dame di S. Luigi a far celebrare una Messa cantata, e due piane in tutte le Domeniche, e Feste dell' anno, e due Messe piane ne' giorni di lavoro, per impetrare da Dio a se non meno, che a i Rè suoi Successori il lume necessario per governare il suo Regno secondo le Regole della Giustizia, per promuovere il culto di Dio, e gl' interessi di sua Chiesa nelle Terre di suo Dominio, ed in ringraziamento delle Grazie da Dio compartite alla sua Persona, alla Casa Reale, ed a' suoi Stati; volendo ancora, che terminata la Messa della Comunità sia cantato il Salmo *Exaudiat te Dominus*, ed alla fine del Vespro *Domine salvum fac Regem &c.* ed avendo Sua Maestà affidata questa Casa alla protezione della Santissima Vergine, e di S. Luigi Rè di Francia, ordinò ancora, che si recitassero in tutte le Feste della Madonna; ed in quella di S. Luigi alcune Preci, le quali è in uso cantare la sera nelle Chiese di Francia: che una delle due Messe piane, che debbono in ciascun giorno celebrarsi, fusse applicata in suffragio dell' Anime de i Rè suoi Predecessori, e della fu Regina sua Moglie Maria Teresa d' Austria: che dopo la morte di Sua Maestà questa Messa fusse similmente celebrata secon-

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

condo la sua intenzione, e che le Dame di S. Luigi fussero tenute a recitare, dopo la Messa della Comunità, e dopo le Preci testè mentovate, un *De profundis* in suffragio dell' Anima sua: finalmente per la canonica esecuzione di queste Lettere Patenti, ordinò il Rè, che fussero presentate al Vescovo di Chartres, acciò se ne decretasse da lui l'esecuzione nella forma prescritta dalla Chiesa.

Ma essendoche in virtù dell' Articolo XIV. di queste Lettere di Fondazione si fusse il Rè riservata la facoltà di spiegare alcuni di questi Articoli, qualora ne fusse bisogno, e siccome quello, con cui Sua Maestà proibiva alle Dame di S. Luigi qualunque acquisto, il ricevere, od accettare Donazioni di veruna sorta, o Legati, se non venivano loro fatti da i Rè suoi Successori, o dalle Regine di Francia; aveva bisogno di dichiarazione, non concependosi chiaramente, se il Rè avesse inteso con questa tal proibizione di dichiarare la Comunità di S. Luigi assolutamente incapace di acquistare a suo nome rendite da ritrarsi da' terreni, o fusse, che ella l'acquistasse co' denari avanzati, o con quelli, che i Rè suoi Successori, e le Regine di Francia potrebbero donarle, il Rè con sue Lettere Patenti de' 30. di Decembre del 1691. registrate nel Parlamento, e nella Camera de' Conti di Parigi a' 22. e 29. di Gennajo dell' anno 1692. dichiarò la sua intenzione, e permise alle Dame di S. Luigi il poter far acquisto di rendite co' denari, che loro fussero donati da Sua Maestà, da i Rè suoi Successori, e dalle Regine di Francia, e che fusse loro similmente lecito l'acquisto di rendite, o d'eredità co' denari, che loro sarebbero sborsati dal Tesoriero Reale, finche avessero stabilito un fondo, che loro fruttasse l'annua rendita delle cinquantamila lire d'entrata, promesse dalle Lettere di Fondazione.

Con altre Lettere Patenti del Mese di Marzo del 1694. registrate nel Parlamento di Parigi a' 9. dello stesso Mese, il Rè dispensò le Dame di S. Luigi dalla celebrazione delle Messe cantate, di cui erano state aggravate nella Fondazione; e ciò a riguardo della continua applicazione, con cui queste Dame debbono istruire le Damigelle. Ordinò ancora Sua Maestà, che il numero delle trentasei Dame, e delle ventiquattro Sorelle Converse potesse giugnere fino a quello di ottanta, se il Vescovo di Chartres lo giudicasse

a pro-

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

a proposito, stante la richiesta fattane dalla Superiora, e dalla Comunità, cui Sua Maestà dava licenza di accrescere soltanto, o il numero delle Dame, o quello delle Converse, o di accrescere non meno l'uno, che l'altro; ma con quella proporzione, che fusse giudicata necessaria, e purchè il numero d'ambedue non eccedesse quello di ottanta.

Con altre Lettere Patenti de' 10. d'Aprile del 1707. registrate nel Parlamento a' 6. di Maggio dello stess'anno, ordinò il Re, che nel numero dell'ottanta vi fussero sempre per lo meno quaranta Dame, le quali continuamente fussero impiegate nell'educazione, ed istruzione delle Donzelle, e soddisfacessero agli altri ufizj della Casa. Permise di più Sua Maestà a queste Dame, che quando tra le dugentocinquanta Donzelle poste in educazione in questa Casa non si trovassero Donzelle dotate de' necessarj talenti, ed ispirate da Dio a professare in essa, fusse in loro balìa eleggerne altre per riempiere i posti vacanti delle Dame; purchè ne ottenessero il consenso dal Vescovo di Chartres, stante la richiesta, che a lui verrebbe fatta dalla Superiora, e dalle Dame del Consiglio della Casa; e purchè quelle, che avessero eletto, fussero in età d'anni diciotto, compiuti prima d'essere ammesse al Noviziato. Tanto era disposto nelle Lettere Patenti del Mese di Giugno del 1686. ordinò ancora, che le Dame avessero la libertà di ricevere tante Sorelle Converse quante giudicherebbono esservi necessarie, senza essere astrette ad un numero determinato; e che in vece delle Sorelle Converse potessero prevalersi dell'opera delle serve, e d'altre donne dimestiche, con condizione però, che in nissun caso, e per qualsivoglia motivo potessero esser più di ottanta, tra Dame Religiose, Sorelle Converse, ed altre persone di servizio.

Con un Decreto del Consiglio di Stato de' 16. di Luglio del 1694. il Rè parimente ordinò, che la sola Superiora possa avvisare i Parenti delle Zittelle, acciò le ritirin' appresso di loro trè Mesi prima, che arrivino all'età d'anni venti; che ella sola ancora farà noto a Sua Maestà i posti vacanti delle Donzelle; che sì nell'uno, che nell'altro caso non vi farà bisogno del ministero del Superiore; e che ella potrà rimandare le Donzelle a' loro Parenti, quando lo giudicherà a proposito, dopo aver però sentito il parere delle Dame del suo Consiglio, non essendo obbli-

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

bligata ad ascoltar quello della Comunità.

Aveva il Rè, come si è detto, colle sue Lettere di Fondazione confermato il suo Brevetto de' 2. di Giugno del 1686. dato per unire la Mensa Abaziale di S. Dionisio in Francia alla Casa di S. Luigi; ed aveva ordinato, che si facessero tutte le diligenze presso la Corte di Roma per ottenere la soppressione del titolo Abaziale, e l'unione dell'entrate pertinenti all'Abazìa; ciò nondimeno non fu ottenuto prima del 1692. in cui Innocenzo XII. spedì una Bolla in data de' 23. di Gennajo, con cui approvò, e confermò l'Istituto di questa Casa, e Comunità di S. Luigi, e l'unione della Mensa Abaziale dell'Abazìa di S. Dionigio alla stessa Casa. Fu questa Bolla indirizzata al Vicario dell'Arcivescovo di Parigi, il quale a richiesta della Superiora, e delle Dame di S. Luigi la mandò ad esecuzione a' 15. di Settembre dello stess'anno, e col consenso de' Religiosi dell'Abazìa di S. Dionisio soppresse il titolo, e la denominazione d'Abate nel loro Monastero, ed unì alla Casa di S. Luigi la Mensa Abaziale, senza pregiudizio però della Mensa Conventuale de' Religiosi, o diminuzione del loro numero, o delle Fondazioni. Con questa Bolla il Papa accordò ancora al Rè, col consenso de' medesimi Religiosi, l'Indulto della nomina a' Benefizj non Curati, ed Ufiziature non Claustrali, le quali eran prima di libera collazione dell'Abate di S. Dionisio, per indennizzare il Rè della perdita, che faceva del diritto di nominare alla più celebre Abazìa del suo Regno. Autorizzò il Rè questa Bolla con sue Lettere Patenti del Mese di Novembre dello stess'anno, le quali furono registrate con la Bolla del Papa, e col Decreto del Vicario di Parigi, nel Parlamento a' 21. di Novembre, e nel Gran Consiglio a' 30. di Dicembre dello stess'anno.

Perchè nel loro stato si mantenghino i beni della fondazione della Reale Casa di S. Luigi il Re in vigor dell'Articolo VIII. delle sue Lettere Patenti del mese di Marzo istituì un Consiglio perpetuo, composto da un Consigliere di Stato, deputato da Sua Maestà, e da' Re suoi Successori, da un antico Avvocato del Parlamento di Parigi, e da un Soprainterdente alla Casa, i quali dovevano essere eletti dalla Superiora, e dalle Dame del suo Consiglio. A questo Consiglio può intervenire, ancora il Ve-

Vescovo di Chartres quando però si ritrova in Parigi. Questo Consiglio debbe avere general sopraintendenza circa l'amministrazione del temporale di questa Casa; ed a quest' effetto il Sopràintendente rende conto di tutti gli affari, e dell'esecuzione delle risoluzioni, che sono state prese; nè le Dame posson fare alcun atto, che porti seco qualche conseguenza, sotto pena di nullità, se prima non hanno l'approvazione in iscritto dal Consiglio. Amministra presentemente il temporale di questa Casa il Cancelliere Daniello Francesco Voysin; fu egli nominato dal Re come Consigliere di Stato nel 1709. conforme alle Lettere Patenti testè mentovate. Non si è egli sottratto a quest' impiego, quantunque oppresso dagli affari della Guerra, avendolo il Re nel 1709. creato Ministro, e Segretario di Stato; e considerando egli questa fondazione, come una delle maggiori, che siano state fatte dal Re nel suo Regno, quantunque Sua Maestà dipoi conferisse al medesimo nel 1714. la dignità di Cancelliere, vacante per la volontaria rinunzia del Signore Philippeaux, Conte di Pontchartrain, e non ostante il gran numero degli affari ne' quali lo tien occupato non meno quest' importantissima dignità, che l'esser di Ministro della Guerra, non lascia però di diriger con una attenzione tutta particolare gli interessi della Casa di S. Luigi. Gli altri, che presentemente compongono questo Consiglio sono il Signore Novet, antico Avvocato del Parlamento di Parigi, ed il Signore Maudhuyt Sopraintendente di questa Casa, che fu ancora deputato in virtù d' un Decreto del Consiglio di Stato del Re per effettuare le deliberazioni di questo Consiglio.

DAME DI S. LUIGI A S.CIRO.

Con due Lettere Patenti del mese di Marzo, e di Luglio del 1698. accrebbe il Re la fondazione della Casa di S. Luigi, assegnandole un annua rendita da dispensarsi in dote alle Donzelle educate in questa Casa fino all'età d'anni venti compiti; ordinando, che quelle, le quali colla loro cattiva condotta averanno obbligate le Dame a licenziarle prima de' vent'anni siano inabili a godere di questa grazia; volendo però, che quelle, che saranno licenziate non compita ancor l'età di vent'anni, perchè loro sarà sopraggiunta qualche malattia, entrate che saranno in questa Casa, conseguiscano, ugualmente che l'altre, la

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

dote; ma essendoche da quel tempo in poi siasi considerato ben sovente avvenire, che le Donzelle si ritirano da questa Casa per motivo d' infermità, e che perciò l' effetto di una grazia, dal Re conceduta soltanto alle Donzelle, che fossero uscite dopo i venti anni compiti, risultava in benefizio de' loro Eredi, Sua Maestà fece una dichiarazione a' 16. di Maggiò del 1712. registrata nel Parlamento a' 27. dello stesso Mese, con cui ordinò, che le Donzelle licenziate dalla Casa di S. Luigi per ragione d' infermità, prima dell' età de' venti anni, godessero solamente a titolo di pensione, e d' alimento de' frutti della Dote, fin a tanto che giugnessero all' anno vigesimo, ed allora loro appartenesse solamente il fondo dotale, e caso che morissero prima di compir questo tempo non potessero i loro Eredi conseguire cosa alcuna.

Le Dame di S. Luigi dopo la fondazione della loro Casa fino al 1688. ebbero per Superiora la R. M. de Brinon Religiosa Orsolina, da noi altrove ricordata. Ella istruì queste Dame nell' osservanza de' Voti semplici da loro professati, ed esse si sono sempre applicate con gran sollecitudine, et edificazione a ben educare le Donzelle alla di loro cura affidate; ma venendo il loro Istituto approvato con Autorità Appostolica il loro zelo divenne più acceso; ed aspirando a più sublime perfezione con obbligarsi all' educazione delle Donzelle per mezzo de' solenni Voti, supplicarono il Re a voler acconsentire, che procurassero di ottenere da Roma un Breve per passare dallo stato Secolare a quello di Regolari sotto la Regola di Sant' Agostino; alla qual cosa Sua Maestà non contradicendo, ottennero da Papa Innocenzo XII. un Breve in data de' 30. di Settembre del 1692. diretto al Vescovo di Chartres, con cui Sua Santità dava commissione a questo Prelato di erigere, con cognizione di causa, la Casa di San Luigi a S. Ciro in vero Monastero sotto la Regola di Sant' Agostino, nel quale queste Dame, nella forma prescritta da' Sagri Canoni, dovessero esser ammesse al Noviziato, ed alla Professione permettendo ancora, che ritenessero l' abito da loro usato nello stato secolare. Questo Breve fu autorizzato dalle Lettere Patenti del Re nel mese di Novembre dello stess' anno, registrate nel Parlamento a' 13. dello stesso mese, colle quali Sua Maestà permise alle Da-

me

me di S. Luigi il dar esecuzione al Breve; ciò fu fatto il dì primo di Dicembre dal Vescovo di Chartres, Paolo de Godet Desmarais per mezzo di un Atto autorizzato da altre Lettere Patenti del Re, registrate nel Parlamento, e nel Gran Consiglio agli 11. e 30. dello stesso Mese. Con quest' Atto il Vescovo di Chartres eresse la Real Casa di S. Luigi a S. Ciro in Monastero dell'Ordine di S. Agostino, soggetto a perpetua Clausura. Questo Prelato lasciò in libertà quelle, che già erano state accettate in questa Casa di vivere, se così loro piaceva, nell' antica osservanza de' Voti semplici da esse già fatti, o d'entrare nel Noviziato, e dopo l' anno di Prova, fare i solenni Voti di Povertà, Castità, ed Ubbidienza, ed il quarto voto di dedicare la loro vita all' educazione delle Nobili Donzelle.

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

L' abito ch' era in uso presso queste Dame quand' erano tuttavia nello stato secolare, e dal Papa loro permesso anche dopo i solenni Voti, era assai modesto. Consisteva in un Manto, ed una sottana di stamina nera: cingevano questo Manto con un cinturino dello stesso colore, e da questo pendeva una Corona nera; le maniche di questo Manto scendevano quasi fino al collo del braccio; avevano un fazzoletto da collo di taffettà nero, con un bordo di Mussolina bianca inamidata, largo circa quattro dita, ed annodato da cordoncini di seta nera, ed in petto portavano una Croce d'oro, della quale tra poco parleremo. In luogo di conciatura usavano una cuffia di taffettà nero con un bordo di spumiglione, o prigioniera, la quale doveva esser modesta in guisa, da nasconder tutti i capelli: oltre a questa avevano ancora un altra piccola Cuffia di spumiglione, o prigioniera; ma assai grande, ed annodata sotto 'l mento per coprire il volto. Portavano ancora una gran Cuffia di Taffettà, e sopra questa, quando andavano in Coro, mettevano un lungo, e largo velo di spumiglione, per poterlo abbassare quando conveniva. In Chiesa, ne' giorni prescritti, portavano un lungo Manto di stamina leggiera, il quale davanti scendeva fino a terra, e dietro aveva uno strascino della lunghezza di mezzo braccio.

Le Sorelle Converse vestivano un Ungherina di Saja di Londra scura, ed una sottana dello stesso panno, che arri-

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

arrivava a fior di terra, e le maniche dell' Ungherina scendevano fino a' polsi. La loro conciatura era una cuffia di tela bianca con un bordo d'altra tela più fina, che loro contornava il viso: sopra questa portavano nna cuffia di tela bianca, con un fazzoletto da collo quadrato: in petto avevano una Croce d'argento, una Corona pendente dalla cintura, ed un grembiule bianco per il lavoro. In Coro portavano una cuffia di Taffettà nero, ed un velo di stamina nera, da loro portato ancora nel Capitolo, e nel Parlatorio.

Le Dame di S. Luigi nella Supplica presentata al Papa avevano chiesta licenza di conservare il primiero loro abito nel passare che facevano allo stato Regolare, per ubbidire al Re loro fondatore, sperando, che la Divina Providenza averebbe loro presentata opportuna occasione di vestire in maniera più conveniente allo stato Religioso. Essendosi quindi sua Maestà per l' innata pietà sua degnata di permettere a queste Dame, che lasciassero l'antico loro abito, acciò fussero conformi all'altre Case Religiose, esse non tardarono a prevalersi di questa grazia, da loro ardentemente desiderata; e considerando vantaggiosa cosa il prendere il loro nuovo abito da Madama di Maintenon, loro pia Istitutrice, presentarono una Supplica al Vescovo di Chartres nel mese di Luglio del 1707. acciò questo Prelato prestasse il suo consenso per questa mutazione, come fece con un Atto de' 7. d' Agosto del seguente Anno; ed a tenore del modello fatto da Madama di Maintenon, e dal Re approvato, furono vestite dell' Abito Religioso, che tuttavia è in uso, nella Vigilia dell' Assunzione della Madonna dello stess'anno.

Quest' abito è di stamina di Mans, o di saja nera di Londra, secondo le Stagioni, e consiste in una Veste, ed uno Scapolare. Le maniche della Veste sono con due, o trè giri rimboccate in guisa, che la loro estremità è distante dal polso trè dita; in Coro però, e nel Capitolo le fanno scendere con tutta la loro lunghezza. Lo Scapolare è sempre del medesimo panno della Veste; ha egli nella sommità di ciascuna parte un increspatura larga un buon dito in circa: portano due cinture; con una serrano la Veste alla vita, con l' altra abbracciano l' una, e l' altra parte dello Scapolare. La cintura, che lega lo Scapolare è di lana nera,

nera, e larga due dita, nelle sue estremità sfilacciata, è scende fino alle ginocchia, ed e fermata senza alcuna pompa con un uncinello; da questa medesima cintura pende una corona nera, a cui è attaccato un piccolo Crocifisso, un Teschio di morto, con alcune Medaglie, o Reliquiarj, il tutto però semplice, e scevero da ogni ornamento. La loro conciatura consiste in una benda, un soggolo tondo, un piccol velo di tela bianca, un altro di stamina nera, e sopra un altro lungo velo parimente di stamina leggiera, ma di folta orditura, perchè essendo baciate non possano distinguersi le fattezze del volto, che esser dee da questo velo interamente coperto. La Croce, che esse portano in petto, è d'oro: in una parte di essa è scolpita l'Imagine del nostro Signore Crocifisso, e nell'altra quella di S. Luigi Rè di Francia, acciò loro sovvenga, che si sono consagrate a Dio sotto la protezione di questo gran Santo per istampare nel cuore dell'anime alla loro cura commesse tutto Gesù Cristo: questa Croce è seminata di Gigli, acciò si rammentino di sovente pregare per il Rè loro Fondatore. Diversa dall'altre è la Croce della Superiora, perocchè l'Imagine del Crocefisso, di S. Luigi, e tutti gli altri ornamenti sono in basso rilievo. Questa Croce pende da un cinturino di lana nera assai stretto, e fermato sotto 'l Soggolo. Hanno tuttavia conservato l'uso del lungo Manto da Chiesa, che portavano avanti. DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

L'abito delle Sorelle Converse, quanto alla figura, è quasi simigliante a quello delle Dame, ed è di saja scura più grossa, o più leggiera, secondoche richiede la stagione. La cintura è una striscia di lana scura, fermata da un uncinello, le di cui estremità stanno pendenti circa mezzo braccio: il soggolo, la benda, ed il piccolo velo bianco, sono di tela più grossa di quella delle Dame Religiose: gli altri veli sono di stamina nera: la Croce è d'argento, ed ha gli stessi ornamenti di quella delle Dame; elleno pure l'attaccano sotto 'l soggolo con un piccolo cinturino di lana nera: esse non hanno Manto da Chiesa.

Fino dal 1693. il Vescovo di Chartres Paolo de Godet Desmarais aveva date delle Constituzioni alle Dame di San Luigi. Nel 1695. prescrisse loro ancora de' Regolamenti, e compose per esse un piccolo Trattato intitolato: *Lo spirito dell'Istituto delle Religiose di S. Luigi*, stampato in Pa-

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

Parigi nel 1699. Questo Prelato dopo avere con esatta diligenza raccolto tutto ciò, che distingue queste Dame dall' altre Congregazioni, e che forma il carattere di quello spirito, da cui debbono tutte esser animate, mostra la precisa obbligazione, che loro corre di adempiere le intenzioni del Rè loro Fondatore; ed essendochè questa Fondazione sia singolare nella Chiesa, e le sue Regole, e Constituzioni contengano molte prattiche, comuni all'altre Religioni, questo Prelato nel suo piccol Trattato distingue quello, ch'è proprio delle Dame di S. Luigi; dimanierachè fattavi sopra seria, e continua riflessione giammai venga loro fatto di confonder coll'obbligazioni all' altre Religiose comuni, quella particolare, e precisa da esse contratta con Dio. Il Rè dopo aver letto questo Trattato ne mostrò tal gradimento, che egli stesso volle approvarlo con le seguenti parole scritte di sua propria mano: *Io ho letto questo Trattato, che perfettamente spiega l'intenzioni da me avute nella Fondazione della Casa di San Luigi; e prego Iddio di tutto cuore, che le Dame giammai da esso si dipartano. LUIGI.*

In vigore di queste Constituzioni le Dame fanno quattro Voti; cioè, di Povertà, Castità, Ubbidienza, e di educare le Donzelle nobili. Le Sorelle Converse fanno solamente i trè primi, nè giammai debbono intrudersi nell' educazione delle Donzelle. Tutte rinuovano ogni anno i loro Voti nel giorno della Presentazione della Madonna. Le Postulanti stanno a prova nel Noviziato per alcuni Mesi prima che loro venga dato l'abito, di cui vestite che sono, fanno due anni di Noviziato, indi la Professione, dopo la quale stanno per quattro anni ancora sotto la direzione della Maestra delle Novizie, ed in questo tempo non hanno voce attiva, nè passiva.

Proibiscono le Constituzioni alle Dame l'acconsentire d'esser tratte dalla loro Casa per governare in qualità di Abadesse, o Priore altri Monasterj, o per godere qualsivoglia altro Benefizio, acciocche non venga mai loro in pensiero di sciogliersi dal Voto dell'educazione delle Zittelle, ned alcuna cosa vaglia a disturbarle dall' applicarsi, come debbono, all' adempimento di questo Voto: laonde per lo stesso motivo vien loro vietato ancora l'uscire dalla loro Casa sotto pretesto di dar ordine ad affari, o di pren-

prender i bagni per motivo d' infermità, o per curarsi con altri rimedj straordinarj. DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

Ogni giorno fanno in comune una mezz' ora d' orazione la mattina, ed un altra dopo mezzo giorno. Recitano in Coro l' Ufizio della Madonna, e quelle, che non vi possono intervenire, lo recitano in privato, ed in tutte le Feste, e Domeniche cantano il Vespro. Ogni anno si ritirano per otto giorni per far gli esercizj spirituali; possono ancora in ogni Mese dimandare alla Superiora un giorno per raccogliersi in privato ritiro.

La necessità, che hanno di esercitare le loro forze, e la loro sanità per soddisfare a' doveri de' loro impieghi, e per adempiere alla laboriosa occupazione dell' educazione di dugentocinquanta Donzelle, ha fatto, che loro non si prescrivano l' austerità pratticate nell' altre Comunità; debbono quindi osservare esattamente quanto la Chiesa impone a tutti i Fedeli; e con sincero spirito di penitenza, e non per umano riguardo soddisfare al penoso impiego loro addossato dalla vocazione. Può nondimeno la Superiora permettere qualche maggiore asprezza a quelle, che godono vigorosa sanità, e che da Dio vengono particolarmente chiamate alla penitenza; questa licenza però non si vuol concedere, che a tenore delle Regole della più sana prudenza.

La loro povertà è rigorosissima: ogni cosa è tra loro comune; e secondo la loro Regola niente deve essere nel loro abito, nudrimento, e mobili, che non spiri religiosa semplicità, non vi essendo, nè oro, nè argento nelle cose di loro uso, come nelle medaglie, e Reliquiarj, toltane la Croce d' oro, da loro portata in petto, e la posata, che essa pure è d' argento, della quale si servono nel Refettorio, e nell' Infermeria.

Non vanno sole in Parlatorio, ma con una compagna, se però non ne vengono dalla Superiora dispensate. Stando alla presenza d' uomini, tengono il velo calato, se non ne sono dispensate, fuorache quando trattano co' Vescovi, col loro Superiore, e co' loro più stretti Parenti.

Hanno due maniere d' osservar silenzio, una, che chiamano gran silenzio, quale non può violarsi, che per estrema necessità, ed osservasi otto ore, e mezza dopo il mezzo giorno, fino a sei ore, e mezza dopo la mezza notte: l' al-

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

tra, cui danno soltanto il nome di silenzio, osservasi in tutto 'l giorno, e consiste in non dire, che le cose necessarie per i loro ufizj, e lavori. Fanno in comune un ora di ricreazione dopo il pranzo, ed un altra ora dopo la cena.

I Principali Ufizi della Casa sono quelli della Superiora, Assistente, Maestra delle Novizie, Maestra Generale delle Classi, e Depositaria, e queste cinque Religiose compongono il Consiglio. La Superiora è eletta ogni tre anni, la qual puo esser per tre altri anni confermata, a capo de' quali devesi assolutamente eleggere un altra; ma la prima può essere eletta nella seguente elezione, e confermata ancora per tre altri anni, purchè quella, che l' ha preceduta, abbia esercitato la sua carica almeno per un anno. Non può alcuna Religiosa esser Superiora se non è in età d' anni quaranta, e se non ne conta otto di Professione. Ma in caso, che non ve ne sia alcuna nella Casa, di quest' età, e condizione, molto conveniente al governo; devesi almeno eleggere una, che sia in età d' anni trenta compiti, e che n' abbia cinque di Professione. Per essere eletta, o confermata Superiora richiedesi più della metà de' voti di quelle, che possono, e debbono assistere all' elezione. Nel giorno precedente all' elezione quella, che deve presedere all' Assemblea, le cinque Ufiziale, che compongono il Consiglio, e con esse tre antiche Professe, eleggono con segreto scrutinio, cinque Dame, le quali nel giorno seguente sono proposte, allorchè si procede all' elezione, e fuora di queste non se ne può eleggere verun altra. Passati alcuni giorni dopo l' elezione, la Superiora raduna il Capitolo delle vocali per passare all' elezione dell' Assistente, della Maestra delle Novizie, della Maestra Generale delle Classi, e della Depositaria: propuone, per ciascheduna di queste cariche, due o tre Religiose, e chi di loro ha più voci resta eletta. Queste quattro Ufiziale non governano, che per tre anni; ma possono nelle seguenti elezioni confermarsi ne' loro Ufizj, a beneplacito della Comunità. La Superiora ha il diritto di nominare tutte l' altre Ufiziale della Casa; e secondo le Constituzioni non ha obbligo alcuno d' aver riguardo all' età, e maggioranza di Professione.

In tutti gli Atti publici si dà alle Religiose di San Luigi il titolo di Dame; ma tra di loro si danno quello di

di ſorelle, col nome della loro Famiglia; non vi eſſendo che la Superiora, la quale è da loro chiamata mia Madre, e quando tra di loro ne parlano dicono la noſtra Madre. Chiaman le nobili Donzelle, mia Sorella, o mia Figliuola, o col nome di loro Famiglia; ma quando parlano di loro cogli eſterni, o ne ſcrivono, loro danno il titolo di Madamigella; le Sorelle Converſe ſi nominano mia Sorella, col nome avuto nel Batteſimo, e da queſte vien dato alle Donzelle il titolo di Madamigella. Le Donzelle, non meno che le Sorelle Converſe, chiamano tutte le Religioſe da Coro mia Madre. Le Cerimonie pratticate nella Veſtizione, e Profeſſione di queſte Dame, e delle Sorelle Converſe ſono le ſeguenti. DAME DI S. LUIGI A S.CIRO.

Cerimonia della Veſtizione Delle Dame.

Cantato il *Veni Creator*, e finito il Sermone, aſſiſo il Celebrante avanti la Grata del Coro fa alla Poſtulante alcune dimande, cui ella riſponde nella ſeguente maniera.

Celebrante. *Mia figliuola che dimandate voi.*

Poſtulante. *Io dimando umilmente la grazia, per cui ho ſupplicato il Signore, di potere abitare in queſta Caſa di Dio per tutto il reſtante della mia vita.*

Celebrante. *Dovete voi ſapere, che per eſſere ricevuta in queſta Santa Caſa biſogna eſſere ſinceramente diſpoſta a rinunziare interamente al mondo, ed a voi medeſima, a portare ſempre la voſtra Croce ſeguendo Gesù Criſto, ed a conſagrarvi per tutta la voſtra vita all'educazione criſtiana delle giovani in queſta Caſa rinchiuſe. Siete voi riſoluta d'adempiere a tutti queſti doveri? perſevererete voi nella dimanda, che mi avete fatta.*

Poſtulante. *Confidando nella Divina Miſericordia, e ne' meriti di Gesù Criſto mio Salvatore, ſpero di potere adempire a quanto voi mi avete rappreſentato; laonde replico umilmente la dimanda, che ho fatta.*

Celebrante. *Noſtro Signore Gesù Criſto, che vi ha ſuggeriti queſti buoni ſentimenti, vi dia forza di mantenervi in eſſi, e la Divina Grazia compiſca in voi l'opera cominciata dalla Divina Miſericordia.*

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

Allora il Celebrante si alza per dire la seguente Orazione.

Orazione.

Domine Jesu Christe, sine quo nihil possumus facere, da huic famulæ tuæ, & semper velle quod te inspirante intendit, & illud ipsum te adjuvante perficere. Qui vivis &c.

Benedizione degli Abiti.

Adjutorium &c.
Domine exaudi &c.
Dominus Vobiscum &c.

Orazione.

Adesto Domine supplicationibus nostris, & hoc genus vestimentorum, quod famula tua in perpetuæ servitutis signum, quam tibi profitetur, exposcit, bene ✠ dic, & sancti ✠ fica, dumque illo exterius tegetur, meliore interius ornetur, & quam sacris indui vestibus desideras, beata facias immortalitate vestiri. Per Christum &c.

Fatta la Benedizione degli abiti la Postulante si parte dal Coro, per andarsi a vestire, e nel mentre, che ella si veste si cantano in Coro molte Antifone notate nel Cerimoniale. Vestita che è la Novizia dell'abito della Religione, viene a ricevere dal Celebrante il Velo, ed il Cero.

Parole che diconsi nel dare il Velo.

Accipe hoc Velum a Domino benedictum in signum humilitatis, obedientiæ, & inviolabilis pudoris: in Nomine Patris &c.

Nel darle il Cero.

Accendat in te Dominus ignem sui Amoris, & usque in diem Adventus Sponsi foveat in corde tuo, & in manibus tuis flammam inextinguibilis Charitatis: in Nomine Patris &c.

In-

Indi genufleſſa riceve la Benedizione dal Celebrante, quale và a dire la Meſſa, finita la quale ſi dà il bacio di pace cantandoſi: *Vos genus electum &c.* DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

Cerimonia della Profeſſione.

Cantato il *Veni Creator Spiritus*, e finito il Sermone, il Celebrante interroga la Novizia.

Celebrante. *Mia Figliuola, che dimandate voi?*

Novizia. *Io vi dimando di tutto cuore, e con la più profonda umiltà la grazia di fare i ſa ri, e ſolenni Voti di Povertà, Caſtità, Ubbidienza, e d' educare le nobili Donzelle di queſta Caſa.*

Celebrante. *Abbiamo noi motivo di credere, tale è la vita da voi fino a quì menata, che perfettamente conoſciate le obbligazioni dello Stato, che volete abbracciare: intanto ſiccome la promeſſa, che voi deſiderate fare a Dio non può ritrattarſi, ella è coſa giuſta, che voi, mentre tuttavìa godete la voſtra libertà, ſeriamente rifletttiate ſulla grandezza, ed importanza dell' azione, che prendete a fare: che i Voti della Religione, i quali per i Criſtiani ſono ſemplici conſigli, ſaranno per voi precetti: che quando pronunziati gli avrete, non potrete più ritrattarli, nè laſciare di adempierli: finalmente, che a Dio, e non agli uomini voi vi obbligate per tutta la voſtra vita. Perſeverate voi adunque nella volontà, che preſentemente moſtrate di avere?*

Novizia. *Confidando nella bontà di Gesù Criſto mio Salvatore, e nell' efficacia della ſua Grazia, ſpero di fedelmente adempiere i Voti, che a lui averò fatti, e proteſto, che perſevero nella ſincera volontà di farli.*

Celebrante. *Ed io prego Dio iſtantemente, che per compiere in voi ciò, che egli ſteſſo ha cominciato, dia a voi la forza di conſagrarvi a lui, e di degnamente ſervirlo fino alla morte nella Profeſſione Religioſa; ed in ricompenſa di voſtra fedeltà a voi fin d' ora prometto a ſuo nome la vita eterna.*

Indi le dà un Cero acceſo, dicendo:

Accipe lampadem ardentem, ut ſis Virgo Sapiens, & exeas obviare Sponſo Domino in Nomine Pa✠tris, & Fi✠lii, & Spi✠ritus Sancti.

Men-

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

Mentre la Novizia riceve il Cero, ne distribuiscono altri alla Comunità, cantandosi intanto dal Coro il Salmo *Dominus illuminatio mea &c.* quale si continua a cantare nel mentre che si celebra la Messa; all'Elevazione cantasi un Mottetto, ed il *Domine salvum fac Regem* per il Rè; ed all'*Agnus Dei* si cantano alcune Antifone: dopo il Celebrante si porta alla Grata, e dalla Novizia si pronunziano i Voti nella seguente maniera.

FORMOLA DE' VOTI.

Mio Dio, mio Creatore, e mio Redentore, quantunque io sia fragile, confidando nondimeno nella vostra bontà, ed infinita misericordia. Io Sorella N. prometto, e faccio Voto alla vostra santa presenza di perpetuamente osservare secondo la Regola di Sant' Agostino, e le Constituzioni della Casa di S. Luigi, Povertà, Castità, ed Ubbidienza Religiosa, e d' impiegarmi per tutta la mia vita in questa Casa nell'educazione, ed istruzione delle Donzelle nobili, nel nome del Padre &c.

Pronunziati i Voti si comunica; quindi il Celebrante torna all' Altare per finire la Messa, ed il Coro continua a cantare molte Antifone. Finita la Messa, portasi il Celebrante a dare alla nuova Professa la Croce, il Manto, ed il Velo, dopo averli benedetti nella seguente maniera.

Benedizione della Croce del Manto, e del Velo.

Adiutorium &c.
Domine exaudi &c.
Dominus vobiscum &c.

PER LA CROCE.

Orazione.

Deus qui per signum Crucis eripuisti Mundum a potestate tenebrarum; benedic quæsumus hanc Crucem, quam famula tua gestare cupit, ut sit ei in salutem mentis, & corporis. Per Christum &c.

Per

Per il Manto, ed il Velo.

Oremus.

Adesto Domine supplicationibus nostris &c. come alla Vestizione.

Stando il Celebrante da una parte per dare la Croce, dice.

Accipe Crucem Domini, & pone illam quasi signaculum super cor tuum, ut eo munimine tuta sis, & in hoc signo vincas: in nomine Pa✠tris, & Fi✠lii, & Spi✠ritus Sancti.

Nel darle il Manto.

Accipe Pallium Sanctimoniæ, ut sit tibi indumentum hoc fortitudo, & decor, & redeas in die novissimo in nomine Pa✠tris, & Fi✠lii, & Spi✠ritus Sancti.

Nel darle il Velo.

Impone capiti tuo Velamen sacrum, ut soli Deo cognita nullum præter eum amatorem admittas in nomine Pa✠tris, & Fi✠lii, & Spi✠ritus Sancti.

Mentre, che si dà alla nuova Professa la Croce, il Manto, ed il Velo, il Coro canta alcune Antifone. Vestita, ch'è la Professa, la coprono col tapeto nero da Morti, mentre si canta il *De profundis;* e poichè si è alzata, il Celebrante le dice.

Dovete persuadervi, mia figliuola, per quest' ultima Cerimonia, e per le preci, da cui ella vd accompagnata, che in vigore della santa Professione da voi fatta, bisogna, che vi consideriate fin d' ora per veramente morta al Mondo, ed impegnata a vivere unicamente a Dio. Ricordatevi adunque sempre, secondo le parole di S. Paolo, dopo una tale morte, dovere la vostra vita essere nascosta in Dio con Gesù Cristo, e che essendo con lui sepolta per mezzo della vostra Professione, qual' è per voi come un nuovo Battesimo, voi dovete menare una vita affatto nuova.

Detto questo, la Professa si prostra avanti a lui per ricevere la Benedizione solenne, dopo la quale si alza per il Bacio di Pace, nel darsi il quale si canta: *Ecce quam bonum &c.*

Ceri-

Cerimonie per la Vestizione, e Professione delle Sorelle Converse.

La Cerimonia della Vestizione è la stessa delle Religiose da Coro.

Per la Professione.

Celebrante. *Mia figliuola, che dimandate voi?*
Novizia. *Io dimando umilmente la grazia di fare la Professione Religiosa in questa santa Casa.*
Celebrante. *Abbiamo noi tutti i motivi da credere &c.* Il restante come alla Professione delle Dame.
Novizia. *Io persevero di tutto cuore.*
Celebrante. *Ed io prego Dio istantemente &c.*

Voti.

Mio Dio, mio Creatore, e mio Redentore. Io Sorella N. prometto, e faccio Voto di osservare perpetuamente, secondo la Regola, e Constituzioni di questa Casa, Povertà, Castità, ed Ubbidienza Religiosa nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

Quanto alle dugentocinquanta Donzelle, non ci fermeremo a raccontare tutto ciò, che spetta alla loro educazione, ed istruzione, mentre ciò ci sarebbe di troppo deviare dalla promessa brevità; ciò, che ne riferiremo in generale, farà concepire una grande idea del bell' ordine, che a loro riguardo osservasi in questa Real Casa.

Sono esse divise in quattro Classi distinte da differenti colori. Le Donzelle della prima Classe portano un nastro turchino, quelle della seconda un nastro giallo, quelle della terza lo portano verde, e quelle della quarta rosso. Queste quattro Classi hanno il nome di grandi, o di piccole: due chiamansi grandi, e l' altre chiamansi piccole.

Quelle delle due grandi Classi hanno per divisa un nastro nero, ed ordinariamente sono in numero di venti, e di quelle, che danno maggiore soddisfazione dell'altre. Esse ajutano le Ufiziale della Casa, e vanno sole, ciocche asso-

assolutamente è proibito all' altre. Queste formano un Corpo separato, soggetto alla Maestra Generale. Una di loro è detta Capo, ed un altra Sottocapo, ed ambedue distinguonsi per mezzo di una Croce d' argento, che portano in petto pendente da un nastro di colore di fuoco. Queste Croci sono più grosse di quelle portate dall' altre, che sono Capi delle Schiere, o Famiglie, che sono nelle Classi, delle quali appresso parleremo. Ambedue queste Donzelle debbono vigilare su gli andamenti dell' altre, rendere informata la Maestra Generale de' mancamenti conosciuti nell' altre, ed ajutarla in alcuno de' suoi ministerj. DAME DI S. LUIGI A S.CIRO.

Madama di Maintenon dà un nastro parimente di color di fuoco a quelle delle due grandi Classi, che per i loro buoni portamenti le Maestre chiamansene soddisfatte. Esse pure vanno sole per la Casa: non sono più di dieci, nè loro si affidano, che le Donzelle delle due piccole Classi. Quando si dà loro il nastro nero, lasciano quello di colore di fuoco; e chiamansi le Figliuole di Madama di Maintenon; queste Donzelle del nastro nero, come ancora quelle del nastro di color di fuoco ajutano nelle Classi ad educare, ed istruire le Donzelle; ed in ciò possono esser impiegate ancora alcune Donzelle delle Classi maggiori, ed ogni trè Mesi si cambiano. Sono destinate a ciascheduna Classe quattro Dame di S. Luigi, ed una Sorella Conversa per servire alla Classe, la qual è soggetta agli ordini della prima Maestra.

Si dividono le Maestre per assistere a vicenda agli esercizj della Comunità. Quelle, che dimorano nella Classe, non lasciano mai le Donzelle; orano con esse, mangiano nel loro Refettorio, dormono ne' lor Dormitorj, e s' alzano qualche volta di notte per farvi la Visita, non essendo neppure in questo tempo dispensate dalla continua vigilanza sopra le Donzelle.

La prima Classe viene ordinariamente composta da cinquantasei Donzelle, la seconda è di sessantadue: le Figliuole di Madama di Maintenon sono computate in quella Classe, di cui portano il nastro, da loro giammai lasciato, quantunque abbiano quello di color di fuoco, ponendoselo in capo sopra quello della Classe. Le due piccole Classi sono ambedue di cinquantasei Donzelle.

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

Tutte le Classi sono divise in schiere, o Famiglie di otto, o dieci Donzelle per ciascheduna. Formano in ciascheduna Classe cinque, sei, o sette Schiere secondo il numero delle Donzelle, che vi sono. Si assegnano in queste Schiere tre Donzelle delle più assennate, acciò vigilino sopra l' altre, una in qualità di Capo, l'altra di Coadiutrice, e la terza per supplemento. Queste sono dall'altre distinte da una Croce d' argento, che portano in petto, pendente da un nastro di diverso colore, a riserva di quella, che è Capo, la quale porta quello della Classe. Le qualità essenzialmente richieste in queste Donzelle, principalmente di quella, che è Capo, sono la fedeltà nel rendere informata di tutto la prima Maestra; eleggonsi quindi a quest' effetto le maggiori d'età, e le dotate di miglior capacità. Le Schiere stanno in ogni luogo separate, fuorache nel Coro, in cui ciascheduna Donzella prende quel posto, che par conveniente alla sua statura, perchè vi compariscano disposte in bella ordinanza. Quella, che è Capo, o Madre di Famiglia è tenuta ad aver cura di tutto ciò, che appartiene alla sua schiera, come de' libbri, carta, &c. ella si prevale dell'opera della sua Coadiutrice, e di quella, che data le viene in supplemento per insegnare il Catechismo, a leggere, a scrivere, a far di conto, ed a lavorare a quelle, che non lo sanno. Si serve ancora di alcune Donzelle della schiera, se vè ne sono d' istruite in questi esercizj, e di tanto in tanto considera il progresso di queste Donzelle per renderne informata la Maestra, che presiede alla Classe. Quindi succede, che le più saggie, e le più avanzate istruiscano quelle, che lo sono meno; e sulla di lor condotta invigilano le Dame di S. Luigi, per vedere se quella, che ne è Capo, è fedele, e se vi è alcuna Donzella negligente. S' insegnano loro tutti i lavori ordinarj ed utili, variando spesso, acciò apprendano di tutti i principj; e per risvegliarle, e renderle faticanti mandansi alle volte ad ajutare le Ufiziali ne' loro Ufizj. Quantunque le Donzelle siano interamente soggette a tutte le Maestre, non dipendono però se non dalla prima in ciò, che spetta la particolare loro condotta. A questa prima Maestra è incaricato il governo della Classe; ella divide le fatiche con le altre Maestre, secondo il talento di ciascheduna; ella è su-

subordinata, e deve necessariamente dipendere dalla Superiora, dalla Maestra Generale, e dall' altre Ufiziale della Casa.

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

Le Maestre subalterne faticano unitamente colle prime, procurando di uniformarsi al di lei spirito, e di niente fare, se non con dipendenza. Presiedono esse alla Classe in assenza della prima, fanno osservare l' ordine del giorno, e danno le ordinarie licenze; ma non fanno cosa alcuna straordinaria senza la prima Maestra. Quantunque siano tenute ad applicarsi seriamente alla cultura delle Classi, nondimeno debbon far ciò con disinvoltura, andando alle Classi senza mostrare repugnanza, ed affettazione, dimorando in esse più, o meno, secondo che lo richiede il bisogno, ed impiegando tutto lo spirito, i talenti, e la destrezza da Dio avuta per infondere nelle Donzelle lo spirito dell' Istituto, stabilito per dare loro una Cristiana, non meno, che civile educazione. Non si può concepire una più giusta idea de' principj da stillarsi nel cuor di queste Donzelle, che rapportando ciocchè Madama di Maintenon ne ha scritto in Ventitre articoli, che noi riferiremo tali quali si trovano ne' Regolamenti, e costumanze delle Classi.

Reglements, & usages des Classes de S. Lovis. Titre de l'education des Demoiselles pag. 28.

„ I. L' educazione è Cristiana, ragionevole, e semplice. II. Si istruiscono nella Religione, e si procura d'istillare loro una soda pietà accomodata a' differenti stati, a' quali a Dio piacerà chiamarle. III. Si allevano da buone, e Cristiane Secolari, senza esigere da loro le prattiche Religiose. IV. Si fa loro concepire una grande stima per il Catechismo. V. Si spira loro un sommo rispetto verso la Santa Sede, i Vescovi, e tutti i Ministri di Gesù Cristo. VI. Si insegna loro non v' esser sulla terra cosa più importante della frequenza de' Sagramenti. VII. Si fa loro principalmente concepire odio al peccato, si insinua loro la prattica della presenza di Dio, la docilità, ed una gran modestia. VIII. Si procura per quanto è possibile di rendere la loro Coscienza semplice, retta, e facile ad aprirsi. IX. Non leggono altro di ciò, che si contiene nella Sagra Scrittura, che i Vangelj dell' anno. X. Pochissimi sono i libri, che si danno loro a leggere. XI. Si procura di evitare tutto ciò, che troppo potrebbe agitare il loro spi-

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

„ rito, ed eccitare la loro curiosità. XII. Si procura, che „ parlino, e scrivano semplicemente. XIII. Non si lasciano loro lettere, nè manuscritti tanto buoni, che cattivi. XIV. Tutte si usano le diligenze possibili per affezionarle al silenzio, ed alla fatica. XV. Si ispira loro aborrimento per il mondo, senza però costrignerle ad essere Religiose; loro soltanto narrandosi i vantaggi di questo stato. XVI. S'informano di tutti i doveri delle donne del mondo, e di tutti gli stati, in cui potrebbero trovarsi. XVII. Sono tutte ugualmente trattate, e tenute tutte nella stessa considerazione. XVIII. La sola saviezza le fa dall'altre distinguere, non avendosi alcun riguardo alla maggiore, o minore nobiltà, nè tampoco alle protezioni, o alle naturali loro gradevoli prerogative. XIX. Si procura, che siano semplici, ed ingenue nel confessare ogni cosa, riprendendole con dolcezza, e con ragione. XX. Prima di usare il rigore si adopera la dolcezza. XXI. Si variano le loro istruzioni, e si procura che sieno brevi, per essere frequenti, e si tengono sovente allegre. XXII. Tutto deve servire, fino i giuochi, a dirozzare il loro spirito. XXIII. Si fanno tutti gli sforzi per renderle franche, semplici, generose, sincere, aperte, sprezzatrici degli umani rispetti, volendo che tutte sappiano, che quelle, le quali sono incaricate della cura dell'altre avvisano le Maestre di tutto.

L'abito di queste Donzelle non ha cosa, che spiri affettazione, e vanità di mode. Egli è in tutte uniforme, di stamina scura, e fatto presso a poco secondo l'uso de' tempi; ma assai più alla semplice, e modesto. Osservano la stessa uniformità, e semplicità nella loro conciatura; ed i minuti ornamenti di nastri, merletti, guanti &c. che si aggiungono ad una, e ad un altra, non solo rende il loro vestire propriissimo; ma fa loro prendere una certa tal qual aria di bizzarria, che le rende meno singolari. Uguale attenzione si usa nel provedere a i loro bisogni corporali, che nel procurare la loro educazione. Sono esse bene alimentate quando sono in sanità, ed ottimamente assistite quando sono inferme. Due volte la settimana è loro somministrata la necessaria biancheria; ed ogni anno almeno, e più sovente ancora, se è necessario

per

per mantenere il buon taglio della loro vita, sono dati loro busti. Ognuna ha il suo letto; e tanto i loro Dormitorj, quanto le Classi, e tutto ciò, che ad esse serve, si tiene con grandissima proprietà. DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

S' alzano sei ore dopo la mezza notte, e vanno a dormire nove ore dopo il mezzo giorno. Assistono alla Messa, ed a' Vespri colla Comunità, e cantano, e salmeggiano come le Dame. E' così varia la distribuzione dell' ore del giorno, che lo passano utilmente, e senza noja. Breve è il tempo, che si da ad ogni esercizio; passano successivamente da uno ad un altro, consistendo questi in imparare a leggere, scrivere, far di conto, l' ortografia, il Canto degl' Inni, l' istruzione, la conversazione, facendo qualche lavoro; e le Donzelle maggiori imparano il canto fermo. Dopo il pranzo, e la cena hanno un ora di ricreazione, nella quale si divertono in giuochi innocenti, e convenevoli alla loro età, andando a spasso per i loro giardini, che sono spaziosissimi.

Oltre a queste ricreazioni, danno loro di tanto in tanto altri divertimenti straordinarj, quali, acciò riescano ad esse profittevoli, fanno loro, senza cambiare abito, far de' giuochi, recitar delle Sagre Tragedie, da Madama di Maintenon fatte a bella posta comporre da uomini eccellenti in quest' arte; e così sollevano il loro spirito insegnando loro a bene pronunziare, e ad acquistare una lodevole franchezza; e ciò che più importa, a distinguere i buoni da' cattivi caratteri, ciocchè può contribuire ad imprimere ne' loro cuori con diletto i sentimenti di Religione, di pietà, d' onore, come procurano ispirare loro in ogni occasione.

La Maestra Generale è incaricata di tutto ciò, che riguarda il buon governo delle Donzelle finattantoche stanno fuori della Classe, mentre quando son quivi, sono affidate alla cura delle Maestre, acciò possano consagrarvi tutto il tempo, la diligenza, ed applicazione, necessaria a ben formarle, e ad indagare i loro andamenti.

La Maestra Generale ha una universale sopraintendenza su tutte le cose spettanti alle Donzelle. Si prende cura, che la loro educazione, e trattamento sia tale, qual' è dalla Fondazione richiesto; che niente d' immodesto, nè di particolare s' introduca nel loro vestito; ma che tutto sia uni-

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

uniforme. A lei spetta dar le licenze di far vedere le Donzelle a' loro Parenti ne' tempi assegnati, ed è sua incumbenza ancora farle accompagnare al Parlatorio. Il tempo, in cui le Donzelle possono essere visitate, sono gli otto giorni, che vengono dopo le quattro Feste annuali, cominciando dal giorno, ch' immediatamente succede; fuori di questo tempo non è permesso andare in Parlatorio, che con la licenza della Superiora, ed a' Parenti stretti, i quali venendo di lontano, non possono ritrovarvisi ne' tempi assegnati. Legge ella tutte le Lettere dirette alle Donzelle, e le fa loro dare dalla prima Maestra, da cui riceve quelle, che le Donzelle scrivono, e le sigilla con un sigillo diverso da quello della Comunità, dopo averle lette, se ella lo giudica a proposito.

Dà, col consenso della Superiora, il nastro nero a quelle, di cui la prima Maestra chiamasi più soddisfatta. L'età, in cui si dà loro questo distintivo, è dopo i diciotto anni fino a' venti; e quando escono si fa loro un regalo in denaro, proporzionato al tempo, che hanno portato questo nastro. La Maestra Generale le distribuisce ancora negli Ufizj, con l'approvazione della Superiora, ed ogni trè Mesi le rimuove da uno, per metterle in un altro.

Mantiene ella al difuori tutte le corrispondenze necessarie per l'ingresso, ed uscita delle Donzelle; ed ella usa particolar attenzione sopra tutto ciò, che riguarda l'elezione dello stato di vita, che da esse debbesi fare. Se giunte, che sono all'età di anni venti vogliono ritirarsi immediatamente in un Monastero, senza voler soggiornare presso i Parenti, essa procura, che sieno collocate in qualcuno de' migliori Monasterj.

Quando entrano è loro dato l'abito delle Donzelle, restituendo a' loro Parenti tutti gli abiti, che hanno portati. Quando partono da questa Casa sono vestite dell' abito loro ordinario, ch' è fatto di nuovo con tutto ciò, che l'accompagna; è data loro della biancheria, ed altre cose necessarie per formare un corredo, a cui aggiungonsi alcuni libri spirituali, perchè si rammentino di coltivare la pietà, loro istillata in questa Reale Casa, e rendesi a' loro Parenti il Brevetto del Rè, ottenuto per il loro ingresso. La Maestra Generale ha cura di ritirare dal Genealogista le prove delle Damigelle, e di farle pagare.

Quan-

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

Quantunque questa spesa sia considerabile, ha il Rè nondimeno voluto aggravarne la Fondazione per sollievo delle Famiglie, e per somministrare alla Nobiltà di Francia un mezzo, con cui supplire in qualche modo alla perdita de' suoi Titoli con gli attestati, che si danno a quelle, che ne hanno bisogno. Vengono questi attestati sottoscritti dalla Superiora, Maestra Generale, e Segretaria, ed improntati col Sigillo della Casa.

Questa Real Casa è proporzionata alla magnificenza di tanto ragguardevole Fondazione: la sua bellezza nondimeno non consiste tanto in ciò, che adornare potrebbe un edifizio di simigliante importanza, quanto nell' ampiezza delle sue fabbriche, che sono vastissime; ciò essendo necessario per lo gran numero delle persone, che vi abitano. Il Rè, e Madama di Maintenon hanno voluto, che ogni cosa, eziandio la Chiesa, spirasse semplicità, e modestia, giudicando essi ciò molto conveniente al fine della Fondazione.

Questa Chiesa è ufiziata da' Preti della Congregazione della Missione, ed il Generale di questa Congregazione è Superiore di questa Casa, nominato dal Vescovo di Chartres, Paolo de Godet Desmarais, sinattantoche il Rè, ed i suoi Successori lo giudicheranno a proposito. Si è ancora questo Prelato riservato per se, ed i suoi Successori il diritto di rimuoverli per giusti motivi. Questi sono in numero di otto, ed alcuni di loro vanno a far le Missioni nelle Terre dipendenti dalla Casa.

Le Dame di S. Luigi hanno per Arme in campo azzurro una Croce gialla sollevata in alto, seminata di Gigli parimente gialli, e sormontata da una Corona Reale ancor essa gialla, ed ambedue l'estremità del fusto di questa Croce sono terminate da un Giglio. Fu loro quest' Arme conceduta dal Rè con Lettere Patenti del Mese di Dicembre del 1694. registrate nel Parlamento di Parigi a' 13. d'Agosto del 1701. in virtù delle quali Sua Maestà permesse loro di farle scolpire nel sigillo grande, e piccolo del loro Monastero, come ancora di farle erigere in rilievo, incidere, o dipignere nelle Chiese, ed altri luoghi situati ne' distretti di loro giurisdizione, o dominio; e per dar loro contrasegni ancora più autentici della protezione, con cui Sua Maestà le onorava, permise ancora, che potes-

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

tessero d'indi innanzi far portare alle Guardie de' loro boschi, e della loro caccia, a' loro Servidori, e Dimestici la stessa sua livrea, e quella de' Rè suoi Successori.

Passeremo adesso a vedere quali requisiti siano necessarj per far accettare le Donzelle nella Real Casa di San Luigi. Non possono primieramente queste Donzelle esser ammesse, se non in età d'anni sette; e, se sono giunte a quella de' dodici, conviene loro provare d'esser per lo meno al possesso della Nobiltà per lo corso non interrotto d'anni centoquaranta. I loro parenti, o amici presentano un Memoriale al Rè, in cui si contiene il nome di quella, per cui supplicano, quello de' Genitori, la di lei età, Patria, ed impieghi, che suo Padre ha, od ha avuti nelle Armate di Sua Maestà, esprimendovi ancora il nome, col soprascritto delle persone, che lo presentano. Quelli, che non possono portarvisi in persona, possono inviare i loro Memoriali a' Sopraintendenti delle Provincie, acciò li mandino al Consigliero di Stato, Amministratore del temporale di questa Casa, che ne fa la sua relazione al Rè, il quale dopo che si è compiaciuto di ordinare, che la Donzella sia ammessa, i parenti, o amici, i quali hanno presentato il Memoriale, ne sono immediatamente informati, e la Superiora della Casa dà gli ordini necessarj, perchè si esaminino le prove della Nobiltà. L'intenzione del Rè è, che le prove si facciano, e la Donzella si metta in istato d'entrare prima, che passino trè Mesi, cominciandosi a contare questo tempo dal giorno, in cui da Sua Maestà sarà stata conceduta la Grazia, e che passato questo tempo non possa ella esser più ammessa, se non in vigore di qualche Proroga conceduta da Sua Maestà medesima. Le Scritture prodotte per provare la Nobiltà debbono esser consegnate al Genealogista, nominato a quest'effetto dalla Superiora, e dalle Dame di S. Luigi. Presentemente è il Signore d'Hozier Consigliere del Rè Genealogista di Sua Maestà, Giudice Generale dell'Armi, e del Blasone di Francia, Cavaliere degli Ordini de' Santi Maurizio, e Lazaro, di cui ha la sopravvivenza il Signore d'Hozier de Serignì suo Nipote, e Cavaliere dell'Ordine di S. Michele.

Le Scritture, che debbono presentarsi per provare la Nobiltà, sono i Contratti del Matrimonio del Padre, Avo, Bisavo, ed altri Ascendenti per linea retta, e masculina, ascen-

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

ascendendo per lo meno fino a centoquarant' anni, ed acciò le discendenze, e qualificazioni vengano tanto più chiara, ed incontrastabilmente liquidate, debbonsi aggiugnere a ciascun Contratto di Matrimonio due altri Strumenti, in cui le medesime qualità, che sono descritte ne' Contratti del Matrimonio si trovino inserite, come Testamenti, Elezioni di Tutele, di Tutori di Minori Nobili, Divisioni, Transazioni, Decreti, o Giudizj di mantenuta Nobiltà &c. Conviene ancora produrre gli Estratti de' Ruoli, e Taglie della Parrocchia, in cui i Genitori della Donzella, o i suoi Avi hanno fissato domicilio per trent' anni, se eglino hanno dimorato in luoghi soggetti a Dazj, o ad altre imposizioni, cui soggiacciono i non Nobili, dovendo questi Estratti de' Ruoli contenere, che i Genitori, o Avi della Donzella siano sempre stati notati nel Capitolo esenti, come Nobili.

Bisogna ancora produrre la Fede del Battesimo della Donzella, estratta per mano del * *Greffier* conservatore de' Registrj, se ve n' è alcuno, se non, del Curato della Parrocchia, la qual Fede debbe contenere il giorno, in cui è nata; e se accadesse, che non vi fusse notato, o che per qualche accidente di guerra, d' incendio, o d' altro, non si trovasse alcun Registro, o che si fusse perduto, si prattícherà quanto sta scritto nell' Articolo IV. del Titolo XX. dello Statuto del 1667. in vigore del quale potrà farsi la prova con i Registri, o Scritture Dimestiche de' Genitori morti, o con testimonj, i quali deporranno avanti il Giudice del Luogo tanto della mancanza, o perdita de' Registri, che del giorno della nascita. Potranno servire di testimonj in quest' occasione i Parenti, i Compari, o le Comari.

Ufiziale, che ha in custodia gli Atti di Giustizia, che gli spedisce, che scrive all' Udienze le Sentenze del Giudice, e che nelle Cause Criminali scrive, e legge le deposizioni de' testimonj.

E' necessario ancora portare un attestato del Vescovo Diocesano, o in caso di Sede vacante, o di assenza, del Vicario Generale, il quale farà menzione dell' assenza, o vacanza, e quest' attestazione conterrà qualmente la Donzella è povera, e che i suoi Genitori non hanno rendite sufficienti per mantenerla secondo la loro condizione. La Sorella germana di qualche Donzella, che sia stata già accettata dopo le prove fatte, non deve portare che la Fede del Battesimo, e l' attestato della sua povertà; ma bisogna dichiarare nel Memoriale, che si presenta al Rè, aver ella una, o più Sorelle già accettate nella Casa, delle quali è ne-

DAME DI S. LUIGI A S. CIRO.

è necessario specificare il nome, ed il numero. Per la Sorella consanguinea bisogna produrre, oltre la Fede del Battesimo, e l'attestato di povertà, il Contratto del secondo Matrimonio del Padre, e specificare ancora il nome, ed il numero delle Sorelle, ch'ella ha, o ha avute nella Casa. La Nipote, o Cugina germana per linea paterna di una Donzella già ricevuta, aggiugnerà alla sua Fede del Battesimo, ed all'attestato di povertà, il Contratto del Matrimonio di suo Padre, la divisione fatta tra lui, e suo Fratello de' beni degli Avi, comuni ad ambidue, o qualche altro Strumento bastante a provare la filiazione, e qualificazione, con gli estratti de' Ruoli da trent'anni in poi, come si è detto di sopra.

Tutte le Scritture, che servono a provare la Nobiltà, debbono esser prodotte con tutte le formalità, cioè, gli Atti fatti alla presenza del Notajo, scritti, e firmati dal medesimo Notajo, che ne ha la Minuta, non bastando le Copie collazionate. Le seconde Copie estratte dalle Minute, le Fedi del Battesimo, o attestati, e Scritture, che servono a liquidare la Nascita, devono essere legalizzate dal Giudice del Luogo, ove dimorano quelli, che l'hanno sottoscritte, e non essendo legalizzate non fanno alcuna fede, nè hanno vigore alcuno. Le Dame di S. Luigi pagano le spese dell'esame, delle scritture, degli attestati, e del Processo verbale contenente l'albero Genealogico. Dopo quest'esame la Donzella per ordine della Superiora si porta dalla Donna deputata, acciò veda, se ella è sana, e se v'è nella di lei persona alcun mancamento, infermità, deformità, o malattia abituale, che possa impedirne l'accettazione; e se stante la relazione del Consigliero di Stato, Amministratore del temporale di questa Real Casa, il Rè giudica, che nella Donzella si trovino le qualità richieste, Sua Maestà ordina, che sia spedito il Brevetto di donazione d'uno de' posti, ed allora la Donzella entra nella Casa per esservi educata fino all'età d'anni venti compiuti.

Notizie datemi da Madama de la Poype de Vertrieu *Superiora delle Dame della Real Casa di S. Luigi*, e dal Signor Mauduyt *Soprintendente di questa Casa. Possono ancora vedersi le Constituzioni di queste Dame, le loro Regole, lo spirito del loro Istituto, e le Regole, ed usi delle Classi*.

CA-

CAVALIERI DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA.

CAPITOLO CINQUANTESIMOSETTIMO.

De' Cavalieri dell' Ordine della gloriosa Vergine Maria, detti ancora i Frati Allegri.

DOpo aver riferita la Storia degli Ordini, e Congregazioni Religiose, seguaci della Regola di Sant' Agostino, come ancora di alcuni Ordini Militari, i di cui Cavalieri per esser veramente Religiosi, almeno nella loro origine, non ci è stato lecito separarli dalle Congregazioni Religiose, altro non ci resta, che parlare d' alcuni Ordini Militari, i quali [per quanto pretendesi] sono stati soggetti alla Regola di Sant' Agostino, quantunque i di loro seguaci non fussero Religiosi. I primi sono i Cavalieri dell Ordine della gloriosa Vergine Maria Madre di Gesù Cristo, istituiti dal P. Bartolommeo di Vicenza Religioso dell' Ordine di S. Domenico, che fu dipoi Vescovo di questa Città. Scorgendo questo Padre le profonde piaghe, che in seno alla misera Italia aveva aperte la Fazione Guelfa, e Ghibellina, istituì quest' Ordine nel 1233. Il principal fine di quest' Istituto era d' obbligare i Cavalieri a prender l' armi contro i turbatori della pubblica quiete, e contro quelli, che violavano impunemente la Giustizia. Facevano ancora Voto di Castità conjugale, d' Ubbidienza, e di proteggere le Vedove, e gli Orfani. I primi ad esser creati Cavalieri furono Pellegrino Castelli, Castellano Malcuolo, Ugolino Lambertini, Loderino Andalo, Giramone, Caccianemici, tutti Gentiluomini Bolognesi, Selania, Liazarj da Reggio, e Raniere Adelardo di Mantova. Pretendono alcuni, che il primo loro Gran Maestro fusse Loderino Andalo. Ferono quindi confermare il loro Ordine da Urbano IV. nel 1262. e ciò ha fatto credere ad alcuni, ch' ei sia stato istituito in quest' anno. Questi Cavalieri vestivano abito bianco, e mantello di color cinericio, e sopra questo vi era una Croce rossa; e v' ha chi pretende, che ne portassero in petto un altra contornata d' oro. Nissuno poteva essere ammesso in quest' Ordine, se non era Gentiluomo. Era loro nondimeno proibito il portare gli Sproni, ed i fornimenti de' loro cavalli dorati. Siccome era loro

 per-

CAVALIERI DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA.

permesso il Matrimonio, ed unitamente con le Commende godevano di molti Privilegj, e comodi, la cui mercè riusciva loro onorevole, e splendidamente mantenersi, pensavano piuttosto a passare il tempo in piaceri, che a soddisfare agli obblighi del loro Ordine; quindi è, che il Popolo chiamolli per ischerno i Frati Allegri.

Vi sono diverse opinioni circa la Croce, che portavano, alcuni vogliono, che fosse rossa ottangolata, contornata d'Oro, e cantonata da quattro stelle; altri aggiungono a questa Croce l'Imagine della Madonna; e chi pretende, che fosse più lunga, che larga, e che avesse solamente due stelle d'Oro ne' due angoli superiori della traversa. L'Abate Giustiniani passando da Bologna nel 1677. volendo assicurarsi della verità, trovò nella Casa d'uno de' Discendenti del Conte Girolamo Bentivoglio una Croce dipinta, simigliante a quest'ultima. Que' pochi Cavalieri, che al presente rimangono di quest'Ordine portano la Croce di otto punte cantonata da quattro stelle. Taluni ancora fanno menzione di un altra Croce, alle di cui estremità dà finimento un Giglio, e nel mezzo della quale vi è il nome di Maria in cifra con un cerchio di Raggi sotto i Gigli. Aveva quest'Ordine delle Commende in Bologna, Modena, Mantova, Treviso, ed altri Luoghi d'Italia. L'ultimo Commendatore di Bologna nomato Camillo Volta morì nel 1589. ed i beni di quest'Ordine furono dati da Sisto V. al Collegio Montalto. Le Chiese di S. Matteo, de' Santi Pietro, e Paolo a Casarate fuori di Bologna erano anticamente Commende di quest'Ordine. Nel tempo ch' ei fu estinto, i Cavalieri, che dimoravano in Treviso conservarono una Commenda sotto il titolo di Santa Maria della Torre, e quando il Cavaliere, che n'è Priore, muore, i Cavalieri nominano uno di loro, acciò gli succeda. E probabile, che quando fu soppresso quest'Ordine, questi Cavalieri vi s'opponessero, e che per convenzione fusse loro lasciata questa Commenda con la facoltà di portare la Croce.

Veggasi Mennenio, de Belloy, l'Abate Giustiniani, Schoonebeck, & Hermant *nelle loro Storie degli Ordini militari, e di Cavallerìa*. Tamb. de Jur. *Abb. disp.* 24. *Q.* 5. *num.* 96. & Carol. Sigonius *lib.* 17. *&* 19. *de Regno Italiæ*.

CA-

CAVALIERI DI SAN GIOVANNI, E S. TOMMASO.

CAPITOLO CINQUANTESIMOTTAVO.

Dell'Ordine Militare di San Giovanni, e di S. Tommaso.

PArlando il Signore Hermant Curato di Maltot di quest' Ordine, dice che là nobile Città d'Ancona, Città Vescovile, e Porto di Mare in Italia, situata nello stato Ecclesiastico vanta tra le sue antichità la gloria di aver veduto nel suo seno nascer un Ordine Militare, che portava il nome di S. Giovan Battista, e di San Tommaso, cui fu dato principio dallo zelo, e pietà di alcuni Gentiluomini di questa Città per soccorso de' poveri infermi, da loro caritatevolmente accolti in molti Spedali a quest' effetto fabbricati, i quali furono ben presto convertiti in Commende, per i beni che loro venner lasciati, e per i Privilegj conceduti da' Sommi Pontefici, i quali avendoli inalzati alla dignità d'Ordine Militare nella Chiesa sotto i felici auspicj di S. Giovan Battista, e di San Tommaso, obbligaronli a far guerra a' Malnadieri, per facilitare il passaggio a' Pellegrini dalla divozione portati alla visita de' Santi Luoghi.

L'Abate Giustiniani però, e Schoonebeck parlando di quest' Ordine, dicono, che tra i monumenti d'antichità, di cui si gloria la Città d'Acre nella Siria, detta anticamente Tolemaida, annoverasi l'istituzione de' Cavalieri di S. Giovanni, e S. Tommaso. Or convien vedere chi di questi Autori sia in errore. Ma non è da porsi in dubbio, che il Signor Hermant è quegli, che si è ingannato, poichè Alessandro IV. e Giovanni XXII. approvatori di quest' Ordine, com' ei accorda, hanno indirizzate le loro Bolle al Gran Maestro dell' Ordine di S. Tommaso d'Acre, e non d'Ancona, *Magistro, & Fratribus Hospitalis Sancti Thomæ Martyr. Cantuarien. Accon.* Così vien espresso in quella d'Alessandro; e quella di Giovanni è concepita ne' seguenti termini: *S. Thomæ Magistro, & Fratribus Hospitalis S. Thomæ Martyris Acconen*; ciò ha fatto credere a Mennenio, che l'Ordine di S. Tommaso possa essere diverso da un altro sotto il nome di San Giovanni d'Acre, poi-

CAVALIERI DI SAN GIOVANNI, E S. TOMMASO.

poichè questi Papi non parlano, che dell'Ordine di San Tommaso; non lascia però egli di unirli insieme sotto il nome di San Giovanni d'Acre, e di S. Tommaso: *Ordo Equestris S. Joannis Acconensis, & S. Thomæ.*

Tostato ne' suoi Commentarj sopra Giosuè parlando della Città d'Accaron, a cui il Re Ocozia mandò a consultare Belzebù, dice che questa Città presentemente si chiama Acre, e che ella ha dato il suo nome ad un Ordine di Cavalieri, detti di S. Giovanni d'Acre: *Ista Civitas vocatur nunc vulgariter Acre..... & ab hoc loco nominatur quidam Ordo Militum, qui fuit in Ecclesia, cum obtinuerunt terram Sanctam, scilicet Ordo B. Joannis de Acre, vel de Accaron.* Lo stesso dice ne' suoi Commentarj sopra il quarto Libro de' Re: *est autem Accaron famosa Civitas terræ Philistinorum circa Mare Mediterraneum, in qua postea fuit Ordo quorundam Militum, qui vocantur de S. Joanne, & illa Civitas vocatur vulgariter de Acre, Accaron.*

Tostat. *in Josue Cap.* 15. *& in lib.* 4. *Reg. Cap.* 1.

Non è questo il luogo da esaminare se Tostato abbia con fondamento creduto, che la Città d'Acre, o Tolemaida sia l'antica Città d'Accaron, che da molti Autori si pretende, che non fosse se non un ignobil diroccato Villaggio; è però vero almeno, che Tostato, e tutti gli altri Scrittori, i quali hanno parlato di quest'Ordine Militare a riserva del Signore Hermant dicono, aver egli avuta origine nella Città d'Acre. E' ignoto l'anno della sua istituzione; molti Autori però convengono, che fosse approvato da Alessandro IV. che gli diede la Regola di S. Agostino, e che fosse quindi confermato da Giovanni XXII. Alfonso il Savio Re di Castiglia avendo fatti venire di questi Cavalieri ne' suoi Stati per difenderli dalle scorrerìe de' Mori, gli ricolmò di benefizj, e lasciò loro ancora per suo Testamento considerabili ricchezze; ma essendosi quest'Ordine grandemente indebolito per le perdite fatte nella Siria, fu unito a quello di Malta. Quelli, che si opposero a quest'unione mantennero sempre il nome di Cavalieri di S. Tommaso, e conservarono la Croce rossa, che aveva in mezzo un Ovato, in cui era impressa la sola Imagine di S. Tommaso, e non già quella di S. Giovan Battista, che anticamente andava unita con quella di S. Tommaso.

Veg-

Veggasi Mennenio, Giustiniani, Schoonebeck, ed Hermant *nelle loro Storie degli Ordini Militari*; ed Ascan. Tamb. *de Jur. Abb.*

CAVALIERI DELL' ERMELLINO, E DELLA SPIGA.

CAPITOLO CINQUANTESIMONONO.

Degli Ordini Militari dell' Ermellino, e della Spiga.

L'Ordine della Spiga istituito in Brettagna, e da alcuni Autori annoverato tra' seguaci della Regola di Sant' Agostino, quantunque forse senza alcun fondamento, ci da motivo di parlare nello stesso tempo di quello dell' Ermellino, il quale ebbe origine nella stessa Provincia. Ebbe questo secondo per Fondatore Giovanni IV. Duca di Brettagna, detto il valoroso, o il Conquistatore verso il 1381. e non il 1363. come hanno taluni falsamente asserito. Il Collare di quest' Ordine era composto da due catene, le di cui estremità erano attaccate a due Corone Ducali, ciascheduna delle quali rinchiudeva un Ermellino in atto di correre. Pendeva una delle Corone sul petto, e l'altra posava sul collo. Ciascheduna delle catene era composta da quattro spranghe, e queste spranghe non erano che un Ermellino con una Cartella avviticchiata al di lui corpo, sopra cui era scritto. *a ma vie* le Cartelle erano alternativamente smaltate di bianco con alcune lettere nere, e di nero con alcune lettere bianche. Ciaschedun Ermellino aveva un collare, da cui pendeva una catena di quattro, o cinque anelli: il Collare, secondo la qualità delle persone, a cui da' Duchi veniva regalato, era d'oro, o d'argento dorato, o di argento affatto puro. Era particolare a quest' Ordine il ricever le Donne, le quali avevano il titolo di Cavalieresse. Il P. Lobineau nella sua Storia di Brettagna inserisce un Catalogo di questi Cavalieri, tra quali è registrata una Duchessa di Brettagna, la quale ricevette il Collare nel 1441. una certa Petronilla di Maillè, e due nobili Zittelle di Penhoet, e di Plessis Augier nel 1453. ed una Giovanna di Laval nel 1455. Lo stesso Autore riporta ancora una Storia dello stesso Duca Giovanni IV. composta in antico me-

CAVALIERI DELL' ERMELLINO, E DELLA SPIGA.

metro da Guglielmo di S. Andrea Licenziato in Teologi Scolastica nell'Università di Dol, Notajo Appostolico, e Imperiale, Consigliere, ed Ambasciadore dello stesso Duca, nella quale parlasi di quest' Ordine ne' seguenti termini.

A Nantes ses gens envoya,
Mais de la rendre on deloja
Jusqu', a la Nativitè
De S. Jean, c' est Veritè.
Deux jours avant ne plus ne moins
Entra a Nantes j'en suis certains
Et fut recû a grand bonneur
Comme leur Prince, & vrai Seigneur
Ne sembla pas être exil
Quand l' en lit rendit Piremil;
Touffou assis en la Forêt
Se rendit l' en & sans Arrêt,
Lors fit mander tous ses Prelats
Abbès, e Clercs de tous Etats,
Barons, Chevaliers Escuiers
Qui lors portoient nouveaux Colliers
De moult bel port, de belguise;
Et êtoit nouvelle devise
De deux Rolets brunis, e beaux
Couples ensemble de deux Fermeaux
Et au dessous êtoit l' Ermine
En figure & en couleur fine
En deux Cedules avoit escript
A ma vie *comme j'ai dit*
L' un mot est blanc l' autre noir
Il est certain; tien le pour voir.

Le ragioni, che mossero il Duca di Brettagna ad istituire quest' Ordine, e ad eleggere il motto *a ma vie;* dice il P. Lobineau, che ciascheduno può a suo piacimento interpetrarle, mentre gli Autori non ne fanno parola. Egli è di sentimento, che il Duca mostrar volesse con queste due Corone, e col sopraccennato motto aver egli conquistato due volte la Brettagna, ed avere esposta la sua vita per conservare la sua dignità, e che cogli Ermellini, ed il Collare, da cui pendono le catene, averebbe potuto alludere al Levriero bianco di Carlo de Blois, il quale ab-

abbandonò il suo Padrone prima, che seguisse la battaglia d'Auray.

Aggiugne questo Prelato, che i Duchi di Brettagna aggiunsero poi al Collare dell'Ermellino un altro Collare di minor prezzo, cui dierono il nome di Collare della Spiga, per esser composto di spighe di biade, e terminato da un Ermellino pendente da due catene attaccate al Collare, qual era ordinariamente d'argento. Quelli, che hanno trattato degli Ordini Militari, attribuiscono l'istituzione di quest'Ordine della Spiga al Duca Francesco I. Il quale lo istituì verso il 1450. secondo alcuni, o secondo altri verso il 1448. Ma il P. Lobineau parlando di questo Principe, dice, che avendo gl'Inglesi minacciata la Brettagna, vennero alcuni di loro a trovare questo Duca nel 1447. per dichiararsi apparentemente del suo partito, e che questo Principe fece loro de' ricchi doni per guadagnarli davvero, od appacificarli, e diede ancora ad alcuni di essi il Collare del suo Ordine della Spiga, e che questa fusse la prima volta, che si parlasse di quest'Ordine; dal che si deduce, ch'egli era istituito prima del 1448.

CAVALIERI DELL' ERMELLINO, E DELLA SPIGA.

Ma ciò, che il P. Lobineau aggiugne, che il Collare tessuto di spighe di biada possa essere stata un invenzione del Duca Francesco I. per distribuirlo a' Gentiluomini di minor riguardo, che non erano quelli, a cui era dato il Collar d'oro, e d'argento, composto d'Ermellini, Corone, e Catenelle, parmi non abbia alcun fondamento, anzi sia assolutamente falso; poiche Isabella di Scozia Moglie di questo Principe è rappresentata nella Chiesa Cattedrale di Vannes col Collare della Spiga, quantunque nel 1447. avesse ricevuto ancora il Collare dell'Ordine dell'Ermellino; ed il Duca Francesco II. portava sempre il Collare dell'Ordine della Spiga, in vece di quello dell'Ermellino. Gli Autori, che trattano degli Ordini di Cavalleria, hanno avuta diversa opinione da quella del P. Lobineau, benche siano contrarj tra di loro. Altri hanno creduto, che il Duca Francesco I. istituisse quest'Ordine, e prendesse lo stesso motto di quello dell'Ermellino per contrasegno della sua virtù, grandezza, e coraggio, e per mostrare, ch'egli averebbe anzi incontrata la morte, prima che contaminar l'animo suo con qualche vile azione, che tal è appunto il naturale istinto dell'Ermellino, il quale

ove sia dal Cacciatore inseguito, se nella sua fuga se gl para innanzi del fango, vuol piuttosto divenir sua preda che macchiare il proprio candore. Altri hanno creduto, ch'egli istituisse quest'Ordine per lasciare una memoria della somma cura, che avevano avuta i suoi Predecessori, non meno che lui, di rendere il loro Paese abbondante di ogni sorta di grani. Alcuni finalmente hanno preteso, che l'istituzione di quest'Ordine fusse un effetto della divozione, ch'ei portava al Santissimo Sagramento, rappresentando in queste Spighe le specie del Pane, sotto di cui da noi si adora, e che loro accoppiasse un Ermellino per ricordare a' Cavalieri, che dovevano piuttosto sofferir la morte, primache immergersi nelle sozzure del peccato. Così ciascuno ha lasciato libero il corso alle sue congetture intorno al Collare di quest'Ordine, il quale senza alcun fondamento è stato annoverato tra' seguaci della Regola di S. Agostino.

Veggasi Favin *Theatre d' Honneur, e de Cheval.* Mennenio, du Belloy, Giustiniani, Schoonebeck, ed Hermant *nelle loro Storie degli Ordini Militari*, ed il P. Lobineau *nella sua Storia di Brettagna*.

Fine della Continuazione della Terza Parte.

TAVO.

TAVOLA

DELLE PRINCIPALI MATERIE.

A

E' man-

E' fatto

Viene

D

E

F

Fon-

G

Entra

Prescri-

H

I

L

M

In

N

O

Urbano

P

Q

R

S

Anna

T

Paolo

X

Y

Zaverio



